

# ARCHIVIO STORICO SARDO

VOLUME XLV

---

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

---



---

CAGLIARI, 2008-2009

---



# ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME XLV



CAGLIARI - 2009

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2009



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna



*Progetto grafico*

EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari

Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22

web: [www.edizioniav.it](http://www.edizioniav.it)

e-mail: [edizioniav@edizioniav.it](mailto:edizioniav@edizioniav.it)

*Stampa e allestimento:* PRESS COLOR – Quartu S. Elena

## INDICE

### SAGGI E MEMORIE

- CARLA PIRAS, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Frediano in Cestello dell'Archivio di Stato di Firenze* ..... Pag. 9
- CECILIA TASCA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (Bonaini, Chiappelli, da Scorno, Franceschi e Galletti, Monini, Pia Casa di Misericordia, Rossellini Gualandi, Simonelli-Raù, Acquisto 1935)* ..... » 143
- ELISABETTA ARTIZZU, *Fanari donnicalia e villa* ..... » 357
- GIORGIO PUDDU, *Pietro Martini e la politica estera del regno di Sardegna in età napoleonica* ..... » 389
- MARIO CASELLA, *I primi passi della riforma dei seminari in Sardegna al tempo di Pio X (giugno-luglio 1907)* ..... » 431
- GIOVANNI MURRU, *Urbanesimo rurale, un ossimoro? Contributo alla storia delle città di fondazione in Sardegna (1918-1943)* ..... » 469

### RASSEGNE DI CONGRESSI E CONVEGNI

- Un'isola e la sua storia* – Giornate di studio e Mostra Bibliografica per i 100 anni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna (Cagliari 27-28 ottobre 2006) ..... Pag. 493



SAGGI E MEMORIE





CARLA PIRAS

LE PERGAMENE RELATIVE ALLA SARDEGNA  
NEL DIPLOMATICO SAN FREDIANO IN CESTELLO  
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

SOMMARIO: 1. Il fondo archivistico consultato. – 2. La chiesa e il monastero di San Frediano in Cestello (Firenze). – 3. Le pergamene relative alla Sardegna. – 4. Usi cronologici delle pergamene esaminate. – 5. I Visconti ed i Capraia in Sardegna nei secoli XII e XIII. – 6. Il compromesso di pace del 5 aprile 1237. – 7. I crediti della famiglia dei conti di Capraia: ulteriori vicende.

1. *Il fondo archivistico consultato.* – La denominazione del fondo archivistico consultato, appartenente al *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze, è *Firenze, San Frediano in Cestello già Santa Maria Maddalena (Cisterciensi)* <sup>(1)</sup>. La provenienza del fondo pergameneo

---

<sup>(1)</sup> Sull'Archivio di Stato di Firenze e il suo fondo Diplomatico: cfr. A. ANZILOTTI, *Cenni storici sugli archivi delle magistrature soprintendenti al dominio conservati nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio storico italiano», s. V, XLIV, 1909, pp. 357-368; S. BONGI, *Della vita e degli scritti di Francesco Bonaini*, in «Archivio storico italiano», s. III, XXI, 1875, pp. 148-173; S. CAMERANI, G. CAMERANI, *Bibliografia degli archivi fiorentini*, in «Archivio storico italiano», CXIV, 1956, pp. 304-319; M.G. CANALE, *Degli archivi di Venezia, di Vienna, di Firenze e di Genova*, in «Archivio storico italiano», n. s., IV, 1857, parte II, pp. 49-73 [per Firenze pp. 57-64]; A. D'ADDARIO, *I danni arrecati all'Archivio di Stato di Firenze dall'inondazione del 4 novembre 1966*, in «Archivio storico italiano», CXXIV, 1966, pp. 423-609; *Danni e perdite negli Archivi di Stato*, in COMMISSIONE ALLEATA - SOTTOCOMMISSIONE PER I MONUMENTI E LE BELLE ARTI, *Rapporto finale sugli Archivi*, Roma 1946, Parte II, Appendice I, pp. 76-86; J. FICKER, *La mostra degli Archivi toscani a Vienna nel 1873*, in «Archivio storico italiano», s. III, XVIII, 1873, pp. 191-201; L. GALEOTTI, *L'Archivio Centrale di Stato nuovamente istituito in Toscana nelle sue relazioni con gli studi storici. Discorso...*, in «Archivio storico italiano», n. s., II, 1855, parte II, pp. 61-115;

è da individuarsi nel monastero cistercense fiorentino di San Frediano in Cestello, precedentemente denominato Santa Maria Maddalena e individuato quale ente religioso produttore per un periodo compreso fra il 1400 circa e il 1782. Nel 1783 l'intero archivio del monastero è stato, infatti, versato allo Spedale degli Innocenti, ente

---

G. GIANNELLI, *La legislazione archivistica del Granducato di Toscana*, in *Notizie degli archivi toscani. Volume pubblicato in occasione del 111 congresso internazionale degli Archivi, Firenze, Settembre 1956*, Firenze, Olschki, 1956, pp. 258-289 («Archivio Storico Italiano», CXIV, 1956, pp. 145-696); *Gli Archivi di Stato Italiani* a cura del Ministero dell'Interno, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1944; *Gli Archivi di Stato italiani al 1952*, Ministero dell'Interno, seconda edizione, Roma 1954; *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. II, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1983 (per l'Archivio di Stato di Firenze: pp. 17-174); *I danni di guerra subiti dagli Archivi Italiani*, Ministero dell'Interno, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1950; *I danni subiti dagli archivi italiani nelle alluvioni del novembre 1966*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», anno XXVI, numero 3, settembre-dicembre 1966, pp. 333-564; *Inaugurazione del nuovo ordinamento del R. Archivio Centrale di Stato in Firenze*, in «Archivio storico italiano», n. s., I, 1855, parte II, pp. 258-259; P.F. KEHR, *Le bolle pontificie che si conservano nell'Archivio diplomatico di Firenze*, in «Archivio storico italiano», s. V, XXXII, 1903, pp. 1-18; *L'ordinamento delle carte degli archivi di Stato italiani. Manuale storico archivistico*, Ministero dell'Interno, Roma 1911 (XI Firenze: pp. 143-166); D. MARZI, *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della Repubblica fiorentina (secc. XII-XIV)*, in «Archivio storico italiano», s. V, XX, 1897, pp. 74-95 e pp. 316-335; C. MILANESI, *Istituzione dell'Archivio Centrale di Stato in Firenze*, in «Archivio storico italiano», IX, 1853, appendice, pp. 239-278; *Notizie degli archivi toscani. Parte seconda*, in «Archivio storico italiano», CXVIII, 1960, pp. 311-529; G. PAMPALONI, *La legislazione archivistica della Repubblica fiorentina*, in *Notizie degli archivi toscani. Volume pubblicato in occasione del 111 congresso internazionale degli Archivi, Firenze, Settembre 1956*, Firenze, Olschki, 1956, pp. 180-188 («Archivio Storico Italiano», CXIV, 1956, pp. 145-696); G. PAMPALONI, *L'archivio diplomatico fiorentino (1778-1852). Note di storia archivistica*, in «Archivio storico italiano», CXXIII, 1965, pp. 177-221; A. PANELLA, *Francesco Bonaini e l'ordinamento degli archivi italiani nei primi anni del Regno*, in «Archivio storico italiano», s. VII, XXI, 1934, pp. 281-307, ora in Id., *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. 193-213; A. PESCE, *Notizie sugli Archivi di Stato comunicate alla VII Riunione Bibliografica Italiana Tenuta in Milano dal 31 maggio al 3 giugno 1906*, Roma 1906 (Allegato n. 3, Firenze: pp.89-109); *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)*, Ministero dell'Interno, Roma 1883 (per Firenze: Sovrintendenza degli archivi toscani, I. Archivio di Stato in Firenze, pp. 205-239); *Soprintendenza generale degli archivi del Granducato di Toscana*, in «Archivio storico italiano», n. s., IV, 1856, parte I, pp. 230-236.

incaricato dell'amministrazione dei beni dei monaci a seguito della soppressione attuata da Pietro Leopoldo I, Granduca di Toscana <sup>(2)</sup>.

L'intero archivio del monastero di Cestello è conservato, ora, all'interno del fondo A.S.F., *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Firenze, Fiesole e Romagna, Archivio Cisterciense CXVIII nn. 407-409, Monastero di Cestello*, fondo in cui sono stati concentrati i materiali documentari provenienti dai monasteri soppressi dal Granduca tra il 1770 e il 1785. Il relativo fondo diplomatico, *San Frediano in Cestello*, riunisce, invece, l'intera collezione del *corpus* pergameneo proveniente dal suddetto monastero: tale fondo è stato fatto oggetto di 17 spogli (IX-1740) nel secolo XVIII ed i relativi volumi dello Spoglio contengono ben 2753 registi riguardanti documenti cronologicamente compresi fra l'anno 816 e il 1754 <sup>(3)</sup>.

Una lettera del 19 novembre 1760 inviata dal can. Andrea Pietro Giulianelli a Giuseppe Richa, autore delle *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise nei suoi quartieri* (Firenze 1761), mentre indaga le vicende dell'archivio del monastero di Cestello ci permette di renderlo perfettamente identificabile con quello della Badia di San Salvatore a Settimo <sup>(4)</sup> (situata presso Scandicci).

Infatti, apprendiamo da questa lettera che l'archivio della Badia di Settimo era stato trasferito, dapprima, nel monastero detto di *Cestello Vecchio* (= monastero di Santa Maria Maddalena situato in Bor-

---

<sup>(2)</sup> Cfr. A.S.F., *Archivio dell'Archivio*, serie I, n. 154, p. 60: «A 8 novembre, Dal R. Spedale degli Innocenti e per esso dal Signor Camarligno sono state consegnate n. 3542 cartapecore spettanti al soppresso monastero di S. Maria Maddalena di Cestello di questa città».

<sup>(3)</sup> Filippo Brunetti fu autore degli Spogli più consistenti delle pergamene di provenienza cisterciense: in data 10 maggio 1784 ebbe inizio la compilazione dello *Spoglio delle Cartapecore dei Cisterciensi di Firenze dall'anno 816. 17. Novembre al 1332. 13. Agosto* (Reg., leg., in tela, cc. 359) e dello *Spoglio delle Cartapecore dei Cisterciensi di Firenze dall'anno 1332. 25. Agosto al 1754. 14. Dicembre* (Reg., leg., in mezza pergamena, cc. 383); questi strumenti, realizzati all'interno dell'Archivio Diplomatico, contengono una serie di registi ordinati cronologicamente, contenenti data cronica, data topica, riassunto del dispositivo e nome del regatario.

<sup>(4)</sup> La Badia di San Salvatore a Settimo, che trae il suo nome dal numero delle miglia che la separavano dalla città di Firenze, fu fondata dai Conti di Borgonuovo di Fucecchio nel X secolo: cfr. G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise nei suoi quartieri*, IX, Firenze 1761, pp. 191-197.

go Pinti a Firenze), quando nel 1539 il papa Paolo III aveva permesso all'abate e ai monaci della Badia di Settimo di risiedere in Firenze, e successivamente era stato trasportato nel monastero detto di *Cestello Nuovo* (= monastero di Santa Maria Maddalena situato nel Borgo San Frediano in Firenze e poi divenuto monastero di San Frediano in Cestello), dove i monaci avevano finito col trasferirsi nel 1626 <sup>(5)</sup>. Pertanto, l'inezienza della documentazione oggi conservata presso i differenti fondi sopra indicati dell'Archivio di Stato fiorentino, relativamente alla provenienza denominata *Cestello*, può considerarsi come la risultante composita di più archivi e cioè quello della Badia di Settimo, quello di Cestello Vecchio e quello di Cestello Nuovo.

L'arco cronologico precedentemente individuato in merito al periodo di attività dell'ente religioso produttore (1400 ca.-1782: da intendersi in relazione al periodo di fondazione del monastero e all'anno della sua soppressione), non comprende in realtà la documentazione oggetto del presente lavoro, che è da ascriversi, infatti, ad un periodo anteriore al 1400 (data in cui fu fondato il monastero di Cestello Vecchio [= Santa Maria Maddalena in Borgo Pinti]): tale evidente anomalia è, appunto, giustificata dal fatto che l'archivio del monastero di Cestello Vecchio non è altro che una prosecuzione dell'archivio della Badia di San Salvatore a Settimo, l'ente religioso che nel corso dei secoli ha ceduto al monastero di Santa Maria Maddalena in Borgo Pinti (poi divenuto San Frediano in Cestello) il ruolo di principale abbazia dei cistercensi, ed assieme al ruolo anche il proprio archivio e l'intera documentazione in esso contenuta.

La documentazione oggetto del nostro lavoro, pertanto, pur essendo formalmente collegata ai monasteri di Cestello Vecchio e Cestello Nuovo (e la collocazione archivistica attuale, con la sua doppia denominazione, rimanda a questi monasteri), è da collegarsi, invece,

---

<sup>(5)</sup> Questo archivio divenne assai considerevole quando nel 1659 venne decretato nel Capitolo Generale, tenutosi in San Martino de' Bozzi, che «tutte le Scritture, Codici, Istrumenti ecc. delle due Provincie Toscana e Lombarda, si dovessero conservare nel Monastero di Cestello di Firenze, e nell'Imperiale di S. Ambrogio di Milano» (capitolo 66 delle Costituzioni dei Monaci della Congregazione di San Bernardo); la lettera citata (19 novembre 1760) parla dei documenti e delle carte dell'Archivio come «ordinate nei loro luoghi e distinte per ciascuna materia»: cfr. G. RICHA, *Notizie istoriche*, cit., pp. 227-229.

all'attività produttrice della Badia di San Salvatore a Settimo i cui atti giuridici costituiscono, in ultima analisi, il nucleo originario dell'intera documentazione rintracciabile sotto la voce *Cestello*.

Il paragrafo seguente, dedicato alla storia della chiesa e del monastero di San Frediano in Cestello chiarirà non solo le ragioni dei molteplici trasferimenti subiti dall'archivio dei cistercensi di Firenze nel corso dei secoli, ma anche le motivazioni della composita denominazione dell'attuale fondo diplomatico (*San Frediano in Cestello già Santa Maria Maddalena*) conservato presso l'Archivio di Stato fiorentino e proveniente complessivamente dall'attività produttrice sia della Badia di Settimo sia del convento di Santa Maria Maddalena (prima ubicato in Borgo Pinti e poi in Borgo San Frediano dove cambiò nome).

2. *La chiesa e il monastero di San Frediano in Cestello (Firenze)*. – Le vicende, assai complesse, che portano alla nascita della chiesa e del monastero aventi quale ultima denominazione quella di *San Frediano in Cestello* sono strettamente legate alla storia dell'abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo, alla venuta dei suoi monaci nella città di Firenze ed ai molteplici rapporti che intercorsero fra questi e numerosi altri enti religiosi.

Le vicende della Badia di San Salvatore a Settimo e la stessa composita denominazione del suo archivio <sup>(6)</sup> ci inducono, infatti, ad occuparci di due monasteri femminili presenti in Firenze, quello di Santa Maria Maddalena Penitente che era ubicato nell'attuale Borgo Pinti e quello di Santa Maria degli Angioli che era situato nell'attuale Borgo San Frediano, la storia dei quali si intreccia con quella dei monaci di Settimo giunti in Firenze nella prima metà del secolo XIV.

Sappiamo che i monaci di Settimo giunsero in Firenze per la prima volta nel 1323 in un Ospizio, collocato presso Cafaggiolo (zona corrispondente all'odierno Borgo Pinti), e concesso loro dal vescovo Francesco da Cingoli affinché avessero un luogo in cui poter dimorare quando dovevano trattenersi in città, edificio che presto l'abate don Andrea di Puccio Pucci decise di comprare sia perchè considerava non conveniente per i suoi religiosi l'albergare in case di secolari,

---

<sup>(6)</sup> Cfr. il paragrafo *Il fondo archivistico consultato*.

sia in vista della necessità di salvare le cose più preziose della Badia di San Salvatore a Settimo dalle inondazioni dell'Arno e dai continui assedi che devastavano il territorio del contado fiorentino (7).

Sempre nel medesimo periodo l'abate Andrea ottenne anche l'affidamento, con lo scopo di riformarlo, del suddetto monastero di Santa Maria Maddalena Penitente situato in Borgo Pinti e occupato, dapprima, da un gruppo di donne chiamate in città "le Convertite o Ripentute" e successivamente, dopo alterne vicende, dalle monache di San Luca in Montisoni (8).

Fu proprio durante il governo dell'abate don Andrea di Puccio Pucci che, nel Capitolo generale dell'Ordine, fu redatto l'importante documento tramite il quale si stabiliva la preminenza dell'abbazia di San Salvatore a Settimo sugli altri monasteri cistercensi e si rendeva nota anche la nuova denominazione del convento di Santa Maria Maddalena Penitente affidato ai monaci di Settimo e divenuto ora convento di Santa Maria Maddalena Penitente di Cestello in Borgo Pinti «*Venerabili in Christo Coabbati suo Andreae Sancto Salvatori de*

---

(7) In realtà i monaci di Settimo possedevano già da tempo terre e case in Firenze, come ci ricorda un inventario trecentesco che elenca i beni della Badia settimiana in città (una casa nel popolo di Santa Maria a Verzaia, una alla Porta a Pinti, una di fronte a Cestello, otto tavole in Mercato Vecchio, tiratoi sull'Arno, in Cafaggiolo, chiostro, case ed orto ove abitavano i monaci, tutti beni oggetto di lasciti o di compere), ma furono soprattutto le acquisizioni di beni effettuate successivamente quelle che contribuirono a creare il terreno e l'ambiente per la fondazione di un grande monastero maschile cittadino nel cuore di Firenze: cfr. C.C. CALZOLAI, *La storia della badia a Settimo*, Firenze 1958, pp. 60-63; G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., p. 177.

(8) Il tentativo di riformare il monastero di Santa Maria Maddalena Penitente si era presto rivelato inutile tanto che fu presto ceduto a quello di San Donato a Torri (situato nel contado fiorentino e a sua volta già sotto la protezione della Badia di San Salvatore a Settimo): la cessione del monastero di Santa Maria Maddalena Penitente aveva naturalmente comportato anche il trasferimento delle sue monache (le Convertite o Ripentute) nel monastero di San Donato a Torri, la qual cosa aveva permesso all'abate Andrea di introdurre questa volta in Borgo Pinti, nel monastero lasciato libero dalle Convertite, le monache di San Luca in Montisoni (convento situato nel Plebato dell'Antella, zona corrispondente all'attuale località di Ponte a Ema), le quali a loro volta, nel 1322, avevano venduto il loro monastero, troppo lontano da Firenze, proprio ai monaci di Settimo: cfr. C.C. CALZOLAI, *La storia della badia*, cit., pp. 63-64.

*Septimo, fratri Guillelmus dictus abbas Cistercii* (si trattava del superiore locale di Santa Maria Maddalena Penitente nel Borgo Pinti di Firenze) *salutem et spiritualis gratiae copiosis successibus abundare. Novellae plantationis vestrae principio congaudentes, parati sumus vobis in quibus possumus gratiose et libere complacere. Considerantes igitur quae per vos ad laudem Dei et honorem ordinis his temporibus gesta sunt, videlicet de novella plantatione seu nova acquisitione Monast. S. Bartholomei de Bono Solatio, et S. Mariae Magdalena de Cistella, quod quidem nomen loci* (cioè quello che era stato il convento delle Convertite: fu la Repubblica fiorentina a consacrare a Cestello quel luogo, nominandolo così) *mutatum est ob reverentiam, et voluntatem Communis, et populi florentini, ut fertur, confirmamus, ratificamus quae facta sunt vel quae fieri contigerit in futurum dummodo cedant in laudem Dei, et honorem ordinis et bonum statum cuiuslibet praedictorum, et non derogetur privilegiis et libertatibus ordini nostro concessis, pariter et indultis. In cuius rei testimonium sigillum nostrum praesentibus litteris duximus apponendum. Datum in Divione, anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo secundo, tempore capituli generalis»* <sup>(9)</sup>. Era stata, quindi, la volontà del Comune e del popolo fiorentino a mutare col tempo il nome del convento acquisito, tramite l'affidamento, dai monaci di Settimo nel Borgo Pinti.

In realtà, l'acquisizione effettiva del monastero delle monache di Santa Maria Maddalena Penitente da parte della Badia di San Salvatore a Settimo avvenne esattamente nell'anno 1442, quando l'abate della Badia di Settimo, don Timoteo de' Ricci, fece presente al pontefice Eugenio IV, per mezzo del cardinale Domenico Capranica <sup>(10)</sup>, la necessità di avere una sede in Firenze e di organizzare il monastero di Santa Maria Maddalena detto di *Cestello* come un vero e proprio monastero, con un suo superiore ed un numero di monaci atto a formare una vera e propria comunità.

In seguito a questa decisione si operò il trasferimento, in un ulteriore monastero, delle monache di San Luca a Montisoni che ancora

---

<sup>(9)</sup> Cfr. C.C. CALZOLAI, *La storia della badia*, cit., pp. 65-66.

<sup>(10)</sup> Il cardinale di S. R. Chiesa Domenico Capranica negli anni 1437-1438 aveva ottenuto in commenda assieme alla Badia di San Salvatore a Settimo, i monasteri di San Donato a Torri, San Martino alla Palma (anch'esso affiliato alla Badia settimiana) e anche quello di Santa Maria Maddalena di Cestello.

abitavano il convento di Santa Maria Maddalena in Borgo Pinti <sup>(11)</sup>: il monastero, finalmente liberato, fu, a sua volta, aggregato all'Ospizio che i monaci di Settimo avevano comperato nel Borgo Pinti al tempo della loro prima venuta nella città di Firenze.

Il monastero, ora formalmente appartenente ai monaci cistercensi, continuò a mantenere il titolo in onore di Santa Maria Maddalena e fu da loro detto *di Cestello* in Borgo Pinti.

Con l'avvento del secolo XVI le sorti del monastero di Santa Maria Maddalena di Cestello mutarono considerevolmente soprattutto in conseguenza del declino economico della Badia di San Salvatore a Settimo, in gran parte dovuto all'assedio di Firenze nel 1529.

L'abbazia di Settimo, infatti, era stata completamente ridotta in rovina in seguito all'assedio del 1529 tanto che il pontefice Paolo III con una sua bolla del 31 marzo 1539 aveva concesso all'abate e ai monaci di poter risiedere nel loro monastero cittadino di Cestello <sup>(12)</sup>. E fu proprio questo primo trasferimento dei monaci cistercensi dalla Badia di San Salvatore nel monastero di Santa Maria Maddalena di Cestello a porre le basi per una successiva preminenza di questo monastero, il quale nel secolo XVII avrebbe finalmente posseduto il proprio abate annuale in luogo del semplice priore dipendente dalla Badia di San Salvatore <sup>(13)</sup>.

---

<sup>(11)</sup> Cfr. C.C. CALZOLAI, *La storia della badia*, cit., pp. 83-85; C.C. CALZOLAI, *San Frediano in Cestello*, Firenze 1972, p. 99; A.S.F., *Inventari V/49, Archivio Diplomatico. Illustrazione e storia delle provenienze*. 1. *Firenze: magistrature, uffici, arti, luoghi pii della città e dei contorni e famiglie*, 1881, scheda n. 81: la bolla di papa Eugenio IV (Firenze, 16 aprile 1442) decretò la trasformazione del monastero di Santa Maria Maddalena di Cestello in Borgo Pinti da femminile in maschile e il trasferimento delle monache che all'epoca lo occupavano (quelle di San Luca a Montisoni) nel monastero di San Donato a Torri o Scopeto per stabilire, infine, la successiva concessione del monastero da loro liberato (nel maggio del 1442) ai monaci della Badia di San Salvatore a Settimo.

<sup>(12)</sup> Ai monaci cistercensi fu concesso di risiedere in Firenze a condizione di inviare in loro vece, nella Badia di San Salvatore a Settimo, il Priore di Santa Maria Maddalena in Cestello ed alcuni monaci affinché questo luogo non venisse abbandonato completamente: cfr. A.S.F., *Inventari V/49*, cit., scheda n. 80.

<sup>(13)</sup> Nella seconda metà del secolo XVI la precaria situazione economica della Badia di San Salvatore a Settimo aveva indotto il Pontefice Paolo III ad esentare quel monastero dalle decime dovute (1544) ed aveva costretto il suo successore



Nel secolo XVII nel monastero cittadino di Cestello vi furono grandi innovazioni e una di queste ci induce ad indagare i rapporti che esso ebbe con l'altro monastero fiorentino precedentemente indicato, quello delle monache carmelitane di Santa Maria degli Angioli, all'epoca situato nell'attuale Borgo San Frediano <sup>(14)</sup>.

Infatti, i rapporti intercorsi tra questi due monasteri chiariscono ampiamente il mutamento della denominazione del monastero cistercense di Santa Maria Maddalena di Cestello in Borgo Pinti, che da ora in avanti verrà detto *di Cestello Vecchio*, nella successiva denominazione di Santa Maria Maddalena *di Cestello Nuovo* in Borgo San Frediano.

In realtà la nuova denominazione di Cestello Nuovo, voluta dagli stessi monaci cistercensi di Santa Maria Maddalena, implica questa volta un vero e proprio mutamento di sede del monastero che dal Borgo fiorentino di Pinti viene trasferito nel Borgo San Frediano, esattamente nello stesso Borgo in cui si trovava l'antica chiesa di San Frediano, il patronato della quale un tempo appartenente proprio ai monaci di Settimo era stato da loro ceduto, nel XV secolo, alla famiglia de' Soderini.

Le vicende dei monaci cistercensi di Cestello Vecchio si legano a quelle delle monache carmelitane di Santa Maria degli Angioli in Firenze in virtù di un'azione promossa nel 1626 dal cardinale Francesco Barberini, il quale progettando il restauro dell'immobile di Santa Maria degli Angioli decise il temporaneo trasferimento delle suore

---

Pio V a dare la piena autorità su di esso ai Monaci Neri della Badia Fiorentina col costituirli commissari (Bolla del 18 gennaio 1567): in realtà essi deposero l'abate della Badia settimiana ed i priori di tutti i monasteri ad essa affiliati, incluso quello di Santa Maria Maddalena di Cestello, ma nel 1572 intervenne papa Gregorio XIII e gli abati e i priori cistercensi vennero ristabiliti nei rispettivi monasteri.

<sup>(14)</sup> Cfr. C.C. CALZOLAI, *La storia della badia*, cit., pp. 91-101; C.C. CALZOLAI, *San Frediano*, cit., p. 100: la fondazione carmelitana femminile più importante in Firenze fu il convento di Santa Maria degli Angeli e la sua collocazione nel Borgo San Frediano è dovuta al fatto che una delle prime quattro suore che vestirono l'abito (15 agosto 1480) aveva avuto in dono una casa proprio in questo Borgo fiorentino e vi era venuta ad abitare con le altre. Questo edificio era stato poi trasformato in monastero e il 23 novembre 1582 vi era stata accettata Lucrezia Caterina, figlia di Cammillo de' Pazzi e di donna Maria de' Buondelmonti, che nel 1583, nel rivestire l'abito, aveva assunto il nome di suor Maria Maddalena.

che all'epoca lo occupavano, proprio nel monastero cistercense di Santa Maria Maddalena di Cestello in Borgo Pinti <sup>(15)</sup>.

Nel 1627, con l'intervento del pontefice, furono condotte le trattative che con una permuta portarono allo scambio definitivo dei rispettivi locali fra i due monasteri ed all'assegnazione di benefici ai monaci di Santa Maria Maddalena di Cestello perché potessero provvedere al completo restauro dell'edificio che veniva loro consegnato in Borgo San Frediano. Nell'anno 1628 i monaci cistercensi concessero il loro antico monastero di Santa Maria Maddalena di Cestello Vecchio in Borgo Pinti alle monache carmelitane di Santa Maria degli Angeli, che fino ad allora avevano dimorato nel Borgo San Frediano <sup>(16)</sup>.

Un anno dopo, il 29 luglio 1629, i cistercensi iniziarono i restauri di "Cestello Nuovo", così iniziò, infatti, ad essere chiamato dagli stessi monaci il convento carmelitano in cui erano stati costretti a trasferirsi. L'abate don Salvatore commissionò i lavori di restauro a Gherardo Silvani, il quale fu incaricato di riordinare architettonicamente l'intero monastero e di progettare anche una nuova chiesa <sup>(17)</sup>. L'11 giugno 1680 l'abate preside Pietro Rossi, pose la prima pietra della nuova chiesa, la cui costruzione era stata nel frattempo affidata ad un nuovo architetto, il Cerutti, ed in seguito il monastero restaurato e la nuova chiesa, che fu dedicata a Santa Maria Maddalena Penitente, presero il nome di Cestello.

Nel XVIII secolo il monastero e la chiesa di Santa Maria Maddalena di Cestello (Nuovo) situati nel Borgo San Frediano mutarono nuovamente la loro denominazione, questa volta in monastero e chiesa di San Frediano in Cestello. Le vicende che determinano quest'ultima e definitiva denominazione ci permettono di identificare l'edificio della

---

<sup>(15)</sup> Ragioni di carattere personale avevano indotto il cardinale Barberini, nipote del pontefice Urbano VIII, al rientro da una legazione in Francia, ad occuparsi del convento carmelitano di Santa Maria degli Angeli: in quel monastero dall'ambiente misero e malsano dimoravano suor Innocenza e suor Maria Grazia Barbieri, figlie di sua sorella.

<sup>(16)</sup> Cfr. A.S.F., *Inventari V/49*, cit., scheda n. 80; C.C. CALZOLAI, *San Frediano*, cit., p. 100; C.C. CALZOLAI, *La storia della badia*, cit., pp. 100-101.

<sup>(17)</sup> Cfr. C.C. CALZOLAI, *San Frediano*, cit., pp. 100-101; C.C. CALZOLAI, *La storia della badia*, cit., pp. 101-102; G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., pp. 184-189.

nuova chiesa, voluta dai monaci cistercensi per il loro monastero di Santa Maria Maddalena di Cestello Nuovo, con l'attuale chiesa di San Frediano in Cestello situata nel Borgo San Frediano.

Il 5 settembre 1765, Pietro Leopoldo I, divenuto Granduca di Toscana il 18 agosto dello stesso anno, giunse in Firenze e tra i vari monasteri, conventi e compagnie religiose di cui decretò la soppressione, vi fu anche quello cistercense di Santa Maria Maddalena di Cestello in Borgo San Frediano.

Con un Motuproprio del 2 agosto 1783 i monaci cistercensi furono obbligati ad abbandonare il Granducato di Toscana ed il 13 dello stesso mese fu dichiarata la loro totale soppressione<sup>(18)</sup>. L'amministrazione dei loro beni fu affidata allo Spedale degli Innocenti. La successiva destinazione dell'intero complesso monastico abbandonato dai cistercensi ci viene chiarita dal contenuto di un biglietto della Segreteria di Stato del Granducato di Toscana risalente al successivo 14 novembre 1783 e con il quale si decise che «assegnata che sia la Chiesa di Cestello ed una conveniente porzione di fabbricato per la canonica della cura, S.A.I. e R. cede il restante della fabbrica di Cestello al suddetto mons. Arcivescovo (= mons. Antonio Martini) quando la desidererà per uso del di lui Seminario o della Accademia ecclesiastica»<sup>(19)</sup>.

Avvenuta la soppressione dell'Ordine religioso dei Cistercensi, l'arcivescovo di Firenze, mons. Antonio Martini, dispose ulteriormente della chiesa di Santa Maria Maddalena di Cestello, affidandone la direzione al clero secolare e decretando infine il trasferimento del titolo di San Frediano (titolo che apparteneva all'antica chiesa del Borgo San Frediano, il governo della quale era, all'epoca, di competenza del monastero delle monache di San Giuseppe in San Frediano)<sup>(20)</sup> alla chiesa di Santa Maria Maddalena di Cestello che, a sua

---

<sup>(18)</sup> Cfr. A.S.F., *Inventari V/49*, cit., scheda n. 80; C.C. CALZOLAI, *San Frediano*, cit., p. 102.

<sup>(19)</sup> Cfr. C.C. CALZOLAI, *San Frediano*, cit., pp. 102-103.

<sup>(20)</sup> La "vera" chiesa di San Frediano sul volgere del XII secolo, si trovava collocata nel suburbio fiorentino, fuori delle mura cittadine, organizzata come prioria, indizio evidente di una remota fondazione. I documenti più autorevoli circa l'antichità della chiesa di San Frediano, risalenti ad un periodo posteriore all'undicesimo secolo, ci rendono noto che la sua giurisdizione era stata trasferita dai preti

volta, mutando solo in parte la propria denominazione, divenne infine chiesa di *San Frediano in Cestello*, identificabile con l'omonima chiesa situata attualmente nel Borgo San Frediano di Firenze.

La disposizione dell'arcivescovo mons. Antonio Martini così diceva: «Antonio Martini... inerendo ai veneratissimi ordini di S.A.I. e R. partecipateci con biglietto della Segreteria del R. Diritto del dì 10 novembre 1783 segreghiamo la cura dell'anime che si esercitava nella chiesa delle RR. Monache di S. Giuseppe in S. Frediano e quelle tra-

---

ai monaci della Badia di San Salvatore a Settimo. Nel 1208 la prioria di San Frediano passò dalla giurisdizione monastica a quella totale del vescovo fiorentino al quale, pertanto, spettò l'elezione del priore della chiesa, fino al momento in cui lo stesso vescovo Giovanni da Velletri con un diploma del dicembre 1221 decise di donare o confermare la prioria alla Badia di San Salvatore a Settimo. Nel 1236 la concessione del patronato della prioria di San Frediano alla Badia di Settimo fu confermata dal papa Gregorio IX con una bolla diretta all'abate e ai monaci cistercensi che in quel medesimo anno entravano nel monastero di San Salvatore a Settimo in luogo dei benedettini. Nel 1465 il trasferimento del patronato della chiesa di San Frediano alla famiglia de' Soderini segnò il distacco della chiesa di San Frediano dalla Badia di San Salvatore a Settimo, ma i monaci di Settimo avevano ormai da tempo acquisito numerosi altri possedimenti nella città di Firenze e principalmente nel Borgo Pinti, quartiere in cui fin dal 1442 possedevano il vasto monastero delle monache di Santa Maria Maddalena Penitente.

Il venir meno dell'interesse della Badia di San Salvatore a Settimo per la chiesa di San Frediano permise al cardinale Francesco Soderini, nel 1514, di fabbricare, contiguo alla chiesa di San Frediano, un convento per suore sotto il titolo di San Giuseppe e di unire a questo, con un atto del 9 luglio 1514, proprio la prioria di San Frediano cedendone alla badessa e alle monache di San Giuseppe la giurisdizione e le entrate: con questo atto restò sottoposta alle monache una fra le maggiori parrocchie situate oltre l'Arno. Le vicende della chiesa e del monastero delle monache di San Giuseppe, ubicati in San Frediano, si legheranno due secoli più tardi a quelle del monastero di Santa Maria Maddalena Penitente (in seguito ad alterne vicende divenuto poi Santa Maria Maddalena di Cestello) acquisito nel 1442 dai monaci della Badia di San Salvatore a Settimo. Infatti, nel 1783 l'arcivescovo di Firenze mons. Antonio Martini decreterà il trasferimento delle monache di San Giuseppe in San Frediano nel monastero cistercense di Santa Maria Maddalena di Cestello. E sempre nel 1783 verrà decretato l'ulteriore trasferimento del nome dell'antica chiesa di San Frediano alla chiesa di Santa Maria Maddalena di Cestello, la quale a sua volta perderà in parte il proprio nome (esattamente il titolo di Santa Maria Maddalena) per acquisire quello definitivo di chiesa di San Frediano in Cestello: cfr. C.C. CALZOLAI, *La storia della badia*, cit., pp. 36, 46-48; C.C. CALZOLAI, *San Frediano*, cit., pp. 22, 45-46, 54-55; G. RICHA, *Notizie storiche*, cit., pp. 165, 170-171; A.S.F., *Inventari V/49*, cit., schede nn. 78, 79.

sferischiamo nella chiesa dei soppressi Monaci di S. Maria Maddalena di Cestello dichiarando che il detto Monastero e Monache non possino in avvenire avere diritto alcuno sopra la medesima, e tanto il Priore, quanto i curati pro tempore, dovranno esercitare in avvenire le funzioni parrocchiali nella chiesa di Cestello, la quale si dovrà chiamare in avvenire Chiesa di San Frediano in Cestello» (21).

Nel 1784 il soppresso convento cistercense divenne sede del Seminario Maggiore Arcivescovile fiorentino (22). Il 2 gennaio 1787 l'antica chiesa di San Frediano, soppressa e ormai abbandonata dalle monache di San Giuseppe, venne "profanata", con una cerimonia apposita, dal priore della chiesa di San Frediano in Cestello, il rev. sig. Pietro del fu Antonio Francesco Casati, allo scopo di renderla utilizzabile "per usi profani, ma non sordidi".

3. *Le pergamene relative alla Sardegna.* – L'indagine condotta sugli inventari a regesto del diplomatico *San Frediano in Cestello* (23) dell'Archivio di Stato di Firenze ha fatto emergere la presenza di sedici pergamene riguardanti la Sardegna e contenenti nel complesso quattordici atti notarili compresi fra il 1219 e il 1279 circa (24).

I documenti originali sono otto e fra questi ben quattro (25) sono corredati della relativa copia su un'ulteriore pergamena: di questi quattro documenti, tre risultano essere copie autentiche ed una risulta essere una copia semplice.

---

(21) La disposizione è datata al 12 febbraio 1785: cfr. C.C. CALZOLAI, *San Frediano*, cit., p. 105; C.C. CALZOLAI, *La storia della badia*, cit., p. 107.

(22) Cfr. O.F. MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze 1980, p. 141; A.S.F., *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo, Archivio Cisterciense CXVIII 405/481, Monastero di Cestello*.

(23) Cfr. i volumi dello Spoglio n. 38, I-II.

(24) La differenza di numero tra le pergamene ed il complesso degli atti notarili è data dal fatto che due pergamene contengono ciascuna due atti giuridici, e ben quattro risultano, invece, essere copie autentiche o semplici di altrettanti originali.

(25) Cfr. i documenti I, III, IV e VII.

I documenti in copia sono cinque e di questi, tre sono le copie autentiche e due le copie semplici.

Un ultimo documento <sup>(26)</sup> non è stato identificabile né come originale né come copia (autentica o semplice) a causa del taglio del margine inferiore della relativa pergamena, area nella quale doveva certamente essere contenuta la sottoscrizione notarile.

Ciascuna delle pergamene esaminate riporta nel margine superiore del dorso la sigla di collocazione archivistica, costituita dalla data del documento e dal nome del fondo di appartenenza. Nella prima metà del XIX secolo la segnatura è stata riportata in un cartellino pergameneo appeso al supporto scrittoria tramite un laccetto di canapa. Le pergamene riportano comunemente un'ulteriore annotazione tergaletta costituita da un timbro ad olio in forma di ovale di colore rosso racchiudente una corona e le lettere R(egio) A(rchivio) D(iplomatico), indicanti l'appartenenza dei documenti al fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze.

Le notizie relative alle ulteriori note dorsali ed allo stato di conservazione dei supporti scrittori sono riportate nel commento diplomatico di ogni singolo atto.

Il documento più antico <sup>(27)</sup>, risalente al 18 settembre 1219, riguarda una cessione di territori, quelli che Mariano II giudice di Torres aveva occupato nel Giudicato di Gallura e che aveva poi restituito a Lamberto Visconti giudice di Cagliari e di Gallura. Tale cessione era avvenuta nell'ambito di una pacificazione generale fra i giudici sardi.

Fra i vari documenti sono, inoltre, presenti due testamenti, riguardanti personaggi direttamente coinvolti nelle vicende dei Giudicati sardi: si tratta del testamento di Ubaldo Visconti <sup>(28)</sup>, figlio di Eldizio e fratello di Lamberto, giudice di Gallura, e del testamento dell'omonimo Ubaldo Visconti giudice di Gallura e di Torres <sup>(29)</sup>, figlio del suddetto Lamberto. Un terzo testamento <sup>(30)</sup> riguarda le di-

---

<sup>(26)</sup> Cfr. il documento X.

<sup>(27)</sup> Cfr. il documento I.

<sup>(28)</sup> Cfr. il documento II.

<sup>(29)</sup> Cfr. il documento VIII.

<sup>(30)</sup> Cfr. il documento XII.

sposizioni della contessa Beatrice di Capraia, figlia del conte Rodolfo, le vicende della quale si legano a quelle della Sardegna giudicale solo in conseguenza di un'annosa vertenza relativa ai crediti che la contessa vantava nei confronti del Comune di Pisa e degli eredi dei Visconti impegnati nel Giudicato di Gallura.

Sono presenti, inoltre, due suppliche <sup>(31)</sup> rivolte al Pontefice dal monastero toscano di San Salvatore a Settimo allo scopo di ottenere il pagamento dei crediti lasciati loro in eredità dalla contessa Beatrice di Capraia; crediti dei quali il monastero era divenuto titolare, col consenso del pontefice, nei confronti del Comune di Pisa e degli eredi dei Visconti di Gallura.

Fra i documenti si contano, infine, due procure <sup>(32)</sup>, due concessioni di licenza di rappsaglia <sup>(33)</sup>, due promesse di pagamento con relativa costituzione di fideiussori <sup>(34)</sup> e due arbitrati <sup>(35)</sup>.

Il testamento della contessa Beatrice di Capraia e le due suppliche del monastero di San Salvatore a Settimo sono gli unici documenti che ci permettono di individuare il probabile motivo della presenza di atti giuridici collegati alla storia della Sardegna, all'interno dell'archivio di un monastero, quello di San Frediano in Cestello <sup>(36)</sup>, che non sembra aver avuto rapporti con il territorio dell'isola.

La presenza di pergamene relative alla Sardegna, infatti, si può spiegare solo grazie ai rapporti intercorsi tra la famiglia dei conti di Capraia e il monastero di San Salvatore a Settimo; rapporti testimoniati ampiamente dal testamento della contessa Beatrice <sup>(37)</sup> che desi-

---

<sup>(31)</sup> Cfr. i documenti XIII e XIV.

<sup>(32)</sup> Cfr. i documenti V e IX.

<sup>(33)</sup> Cfr. i documenti X e XI.

<sup>(34)</sup> Cfr. i documenti III e IV.

<sup>(35)</sup> Cfr. i documenti VI e VII.

<sup>(36)</sup> Per l'identificazione dell'archivio del monastero di San Frediano in Cestello con quello del monastero di San Salvatore a Settimo cfr. il paragrafo *Il fondo archivistico consultato*.

<sup>(37)</sup> La contessa Beatrice era figlia del conte Rodolfo di Capraia, la presenza del quale, in Sardegna, nel XIII secolo è strettamente legata alla politica dei Visconti di Gallura nell'isola.

gnava il monastero erede universale dei propri beni, inclusi i crediti che ella vantava verso il Comune di Pisa e gli eredi del giudice di Gallura.

Pertanto, considerati i molteplici rapporti che la famiglia dei conti di Capraia ebbe con la Sardegna e con i suoi governanti, e considerati i legami tra la suddetta casata e quella dei Visconti di Pisa impegnati nell'isola, sembra lecito ritenere che i documenti di cui trattiamo siano stati posseduti dai conti di Capraia e siano poi confluiti nell'archivio del monastero di San Salvatore a Settimo, scelto dagli stessi conti quale depositario e custode degli atti ed infine designato come erede universale.

La storia del monastero di San Frediano in Cestello ha già chiarito ampiamente i rapporti che questo convento ebbe con quello di San Salvatore a Settimo; risulta, quindi, comprensibile la presenza di pergamene riguardanti la Sardegna all'interno del diplomatico *San Frediano in Cestello*, fondo che raccoglie, al suo interno, l'insieme delle pergamene appartenute all'archivio del monastero di San Salvatore a Settimo.

4. *Usi cronologici delle pergamene esaminate.* – Un'analisi complessiva dei vari sistemi di datazione impiegati nei documenti permette di rilevare una certa omogeneità, riconducibile generalmente al notaio rogatario o al luogo di redazione del documento.

La *datatio chronica* è espressa sempre secondo l'era cristiana, ma il calcolo dell'inizio dell'anno segue sia lo stile dell'incarnazione, nelle due varianti di Pisa e di Firenze, sia lo stile della natività.

Lo stile dell'incarnazione pone generalmente l'inizio dell'anno nel momento in cui Cristo sarebbe stato concepito e cioè il 25 marzo, ma nei documenti rogati a Pisa e nei territori ad essa soggetti esso viene computato secondo il *calculus pisanus*, il quale, anticipando di nove mesi rispetto alla natività, segna nel millesimo un'unità in più, nei confronti del computo moderno, dal 25 marzo al 31 dicembre. In particolare, adottano questo stile i documenti: I redatto da *Iacobus Riccii domini Henrici Romanorum imperatoris notarius*; II e VIII in relazione alla data del solo atto testamentario redatto da *Gualfredus notarius de Aliana*; III redatto da *Ugolinus quondam Guilielmi de Septimo domini Frederici Dei gratia serenissimi Romanorum imperatoris et Ierusa-*



*lem et Sicilie regis notarius*; IV redatto da *Gualfredus imperialis aule notarius*; V redatto da *Tadus Salinbene domini imperatoris iudex et notarius et auctoritate cancellarie pisani Communis scriba publicus*; VI e VII redatti da *Paccius de Vico imperialis aule notarius*.

In tutti i documenti datati secondo il *calculus pisanus* è attestato l'uso dell'indizione bedana secondo lo stile tradizionale, la quale ponendo come termine cronologico iniziale il 24 settembre e anticipando quindi di tre mesi e sette giorni sul computo del 1° gennaio, segna un'unità annuale in più dal 24 settembre al 31 dicembre.

Un altro gruppo di documenti segue invece lo stile dell'incarnazione secondo il *calculus* fiorentino, il quale ritardando di tre mesi rispetto alla natività e di un anno intero rispetto al computo pisano, segna nel millesimo, nei confronti dello stile moderno, un'unità in meno dal 1° gennaio al 24 marzo: IX redatto da *Bonensegna domini Frederici Romanorum imperatoris notarius*; XI redatto da *Bencivenni quondam Bencivenni Borgognonis domini Friderici Romanorum imperatoris iudex et notarius*; XII redatto da *Ronaldus Iacobi de Signa imperiali auctoritate notarius*. Anche nei documenti datati secondo il *calculus* fiorentino è attestato l'uso dell'indizione bedana secondo lo stile tradizionale.

L'uso dello stile della natività fissa il principio dell'anno al 25 dicembre, e anticipando di sette giorni rispetto allo stile moderno segna un'unità in più, nel millesimo, dal 25 al 31 dicembre. Questo stile è attestato nei documenti II e VIII, ma solo nell'ambito delle sottoscrizioni notarili di *Iacobus filius Venture sacri palatii notarius* che redige una copia autentica di atti redatti in precedenza da *Gualfredus notarius de Aliana* e recanti, a loro volta, una differente *datatio chronica*.

Anche nella data di queste sottoscrizioni notarili è attestato l'uso dell'indizione bedana secondo lo stile tradizionale.

I documenti X, XIII e XIV risultano privi di indicazioni cronologiche, il primo per danni subiti dal relativo supporto scritto, e gli altri due per il fatto che non è stata espressa alcuna data. Una possibile collocazione cronologica è stata tuttavia ricostruita attraverso l'analisi del contenuto dei documenti e tramite il confronto operato con gli atti relativi allo stesso argomento, la qual cosa ci permette di stabilire un termine *post quem* che per il documento X è dato dalla

data del documento edito con il numero IX, e per i documenti XIII e XIV dalla data del documento edito con il numero XII.

5. *I Visconti ed i Capraia in Sardegna nei secoli XII e XIII.* – Come è già emerso dal breve paragrafo dedicato all'esame della natura giuridica dei documenti esaminati, le vicende dei giudici sardi nel XIII secolo si intrecciano con quelle dei cittadini del Comune di Pisa che a vario titolo giungono nell'isola.

I documenti fornitici dal fondo Diplomatico *San Frediano in Cestello* dell'Archivio di Stato di Firenze ci permettono di ricostruire, almeno in parte, un sessantennio della storia della Sardegna del 1200. Infatti, il primo documento analizzato è datato al 18 settembre 1219, mentre l'ultimo porta la data del 18 febbraio 1279.

È possibile individuare un dato storico comune a tutti i documenti, costituito dal fatto che ciascuno di essi ci reca testimonianza diretta di atti giuridici compiuti non da semplici mercanti o comuni cittadini sardi o pisani, ma da persone che detenevano ampi poteri di governo sia in Sardegna, sia nel Comune di Pisa e nel suo territorio. Questo dato è ampiamente confermato dal contenuto dei testamenti di Ubaldo Visconti, per vari anni podestà di Pisa, e di suo nipote Ubaldo giudice di Gallura e di Torres. È un dato che ci viene confermato anche dal famoso compromesso di pace del 5 aprile 1237, ma anche da tutti gli altri documenti.

Un altro dato comune è rappresentato dal fatto che fra i vari personaggi della penisola coinvolti nelle vicende riguardanti la Sardegna e di cui i documenti esaminati ci danno notizia, emergono essenzialmente quelli appartenenti a due grandi famiglie della Toscana, quelle dei Visconti e dei Capraia.

Come è noto, l'affermazione dei Pisani in Sardegna si ebbe soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo XII. Nell'isola, divisa in quattro Giudicati o regni (Cagliari, Arborea, Logudoro o Torres, Gallura), si insediarono in questo periodo mercanti e cittadini del Comune toscano. Nel Giudicato di Cagliari la penetrazione pisana fu favorita essenzialmente dai legami matrimoniali creatisi fra il marchese Oberto di Massa e il conte Tedice di Donoratico con due figlie del giudice Costantino-Salusio III de Lacon-Gunale, mentre

una terza figlia, di cui si ignora il nome, si unì con Pietro, fratello di Barisone II, giudice filigenovese di Torres <sup>(38)</sup>.

Ed è proprio a Pietro di Torres, il quale nel 1154 fu associato nel governo del Giudicato cagliaritano da Costantino rimasto privo di eredi maschi, che troviamo legato da vincoli di parentela Eldizio Visconti, cittadino di Pisa e padre di Lamberto futuro giudice di Gallura. Nella seconda metà del secolo XII egli si era, infatti, unito in matrimonio con una figlia del giudice Pietro (divenuto Pietro-Torchitorio III una volta assunto il potere), che nel frattempo, a causa delle sue posizioni filigenovesi, era stato spodestato dal trono giudiciale proprio da Guglielmo di Massa, figlio del marchese Oberto.

Alterne vicende portarono Guglielmo di Massa ad essere giudice di Cagliari e in parte anche del Giudicato d'Arborea, la qual cosa permise al Comune di Pisa di allargare enormemente la propria influenza in Sardegna e di rafforzarla poi ulteriormente, nel 1207, per mezzo delle nozze di Lamberto Visconti, figlio del console pisano Eldizio, con Elena erede del Giudicato di Gallura.

I Visconti, divisi nei rami di Ugo, Gherardo e Sichero, erano allora una potenza in Pisa perché da tempo detenevano le più alte leve del potere politico ed economico, prevalendo anche sugli influentissimi rivali Gherardesca nella carica consolare e poi podestarile.

Tuttavia, si affermò nell'isola in questo periodo anche un'altra famiglia, quella dei conti di Capraia, i quali si inserirono nelle vicende sarde attraverso due matrimoni, quello di Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari, con Guisiana di Capraia, figlia del conte Guido Burgundione, avvenuto nel 1206, e poi quello di Contessa, sorella di Guisiana, con Ubaldo Visconti, fratello di Lamberto futuro giudice di Gallura <sup>(39)</sup>.

---

<sup>(38)</sup> Cfr. III. *Casate indigene dei giudici di Cagliari* in *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, Cagliari-Sassari 1984, pp. 78-79.

<sup>(39)</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *I Conti di Capraia, Pisa e la Sardegna*, Sassari 1966, p. 15; X. *Capraia giudici di Arborea e XVII. Visconti giudici di Gallura* in *Genealogie medioevali*, cit., pp. 92-93, 106-107; altri ritiene, invece, che Guisiana fosse figlia del conte Guido Guerra dei conti Guidi (*filia comitis Guidonis*) e che Contessa fosse figlia e non sorella di Rodolfo di Capraia, figlio del conte Guido Burgundione: cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna, Cappelli, 1988, rispettivamente alle pp. 24-25 e alla p. 75.

I conti di Capraia erano originari del Valdarno inferiore e discendevano dai fiorentini Alberti, conti di Mangona e di Vernio, dai quali si staccarono nel secolo XI per assumere un autonomo ruolo politico nelle zone della Val di Nievole e del Valdarno fra le diocesi e i distretti di Lucca, Pistoia e Firenze. Fu, infatti, con la conquista del castello di Capraia (il nome del castello divenne in seguito quello dei conti) e delle terre di Pontormo che Guido Burgundione e i figli assunsero un nuovo ruolo nelle vicende toscane: essi, dopo aver svolto per qualche tempo una politica filoflorentina e aver giurato fedeltà a Firenze, si avvicinarono a Pisa <sup>(40)</sup>. E in Pisa il conte Guido e i figli Rodolfo, Anselmo, Guelfo e Sanguigno, ormai imparentati con Guglielmo di Massa giudice di Cagliari e signore di una parte dell'Arboorea, si associarono con la consorteria pisana dei Visconti e ben presto si affermarono anche in Sardegna.

I Visconti erano desiderosi di sovrapporsi a Guglielmo di Massa nel dominio delle terre sarde e quest'urto fra i Visconti e i Massa finì col creare disordini anche in Pisa. Infatti, Ubaldo Visconti, fratello di Lamberto, fu messo al bando dal Comune pisano, per rientrarvi però, e questa volta vittorioso, pochi mesi dopo lo scontro del 1213, avvenuto nei pressi di Massa, che aveva visto da una parte le schiere di Volterra e di Pistoia mosse da Guglielmo e dall'altra quelle di Lucca guidate da Ubaldo.

Nel 1217 Ubaldo, ormai podestà di Pisa, e Lamberto Visconti, giudice di Gallura, approfittando della debole posizione politica di Benedetta, rimasta erede del Giudicato di Cagliari in seguito alla morte del padre Guglielmo di Massa, e sfruttando la preminenza che avevano conquistato nel Comune pisano, iniziarono l'attuazione di un programma mirante all'egemonia in Sardegna.

I Visconti, infatti, nel 1216-1217 riuscirono ad ottenere dai giudici di Cagliari il colle di Castello o Castro, allo scopo di costruirvi una vera e propria rocca per i mercanti pisani. In realtà, una volta morto il giudice di Cagliari Barisone-Torchitorio IV nel 1217, Ubaldo e Lamberto occuparono il Giudicato calpestando i trattati con cui i pisani si erano obbligati a proteggere i giudici cagliaritari e a non

---

<sup>(40)</sup> Cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, cit., pp. 73-74; A. BOSCOLO, *I Conti di Capraia*, cit., pp. 15-16.

lederne i diritti. Del resto, Lamberto poteva legittimamente pretendere al trono vacante poiché nipote di Pietro-Torchitorio III di Cagliari per parte di madre.

L'intera vicenda si fece più complessa quando contro i Visconti si mosse Mariano II, giudice di Torres, che nel 1218 era succeduto al padre Comita nella politica filogenovese del Giudicato. Egli, infatti, con l'appoggio del pontefice Onorio III, contrario all'affermazione dei Visconti, occupò una parte della Gallura e penetrò nell'Arborea: anch'egli, al pari di Lamberto, poteva vantare dei diritti sul Giudicato cagliaritano in quanto consorte di Agnese, un'altra figlia del defunto Guglielmo di Massa.

Le ostilità fra Lamberto Visconti e il giudice Mariano II di Torres terminarono solo nel 1219, con la pace di Noracalbo <sup>(41)</sup>, come testimonia il documento datato 18 settembre 1219 che venne redatto *pro bono pacis totius Sardinie*. In quest'atto, Mariano *iudex turritanus filius quondam iudicis Comite*, si impegnò a cedere ed a restituire a Lamberto Visconti *iudici callaritano et de Galluri in perpetuum... totam terram de Galluri* con tutti i relativi diritti, azioni e pertinenze e con tutti i suoi abitanti, liberi e servi. Il giudice di Torres promise, inoltre, il suo aiuto in difesa della terra di Gallura contro chiunque si fosse presentato ad invaderla e si impegnò, qualora lo stesso Lamberto gliene avesse fatto richiesta, a fare una *carta* di tale cessione e restituzione di territorio per Ubaldo, figlio di Lamberto e suo *genero*. Mariano II si impegnò, infine, a non accogliere nella propria terra o favorire in maniera alcuna quegli abitanti della Gallura che eventualmente avessero rifiutato di prestare a Lamberto quel giuramento di fedeltà che secondo consuetudine tutti i liberi e servi di Sardegna facevano ai propri signori.

L'atto venne rogato nel Giudicato di Arborea nella villa di Noracalbo *in una ex domibus ecclesiae Sancti Nicholai*. Per quest'atto, in cui Lamberto aveva, oltre il titolo di giudice di Gallura, quello di giudice

---

<sup>(41)</sup> Cfr. il documento I; Noracalbo era una *villa* situata nel giudicato d'Arborea, esattamente nel Campidano Maggiore, più tardi detto di Cabras: cfr. A. SOLMI, *Studi Storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, a cura di M.E. Cadeddu, Nuoro 2001, p. 117, n. 203, che ricorda la villa di *Nuragialbu* e P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, vol. X della coll. «Historiae Patriae Monumenta», I, Torino 1861-1868, doc. CL, p. 843 che ricorda un *Ioanne de Orru maiore ville de Nurau Albu*.

di Cagliari (probabilmente perché aveva sposato Benedetta prima del settembre 1219, la qual cosa gli aveva permesso di governare anche in Cagliari come giudice di fatto del figliastro minorenni Guglielmo II), furono testimoni Comita Perella e Guantino Asseni, due liberi del Giudicato turritano, e due liberi del Giudicato di Cagliari, Barasone Passaghi e Comita Oculovario; furono presenti come testimoni anche Gualterio da Calcinaia, stretto collaboratore dei Visconti negli anni seguenti, in Sardegna e a Pisa, e Adiuto da Arborea, figlio di Pandolfino, un pisano che era stato *maiore de portu* in Oristano <sup>(42)</sup>. In quest'atto, inoltre, Mariano II definì Ubaldo, figlio di Lamberto, come suo *genero*, la qual cosa dimostra che la pace del 18 settembre fu certamente preceduta da un'abile politica matrimoniale da parte del Visconti: suo figlio, infatti, si era unito tredicenne con Adelasia, figlia del giudice di Torres.

L'affermazione dei Visconti in Sardegna, favorì ulteriormente i conti di Capraia e fra questi si distinsero Rodolfo, sempre accanto ai Visconti in tutte le loro imprese sarde, e i suoi nipoti Bertoldo e Anselmo. Di Lamberto Visconti non si hanno più notizie dopo il 1224, ma suo fratello Ubaldo I, podestà di Pisa e marito di Contessa di Capraia, e suo figlio Ubaldo II, marito di Adelasia, possedevano una parte dell'Arborea, controllavano il cagliaritano e dominavano la Gallura.

Naturalmente questi possessi non erano completamente sicuri, tanto che nel 1229 Ubaldo I, fratello di Lamberto, si trovò a dover fronteggiare una coalizione dei Massa con i Donoratico pronti a sottrargli le terre del cagliaritano. Ubaldo riuscì comunque ad ottenere il controllo del Giudicato cagliaritano nel 1231 fece redigere il suo testamento *in villa dicta Sancta Cecilia in palatio regni Kallari* <sup>(43)</sup>.

Nell'atto testamentario, datato 26 gennaio 1231, *Hubaldus Vicecomes quondam Heldicci Vicecomitis*, ormai *infirmus corpore tamen sanus mente* dispose dei suoi beni in questa maniera: lasciò la moglie Contessa usufruttuaria di tutti i suoi beni siti in Toscana, destinò *marchas mille argenti* per le preghiere e le beneficenze utili alla sua anima, nominò infine i pisani Gualterio da Calcinaia del fu Ugolino,

---

<sup>(42)</sup> A. BOSCOLO, *I Conti di Capraia*, cit., p. 28.

<sup>(43)</sup> Cfr. il documento II.

Enrico Berlingeri, Guido Gufo figlio di Ildebrandino Quintavalle e Bartolomeo di Paganello Sighelmi custodi della terra cagliaritana per i suoi figli <sup>(44)</sup>. Due giorni dopo, il 28 gennaio, *eodem loco* modificò quest'ultima clausola, revocando la nomina dei custodi e costituendo il Comune di Pisa *tutorem mundualdum* <sup>(45)</sup> per i suoi figli *atque defensore* di tutti i suoi beni *specialiter in toto regno kallaritano*. Aggiunse, poi, un'ulteriore clausola concernente il lascito di cento lire di moneta pisana a Guido Burgundione conte di Capraia.

Per le disposizioni testamentarie dettate il 26 gennaio furono testimoni *Guidone Burgognonis, Bonaguida quondam Foresi, Gubiano quondam Paltonerii, magistro Bonaccorso quondam Sinibaldi, Riccomanno filio Foligni, Guidone de Porrana quondam Ildebrandini, Iacobo filio Rustichelli et Ruberto de Pontormo*, mentre il 28 gennaio si aggiunse anche *Gottifredo filio Bernardi iudei*: fra queste persone è possibile riconoscere esponenti del ceto dirigente pisano, sostenitore della politica dei Visconti in Sardegna, ma anche in Pisa.

Infatti, tra i tutori a cui Ubaldo I affidò in un primo momento i suoi figli, vi erano Gualterio da Calcinaia già collaboratore del Visconti durante il periodo della sue podesterie e già presente alla pace di Noracalbo del 1219 <sup>(46)</sup>; Guido Gufo, appartenente al ramo Quintavalle

---

<sup>(44)</sup> Ubaldo I Visconti ebbe dalla moglie Contessa una figlia, Diana, e due figli, Giovanni destinato a succedergli nei domini sardi e Federico destinato ad una carriera ecclesiastica.

<sup>(45)</sup> Il titolare del *mundio* (istituto giuridico di origine longobarda), detto *mundualdo*, è chiamato ad autorizzare tutti i negozi o atti giuridici che voglia compiere la persona priva di uno autonomo *status* giuridico, integrandone la volontà. Il *mundio* in pieno Trecento diventa del tutto assimilabile all'istituto della tutela: si giungerà a chiamarlo *tutela* o *defensio* secondo un uso dell'età carolingia del tutto estraneo ai Longobardi dei primi secoli del regno (sec. VIII) che ne avevano accentuato invece gli aspetti potestativi e patrimoniali: cfr. E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale* I, Roma 1995, p. 147 ss. La figura originale dell'istituto giuridico prevedeva l'assoggettamento al *mundualdo* della sola donna, ma evidentemente nel Basso Medioevo, l'istituto si era trasformato in maniera tale da poter includervi anche la figura dei minori, come traspare dal contenuto del documento II che, comunque, associando al termine *mundualdus* quello di *tutor*, dimostra la confluenza nella figura del *mundualdo* sia di poteri di tipo potestativo-patrimoniale, sia di poteri espressamente protettivi, come quelli tipici della *tutela*.

<sup>(46)</sup> Cfr. il documento I.

dei Visconti, che fu tra i consiglieri pisani nel 1227 attorno al podestà Ubaldo I, insieme a Guido Burgundione conte di Capraia; Enrico Berlingeri e anche Bartolomeo di Paganello Sighelmi della famiglia pisana dei Gualandi, presente poi in un atto del 1233 <sup>(47)</sup> come fideiusore per un debito di Ubaldo II.

Peraltro, assai presto, la sicurezza dei possessi cagliaritani di Ubaldo II, il quale oltre che giudice di Gallura si intitolava *rector kallaritanus*, fu messa in pericolo dall'azione del conte Ranieri di Bolgheri <sup>(48)</sup> che, avendo sposato Agnese, sorella della defunta giudicessa di Cagliari, Benedetta, si stabilì nel Giudicato cagliaritano accanto al nipote Guglielmo II di Massa per assumerne le difese.

Questa situazione determinò nuovi scontri per il possesso del cagliaritano, e questa volta ne furono protagonisti il conte Ranieri di Bolgheri <sup>(49)</sup>, in qualità di difensore dei Massa, e Ubaldo II Visconti, in qualità di tutore di Giovanni, il figlio minore di Ubaldo I, a cui era stata lasciata assieme ai fratelli la *terram kallaritanam* nel testamento paterno del 26-28 gennaio 1231.

Il citato atto del 22 luglio 1233 ci informa chiaramente delle ingenti spese che una delle due parti contendenti dovette affrontare per sostenere lo scontro: le somme necessarie al Visconti per la guerra contro il conte Ranieri, legato alla consorterìa dei Donoratico, furono, infatti, anticipate dal conte Rodolfo di Capraia.

Nel suddetto atto Ubaldo II confessò di aver ricevuto in mutuo dal conte Rodolfo *libras quinquaginta denariorum ianuinarum* somma che promise di restituire il giorno 15 agosto successivo, garantendo

---

<sup>(47)</sup> Cfr. il documento III; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, cit., pp. 39-42.

<sup>(48)</sup> Il conte pisano Ranieri di Bolgheri era notoriamente legato alla consorterìa dei Donoratico.

<sup>(49)</sup> Nel 1233 il pisano Ranieri di Bolgheri, figlio del conte Ugolino, assoldò contro Rodolfo di Capraia e i suoi uomini Pellario dei Gualandi con una schiera di armati, per una somma equivalente a 35 lire. Nel cagliaritano si ebbero degli scontri fra i Visconti e gli armati dei Donoratico collegati al conte Ranieri: infatti, Guelfo di Donoratico, figlio di Tedice, interessato al cagliaritano quale erede di Preziosa, zia di Guglielmo II di Massa, appoggiò Ranieri e attaccò in uno scalo dell'isola con una sua schiera una nave che portava cavalli e provvigioni agli armati di Rodolfo di Capraia che, a sua volta, parteggiava per Ubaldo II Visconti: cfr. A. BOSCOLO, *I Conti di Capraia*, cit., p. 35.



dola sui suoi beni attraverso un'ipoteca, e con una penale equivalente al doppio della somma avuta, nell'eventualità in cui questa non fosse stata restituita.

Per il pagamento di questo debito Ubaldo, obbligò anche i propri eredi, come prevedeva normalmente il formulario dell'epoca, e propose come fideiussori i pisani Uguicionello Pancaldi e Bartolomeo di Paganello <sup>(50)</sup> che, a loro volta, si impegnarono a far sì che il Visconti estinguesse il proprio debito di cinquanta lire di moneta genovese entro il termine stabilito e, in caso contrario, ad estinguerlo personalmente pagando cento lire della medesima moneta o cedendo a Rodolfo una quantità di beni di equivalente valore.

Anche quest'atto venne rogato *in palatio regni Kallari de villa dicta Sancta Gilia*, evidentemente occupato per breve tempo dai Visconti, alla presenza di *Rubertino Nazeri quondam Dodi et Tedicio Malabarba et Scarnisiano iudici* <sup>(51)</sup>.

In un atto del 1235 <sup>(52)</sup> Ubaldo II Visconti porta il titolo di *iudex gallurensis et turritanus*. Questo nuovo titolo riflette il mutamento di posizione dei Visconti in Sardegna.

Infatti, nel Logudoro, il successore di Mariano II, il figlio Barisone III, era stato ucciso, la qual cosa aveva permesso alla sorella Adelasia, moglie di Ubaldo II Visconti, di affermare la sua autorità nel Giudicato di Torres, sebbene il Comune di Sassari si ostinasse a non riconoscerla. Ubaldo II divenuto ormai anche *iudex turritanus*, dovette però rivolgersi nuovamente a Rodolfo di Capraia, per trovare le somme necessarie a sostenere le spese dei conflitti in cui era ancora impegnato sia nel cagliaritano con Ranieri di Bolgheri, sia nel Logudoro contro quanti non intendevano riconoscere l'autorità della moglie Adelasia.

---

<sup>(50)</sup> *Uguicionellus Pancaldi* del fu Sigerio apparteneva al ramo dei Visconti, mentre *Bartholomeus quondam Paganelli* apparteneva al ramo Sighelmi della famiglia pisana dei Gualandi.

<sup>(51)</sup> Nella prima metà del secolo XIII Tedicio Malabarba ricoprì diverse cariche pubbliche in Pisa: fu modulatore degli uffici comunali nel 1220 circa e senatore nel 1241: cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, cit., p. 41; E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, p. 333.

<sup>(52)</sup> Cfr. il documento IV.

Nel 1235, in un atto del 24 agosto <sup>(53)</sup> rogato *in curia dicti iudicis Hubaldi de Posata*, Ubaldo II, si dichiarò nuovamente debitore del conte Rodolfo, questa volta per la somma di *libras mille novecentas bonorum denariorum ianuinarum parvorum* che dichiaratamente il Capraia aveva impiegato *pro servitiis, negotiis et factis dicti domini Hubaldi iudicis... in Sardinea et factis Sardinee* <sup>(54)</sup>. Il Visconti promise, quindi, a Bonaguida di Forese da Pontormo, rappresentante del Capraia, di voler estinguere il debito *ad proximum festum sancti Michicaelis de mense septembris*; garantì il pagamento della somma attraverso i suoi beni della Gallura e del Logudoro (*nomine pignoris et ipothecae et specialiter iudicatus gallurensem et turritanum et bona predictorum iudicatum*) e si impegnò a versare *libras quindecim* ogni settimana quali interessi, sino alla soluzione del debito.

L'atto fu rogato *presentibus Bartholomeo quondam Paganelli Sighelmi et Rubertino dicto Nazari et Upicthino armentario dicti iudicis et castellano de Gaitelli*, i primi già presenti, l'uno come fideiussore e l'altro quale testimone, nell'atto del 22 luglio 1233, mentre Upicthino fu presente in qualità di amministratore di Ubaldo e custode del castello di Gaitelli. Il suddetto atto fu ratificato dalla moglie di Ubaldo, Adelasia, che tre giorni dopo, il 27 agosto <sup>(55)</sup>, *in curia episcopi Castro apud Passatam* alla presenza di *Rubertino dicto Nazari, Bartholomeo quondam Paganelli Sighelmi supradictis et Iohanne dicto Corda* diede il suo consenso, come giudicessa del Logudoro, al pegno dei beni turritani fatto dal marito e comunicò la sua decisione ad un altro rappresentante di Rodolfo, Lamberto di Paganello Sighelmi.

Il debito non fu saldato entro i termini pattuiti, poiché Ubaldo II, il 27 settembre del medesimo anno <sup>(56)</sup> *volendo terminum solutionis faciende crescere et ad maius tempus reducere* si impegnò a restituire, entro il mese di maggio del 1236 in *civitate lucana*, la somma di

---

<sup>(53)</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>(54)</sup> Il Petrucci parla di un debito di lire 900 di denari genovesi minuti (cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, cit., p. 47), ma l'esame dell'atto conferma la somma di 1900 genovini minuti.

<sup>(55)</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>(56)</sup> Cfr. *Ibidem*.

millenovecento lire di genovini minuti *et insuper libras centum de similibus ianuinis* di interessi, obbligando ancora i suoi beni. Infine, si dichiararono debitori il cittadino genovese Daniele Doria figlio di Andrea ed i pisani Lamberto e Ubaldo figli di Paganello Sighelmi, ciascuno per la quarta parte di duemila lire, cioè per cinquecento lire: essi si impegnarono a versare entro maggio, allo stesso Rodolfo, la quota stabilita, con l'obbligo di versargli il doppio in caso di inadempienza.

Quest'atto fu rogato *in ecclesia sancti Petri de Silchi* alla presenza dei cittadini pisani *Lanberto dicto Solfa de Ripafracta, Simone Bacconis de Pisis et Iacobo filio domini Gualfreduccii de Prato*. Più tardi, accanto alle mura di Sassari, sul lato meridionale, Bartolomeo di Paganello Sighelmi che in precedenza aveva testimoniato il 24 agosto, per Ubaldo, e il 27 agosto, per Adelasia, si dichiarò debitore di Rodolfo, su richiesta del medesimo Ubaldo ed alla presenza dei medesimi testimoni, per la rimanente quarta parte, equivalente a cinquecento lire <sup>(57)</sup>.

In questo modo le duemila lire risultarono divise in quattro parti uguali: per ciascuna di esse si impegnarono i tre figli di Paganello Sighelmi e Daniele Doria, la cui famiglia, imparentata con i giudici di Torres, possedeva vaste proprietà in quel Giudicato.

Sappiamo che alla data stabilita il debito non fu pagato e che nell'ottobre del 1236, dopo alterne vicende, intervenne il pontefice Gregorio IX a porre fine alla questione: egli, infatti, sciolse sia Adelasia sia Ubaldo II dall'accordo relativo alle duemila lire dichiarandolo nullo e privo di valore in quanto preso con uno scomunicato, Rodolfo di Capraia <sup>(58)</sup>. L'autorità del pontefice, tuttavia, non valse a liberare Ubaldo dal compromesso e non impedì a Rodolfo di continuare a pretendere il pagamento della somma dovutagli.

---

<sup>(57)</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>(58)</sup> Cfr. doc. CXXIII, Rieti 1236 ottobre 11, in D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la S. Sede e la Sardegna*, Cagliari 1940, Parte I, p. 81: «*Nobili mulieri Adelasie domine Turritane*. Gregorio IX, considerato che Rodolfo di Capraia per aver invaso il giudicato cagliaritano contro la volontà della S. Sede venne colpito da scomunica, proibisce ad Adelasia, giudicessa di Torres e di Gallura, di pagare le 2000 lire genovesi che il suo marito Ubaldo gli aveva promesso, non dovendo gravare i due giudicati di spese alle quali non sono obbligati e non dovendo il detto Rodolfo aver benefici dalle sue iniquità etc.».

6. *Il compromesso di pace del 5 aprile 1237.* – La questione dei crediti del conte Rodolfo di Capraia venne ripresa in seguito, in occasione del famoso compromesso pronunciato nell'aprile 1237, a Lucca.

Infatti, le lotte per il possesso della Sardegna ed i numerosi contrasti fra le famiglie pisane interessate ai Giudicati, indussero Pisa, nell'aprile del 1237, ad intervenire per raggiungere una pacificazione generale. Il risultato di quest'azione fu un accordo fra le varie famiglie pisane sia per le questioni sarde, sia per quelle interne al Comune toscano, travagliato dalle lotte fra le consorterie dei Visconti e dei Donoratico.

L'arbitrato del 5 aprile 1237 <sup>(59)</sup> fu preceduto, il giorno prima, dall'atto con cui una delle parti contendenti nominava un proprio procuratore destinato evidentemente a rappresentarla, il giorno 5, davanti agli arbitri preposti allo scioglimento di tutte le controversie.

Infatti, con questo primo atto, datato 4 aprile 1237 <sup>(60)</sup>, Tegrimo conte palatino di Toscana e podestà di Pisa ed il consiglio dei senatori pisani costituirono *Bonifatium de Abate quondam Stephani* loro *procuratorem, actorem et syndicum et responsalem* per il compromesso in cui sarebbero stati arbitri frate Gualterio priore dei frati Predicatori di Pisa, Uguccione da Caprona e Gualterio da Calcinaia, quest'ultimo già presente nella pace di Noracalbo del 18 settembre 1219 e poi nominato tutore da Ubaldo I Visconti, per i suoi figli, nel testamento del 26 gennaio 1231.

I tre arbitri, come dice il documento, erano stati eletti per dirimere *de controversiis et litibus et discordiis et guerris et inimicitiis* esistenti tra le due parti contendenti, parti chiaramente individuate e i cui singoli esponenti venivano poi minuziosamente elencati.

Una parte raggruppava attorno ai capitani dei Visconti, tutti i Visconti stessi e Ubaldo II giudice di Gallura e di Torres, quindi i tutori di Giovanni Visconti, figlio di Ubaldo I, e cioè Monaco Visconti, il conte Rodolfo di Capraia e Lamberto Solfa che evidentemente, nel

---

<sup>(59)</sup> Cfr. il documento VI: la rispettiva trascrizione contenuta nell'Appendice documentaria presenta diverse integrazioni rispetto a quella già edita in E. CRISTIANI, *Nobiltà*, cit., pp. 493-499

<sup>(60)</sup> Cfr. il documento V.

frattempo, avevano sostituito in questo ruolo il Comune pisano che il 28 gennaio 1231 era stato costituito *tutorem mundualdum* per il territorio cagliaritano. Vi erano anche i Quintavalle, i Sighelmi, i Porcari e tanti altri, tutti aventi liti e contrasti vari *cum Communi pisano et eius coadiutoribus*.

Il Comune pisano e i suoi fautori rappresentavano infatti l'altra parte contendente, gruppo in cui si trovavano Ranieri di Bolgheri, i Gherardesca, i Bocci, i Gualandi, i Sismondi, i conti palatini di Toscana Guido, Tegrimo e Aghinolfo, lo stesso Pietro II giudice d'Arborea e inoltre la città di Volterra, la Versilia, la Lunigiana, la Garfagnana, la società pisana della Concordia, i nobili appartenenti alla famiglia dei Massa, vari Comuni tra cui quelli di Vicopisano e Piombino e tanti altri legati agli interessi del Comune pisano. In quest'atto, la consorterìa dei Visconti e tutti coloro che ad essa erano legati, promisero di rimettersi alle decisioni dei futuri arbitri e di attenersi a quanto il loro procuratore Bonifazio avrebbe fatto e deciso con gli arbitri designati. Quest'atto fu rogato nella torre di Guido Marinognani sita nel quartiere pisano di Chinzica.

Il giorno seguente, 5 aprile 1237, nella chiesa di San Dalmazio, presso il castello di Santa Maria a Monte (Pisa), si tenne l'arbitrato vero e proprio. Furono presenti Sigerio di Ugolino Schiacciati, Galgano di Eldizio Visconti e Lamberto Paganelli, *capitanei Vicecomitum* che rappresentavano gli interessi della consorterìa dei Visconti e di tutti coloro che la sostenevano, i quali erano ampiamente e dettagliatamente elencati in un'apposita scheda redatta dal notaio Paccio da Vicopisano: tra questi vi erano Ubaldo II giudice di Gallura e di Torres ed il cugino Giovanni, figlio di Ubaldo I Visconti, che avevano scelto i tre suddetti *capitanei* come loro procuratori *ad compromictendum in... arbitros eligendos de omnibus litibus et controversiis et guerris et inimicitiiis*.

Si presentarono, sempre per la *pars Vicecomitum*, il conte Rodolfo di Capraia e Lamberto Solfa di Ripafratta del fu Lottieri tutori di Giovanni Visconti (il terzo tutore, Monaco Visconti era assente), e altri singoli procuratori eletti da quanti si trovavano in lite con il Comune pisano. Quest'ultimo fu rappresentato assieme a tutti i suoi fautori, tra i quali vi era anche Pietro giudice d'Arborea, da *Bonifatius de Abate procurator, actor et sindicus et responsalis* del conte palatino di Toscana Tegrimo, podestà di Pisa.

Entrambe le parti rimisero ogni singola controversia alla decisione degli arbitri, frate Gualterio priore dei frati Predicatori di Pisa, Uguccione da Caprona e Gualterio da Calcinaia, promisero, poi, di venire nel luogo scelto per definire la soluzione delle liti, di stare ad ascoltare quanto gli arbitri avessero detto e di rimettersi alla loro volontà. Fu, inoltre, prevista una pena di *marcas decem milia argenti* che l'una parte avrebbe dovuto dare all'altra qualora si fosse rifiutata di adeguarsi alle decisioni degli arbitri o si fosse rivelata inadempiente. Bonifazio de Abate avrebbe eventualmente ricevuto tale somma, per il Comune di Pisa, dalla inadempiente *pars Vicecomitum*, mentre quest'ultima sarebbe stata risarcita dal Comune pisano.

Testimoniarono in quest'atto, rogato *in ecclesia Sancti Dalmatii edificata in pede podii castri Sancte Marie in Monte, lucane diocesis* i pisani Lamberto di Guido Galli, Ildebrandino di Enrico Cigoli, Niccoletto Follianello e Cristiano e Ruberto del suddetto castello di Santa Maria in Monte.

L'arbitrato del 5 aprile, naturalmente, definì solo quelli che erano i termini generali di un accordo di pace tra le varie consorterie, mentre l'oggetto di ogni singola lite e controversia fu definito ogni volta in un apposito arbitrato, come dimostra l'atto datato 7 novembre 1237 <sup>(61)</sup>.

Infatti, il 7 novembre, con la mediazione di Gualterio priore dei frati Predicatori di Pisa, Gualterio da Calcinaia e Uguccione da Caprona, eletti arbitri nelle liti vertenti tra il Comune di Pisa, Ranieri di Bolgheri e Guelfo di Donoratico, da una parte e il conte Rodolfo di Capraia dall'altra, si raggiunsero degli accordi separati: l'uno fra lo stesso Rodolfo ed il Comune pisano, e l'altro fra il Capraia da una parte ed il conte Ranieri e Guelfo dall'altra.

Entrambe le parti promisero di attenersi alla decisione degli arbitri: in caso contrario avrebbero pagato la penale di diecimila marchi d'argento già stabilita nel compromesso redatto il precedente 5 aprile dai notai Paccio da Vicopisano, Bonaccorso da Patrignone ed Ermanno da Lucca.

Per porre fine ai contrasti fra le parti avutisi nel cagliaritano, il Comune si impegnò a versare a Rodolfo, quale compenso per i danni

---

<sup>(61)</sup> Cfr. il documento VII.

da lui patiti (*pro suprascriptis dampnis et iniuriis et ceteris in commissis comprehensis*), quattromila lire di denari minuti pisani entro i prossimi tre anni, con l'obbligo di versare annualmente l'equivalente di un terzo dell'intera somma <sup>(62)</sup>.

Da parte sua Ranieri e Guelfo si obbligarono, per il 1° luglio del 1238, a restituire allo stesso Rodolfo e a suo nipote Bertoldo i cavalli che i Capraia avevano perso in uno scalo dell'isola ad opera di Guelfo di Donoratico, oppure a pagare l'equivalente del loro valore entro il 1° agosto del 1238 <sup>(63)</sup>.

Rodolfo, da parte sua, si impegnò a mantenere la pace con il Comune di Pisa e con Ranieri di Bolgheri. Infine, si stabilì che, una volta avvenuta la restituzione dei cavalli o pagato a Rodolfo l'equivalente del loro valore, la qual cosa doveva comunque avvenire in un luogo in cui le parti potessero incontrarsi *secure et sine suspectu*, si facesse *finem et refutationem generalem per scripturam publicam*. L'atto fu rogato a Pisa, nella chiesa di San Giusto di Parlascio, dal medesimo Paccio da Vicopisano, il notaio imperiale già rogatario nell'arbitrato del 5 aprile 1237.

7. *I crediti della famiglia dei conti di Capraia: ulteriori vicende.* – Nel 1238 la posizione dei Visconti in Sardegna mutò con l'improvvisa morte di Ubaldo II, giudice di Gallura e di Torres.

---

<sup>(62)</sup> Il Boscolo (cfr. A. BOSCOLO, *I Conti di Capraia*, cit., p. 41) ritiene che il Comune pisano avrebbe dovuto pagare al conte Rodolfo la somma di 4000 lire non solo quale compenso per i danni da lui patiti, ma anche a tacitazione della somma dovuta al Capraia da Ubaldo II Visconti, somma da identificarsi, quindi, con le 2000 lire citate nel documento IV, e mai pagata dal Visconti, il quale, dopotutto, si riteneva sciolto da ogni obbligazione grazie all'intervento di Gregorio IX (1236). In realtà, il documento in esame (n. VII) non parla esplicitamente di alcun obbligo del Comune di Pisa verso Rodolfo di Capraia in relazione alle somme a questi dovute dal Visconti. Il Besta (cfr. E. BESTA, *La Sardegna medievale*, vol. I, Palermo 1908-1909, nota 103 a p. 200) parla genericamente di un risarcimento di 4000 lire dovuto dal Comune pisano al Capraia per i servizi prestati da questo nella fazione armata di Sardegna.

<sup>(63)</sup> Per la questione relativa ai cavalli rubati da Guelfo di Donoratico: cfr. nota 49 a p. 32.

Infatti, il 27 gennaio del 1238 <sup>(64)</sup>, a San Pietro di Silchi Ubaldo, *infirmus corpore sanus tamen mente* dettò il suo testamento: lasciò il Giudicato di Gallura al cugino Giovanni Visconti, figlio di Ubaldo I e di Contessa Burgundione dei conti di Capraia, affidandolo però, per la minore età dello stesso Giovanni, a Galgano Visconti del fu Ugolino Schiacciati con l'obbligo di governarlo come rettore sino alla maggiore età dell'erede designato; al medesimo Giovanni lasciò anche i beni dell'Arborea, ad eccezione del centro curtense di Morgolliolo che assegnava ad Ubertino Nazari del fu Duodo a saldo di un debito; quali tutori di Giovanni per i beni dell'Arborea nominò Lamberto, Bartolomeo e Ubaldo del fu Paganello Sighelmi con Andretto di Lamberto Sighelmi, perché si occupassero dei suddetti beni fino a quando l'erede non decidesse diversamente.

Lasciò, infine ad Alberto Visconti del fu Sigerio Pancaldi, in cambio dei servizi da lui prestati nell'isola in favore della sua famiglia, il villaggio di Bitti con tutte le sue pertinenze in modo che ne potesse godere le rendite sino alla maggiore età di Giovanni ed in seguito secondo la volontà del suddetto erede; concesse ai Templari una somma a beneficio della sua anima ed assegnò venticinque lire di denari minuti al Comune di Pisa.

Ubaldo II nel suo testamento non dispose nulla riguardo al Giudicato turritano che non gli spettava, essendo un possesso della moglie Adelasia: egli dispose soltanto dei beni propri che passarono al cugino Giovanni Visconti. Nel suo testamento egli non accennò neppure alle ingenti somme di denaro che il conte Rodolfo di Capraia continuava ancora a pretendere dai Visconti, nonostante il pontefice Gregorio IX nel 1236 avesse dichiarato nullo l'accordo intervenuto tra le parti nel 1235 <sup>(65)</sup>.

Un atto posteriore al 13 maggio 1238 <sup>(66)</sup> ci informa delle ulteriori vicende riguardanti i crediti del conte Rodolfo. Infatti, appren-

---

<sup>(64)</sup> Cfr. il documento VIII.

<sup>(65)</sup> Cfr. il documento IV.

<sup>(66)</sup> Cfr. il documento X; il Besta (cfr. E. BESTA, *La Sardegna*, cit., nota 103 a p. 200) ritiene, in base a questo documento, che Rodolfo di Capraia fosse già morto nel 1238 e che la titolarità del suo credito di 2000 lire fosse passata in eredità a Beatrice sua vedova, la quale si sarebbe poi occupata di chiedere lettere di rappsaglia con-



diamo che egli, con un atto rogato dal giudice e notaio Iacopo, aveva ceduto alla propria figlia Beatrice le azioni riguardanti il credito di duemila lire che vantava verso Ubaldo II Visconti (secondo quanto stabilito dalle disposizioni del 27 settembre 1235 <sup>(67)</sup>) nel relativo atto rogato dal notaio Gualfredo).

Sappiamo che Beatrice, vedova di Marcovaldo conte palatino di Toscana, non riuscì ad ottenere soddisfazione alcuna dal Comune pisano, al quale quello di Firenze, dietro richiesta della suddetta contessa, che era cittadina di Firenze, si era rivolto con apposite lettere per ottenere la somma di denaro.

Beatrice, pertanto, decise di iniziare un'azione per recuperare la somma dovuta, e nominato Ardovino del fu Leone da Viesca proprio procuratore in un atto del 13 maggio 1238 <sup>(68)</sup> *ad petendum licentiam et parabolam contra Commune et homines de civitate et districtu pisano capiendi, detinendi, inframittendi et stasiendi de bonis et rebus hominum et personarum ... pro debito et debitis que recipere debet... et pro scripturis que habet contra eos*, si rivolse al Comune fiorentino ed al suo podestà Rubaconte da Mandello <sup>(69)</sup> per ottenere, questa volta, la concessione di lettere di rappsaglia sui beni dei cittadini pisani, fino al soddisfacimento totale del suo credito che ammontava alla *summam librarum duarum milium bonorum denariorum ianuinarum parvorum... et librarum septingentarum quinquaginta predictae monete* di interessi, secondo l'impegno di Ubaldo II Visconti: secondo tale impegno dovevano, infatti, essere versate quindici lire la settimana e, poichè erano trascorse già cinquanta settimane, gli interessi ammontavano appunto a settecentocinquanta lire.

Ubaldo II era ormai morto e Beatrice chiarì che intendeva soddisfare la sua richiesta presso gli eredi del giudice di Gallura e di Torres

---

tro il Comune pisano al fine di ottenere il pagamento della somma dovuta; il Boscolo (cfr. A. BOSCOLO, *I Conti di Capraia*, cit., p. 48), a sua volta, ritiene già morto Rodolfo prima del maggio 1238 e suppone, quindi, il trasferimento del suddetto credito alla figlia Beatrice tramite eredità. L'analisi del documento, dimostra invece che Rodolfo di Capraia era ancora vivo nel 1238 e che la titolarità dei suoi crediti fu trasferita alla figlia Beatrice (e non alla moglie) tramite un apposito atto di cessione di azioni.

<sup>(67)</sup> Cfr. il documento IV.

<sup>(68)</sup> Cfr. il documento IX.

<sup>(69)</sup> Cfr. il documento X.

e presso i fideiussori costituiti nel 1235 da Ubaldo, cioè i cittadini pisani Lamberto, Ubaldo e Bartolomeo di Paganello Sighelmi, tutti individuati, sia gli eredi di Ubaldo II sia i pisani, come debitori di suo padre Rodolfo. In quest'atto non fu citato il quarto fideiussore di Ubaldo, il genovese Daniele Doria, ma probabilmente la contessa si riferì a lui quando costituì procuratore Ardivino di Leone da Viesca per ottenere *licentiam et parabolam contra Commune et homines de civitate et districtu pisano et contra Commune et homines de civitate et districtu Ianuae, capiendi detinendi, inframittendi et stasiendi de bonis et rebus hominum et personarum dictarum civitatum et districtus earum et cuiuslibet earum pro debito et debitis que recipere debet ab hominibus dictarum civitatum et districtum earum*.

Il podestà di Firenze, Rubaconte da Mandello, in base alle norme che regolavano i rapporti fra Pisa e Firenze (*iuxta tenorem capituli constituti Florentie quod loquitur de parabolis dandis*), concesse alla contessa Beatrice le lettere di rappsaglia, affinché potesse recuperare le duemilasettecentocinquanta lire di genovini minuti rivalendosi sui beni dei cittadini pisani, ma lo somma non fu recuperata: nel 1279, infatti, Beatrice lasciò i propri crediti al monastero di San Salvatore di Settimo.

Nel giugno del 1239, Rodolfo di Capraia, che nel 1231 era stato al seguito del vicario dell'imperatore Federico II, Gehard von Arnestein, si rivolse a questi per ottenere la facoltà, che ebbe, di rappsaglia, contro le persone e i beni dei pisani, finché non fosse stato risarcito.

Nell'ottobre dello stesso anno Rodolfo si rivolse a Firenze per avere le stesse facoltà: un documento dell'8 ottobre 1239 <sup>(70)</sup> chiarisce meglio quali fossero le richieste del Capraia. Egli, infatti, chiese al podestà di Firenze, *domino Guidoni de Sesso...licentiam et parabolam capiendi, detinendi, inframittendi, stasiendi, recuperandi, retinen-*

---

<sup>(70)</sup> Cfr. il documento XI; l'atto, datato 8 ottobre 1239, non viene preso in considerazione né dal Besta né dal Boscolo, la qual cosa potrebbe spiegare come nei rispettivi lavori sia stato possibile individuare la data del 13 maggio 1238 (data relativa al documento X) come quella prima della quale Rodolfo di Capraia sarebbe morto. Il 13 maggio 1238, infatti, Beatrice, figlia di Rodolfo, nominò un procuratore al fine di recuperare i crediti di cui originariamente era titolare il padre: evidentemente, sia questa sostituzione di persone nella titolarità del credito, sia il non aver preso in considerazione l'atto datato 8 ottobre 1239 hanno indotto a ritenere come già avvenuto il decesso di Rodolfo nell'anno 1238.

*di... et tollendi de bonis avere et rebus hominum et personarum civitatis pisane... usque ad integram satisfactionem et summam librarum quatuormilia denariorum pisanorum minorum in una parte et librarum octingentarum eiusdem monete in alia parte.*

La richiesta, da parte di Rodolfo, di quattromila lire e di ulteriori 800 lire di moneta pisana si riferisce chiaramente, come dimostra il documento esaminato, alle somme che erano state pattuite nel corso del precedente accordo separato del 7 novembre 1237 <sup>(71)</sup>, intervenuto fra Rodolfo, da una parte, e Bonifazio de Abate, procuratore di Tegrimo podestà di Pisa, e il notaio Dato, procuratore di Ranieri di Bolgheri e di Guelfo di Donoratico, dall'altra. Le ottocento lire si riferivano invece ad una stima effettuata sul valore dei cavalli sottratti al Capraia da Guelfo di Donoratico e che evidentemente non erano mai stati restituiti: *dominus Rodulfus... libras octingentas dicebat recipere debere pro restitutione et extimatione equorum eidem domino Rodolfo vel eius nepoti Bertoldo... a predicto Guelfo supra mare ablatorum.*

Dal medesimo atto apprendiamo che Rodolfo aveva già richiesto le suddette somme al podestà di Pisa, Tegrimo, tramite ambasciatori inviati dalla città di Firenze, Scolario di Schiatta Cavalcanti e Ildebrandino di Guittone, per ottenere soddisfazione, secondo quanto stabilito nell'arbitrato presieduto da Gualterio priore dei frati Predicatori di Pisa, Gualterio da Calcinaia e Uguicione da Caprona: il risultato di questa ambasceria fu nullo.

Rodolfo, che nel frattempo aveva già chiesto, ottenendole, lettere di rappresaglia al legato imperiale in Italia Geveardo de Arnesten (in un atto rogato dal notaio imperiale Federico), ottenne ora nuove lettere di rappresaglia dal podestà di Firenze al fine di recuperare le sue quattromilaottocento lire di moneta pisana.

Circa quarant'anni dopo, nel 1279, si riaprì la questione del grosso debito lasciato in sospeso da Ubaldo II Visconti nei confronti di Rodolfo di Capraia (deceduto nel 1249) <sup>(72)</sup>.

---

<sup>(71)</sup> Cfr. il documento VII.

<sup>(72)</sup> Nel 1249 il castello di Capraia cadde in mano ai Ghibellini, sostenuti dall'imperatore Federico II che stava a Fucecchio: Rodolfo, con il fratello Anselmo, fu fatto prigioniero, portato a Napoli, accecato e annegato: cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, cit., p. 76.

Sappiamo già da precedenti documenti che le azioni relative al recupero delle duemila lire più gli interessi erano state cedute dal conte alla figlia Beatrice di Capraia. Tuttavia, Beatrice nel 1279 non era ancora riuscita a recuperare le somme dovutele.

Infatti, il 18 febbraio di quell'anno <sup>(73)</sup>, ammalatasi, dettò il suo testamento nella camera del palazzo dei conti Guidi in cui dimorava, presso la chiesa fiorentina di Santa Maria in Campo (*sana de la mente et inferma del corpo, vegiando la fraglitate dell'uomo, per utilidade de la mia anima con licentia di Ghino Baldesi mio manoualdo* <sup>(74)</sup> *volglendo disporre la mia ultima volontade, dispongo et ordino così de le mie cose et de' miei beni et fonne testamento in iscritti*) e decise di lasciare al monastero cistercense di San Salvatore a Settimo parte dei suoi beni e fra questi i crediti, lasciati a lei dal padre, relativi alle somme di denaro che Ubaldo II Visconti doveva al Capraia per le imprese sarde e mai restituite né da lui né dal suo erede Giovanni Visconti (deceduto il 19 maggio 1275).

Beatrice nel suo testamento dispose numerosi legati, soprattutto a favore di enti religiosi ed assistenziali (chiese, conventi, ospedali ecc.), legati per i quali nominò degli appositi fidecomissari preposti a pagare le relative somme ai beneficiari designati. Quali eredi universali di tutti i rimanenti beni, furono indicati, invece, l'abate e il convento di San Salvatore a Settimo.

Infatti, la contessa stabilì che tutti i suoi beni mobili ed immobili, a lei pervenuti per eredità o tramite acquisto o per qualsiasi altra ragione, nel territorio di Firenze, Pistoia, Lucca e Pisa venissero lasciati al suddetto convento, inclusi i possessi da lei acquistati a San Miniato da Filippo di Paganello ed i denari che doveva ricevere *dal Comune di Pisa et da l'erede del giudice di Ghalluria et del giudicato di Galluria*. I documenti relativi a questi crediti, avvertiva Beatrice nel suo testamento, si trovavano già in possesso dell'abate di San Salvatore a Settimo, la qual cosa ci induce a ritenere che già da tempo quel monastero fosse stato deputato dai Capraia al ruolo di custode e depositario degli atti documentari della famiglia comitale.

---

<sup>(73)</sup> Cfr. il documento XII.

<sup>(74)</sup> Per la figura del *mundualdo* cfr. nota 45 a p. 31.

I crediti indicati dalla contessa nel suo atto testamentario non vengono specificati nel loro ammontare, la qual cosa non ci permette di individuare direttamente gli atti documentari (da lei nominati, ma non indicati) che avrebbero permesso il recupero delle somme di denaro, ma possiamo sicuramente fare riferimento alla somma di duemilasettecentocinquanta lire nominata in un documento posteriore al 13 maggio 1238 <sup>(75)</sup>, somma per il recupero della quale Beatrice aveva ottenuto lettere di rappsaglia contro Giovanni Visconti, all'epoca erede di quell'Ubaldo II che aveva contratto il debito originario, e contro gli stessi fideiussori pisani di Ubaldo II, cioè Lamberto, Ubaldo e Bartolomeo di Paganello Sighelmi. Questo credito era stato già da tempo ceduto da Rodolfo di Capraia alla figlia, e lei poteva, pertanto, legittimamente richiederne il pagamento ai debitori, i quali però per gli eredi dei Visconti, nel 1279, andavano identificati nel figlio di Giovanni, Ugolino o Nino nato dal matrimonio di Giovanni con una figlia del conte Ugolino della Gherardesca.

Non sappiamo se il conte Rodolfo fosse riuscito poi a recuperare, per mezzo delle sue lettere di rappsaglia <sup>(76)</sup>, la somma di quattromilaottocento lire dovutagli dai cittadini pisani e non ci aiuta in questo senso il contenuto del testamento di Beatrice che, a sua volta, potrebbe aver ricevuto in eredità dal padre <sup>(77)</sup>, morto nel 1249, anche questo credito: infatti il testo in esame parla di denari che la contessa deve ricevere *et dal Comune di Pisa et da l'erede del giudice di Ghalluria et del giudicato di Galluria*, la qual cosa potrebbe far pensare alla presenza di due crediti differenti (che potrebbero essere quello di duemilasettecentocinquanta lire legato ai Visconti, giudici di Gallura, e ai loro fideiussori pisani, e quello di quattromilaottocento lire legato al solo Comu-

---

<sup>(75)</sup> Cfr. il documento X.

<sup>(76)</sup> Cfr. il documento XI.

<sup>(77)</sup> L'inventario dei beni di Rodolfo di Capraia, fatto redigere alla sua morte dalla figlia Beatrice il 2 marzo 1250, non chiarisce la questione relativa all'identità di tutti i crediti che Beatrice poteva rivendicare e quindi lasciare in eredità nel 1279, poichè esso, redatto in assenza dei creditori di Rodolfo, riguarda i soli beni immobili: cfr. *Documenti dell'antica costituzione di Firenze: appendiceI pubblicati per cura di Pietro Santini* (in *Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli Studi di Storia Patria*), Firenze 1951, pp. 283-284.

ne di Pisa con Ranieri di Bolgheri e Guelfo di Donoratico), ma immediatamente dopo, i due crediti vengono considerati in alternativa: *i danari i quali* (l'abate e il convento di San Salvatore di Settimo) *raquisterranno et averanno dal Comune di Pisa o da l'erede di giudice sopradetto*, la qual cosa indurrebbe, invece, a identificare i suddetti denari con un'unico credito, quello di duemilasettecentocinquanta lire che doveva esser recuperato o dagli eredi di Ubaldo II o dai beni dei suoi fideiusori che erano appunto cittadini del Comune di Pisa.

In merito all'utilizzo delle somme, che il monastero settimiano fosse eventualmente riuscito a recuperare dai pisani e \ o dagli eredi di Ubaldo Visconti, vennero poi stabilite ulteriori disposizioni: i due terzi della somma sarebbero rimasti al convento, mentre il restante terzo avrebbe coperto gli eventuali legati non soddisfatti con la somma già consegnata a Ranieri Ardinghelli per il loro pagamento. Inoltre, se i fideicomissari preposti alla gestione del pagamento dei legati non avessero potuto utilizzare la somma lasciata dalla contessa al suddetto Ardinghelli, il convento avrebbe dovuto cedere l'intero terzo della somma.

La questione dei crediti dei Capraia, di cui ormai era divenuto titolare il monastero di San Salvatore a Settimo, non si risolse facilmente: due documenti posteriori al 18 febbraio 1279 <sup>(78)</sup> ci presentano il suddetto monastero impegnato a richiedere l'intervento del pontefice affinché questi avochi a sé le cause intentate dai monaci di Settimo sia contro il Comune di Pisa, sia contro Ugolino figlio del defunto Giovanni Visconti.

Infatti, sia il Comune pisano, sia Ugolino si rifiutarono di pagare le somme dovute ed il monastero settimiano, onde evitare cause giudiziarie troppo dispendiose (*cum autem eisdem abbati et conventui dispendiosum existeret super hiis cum dicto Com<m>uni – e – cum dicto Ugolino in illis partibus litigare*) richiese l'intervento del pontefice: *supplicant quatenus ipsis super hoc apud sedem apostolicam exhiberi iustitiam faciatis deputantes in causa huiusmodi discretum aliquem auditorem*.

---

(78) Cfr. i documenti XIII e XIV.

## I DOCUMENTI

### CRITERI DI EDIZIONE

Il presente saggio contiene l'edizione di 14 atti contenuti in 16 pergamene.

Nella trascrizione è stato seguito fedelmente il testo dei documenti, limitando gli interventi allo stretto necessario, senza ricorrere a correzioni arbitrarie di eventuali irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche.

I criteri di edizione dei documenti sono quelli adottati nelle più autorevoli edizioni critiche e in particolare quelle dettate dall'Istituto Storico Italiano <sup>(79)</sup>, da Armando Petrucci <sup>(80)</sup>, dalla *Commission Internationale de Diplomatique* <sup>(81)</sup>, da Alessandro Pratesi <sup>(82)</sup>, da Enrico Falconi <sup>(83)</sup>, da Giampaolo Tognetti <sup>(84)</sup>; per diversi aspetti si è tenuto conto anche del metodo e della tecnica esposti da Matilde Carli e seguiti, nelle pubblicazioni più recenti, dai ricercatori e dagli archivisti pisani per l'edizione di fonti pergamenee <sup>(85)</sup>.

---

<sup>(79)</sup> *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, I, XXVIII, 1906, p. 7 ss.

<sup>(80)</sup> A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema ancora aperto*, in «Rivista Storica Italiana», LXXV, 1963, pp. 69-80.

<sup>(81)</sup> *Normalisation internationale des méthodes de publication des documents latins du Moyen Âge. Colloque de Barcelona*, 2-5 octobre 1974.

<sup>(82)</sup> A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII, 1957, pp. 36-82; ID., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.

<sup>(83)</sup> E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma 1984.

<sup>(84)</sup> G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini ed italiani*, in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», LI, 1982.

<sup>(85)</sup> M. CARLI, *Norme tecniche per l'edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, in «Bollettino Storico Pisano», nn. XXXIII-XXXV, 1964-1966, pp. 571-615.

L'uso della punteggiatura e quello delle iniziali maiuscole è stato adeguato ai criteri moderni. I vari segni di interpunzione sono stati utilizzati con l'intento di interpretare e rendere intelligibile il documento, senza tuttavia abusarne e tenendo presenti le pause segnate nell'esemplare.

La trascrizione dei singoli documenti, contraddistinti da un numero romano progressivo, corrispondente alla loro disposizione cronologica, è preceduta dalla data cronica, indicata secondo il computo moderno (lo stile comune), che viene racchiusa fra parentesi uncinate qualora non fosse indicata nella pergamena; la data topica, espressa con il toponimo attuale corrispondente a quello riportato nel documento e, in caso di chiese o centri minori, dall'ulteriore specificazione dell'attuale città nel cui territorio questi sono o erano ubicati, fra parentesi tonde; se invece nel documento non viene espressamente indicato il luogo di redazione, ma la localizzazione si evince da altri elementi interni al testo, il toponimo viene racchiuso fra parentesi uncinate.

Segue quindi il regesto in lingua italiana, contenente tutti gli elementi relativi sia al fatto storico che all'azione giuridica espressi dal documento. La forma latina del testo viene conservata solo nel caso di nomi propri o di espressioni mancanti di un esatto corrispondente odierno.

Nella nota di commento premissa ai singoli documenti è riportata l'attuale collocazione archivistica completa, seguita dalla tradizione documentaria. Ancora nelle osservazioni introduttive si è descritto il colore dell'inchiostro, lo stato di conservazione della pergamena, evidenziando eventuali interventi di restauro avvenuti tutti in epoca recente. Infine sono stati esaminati i singoli problemi di datazione fornendo, per ciascun documento, dettagliate notizie relative all'uso cronologico.

Per quanto concerne la bibliografia, sono state indicate le precedenti edizioni dei documenti, sia integrali che a regesto. Si dà per scontata la presenza di un breve sunto degli atti nello Spoglio del fondo diplomatico *San Frediano in Cestello*, compilato dagli archivisti fiorentini nel secolo XVIII e conservato nello stesso Archivio di Stato di Firenze contrassegnato con il n. 38, I-II.

L'edizione critica è stata corredata di tre indici analitici: notai rogatari e sottoscrittori dei documenti, antroponimi, toponimi. Gli indici, nei quali tutti i nomi compaiono nella forma attestata nei documenti, sono preceduti da una breve nota esplicativa.



BIBLIOGRAFIA CITATA  
NELL'APPENDICE DOCUMENTARIA

- T. CASINI, *Scritti danteschi, con due facsimili e con documenti inediti*, Città di Castello 1913.
- E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962.
- E. CRISTIANI, *Per l'accertamento dei più antichi documenti riguardanti i Conti della Gherardesca (Secolo XI-1347)*, in «Bollettino Storico Pisano» XXIV-XXV (terza serie), 1955-1956, pp. 7-21.
- Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze / pubblicati per cura di Pietro Santini*, Firenze 1895, in «Documenti di storia italiana / pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli studi di Storia Patria per le province di Toscana, dell'Umbria e delle Marche», X.
- G. LAMI, *Monumenta Ecclesiae Florentinae*, I, Firenze 1758.
- E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, fasc. 2, n. 118, Città di Castello 1897.
- C. PAOLI, *Diplomatica*, Firenze 1942.
- C. PAOLI, *Sul testamento in lingua volgare della Contessa Beatrice da Capraia (1278-79)*, in «Archivio Storico italiano», XX, 1897, pp. 120-125.
- P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, vol. X della coll. «Historiae Patriae Monumenta», I, Torino 1861-1868.
- Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia / da Soffredi del Grazia notaro pistojese, fatto innanzi al 1278: trovato da Sebastiano Ciampi in un codice scritto nell'anno predetto ed ora da lui pubblicato per la prima volta con illustrazioni e la giunta del testamento in lingua volgare di donna Beatrice contessa di Capraia dell'anno 1278*, Firenze 1832.



## SIGLE E SEGNI CONVENZIONALI

- < > = Aggiunta dell'editore
- ( ) = Nella data topica specificazione della città in cui era ubicato il luogo di redazione del documento
- [ ] = Integrazione per lacuna del testo dovuta a macchia o abrasione
- [...] = Lacuna del testo non integrabile, dovuta a macchia o abrasione
- \*\*\* = Lacuna nel testo per spazio lasciato intenzionalmente in bianco dal rogatario
- | = Fine rigo
- || = Fine colonna
- [A] = Originale
- [B] = Copia autentica
- (C) = Copia semplice
- (SN) = *Signum notarii*
- A.S.F. = Archivio di Stato di Firenze
- pergam. = pergameneo



## 1219 settembre 18, Noracalbo

Mariano giudice di Torres, figlio del fu Comita, cede e restituisce a Lamberto Visconti, giudice di Cagliari e di Gallura, l'intera terra di Gallura con i relativi diritti, azioni, proprietà e pertinenze, e proponendosi in qualità di difensore della suddetta terra, promette, qualora richiesto, di fare una *carta* di tale cessione a Ubaldo di Lamberto Visconti suo genero, impegnandosi, nel contempo, a non accogliere nella propria terra o favorire in maniera alcuna quei liberi e servi di Sardegna che eventualmente rifiutassero di prestare al Visconti il consueto giuramento di fedeltà.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1220 settembre 18, pergamena (parte Normali).

Originale [A], rogato da *Bonaiunta iudex et notarius*, redatto da *Iacobus Riccii domini Henrici Romanorum imperatoris notarius*, in latino; pergameneo, di forma trapezoidale, mm. 425 x 380.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: presenti varie macchie di umidità lungo i margini; angolo superiore sinistro parzialmente mancante poichè corroso dall'umidità.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, si trova la segnatura archivistica "*Cestello 18 7bre 1220*"; al di sotto, in inchiostro marrone scuro, è posizionata centralmente la sigla di collocazione "*B 4 10, 1220 192*", rovesciata di 180° rispetto al senso di scrittura della precedente segnatura archivistica; sono presenti, sempre nell'area superiore della pergamena, almeno 5 timbri a olio, in forma di ovali di colore rosso racchiudenti una corona e le lettere "*R(egio) A(rchivio) D(iplomatico)*".

La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano (adottato anche nel giudicato di Arborea); l'anno 1220 corrisponde al 1219 secondo il computo moderno. L'anno indizionale indicato nel documento è il VII secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale in uso in Pisa<sup>(86)</sup> e corrisponde numericamente all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

---

<sup>(86)</sup> L'*indizione bedana* tradizionale pone quale termine cronologico iniziale il 24 settembre anticipando di tre mesi e sette giorni sul computo del 1° gennaio, segnando quindi una unità annuale in più dal 24 settembre al 31 dicembre.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1220 settembre 18, pergamena (parte Normali).

Copia autentica [B], redatta in latino, pergameneo, mm. 530 x 260.

Il documento (sostanzialmente identico all'originale) <sup>(87)</sup> è preceduto dalla dicitura *exemplar* collocata in posizione centrale nel margine superiore ed è seguito da un'ulteriore sottoscrizione notarile: (SN) *Ego Iacobus filius Treguani de Oliveto domini Frederigi Dei gratia Romanorum imperatoris et incliti Ierusalem et Sicilie regis notarius autenticum huius vidi et legi et ideo ubi subscripsi*, cioè quella del notaio imperiale *Iacobus filius Treguani de Oliveto* che ha redatto la copia e l'ha autenticata.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: presenti alcune macchie di umidità lungo i margini.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, si trova la segnatura archivistica "*Cestello 18 7bre 1220*"; nel margine inferiore sono presenti, in inchiostro marrone, un "*18*" ripetuto due volte e una sigla di collocazione rovesciata di 180° "*B46 O 1220*"; al centro, in inchiostro marrone chiaro, una nota coeva al documento non risulta leggibile.

### Edizione

- T. CASINI, *Scritti*, pp. 124-126.

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Ad honorem omnipotentis Dei et eius genitricis virginis Marie | et omnium suorum sanctorum et ad honorem summi pontificis et ad honorem et commodum et pro bono pacis totius Sardinee. Ego Ma|rianus Dei gratia iudex turritanus filius quondam iudicis Comite bone memorie presenti aliter his publicis litteris do, cedo, concedo, | reddo, mando et restituo in perpetuum tibi domino Lamberto Vicecomiti iudici callaritano et de Galluri totam terram de Galluri cum omnibus | iurisdictionibus et pertinentiis et actionibus et rationibus suis, cum omnibus sardis liberis et servis et ancillis qui modo in ea sunt, quam modo ha|beo et possideo et que pro me habetur et possidetur aliquo modo vel iure reddo et restituo dictam terram tibi suprascripto domino Lamberto, cum omni iure | et actione et proprietate ac pertinentia sua. Et omnia iura et omnes actiones et rationes mihi inde quoquo modo vel iure competentes et competentia in rem vel in | personam tibi do, cedo et concedo et mando quatenus de cetero iure proprio habeas et possideas et precipio tibi ingredi possessionem et iure pro-

---

<sup>(87)</sup> Cfr. note presenti nella trascrizione dell'originale.

prio possidere. | Et pro me te <sup>(88)</sup> constituo precario possidere donec in possessionem adeptus fueris. Et convenio et promitto tibi ad penam dupli extimationis totius suprascripte | terre quod de cetero dictam terram nec homines ipsius terre tibi domino iudici Lamberto nec tuis heredibus in perpetuum, per me nec per aliquam aliam personam | aliquo modo aliquo modo <sup>(89)</sup> vel iure non imbrigabo nec molestabo neque per placitum fatigabo aut tollam vel diminuum seu preoccupabo, nec tollere seu imbrigare | vel molestare aut preoccupare vel diminueri aut invadere faciam aut consentiam per me nec per aliquam aliam personam per aliquod ingenium, sed eam et omnes | in ea stantes <sup>(90)</sup> tibi in perpetuum concedo habere tenere dominare gaudere usufructuare et omnia inde facere pro tuo velle sicut iure proprio facere potes de tuis propriis rebus. Et auctor et | defensor inde tibi ero contra omnem personam et locum. Et si quam cartam inde habeo tibi vel nuntio tuo reddam et dabo et aliam bullatam Hubaldo filio tuo et genero meo qualiter | dictam terram tibi reddo faciam quando inde a te inquisitus fuero ad tuam voluntatem. Et promitto et convenio tibi quod si quis vel si qui liber vel liberi aut servi de suprascripta terra de | Galluri quam tibi reddo non iuraverit vel non iuraverint sacramentum quod liberi et servi de Sardinea eorum dominis faciunt et facere consueverunt et penitus facere recusaverint illos | in terra mea nec in tota mea fortia non recipiam et eos stare neque habitare nullo modo permittam vel consentiam nec eis vel alicui eorum consilium neque adiutorium seu favorem | non prestabo

---

<sup>(88)</sup> Nella frase *Et pro me te constituo precario possidere...* le parole *pro* e *te* sono accompagnate, ciascuna nell'interlineo soprastante, da una coppia di linee oblique, probabilmente ad indicare il fatto che la rispettiva posizione deve essere invertita per ottenere una corretta forma grammaticale (*Et pro te me constituo precario possidere...*).

<sup>(89)</sup> *aliquo modo*: parole le cui rispettive lettere sono sottolineate ognuna da un singolo punto, probabilmente ad indicare ripetizione di parole precedenti e conseguente espunzione.

<sup>(90)</sup> Dopo le parole *in ea stantes* sono presenti alcuni segni grafici di integrazione riferiti ad una serie di parole omesse (*tibi in perpetuum concedo*) e poi riportate alla fine del testo del documento, in calce alla data e prima della sottoscrizione notarile; nel testo della copia [B] la frase è completa e presenta le parole nella sequenza corretta: ... *in ea stantes tibi in perpetuum concedo habere ...*

inmo a me et a terra mea et fortia penitus expellam et tibi consilium et adiutorium dabo in omnibus que tibi iuvare debeant. Hec omnia suprascripta et singula suprascriptorum bona fide sine fraude | ad sancta Dei evangelia iuro facere et observare ut superius dicitur ad bonum et purum intendimentum tuum suprascripti domini Lamberti remota omni malitia et malo ingenio. Et taliter Bonaiuntam iudicem | et notarium hec omnia scribere rogavi. Actum in Sardinea in iudicatu Arboree in villa dicta Noracalbo in una ex domibus ecclesie Sancti Nicholai. Presentibus Gualcerio de Calcinaria | et Adiuti de Arborea quondam Pandulfini et Barasone Passaghi et Comita Oculovario liberis iudicatus callaritani et Comita Perella et Guantino Asseni liberis iudicatus turrítani testibus rogatis. | Domnice incarnationis anno millesimo ducentesimo vigesimo, indictione septima, quartodecimo kalendarum octubris. | (SN) Ego Iacobus Riccii domini Henrici Romanorum imperatoris notarius hanc cartam a suprascripto Bonaiunta iudice et notario rogatam per ipsius scedam a me | visam et lectam suo quoque mandato et parabola scripsi atque firmavi. |

## II

### 1231 gennaio 26-28, villa di Santa Cecilia (Cagliari)

Il 26 gennaio 1231 Ubaldo Visconti, figlio del fu Eldizio, fa testamento lasciando in usufrutto tutti i suoi beni siti in Toscana a sua moglie Contessa e affidando la custodia delle terre cagliaritanee, in nome dei propri figli, a Gualterio da Calcinaia, Enrico Berlingeri, Guido del fu Ildebrandino Quintavalle e Bartolomeo del fu Paganello Sighelmi. Due giorni dopo, il 28 gennaio 1231, il medesimo Ubaldo Visconti, detta ulteriori disposizioni testamentarie costituendo il Comune di Pisa quale tutore mundualdo e difensore dei suoi figli e dei suoi beni, specialmente nell'intero *Regno kallaritano* e lasciando 100 lire pisane a Guido Borgognone conte di Capraia.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1238 gennaio 27, pergamena (parte Normali).

Copia autentica [B], redatta il 16 dicembre 1256 da *Iacobus filius Venture sacri palatii notarius*, in latino; pergam., mm. 610 x 140.



La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti VIII e II.

Il passo *transcripsi et exemplavi... et ad maiorem rei evidentiam signum mee manus apposui*, presente nella sottoscrizione notarile, attesta che il notaio *Iacobus filius Venture* ha effettuato una copia autentica degli atti rogati da *Gualfredus de Aliana*, il notaio che aveva precedentemente disposto le ultime volontà di Ubaldo Visconti in atti ed imbreviature poi raccolti *in quodam quaterno*, cioè in quel protocollo di cui lo stesso notaio *Iacobus filius Venture* dice di essersi avvalso.

Per la descrizione del supporto scrittorio si rimanda al documento n. VIII.

La *datatio chronica* relativa all'atto testamentario segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano; l'anno 1231 espresso nel documento corrisponde al 1231 secondo il computo moderno. L'anno indizionale indicato nel documento è il IV secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale e corrisponde numericamente all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

La *datatio chronica* (1256 dicembre 16) relativa alla sottoscrizione notarile di *Iacobus filius Venture sacri palatii notarius* segue lo stile della natività; l'anno 1256 espresso nel documento corrisponde al 1256 secondo il computo moderno. Nel documento è indicato l'anno indizionale XV secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale, ma il giorno 16 dicembre, essendo incluso nell'arco temporale 24 settembre-31 dicembre, determina una unità numerica in più rispetto all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

### Edizione

- T. CASINI, *Scritti*, pp. 126-127.

Exemplum <sup>(91)</sup> |

In Dei eterni nomine amen. Dominus Hubaldus Vicecomes <sup>(92)</sup> |

Exemplum |

In Dei eterni nomine amen. Dominus Hubaldus Vicecomes quondam Heldicci Vicecomitis, infirmus corpore | sanus tamen mente in sua ultima voluntate quod de suis bonis fieri velit sic | ordinat et disponit. In primis in Dei nomine dominam Contissam uxorem suam reliquit | dominam et usufructuariam omnium bonorum suorum que habet in Tuscia. Item pro remedio anime | sue iudicavit marchas mille argenti, terram vero <sup>(93)</sup> kallaritanam dimisit | in custodiam seu guardiam pro filiis suis Gualcerio de Calcinaria quondam Ugoli-

---

<sup>(91)</sup> Nel documento la parola è cassata mediante una linea orizzontale.

<sup>(92)</sup> Nel documento le parole sono cassate mediante una linea orizzontale.

<sup>(93)</sup> Nel documento segue una lettera "G" cassata da una linea obliqua.

ni, Hen|rigo Berlingerii, Guidoni Gufo quondam Ildebrandini Quintavallis et Bartolomeo | quondam Paganelli Sighelmi. Item ius-  
sit quod si hoc testamentum non valeret iure te|stamenti saltem de-  
beat iure codicillorum valere. Actum in villa dicta Sancta Cecilia | in  
palatio regni Kallari. Presentibus Guidone Burgognonis, Bonaguida  
quondam Foresi, | Gubiano quondam Paltonerii, magistro Bonac-  
curso quondam Sinibaldi, Riccomanno filio | Foligni, Guidone de  
Porrana quondam Ildebrandini, Iacobo filio Rustichelli et Ruberto |  
de Pontormo. Anno Domini ab incarnatione millesimo CC tricesi-  
mo primo, septimo kalendas februarii in|dictione quarta. § Post hec  
autem eodem anno et eadem indictione et eodem loco quinto | ka-  
lendas februarii presentibus Guidone Burgognonis, Iacobo filio Rusti-  
chelli, magistro | Bonaccurso medico quondam Sinibaldi, Gubiano  
quondam Paltonerii, Bonaguida quondam Fo|resi, Guidone de Por-  
rana quondam Ildebrandini et Gottifredo filio Bernardi iudei, | Ru-  
berto de Pontormo et Riccomanno filio Foligni, ad hec testibus ro-  
gatis, dominus Hubal|dus Vicecomes quondam Heldicci Vicecomi-  
tis in sua ultima voluntate sic ordinat et disponit. | In primis in Dei  
nomine constituit fecit et ordinavit Commune pisanum tutorem  
mundu|aldum atque defensorem filiorum suorum et omnium bono-  
rum suorum que ad ipsum pertinebant vel | pertinere modo aliquo  
videbantur et specialiter in toto regno kallaritano. Item iudi|cavit  
Guidoni Burgognonis libras centum pisanas et iussit testamentum  
predictum | valere iure testamenti seu iure codicillorum. |

(SN) Ego Iacobus filius Venture sacri palatii notarius predictis | om-  
nibus inter alia legata seu ultima voluntate disposita a suprascripto |  
domino Hubaldo Vicecomite in actis seu abbreviaturis quondam  
Gual|fredi notarii de Aliana seu inter ipsa acta seu abbreviaturas in |  
quodam quaterno inveni et reperi et prout ibi inveni hic de | verbo  
ad verbum nil addito vel remoto nisi forte licteram in titulum  
commutan|do et e converso interlineatum et non interlineatum tran-  
scripsi et exemplavi de auctoritate mihi data et | concessa a domino  
Castellano iudice causarum Communis pistoriensis coram Sigerio Ia-  
coppi, Stan|collo Schette et Tancredo notario filio Adacci, testibus ad  
hec vocatis sub anno dominice | nativitatis millesimo CCLVI indictio-  
ne XV, XVII kalendas gennarii et ad maiorem rei evi|dentiam signum  
mee manus apposui. |

III

**1233 luglio 22, villa di Santa Gilia (Cagliari)**

Ubaldo giudice di Gallura e rettore di Cagliari, figlio del fu Lamberto Visconti, confessa di aver ricevuto a mutuo da Rodolfo conte di Capraia lire 50 in moneta genovese che promette di restituire per intero il giorno 15 del seguente mese di agosto, sotto pena di lire 100 in moneta genovese e indicando quali propri fideiussori Uguiccionello Pancaldi e Bartolomeo di Paganello.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1234 luglio 22, pergamena (parte Normali).

Originale [A], rogato da *Ugolinus quondam Guilielmi de Septimo domini Frederici Dei gratia serenissimi Romanorum imperatoris et Ierusalem et Sicilie regis notarius*, in latino; pergameneo, di forma leggermente trapezoidale, mm. 245 x 200.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: presenti macchie di umidità lungo i margini laterali

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, si trova la segnatura archivistica “*Cestello 22 luglio 1234*”; al di sotto, centralmente, in inchiostro marrone scuro evanito, una nota coeva al documento non risulta leggibile. La sigla di collocazione “*B 103 1234 O*”, in inchiostro marrone scuro, è collocata nel margine inferiore ed è rovesciata di 180° rispetto al senso di scrittura della precedente segnatura archivistica. Si notano anche alcuni segni simili a 8 rovesciati.

La *datatio chronica* segue lo stile dell’incarnazione secondo il computo pisano; l’anno 1234 corrisponde al 1233 secondo il computo moderno. L’anno indizionale indicato nel documento è il VI secondo lo stile dell’indizione bedana tradizionale e corrisponde numericamente all’anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1234 luglio 22, pergamena (parte Normali).

Copia autentica [B], redatta in latino; pergam., mm. 305 x 220.

Il documento, sostanzialmente identico all’originale, è preceduto dalla parola *exemplum* collocata a sinistra nel margine superiore ed è poi seguito da tre nuove sottoscrizioni notarili <sup>(94)</sup>:

*Ego Ranerius de Monteficalli notarius autenticum (SN) huius exempli vidi et legi et quicquid in eo scriptum erat preter signum notarii ita quod sensus vel intellectus non mutetur hic fideliter exemplatum inveni, ideoque subscripsi.*

---

<sup>(94)</sup> La prima sottoscrizione, quella del notaio rogante *Ugolinus quondam Guilielmi de Septimo* (così nella copia), non è accompagnata dal *signum notarii*, diversamente dalle tre sottoscrizioni seguenti.

(SN) *Ego Albertus Benintendi imperiali auctoritate notarius huius exempli autenticum vidi et legi et quicquid in eo scriptum erat preter singnum notarii ita quod sensus non mutetur nec intellectus fideliter hic exemplatum inveni, ideoque subscripsi.*

(SN) *Ego Federicus quondam Gerardi de Capraria iudex ordinarius et notarius huius exempli autenticum vidi et legi et quicquid in eo scriptum reperi ita ut sensus vel intellectus non mutetur preter singnum notarii hic transcribendo fideliter exemplavi et ubi interlineatum est non <n>umerate propria manu feci ideoque subscripsi.*

Si tratta delle sottoscrizioni del notaio *Ranerius de Monteficalli* e del notaio imperiale *Albertus Benintendi* che hanno autenticato la copia, e infine di quella del giudice ordinario e notaio *Federicus quondam Gerardi de Capraria* che ha redatto la copia e l'ha autenticata, trascrivendola dall'originale, come attesta il passo *huius exempli autenticum vidi et legi... hic transcribendo fideliter exemplavi... ideoque subscripsi.*

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: presenti macchie di umidità nell'area centrale superiore; in corrispondenza del quarto interlineo è presente un foro. La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena ed all'interno di linee verticali che individuano una marginatura.

Rigatura a secco.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, si trova la segnatura archivistica "*Cestello 22 luglio 1234*"; immediatamente al di sotto, in inchiostro marrone, una nota coeva al documento non risulta leggibile. Sottostanti due timbri a olio (di cui uno chiaramente visibile) in forma di ovali di colore rosso racchiudenti una corona e le lettere "*R(egio) A(rchivio) D(iplomatico)*". Una "*B*" maiuscola in inchiostro marrone si trova accanto ai timbri ad olio. La sigla di collocazione "*L B103 134*", in inchiostro marrone scuro, è rovesciata di 180° rispetto al senso di scrittura della precedente segnatura archivistica, e nello stesso senso di scrittura è un altro "*1234*" soprastante la sigla di collocazione. Presenti macchie di inchiostro rosso.

## Edizione

- T. CASINI, *Scritti*, pp. 127-129

In eterni Dei nomine amen. Ex huius publici instrumenti clareat lectione quod dominus Hubaldus | Vicecomes Dei gratia iudex gal-lurensis et rector kallaritanus et filius quondam domini Lamberti Vicecomitis interrogatus | a domino Rodulfo comitis de Capraria confessus est in veritate se mutuo accipere et habere ab eo | libras quinquaginta denariorum ianuinarum, renuntia<n>s exceptioni pecunie non solute et non <n>umerate <sup>(95)</sup>. Qui vero suprascriptus | dominus Hubaldus iudex gallurensis per sollepnem stipulationem convenit et promisit suprascripto domino Rodulfo obligando se suosque heredes | et bona sua omnia sub ipotheca rerum bonorum eius et

---

<sup>(95)</sup> *Non <n>umerate* è scritto nel secondo interlineo.

sub penam dupli totius suprascripte pecunie stipulatione promissam dare | et solvere ei vel sui heredi aut suo certo misso pro eo sive cui ipse preceperit suprascriptas libras quinquaginta denariorum ianuinarum | ab hodie ad festum Sancte Marie de medio mensem augusti proximos venturos in denaris ianuinis vel auro aut | argento et non in alia re contra eius voluntatem sine reclamacione et expensis curie et advocatorum et si|ne omnibus aliis que si inde fierent se ei eas integre per stipulationem resarciturum promisit. Et si predictas libras quinquaginta denariorum ianuinarum totas solutas et datas a<d> suprascriptum terminum ei vel sui heredi aut suo certo misso non fuerint | predictus iudex Hubaldus convenit et promisit suprascripto domino Rodulfo dare et solvere pro pena et nomine pene libras centum | denariorum ianuinarum. Precepit ei ingredi possessionem tot et tantorum bonorum eius que valeant suprascripte pecunie et quantitate et inde possit se satisfacere ad suam voluntatem sine aliqua inquisitione inde faciendas et constituit se pro eo | possidere, renuntiando omni iuri e legibus et constitutionibus et auxiliis et defentionibus unde se a suprascripta pena vel ab hallico suprascriptorum tueri vel iuvare possit. Insuper Uguicionellus Pancaldi et Barthalomeus quondam Paganelli suo paga|torii et eorum proprio nomine principaliter per sollepnem stipulationem suprascripto domino Rudulfo convenerunt et promiserunt obligando se et eorum | heredes et bona sub penam predictam stipulatione promissam quod facient ita quod predictus dominus Hubaldus iudex solvent et dabit | suprascripto domino Rodulfo vel eius heredes suprascriptas libras quinquaginta denariorum ianuinarum a<d> suprascriptum terminum, et si non quod predictis Uguicionellus | et Barthalomeus quemlibet eorum solvent et dabunt de eorum proprio suprascripto domino Rodulfo pro pena et nomine pene libras | centum denariorum ianuinarum sine reclamacione et expensis curie et advocatorum et sine omnibus aliis que si inde fierent se ei eas | integre per stipulationem resarcituros promiserunt. Et sic preceperunt ei ingredi possessionem tot et tantorum bonorum ipso|rum qui bene valeant suprascriptas libras centum denariorum ianuinarum et inde se satisfaciat sine aliqua inquisitione inde faciendas | et constituerunt se pro eis possidere, renuntiando omni iuri e legibus et constitutionibus et auxiliis et defentionibus | unde se a suprascripta pena vel ab hallico

suprascriptorum tueri vel iuari possint. Et taliter dicti contraentes me Ugolinum | notarium scribere rogaverunt. Actum in palatio regni Kallari de villa dicta Sancta Gilia presentibus Rubertino | Nazeri quondam Dodi et Tedicio Malabarba et Scarnisiano iudici testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis | anno millesimo ducesimo trigesimo quarto, indictione sexta, undecimo kalendarum augusti. | (SN) Ego Ugolinus quondam Guilielmi de Septimo domini Frederici Dei gratia serenissimi | Romanorum imperatoris et Ierusalem et Sicilie regis notarius suprascriptis omnibus interfui | et rogatus scribere scripsi et firmavi.

#### IV

#### 1235 agosto 24 - settembre 27, Posada e chiesa di San Pietro di Silchi (Sassari)

Il 24 agosto 1235 Ubaldo Visconti giudice di Gallura e di Torres, figlio del fu Lamberto, si dichiara debitore di Rodolfo conte di Capraia per la somma di lire 1900 di denari genovesi minuti e promette a Buonaguida del fu Forese da Pontormo, mandatario del suddetto Rodolfo, di pagargli entro il prossimo 29 settembre la predetta somma in compenso dei servizi resigli *in Sardinea et factis Sardinee*, e di versare ogni settimana lire 15 di interessi fino all'estinzione del debito. Tre giorni dopo, il 27 agosto 1235, Adalasia regina di Gallura e di Torres, moglie del giudice Ubaldo, informata dal notaio Gualfredo dell'obbligazione contratta dal marito verso il conte Rodolfo, presta il proprio consenso e obbliga sé e suoi eredi verso Lamberto di Paganello che riceve in nome del suddetto conte, garantendo con i beni della Gallura e del Logudoro. Il 27 settembre dello stesso anno Ubaldo Visconti ottiene di posticipare al maggio 1236 la data del saldo relativo al debito da lui contratto nei confronti del conte Rodolfo, debito per il quale si prestano come fideiussoresi, ciascuno per una quarta parte, il genovese Daniele Doria del fu Andrea ed i pisani Lamberto e Ubaldo del fu Paganello Sighelmi. Nel medesimo giorno Bartolomeo Sighelmi si costituisce fideiussore per la restante quarta parte del debito di Ubaldo verso il conte Rodolfo.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1236 agosto 24, pergamena (parte Normali).

*Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico di San Frediano in Cestello*

Originale [A], rogato da *Gualfredus imperialis aule notarius*, in latino; pergam., mm. 345 x 260.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: presenti macchie di umidità nell'area inferiore.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Rigatura a secco.

Note dorsali: nel margine superiore si trovano, in inchiostro marrone scuro la segnatura archivistica "*Cestello, 24 agosto 1236*", la sigla di collocazione "*BI07 1236 B*" e, in inchiostro marrone, due note coeve al documento non risultanti leggibili; nel margine inferiore si trova un'ulteriore nota, illeggibile a causa dell'inchiostro evanito.

La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano; l'anno 1236 corrisponde al 1235 secondo il computo moderno. Nel documento sono indicati due anni indizionali, entrambi secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale: per i giorni 24-27 agosto, è indicato l'anno indizionale VIII, mentre per il giorno 27 settembre è indicato l'anno indizionale IX che presenta una unità numerica in più rispetto all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio, poichè il giorno 27 settembre è incluso nell'arco temporale 24 settembre-31 dicembre.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1235 agosto 24, pergamena (parte Normali).

Copia autentica [B], redatta in latino; pergam., mm. 600 x 215.

La frase *Exemplum huius autentici instrumenti* precede il testo del documento nella medesima riga in cui questo inizia. Il testo del documento è identico a quello dell'originale ed è seguito dalla sottoscrizione del notaio *Gualfredus* preceduta dal rispettivo *signum notarii*. Sono presenti altre tre sottoscrizioni:

(SN) *Ego Iacobus iudex et notarius imperialis haule autenticum huius instrumenti vidi et legi et diligenter cum hoc exemplo ascultavi et vidi, ideoque singnum mee manus apposui.*

(SN) *Ego Ioseph iudex et notarius imperialis aule autenticum huius instrumenti vidi et legi et diligenter cum hoc exemplo ascultavi et vidi ideoque singnum mee manus apposui.*

(SN) *Ego Rainerius iudex et notarius imperialis haule autenticum instrumentum unde hoc ortum est vidi et legi et nil adendo vel diminuendo hunc scripsi et fideliter exemplavi ideoque me subscripsi et superius in subscriptione Gualfredi notarii ubi directe scribens propria manu interlineavi.*

Le tre nuove sottoscrizioni sono quelle dei giudici e notai imperiali *Iacobus* e *Ioseph* che hanno autenticato la copia, ed infine quella del giudice e notaio imperiale *Rainerius* che ha redatto la copia e l'ha autenticata sulla base dell'atto originale, come attesta il passo *autenticum instrumentum unde hoc ortum est vidi et legi et ... hunc scripsi et fideliter exemplavi ideoque subscripsi*.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: presenti macchie di umidità nell'area inferiore.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore si trovano, in inchiostro marrone scuro, la segnatura archivistica "*Cestello 24 agosto 1236*", la sigla di collocazione "*1236 L\95*"

B108”, un timbro ad olio, in inchiostro rosso, in forma di ovale racchiudente una corona e le lettere “R(egio) A(rchivio) D(iplomatico)” ed una nota il cui inchiostro evanito non rende possibile la lettura.

### Edizione

- T. CASINI, *Scritti*, pp. 129-133.

In Christi nomine amen. Dominus Hubaldus Vicecomes Dei gratia iudex gallurensis et turritanus filius quondam domini Lanberti iudicis gallurensis sciens et cognoscens dominum Rudulfum comitem Caprarie | quondam Guidonis Burgundionis comitis Caprarie multa servitia sibi fecisse et dampna plurima sustuinnisse et expensas plurimas impendisse pro servitiis, negotiis et factis dicti domini Hubaldi iudicis | volendo predictum dominum Rudulfum comitem conservare indempnem in predictis interposita stipulatione solempni. Idem dominus Hubaldus iudex gallurensis et turritanus promisit et convenit Bonaguide quondam Foresi | de Pontormo presenti et recipienti nomine et vice predicti comitis Rudulfi et in hoc sibi negotium gerenti quod idem dominus Hubaldus iudex dabit et solvet predicto domino Rudulfo comiti vel eius certo | misso ad hoc ab eo specialiter deputato pro dampnis et expensis et servitiis predicti domini Rudulfi sibi prestitis in Sardinea et factis Sardinee, libras millenovecentas bonorum denariorum ianuinarum par|vorum de hinc ad proximum festum Sancti Michicaelis de mense septembris et insuper libras quindecim singulis septimanis pro eiusdem domini Rudulfi expensis bonorum ianuinarum sicut per singulas septimanas collegerit | ab hodie ad <sup>(96)</sup> usque ad integram solutionem factam de predictis libris millenovecentis bonorum denariorum ianuinarum parvorum ut dictum est et pro predictis omnibus observandis, solvendis et dandis eidem domino Rudulfo | vel suis heredibus vel cui preceperit obligavit se idem dominus Hubaldus iudex et suos heredes et omnia sua bona nomine pignoris et ipothece et specialiter iudicatus gallurensem et turritanum et bona | predictorum iudicatum et etiam pro dampnis et expensis si qua acciderent vel fierent pro predictis, quas expensas et que dampna si acciderent vel fierent simili modo per omnia rexarcire

---

<sup>(96)</sup> Nella preposizione *ad* ciascuna lettera è accompagnata da due punti, uno sottostante e l'altro soprastante, probabilmente ad indicare espunzione della parola.



et emendare promisit | sub predictis obligationibus et sub pena etiam dupli solempniter stipulata si predicta non essent in omnibus et singulis observata. Insuper predictus dominus Hubaldus iudex tactis sacrosantis evangeliis iuravit sua | libera et spontanea voluntate predicta omnia observare et facere et solvere ad purum et sanum intellectum predicti comitis Rudulfi et contra nullo modo venire vel facere et rogavit me Gualfredum notarium | ut de predictis publicam scripturam facerem et darem suprascripto comiti Rudulfo.

Voluit insuper predictus dominus Hubaldus iudex et mandavit uxori sue domine Adalasiae Dei gratia regine | gallurensi et turritane ut predictis omnibus consentiat et rata omni tempore ea habere promictat.

\*\*\* Actum in iudicatu gallurensi in curia dicti iudicis Hubaldi de Posata presentibus Bartholomeo | quondam Paganelli Sighelmi et Rubertino dicto Nazari et Upichino armentario dicti iudicis et castellano de Gaitelli. Anno Domini ab incarnatione millesimo ducentesimo tricesimo sexto, indictione octava, | nono kalendas septembris.

Post hec domina Adalasia Dei gratia regina gallurensis et turritana et uxor suprascripti iudicis Hubaldi certificata a me Gualfredo notario de <sup>(97)</sup> promissione et obligati|one facta a predicto viro suo predicto Bonaguide recipienti vice ac nomine domini Rudulfi comitis Caprarie et intellecta diligenter obligatione et promissione predicta, sicut ea publice scripta est manu | mea, dacioni et obligationi predicte consensit et ea et singula omni tempore rata habere promisit domino Lanberto quondam Paganelli recipienti vice ac nomine predicti comitis Rudulfi et in hoc sibi nego|tium gerenti et pro predictis omnibus et singulis ratis habendis, obligavit se et suos heredes <sup>(98)</sup> et bona omnia nomine pignoris et ipothecae sub pena dupli solempniter promissa. Actum in iudicatu turritano in curia | episcopi de Castro apud Passatam presentibus Rubertino dicto Nazari, Bartholomeo quondam Paganelli Sighelmi supradictis et Iohanne dicto Corda.

---

<sup>(97)</sup> Nella copia è ripetuto due volte il *de* sottolineato da 2 puntini indicanti espunzione (è espunto il primo *de* che si trova alla fine della riga ed è lasciato intero il secondo che si trova all'inizio della riga seguente).

<sup>(98)</sup> Nell'originale *heredes (hred)* è scritto nell'interlineo soprastante ad integrazione della frase in cui manca, mentre nella copia la frase è completa ed integra nella medesima riga.

Anno Domini ab incarnatione millesimo ducentesimo tricesi|mo sexto, indictione octava, sexto kalendas septembris.

Post hec predictus dominus Hubaldus iudex gallurensis et turritanus volendo terminum predicte solutionis faciende crescere | et ad maius tempus reducere, interposita stipulatione solempti promisit et convenit suprascripto comiti Rudulfo dare et solvere in civitate lucana salvas et securas per totum mensem madii proximum eidem | domino Rudulfo vel cui preceperit libras millenovecentas de bonis et veris denariis ianuinis minoribus et insuper libras centum de similibus ianuinis pro expensis que solutio predictarum duarum milium | librarum ianuinorum sit facta fuerit ut dictum est prior obligatio quo ad omnia habeatur pro inutili et inani alioquin quoad predictam summam millenovecentum librarum ianuinorum et quo ad libras quindecim ianuinas | solvendas per singulas septimanas usque ad integre solutionem factam de libris millenovecentis habeatur in suo robore et vigore et statu cum omnibus penis et obligationibus que continentur | in ea tam pro sorte quam pro pena et expensis, dampnis et aliis et pro predictis omnibus observandis et singulis et solvendis. Idem dominus Hubaldus iudex gallurensis et turritanus obligavit se et suos heredes | et bona omnia et utrumque iudicatum et bona utriusque iudicatus nomine pignoris et ipothece et ad penam dupli solemptiter stipulatam et pena soluta in singulis capitulis commictenda rata maneant omnia | predicta. Insuper dominus Danielus de Auria quondam Andree de Auria civis ianuensis et Lanbertus et Hubaldus quondam Paganelli Sighelmi cives pisani precibus dicti iudicis constituentes se principales reos et debitores eidem domino Rudulfo presenti usque in predictam summam duarum milium librarum ianuinorum per totum mensem proximum madii solvendam videlicet pro quarta parte per quemlibet predictorum | trium stipulatione solempti promiserunt eidem domino Rudulfo dare et solvere sive cui preceperit in civitate lucana per totum mensem proximum madii libras quingentas bonorum ianuinorum parvorum | ad sui electoris arbitrium et dampna insuper et expensas rexarcire et emendare si non solverent ut dictum <sup>(99)</sup> est et predicta omnia facere

---

<sup>(99)</sup> Nella copia *dictum* è scritto *ddictum* con il primo *d* espunto da un puntino sottostante.

et observare et adimplere et expensas restituere et dampna omnia | dare promiserunt et tactis sacrosantis evangelis iuraverunt ad purum et sanum intellectum predicti comitis Rudulfi et pro predictis omnibus et singulis observandis et adinplendis et solvendis | obligaverunt se et eorum heredes et bona eidem domino Rudulfo nomine pignoris et ipothece ad penam dupli solempniter stipulatam et pena soluta ex pacto in singulis capitulis commictenda | rata maneat omnia supradicta et manere debeant et renuntiaverunt super hiis omnibus omni iuri et exceptioni et legum auxilio quo vel qua se tueri vel iuvare posset aliquo modo vel iure. |

Actum in iudicatu turritano in ecclesia Sancti Petri de Silchi presentibus Lanberto dicto Solfa de Ripafracta, Simone Bacconis de Pisis et Iacobo filio domini Gualfreducci de Prato. | Anno Domini ab incarnatione millesimo ducentesimo tricesimo sexto, indictione nona, quinto kalendas octubris.

Eodem vero die et coram testibus suprascriptis silicet Lanberto | Solfa, Simone et Iacobo prope murum Communis Sassari ex latere meridiei Bartholomeus quondam Paganelli Sighelmi de rogatu dicti iudicis Hubaldi constituit se principalem reum | et debitorem eidem comiti Rudulfo presenti in aliam quartam partem silicet in quingentis libris bonorum ianuinarum parvorum et in dampnis emendampdis <sup>(100)</sup> et expensis restituendis ut fecit suprascriptus dominus | Danielus de Auria pro se et Lanbertus et Hubaldus suprascripti et simili modo per omnia se et suos heredes et bona omnia sua suprascripto comiti Rudulfo presenti obligavit nomine pignoris et ipothece et promisit et iuravit ad sancta Dei evangelia suprascripta pro se silicet pro quarta parte eidem comiti Rudulfo vel cui preceperit in predicta civitate luca|na solvere et dare obligando inde se et suos heredes et bona eidem comiti Rudulfo ut dictum est superius et renuntiavit super hiis omnibus omni iuri et exceptioni quo vel qua se tueri posset. |

(SN) Ego Gualfredus inperialis aule notarius predictis omnibus interfui et hec omnia rogatus scribens <sup>(101)</sup> in publicum redegii. |

---

<sup>(100)</sup> La lettera *p* in *emendampdis* è accompagnata da un punto soprastante e uno sottostante, ad indicare espunzione della lettera.

<sup>(101)</sup> Nella copia la parola *scribens* si trova nell'interlineo soprastante perchè dimenticata nel corso della frase.

1237 aprile 4, Pisa

Tegrino conte palatino in Toscana e podestà di Pisa, in nome del Comune pisano e col consiglio dei senatori, fa procuratore Bonifazio da Abate del fu Stefano affinché rappresenti gli interessi del suddetto Comune e di tutti coloro che ad esso sono collegati, nel futuro arbitrato, presieduto da frate Gualcerio priore dei frati Predicatori di Pisa, Ugucione da Caprona e Gualterio da Calcinaia e volto a dirimere tutte le controversie fra il Comune di Pisa ed i suoi fautori da una parte e la consorte dei Visconti e i relativi fautori dall'altra.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1238 aprile 4, pergamena (parte Normali).

Originale [A], rogato da *Tadus Salinbene domini Imperatoris iudex et notarius et auctoritate cancellarie pisani Communis scriba publicus*, in latino; pergam., mm. 510 x 285.

Nel margine superiore della pergamena è presente il numero "P".

Inchiostro marrone chiaro, parzialmente evanito; stato di conservazione: presenti varie macchie di umidità nell'intera area; margine inferiore destro corroso.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, si trova la segnatura archivistica "*Cestello 4 Aprile 1238*"; al di sotto, in inchiostro marrone scuro, è posizionata a destra la sigla di collocazione "*B 129:1238 L/ I96*", rovesciata di 180° rispetto al senso di scrittura della precedente segnatura archivistica; è presente, sempre nell'area superiore della pergamena, un timbro ad olio, in forma di ovale di colore rosso racchiudente una corona e le lettere "*R(egio) A(rchivio) D(iplomatico)*". Accanto a questo si trova una nota, coeva al documento, non risultante leggibile.

La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano; l'anno 1238 corrisponde al 1237 secondo il computo moderno. L'anno indizionale indicato nel documento è il X secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale e corrisponde numericamente all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Ex hoc publico instrumento omnibus sit manifestum quod dominus comes | Tegrinus Tuscie palatinus pisanorum Dei gratia potestas potestarie nomine pro civitate pisana et Comuni pisano habito consilio senatorum | pisane civitatis, formam ipsius consilii sequens presentia et consensu et

auctoritate infrascriptorum senatorum videlicet Ugolini Gontade, Guelfi | comitis, Gualtrocti, Ild[ebrandini] [...]di <sup>(102)</sup>, Lanfranchini Boccii, Henrigi Villani Scornisciani, Gerardi de Rossa, Guidonis Lamberti Grassi, Orllandi de Massa, Pellarii Sismundi, Lanbertuccii de Liburna, Bunagunte Gunfi Paganelli, Ugolini Vicecomitis quondam Goctifredi, Svaruthi, Ildebrandini Petri, Bar|tholomi Carmecionis, [...], Marchi, Bonaccursi de Parllascio, Ildebrandini Arlocchi, Rainerii Paldiferri, Maguci Rainerii, Alberti comitis, Guidonis B[...] | Henrigi Mento, Oddonis de Sala, Simonis de Parllascio, Alberti Fabri, Iohannis Siboni, Bonensengne Tegulani, Bernardi Palliarrii, Burgundii Tadi, Ildebrandini | de Montemangno, Gerardi Guinithelli, Saraceni Albithonis eisdem pro se tantum, Simonis Follianelli, Burgundii Corneti, Benecti Vecchii, Dodonis R[...]chi et | ipsi senatores una cum suprascripta potestate potestarie nomine pro civitate pisana et Communi pisano constituerunt, fecerunt Bonifatium de Abate quondam Stephani presentem et [...] | eorum pro Communi pisano et ipsius Communis procuratorem actorem et syndicum et responsalem ad compromittendum in venerabilem fratrem Gualcerium priorem fratrum Predicatorum de Pisis | Uguiccionem de Caprona et Gualcerium de Calcinaria libere et ad eorum dictum et arbitrium de controversiis et litibus et discordiis et guerris et inimicitiis quas capitani | partis Vicecomitum maiorum et ipsi Vicecomites et nominatim illustri vir dominus Hubaldus Vicecomes iudex gallurensis et turritanus et Monachus Vicecomes et comes Rodulfus de | Capraria et Lambertus Solfa tutores Iohannis quondam Hubaldi Vicecomitis tutorio nomine pro eo et ipse et Sigerius quondam Ugolini Vicecomitis et Galganus Heldithi et Galganus Ugo|lini et Uguiccionellus et Albertus quondam Sigerii et Ugolinus et Gisbertus germani et Bernardus iudeus et filii et Fraipanis Ghiocci et Goctifredus Guilielmi et filii | quondam Alberti Piscie et Fraipanis Heldithi et Goctifredus quondam Ildebrandini Quintavallis et frater et Ildebrandinus Casanpise et filius et Rainerius Fulcinus et Persallallis quondam Albithelli | et Lanbertus Paganelli et filius Bartholomeus Paganelli et Hubaldus eius frater et comes Rodulfus de Capraria et comes [Iacobus de Bi-

---

<sup>(102)</sup> Nella pergamena è presente un foro in corrispondenza del quarto interlineo.

zerno et] Guelfus de [Porcari] quondam Ugo|lini et Malpilius de Sancto Miniati et filii eiusdem Malpili et frater pro se <sup>(103)</sup> et aliis dicte partis et dictam partem tenentibus habent cum Communi pisano et eius coadiutoribus et cum omnibus amicis et confederatis et coadiutoribus pisane civitatis et cum omnibus et singulis qui partem pisani Communis fovebant et foveant cum comite Rainerio de Bolgari pro se et omnibus et singulis personis de domo Gerardesca et cum Gerardo et Guidone quondam Rainerii | Bocci pro se et omnibus et singulis hominibus et personis de domo Gualandi et cum Gerardo Guinithelli pro se et pro omnibus et singulis hominibus et personis de domo Sismundi et cum inlustribus | et magnificis viris comitibus Guidone, Tegrimo et Aghinolfo Dei gratia Tuscie palatinis pro se et omnibus amicis et fidelibus eorum et cum magnifico et illustri viro | domino Petro iudice Arboree et cum Communi et hominibus vulterrane civitatis et eius districtus et cum nobilibus viris de Versilia, de Lunisciana et Garfangnana qui presterunt auxilium et favorem Communi pisano et cum Bernardino de Bozano et filiis et Ildebrandino de Montemangno et filiis et Manfredo de Montemangno et filiis et cum eorum omnium fidelibus et amicis | fautoribus pisani Communis et cum domino comite Uguiccone de Campilia et eius fidelibus et amicis et fautoribus pisani Communis et cum Guilielmo comite de [Bizerno] et eius fidelibus et amicis | fautoribus pisani Communis et cum Rainerio quondam Ingherrami de Montemangno et eius fidelibus et amicis [partem] pisani Communis [foventibus] et cum nobilibus viris Iacobo Rapa, | Orlando Rustichelli, Tedicio de Cortese et Ildebrandino Maurini et Truffa Antelminelli lucensibus civibus et cum aliis eiusdem civitatis partem pisani Communis foventibus et cum Ubertuccio | et Napuleone et Hubaldino de Ficechio et cum omnibus de domo filiorum quondam Tadi de Ficechio et cum nobili viro Gualterocto de Sancto Casciano capita-

---

(103) Nell'interlineo superiore è presente un segno di riferimento (due linee oblique con due punti) ad indicare che la frase va integrata con quanto riportato alla fine del documento, tra la *datatio chronica* e la sottoscrizione notarile: *et aliis dicte partis et dictam partem tenentibus habent cum Communi pisano et eius coadiutoribus et cum omnibus amicis et confederatis et coadiutoribus pisane civitatis et cum omnibus et singulis qui partem pisani Communis fovebant et foveant cum comite Rainerio de Bolgari pro se.*

neo societatis | Concordie pisane civitatis et districtus pro se et cum omnibus et singulis hominibus predictae societatis qui in dicta societate sunt et [sacramento tenentur] et cum nobiles viris de Castello | de Massa partem pisani Communis tenentibus et cum Fraimerrigo de Pescia et Gerardo de [...] et Orlando de Uthano et cum aliis [amicis] pisani Communis de Valle | Nebule partem pisani Communis tenentibus et cum nobili viro Saraceno Albithonis Caldere rectore societatum Concordie pisane civitatis capitaneie [nomine] pro dictis conpangniis | et pro omnibus et singulis hominibus et personis dictarum compagnarum et cum Communi et omnibus Masse de Maremma et cum omnibus et singulis hominibus et personis Maremme partem pisani Communis tenentibus | et cum Communi de Vico et hominibus ipsius Communis et cum Communi de Buiti et hominibus ipsius Communis et cum Communi de Pecciori et hominibus ipsius Communis et cum Communi de [Ceoli] et hominibus ipsius Communis et cum | universis hominibus vallis Ere et Montisfosculi et curie Latre[ti] et cum hominibus et singulis hominibus trium pleberiorum videlicet Sancti Laurentii de [Curtibus et Sancti Casciani et] | Cascine et cum hominibus et singulis de vallis Arni et Calcinarie et cum omnibus et singulis hominibus de Calci qui presterunt auxilium et [favorem pisano Communi et cum] filiis quondam | Tolomei Assopardi et eorum consortibus de discordia quam habent cum Gerardo Comali occasione Communi et cum consulibus et Communi et hominibus sexterii de Monte vallis Serchii et capitaneie de Pedemontis partem pisani Communis tenentibus et cum Communi et hominibus de Bibboni partem pisani Communis tenentibus et cum hominibus de [Plumbino] partem pisani Communis tenentibus et | cum nobiles viris Alberto comite, Saraceno Albithonis Caldere, Gacto Gualtarocto, Henrigo Villano, Gerardo Guinithelli olim pisanorum consulibus et generaliter cum | omnibus et singulis aliis amicis et coadiutoribus pisani Communis pro Communi pisano et promissiones et obligationes faciendum predictis vicecomitibus et aliis superius nominatis et etiam | predictis arbitris facturis ad dictum et arbitrium predictorum arbitrorum factorum de omnibus faciendis et complendis et tenendis et fieri faciendis et observandis que | dicti arbitri facturi dixerint vel laudaverint una vice vel pluribus et ad recipiendum pro Communi pisano a capita-

neis Vicecomitum predictorum et ab eisdem Vicecomitibus | et ab omnibus predictis superius nominatis et ab omnibus de parte ipsorum promissiones et obligationes et securitates ad dictum arbitrium predictorum fucturorum de omnibus | faciendis et complendis et tenendis et observandis que dicti arbitri fucturi dixerint vel laudaverint una vice et pluribus et ad pacem faciendam et percipiendam pro | Communi pisano et pro omnibus predictis Communibus et terris et hominibus et personis superius nominatis et ad faciendam communi eisdem Vicecomitibus et aliis suprascriptis. Promittentes tenere firmum totum quicquid procura | [...] idem Bonifatus fecerit de predictis et in tali ordine me Tadam iudicem et notarium suprascripta potestas et suprascripti consiliarii omnes scribere rogaverunt. Actum | Pisis, Kinthice, in turri Guidonis Maringnani et consortium que est curia potestatis, presentibus Ubertino et Soldo et Leone Galgani et Rainerio de curie et assessoribus suprascripte potestatis pisani | Communis et Arcolano socio potestatis et Poio notario suprascripte potestatis, testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo trigesimo octavo, indictione | decima, pridie nonas apelis. <sup>(104)</sup> |

(SN) Ego Todus Salinbene domini imperatoris iudex et notarius et auctoritate cancellarie pisani Communis scriba publicus prefatis omnibus interfui et hanc | inde cartam suprascriptorum rogatu scripsi atque firmavi.

## VI

### 1237 aprile 5, chiesa di San Dalmazio (Lucca)

Sigerio del fu Ugolino Schiacciati, Galgano del fu Eldizio Visconti e Lamberto Paganelli capitani della consortereria dei Visconti e procuratori dei fautori della medesima, da una parte, e Bonifazio da Abate del fu Stefano procuratore per il Comune pisano e per tutti i suoi fautori, dall'altra, rimettono a frate

---

<sup>(104)</sup> Fra la *datatio chronica* e la sottoscrizione notarile sono presenti *Gerardi Bocci* e *compromissum faciendum* che non sono stati inseriti all'interno del testo del documento a causa dell'impossibilità di rilevare i corrispondenti segni di rimando.



Gualcerio priore dei frati Predicatori di Pisa, Uguccione da Caprona e Gualterio da Calcinaia, eletti arbitri nel compromesso di pace del 5 aprile 1237, ogni singola decisione relativa alle controversie esistenti fra le due parti e promettono di attenersi alla sentenza da questi emanata, sotto pena di diecimila marchi d'argento da dare, eventualmente, alla parte lesa.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1238 aprile 5, pergamena (parte Lunghè).

Originale [A], rogato da *Paccius de Vico imperialis aule notarius, Bonaccursus iudex et notarius de Patrignone e Hermannus Bernardi de Luca*, e redatto da *Paccius de Vico imperialis aule notarius* in latino; pergam., mm. 590x 600.

Inchiostro marrone scuro parzialmente evanito nell'area centrale; stato di conservazione: una lacerazione restaurata nel margine superiore e macchie di umidità nell'intera area della pergamena.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore sono presenti, in inchiostro marrone scuro, la segnatura archivistica "*Cestello 5 aprile 1238*", la sigla di collocazione "*1238 O 103 B123*" rovesciata di 180° rispetto alla precedente segnatura ed un timbro a olio, in forma di ovale di colore rosso racchiudente una corona e le lettere "*R(egio) A(rchivio) D(iplomatico)*". Nel margine inferiore, in inchiostro marrone scuro, è presente la nota "*Compromissum factum inter Communem pisanum et alios*".

La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano; l'anno 1238 corrisponde al 1237 secondo il computo moderno. L'anno indizionale indicato nel documento è il X secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale e corrisponde numericamente all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

### Edizioni

- E. CRISTIANI, *Nobiltà*, pp. 493-499.

- P. TOLA, *Codex diplomaticus*, doc. LXVIII, pp. 352-354 (ed. parziale).

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Ex huius publici instrumenti clereat lectione quod Sigerius quondam Ugolini Schiacciati et Galganus quondam Heldithi Vicecomitis et Lanbertus Paganelli capita[n]ei, sicut dicebant et confitebant Vicecomitum maiorum et eorum partis capitaneie nomine pro dictis Vicecomitibus et pro omnibus et singulis hominibus et personis partem Vicecomitum tenentibus et foventibus et pro tota ipsa parte et etiam pro Monaco Vicecomite absente et pro Galgano quondam Ugolini et Uguiccionello et Alberto quondam Sigerii Pancaldi et Ugolino Pancaldi et Alberto ei fratre et Bernardo iudeo et Gottifredo eius filio et Fraepane

quondam Ghiocti et Gottifredo filio Guilielmi et Hubaldo et Lanberto et Helditho quondam Alberti Pisce et Fraepane quondam Heldithi et Go[t]tifredo quondam Ildibrandini Guintavallis et fratre eius et Ildibrandino Casanpisa et eius filio et Rainerio quondam Gerardi Fulcini et Persavalle quondam AlbitHELLI Vicecomitis et pro illustri viro domino Hubaldo gallurensi et turritano et pro omnibus aliis et singulis eorum et cuiusque eorum et dicte partis fauctoribus et cohaiutoribus et consanguineis et fidelibus et amicis et pro se ipsis eorum proprio nomine et generaliter pro omnibus et singulis | hominibus et personis tam nobiles quam popularibus pisane civitatis et eius districtus sive undecumque aliunde sint cohaiutoribus vel fauctoribus et sociis vel amicis seu confederatis cum Vicecomitibus vel cum aliqua perso[n]a vel loco pro Vicecomitibus vel cum eorum parte, qui partem eorum tenuerunt vel foverunt vel tenent seu foverunt aliquo modo vel qui eis vel eorum parti aliquid auxilium vel consilium seu iuvamen dederunt vel | porrexerunt vel dant seu porrigunt vel qui aliqua occasione pro facto huius guerre sive discordie seu litis passi sunt vel patiuntur dampnum seu guastum aliquod vel gravamen in personis vel [r]ebus seu bonis eorum et etiam pro tota [eo]r[um] Vicecomitum parte et etiam omnium predictorum et singulorum negocium in his gerendo et etiam ipsi Sigerius et Galganus et Lanbertus procuratores constituti a Galgano quondam Ugolini | et Uguiccionello et Alberto germanis quondam Sigerii et Ugolino et Gisberto germanis quondam Soldani et Bernardo iudeo et Gocifredo eius filio et Fraepane quondam Ghiocti et Gottifredo filio Guilielmi et Hubaldo et Lanberto germanis quondam Alberti Pisce et Fraepane quondam Heldithi et Gocifredo quondam Ildebrandini Guintavallis Vicecomitis pro se ipsis et pro illustri viro domino Hubaldo Vicecomite iudice gallurensi et turritano et pro Iohanne | quondam Hubaldi Vicecomitis et pro omnibus et singulis consortibus ipsorum partem tenentibus et pro omnibus aliis et singulis eorum et cuiusque ipsorum consanguineis et fidelibus et amicis et pro omnibus eorum et cuiusque ipsorum Vicecomitum et e[orum] partis cohaiutoribus et fauctoribus et dictam partem Vicecomitum tenentibus et foverentibus sicut continetur in sceda inde rogata a me Paccio notario de Vico procuratorio nomine pro eis, et ipsi iidem Si|gerius et Galganus et Lanbertus procuratores constituti a comite Iacobo de Bizerno

pro se et omnibus suis fidelibus et cohaiutoribus et fauctoribus et amicis dictam partem Vicecomitum tenentibus ad compromictendum in subscriptos arbitros elig[en]dos de omnibus litibus et controversiis et guerris et inimicitiis quas ipse Iacobus pro parte Vicecomitum maiorum et occasione dicte partis tantum habet cum Communi pisano et magnifico | viro domino Rainerio comite de Bulgari et cum omnibus et singulis hominibus et personis partem ipsorum Communis pisani et domini Rainerii comitis predicti tenentibus vel fiventibus sicut continetur in sceda inde rogata a me Paccio notario procuratorio nomine pro eo, et comes Rodulfus de Capraria quondam Guidonis Borgognonis pro se et suo nomine proprio et pro omnibus et singulis suis cohaiutoribus consanguineis fauctoribus, fidelibus et amicis, et Guelfus de Porcari quondam Ugolini pro se et suo nomine proprio et pro omnibus et singulis suis cohaiutoribus et fauctoribus et consanguineis et fidelibus et amicis et idem Guelfus procurator constitutus a domino Orlandino quondam Ugolini Paganelli de Porcari ad faciendum compromissum pro se Orlandino in subscriptis arbitris praeter quam de discordia et lite | quam habet vel habere sperat cum domino Rainerio comite de Bulgari de facto Masse et eius curie et iurium que in illis clare memorie Guilielmus marchio Masse et iudex kallaritanus noscitur habuisse ipsi nobili viro Orlandino a summo pontifice custodienda vel tenenda commissa de quibus non compromittit, sicut continetur in sceda inde rogata ab Hermanno | Bernardi notario de Luca et a me Paccio notario visa procuratorio nomine pro eo. Et Malpilius de Sancto Miniate pro se et suo nomine proprio et pro suis filiis et cohaiutoribus et fidelibus et amicis. Et predictus comes Rodulfus et Lambertus Solfa quondam Lucterii de Ripafracta tutores Ihoannis quondam Hubaldi Vicecomitis tutorio nomine pro eo ex una parte, et Bonifatius de Abate | quondam Stefani procurator, actor et syndicus et responsalis domini comitis Tegrimi Tuscie palatini, potestatis pisane civitatis, potestarie nomine pro Communi pisano et ipsius Communis constitutus ab ipsa potestate potestarie nomine consensu et auctoritate senatorum, una cum ipsis senatoribus, sicut continetur in cartula inde confecta a Tado quondam Salinbene iudice et notario publico scriba cancellarie pisane ad hec infrascripta facienda videlicet ad compromittendum et compromissum faciendum in venerabilem fra-

trem Gualcerium priorem fratrum Predicatorum de Pisis et in Uguiccionem de Caprona et Gualcerium de Calcinaria et etiam ad compromittendum in eosdem libere et ad eorum dictum et arbitrium de controversiis et litibus et discordiis et guerris | et inimicitiis quas capitanei partis Vicecomitum maiorum et ipsi Vicecomites et nominatim illustris vir dominus Hubaldus Vicecomes iudex gallurensis et turritanus et Monachus Vicecomes et comes Rodulfus de Capra[ria] [et] Lanbertus Solfa tutores Iohannis quondam Hubaldi Vicecomitis tutorio nomine pro eo et ipse et Sigerius quondam Ugolini Vicecomitis et Galganus Heldithi et Galganus Ugolini et Uguiccionellus et Albertus quondam Sigerii | et Ugolinus et Gisbertus germani et Bernardus iudeus et filius et Fraepane Ghiocci et Gottifredus Guilielmi et filii quondam Alberti Pisce et Fraepane Heldithi et Gocifredus quondam Ildebrandini Guintavallis et [frater] Ildebrandinus Casanpisa et filius et Rainerius Fulcinus et Persavallis quondam Albisselli <sup>(105)</sup> et Lanbertus Paganelli et filius et Bartholomeus Paganelli et Hubaldus eius frater et comes Rodulfus de Capra[ria] | et comes Iacobus de Bizerno et Guelfus de Porcari quondam Ugolini et Malpilius de Sancto Miniato et filii eiusdem Malpili et fratres pro se et pro aliis dicte partis et dictam partem tenentibus et habentibus [cum] Comuni pisano et eius cohaiutoribus et cum omnibus amicis et confederatis et cohaiutoribus pisane civitatis et cum omnibus et singulis qui partem pisani Communis fovebant et foveant et cum domino Rainerio comite de Bulgari pro se et omnibus et singulis de domo Gerardesca et cum Gerardo et Guidone quondam Rainerii Boccii pro se et omnibus et singulis hominibus et personis de domo Gualandi et cum Gerardo Guinithelli pro se et omnibus et singulis hominibus et personis de domo Sexmondi et nominatim cum magnificis et illustribus viris dominis comitibus Guidone et Tegrimo et Aghinolfo Dei gratia palatinis pro se ipsis et | omnibus et singulis hominibus et personis, amicis et fidelibus eorum et [cum] magnifico et illustri viro domino Petro iudice Arboree et cum Comuni et hominibus vulterrane civitatis et eius districtus et cum nobiles viris [...] de Vers[ilia] [et] Lunisciana et Carfagniana qui prestiterunt auxilium et favorem pisano Comuni et cum Rai-

---

<sup>(105)</sup> Segue *Vicecomitis* espunto tramite punti sottostanti le lettere.

nerio de Bozano et filiis et Ildebrandino de Montemangno et filiis et Manfredo de Montemangno et filiis et cum eorum omnium fidelibus et amicis, fauctoribus pisani Communis et cum domino Uguicione comite de Canpillia et eius amicis et fidelibus fauctoribus pisani Communis et cum Guilielmo comite de Bizerno et eius fidelibus et amicis fauctoribus pisani Communis et cum Rainerio quondam Ingherrami de Montemangno et [ei]us fidelibus et amicis partem pisani Communis fiventibus et cum | nobilibus viris Iacobo Rapa et Orlando Rustichelli et Tedice de Cortese et Ildebrandino Maurini et Truffa Antelminelli lucensibus civibus et cum aliis eiusdem civitatis partem pisani Communis fiventibus et cum Ubertuccio et Napoleone et Hubaldo de Ficecchio et cum omnibus de domo filiorum quondam Tadi de Ficecchio et cum nobili viro Gualterocto de Sancto | Casciano capitaneo societatis Concordie pisane civitatis et eius districtus pro se et omnibus et singulis hominibus predictae societatis et qui in dicta societate sunt et sacramento tenentur et cum nobilibus viris de Castello et de Massa partem pisani Communis tenentibus et cum Fraemerrigo de Pescia et Gerardo de Viciniano et Orlando de Othano et cum aliis amicis pisani Communis de Valle | Nebule partem pisani Communis tenentibus et cum nobili viro Saracino Albithonis Caldere rectore societatum Concordie pisane civitatis, capitaneie nomine pro predictis conpangniis] et pro omnibus et singulis hominibus et personis dictarum conpangniarum et cum Communi et hominibus Masse de Maremma et cum omnibus et singulis hominibus et personis de Maremma partem pisani Communis tenentibus | et cum Communi de Vico et hominibus ipsius Communis et cum Communi de Buiti et hominibus ipsius Communis et cum Communi de Peccioli et hominibus ipsius Communis et cum Communi de Ceoli et hominibus ipsius Communis et cum universis hominibus vallis Ere et Montisfoscoli et curie Latreti et cum omnibus et singulis hominibus trium pleberiorum videlicet Sancti Laurentii de Curtibus et Sancti Casciani et Cascine et cum omnibus et singulis | hominibus de valle Arni et Calcinarie et cum omnibus et singulis hominibus de Calci qui prestiterunt auxilium et favorem pisano Communi et cum filiis quondam Tolomei Athoppardi et eorum consortibus de discordia quam habent cum Gerardo Comali occasione Communis et cum consulibus et Communi et hominibus sexterii de Monte val-

lis Serchii et capitanie de Pedemontis partem pisani Communis tenentibus | et cum Comuni et hominibus de Biboni partem pisani Communis tenentibus et cum hominibus de Plumbino partem pisani Communis tenentibus et cum nobilibus viris Alberto comite et Saracino Albithi Caldere, Gacto Gualtarocto, Henrico Villano et Gerardo Guinithelli olim pisanis consulibus et generaliter cum omnibus et singulis aliis amicis et cohaiutoribus pisani Communis pro Comuni pisano | procuratorio nomine et sindicatus pro iam dicta potestate potestarie nomine pro Comuni pisano et pro ipso Comuni ex altera posuerunt in predictos venerabilem fratrem Gualterium priorem [fratrum] Predicatorum de Pisis et nobiles viros Gualcerium de Calcinaria et Uguicionem de Caprona omnes et singulas predictas controversias et lites et discordias et guerras et inimicitias et guasta et dampna et predictas et amissiones et dampnificationes et destructiones et ablationes et extorsiones et etiam actiones et pignorationes et condempnationes et forbannitiones et iniurias et violentias et molestias et rapinas et offensiones et gravationes que sunt inter predictas partes et inter predictos et de predictis omnibus et singulis in eos compromiserunt libere et ad | eorum dictum et arbitrium quos ad predicta arbitri et laudatores et arbitratores ut dictum est eligerunt et fecerunt diffinienda ab eis concorditer eorum libero arbitrio, [una] vice vel pluribus, dantes predictis arbitris bailiam et potestatem curandi eos et sine perhentorio et heremodicio et ferendi sententiam vel laudamentum aut arbitrium et pronun|ciandi et interloquendi concorditer et petitione non facta et etiam [causa] non cepta et die feriato et etiam die sollempni etiam aliqua partium absente et etiam utraque et etiam altera parte presente et contradicente et etiam faciendi legere eorum pronuntiationes et dicta et interlocutiones per alium quem [vo]luerint et ubi voluerint et una vice et pluribus et cum scriptura et sine scriptura. | Et predicti Sigerius et Galgalanus, Lanbertus, capitanei ut dictum est predictorum Vicecomitum et eorum partis capitanie nomine pro eis et pro omnibus et singulis hominibus et personis partem [eorum] tenentibus et pro tota ipsa parte et etiam pro Monaco Vicecomite absente et pro illustri viro domino Hubaldo Vicecomite iudice gallurensi et turritano et pro omnibus et singulis eorum et cuiusque eorum et | dicte partis fauctoribus et cohaiutoribus et consanguineis et fidelibus et amicis

et etiam quisque eorum pro se et suo nomine proprio obligando se et suos heredes et bona et etiam omnium predictorum et singulorum [negotium] in his gerendo pro quibus compromittunt et etiam ipsi iidem Sigerius et Galganus et Lanbertus procuratores suprascriptorum Vicecomitum quorum sunt procuratores, procuratorio nomine pro eis | obligando eos et eorum heredes et bona procuratorio nomine et ipsi iidem Sigerius et Galganus et Lanbertus procuratores suprascripti comitis Iacobi procuratorio nomine pro eo obligando eum et eius heredes et bona procuratorio [nomine], et comes Roldulfus suprascriptus pro se et pro omnibus et singulis pro quibus compromittit suo nomine proprio obligando se et suos heredes et bona, et Guelfus predictus pro se et pro omnibus et singulis predictis pro quibus | compromittit obligando se et suos heredes et bona et suprascriptus Guelfus procuratorio nomine pro suprascripto Orlandino, obligando eum et eius heredes et bona procuratorio nomine, et Malpilius de Sancto Miniato pro se [et] [omni]bus et singulis pro quibus compromittit suo nomine proprio obligando se et suos heredes et bona et predicti comes Rodulfus et Lanbertus Solfa tutores predicti Iohannis tutorio nomine pro eo obligando se tutorio nomine pro ipso Iohanne et ipsum Iohannem et eius heredes et bona per sollempnem stipulationem convenerunt et promiserunt suprascripto Bonifatio procuratori et sindico suprascripte potestatis pisane, potestarie nomine pro Communi pisano et ipsius Communis procuratorio et sindicatus nomine pro ipsa potestate potestarie nomine pro Communi pisano et pro ipso Communi pisano recipienti, et etiam convenerunt et promiserunt per stipulationem sollempnem predictis arbitris | et cuique eorum in solidum facere et complere et observare et obedire et firma tenere totum et quicquid et ea omnia et singula que suprascripti arbitri concorditer de predictis et super predictis que in eis compromittuntur vel eorum occasione dixerint vel laudaverint sive statuerint interloquendo vel diffiniendo concorditer una vice vel pluribus et in securitatibus dandis et prestandis una vice vel [pluribus] | et obligationibus faciendis et venire ad locum de quo sibi dictum fuerit et ibi stare et audire ea que dicti arbitri dicere voluerint quotiens suprascripti arbitri vel aliquis eorum per se vel per licteras vel nuntium eis vel alicui eorum dixerint vel dicendo miserint vel dixerit vel dicendo miserit ad voluntatem ipsorum arbitratorum, et inde non recede-

re contra eorum voluntatem et contra ea vel aliquid eorum non venire | nec facere neque fieri facere per se vel per alium aliquo iure vel modo omni fraude et suphismate remoto, et quod facient ita quod predicti omnes et singuli pro quibus compromittunt facient et complebunt et observabunt et obedient et firma tenebunt ea omnia et singula que predicti arbitri concorditer de predictis sive super predictis que in eos compromittuntur, dixerint vel laudaverint | sive statuerint vel preceperint concorditer una vice vel pluribus et quod contra ea vel aliquid eorum non venient nec facient neque fieri facient per se vel per alium aliquo iure vel modo omni fraude et suphismate remoto dum tamen predicti tutores suprascripti Iohannis pro predicto Iohanne teneantur tantum tutorio nomine. Si vero predicta omnia et singula predictorum non fecerint et non observaverint aut | facta et completa et observata non fuerint sive contra predicta vel aliquid predictorum fecerint vel factum fuerit, marcas decem milia argenti pro pena et nomine pene suprascripto Bonifatio procuratori et sindico pisani Communis pro ipso Communi pisano recipienti in solidum et etiam predictis arbitris et cuique predictorum arbitrorum in solidum solvere et dare convenerunt et per stipulationem sollempnem promiserunt, | obligando se et eorum heredes et bona. Predicti tamen tutores in eo quod tutorio nomine faciunt [et] obligant se tantum tutorio nomine pro suprascripto Iohanne, et ipsum Iohannem et eius heredes et bona, renunciando omnibus iuribus et constitutis et legibus et constitutionibus et defensionibus et auxiliis et omni iuri tam ecclesiastico quam civili, unde se a suprascriptis seu ab aliquo suprascriptorum seu a suprascripta pena tueri vel iuvare aut libera|re possent vel aliquis eorum posset. Et suprascriptus Bonifatius procurator et syndicus suprascripte potestatis potestarie nomine pro Communi pisano et ipsius Communis pisani pro ipsa potestate pro Communi pisano et pro ipso Communi syndicus nomine convenit et promisit per stipulationem sollempnem predictis recipientibus pro se ipsis et pro predictis et singulis pro quibus compromittunt et eo modo et etiam convenit et promisit per stipulationem sollempnem predictis arbitris et cuique eorum | in solidum obligando suprascriptum dominum Tegrimum pisanorum potestatem potestarie nomine pro Communi pisano, et ipsum Communi, facere et complere et observare et obedire et firma tenere totum et quicquid et ea omnia et singula que suprascripti arbi-



tri concorditer de predictis sive super predictis que in eis compromittuntur vel eorum occasione dixerint vel laudaverint sive statuerint, interloquendo vel diffiniendo concorditer una vice vel pluribus, et in securitatibus | dandis et prestandis una vice et pluribus, et obligationibus faciendis et venire ad locum de quo sibi dictum fuerit et ibi stare et audire ea que dicti arbitri dicere voluerint quotiens dicti arbitri vel aliquis eorum per se vel per licteras vel nuntium sibi dixerint vel dicendo miserint vel dixerit vel dicendo miserit ad voluntatem ipsorum arbitratorum et inde non recedere contra eorum voluntatem, et contra ea vel aliquid eorum | non venire nec facere neque fieri facere per se vel per alium aliquo iure vel modo, omni fraude et suphismate remoto. Si vero predicta omnia et singula predictorum non fecerit et non observaverit, vel facta et completa et observata non fuerint, sive contra predicta vel aliquid predictorum fecerit vel factum fuerit, marcas decem milia argenti pro pena et nomine pene suprascriptis, stipulatione pene in eorum personis | [con]cepta, in solidum et etiam predictis arbitris et cuique predictorum arbitratorum in solidum solvere et dare pisanum Commune convenit et per stipulationem sollempnem promisit, quam etiam eandem penam suprascriptis procuratoribus in eorum personis stipulantibus, dictus syndicus sindicatus nomine suprascriptam potestatem pisane civitatis potestarie nomine pro Comuni pisano, et ipsum Commune dare et solvere promisit per stipulationem sollempnem, renuntiando omnibus | [cons]titutis et iuribus et legibus et constitutionibus et auxiliis et defensionibus et omni iuri tam ecclesiastico quam civili unde se a suprascriptis seu ab aliquo suprascriptorum seu a suprascripta pena tueri vel iuvare aut liberare posset. Hoc actum est inter suprascriptas partes quod si contingeret quod pro aliqua causa vel occasione pena committeretur, quod compromissum non ideo solvatur set perseveret, et quod pena commissa vel prestita contractus in suo robore | perseveret. Et in tali ordine me Paccium notarium et Bonaccursum iudicem et notarium de Patrignone et Hermannum Bernardi de Luca et unumquemque nostrum hec suprascripta scribere rogaverunt. Acta sunt hec in ecclesia Sancti Dalmatii edificata in pede podii castri Sancte Marie in Monte, lucane diocesis, presentibus Lanberto Guidonis Galli de Pisis et Cristiano et Ruberto de castro suprascripto | iu[ri]speritis et Ildebrandino Henrici Cigoli et Niccoletto Follianello de Pisis testibus ad hec rogatis. Dominice

incarnationis anno millesimo ducentesimo trigesimo octavo, indictione decima, nonis apelis.

(SN) Ego Paccius de Vico imperialis aule notarius hec omnia suprascripta a me et suprascriptis Bonaccurso et Hermanno iudicibus et notariis et a quolibet nostrum rogata, rogatus scripsi atque singno meo firmavi.

## VII

### 1237 novembre 7, chiesa di San Giusto al Parlascio (Pisa)

Fra' Gualtieri priore dei frati Predicatori di Pisa, Gualtieri da Calcinaia e Uguccone da Caprona, arbitri nelle liti vertenti tra il Comune di Pisa e Ranieri di Bolgheri, da una parte e il conte Rodolfo di Capraia dall'altra, obbligano il Comune di Pisa a pagare a quest'ultimo lire 4000 di denari minuti pisani in 3 anni a rate, quale compenso per i danni da lui patiti; obbligano Ranieri di Bolgheri a restituire o a pagare, entro il 1° agosto 1237, al medesimo Rodolfo di Capraia e a suo nipote Bertoldo i cavalli che i Capraia <sup>(106)</sup> avevano perso ad opera di Guelfo di Donoratico; obbligano Rodolfo di Capraia a mantenere la pace con il Comune di Pisa e Ranieri di Bolgheri.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1238 novembre 7, pergamena (parte Normali).

Originale [A], rogato da *Paccius de Vico imperialis aule notarius*, in latino; pergam., mm. 770 x 260.

Inchiostro marrone scuro parzialmente evanito; stato di conservazione: presenti macchie di umidità nell'intera area della pergamena.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, si trova la segnatura archivistica "*Cestello 7 novembre 1238*"; è presente, sempre nell'area superiore della pergamena, un timbro ad olio, in forma di ovale di colore rosso racchiudente una corona e le lettere "*R(egio) A(rchivio) D(iplomatico)*". Nel margine inferiore, in inchiostro marrone scuro, è presente la sigla di collocazione "*II 31 1/7*".

La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano; l'anno 1238 corrisponde al 1237 secondo il computo moderno. Nel documento è indicato l'anno indizionale XI secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale, ma il giorno 7 novembre, essendo incluso nell'arco temporale 24 settembre-31 dicembre,

---

<sup>(106)</sup> Cfr. documento XI, 1239 ottobre 8, Firenze.

determina una unità numerica in più rispetto all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1238 novembre 7, pergamena (parte Normali).

Copia semplice [C], redatta in latino; pergam., mm. 530 x 420.

Il testo del documento è sostanzialmente identico a quello dell'originale ed è preceduto dalla dicitura "*exemplum*" collocata in posizione centrale nel margine superiore; la sottoscrizione notarile, analoga a quella presente nell'originale [A], è priva del *signum notarii*.

Inchiostro marrone chiaro parzialmente evanito; stato di conservazione: presenti molte macchie di umidità lungo i margini e nell'intera area centrale.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, una nota coeva al documento non risulta leggibile; immediatamente sottostante è scritto in inchiostro marrone scuro "*Cestello*" e, capovolta di 180°, si trova la sigla di collocazione "*B2 1238 L 9bre 152*" in inchiostro marrone scuro. Collocata più sotto è la nota "*Non spogliata*". Nel margine destro superiore e nell'area centrale sono presenti ulteriori note, coeve al documento, non risultanti leggibili.

### Edizione

- E. CRISTIANI, *Per l'accertamento*, pp. 17-21.

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Nos frater Gualterius humilis prior fratrum Predicatorum de Pisis, Gualcerius | de Calcinaria et Uguccio de Caprona arbitri et laudatores et arbitratores ex compromisso electi a nobile et magnifico viro | comite Rodulfo de Capraria quondam Guidonis Borgognonis pro se ipso et pro omnibus et singulis suis consanguineis [cohaiu]|toribus<sup>(107)</sup>, faactoribus, fidelibus et amicis ex una parte, et a Bonifatio de Abbate quondam Stephani, procuratore [sindico et ac]|tore responsale illustris viri domini comitis Tegrimi Tuscie palatini Dei gratia pisanorum potestatis potestarie nomine pro Communi pisano | et ipsius Communis pisani procuratorio et sindicatus nomine pro suprascripta pisana potestate potestarie nomine pro Communi pisano et pro ipso Communi pisano, et Dato notario [quondam] | Ugolini de Strambo procuratore illustris viri domini Rainerii comitis de Bulgari procura-

---

<sup>(107)</sup> Le parentesi quadre indicano integrazione di parola non leggibile, effettuata tramite la corrispondente copia semplice [C].

torio nomine pro eo et etiam pro omnibus et singulis | pro quibus idem Datus procurator conpromisit ex altera, ad omnes et singulas [lites] discordias et controversias, guerras et inimicitias que | inter predictas partes erant vel fuerunt, de dampnis, perditis, ablationibus, iniuriis, offensionibus, violentiis, gravaminibus | et rapinis et ceteris in conpromisso comprehensis que sunt vel fuerunt inter predictas partes et inter predictos sive specialiter vel [generaliter] in | conpromissis nominatos promittentibus invicem dictis partibus inter se et etiam nobis dictis arbitris ad penam marcarum decem milium | argenti habere et tenere firmum et ratum et facere et observare totum et quicquid inter eos [dixerimus] quocumque modo nobis predictis arbitris | placuerit, una vice vel pluribus, una parte presente et altera absente, et lite contestata vel non contestata et cetera sicut in | conpromissis a Paccio notario de Vico et Bonaccurso iudice et notario de Patrignone et Hermanno notario Bernardi de Luca et a quolibet | eorum rogatis et [scriptis] per omnia continetur predictas discordias reseccare cupientes, pro bono pacis et concordie super dampnis et iniuriis | et rapinis et offensionibus predictis dicta et allegationes predictarum partium intelleximus diligenter. Unde nos predicti arbitri | et laudatores et arbitratores [visis scripturis] publicis procuracionum et sindicatus predictorum procuratorum et auditis predictarum partium | dictis habito quoque super his consilio sapientum pro bono pacis et quietis civitatis pisane ad predictam penam decem milium marcarum ar|genti dicimus et pronuntiamus et arbitramur atque [laudamus ut] predictus [sindicus] pisani Communis sindicatus nomine et dicta pisana potestas pote|stare nomine pro suprascripto Communi pisano et ipsum Commune pisanum dent et solvant aut dari et solvi faciant suprascripto comiti Rodulfo recipienti pro se ipso | et pro omnibus et singulis pro quibus conpromisit pro suprascriptis dampnis et iniuriis et ceteris in co<n>promissis comprehensis ab hodie ad annos tres proximos | et completos libras quattuormilia denariorum pisanorum minutorum [vide]licet tertiam partem predictarum quattuormilia librarum ab hodie | ad unum annum proxime completum et aliam tertiam partem ab inde ad unum alterum annum proxime completum et reliquam alia tertiam partem | in capite termini predictorum trium a[n]norum]. Item dicimus et laudamus et arbitramur et pronuntiamus ad suprascriptam penam ut

dictus [dominus comes] | Rainerius pro se et nobile viro Guelfo [comite et idem] ipse Guelfus comes de hinc ad kalendas iulii proximas dent et restituant aut dari et | restitui faciant suprascripto comiti Rodulfo et Bertoldo eius nepoti omnes [equos] qui fuerunt predicto comiti Rodulfo et nepoti vel eorum nuntiis sive | masnagis supra mare ablati vel capti a suprascripto Guelfo comite vel ab alio pro eo eque bonos prout erant tempore predictae ablationis seu capti|onis predictorum equorum vel si dictos equos ut dictum est dare et restituere non possunt, dicimus et laudamus ad predictam penam ut ab | hodie ad kalendas agusti proximas dent et solvant predicto comiti Rodulfo et dicto eius nepoti estimationem predictorum equorum ad defensionem | predicti comitis Rodulfi eiusque nepotis predicti sub sacramento ab [eis] legaliter faciendam cum taxatione tamen nostra si nobis visum fuerit | facienda. Item dicimus et laudamus ad suprascriptam penam ut predicta pisana potestas pro Communi pisano [micti] et [contineri] faciat in Brevi | futuri sui regiminis eiusque successoris quod ipsi teneantur sacramento solvere et dare pro Communi pisano predictas quantitates librarum quattor|milium ad predictos terminos constitutos ut supra laudatum est et pronuntiatum. Item et dicimus et laudamus et pronuntiamus ad suprascriptam penam | ut predictus comes Rodulfus pro se ipso et pro omnibus et singulis pro quibus compromisit et iidem ipsi omnes et singuli pro quibus compromisit | firmam pacem et concordiam teneant suprascripte pisane potestati eiusque successoribus pro Communi pisano et ipsi Communi pisano et omnibus et singulis | tam personis quam Communibus seu locis terrarum pro quibus dictus syndicus pro suprascripto Communi compromisit et etiam predicto domino Rainerio comiti et omnibus et | singulis tam personis quam locis seu Communibus terrarum pro quibus predictus [Datus procurator] ut supra dicitur compromisit. Et dicimus et laudamus | et pronuntiamus ad predictam penam ut dictus comes Rodulfus per se vel per alium seu aliqui vel aliquis eorum pro quibus idem comes Rodulfus | compromisit de suprascriptis vel pro suprascriptis sive eorum occasione de quibus compromissum fuit [in] nobis vel alicuius eorum occasione de cetero non faciant | vel faciat aut fieri faciant vel faciat occulte vel manifeste aliquam rixam vel conpirationem aut ordinamentum vel tractatum aut | cohadunationem, sive societatem vel conpangniam aut guerram

vel insultum vel aliquid aliud nocivum <sup>(108)</sup> sive reclamationem vel querimoniam contra [predictam] pisanam potestatem | vel eius successores pro Comuni pisano sive contra civitatem et Commune pisanum aut contra predictum dominum Rainerium comitem de Bulgari aut contra aliquem | vel aliquos tam personas quam terrarum Communia sive loca pro quibus fuit a suprascripto sindico pro Comuni pisano et [predicto] Dato procuratore ut supra | dicitur compromissum et factam vel factas non teneant vel teneat. Et dicimus et laudamus ad predictam penam ut dictus comes Rodulfus de cetero | per se vel per alium seu aliqui vel aliquis eorum pro quibus idem comes Rodulfus compromisit nulli tam personi quam loco seu Comuni terrarum volenti | facere vel facienti contra predicta dent seu det aut dari faciant vel faciat consilium, auxilium vel favorem de personis vel rebus. Item et quod | de cetero non faciant seu faciat aut fieri faciat vel patiatur aliquam iniuriam vel offensam aut rapinam seu molestiam vel gravamen alicui | vel aliquibus pro quibus est a suprascripto sindico pisani Communis et Dato suprascripto procuratore ut supra dicitur compromissum pro predictis in compromissis comprehensis | vel eorum occasione. Item et dicimus et laudamus ad predictam penam quod facta restitutione suprascriptorum equorum aut eorum estimationis solutione in loco | tuto facienda ad quem pisani et idem suprascriptus comes Rodulfus secure et sine suspectu convenire possint, predictus comes Rodulfus et predictus eius nepos | faciant finem et refutationem generalem et pactum de non petendo suprascriptis domino Rainerio et Guelfo comitibus vel eorum procuratori pro eis recipienti per | scripturam publicam de suprascriptis equis et eorum valentia et de omnibus aliis de quibus fuit in nobis compromissum in laude eorum convenientis sapientis sine sacramentalibus aut pacatoribus ultra iam datos inde dandos. Item ad dictam penam dicimus et laudamus quod in solutione ultima predictarum | librarum quattuor-milium suprascripto comiti Rodolfo ut supra dicitur in communi loco et tuto facienda ad quem pisani et idem comes Rodulfus venire | secu-

---

<sup>(108)</sup> Nell'interlineo superiore dell'originale e della copia è presente, con funzione di integrazione, un segno di riferimento (quattro puntini formanti una losanga) che rimanda ad un analogo segno posizionato nello spazio che separa il testo del documento dalla sottoscrizione notarile, e seguito dalle parole *sive reclamationem vel querimoniam* nell'originale e *sine reclamationem vel querimoniam* nella copia.

re possint, idem comes Rodulfus pro se ipso et pro omnibus et singulis pro quibus conpromisit faciat finem et refutationem generalem per | scripturam publicam sindaco pisani Communis pro pisano Comuni recipienti et ipsi Comuni pisano in laude sapientis convenientis dicti Communis sine pacatoribus | ut supra dicitur. Et ut quelibet suprascriptarum partium ut supra dictum est faciat et adimpleat et observet et contra non veniat vel faciat neque | a supra laudatis appellet aut in appellatione de his procedat in aliquo ad dictam penam dicimus et laudamus integre reservato nobis | iure de conpromissis in nobis vel aliquo eorum una vice vel pluribus in antea sententiandi et quocumque modo nobis placuerit pronuntiandi et in | suprascriptis et aliis interpretandi si inde aliqua dubietas appareret. Lecta sunt hec omnia suprascripta Pisis in ecclesia Sancti Iusti de Parslascio, presen|tibus dominis Gualterio et Sigerio et Hermanno fratribus de ordine fratrum Predicatorum et Ruberto iudice de Sancta Maria in Monte. | Dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo trigesimo octavo, indictione undecima, septimo idus novembris. | (SN) Ego Paccius de Vico imperialis aule notarius, predicta omnia meo singno firmavi et scripsi predictorum | arbitrorum parabola et mandato et hanc cartulam inde rogatus scripsi et firmavi.

## VIII

### 1238 gennaio 27, chiesa di San Pietro di Silchi (Sassari)

Ubaldo Visconti giudice di Gallura e di Torres, figlio di Lamberto giudice gallurese, fa testamento costituendo quale erede legittimo il cugino Giovanni Visconti del fu Ubaldo per il Regno di Gallura e per i suoi beni nel Giudicato di Arborea; affida inoltre a Lamberto, Bartolomeo e Ubaldo del fu Paganello Sighelmi e Andreatto, figlio di Lamberto, le sue proprietà nel giudicato di Arborea fino a quando il suddetto Giovanni non muti la sua volontà in proposito, eccettuata una *domum dictam Morgolliolo de Arvorea* destinata a Ubertino Nazari al fine di saldare un debito; destina ad Alberto Visconti del fu Sigerio Pancaldi il villaggio di Bitti fino alla maggiore età del suddetto Giovanni; designa infine Gualgano Visconti del fu Ugolino Schiacciati *retor et gubernator* del Regno di Gallura fino alla maggiore età del legittimo erede.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1238 gennaio 27, pergamena (parte Normali).

Copia autentica [B], redatta il 16 dicembre 1256 da *Iacobus filius Venture sacri palatii notarius*, in latino; pergam., mm. 610 x 140.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti VIII e II.

Il passo «*fideliter transcripsi et exemplavi et ad maiorem rei evidentiam signum mee manus apposui*», presente nella sottoscrizione notarile, attesta che il notaio *Iacobus filius Venture* ha effettuato una copia autentica degli atti rogati da *Gualfredus de Aliana*, il notaio che aveva precedentemente disposto le ultime volontà di Ubaldo Visconti in atti ed imbreviature di cui lo stesso notaio *Iacobus filius Venture* dice poi di essersi avvalso.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: pergamena con lacerazioni restaurate lungo i margini e nell'area interna.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore si trovano la segnatura archivistica “*Cestello 27 gennaio 1238*”, la sigla di collocazione rovesciata di 180° “*B126 1238 O*” ed una nota coeva al documento, non risultante leggibile. Nel margine inferiore, rovesciata di 180° si trova un'analogia nota.

La *datatio chronica* relativa all'atto testamentario segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano; l'anno 1238 espresso nel documento corrisponde al 1238 secondo il computo moderno. Nel documento l'anno indizionale XI è indicato secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale e corrisponde numericamente all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

La *datatio chronica* (1256 dicembre 16) relativa alla sottoscrizione notarile di *Iacobus filius Venture sacri palatii notarius* segue lo stile della natività<sup>(109)</sup>; l'anno 1256 espresso nel documento corrisponde al 1256 secondo il computo moderno. Nel documento è indicato l'anno indizionale XV secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale, ma il giorno 16 dicembre, essendo incluso nell'arco temporale 24 settembre-31 dicembre, determina una unità numerica in più rispetto all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

## Edizione

- T. CASINI, *Scritti*, pp. 135-136.

## Exemplum |

In Christi nomine amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod dominus Hubaldus Vicecomes iudex gallurensis et turritanus quondam domini Lamberti Vicecomiti iudicis gallu-

---

<sup>(109)</sup> Lo stile della natività fissa l'inizio dell'anno al 25 dicembre, in anticipo di sette giorni rispetto allo stile moderno e segnando quindi il millesimo una unità in più dal 25 al 31 dicembre.



rensis infirmus cor|pore sanus tamen mente prospiciens quod de suis bonis fieri velit in hac sua ulti|ma voluntate sic ordinat et disponit. Im primis namque constituit fecit et ordina|vit Iohannem Vicecomitem quondam domini Hubaldi Vicecomitis suum legitimum heredem in regno et super | regno gallurensi et in omnibus bonis dicti regni et in omnibus bonis que haberet in iudi|catu Arvorea vel videbitur habere ipse vel alius pro eo sive sint liberi sive servi vel | ancille sive terra, vinea, saltus vel nemus vel quodcumque est. Tantum vero dixit et etiam vo|luit dictus iudex quod dominus Lambertus, Bartholomeus et Hubaldus quondam Paganelli Sighel|mi et Andreoctus filius dicti domini Lamberti haberent et tenerent suum de Arvorea usque | quo fuerit de voluntate dicti Iohannis Vicecomitis. Excepto quod iudicavit domum dictam | Morgolliolo de Arvorea domino Ubertino dicto Nazari quondam Dodonis cum omnibus suis pertinentiis | et cum omni iure et actione et proprietate et pertinentiis suis pro debito quod dictus iudex eidem domino Uber|tino solvere tenebatur ut dictus iudex asserebat. Iudicavit pro remedio anime sue | hospitali de Templo. Item Communi pisano libras viginti quinque. Item iudicavit domino | Alberto Vicecomiti quondam Sigherii Pancaldi pro expensis quas fecerat ut dicebat pro dicto | iudice et pro servitio quod fecerat dicto iudici ut dictus iudex asserebat villam dictam Bissi | cum omni iure et actione et proprietate et pertinentiis dicte ville, tali modo dictus Albertus habeat | dictam villam cum omnibus suis pertinentiis usque quo dictus Iohannes fuerit in etate | et postea ad voluntatem dicti Iohannis. Item reliquit et esse voluit ut dominus Gualganus | Vicecomes quondam Ugolini Schiacciati esset retor et gubernator de regno gallurensi et super re|gno et super bonis dicti regni pro suprascripto Iohanne usque quo dictus Iohannes fuerit in etate dixit | et esse voluit dictum testamentum valere iure testamenti seu iure codicillorum seu | quocumque alio iure valere potest. Actum in iudicatu turritano in curia | Sancti Petri de Silchi. Presentibus domino Alberto Vicecomite quondam Sigherii Pancaldi, Alamanno dicto | magistro fisico, Ildibrandino filio Heldicti Pilosi, Ubertino dicto et Bonaguida <sup>(110)</sup> | Nazari quondam Dodonis, Truffa quondam Schiettini et Gottifredo

---

<sup>(110)</sup> Nel documento le parole *et Bonaguida* sono cassate mediante una linea orizzontale.

quondam <sup>(111)</sup> filio domini Guilielmi | Corsi et Bonaguida quondam  
Forensi et aliis. Anno Domini ab incarnatione millesimo ducentesimo  
| tricesimo octavo, indictione undecima sexto kalendas februarii. |  
(SN) Ego Iacobus filius Venture sacri palatii notarius predictis | omni-  
bus inter alia legata seu ultima voluntate disposita | a suprascripto do-  
mino Hubaldo Vicecomite in actis seu abreviaturis quondam Gual|fredi  
notarii de Aliana, seu inter ipsa acta seu abreviaturas, in|veni et reperi  
hic de verbo ad verbum nil addito vel remoto nisi | forte licteram in  
titulum commutando et e converso fideliter transcripsi et | exemplavi  
et ad maiorem rei evidentiam signum mee manus apposui de aucto-  
ritate | et parabola domini Chastellani iudicis causarum Communis  
pistoriensis mihi data coram Sigerio | Iacoppi, Stancollo Schiette et  
Tancredo notario filio Adacci testibus ad hec rogatis et vocatis | sub  
anno Dominice nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo  
sexto. Indictione | quinta decima, septimo decimo kalendas genna-  
rii. |

## IX

### 1238 maggio 13, Firenze

La contessa Beatrice vedova di Marcovaldo conte Palatino in Toscana, costituisce Ardovino del fu Leone da Viesca suo procuratore per chiedere al potestà del Comune di Firenze licenza di rappsaglia per i suoi crediti contro gli uomini dei Comuni di Pisa e di Genova.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1238 maggio 13, pergamena (parte Normali).

Originale [A], redatto da *Bonensegna domini Frederici Romanorum imperatoris notarius*, in latino; pergamenaceo, di forma trapezoidale, mm. 140 x 135.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: presenti macchie di umidità lungo i margini e nell'area centrale.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Rigatura e marginatura in inchiostro marrone.

Note dorsali: nell'area superiore si trovano la segnatura archivistica, in inchiostro marrone scuro, "*Cestello 13 Mag. 1238*" e a sinistra, immediatamente sottostante, un tim-

---

<sup>(111)</sup> Nel documento la parola *quondam* è cassata mediante due linee oblique.

bro a olio in forma di ovale di colore rosso scuro racchiudente una corona e le lettere “R(egio) A(rchivio) D(iplomatico)”. Nell’area inferiore si trova la sigla di collocazione “B. 124. 1234 O”; al di sopra e al di sotto di quest’ultima si trova il numero “96”.

La *datatio chronica* segue lo stile dell’incarnazione secondo il computo fiorentino; l’anno 1238 espresso nel documento corrisponde al 1238 secondo il computo moderno. Nel documento, l’anno indizionale XI è indicato secondo lo stile dell’indizione bedana tradizionale e corrisponde numericamente all’anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

### **Edizione**

- *Documenti*, p. 459.

In Christi nomine amen. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo tricesimo octavo, tertio | idus maii, indictione undecima. Domina comitissa Beatrix olim uxor comitis Marcovaldi Tuscie | palatini constituit, fecit et ordinavit Ardovinum filium olim Leonis de Viesca presentem et reci|pientem suum procuratorem et certum nuntium ad eundum pro ea et ei vice et nomine ad potestatem Florentie et eius | curiam et iudices et notarios et ad quamlibet personam et locum ad petendum licentiam et parabolam contra Commune et homines | de civitate et districtu pisano et contra Commune et homines de civitate et districtu Ianuae, capiendi de|tinendi, infirmittendi et stasiendi de bonis et rebus hominum et personarum dictarum civitatum et distric|tus earum et cuiuslibet earum pro debito et debitis que recipere debet ab hominibus dictarum civitatum et districtuum | earum pro scripturis que habet contra eos et pro aliis debitis unde non essent scripture et ad iurandum quod ipsa | recipere debet a predictis hominibus et Communibus dictarum terrarum et ad fideiussores dandos pro predictis et ad omnia et | singula facienda et procuranda que ad predicta vel aliquod eorum spectant vel spectare videntur | quicquid autem dictus Ardovinus fecerit in predictis vel aliquo predictorum firmum et ratum habere et | tenere promisit.

Actum Florentie.|

Testes rogati fuerunt Datus filius olim Guernerii, Teglaris Giamberti et Rainerius filius|

(SN) Ego Bonensegna domini Frederici Romanorum imperato|ris notarius hiis omnibus predictis interfui, rogatus subscripsi et publicavi.

<postea 1238 maggio 13>

Anselmo, giudice e assessore del potestà di Firenze Rubaconte da Mandello, concede a Ardovino del fu Leone da Viesca procuratore della contessa Beatrice, vedova di Marcovaldo conte palatino di Toscana, licenza di rappsaglia sui beni dei pisani fino alla somma di lire 2000 di buoni denari genovini di capitale e di lire 750 della medesima moneta per spese ed interessi, somma dovuta dagli eredi di Ubaldo Visconti del fu Lamberto al conte Rodolfo di Capraia, il quale aveva precedentemente ceduto i propri crediti alla figlia, la contessa Beatrice.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1238 maggio 13, pergamena (parte Normali).

Documento redatto in latino; pergam., mm. 435 x 250.

La sottoscrizione notarile non è rinvenibile a causa di un taglio effettuato nel margine inferiore della pergamena, la qual cosa impedisce di individuare il documento come originale, copia autentica o copia semplice.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: presenti macchie e numerosi fori nell'area centrale; ciascuno dei quattro angoli risulta tagliato obliquamente e così pure il margine inferiore.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Rigatura e marginatura in inchiostro marrone.

Note dorsali: nell'area superiore sono scritti, in inchiostro marrone, e a matita le note “?13 maggio 1238?”, “*Trovata arrotolata all'interno della pergamena segnata 1238 maggio 13, Cestello, S. Marsini, 25 settembre 2002*”; è presente anche un'altra nota non leggibile a causa dell'inchiostro evanito. Nell'area centrale, in inchiostro marrone scuro, si trova “*SPHAERA*”, parola ruotata di 180° rispetto alle precedenti note.

*Datatio chronica*: nel documento non è possibile rinvenire alcuna data a causa del taglio effettuato nel margine inferiore della pergamena, ma una collocazione temporale approssimativa è ricavabile dallo stesso contenuto del documento, il quale, riferendosi a vicende successive al 13 maggio 1238, deve essere stato redatto in un periodo immediatamente successivo a quello del documento IX datato 13 maggio 1238.

### Edizioni

- T. CASINI, *Scritti*, pp. 133-135.

- *Documenti*, pp. 460-461.

In Dei nomine amen. Tempore dominatus domini Rubacontis de Mandello Dei gratia Florentie potestatis | veniens Ardovinus filius

olim Leonis de Viesca procurator domine comitisse Biatricis uxoris olim comitis | Marcovaldi Tuscie palatini ante presentiam domini Anselmi iudicis et assessoris dicte potestatis | procuratorio nomine pro ea petebat ab eodem iudice et assessore pro Communi Florentie sibi pro eadem comitissa et ipsi co|mitisse quamvis absentis pro suo avere et pecunia recuperanda dari et concedi parabolam et licentiam et plenam | potestatem capiendi, detinendi, tollendi et sibi satisfaciendi de bonis et rebus et avere hominum et personarum | civitatis et districtus pisani, usque ad quantitatem et summam librarum duarum milium bonorum denariorum | ianuinarum parvorum sortis et librarum septingentarum quinquaginta predictae monete, pro expensis quinquaginta | septimanarum preteritarum scilicet pro qualibet septimana libras quindecim. Quam sortem et expensas ab he|redibus olim domini Ubaldi Vicecomitis iudicis gallurensis et turritani filii quondam domini Lamberti iudicis | gallurensis principalis debitoris et a Lamberto et Ubaldo et Bartholomeo quondam Paganelli Sighelmi fideiussoribus | eiusdem domini Ubaldi Vicecomitis debitoris principalis pisanis civibus dicta comitissa habere et recipere debet | ex actionibus sibi censis contra eos a domino Rudulfo comite de Capraria filio quondam Guidonis Burgondionis. | Hostendendo ex inde principale instrumentum dicti debiti factum per manum Gualfredi notarii et instrumentum publicum de | actionibus sibi censis de predictis denariis factum manu Jacopi iudicis et notarii. Et hec ide[o] <sup>(112)</sup> petebat quia di|cebat regimen et Commune civitatis pisane super predictis esse requisitum per litteras dicte potestatis et Communis Florentie | secundum formam constituti civitatis Florentie nec propterea ipsa comitissa vel eius procurator aliquam satisfactionem | nec rationem consequi vel habere poterat de predictis. Qua propter dominus Anselmus iudex et assessor | prefatus viso capitulo constituti civitatis Florentie et visis predictis instrumentis publicis et instrumento procuratorio facto manu | Bonensengne notarii in quo continetur dictum Ardivinum esse procuratorem specialiter ad hoc constitutum a dicta domina | comitissa et visis litteris dicte potestatis et Communis Florentie transmissis dicto Communi et regimini pisano super predictis ut | in registro Communis Florentie continetur ipso procuratore iurante super ani-

---

<sup>(112)</sup> La pergamena presenta un foro.

mam suam et dicte comitisse quod ipsa domina | comitissa ita habere  
et recipere debet ut superius dictum est, et quod dicte littere potestatis  
et Communis Florentie date et | representate fuerunt dicto Comuni  
et regimini pisano et propterea nullam satisfactionem nec rationem  
consequi | vel habere poterat et recepto insuper ab eodem procuratore  
iuramento promissione et satisfactione | presentibus infrascriptis  
consulibus mercatorum Florentie iuxta tenorem capituli constituti  
Florentie quod loquitur de parabolis | dandis. Cum tam ipsa potestas  
quam iudex et assessor prefatus teneantur suis civibus favore |  
auxilium impertiri pro eorum avere et pecunia recuperanda, vice et  
nomine Communis Florentie et pro ipso Comuni et ex officio |  
suo et dicte potestatis dedit et concessit eidem procuratori accipienti  
pro ipsa domina comitissa et eius vice et nomine et ipsi domine com-  
itisse Biatrici civi Florentie licet absentem parabolam et licentiam | et  
plenam potestatem capiendi, detinendi, suaque auctoritate tollendi,  
accipiendi, retinendi, stagnandi | inframittendi, occupandi, habendi  
et sibi satisfaciendi de bonis et rebus et avere hominum et persona-  
rum | civitatis et districtus pisani, usque ad quantitatem et integram  
satisfactionem et solutionem dictarum librarum | duarum milium  
bonorum denariorum ianuinarum parvorum pro sorte et librarum  
septingentarum quinquaginta dicte monete pro | expensis et de merito  
et usuris cursis et cursuris secundum constitutum Florentie. | \*\*\*  
[...] super dictis Ardovinus procurator et eius precibus et rogatis  
Iohannes Spinelli et Aldobrandinus Capiardi [...] | [...] usque pre-  
dictorum in solidum eorum proprio et privato nomine et facto obli-  
gationem promiserunt et convenerunt eide[m] [...]

XI

1239 ottobre 8, Firenze

Il podestà di Firenze, a nome del Comune, dà al conte Rodolfo di Capraia, figlio di Guido Borgognone, licenza di rappsaglia sui beni degli uomini di Pisa sino alla completa soddisfazione di lire 4800 di denari pisani minuti, somma che Rodolfo di Capraia doveva avere a seguito di una sentenza pronunciata in suo favore.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1239 ottobre 8, pergamena (parte Normali).

Originale [A], rogato da *Bencivenni quondam Bencivenni Borgognonis domini Friderici Romanorum imperatoris iudex et notarius*, in latino; pergam., mm. 595 x 285.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: presenti macchie di umidità lungo i margini e nell'area centrale della pergamena.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, si trovano la segnatura archivistica "*Cestello 8 ottobre 1239*", un timbro ad olio, in forma di ovale di colore rosso racchiudente una corona e le lettere "*R(egio) A(rchivio) D(iplomatico)*", la sigla di collocazione "*O 1239 B133 104*" e una nota coeva al documento, risultante illeggibile. Nel margine inferiore si trova, in inchiostro marrone scuro, una nota, parzialmente leggibile: "*Parabola data domino comite Rodulfo contra pisanos [...]*".

La *datatio chronica* segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino; l'anno 1239 corrisponde al 1239 secondo il computo moderno. L'anno indizionale indicato nel documento è il XIII secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale, ma il giorno 8 ottobre, essendo incluso nell'arco temporale 24 settembre-31 dicembre, determina una unità numerica in più rispetto all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

### Edizione

- *Documenti*, pp. 467-469.

In Dei nomine amen. Dominus Rodulfus comes filius quondam comitis Guidonis Borgognonis de Capraria constitutus in pre|sentia domini Guidonis de Sesso potestatis Florentie petiit ab ipsa potestate ut ex officio et pro officio sue potestarie | et regiminis Communis Florentie et pro Comuni Florentie daret et concederet ei licentiam et parabolam capiendi, detinendi, inframittendi, | stasiendi, recuperandi, retinendi et sibi satisfaciendi suaque auctoritate tollendi de bonis, avere et rebus hominum et personarum civita|tis pisane eiusque districtus comitatus et iurisdictionis et Communis et singularum personarum ipsius civitatis et districtus et comitatus et iurisdictionis | usque ad integram satisfactionem et summam librarum quattuormilia denariorum pisanorum minutorum in una parte et librarum octingen|tarum eiusdem monete in alia parte. Quas libras quattuormilia dicebat debere recipere a dicto Comuni pisano pro arbitrio sive | sententia lata vel lato sive pronuntiato inter ipsum dominum Rodulfum ex una parte pro se ipso et aliis in compromisso comprehensis et Bonifatium de Abate quondam Stephani procuratorem et sindi-

cum, actorem et responsalem illustris viri domini comitis Tegrimi Tuscie palatini | Dei gratia pisanorum potestatis potestarie nomine pro Communi pisano et ipsius Communis pisani procuratorio et sindicatus nomine pro suprascripta pisanorum potestate potestarie | nomine pro Communi pisano et pro ipso Communi pisano et Datum notarium quondam Ugolini de Strambo procuratorem illustris viri comitis Rainerii de Bolgari | procuratorio nomine pro eo et pro Guelfo comite de Donnoratico et aliis qui in compromisso continentur ex altera, ut scriptum apparet de ipso arbitrio et laudo sive dicto aut pronuntiatione per Paccium de Vico imperialis aule notarium, et predictas | libras octingentas dicebat recipere debere pro restitutione et extimatione equorum eidem domino Ridolfo vel eius nepoti Bertoldo vel eiusdem domini Ridolfi nuntiis a predicto Guelfo supra mare ablatorum. Et hec petebat dominus Rodulfus comes predictus dicens quod illustris comes Tegrimus predictus potestas pisanorum pro ipso Communi et ipsum Commune pisanum pro hiis requisitum | fuit pro potestate et Communi Florentie per nobiles viros Scolariū Skiatte Cavalcantis et Ildebrandinum Guittonis ambaxiatores Communis Florentie ut | predicto comiti Rodolfo satisfacerent de predictis secundum formam arbitrii memorati lati sive pronuntiatum a fratre Gualterio tunc humili | priore fratrum Predicatorum de Pisis et Gualcerio de Calcinaria et Uguiccione de Caprona et scripti per suprascriptum Paccium | imperialis aule notarium, nec propterea sibi comiti Rodolfo fuisse in aliquo satisfactum de predictis. Hostendebat etiam idem | dominus comes Rodulfus licentiam et bailiam et potestatem sibi concessam a domino Geveardo de Arnesten sacri imperii | tunc Italie legato pro suprascriptis summis capiendis de pisanis et eius districtu sive comitatu in personis et rebus in dicta summa | ut scriptum apparet per Federicum iudicem et notarium romani imperii. Unde dictus dominus Guido de Sesso Florentie potestas ex officio | et pro officio sui regiminis et vice et nomine Communis Florentie intellectis predictis et visis instrumentis predictis tam compromissi quam | arbitrii et predictae licentie date et intellecto ac recepto sacramento ipsius domini comitis Rodolfi qui suo iuramento | dixit predictos denarios et summas recipere debere ut suprascriptum est et quod pro hiis per dictos ambaxiatores potestas et Commune pisanum fuerunt requisiti | nec inde adhuc fuisse sibi satisfactum et quod



observabit et faciet quicquid pro his per constitutum Florentie observare et facere | debet et recepta satisfactione et obligatione coram infrascriptis consulibus mercatorum ut infra continetur vice et nomine Communis | Florentie et pro ipso Communi tamquam potestas civitatis Florentie et ipsius Communis dedit et concessit dicto domino Rodulfo | comiti licentiam et parabolam et liberam potestatem capiendi, detinendi, stasiendi, recuperandi, retinendi, inframittendi suaque auctoritate tollendi et sibi satisfaciendi de avere et bonis et rebus Communis pisani, et hominum omnium et singulorum | et singularum personarum de civitate et districtu et comitatu et iurisdictione pisanis et de quolibet eorum usque ad integram satisfactionem dictarum librarum quattuormilia et dictarum librarum octingentarum predictae monete. | \*\*\* |

Ad hec ipse dominus comes Rodulfus et eius precibus et mandato Techiaus quondam Giamberti Cavalcantis, Adimari olim | Rugerini, Iohannes Spinelli, Isach et Ildebrandinus Cappiardi obligando se quisque in solidum et fideiubendo in omnem | causam promiserunt dicto domino Guidoni de Sesso potestati Florentie pro se et suis successoribus et pro Communi Florentie accipienti facere | et curare ita quod ipse dominus comes Rodulfus representabit et confitebitur et scribi faciet coram consulibus mercatorum Callismale | civitatis Florentie pro tempore existentibus et etiam idem ipse dominus comes Rodulfus promisit predicto modo quicquid ad ipsum dominum Rodulfum | vel alium pro eo pervenerit aut habuerit pro supradicta licentia et parabola vel eius occasione, et quod iamdictus dominus comes Rodulfus observabit et faciet quicquid pro his per constitutum Florentie facere debet. Alioquin promiserunt et quisque in solidum dicto domino Guidoni potestati | Florentie ut dictum est accipienti dare nomine pene duplum illius quod ad dictum dominum comitem Rodulfum pervenerit pro predictis et non representaret ut dictum est et dampna et expensas resarcire, his firmis manentibus sub obliquo et ipoteca rerum suarum et in his omnibus renuntiaverunt epistole divi Adriani et nove constitutionis beneficio et privilegio fori et omni legum et iuris et constituti auxilio. |

Quibus domino comiti Rodulfo et Teghiaio, Iohanni, Adimari et Ildebrandino predictis ego iudex et notarius infrascriptus | ut michi licebat et poteram ex tenore capituli constituti Florentie quod tractat

de guarentisiis precepi nomine sacramenti ut | observent et faciant  
ut promiserunt et superius continetur. | \*\*\* |

Actum Florentie in domo que dicitur Soldaneriorum in qua dicta po-  
testas pro Communi Florentie moratur sive morabatur. | Presentibus  
Bernardo Cavalcantis, Gaitano Salvi, Uguiccione Ioseph et Octavante  
Henrici Salamonis consulibus | mercatorum Callismale civitatis Flo-  
rentie. Millesimo ducesimo trigesimo nono, octavo idus octubris,  
indictione tertiadecima | et presentibus Scolario Skiatte Cavalcantis,  
Gianni quondam Ildebrandini Cavalcantis, Guittomanno Ildebran-  
dini Guittonis, | Guidone Carriotti, Daniele Benectini, Bonaffide  
Salvoli, Benincasa Balsami, Rinieri Rocciola, Donato Torrisiani, |  
Bonella Gualducci et Bonaccurso Skicki. |

(SN) Ego Bencivenni quondam Bencivenni Borgognonis domini  
Friderici Romanorum imperatoris iudex et notarius predictis | dum  
agerentur predicta die in dicta domo et coram dicta potestate inter-  
fui et rogatus ac etiam de mandato dicti | domini Guidonis de Sesso  
potestatis Florentie predicta publice scripsi. |

## XII

### 1279 febbraio 18, Firenze

Testamento della contessa Beatrice di Capraia, figlia di Rodolfo conte di Capraia e vedova del conte Marcovaldo, scritto il 18 febbraio 1279 nel palazzo dei conti Guidi in Firenze e redatto in *publicam formam* dal notaio *Ronaldus Iacobi de Signa* nel giorno 5 settembre 1279, in cui ella, dopo aver disposto numerosi legati, designa eredi universali del proprio patrimonio l'abate ed il convento di San Salvatore da Settimo lasciando loro anche i suoi crediti verso il Comune di Pisa e verso l'erede del Giudice di Gallura e del Giudicato di Gallura.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1278 febbraio 18, pergamena (parte Lunghè).

Copia autentica [B], redatta il 5 settembre 1279 da *Ronaldus Iacobi de Signa imperiali autoritate notarius*, in volgare italiano ed in latino (sono in lingua latina le sottoscrizioni dei testimoni e la sottoscrizione notarile); pergam., mm. 660 x 585.

Il 18 febbraio 1279 nel palazzo dei conti Guidi in Firenze, la contessa Beatrice di Capraia, come si evince dalle parole della medesima, presentò il suo testamento

chiuso con otto corde a sette testimoni, da lei appositamente scelti, affinché vi apponessero i propri sigilli. Al termine dell'operazione anche lei appose il proprio sigillo. Questo testamento di cui si fa menzione nel documento in esame, doveva corrispondere all'originale che non ci è stato tramandato <sup>(113)</sup>.

Il 5 settembre 1279, il testamento di Beatrice di Capraia, chiuso e corredato degli otto sigilli pendenti, venne *apertum et desigillatum* in presenza dei medesimi sette testimoni indicati precedentemente dalla contessa e, una volta letto, fu affidato al notaio *Ronaldus Iacobi de Signa* affinché ne effettuasse una copia autentica *per ordinem exemplando transcripsi... et in publicam formam redegi.. ideoque subscripsi*.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: i margini superiore e laterali presentano lacerazioni e varie macchie di umidità.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena: il testo del documento è distribuito su quattro colonne, mentre la sottoscrizione notarile occupa il margine inferiore della pergamena correndo parallela all'interezza del lato minore.

Rigatura a secco sia per le linee orizzontali, sia per le doppie linee verticali che individuano e separano le quattro colonne.

Note dorsali: nel margine superiore in inchiostro marrone scuro si trova la segnatura archivistica "*Cestello 18 febbraio 1278*"; al di sotto in inchiostro marrone scuro è posizionata centralmente la sigla di collocazione "*1278 B I 75*"; nel margine superiore, collocata a sinistra si trova una nota parzialmente leggibile: "*testamento della contessa Beatrice figiola de [...]*"; nel margine inferiore, rovesciata di 180° rispetto al senso di scrittura della precedente segnatura archivistica se ne trova un'altra identica "*Cestello 18 febbraio 1278*"; nell'angolo inferiore sinistro vi è un timbro a olio, in forma di ovale di colore rosso che racchiude una corona e le lettere "*R(egio) A(rchivio) D(iplomtico)*"

La *datatio chronica* relativa all'atto testamentario segue lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino; l'anno 1278 espresso nel documento corrisponde al 1279 secondo il computo moderno. Il giorno ed il mese sono indicati con la formula "*mese di febraio XVIII di intrante*", ma questa non implica l'uso del sistema di computo noto come *consuetudo bononiensis* <sup>(114)</sup>. Nel documento, l'anno indizionale VII, indicato secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale, corrisponde numericamente all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

La *datatio chronica* (1279 settembre 5) relativa alla sottoscrizione notarile di *Ronaldus Iacobi de Signa imperiali auctoritate notarius* segue lo stile dell'incarnazione secondo il

---

<sup>(113)</sup> C. PAOLI, *Diplomatica*, Firenze 1942, p. 269; C. PAOLI, *Sul testamento in lingua volgare della Contessa Beatrice da Capraia (1278-79)* in «Archivio Storico italiano», XX, 1897, pp. 120-125.

<sup>(114)</sup> Il sistema di calcolo presupposto dalla *consuetudo bononiensis* consiste nel dividere il mese in due quindicine e computare in ordine diretto i giorni della prima (indicata come *intrante mense*) ed in ordine retrogrado quelli della seconda (indicata come *exeunte mense*). Nel documento analizzato il giorno indicato è il diciottesimo e in quanto tale non può essere collocato in alcuna delle due suddette quindicine.

computo fiorentino; l'anno 1279 espresso nel documento corrisponde al 1279 secondo il computo moderno. Il giorno ed il mese sono indicati con la formula "*die lune quinto septembris*" Nel documento, l'anno indizionale VII, indicato secondo lo stile dell'indizione bedana tradizionale, corrisponde numericamente all'anno indizionale espresso sulla base del computo del 1° gennaio.

### Edizioni

- *Volgarizzamento*, pp. 77-85.
- G. LAMI, *Monumenta Ecclesiae*, pp. 75-78.
- E. MONACI, *Crestomazia*, pp. 354-356.

In Dei nomine Amen. M.CC.LXXVIII. Io contessa Bietrice figliuola ke fui | del conte Ridolfo da Kapraia et mogle ke fui de conte Marcovaldo sa|na de la mente et inferma del corpo vegiando la fraglitate dell'uomo | per utilitate de la mia anima con licentia di Ghino Baldesi mio manoualdo | volglendo disporre la mia ultima voluntade dispongo et ordino così | de le mie cose et de' miei beni et fonne testamento in iscritti. | In prima a frati Minori da Sancta Crocie a Tempio, lire C. | Item a frate Paolo da Prato del decto ordine se vivo in quel tempo lire, III. | Item a catuno delgl'altri frati ke saranno di questo convento da Tempio, lire I. | Item a frati Predicatori da Santa Maria Novella, lire C. | Item a frate Gherardo Nasi de l'ordine de' frati Predicatori se vive allora, lire XXV. | Item a frate Donato di questo ordine de' Predicatori se vive allora, lire V. | Item a frate Pasquale di questo ordine de' Predicatori se vive allora, lire V. | Item a frate Bonaiuto converso di questo ordine se vive allora, lire II. | Item a catuno degl'altri frati ke seranno di questo convento | di Santa Maria Novella, lire I. | Item a le donne del monesterio di Monticelli, lire CCC. | Item a madonna Giovanna badessa del detto monesterio se vive allora, lire V. | Item a madonna Gherardina sore in questo monesterio se vive allora, lire XXV. | Item a la sore Bonaventura servigiale di questo monesterio se | vive allora, lire X. | Item a catuna dell'altre donne et servigiali del detto monesterio, lire I. | Item a le donne del monesterio di Ripole, lire C. | Item a suora Iacopa degl'Adimari sore in Ripole se vive allora, lire II. | Item a suora Prima et a suora Odoringha sorori in Ripole se vivono allora, lire V. | Item a suora Lucia del Baldese sore del detto monesterio di Ripole | se vive allora, lire II. | Item a catuna dell'altre donne del detto mo-

nesterio di Ripole, lire I. | Item a frati Servi Sante Marie di Cafaggio, lire L. | Item a frati de le Saccha di San Gilio, lire XV. | Item a frati di Santa Maria del Carmine, lire XXV. | Item a frati Romitani di Santo Ispirito, lire XXV. | Item a frati di Sam Giovanni Battista, lire X. | Item a frati d'Ogenesanti, lire XXV. | Item a le donne del monesterio di San Donato a Torri, lire L. | Item a catuna di queste donne del detto monesterio, lire I. | Item a le donne rinchiusa da la Crocie a Montesoni, lire X. | Item a le donne convertite rinkiuse a Pinti, lire XX. | Item a le donne da Fonte Domini et a quelle ke stanno ne la casa ke fue di | frate Iacopo Sigoli a Pinti ke ssi kiamano le fratelle, lire X. | Item a le donne del monesterio rinkiuse da Gingnoro, lire V. | Item a le donne rinkiuse da Maiano, lire V. | Item a le donne rinkiuse da Santo Stefano da Boldrone, lire V. | Item a le donne del monesterio di Castello Fiorentino, lire L. | Item a suora Lucia del detto monesterio et figliuola ke fue di messer Pa|ghanello da San Miniato se viva in quello tempo, lire X. | Item a suora Filippa del detto monesterio figliuola di madonna Imelda di | messer Arrigho Malpilgli da San Miniato se vive allora, lire III. | Item a le donne del monesterio di Volterra, lire XXV. | Item a poveri da Sanghallo et ke ssi debbiano ispendere in | gonnelle et in kamiscie et in un mangiare in consolatione de | poveri et non inn' altro, lire L. | Item a lo spedale da Bigallo ke ssi debbiano dare in terra per lo spedale, lire X. | Item a le donne rinkiuse nel monesterio da San Gagio, lire X. | Item a poveri de lo spedale di San Piero Ghattolini ke ssi ne com|perino letta per li poveri, lire V. | Item a lo spedale da San Casciano ke ssi debbiano dare in terra o|vero farne casa e riconciare per li poveri, lire XV. | Item ke ssi debbiano ispendere per ornamento del corpo di no|[stro] [si]gnore a Santo Ambruogio, lire XX. | Item [a] [fra]te Alberto lo quale dimora a Santo Ambruogio se | vive allora, lire X. | Item al monesterio di San Giorgio da Kapraia et ke ssi debbiano | ispendere in terra overo in raonciare la kiesa overo le case et non inn' altro, lire C. | Item a catuna de le monake del detto monesterio a San Giorgio, lire I. | Item a le donne rinchiusa da Camaldi, lire V. || <sup>(115)</sup> Item a la kiesa di santo Istefano da Kapraia ke ssi spendano in utilidade de la kiesa, lire V. | Item a la pieve a Limite ke ssi spendano in utilità de la kiesa,

---

<sup>(115)</sup> Termine della prima colonna di scrittura.

lire III. | Item a la calonicha di San Donato in Val di Botte ke ssi spendano per utilidade de la kiesa, lire III. | Item a la calonicha da Samontana ke ssi spendano in utilità de la kiesa, lire III. | Item a la kiesa di San Michele da Pontorme ke ssi spendano in utilità de la kiesa, lire II. | Item a la kiesa di San Martino da Pontorme ke ssi spendano in utilità de la kiesa, lire II. | Item a la kiesa di Santa Maria in Campo ke ssi spendano in acrescimento de la kiesa, lire X. | Item a le donne monache da Prato Vecchio et ke ssi debiano ispendere per raconciare | la kiesa overo lo dormentorio o d'altrove ove fosse maggiore mistiere ke sia | utilidade et aconciamento del monisterio et non inn'altro, lire L. | Item a la badessa del detto monesterio di Prato Vecchio, lire I. | Item a catuna monacha del detto monasterio di Prato Vecchio, soldi X. | Item a ministri de frati di Penitenzia di Firenze ke li debbiano dare | in terra per li poveri kome loro para ke sia più utile per li poveri, lire CC. | Item a messer l'abate da Settimo et ne suoi monaci si lascio di ke debiano ispendere, lire XXX. | per l'anima di donna Giuliana la quale fue mia kameriera si come loro | para ke sia più utilità de la sua anima. | Item a lo spedale di San Domenico a Fighine ke ssi debiano ispendere per acrescimento de lo spedale in utilità de poveri, lire XV. | Item a la kalonicha di Monte Varchi ke ssi debbiano ispendere in uno para|mento da prete col quale vi si debia dicere messe per anima del conte | Guido Guerra mio figliuolo il quale si seppellio a la detta kalonica et non | si debbiano ispendere in altro se non nel detto paramento, lire X. | Item a frati Minori da Castello Fiorentino, lire XXV. | Item a frati Minori da Barberino di Val di Elsa, lire XXV. | Item a frati Minori da Fighine, lire XXV. | Item a frati Minori da Prato, lire XXV. | Item a frati Minori dal Borgo a Sa<n> Lorenzo di Mugello, lire XXV. | Item a frati Minori da Licignano di Mugello, lire XXV. | Item a lo spedale de la Misericordia da Prato ove albergano i frati Predicatori, lire XV. | Item a lo spedale da Trespiano ke ssi ne debiano comperare letta e panni per li poveri, lire V. | Item a l'opera de la kiesa de frati Predicatori da Santa Maria Novella, lire C. | Item a le donne del monesterio di San Maffeo d'Arcietri, lire VI. | Item a le donne del monesterio dal Borgo a Sam Lorenzo di Mugello, lire X. | Item a madonna la contessa Agnesina figliuola ke fue del conte Rugieri mio figliuolo, lire XXV. | et di questo voglio ke stea contenta et più non possa kiedere ne domandare. | Item a madonna Biatrice

figluola ke fue del sopradetto conte Rugieri mio figluolo, lire C. | s'ella è viva in quel tempo et di questo voglo ke sia contenta et più non possa kiedere né domandare. | Item a messer Bastardo figluolo ke fue del conte Guido Guerra, lire CCC. | in questo modo ke 'l decto messer Bastardo debia rifare carta a ki sarà mia ereda de la ragione di mia madre de la quale elli | à carta da me. | Item a la Bice figluola del decto messer Bastardo se viene ad etade ke compia | legitimo matrimonio overo si rinkiuda in monisterio kiuso, lire CC. | Item a la Giemma figluola ke fue di messer Rinuccio da Kastiglone lo quale è | de le vestite da Santa Crocie s'ella vive in quello tempo, lire C. | Item a donna Iacopa serocchia ke fue di messer Ridolfusco da Pomino | la quale è stata et sta meco mia kameriera, lire C. | i quali denari li fidecommissari ke sseranno le debiano dare in sua ne|cessità per vita et vestimento et s'avenisse ke la detta donna Iacopa mo|risse prima ke detti denari fossero ispesi in lei, lo rimanente i fidecomes|sarii ke ssaranno debbiano ispendere per sua anima come para | a la detta donna Iacopa. | Item a la Lippa figluola ke fue di messer Lotteringo da Bogole la quale di|morata et dimora mecho, lire L. | Item a due figluole di Filippo di messer Paganello da Sa<n> Miniato, lire C. | in questa conditione se 'l podere ke fue d'Alberto conte si raquisti | del quale io contessa Bietrice ricevetti carta dal detto Filippo et | se le dette fanciulle sono vive in quello tempo debbiano avere | de detti denari katuna liure cinquanta et se lluna morisse suce|da l'altra in tucti et se morissero ambodue sieno dati per mia anima. | Item a l<a> Saracina figluola ke fue di madonna Bietrice mogle ke fue di Tadeio | de Donati se la detta Saracina si marita si che vengna a compimento di le|gittimo matrimonio overo intrasse in monisterio, lire L. || <sup>(116)</sup> et se morisse prima ke facesse le sopradette cose i detti danari voglo | ke sieno dati per mia anima. | Item a monna Contelda vestita de le donne di Penitenzia di Santa Maria No|vella se viva in quel tempo, lire III. | Item a madonna Giemma donna di Penitenzia ke fue matringna di Guido | Pazo se viva in quel tempo, lire II. | Item a la Romeia zoppa de le vestite da Santa Maria Novella k'é del popolo di Santa Maria in Campo se viva in quel tempo, soldi XXX. | Item a la Benvenuta zoppa del popolo di Santa Ma-

---

<sup>(116)</sup> Termine della seconda colonna di scrittura.

ria Maggiore se viva allora, lire II. | Item a ser Federigo da Kapraia notaio, lire XXV. | Item a Bardo figliuolo Bencivenni d'Acona lire C. | Item a Giori figliuolo ke fue del detto Bencivenni d'Acona, lire L. | Item a Martino da Corticella da Pontorme, lire L. | Item a Baldese figliuolo Bonfiglioli del popolo di Santa Felicita, lire C. | Item a Latino figliuolo ke fue Bonsegnori notaio da Caiano se vive allora, lire X. | Item al figliuolo ke fue di Gianni di Sibuno da San Leonino lo quale è | mio figloccio se vivo in quello tempo, lire II. | Item a Coderino figliuolo ke fue di Guido Pazo di sopra a Prato Vecchio lo quale | fue mio figloccio se vivo in quello tempo, lire II. | Item a Bartolino figliuolo ke fue,\*\*\*, tavolacciaio del popolo | di San Cristofano se vivo in quello tempo, lire XX. | Item a la Compiuta da Roma ke sta nel popolo di Santa Maria Novella se | viva allora, soldi XXX. | Item a dom Francesco monaco dell'ordine da Settimo i quali debia dare | a le sue serochie, lire XXX. | Item a messer Giamberto et a Giori et a Guelfo et a Chante et a Bindo | fratelli et figliuoli ke furo di messer Teghiaio Giamberti de Cavalcanti a tu[titi] [in]sieme, lire CCC. | Item a madonna Donnigia moghe ke fue di ser Pagano del Corso degl'Adimari | se viva in quello tempo, lire. | Item a Kuscio figliuolo Ruberti Alcabruna da Kapraia, lire XXV. | Item per lo passaggio d'oltremare il quale si fa in aiutorio de la crociata santa, lire C. | Item a messer lo conte <sup>(117)</sup> Salvatico figliuolo ke fue del conte Rugieri mio figliuolo, lire C. | et di questo voglo ke stea contento et per neuna altra ragione non | possa ne debia più avere de la mia ereditade et de la mia ragione et | ne per neuno altro modo possa più kiedere ne domandare in percio k'egli | non m'à dati i miei alimenti si come dovea e la mia ragione si m'à molestata | et quando sono istata inferma quasi a morte non m'à visitata né non se por|tato di me si come de' fare nepote di sua avola. |

Item voglo, lascio et ordino miei fidecomisarii il priore de frati Predicatori di | Santa Maria Novella, e 'l guardiano de frati Minori da Tempio et frate Gherar|do Nasi et frate Donato de l'ordine de frati Predicatori se seranno vivi in | quel tempo, a pagare tucti i sopradetti legati a quali fidecomissarii si do | piena et libera podestade di domandare et di ricevere tutti i miei denari | i quali avesse Rinieri di messer Iacopo

---

<sup>(117)</sup> Nell'interlineo superiore è scritto .C..



Ardinghelli o d'altro mercatante | o persona ke gl'avesse, i quali fidecommissarii si voglio ke debiano pagare | in primamente et senza neu-na diminutione a Bardo Bencivenni d'Acona | liure ciento et a Martino da Corticella da Pontorme liure cinquanta, | et a Baldase Bonfigluoli popoli Santa Felicitati liure ciento i quali sono soprascritti, et se questi denari venissero meno a pagare questi tre | legati, voglio ke ssiano pagati kome gl'altri legati di sopra, da le | sue rede, et si do piena et libera podestà a sopradetti fidecommissarii di fare fine et rifiutascione et patto a sopradetti debitori et a ogne | altra persona da le quali riceversero alcuna quantità di danari se mistieri | fosse. |

In tucti gli altri miei beni mobili et immobili ke si pertengno a me per | ragione d'ereditade o per compera o per qualunque altra ragione fosse, | in Firenze et nel suo distretto, in Pistoia et nel suo distretto, in Luccha et | nel suo vescovado, in Pisa et nel suo distretto et in qualunque altro luogho fosse k'à me si pertenesse et per qualunque ragione, si istituischo, | fo et lascio mie herede il monesterio e l'abate e 'l convento di San Salvatore | da Settimo dell'ordine di Cestella stando loro in quello luogo là ove | sono et d'altrove là ove il convento si mutasse dando al predetto abate | et convento piena et libera podestà di kiedere et da domandare et di rice|vere tutti i miei beni come decto è di sopra et la compera k'io feci da | Filippo di messer Paghanello da Sa<n> Miniato, e danari i quali debo rice||vere <sup>(118)</sup> et dal Comune di Pisa et da l'erede di giudice di Ghalluria et del giudicato di | Galluria de la qual compera et de qualii debiti si sono le carte apo 'l decto abate et mo|nesterio et volglo et comando ke 'l predetto abate et convento mie herede di tucti i | danari i quali raquisteranno et averanno dal Comune di Pisa o da l'erede di giudice | sopradetto o da qualunque altra persona fosse, le due parti de detti da|nari si debiano tenere a sè per utilidade del monesterio loro et de la terza parte | volglo ke sia tenuto l'abate e 'l convento di dare et di compiere a predetti fi|decommissarii tucto quello k'alloro menomasse a paghare i sopradetti leghati | de danari i quali i detti fidecommissarii averanno da Rinieri Ardinghelli sopra|detto o da altra persona et s'avenisse ke detti fidecommissarii non potessero | avere notizie di miei danai da Rinieri Ardinghelli o da altra persona, vollglo ke

---

<sup>(118)</sup> Termine della terza colonna di scrittura.

sia tenuto l'abate e 'l convento di dare interamente et senza molestia tutta | la sopradetta terza parte a sopradetti fidecommissarii, de quali danari elli de|biano paghare i sopradetti legati interamente e se la detta terza <sup>(119)</sup> parte non | bastasse a paghare tutti i sopradetti leghati volglo ke sia sottratto per liuera | et per soldo comen ch'era, tratto al legato di Bardo Bencivenni d'Acona, et | di Martino da Corticella di Pontorme, et di Baldese Bonfiliuoli soprascritti | i quali leghati volglo ke sieno pagati interamente et senza diminutione, et se de la detta terza parte soperchiasse pagati tutti i detti legati, volglo k'el detto | abate et fidecommissarii quello cotale soperchio debiano dare per mia anima ko|me a lloro para ke sia il melglo, et tratto ciento liure ke volglo ke detti fide|commissari debiano dare al detto abate per piatire et raquistare le sopradette | kose le quali ciento liure volglo k'el detti abate et convento siano tenuti di | rendere et pagare a decti fidecommissarii de primi danari k'elli raquisteranno | et averanno non contandoli ne la quantità de la terza parte. |

E tutte queste cose si volglo ke valglano et tegnano per ragione di testamento | o di codicillo o per qualunque altra ragione possono più et meglo valere et | si do piena et libera podestà a le sopradette mie herede et fidecommissarii | ke possano questo testamento fare aconciare a senno de loro savi in qualun|que modo melglo possa et più valere tengnendo il contratto fermo et s'aparisse | fatto per me alcuno altro testamento o codicillo et leghato neuno innanzi a | questo, si volglo ke quello cotale sia kasso et vano et di neuno valore. |

Io contessa Bietrice supradetta questo mio testamento inniscritti si apre|sentai chiuso con otto corde, a l'infrascritti testimoni. A frate Paolo | da Prato et a frate Leonardo de l'ordine de frati Minori et a frate Gratia | et a frate Simone de l'ordine de frati da Settimo, a prete Alberto da | Santo Ambruogio, et a sser Bindo Montanini, et a sser Filippo Marsoppi de l'ordine de frati di Penitenzia di Firenze et pregoli k'elli ne fossero te|stimoni et ponessero i loro sigilli, et questo feci nel palagio de conti | Guidi ne la camera dov'io stava nel popolo di Santa Maria in Campo. | Anno Domini MCC. LXXVIII del mese di febraio XVIII dì intrante | indictione settima, et però si ci puosi il mio sigillo. |

---

<sup>(119)</sup> *Terza* è ripetuto due volte.

Ego frater Paulus de ordine fratrum Minorum testamento mihi representato a dicta domina | comitissa ut apponeret mihi sigillum et quia proprium non habeo, sigillum Gratiani notarii apposui. | Ego frater Leonardus dicti ordinis rogatus dicte domine comitisse ut sigillum appo|nerem, quia proprium non habui, sigillum dicti Gratiani apposui. | Ego frater Gratie de ordine Cisterciensi rogatus dicte domine comitisse ut sigillum apponerem, | quia proprium non habui, sigillum predicti Gratiani apposui. | Ego presbiter Albertus de Sancto Ambrugio rogatus dicte domine comitisse ut sigillum | apponerem, quia proprium non habui, sigillum Philippi Marsoppi fratris Penitentie | habitus nigri apposui. | Ego frater Simon de ordine Cisterciensi rogatus dicte domine comitisse ut sigillum suum | apponerem, quia proprium non habui, sigillum predicti Filippi apposui. | Ego Philippus frater Penitentie habitus nigrus rogatus dicte domine comitisse | ut sigillum apponerem, meum sigillum apposui. | Ego Bindus Montanini frater Penitentie habitus nigri rogatus dicte domine | comitisse sigillum meum apponerem et quia sigillum non habeo, sigillum predicti | Gratiani apposui. || <sup>(120)</sup> \*\*\* |

(SN) Ego Ronaldus Iacobi de Signa imperiali autoritate notarius predictum testamentum presentatum clausum et sigillatum sigillis predictis et sigillo dicte domine comitisse pendentibus a domino abbate de Septimo priore fratrum Predicatorum et guardiano fratrum Minorum de Florentia nobili viro domino Scorte da la | Porta regio vicario in regimine Florentie et domino Iacobo eius iudici et assessori, presentibus dictis testibus et recongnoscentibus sigilla que posuerant excepto fratre Leonardo quo dicitur esse absens et presentibus testibus donno Francisco et donno Martino de Septimo ordinis Cisterciensis et Gherarduccio Corsi nuntio Communis | Florentie apertum et desigillatum per dominum Iacobum iudicem predictum coram ipsis testibus domino Scorta vicario et domino Iacobo iudice lectum de ipsorum dominorum vicarii et iudicis mandato fideliter per ordinem exemplando transcripsi quanto melius et veracius potui nil ad dens vel minuens et in publicam formam re|degi. Sub anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, die lune quinto septembris ideoque subscripsi.

---

<sup>(120)</sup> Termine della quarta colonna di scrittura.

XIII

<postea 1279 febbraio 18>

Supplica dell'abate del monastero di San Salvatore di Settimo al papa perchè avochi a sé la causa del monastero medesimo contro il comune di Pisa, debitore di diverse somme di denaro verso la contessa Beatrice di Capraia, la quale nel proprio testamento aveva lasciato tali crediti in legato al monastero di Settimo.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1280 forse, pergamena (parte Normali). Copia semplice [C], redatta in latino; pergam., mm. 330 x 110.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XIII e XIV.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: presenti alcune macchie di umidità.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, sono presenti la segnatura archivistica "*Cestello 1280 forse*", la sigla di collocazione in parte rovesciata di 180° "*B 385 097*", un altro "*1280*" ed un timbro ad olio, in forma di ovale di colore rosso racchiudente una corona e le lettere "*R(egio) A(rchivio) D(iplomatico)*".

*Datatio chronica*: nel documento non è espressa alcuna data, ma una collocazione temporale approssimativa è ricavabile dal contenuto del documento in esame, sicuramente redatto in epoca immediatamente successiva a quella del documento XII, 1279 febbraio 18 contenente il testamento della contessa Beatrice di Capraia.

Significant sanctitati vestre abbas et conventus monasterii Sancti Salvatoris de Sep|timo Cistertiensis ordinis florentine diocesis quod licet condam Bea|trix comitissa de Capraria condens de bonis propriis testa|mentum prefatum monasterii eiusque .. abbatem et conventum suos | heredes instituerit in non nullis de bonis ipsis et specialiter in | quibusdam pecuniarum quantitibus in quibus pisanum | Com<m>une eidem comitisse dum viveret tenebantur dictum | tamen Com<m>une de dictis pecuniarum quantitibus prefatis | .. abbati et conventui satisfacere indebite contradicunt. | Cum autem eisdem .. abbati et conventui dispendiosum existeret | super hiis, cum dicto Com<m>uni in illis partibus litigare, | supplicant quatenus ipsis super hoc apud sedem apostolicam exhiberi | iustitiam faciatis deputantes in causa huiusmodi discre|tum aliquem auditorem.|

XIV

<postea 1279 febbraio 18>

Supplica dell'abate del monastero di San Salvatore di Settimo al papa perchè avochi a sé la causa del monastero medesimo contro gli eredi di Giovanni del fu Ubaldo Visconti giudice di Gallura e di Torres, debitori di diverse somme di denaro verso la contessa Beatrice di Capraia, la quale nel proprio testamento aveva lasciato tali crediti in legato al monastero di Settimo.

A.S.F., *Diplomatico San Frediano in Cestello* 1280 forse, pergamena (parte Normali). Copia semplice [C], redatta in latino; pergam., mm. 330 x 110.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XIII, XIV.

Per la descrizione del supporto scrittorio si rimanda al n. XIII.

*Datatio chronica*: nel documento non è espressa alcuna data, ma una collocazione temporale approssimativa è ricavabile dal contenuto del documento, sicuramente redatto in epoca immediatamente successiva a quella del documento XII, 1279 febbraio 18 contenente il testamento della contessa Beatrice di Capraia.

**Edizione**

- T. CASINI, *Scritti*, pp. 136-137.

Significant sanctitati vestre abbas et conventus monasterii Sancti Salvatoris | de Septimo cistertiensis ordinis florentine diocesis quod | licet quondam Beatrix comitissa de Capraria con|dens de bonis propriis testamentum prefatum monasterium eiusque | .. abbatem et conventum suos heredes instituerit in non nullis | de bonis ipsis et specialiter in quibusdam pecuniarum quan|titatibus in quibus quondam Iohannes filius quondam | Ubaldi Vicecomitis iudicis gallurensis et turritani | eidem comitisse dum viveret tenebatur tamen Ugolinus | filius et heres dicti Iohannis viam iam universe carnis | ingressi de dictis pecuniarum quantitibus prefatis abbati | et conventui satisfacere indebite contradicit. Cum autem | eisdem .. abbati et conventui dispendiosum existeret super hiis | cum dicto Ugolino in illis partibus litigare, supplicant quatenus | ipsis super hoc apud sedem apostolicam exhiberi iustitiam | faciatis deputantes in causa huiusmodi discretum | aliquem auditorem.



## INDICI





## SEGNI TIPOGRAFICI E AVVERTENZE

In corsivo:

- fra parentesi tonde, osservazioni per identificare persone e luoghi (per ciascun toponimo, nei casi in cui è stato possibile individuare il corrispondente moderno, si è proceduto riportando in corsivo fra parentesi tonde il comune e la provincia odierna; per le località sarde è stata indicata anche la curatoria medioevale in cui erano situate).

I numeri

- romani indicano i documenti.
- arabi, fra parentesi tonde, si riferiscono all'anno (o agli estremi) in cui risultano operanti i notai rogatari e sottoscrittori dei documenti (Indice I).

I nomi sono registrati negli Indici secondo la forma in cui compaiono nei documenti.

Nell'indice toponomastico, nei casi in cui il toponimo compaia abbinato al nome di persona, si rimanda all'Indice onomastico.

Per la compilazione degli Indici sono state seguite le norme dettate da M. CARLI, *Norme tecniche per la edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, in «Bollettino Storico Pisano», nn. XXXIII-XXXV, 1964-1966, pp. 571- 615. In particolare la terza parte *Norme per gli Indici*, p. 595 ss.



## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

abb. = abbas	nep. = nepos
auct. = auctoritate	not. = notarius
canc. = cancellarie	nunt. = nuntius
cap. = capitaneus	ord. = ordinarius
civ. = civis, civitas	pal. = palatinus
com. = comes	pis. = pisanus /pisanorum
Comm. = communis	pop. = populo
cons. = consul	pot. = potestas
conv. = conventus	pr. = prior
d. = dominus	presb. = presbiter
dioc. = diocesis	proc. = procurator
eccl. = ecclesia	publ. = publicus
f. = filius	qd. = quondam
flor. = florentinus	r. = rex / regina
frat. = frater	rect. = rector
gen. = gener	Rom. = Romanorum
germ. = germanus	s. p. = sacri palatii
ian. = ianuensis	sen. = senator
Ier. = Ierusalem	ser. = serenissimus
imp. = imperator / imperialis / imperium	Sic. = Sicilie
incl. = inclitus	sind. = syndicus
iud. = iudex	soc. = societas
mag. = magister	sor. = soror
med. = medicus	t. = testis
merc. = mercator	tut. = tutor
monast. = monasterium	ux. = uxor

Lo scioglimento delle abbreviazioni qui elencate è stato limitato a una sola forma per ogni parola, ma vale per le diverse forme attestate nei documenti e per tutti i casi, generi e numeri.



## I

## NOTAI ROGATARI E SOTTOSCRITTORI DEI DOCUMENTI

Albertus Benintendi imp. auct. not. (1233), III	Iacobus iud. et not. imp. haule (1235), IV
Bencivenni qd. Bencivenni Borgognonis d. Friderici Rom. imp. iud. et not. (1239), XI	Iacobus Riccii d. Henrici Rom. imp. not. (1219), I
Bonaccursus iud. et not. de Patrignone (1237), VI	Ioseph iud. et not. imp. aule (1235), IV
Bonaiunta iud. et not. (1219), I	Paccius de Vico imp. aule not. (1237), VI; VII
Bonensegna d. Frederici Rom. imp. not. (1238), IX	Rainerius iud. et not. imp. haule (1235), IV
Federicus qd. Gerardi de Capraria iud. ord. et not. (1233), III	Ranerius de Monteficalli not. (1233), III
Gualfredus imp. aule not. (1235), IV	Ronaldus Iacobi de Signa imp. auct. not. (1279), XII
Gualfredus not. de Aliana (1231), II; VIII	Tadus Salinbene d. imp. iud. et not. et auct. canc. pis. Comm. scriba publ. (1237), V
Hermannus Bernardi iud. et not. de Luca (1237), VI	Ugolinus qd. Guilielmi de Septimo d. Frederici Dei gratia Rom. imp. et Ier. et Sic. r. not. (1233), III
Iacobus f. Treguani de Oliveto d. Frederigi Dei gratia Rom. imp. et incl. Ier. et Sic. r. not. (1219), I	
Iacobus f. Venture s. p. not. (1256), II; VIII	



## II

### ANTROPONIMI

- Abate, Abbate
- Abate, *v.* Bonifatium de Abate qd. Stephani; *v.* Bonifatius de Abate qd. Stefani; *v.* Bonifatius de Abate qd. Stephani
- Abbate, *v.* Bonifatio de Abbate qd. Stephani
- Adacci f., *v.* Tancredo not. f. Adacci
- Adalasia r. gallurensis et turritana et ux. iud. Hubaldi, IV
- Adimari olim Rugerini, XI
- Adimari, *v.* Corso degl'Adimari; *v.* Iacopa degl'Adimari suora; *v.* Iohanni Adimari
- Adiuti de Arborea qd. Pandulfini t., I
- Adriani divi, XI
- Aghinolfo Tuscie pal. com., V, VI
- Agnesina f. del conte Rugieri contessa, XII
- Alamanno dicto mag. fisico t., VIII
- Alberti, Alberto, Albertus
- Alberti Fabri sen. pis. civ., V
- Alberti Pisce qd., *v.* Hubaldo qd. Alberti Pisce germ.; *v.* Lanberto qd. Alberti Pisce germ.; *v.* Helditho qd. Alberti Pisce
- Alberti Pisce qd. f., VI
- Alberti Piscie qd. f., V
- Alberto com. pis. cons., V, VI
- Alberto conte, XII
- Alberto da Santo Ambrugio prete t., XII
- Alberto qd. Sigerii Pancaldi, VI
- Alberto qd. Sigerii germ., VI
- Alberto Vicecomite qd. Sigerii Pancaldi t., VIII
- Alberto frat., VI, XII
- Albertus de Sancto Ambrugio presb. t., XII
- Albertus qd. Sigerii, V, VI
- Albisselli, Albithelli
- Albisselli qd., *v.* Persavallis qd. Albisselli
- Albithelli qd., *v.* Persallallis qd. Albithelli
- Albithelli Vicecomitis qd., *v.* Persavalle qd. Albithelli Vicecomitis
- Albithi, Albithonis
- Albithi, *v.* Saracino Albithi Caldere
- Albithonis, *v.* Saraceno Albithonis Caldere rect. soc. Concordie pis. civ.; *v.* Saracino Albithonis Caldere rect. soc. Concordie pis. civ.; *v.* Saraceno Albithonis Caldere pis. cons.; *v.* Saraceni Albithonis
- Alcabruna da Kapraia, *v.* Ruberti Alcabruna da Kapraia
- Aldobrandinus Capiardi, X
- Andree de Auria civ. ian. qd., *v.* Danielus de Auria
- Andreoctus f. d. Lamberti, VIII

- Anselmus iud., X  
Antelminelli, *v.* Truffa Antelminelli  
Arcolano socio t., V  
Ardinghelli, *v.* Iacopo Ardinghelli; *v.* Rinieri Ardinghelli  
Ardovinus f. olim Leonis de Viesca proc., IX, X  
Arloci, *v.* Ildebrandini Arloci sen. pis. civ.  
Arnesten, *v.* Geveardo de Arnesten  
Arrigho Malpilgli da San Miniato messer, *v.* Imelda  
Asseni, *v.* Guantino Asseni  
Assoppardi, Athoppardi  
    Assoppardi qd, *v.* Tolomei Assoppardi qd.  
    Athoppardi qd., *v.* Tolomei Athoppardi qd.  
Auria, *v.* Danielus de Auria; *v.* Andree de Auria civ. ian. qd.  
  
Bacconis, *v.* Simone Bacconis de Pisis t.  
Baldase, Baldese  
    Baldase Bonfigluoli, XII  
    Baldese Bonfiliuoli, XII  
    Baldese f. Bonfigluoli, XII  
    Baldese, *v.* Lucia del Baldese, suora  
Baldesi, *v.* Ghino Baldesi  
Balsami, *v.* Benincasa Balsami  
Barasone Passaghi t., I  
Bardo f. Bencivenni d'Acona, XII  
Barthalomeus, Bartholomeus, Bartholomi, Bartolomeo  
    Barthalomeus qd. Paganelli, III  
    Bartholomeus Paganelli, V, VI  
    Bartholomeus qd. Paganelli Sighelmi, IV, VIII, X  
    Bartholomi Carmecionis sen. pis. civ., V  
    Bartolomeo qd. Paganelli Sighelmi, II  
Bartolino f. tavolacciaio, XII  
Bastardo f. del conte Guido Guerra messer, XII  
Bastardo messer, *v.* Bice f. del messer Bastardo  
Beatrix, Biatrice, Biatricis, Bice, Bietrice  
    Beatrix com. de Capraria qd., XIII, XIV  
    Beatrix com. olim ux. com. Marcovaldi Tuscie pal., IX  
    Biatrice f. del conte Rugieri, XII  
    Biatricis com. ux. olim com. Marcovaldi Tuscie pal., X  
    Bice f. del messer Bastardo, XII  
    Bietrice contessa, XII  
    Bietrice mogle di Tadeio de Donati, *v.* Saracina f. di madonna Bietrice mogle di Tadeio de Donati  
    Bietrice contessa f. del conte Ridolfo da Kapraia et mogle de conte Marcovaldo, XII  
Bencivenni Borgognonis qd., *v.* Bencivenni qd. Bencivenni Borgognonis  
Bencivenni d'Acona, *v.* Bardo f. Bencivenni d'Acona; *v.* Giori f. del Bencivenni d'Acona  
Bencivenni qd. Bencivenni Borgognonis d. Friderici Rom. imp. iud. et not., XI  
Benecti Vecchii sen. pis. civ., V  
Benectini, *v.* Daniele Benectini  
Benincasa Balsami t., XI  
Benvenuta zoppa, XII  
Berlingerii, *v.* Henrigo  
Bernardi, Bernardino, Bernardo, Bernardus  
    Bernardi iudei, *v.* Gottifredo f. Bernardi iudei  
    Bernardi de Luca, *v.* Hermannno not. Bernardi de Luca



- Bernardi not. de Luca, *v.* Hermanno  
Bernardi, not. de Luca  
Bernardi Palliarrii sen. pis. civ., V  
Bernardino de Bozano, V  
Bernardo Cavalcantis cons. merc. Callismale civ. Florentie, XI  
Bernardus iudeus, V, VI  
Bertoldo nep., VII, XI  
Bindo, Bindus  
Bindo f. di messer Teghiaio Giamberti de Cavalcanti, XII  
Bindo Montanini sser t., XII  
Bindus Montanini frat. Penitentie t., XII  
Bocci, Boccii  
Bocci qd., *v.* Rainerii Bocci qd.  
Boccii qd., *v.* Rainerii Boccii qd.  
Boccii, *v.* Lanfranchini Boccii  
Bonaccursi, Bonaccurso, Bonaccursum  
Bonaccursi de Parllascio sen. pis. civ., V  
Bonaccurso iud. et not. de Patrignone, VII  
Bonaccurso mag. qd. Sinibaldi, II  
Bonaccurso med. qd. Sinibaldi t., II  
Bonaccurso Skicki t., XI  
Bonaccursum iud. et not. de Patrignone, VI  
Bonaffide Salvoli t., XI  
Bonaguida, Bonaguide  
Bonaguida Nazari qd. Dodonis t., VIII  
Bonaguida qd. Forensi t., VIII  
Bonaguida qd. Foresi t., II  
Bonaguide qd. Foresi de Pontormo, IV  
Bonaiunta iud. et not., I  
Bonaiuto frat. converso de l'ordine de fratri Predicatori, XII  
Bonaventura sor., XII  
Bonella Gualducci t., XI  
Bonensegna, Bonensengne  
Bonensegna d. Frederici Rom. imp. not., IX  
Bonensengne not., X  
Bonensengne Tegulani sen. pis. civ., V  
Bonfigluoli, Bonfiliuoli  
Bonfigluoli, *v.* Baldese f. Bonfigluoli; *v.* Baldase Bonfigluoli  
Bonfiliuoli, *v.* Baldese Bonfiliuoli  
Bonifatio, Bonifatium, Bonifatius  
Bonifatio de Abbate qd. Stephani proc. et sind., VII  
Bonifatium de Abate qd. Sthephani proc. et sind., XI  
Bonifatius de Abate qd. Stefani proc. et sind., VI  
Bonifatius de Abate qd. Stephani proc. et sind., V  
Bonsegnori not. da Caiano, *v.* Latino f. Bonsegnori  
Borgognonis, Burgognonis, Burgundionis, Burgundionis  
Borgognonis de Capraria qd., *v.* Guidonis Borgognonis de Capraria qd.  
Borgognonis qd., *v.* Guidonis Borgognonis qd.  
Burgognonis, *v.* Guidone  
Burgundionis qd., *v.* Guidonis Burgundionis qd.  
Burgundionis, *v.* Guidonis Burgundionis com. Caprarie qd.  
Bulgari de facto Masse, *v.* Rainerio com. de Bulgari de facto Masse  
Bunagunte Gunfi Paganelli sen. pis. civ., V  
Burgundii Corneti sen. pis. civ., V  
Burgundii Tadi sen. pis. civ., V

- Callismale civ. Florentie (*corporazione di mercanti florentini*), *v.* Henrici Salamonis; *v.* Bernardo Cavalcantis; *v.* Gaitano Salvi; *v.* Uguiccione Ioseph
- Caldere, *v.* Saraceno Albithonis Caldere rect. soc. Concordie pis. civ.; *v.* Saraceno Albithonis Caldere pis. cons.; *v.* Saracino Albithi Caldere pis. cons.; *v.* Saracino Albithonis Caldere rect. soc. Concordie pis. civ.
- Capiardi, Capiardi  
Capiardi, *v.* Aldobrandinus Capiardi  
Capiardi, *v.* Ildebrandinus Capiardi; *v.* Isach Capiardi
- Capraria qd., *v.* Beatrix com. de Capraria qd.
- Carmecionis, *v.* Bartholomi Carmecionis
- Carriotti, *v.* Guidone Carriotti
- Casanpisa, Casanpise  
Casanpisa, *v.* Ildebrandinus Casanpisa; *v.* Ildibrandino Casanpisa  
Casanpise, *v.* Ildebrandinus Casanpise
- Cestella ordine di, *v.* San Salvatore da Settimo
- Castellano, Chastellani  
Castellano iud. causarum Comm. pistoriensis, II  
Chastellani iud. causarum Comm. pistoriensis, VIII
- Cavalcanti, Cavalcantis  
Cavalcanti, *v.* Giamberti de Cavalcanti  
Cavalcantis qd., *v.* Ildebrandini Cavalcantis qd.  
Cavalcantis, *v.* Skiatte Cavalcantis; *v.* Bernardo Cavalcantis
- Chante f. di messer Teghiaio Giamberti de Cavalcanti, XII
- Cigoli, *v.* Henrici Cigoli
- Cisterciensi, Cistersiensis, Cistertiensis
- Cisterciensi, *v.* Gratie frat.; *v.* Simon, frat.
- Cistersiensis ordinis, *v.* Martino de Septimo
- Cistertiensis ordinis, *v.* Sancti Salvatoris de Septimo monast.
- Coderino f. di Guido Pazo, XII
- Comali, *v.* Gerardo Comali
- Comita, Comite  
Comita Oculovario t., I  
Comita Perella t., I  
Comite iud. qd., *v.* Marianus. iud.
- Compiuta da Roma, XII
- Concordie pis. civ. soc., *v.* Gualterocto de Sancto Casciano cap. soc. Concordie pis. civitatis; *v.* Saraceno Albithonis Caldere rect. soc. Concordie pis. civ.; *v.* Saracino Albithonis Caldere rect. soc. Concordie pis. civ.
- Contelda monna, XII
- Contissam ux. d., II
- Corde, *v.* Iohanne dicto Corda
- Corneti, *v.* Burgundii Corneti
- Corsi, Corso  
Corsi, *v.* Gherarduccio Corsi; *v.* Guilielmi Corsi  
Corso degl'Adimari, *v.* Pagano del Corso degl'Adimari
- Cortese, *v.* Tedice de Cortese lucensis civ.; *v.* Tedicio de Cortese
- Cristiano de castro Sancte Marie in Monte t., VI
- Daniele, Danielus  
Daniele Benectini t., XI  
Danielus de Auria qd. Andree de Auria civ. ian., IV
- Dato, Datus

- Dato not. qd. Ugolini de Strambo, XI, VII  
Datus f. olim Guernerii t., IX  
Datus proc., VII  
Dodi, Dodonis  
Dodi qd., *v.* Rubertino Nazeri  
Dodonis qd., *v.* Nazari qd. Dodonis; *v.* Ubertino dicto Nazari qd. Dodonis  
Donati, Donato  
Donati, *v.* Tadeio de Donati  
Donato Torrisiani t., XI  
Donato frat. de l'ordine de frati Predicatori, XII  
Donnigia moglie di ser Pagano del Corso degl'Adimari, XII  
Fabri, *v.* Alberti Fabri  
Federicum, Federigo, Frederici, Friderici  
Federicum iud. et not. rom. imp., XI  
Federigo da Kapraia not., XII  
Frederici Rom. imp., *v.* Bonensegna d. Frederici Rom. imp. not.  
Friderici ser. Rom. imp. et Ier. et Sic. r., *v.* Ugolinus qd. Guilielmi de Septimo  
Friderici Rom. imp., *v.* Bencivenni Borgognonis qd.  
Filippa, Filippo, Lippa, Philippi, Philippus  
Filippa suora f. di madonna Imelda di messer Arrigho Malpilgli da San Miniato, XII  
Filippo di messer Paganello da San Miniato, XII  
Filippo di messer Paghanello da San Miniato, XII  
Filippo Marsoppi de l'ordine de frati di Penitenzia di Firenze sser t., XII  
Lippa f. di messer Lotteringo da Bogole, XII  
Philippi Marsoppi frat. Penitentie t., XII  
Philippus frat. Penitentie t., XII  
Foligni, *v.* Riccomanno f. Foligni  
Follianelli, Follianello  
Follianelli, *v.* Simonis Follianelli  
Follianello de Pisis, *v.* Niccoletto Follianello  
Forensi qd., *v.* Bonaguida qd. Forensi  
Foresi de Pontormo qd., *v.* Bonaguide  
Foresi qd., *v.* Bonaguida  
Fraemerrigo, Fraimerrigo  
Fraemerrigo de Pescia, VI  
Fraimerrigo de Pescia, V  
Fraepane, Fraipanis  
Fraepane Ghiocti, VI  
Fraepane Heldithi, VI  
Fraepane qd. Ghiocti, VI  
Fraepane qd. Heldithi, VI  
Fraipanis Ghiocti, V  
Fraipanis Heldithi, V  
Francesco, Francisco  
Francesco monaco dell'ordine da Settimo, XII  
Francisco d. t., XII  
Fulcini, Fulcinus  
Fulcini qd., *v.* Gerardi Fulcini qd.  
Fulcinus, *v.* Rainerius Fulcinus  
Gacto Gualtarocto pis. cons., V, VI  
Gaitano Salvi cons. Callismale civ. Florentie, XI  
Galgani, Galgano, Galganus, Gualganus  
Galgani, *v.* Leone Galgani  
Galgano qd. Ugolini, VI  
Galganus Heldithi, V, VI

- Galganus proc. Vicecomitum, VI  
Galganus (Galgalganus) qd. Heldithi Vicecomitis cap. Vicecomitum, VI  
Galganus Ugolini, V, VI  
Gualganus Vicecomes qd. Ugolini Schiacciati rect. et gubernator de regno gal-lurensi, VIII  
Galli, *v.* Guidonis Galli  
Gerardesa domo, V, VI  
Gerardi, Gerardo, Geveardo, Gherardina, Gherardo, Gherarduccio  
Gerardi de Rossa sen. pis. civ., V  
Gerardi Fulcini qd., *v.* Rainerio qd. Gerardi Fulcini  
Gerardo Comali, V, VI  
Gerardo Guinithelli pis. cons., V, VI  
Gerardo Guinithelli sen. pis. civ., V  
Gerardo qd. Rainerii Bocci, V  
Gerardo qd. Rainerii Bocci, VI  
Gerardo de Viciniano, VI  
Geveardo de Arnesten sacri imp. Italie legato, XI  
Gherardina sor., XII  
Gherardo Nasi frat. de l'ordine de frati Predicatori, XII  
Gherarduccio Corsi nunt. Comm. Florentie t., XII  
Ghino Baldesi manoualdo, XII  
Ghiocci qd., *v.* Fraepane qd. Ghiocci  
Ghiocci, *v.* Fraepane Ghiocci; *v.* Fraipanis Ghiocci  
Giamberti, Giamberto  
Giamberti Cavalcantis qd., *v.* Techiaius qd. Giamberti Cavalcantis  
Giamberti de Cavalcanti, *v.* Teghiaio Giamberti de Cavalcanti messer  
Giamberti, *v.* Rainerius Giamberti, *v.* Teglarius Giamberti  
Giamberto messer, XII  
Gianni di Sibuno da San Leonino f. di, XII  
Gianni qd. Ildebrandini Cavalcantis t., XI  
Giemma d. di Penitenzia matringna di Guido Pazo, XII  
Giemma f. di messer Rinuccio da Kastiglone, XII  
Giori f. del Bencivenni d'Acona, XII  
Giori f. di messer Teghiaio Giamberti de Cavalcanti, XII  
Giovanna badessa, XII  
Gisberto, Gisbertus  
Gisberto qd. Soldani germ., VI  
Gisbertus germ., V, VI  
Giuliana d. kameriera, XII  
Goctifredi, Goctifredo, Goctifredus, Gottifredo, Gottifredus  
Goctifredi qd., *v.* Ugolini Vicecomitis qd. Goctifredi sen. pis. civ.  
Goctifredo qd. Ildebrandini Guintavallis Vicecomitis, VI  
Goctifredus Guilielmi, V  
Goctifredus qd. Ildebrandini Guintavallis, VI  
Goctifredus qd. Ildebrandini Quintavallis, V  
Gottifredo f. Bernardi iudei t., II, VI  
Gottifredo f. Guilielmi, VI  
Gottifredo f. Guilielmi Corsi t., VIII  
Gottifredo qd. Ildibrandini Guintavallis, VI  
Gottifredus Guilielmi, VI  
Gontade, *v.* Ugolini Gontade sen. pis. civ.  
Grassi, *v.* Lamberti Grassi  
Gratiani, Gratia, Gratie  
Gratiani not. t., XII  
Gratia frat. t., XII

- Gratie frat. de ordine Cisterciensi. t., XII
- Gualandi domo, V, VI
- Gualcerio, Gualcerium, Gualcerius, Gualterio, Gualterius
- Gualcerio de Calcinaria qd. Ugolini, II
- Gualcerium pr. frat. Predicatorum de Pisis frat., V
- Gualcerius de Calcinaria t., I, V, VI, XI, VII
- Gualterio frat. de ordine frat. Predicatorum t., VII
- Gualterius pr. frat. Predicatorum de Pisis, VI, VII, XI
- Gualducci, *v.* Bonella Gualducci
- Gualfredi, Gualfreducci, Gualfredus
- Gualfredi not., X
- Gualfredi qd. not. de Aliana, II, VIII
- Gualfreducci de Prato, *v.* Iacobo f. d. Gualfreducci de Prato
- Gualfredus in p. aule not., IV
- Gualtarocti, Gualtarocto, Gualterocto
- Gualtarocti sen. pis. civ., V
- Gualtarocto, *v.* Gacto Gualtarocto
- Gualterocto de Sancto Casciano cap. soc. Concordie pis. civ., V, VI
- Guantino Asseni t., I
- Gubiano qd. Paltonerii t., II
- Guelfi, Guelfo, Guelfus
- Guelfi com. sen. pis. civ., V
- Guelfo com. de Donnoratico, XI
- Guelfo f. di messer Teghiao Giamberti de Cavalcanti, XII
- Guelfus com., VII
- Guelfus de Porcari qd. Ugolini, V, VI
- Guernerii olim, *v.* Datus f. olim Guernerii
- Guerra, *v.* Guido Guerra
- Gufo, *v.* Guidoni
- Guidi, Guido, Guidone, Guidoni, Guidonis
- Guidi conti, XII
- Guido de Sesso pot. Florentie, XI
- Guido Guerra conte, XII
- Guido Guerra, *v.* Bastardo f. del conte Guido Guerra messer
- Guido Pazo, *v.* Coderino, *v.* Giemma d. di Penitenzia
- Guidone Burgognonis t., II
- Guidone Carriotti t., XI
- Guidone de Porrana qd. Ildebrandini t., II
- Guidone qd. Rainerii Bocci, V
- Guidone qd. Rainerii Bocci, VI
- Guidone Tuscie pal. com., V, VI
- Guidoni Gufo qd. Ildebrandini Quintavallis, II
- Guidonis B[...] sen. pis. civ., V
- Guidonis Borgognonis de Capraria qd., *v.* Rodulfus com. f. qd. com. Guidonis Borgognonis de Capraria
- Guidonis Borgognonis qd., *v.* Rodulfus de Capraria com. qd. Guidonis Borgognonis
- Guidonis Burgondionis qd., *v.* Rudulfo com. de Capraria f. qd. Guidonis Burgondionis
- Guidonis Burgundionis com. Caprarie qd., *v.* Rudulfum com. Caprarie
- Guidonis Galli, *v.* Lanberto Guidonis Galli de Pisis
- Guidonis Lamberti Grassi sen. pis. civ., V
- Guidonis Maringnani, V
- Guilielmi, Guilielmo, Guilielmus
- Guilielmi Corsi, *v.* Gottifredo f. Guilielmi Corsi
- Guilielmi de Septimo qd., *v.* Ugolinus qd. Guilielmi de Septimo d. Frederici ser. Rom. imp. et Ier. et Sic. r. not.

- Guilielmi, *v.* Gocitifredus Guilielmi; *v.* Gottifredo f. Guilielmi; *v.* Gottifredus Guilielmi
- Guilielmo com. de Bizerno, V, VI
- Guilielmus marchio Masse et iud. kallaritanus, VI
- Guinithelli, *v.* Gerardo Guinithelli sen. pis. civ.; *v.* Gerardo Guinithelli pis. cons.
- Guintavallis, Quintavallis
- Guintavallis qd., *v.* Ildebrandini Guintavallis qd.; *v.* Ildibrandini Guintavallis qd.
- Guintavallis Vicecomitis qd., *v.* Ildebrandini Guintavallis Vicecomitis qd.
- Quintavallis qd., *v.* Ildebrandini Quintavallis qd.
- Guittomanno Ildebrandini Guittonis t., XI
- Guittonis, *v.* Ildebrandini Guittonis; *v.* Ildebrandinum Guittonis
- Gunfi Paganelli, *v.* Bunagunte Gunfi Paganelli
- Heldicci, Heldicti, Heldithi, Helditho
- Heldicci Vicecomitis qd., *v.* Hubaldus Vicecomes qd. Heldicci Vicecomitis
- Heldicti Pilosi, *v.* Ildibrandino f. Heldicti Pilosi
- Heldithi qd., *v.* Fraepane qd. Heldithi
- Heldithi Vicecomitis qd., *v.* Galganus qd. Heldithi Vicecomitis
- Heldithi, *v.* Fraepane Heldithi; *v.* Fraipanis Heldithi; *v.* Galganus Heldithi
- Helditho qd. Alberti Pisce, VI
- Henrici, Henrico, Henrigi, Henrigo
- Henrici Cigoli, *v.* Ildebrandino Henrici Cigoli
- Henrici Rom. imp., *v.* Iacobus Riccii
- Henrici Salamonis, *v.* Octavante Henrici Salamonis
- Henrico Villano pis. cons., VI
- Henrigi Mento sen. pis. civ., V
- Henrigi Villani Scornisciani sen. pis. civ., V
- Henrigo Berlingerii, II
- Henrigo Villano pis. cons., V
- Hermanno Bernardi not. de Luca, VI
- Hermanno not. Bernardi de Luca, VII
- Hermanno frat. de ordine frat. Predicatorum t., VII
- Hubaldi, Hubaldino, Hubaldo, Hubaldus, Ubaldi, Ubaldo
- Hubaldi iud., *v.* Adalasia r. gallurensis et turritana et ux. iud. Hubaldi
- Hubaldi Vicecomitis qd., *v.* Iohanne qd. Hubaldi Vicecomitis; *v.* Iohannis qd. Hubaldi Vicecomitis
- Hubaldino de Ficechio, V
- Hubaldo de Ficechio, VI
- Hubaldo f. et gen., I
- Hubaldo qd. Alberti Pisce germ., VI
- Hubaldus Paganelli frat., V, VI
- Hubaldus qd. Paganelli Sighelmi civ. pis., IV, VIII
- Hubaldus Vicecomes iud. gallurensis et rect. kallaritanus et f. qd. d. Lamberti Vicecomitis, III
- Hubaldus Vicecomes iud. gallurensis et turritanus f. qd. d. Lanberti iud. gallurensis, IV
- Hubaldus Vicecomes iud. gallurensis et turritanus qd. Lamberti Vicecomiti iud. gallurensis, VIII
- Hubaldus Vicecomes iud. gallurensis et turritanus, V, VI
- Hubaldus Vicecomes qd. Heldicci Vicecomitis, II
- Ubaldi Vicecomitis iud. gallurensis et turritani f. qd. Lamberti iud. gallurensis, X

- Ubaldi Vicecomitis iud. gallurensis et turrítani qd.; *v.* Iohannes f. qd. Ubal-  
di Vicecomitis iud. gallurensis et tur-  
ritani qd.  
Ubaldo qd. Paganelli Sighelmi, X
- Iacobi, Iacobo, Iacobum, Iacobus, Iacopa,  
Iacopi, Iacopo, Iacoppi  
Iacobi de Signa, *v.* Ronaldus Iacobi de  
Signa  
Iacobo f. Rustichelli t., II  
Iacobo f. d. Gualfreducci de Prato, IV  
Iacobo iud., XII  
Iacobo Rapa lucensis civ., V, VI  
Iacobus de Bizerno com., V, VI  
Iacobus f. Venture s. p. not., II., VIII  
Iacobus Riccii d. Henrici Rom. imp.  
not., I  
Iacopa degl'Adimari suora, XII  
Iacopa sor. di messer Ridolfusco da Po-  
mino, XII  
Iacopi iud. et not., X  
Iacopo Ardinghelli, *v.* Rinieri di messer  
Iacopo Ardinghelli  
Iacopo Sigoli frat., XII  
Iacoppi, *v.* Sigerio Iacoppi
- Ildebrandini, Ildebrandino, Ildebrandinum,  
Ildebrandinus, Ildibrandini, Ildibrandino  
Ildebrandini Petri sen. pis. civ., V  
Ildebrandini Arloci sen. pis. civ., V  
Ildebrandini Cavalcantis qd., *v.* Gianni  
qd. Ildebrandini Cavalcantis  
Ildebrandini de Montemangno sen. pis.  
civ., V  
Ildebrandini Guintavallis qd., *v.* Gocti-  
fredus qd. Ildebrandini Guintavallis  
Ildebrandini Guintavallis Vicecomitis  
qd., *v.* Goctifredo qd. Ildebrandini  
Guintavallis Vicecomitis
- Ildebrandini Guittonis, *v.* Guittomanno  
Ildebrandini Guittonis  
Ildebrandini Quintavallis qd., *v.* Gocti-  
fredus qd. Ildebrandini Quintaval-  
lis; *v.* Guidoni Gufo; *v.* Guidone de  
Porrana  
Ildebrandino de Montemangno, V, VI  
Ildebrandino Henrici Cigoli t., VI  
Ildebrandino Maurini lucensis civ., V, VI  
Ildebrandino, XI  
Ildebrandinum Guittonis, XI  
Ildebrandinus Cappiardi, XI  
Ildebrandinus Casanpisa, VI  
Ildebrandinus Casanpise, V  
Ildibrandini Guintavallis qd., *v.* Gotti-  
fredo qd. Ildibrandini Guintavallis  
Ildibrandino Casanpisa, VI  
Ildibrandino f. Heldicti Pilosi t., VIII
- Imelda, *v.* Filippa suora f. di madonna Imel-  
da
- Ingherrami de Montemangno qd., *v.* Raine-  
rio qd. Ingherrami de Montemangno
- Iohanne, Iohannem, Iohannes, Iohanni,  
Iohannis  
Iohanne qd. Hubaldi Vicecomitis, VI  
Iohanne dicto Corda, IV  
Iohannem Vicecomitem qd. Hubaldi  
Vicecomitis, VIII  
Iohannes f. qd. Ubaldi Vicecomitis iud.  
gallurensis et turrítani qd., XIV  
Iohannes Spinelli, X, XI  
Iohanni Adimari, XI  
Iohannis qd. Hubaldi Vicecomitis, *v.*  
Monacus Vicecomes tut. Iohannis  
qd. Hubaldi Vicecomitis; *v.* Lam-  
bertus Solfa tut. Iohannis qd. Hu-  
baldi Vicecomitis; *v.* Rodulfus de  
Capraria com. tut. Iohannis qd. Hu-  
baldi Vicecomitis

- Iohannis qd. Hubaldi Vicecomitis, VI  
Iohannis Siboni sen. pis. civ., V  
Iohannis Vicecomitis, VIII  
Iohannis, *v.* Ugolinus f. Iohannis  
Isach Capiardi, XI
- Kuscio f. Ruberti Alcabrina da Kapraia, XII
- Lamberti, Lamberto, Lambertus, Lanberti,  
Lanberto, Lambertuccii, Lambertus  
Lamberti Grassi, *v.* Guidonis Lamberti  
Grassi  
Lamberti iud. gallurensis qd.; *v.* Ubaldi  
Vicecomitis iud. gallurensis et turri-  
tani f. qd. Lamberti iud. gallurensis  
Lamberti Vicecomiti iud. gallurensis  
qd., *v.* Hubaldus Vicecomes iud.  
gallurensis et turritanus  
Lamberti Vicecomitis d. qd., *v.* Hubal-  
dus Vicecomes iud. gallurensis et  
rect. kallaritanus  
Lamberti, *v.* Andreoctus f. d. Lamberti  
Lamberto qd. Paganelli Sighelmi, X  
Lamberto Vicecomiti iud. callaritano et  
de Galluri, I  
Lambertus qd. Paganelli Sighelmi, VIII  
Lambertus Solfa qd. Lucterii de Ripa-  
fracta tut., VI  
Lanberti iud. gallurensis qd., *v.* Hubal-  
dus Vicecomes iud. gallurensis et  
turritanus f.  
Lanberto dicto Solfa de Ripafracta t., IV  
Lanberto Guidonis Galli de Pisis, VI  
Lanberto qd. Alberti Pisce germ., VI  
Lanbertuccii de Liburna sen. pis. civ., V  
Lambertus proc. Vicecomitum, VI  
Lambertus qd. Paganelli Sighelmi civ.  
pis., IV
- Lanbertus Paganelli cap. Vicecomitum, VI  
Lanbertus Paganelli, V, VI  
Lanbertus Solfa tut. Iohannis qd. Hu-  
baldi Vicecomitis, V, VI  
Lanfranchini Boccii sen. pis. civ., V  
Latino f. Bonsegnori not. da Caiano, XII  
Leonardo, Leonardus  
Leonardo frat. de l'ordine de frati Mino-  
ri t., XII  
Leonardus frat. t., XII  
Leone, Leonis  
Leone Galgani t., V  
Leonis de Viesca, *v.* Ardivinus f. olim  
Leonis de Viesca  
Lotteringo da Bogole messer, *v.* Lipa f. di  
messer Lotteringo da Bogole  
Lucia del Baldese suora, XII  
Lucia suora f. di messer Paghanello da San  
Miniato, XII  
Lucterii de Ripafracta qd., *v.* Solfa
- Maguci Rainerii sen. pis. civ., V  
Malabarba, *v.* Tedicio Malabarba  
Malpilgli da San Miniato, *v.* Arrigho Malpil-  
gli da San Miniato messer  
Malpili, Malpilius  
Malpili f. et frat., V, VI  
Malpilius de Sancto Miniato, VI  
Malpilius de Sancto Miniati, V  
Mandello, *v.* Rubacontis de Mandello  
Manfredo de Montemangno, V, VI  
Marcovaldi, Marcovaldo  
Marcovaldi Tuscie pal., *v.* Beatrix com.  
olim ux.  
Marcovaldo conte, *v.* Bietrice contessa f.  
del conte Ridolfo da Kapraia et mo-  
gle de conte Marcovaldo



- Marianus iud. turritanus f. qd. iud. Comite, I  
 Maringnani, *v.* Guidonis Maringnani  
 Marsoppi, *v.* Philippi Marsoppi frat. Penitentie t.; *v.* Filippo Marsoppi de l'ordine de frati di Penitenzia di Firenze  
 Martino da Corticella da Pontorme, XII  
 Martino da Corticella di Pontorme, XII  
 Martino de Septimo donno ordinis Cister-siensis t., XII  
 Maurini, *v.* Ildebrandino Maurini  
 Mento, *v.* Henrigi Mento  
 Minori, Minorum  
     Minori da Tempio guardiano de frat., XII  
     Minori, *v.* Leonardo frat.; *v.* San Lorenzo di Mugello frat. Minori dal Borgo a; *v.* Val di Elsa; *v.* Fighine frati Minori da; *v.* Licignano di Mugello; *v.* Prato; *v.* Sancta Crocie a Tempio; *v.* Sancta Marie a Tempio; *v.* Castello Fiorentino  
     Minorum de Florentia guardiano frat., XII  
     Minorum, *v.* Paulus frat.  
 Monacus Vicecomes tut. Iohannis qd. Hubaldi Vicecomitis, V, VI  
 Monacus Vicecomes tut., VI  
 Montanini, *v.* Bindo Montanini; *v.* Bindus Montanini  
 Montemangno  
     Montemangno qd., *v.* Ingherrami de Montemangno qd.  
     Montemangno, *v.* Ildebrandini de Montemangno; *v.* Ildebrandino de Montemangno; *v.* Manfredo de Montemangno  
 Napoleone, Napuleone  
     Napoleone de Ficecchio, VI  
     Napuleone de Ficecchio, V
- Nasi, *v.* Gherardo Nasi  
 Nazari, Nazeri  
     Nazari qd. Dodonis, *v.* Bonaguida Nazari qd. Dodonis  
     Nazari, *v.* Rubertino dicto Nazari t.; *v.* Ubertino dicto Nazari  
     Nazeri, *v.* Rubertino Nazeri  
 Niccoletto Follianello de Pisis t., VI  
 Octavante Henrici Salamonis cons. Callismale civ. Florentie, XI  
 Oculovario, *v.* Comita Oculovario  
 Oddonis de Sala sen. pis. civ., V  
 Odoringha suora, XII  
 Orlandino, Orlando, Orllandi  
     Orlandino qd. Ugolini Paganelli de Porcari, VI  
     Orlando de Othano, VI  
     Orlando de Uthano, V  
     Orlando Rustichelli lucensis civ., V, VI  
     Orllandi de Massa sen. pis. civ., V  
 Paccio, Paccium, Paccius  
     Paccio not. de Vico, VI, VII  
     Paccium not., VI  
     Paccius de Vico imp. aule not., VI, VII, XI  
 Paganelli, Paganello, Pagano, Paghanello  
     Paganelli de Porcari qd., *v.* Ugolini Paganelli de Porcari qd.  
     Paganelli qd., *v.* Bartholomeus qd. Paganelli  
     Paganelli Sighelmi qd., *v.* Bartholomeus qd. Paganelli Sighelmi; *v.* Ubaldo qd. Paganelli Sighelmi; *v.* Lamberto qd. Paganelli Sighelmi; *v.* Hubaldus qd. Paganelli Sighelmi; *v.* Lambertus qd. Paganelli Sighelmi; *v.* Lanbertus qd. Paganelli Sighelmi

- Paganelli, *v.* Gunfi Paganelli; *v.* Bartholomeus Paganelli; *v.* Hubaldus Paganelli frat.; *v.* Lambertus Paganelli; *v.* Lambertus Paganelli cap. Vicecomitum
- Paganello da San Miniato, *v.* Filippo di messer Paganello da San Miniato
- Pagano del Corso degl'Adimari, *v.* Donnigia mogle di ser Pagano del Corso degl'Adimari
- Paghanello da San Miniato messer, *v.* Lucia suora; *v.* Filippo di messer Paghanello da San Miniato
- Paldiferri, *v.* Rainerii Paldiferri sen. pis. civ.
- Palliarri, *v.* Bernardi Palliarri
- Paltonerii qd., *v.* Gubiano
- Pancaldi qd., *v.* Sigerii Pancaldi qd.; *v.* Sigherii Pancaldi qd.
- Pancaldi, *v.* Ugolino Pancaldi; *v.* Uguicionellus Pancaldi
- Pandulfini qd. *v.* Adiuti de Arborea
- Paolo, Paulus
- Paolo da Prato frat. t., XII
- Paulus frat. de ordine frat. Minorum t., XII
- Pasquale frat. di ordine de' Predicatori, XII
- Passaghi, *v.* Barasone Passaghi
- Pazo, *v.* Guido Pazo
- Pellarii Sismundi sen. pis. civ, V
- Penitentie, Penitenzia
- Penitentie frat., *v.* Montanini; *v.* Philipus frat. Penitentie t.; *v.* Marsoppi frat. Penitentie t.
- Penitenza d. di; *v.* Giemma d. di Penitenza matringna di Guido Pazo
- Penitenzia di Firenze frat. di, XII
- Penitenzia di Santa Maria Novella d. di, XII
- Penitenzia frati di, *v.* Filippo Marsoppi de l'ordine de frati di Penitenzia di Firenze
- Perella, *v.* Comita Perella
- Persallallis, Persavalle, Persavallis
- Persallallis qd. Albithelli, V
- Persavalle qd. Albithelli Vicecomitis, VI
- Persavallis qd. Albisselli, VI
- Petri, Pietro
- Petri, *v.* Ildebrandini Petri
- Petro iud. Arboree, V, VI
- Pilosi, *v.* Heldicti Pilosi
- Pisce, Piscie
- Pisce qd., *v.* Alberti Pisce qd.
- Piscie qd., *v.* Alberti Piscie qd.
- Poio not. t., V
- Porcari qd. Ugolini, *v.* Guelfus de Porcari qd. Ugolini
- Porcari qd., *v.* Paganelli de Porcari qd.
- Porta da la, *v.* Scorte da la Porta regio vicario
- Predicatori, Predicatorum
- Predicatori da Santa Maria Novella kiesa de frati, XII
- Predicatori da Santa Maria Novella frati, XII
- Predicatori, *v.* Bonaiuto frat.; *v.* Donato frat.; *v.* Gherardo Nasi frat.; *v.* Pasquale frat.; *v.* Santa Maria Novella frati Predicatori da
- Predicatorum de Pisis, *v.* Gualterius frat.; *v.* Gualcerium pr. frat. Predicatorum de Pisis frat.
- Predicatorum de ordine frat.; *v.* Gualterio frat.; *v.* Sigerio frat.; *v.* Hermann
- Predicatorum, *v.* Gualterio frat.
- Prima suora, XII

- Rainerii, Rainerio, Rainerius, Rinieri
- Rainerii Bocci qd., *v.* Guidone qd. Rainerii Bocci; *v.* Gerardo qd. Rainerii Bocci
- Rainerii Boccii qd., *v.* Guidone qd. Rainerii Boccii; *v.* Gerardo qd. Rainerii Boccii
- Rainerii de Bolgari com., XI
- Rainerii Paldiferri sen. pis. civ., V
- Rainerii, *v.* Maguci Rainerii sen. pis. civ.
- Rainerio t., V
- Rainerio com. de Bulgari de facto Masse, VI
- Rainerio com. de Bulgari, VI, VII
- Rainerio de Bolgari com., V
- Rainerio de Bozano, VI
- Rainerio qd. Gerardi Fulcini, VI
- Rainerio qd. Ingherrami de Montemagno, V, VI
- Rainerius Fulcinus, V, VI
- Rainerius Giamberti f. t., IX
- Rinieri Ardinghelli, XII
- Rinieri di messer Iacopo Ardinghelli, XII
- Rinieri Rocciola t., XI
- Rapa, *v.* Iacobo Rapa
- Riccii, *v.* Iacobus
- Riccomanno f. Foligni t., II
- Rinuccio da Kastiglone, *v.* Gjemma f. di messer Rinuccio da Kastiglone
- Rocciola, *v.* Rinieri Rocciola
- Ridolfo, Ridolfusco, Rodolfo, Rodulfo, Rodulfus, Roldulfus, Rudulfo, Rudulfum
- Ridolfo com., XI
- Ridolfo da Kapraia, *v.* Bietrice contessa f. del conte Ridolfo da Kapraia
- Ridolfusco da Pomino, *v.* Iacopa sor. di messer Ridolfusco da Pomino
- Rodulfus com. f. qd. com. Guidonis Borgognonis de Capraria, XI
- Rodulfus de Capraria com. tut. Iohannis qd. Hubaldi Vicecomitis, V, VI
- Rodulfus de Capraria com. qd. Guidonis Borgognonis, VI, VII
- Roldulfus com., VI
- Rudulfo com. de Capraria, III
- Rudulfo com. de Capraria f. qd. Guidonis Burgondionis, X
- Rudulfum com. Caprarie qd. Guidonis Burgundionis com. Caprarie, IV
- Romeia zoppa da Santa Maria Novella, XII
- Romitani di Santo Ispirito frat. XII
- Ronaldus Iacobi de Signa imp. auct. not., XII
- Rossa, *v.* Gerardi de Rossa
- Rubacontis de Mandello Florentie pot., X
- Ruberti, Rubertino, Ruberto
- Ruberti Alcabrina da Kapraia, *v.* Kuscio f. Ruberti Alcabrina da Kapraia
- Rubertino dicto Nazari t., IV
- Rubertino Nazeri qd. Dodi t., III
- Ruberto de Pontormo t., II
- Ruberto de castro Sancte Marie in Monte t., VI
- Ruberto iud. de Sancta Maria in Monte t., VII
- Rugerini, Rugieri
- Rugerini, *v.* Adimari olim Rugerini
- Rugieri conte, *v.* Agnesina f. del conte Rugieri; *v.* Biatrice f. del conte Rugieri; *v.* Salvatico f. del conte Rugieri
- Rustichelli, *v.* Orlando Rustichelli; *v.* Iacobo f. Rustichelli
- Sala, *v.* Oddonis de Sala
- Salamonis, *v.* Henrici Salamonis

- Salinbene qd., *v.* Tado qd. Salinbene iud. et not. publ. scriba canc. Pis.  
Salinbene, *v.* Tadius Salinbene  
Salvatico f. del conte Rugieri conte, XII  
Salvi, *v.* Gaitano Salvi  
Salvoli, *v.* Bonaffide Salvoli  
Saraceni, Saraceno, Saracina, Saracino  
    Saraceni Albithonis sen. pis. civ., V  
    Saraceno Albithonis Caldere rect. soc. Concordie pis. civ., V  
    Saraceno Albithonis Caldere pis. cons., V  
    Saracina f. di madonna Bietrice mogle di Tadeio de Donati, XII  
    Saracino Albithi Caldere pis. cons., VI  
    Saracino Albithonis Caldere rect. soc. Concordie pis. civ., VI  
Scarnisiano iud. t., III  
Schette, Schiette  
    Schette, *v.* Stancollo Schette  
    Schiette, *v.* Stancollo Schiette  
Schiettini qd., *v.* Truffa qd. Schiettini  
Schiacciati qd., *v.* Ugolini Schiacciati qd.  
Scolarium Skiatte Cavalcantis t., XI  
Scornisciani, *v.* Villani Scornisciani  
Scorte da la Porta regio vicario, XII  
Servi, *v.* Sante Marie di Cafaggio frati Servi  
Sesso, *v.* Guido de Sesso  
Sexmondi, Sismundi  
    Sexmondi domo, VI  
    Sismundi domo, V  
    Sismundi, *v.* Pellarii Sismundi  
Siboni, Sibuno  
    Siboni, *v.* Iohannis Siboni  
    Sibuno, *v.* Gianni di Sibuno da San Leonino  
Sigerii, Sigerio, Sigerius, Sigherii  
    Sigerii Pancaldi qd., *v.* Uguiccione qd. Sigerii Pancaldi; *v.* Alberto qd. Sigerii Pancaldi  
    Sigerii qd., *v.* Alberto qd. Sigerii germ.; *v.* Uguiccione qd. Sigerii germ.; *v.* Uguiccione qd. Sigerii; *v.* Albertus qd. Sigerii  
    Sigerio Iacoppi t., II, VIII  
    Sigerio frat. de ordine frat. Predicatorum t., VII  
    Sigerius qd. Ugolini Schiacciati cap. Vicecomitum, VI  
    Sigerius qd. Ugolini Vicecomitis, V, VI  
    Sigerius proc. Vicecomitum, VI  
    Sigherii Pancaldi qd., *v.* Alberto Vicecomite qd. Sigherii Pancaldi  
Sighelmi qd., *v.* Paganelli Sighelmi qd.  
Sigoli, *v.* Iacopo Sigoli  
Simon, Simone, Simonis  
    Simon frat. de ordine Cisterciensium t., XII  
    Simone Bacconis de Pisis t., IV  
    Simone frat. de l'ordine de frati da Settimo t., XII  
    Simonis de Parllascio sen. pis. civ., V  
    Simonis Follianelli sen. pis. civ., V  
Sinibaldi qd., *v.* Bonaccorso mag. qd. Sinibaldi; *v.* Bonaccorso med. qd. Sinibaldi t.  
Skiatte Cavalcantis, *v.* Scolarium Skiatte Cavalcantis  
Skicki, *v.* Bonaccorso Skicki  
Soldaneriorum domo, XI  
Soldani qd., *v.* Gisberto qd. Soldani germ.; *v.* Ugolino qd. Soldani germ.  
Soldo t., V  
Solfa, *v.* Lanberto dicto Solfa de Ripafracta; *v.* Lambertus Solfa qd. Lucterii de Ripa-

- fracta; *v.* Lambertus Solfa tut. Iohannis qd. Hubaldi Vicecomitis
- Spinelli, *v.* Iohannes Spinelli
- Stancollo Schette t., II
- Stancollo Schiette t., VIII
- Stefani, Stephani, Sthephani
- Stefani qd., *v.* Bonifatius de Abate qd. Stepiani
- Stephani qd., *v.* Bonifatius de Abate qd. Stephani
- Sthephani qd., *v.* Bonifatius de Abate qd. Sthephani
- Strambo qd., *v.* Ugolini de Strambo qd.
- Svaruthi sen. pis. civ., V
- Tadeio de Donati, *v.* Biatrice mogle di Tadeio de Donati
- Tadi, Tado, Tadus
- Tadi de Ficecchio domo f. qd., V, VI
- Tadi, *v.* Burgundii Tadi
- Tado qd. Salinbene iud. et not. publ. scriba canc. Pis., VI
- Tadus Salinbene d. imp. iud. et not. et auct. canc. pis. Comm. scriba publ., V
- Tancredo not. f. Adacci t., II, VIII
- Techiaius, Teghiaio, Teglarius
- Techiaius qd. Giamberti Cavalcantis, XI
- Teghiaio Giamberti de Cavalcanti meser, *v.* Giori f. di; *v.* Guelfo f. di; *v.* Chante f. di; *v.* Bindo f. di
- Teghiaio, XI
- Teglarius Giamberti t., IX
- Tedice, Tedicio
- Tedice de Cortese lucensis civ., VI
- Tedicio de Cortese lucensis civ., V
- Tedicio Malabarba t., III
- Tegrimus Tuscie com. pal. pis. pot., V, VI, VII, XI
- Tegulani, *v.* Bonensengne Tegulani
- Tolomei Assoppardi qd. f., V
- Tolomei Athoppardi qd. f., VI
- Torrisiani, *v.* Donato Torrisiani
- Truffa Antelminelli lucensis civ., V, VI
- Truffa qd. Schiettini t., VIII
- Ubertino, Ubertuccio
- Ubertino dicto Nazari qd. Dodonis, VIII
- Ubertino t., V, VIII
- Ubertuccio de Ficecchio, VI
- Ubertuccio de Ficecchio, V
- Ugolini, Ugolino, Ugolinus
- Ugolini de Strambo qd., *v.* Dato not. qd. Ugolini de Strambo
- Ugolini Gontade sen. pis. civ., V
- Ugolini Paganelli de Porcari qd., *v.* Orlandino qd. Ugolini Paganelli de Porcari
- Ugolini qd. *v.* Gualcerio de Calcinaria qd. Ugolini; *v.* Guelfus de Porcari; *v.* Galgano qd. Ugolini; *v.* Porcari qd. Ugolini
- Ugolini Schiacciati qd., *v.* Gualganus Vicecomes; *v.* Sigerius qd. Ugolini Schiacciati cap. Vicecomitum
- Ugolini Vicecomitis qd. Goctifredi sen. pis. civ., V
- Ugolini Vicecomitis qd., *v.* Sigerius qd. Ugolini Vicecomitis
- Ugolini, *v.* Galganus Ugolini
- Ugolino Pancaldi, VI
- Ugolino qd. Soldani germ., VI
- Ugolinus f. Iohannis, XIV
- Ugolinus germ., V, VI

- Ugolinus qd. Guilielmi de Septimo d. Frederici ser. Rom. imp. et Ier. et Sic. r. not., III
- Uguiccio, Uguiccione, Uguiccionello, Uguiccionellum, Uguiccionellus, Uguiccionem, Uguiccionellus
- Uguiccio de Caprona, VII
- Uguiccione de Campilia com., V
- Uguiccione de Canpillia com., VI
- Uguiccione de Caprona, V, VI, XI
- Uguiccione Ioseph cons. Callismale civ. Florentie, XI
- Uguiccionello qd. Sigerii Pancaldi germ., VI
- Uguiccionello qd. Sigerii germ., VI
- Uguiccionellus qd. Sigerii, V, VI
- Uguiccionellus Pancaldi, III
- Upicthino armentario dicti iud. et castellano de Gaitelli, IV
- Vecchii, *v.* Benecti Vecchii
- Venture, *v.* Iacobus f. Venture
- Viccomes, Vicecomite, Vicecomitem, Vicecomites, Vicecomiti, Vicecomitibus, Vicecomitis, Vicecomitum
- Viccomes, *v.* Gualganus Viccomes; *v.* Hubaldus Viccomes iud. Gallurensis et turritanus; *v.* Monacus Viccomes tut. Iohannis qd. Hubaldi Vicecomitis; *v.* Monacus Viccomes tut.; *v.* Hubaldus Viccomes qd. Heldicci Vicecomitis
- Vicecomite, *v.* Alberto Vicecomite qd. Sigherii Pancaldi
- Vicecomitem, *v.* Iohannem Vicecomitem qd. d. Hubaldi Vicecomitis
- Vicecomites, V, VI
- Vicecomiti iud. gallurensis qd., *v.* Lamberti Vicecomiti iud. gallurensis qd.
- Vicecomiti, *v.* Lamberto Vicecomiti iud. callaritano et de Galluri, I
- Vicecomitibus, V, VI
- Vicecomitis qd., *v.* Ugolini Vicecomitis qd.; *v.* Albithelli Vicecomitis qd.; *v.* Guintavallis Vicecomitis qd.; *v.* Heldicci Vicecomitis qd.; *v.* Heldithi Vicecomitis qd.; *v.* Lamberti Vicecomitis d. qd.; *v.* Hubaldi Vicecomitis qd.; *v.* Iohannis Vicecomitis; *v.* Ubaldi Vicecomitis iud. gallurensis et turritani f. qd. Lamberti iud. gallurensis; *v.* Ugolini Vicecomitis qd. Gocifredi
- Vicecomitum cap., *v.* Lambertus Paganelli cap. Vicecomitum; *v.* Sigerius qd. Ugolini Schiacciati cap. Vicecomitum
- Vicecomitum partem, V, VI
- Vicecomitum, *v.* Lanbertus proc. Vicecomitum; *v.* Galganus proc. Vicecomitum; *v.* Sigerius proc. Vicecomitum
- Viesca olim, *v.* Leonis de Viesca
- Villani, Villano
- Villani Scornisciani, *v.* Henrigi Villani Scornisciani
- Villano, *v.* Henrico Villano; *v.* Henrico Villano

### III

#### TOPONIMI

- Acona (*Poggio d'Acona, loc. presso Subbiano; Arezzo*), v. Bencivenni d'Acona
- Aliana (*Agliana, com.; Pistoia*), v. Gualfredi not.; v. Gualfredi qd. not. de Aliana
- Arborea, Arboree, Arvorea, Arvoree  
 Arborea (*giudicato di Arborea*), v. Adiuti de Arborea  
 Arboree, v. Petro iud. Arboree  
 Arboree iudicatu, I  
 Arvorea, v. Morgolliolo de Arvorea  
 Arvoree iudicatu, VIII
- Arcetri (*Arcetri, fraz. di Firenze*), v. San Maffeo d'Arcetri monest.
- Arni (*Arno, fiume dell'Italia centrale*) vallis, V, VI
- Barberino di Val di Elsa (*Barberino Val d'Elsa, com.; Firenze*) frati Minori da, XII
- Bibboni, Biboni  
 Bibboni Comm. de (*Bibbona, com.; Livorno*), V  
 Biboni Comm. de, VI
- Bigallo (*Antico Spedale del Bigallo, presso Bagno a Ripoli; Firenze*) spedale da, XII
- Bissi (*Bitti, curatoria della Barbagia di Bitti; Nuoro*) villa, VIII
- Bizerno (*castello di Biserno, in Val di Cornia; Campiglia Marittima*), v. Iacobus de Bizerno com.; v. Guilielmo com. de Bizerno
- Bogole (*loc. toscana; Firenze*), v. Lotteringo da Bogole messer
- Boldrone (*via nella periferia nord-ovest di Firenze*), v. Santo Stefano da Boldrone
- Bolgari, Bulgari  
 Bolgari (*Bolgheri (castello), fraz. di Castagneto Carducci; Livorno*), v. Rainerii de Bolgari; v. Rainerio de Bolgari com.  
 Bulgari, v. Rainerio com. de Bulgari
- Borgo a Sam Lorenzo di Mugello (*Borgo San Lorenzo com.; Firenze*) monest. dal, XII
- Borgo a San Lorenzo di Mugello (*Borgo San Lorenzo, com.; Firenze*) frat. Minori dal, XII
- Botte, v. Val di Botte
- Bozano (*Bozzano, com.; Lucca*), v. Bernardino de Bozano; v. Rainerio de Bozano
- Buiti Comm. de (*Buti, com.; Pisa*), V, VI
- Cafaggio (*Cafaggiolo, fraz. di Barberino di Mugello; Firenze*), v. Sante Marie di Cafaggio
- Caiano (*Poggio a Caiano, com.; Prato*), v. Bonsegnori not. da Caiano
- Calci (*Calci, com.; Pisa*), V, VI

- Calcinaria, Calcinarie  
Calcinaria (*Calcinaia, com.; Pisa*), v. Gualcerius de Calcinaria; v. Gualcerio de Calcinaria  
Calcinarie, V, VI
- callaritani, callaritano, kallaretanus, kallaritani, kallaritanam, kallaritano, kallaritanus  
callaritani iudicatus (*giudicato di Cagliari*), I  
callaritano, v. Lamberto Vicecomiti iud.  
kallaritanam terram, II  
kallaritano regno, II, III  
kallaritanus, v. Hubaldus Vicecomes iud. gallurensis et rect. kallaritanus et f. qd. d. Lamberti Vicecomitis; v. Guilielmus marchio Masse et iud. kallaritanus
- Camaldi (*fraz. di Camaldoli, in com. di Poppi; Arezzo*) monest. di, XII
- Campilia, Canpillia  
Campilia (*Campiglia Marittima, com.; Livorno*), v. Uguiccione de Campilia  
Canpillia, v. Uguiccione de Campilia
- Campo, v. Santa Maria in Campo
- Capraria, Caprarie, Kapraia  
Capraria (*Capraia (castello), com.; Firenze*), v. Borgognonis de Capraria qd.; v. Rodolfo com. de Capraria; v. Rodulfus de Capraria com. tut. Iohannis qd. Hubaldi Vicecomitis; v. Rodulfus de Capraria com. qd. Guidonis Borgognonis; v. Rudolfo com. de Capraria f. qd. Guidonis Burgundionis
- Caprarie, v. Rudulfum com. Caprarie; v. Guidonis Burgundionis com. Caprarie qd.  
Kapraia, v. Alcabrina da Kapraia; v. Federigo da Kapraia not.; v. Ridolfo da Kapraia; v. San Giorgio da Kapraia monest.; v. Santo Iustefano da Kapraia
- Caprona (*castello di Caprona, com. di Vicopisano; Pisa*), v. Uguiccione de Caprona; v. Uguiccione de Caprona
- Carfagniana, Garfangnana  
Carfagniana (*Garfagnana, reg. toscana fra alta e media valle del Serchio; Lucca*), VI  
Garfangnana, V
- Carmine, v. Santa Maria del Carmine
- Cascine (*Càscina, com.; Pisa*), V, VI
- Castello de Massa (*castello di Massa; Massa*), V
- Castello, Kastello  
Castello Fiorentino frati Minori da (*Castelfiorentino, com.; Firenze*), XII  
Castello (*castello di Massa; Massa*), VI  
Kastello Fiorentino (*Castelfiorentino, com.; Firenze*) monest. di, XII
- Castro episcopi de (*Torgotorio, vescovo di Castro; Sardegna*), IV
- Ceoli Comm. de (*Cevoli, fraz. di Lari; Pisa*), V, VI
- Corticella da Pontorme (*loc. presso Pontorme, fraz. di Empoli; Firenze*), v. Martino da Corticella
- Corticella di Pontorme (*loc. presso Pontorme, fraz. di Empoli; Firenze*), v. Martino di Corticella
- Curtibus, v. Sancti Laurentii de Curtibus
- Domini, v. Fonte Domini
- Donnoratico (*castello*) (*fraz. di Donnoratico, in com. di Castagneto Carducci; Livorno*), v. Guelfo com. de Donnoratico
- Elsa, v. Val di Elsa
- Ere vallis (*valle dell'Era, affluente dell'Arno; Pisa*), V, VI



- Ficecchio, Ficechio  
 Ficecchio (*Fucecchio, com.; Firenze*), *v.* Ubertuccio de Ficecchio; *v.* Napoleone de Ficecchio; *v.* Hubaldo de Ficecchio; *v.* Tadi de Ficecchio qd.  
 Ficechio, *v.* Hubaldino de Ficechio; *v.* Napoleone de Ficechio; *v.* Ubertuccio de Ficechio
- Figline (*Figline Valdarno, com.; Firenze*), *v.* San Domenico a Figline
- Figline frati Minori da, XII
- Fiorentino, *v.* Castello Fiorentino; *v.* Castello Fiorentino
- Firenze (*Firenze*), *v.* Penitenzia di Firenze; *v.* Penitenzia frati di
- Firenze (*Firenze*), XII
- Florentia, Florentie (*Firenze*)  
 Florentia, *v.* Minorum de Florentia  
 Florentie, *v.* Callismale; *v.* Rubacontis de Mandello; *v.* Gherarduccio Corsi; *v.* Sesso
- Florentie Comm. (*Firenze*), IX, X, XI, XII
- florentine dioc., XIII, XIV
- Fonte Domini (*monastero di Fonte Domini, presso loc. di Musignano, in com. di Greve in Chianti; Firenze*), XII
- Gaitelli (*Galtelli, curatoria di Orosei-Galtelli*), *v.* Upichino, armentario dicti iud. et castelli
- gallurensem iudicatus, IV
- gallurensi regno, VIII
- gallurensi, *v.* Gualganus Vicecomes qd. Ugo-  
 lini Schiacciati
- gallurensis (*del giudicato di Gallura*), *v.* Hubaldus Vicecomes iud. gallurensis; *v.* Adalasia r. gallurensis et turritani et ux. iud. Hubaldi; *v.* Ubaldi Vicecomitis iud. gallurensis et turritani f. qd. Lamberti iud. gallurensis; *v.* Iohannes f. qd. Ubal-  
 di Vicecomitis iud. gallurensis et turritani qd.; *v.* Lamberti iud. gallurensis qd.
- Galluri, Galluria, Ghalluria  
 Galluri (*giudicato di Gallura*) terra de, I  
 Galluri, *v.* Lamberto Vicecomiti iud.  
 Galluria giudicato di (*giudicato di Gallura*), XII  
 Ghalluria giudice di, XII
- Ghattolini, *v.* San Piero Ghattolini
- Gingnoro monest. da (*chiesa di San Bartolomeo a Gignoro, presso fraz. di Coverciano; Firenze*), XII
- Ianuae Comm. (*Genova*), IX  
 ianuensis, *v.* Andree de Auria civ. ian. qd.
- Ierusalem (*Gerusalemme*), *v.* Frederici ser. Rom. Imp. et Ier. et Sic. r.
- Italie (*Italia*), *v.* Arnesten
- Kallari regni (*Cagliari*), II, III
- Kastiglone (*loc. in Toscana*), *v.* Rinuccio da Kastiglone
- Kinthice (*Chinzica, zona urbana di Pisa*), V
- Latrete curie (*Latreto, loc. della Toscana*), V, VI
- Liburna (*Livorno*), *v.* Lanbertucci de Liburna
- Licignano di Mugiello (*Lucigliano di Mugello, loc. presso Scarperia; Firenze*) frati Minori da, XII
- Limite (*fraz. di Limite, in com. di Limite e Capraia; Firenze*) pieve a, XII
- Luca, Luccha  
 Luca (*Lucca*), *v.* Bernardi de Luca, *v.* Bernardi not. de Luca  
 Luccha, XII  
 lucana (*di Lucca*) civ., IV

- lucane (*di Lucca*) dioc., VI
- lucensis (*di Lucca*), *v.* Maurini; *v.* Orlando Rustichelli; *v.* Truffa Antelminelli; *v.* Tedice de Cortese; *v.* Iacobo Rapa; *v.* Tedicio de Cortese
- Lunisciana (*Lunigiana, reg. fisica e storica fra Toscana e Liguria*), V, VI
- Maiano (*fraz. di Maiano, in com. di Fiesole; Firenze*), XII
- Maremma, Maremme
- Maremma (*Maremma, zona costiera della Toscana meridionale*), *v.* Masse de Maremma Comm.
- Maremma, VI
- Maremme, V
- Massa, Masse
- Massa (*Massa di Carrara*), VI
- Massa, *v.* Castello de Massa; *v.* Orlandi de Massa
- Masse de Maremma Comm. (*Massa Marittima, com.; Grosseto*), V, VI
- Masse (*Massa di Carrara*), *v.* Bulgari de facto Masse; *v.* Guilielmus marchio Masse et iud. kallaritanus
- Misericordia da Prato ospedale de la (*Prato*), XII
- Monte vallis Serchii Comm. de (*M. Pisano, monte nella valle del Serchio; Pisa, Lucca*), V, VI
- Monte Varchi kalonicha di (*Montevarchi, com.; Arezzo*), XII
- Monte, *v.* Sancta Maria in Monte
- Montemagno (*fraz. di Montemagno, in com. di Camaione; Lucca*), *v.* Ildebrandino de Montemagno; *v.* Manfredo de Montemagno
- Montesoni monest. (*Montisoni, loc. presso fraz. di Antella, in com. di Bagno a Ripoli; Firenze*), XII
- Monticelli monest. di (*fraz. di Monticelli, loc. presso Galluzzo, in com. di Firenze*), XII
- Montisfoscoli, Montisfosculi
- Montisfoscoli (*loc. di Montefoscoli, nella Valle dell'Era; Peccioli*), VI
- Montisfosculi, V
- Morgolliolo de Arborea (*Morgongiori, curatoria di Montis, giudicato di Arborea*) domus, VIII
- Mugello, Mugiello
- Mugello (*Mugello, conca della Toscana fra l'alto e medio bacino del fiume Sieve*), *v.* San Lorenzo di Mugello frat. Minori dal Borgo a
- Mugiello, *v.* Borgo a Sam Lorenzo di Mugiello monest. dal; *v.* Licignano di Mugiello
- Noracalbo villa (*nel giudicato di Arborea, nel Campidano Maggiore o di Cabras*), I
- Ognesanti frat. d' (*chiesa di Ognissanti in Borgo Ognissanti; Firenze*), XII
- Othano, Uthano
- Othano (*Uzzano, com.; Pistoia*), *v.* Orlando de Othano
- Uthano, *v.* Orlando de Uthano
- Parlascio, Parllascio
- Parlascio, *v.* Sancti Iusti de Parlascio eccl.
- Parllascio, *v.* Simonis de Parllascio; *v.* Bonaccursi de Parllascio
- Passatam, Posata
- Passatam (*Posada, curatoria di Posada*), IV
- Posata curia de, IV
- Patrignone (*loc. di Patrignone in Valdiserchio, presso San Giuliano Terme; Pisa*), *v.* Bonaccurso iud. et not. de Patrignone

- Peccioli, Pecciori  
 Peccioli Comm. de (*Peccioli, com.; Pisa*), VI  
 Pecciori Comm. de, V
- Pedemontis capitaniae de (*loc. toscana; Lucca*), V, VI
- Pescia (*Pescia, com.; Pistoia*), v. Fraemerrigo de Pescia; v. Fraimerrigo de Pescia
- Pinti monest. (*Borgo Pinti, zona urbana di Firenze*), XII
- Pisa, Pisi, Pisis  
 Pisa Comune di (*Pisa*), XII  
 Pisis, V, VII  
 Pisis, v. Follianello de Pisis; v. Gualcerium pr. frat. Predicatorum de Pisis frat.; v. Lanberto Guidonis Galli de Pisis; v. Simone Bacconis de Pisis t.
- pisana civ., V, X
- pisani, v. Lanbertus qd. Paganelli Sighelmi civ. pis.; v. Gualterius pr. frat. Predicatorum de Pisis; v. Hubaldus qd. Paganelli Sighelmi civ. pis.
- pisenum Comm., II, V, VI, VII, VIII, X, XI, XIII
- Pistoia (*Pistoia*), XII
- pistoriensis (*della città di Pistoia*), v. Castellano iud.; v. Chastellani iud.
- Plumbino (*Piombino, com.; Livorno*), V, VI
- Pomino (*fraz. di Pomino, in com. di Rufina; Firenze*), v. Ridolfusco da Pomino
- Ponticelli monest. di (*loc. toscana*), XII
- Pontorme, Pontormo  
 Pontorme (*fraz. di Pontorme, in com. di Empoli; Firenze*), v. Corticella da Pontorme; v. Corticella di Pontorme; v. San Michele da Pontorme; v. San Martino da Pontorme
- Pontormo, v. Foresi de Pontormo qd.; v. Ruberto de Pontormo
- Porcari (*Porcari, com.; Lucca*), v. Guelfus de Porcari
- Porrana (*fraz. di Porrena, in com. di Poppi; Arezzo*), v. Guidone de Porrana
- Prato (*Prato*), v. Misericordia da Prato; v. Paolo da Prato; v. Gualfreducii de Prato
- Prato frati Minori da, XII
- Prato Vecchio (*Pratovecchio, com.; Arezzo*), XII
- Prato Vecchio monest. di, XII
- Ripafracta (*fraz. di Ripafratta, in com. di San Giuliano Terme; Pisa*), v. Lucterii de Ripafracta qd.; v. Solfa de Ripafracta t.
- Ripole monest. di (*Bagno a Ripoli, com.; Firenze*), XII
- Roma (*Roma*), v. Compiuta da Roma
- Saccha di San Gilio frat. de le (*loc. toscana*), XII
- Sam Giovanni Battista frat. di, XII
- Sam Lorenzo di Mugello, v. Borgo a Sam Lorenzo
- Samontana calonicha (*fraz. di Sammontana, in com. di Montelupo Fiorentino; Firenze*), XII
- San Casciano, Sancti Casciani, Sancto Casciano  
 San Casciano spedale (*San Casciano in Val di Pesa, com.; Firenze*), XII  
 Sancti Casciani, V, VI  
 Sancto Casciano, v. Gualterocto de Sancto Casciano
- San Cristofano (*chiesa di San Cristofano a Novoli; Firenze*) popolo, XII
- San Domenico a Fighine (*Figline Valdarno, com.; Firenze*) spedale, XII
- San Donato a Torri monest. (*fraz. di San Donato a Torri, in com. di Fiesole; Firenze*), XII

- San Donato in Val di Botte calonicha, XII
- San Gagio monest. (*San Gaggio, monastero in Firenze*), XII
- San Gilio (*Sant'Egidio in fraz. di Campriano; Arezzo*), v. Saccha di San Gilio
- San Giorgio da Kapraia (*monastero dei SS. Tomaso e Giorgio di Capraia, loc. di Capraia in com. di Capraia e Limite; Firenze*) monest., XII
- San Leonino (*San Leonino, fraz. di Castellina in Chianti; Siena*), v. Sibuoono
- San Lorenzo di Mugello, v. Borgo a San Lorenzo
- San Maffeo d'Arcetri (*chiesa di San Matteo in Arcetri; Firenze*) monest., XII
- San Martino da Pontorme kiesa, XII
- San Michele da Pontorme kiesa, XII
- San Miniato, Sancto Miniato, Sancto Miniati, Sancto Miniato
- San Miniato (*San Miniato, com.; Pisa*), v. Malpilgli da San Miniato; v. Paganello da San Miniato; v. Paghanello da San Miniato messer
- Sancto Miniati, v. Malpilius de Sancto Miniati
- Sancto Miniato, v. Malpilius de Sancto Miniato San Piero Ghattolini spedale (*presso la porta S. Pier Gattolini (o Porta Romana) in Firenze*), XII
- San Salvatore, Sancti Salvatoris
- San Salvatore da Settimo (*abbazia di San Salvatore, loc. di Badia a Settimo presso com. di Scandicci; Firenze*) monest. abb. conv. dell'ordine di Cestella, XII
- Sancti Salvatoris de Septimo conv. Cisterciensis ordinis, XIII, XIV
- Sancta Cecilia, Sancta Gilia
- Sancta Cecilia villa (*capitale giudiciale, curatoria del Campidano; Cagliari*), II
- Sancta Gilia villa, III
- Sancta Croce a Tempio (*chiesa di Santa Maria Vergine della Croce al Tempio, Firenze*) frati Minori da, XII
- Sancta Maria, Sancta Marie, Sancte Marie, Santa Maria, Sante Marie
- Sancta Maria in Monte (*S. Maria a Monte, com.; Pisa*), v. Ruberto iud. de Sancta Maria in Monte; v. Cristiano de castro Sancte Marie in Monte; v. Ruberto de castro Sancte Marie in Monte
- Sancta Marie a Tempio (*chiesa di Santa Maria Vergine della Croce al Tempio, Firenze*) frati Minori da, XII
- Sancte Marie in Monte (*castello, S. Maria a Monte, com.; Pisa*) castri, VI
- Santa Maria del Carmine frati di (*chiesa di Santa Maria del Carmine; Firenze*), XII
- Santa Maria in Campo kiesa (*chiesa di Santa Maria in Campo; Firenze*), XII
- Santa Maria in Campo popolo (*Firenze*), XII
- Santa Maria Maggiore popolo (*Firenze*), XII
- Santa Maria Novella conv. (*Firenze*), XII
- Santa Maria Novella frati Predicatori da (*Firenze*), XII
- Santa Maria Novella popolo (*Firenze*), XII
- Santa Maria Novella (*basilica di S. Maria Novella; Firenze*), v. Penitenzia di Santa Maria Novella; v. Predicatori da Santa Maria Novella kiesa de frati; v. Predicatori da Santa Maria Novella frati; v. Romeia zoppa da Santa Maria Novella
- Sante Marie di Cafaggio frati Servi, XII
- Sancti Dalmatii eccl. (*chiesa di San Dalmazio, in com. di S. Maria a Monte; Pisa*), VI

- Sancti Iusti de Parlascio eccl. (*chiesa di San Giusto al Parlascio; Pisa*), VII
- Sancti Laurentii de Curtibus (*fraz. di San Lorenzo Alle Corti, in com. di Cascina; Pisa*), V, VI
- Sancti Nicholai eccl. (*giudicato di Arborea*), I
- Sancti Petri de Silchi (*chiesa di San Pietro di Silki; Sassari*) curia, VIII
- Sancti Petri de Silchi (*chiesa di San Pietro di Silki; Sassari*) eccl., IV
- Sancto Ambruogio, Santo Ambruogio
- Sancto Ambruogio (*chiesa di Sant'Ambruogio; Firenze*), v. Albertus de Sancto Ambruogio presb. t.
- Santo Ambruogio, v. Alberto da Santo Ambruogio prete t.
- Santo Ambruogio, XII
- Sanghallo (*porta San Gallo in Firenze*), XII
- Santa Crocie (*basilica di Santa Croce; Firenze*), XII
- Santa Felicità popolo di (*chiesa di Santa Felicità; Firenze*), XII
- Santo Spirito (*chiesa di Santo Spirito; Firenze*), v. Romitani di Santo Spirito
- Santo Istefano, Santo Stefano
- Santo Istefano da Kapraia kiesa di (*chiesa di S. Stefano, in loc. di Capraia in com. di Capraia e Limite; Firenze*), XII
- Santo Stefano da Boldrone, XII
- Sardinea (*Sardegna*), I, IV
- Sassari Comm. (*Sassari*), IV
- Septimo, Settimo
- Septimo (*loc. di Badia a Settimo presso Scandicci; Firenze*), v. Guilielmi de Septimo qd.; v. Martino de Septimo
- Settimo abb. da, XII
- Settimo ordine da, XII
- Settimo (*loc. di Badia a Settimo presso Scandicci; Firenze*), v. San Salvatore da Settimo monest. abb. conv. di; v. Simone frat.; v. Francesco monaco
- Serchii, v. Monte vallis Serchii
- Sicilie (*Sicilia*), v. Frederici ser. Rom. imp. et Ier. et Sic. r.
- Signa (*Signa, com.; Firenze*), v. Iacobi de Signa
- Silchi (*Silki; Sassari*), v. Sancti Petri de Silchi curia; v. Sancti Petri de Silchi eccl.
- Tempio, Templo
- Tempio (*chiesa di Santa Maria Vergine della Croce al Tempio, Firenze*) conv. da, XII
- Tempio (*chiesa di Santa Maria Vergine della Croce al Tempio, Firenze*), v. Minori da Tempio; v. Sancta Crocie a Tempio; v. Sancta Marie a Tempio
- Templo hospitali de (*dei templari, in Sardegna*), VIII
- Torri, v. San Donato a Torri monest. di
- Trespiano spedale da (*loc. Trespiano, in Pian di San Bartolo; Firenze*), XII
- turritana r., v. Adalasia r. gallurensis et turritana et ux. iud. Hubaldi
- turritani v. Ubaldi Vicecomitis iud. gallurensis et turritani f. qd. Lamberti iud. gallurensis
- turritanum iudicatu (*giudicato di Torres*), I, IV, VIII
- turritanus, v. Hubaldus Vicecomes iud. gallurensis et turritanus f. qd. d. Lanberti iud. gallurensis; v. Hubaldus Vicecomes iud. gallurensis et turritanus qd. Lamberti Vicecomiti iud. gallurensis; v. Hubaldus Vicecomes iud. gallurensis et turritanus; v. Marianus iud.
- Tuscia (*Toscana*), II

- Tuscie, *v.* Guidone Tuscie pal. com.; *v.* Agnolfo Tuscie pal. com.; *v.* Tegrinus Tuscie pal. com.; *v.* Marcovaldi Tuscie pal.
- Val di Botte (*fraz. di Val di Botte, in com. di Fiesole*), *v.* San Donato in Val di Botte
- Val di Elsa, *v.* Barberino di Val di Elsa
- Valle Nebule Comm. de (*Val di Nievole, regione in provincia di Pistoia*), V, VI
- Varchi, *v.* Monte Varchi
- Versilia (*Versilia; subregione della Toscana nord-occ.*), V, VI
- Viciniano, *v.* Gerardo de Viciniano
- Vico Comm. de (*Vicopisano com.; Pisa*), V, VI
- Vico (*Vicopisano com.; Pisa*), *v.* Paccius de Vico imp. aule not., *v.* Paccio not. de Vico
- Volterra monest. di (*Volterra, com.; Pisa*), XII
- vulterrane civ. (*di Volterra*), V, VI

CECILIA TASCA

LE PERGAMENE RELATIVE ALLA SARDEGNA  
NEL DIPLOMATICO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI PISA  
(BONAINI, CHIAPPELLI, DA SCORNO, FRANCESCHI E GALLETTI,  
MONINI, PIA CASA DI MISERICORDIA, ROSSELMINI GUALANDI,  
SIMONELLI-RAÙ, ACQUISTO 1935)

SOMMARIO: 1. I fondi consultati. – 2. Il Diplomatico Bonaini. – 3. Il Diplomatico Chiappelli. – 4. Il Diplomatico Da Scorno. – 5. Il Diplomatico Franceschi e Galletti. – 6. Il Diplomatico Monini. – 7. Il Diplomatico Pia Casa di Misericordia. – 8. Il Diplomatico Rosselmini Gualandi. – 9. Il Diplomatico Simonelli (Provenienza Raù). – 10. Il Diplomatico Acquisto 1935. – 11. Le pergamene relative alla Sardegna. – 12. Gli usi cronologici dei documenti esaminati.

1. *I fondi consultati.* – Il presente lavoro, riprendendo quanto già anticipato in un saggio pubblicato nel volume XLIII <sup>(1)</sup>, è svolto all'interno dello studio sistematico delle pergamene della sezione «*Diplomatico*» dell'Archivio di Stato di Pisa, promosso dalla Cattedra di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Cagliari allo scopo di individuare i materiali di epoca medievale relativi alla Sardegna <sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Cfr. R. RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XLIII (2003), pp. 341-418.

<sup>(2)</sup> Sono state pubblicate di recente le pergamene dei Diplomatici della Primaziale e Coletti, cfr. B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XLI (2001), pp. 9-354; EAD., *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XLII (2002), pp. 87-177; le pergamene dei Diplomatici San Lorenzo alla Rivolta e Ospedali Riuniti di Santa Chiara, cfr. V. SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo»,

La nostra indagine è stata condotta su quarantuno Diplomatici contenenti complessivamente 4.375 pergamene comprese fra l'XI e il XVIII secolo <sup>(3)</sup>, attraverso un esame preliminare compiuto sugli Spogli, ovvero gli inventari a regesto compilati dagli archivisti pisani nel XIX secolo che costituiscono ancora oggi un imprescindibile strumento di ricerca; a questi sono stati affiancati, nel tempo, nuovi volumi che raccolgono schede manoscritte e dattiloscritte relative ai fondi pervenuti nell'Archivio in momenti successivi <sup>(4)</sup>.

Avendo già a disposizione gli estremi cronologici di ciascun Diplomatico, abbiamo inizialmente diretto la nostra attenzione al completamento dei dati relativi alla consistenza, omessa nella Guida Generale degli Archivi di Stato per quelle raccolte riunite sotto la voce «Archivi diversi» e costituite complessivamente da 928 pergamene, per poi approfondire ulteriori aspetti quali, ad esempio, quelli relativi alla natura dei singoli fondi <sup>(5)</sup>.

---

vol. XLIII (2003), pp. 61-339; EAD., *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali Riuniti di Santa Chiara dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XLIV (2005), pp. 295-358; le pergamene del Diplomatico Olivetani, cfr. R. RUBIU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit.; e le pergamene del Diplomatico Roncioni, cfr. S. SERUIS, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XLIV (2005), pp. 53-293.

Sono editi in questo volume i documenti del Diplomatico Alliata (B. Fadda), mentre sono in fase avanzata di studio i Diplomatici San Martino, Sant'Anna, San Paolo all'Orto, Santa Marta, Nicosia, San Silvestro e San Domenico (R. Rubiu) e San Michele in Borgo (V. Schirru), Cappelli (L. D'Arienzo) e Atti Pubblici (L. Puscaddu).

<sup>(3)</sup> Il numero elevato di Diplomatici è giustificato dall'esiguità delle pergamene contenute in alcuni di essi: 8 fondi sono infatti composti da una sola unità e altri 6 raggiungono al massimo 9 unità, cfr. la tabella riassuntiva a lato.

<sup>(4)</sup> Per l'origine del Diplomatico e per le successive acquisizioni cfr. R. AMICO, *Le origini dell'Archivio di Stato di Pisa e l'opera di Francesco Bonaini*, in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», vol. LII (1992), pp. 361-381; B. CASINI, *Notizie su alcuni fondi membranacei dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», Serie III, XX-XXI (1951-1952), pp. 93-107 e ID., *Archivio di Stato di Pisa*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, a cura di P. D'Angiolini, vol. II, Roma 1981, p. 646 ss.

<sup>(5)</sup> La sezione del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa è oggi composta da 64 fondi. Alla p. 646 della *Guida Generale degli Archivi di Stato* è specificato



Gran parte dei risultati di questa fase preliminare è stata sintetizzata nella tabella riportata al lato nella quale, per una migliore lettura dei dati, abbiamo premesso alla denominazione di ciascun Diplomatico il numero del relativo Spoglio; seguono gli estremi cronologici e la consistenza di ciascun fondo; l'ultima colonna, infine, ci informa dell'eventuale presenza di pergamene riguardanti la Sardegna (6).

Dalla lettura della tabella emerge come la quasi totalità dei fondi consultati provenga da archivi familiari, depositati presso l'Archivio di Stato di Pisa in seguito a versamenti, donazioni e acquisti avvenuti in epoche differenti (7). Le poche raccolte che non derivano da archivi privati sono costituite dalle pergamene dell'Ordine di Santo Stefano, di San Salvatore di Fucecchio, della Biblioteca della Regia Università e della Pia Casa di Misericordia, la cui acquisizione risale all'epoca dell'istituzione dell'Archivio pisano grazie all'impegno dell'allora soprintendente agli Archivi toscani, Francesco Bonaini, che nei primi mesi del 1859 venne incaricato dal ministro dell'Istruzione Pubblica Cosimo Ridolfi di costituire in Pisa «una istituzione che sarà di lustro e vantaggio alla città» (8).

Per il recupero dei documenti, sparsi nei vari uffici e spesso in possesso di privati, il Bonaini dovette intraprendere più di una battaglia, tanto che alla fine del 1859 si poteva già contare sull'acquisizione del cospicuo archivio dell'Ordine di Santo Stefano cui seguì, nei primi mesi dell'anno successivo, il versamento delle carte municipali, condizione ritenuta necessaria per consentire l'istituzione del nuovo Archivio di

---

che per i 32 riuniti sotto la voce "Archivi diversi", nella descrizione è stata indicata solamente la data; cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 646 e p. 648.

(6) Da notare come gli Spogli siano in numero minore (19) rispetto ai Diplomatici (41) in quanto sia il n. 5 che il n. 24 comprendono più raccolte, per di più costituite da un numero esiguo di pergamene o da una sola unità.

(7) La maggior parte delle pergamene che costituiscono il Diplomatico è stata estrapolata dai fondi di provenienza di cui si mantiene, però, la denominazione; cfr. per un maggior approfondimento sulla sua organizzazione e sulle scelte archivistiche operate nell'Archivio pisano all'atto della sua istituzione, B. CASINI, *Il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «La Rassegna», nn. 5-12, Pisa maggio-dicembre 1958, pp. 3-4 e ID., *Archivio di Stato di Pisa*, cit., pp. 644-646.

(8) Cfr. R. AMICO, *Le origini dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 361, n. 1.

Stato <sup>(9)</sup>. Il fondo della Biblioteca della Regia Università e quello della Pia Casa di Misericordia confluirono nell'istituto insieme alle carte dei Tribunali e alle pergamene del Conservatorio già monastero di Sant'Anna nei primi mesi del 1865, poco prima della sua inaugurazione <sup>(10)</sup>.

L'instancabile opera di Francesco Bonaini consentì all'Archivio pisano di aumentare notevolmente il proprio patrimonio nel corso del decennio successivo. Fra gli anni 1860 e 1870 venne così a formarsi un grosso complesso documentario, in seguito incrementato da versamenti di uffici pubblici statali e soprattutto da depositi e acquisti di archivi privati. Ricordiamo, fra i primi, l'acquisto nel 1865 del fondo della famiglia Da Scorno dal quale fu estrapolata una raccolta di 162 pergamene <sup>(11)</sup> e il dono, nel 1873, delle pergamene Cempini-Meazzuoli <sup>(12)</sup>, cui seguì il deposito delle carte dello stesso Bonaini, deceduto nel 1880, donate insieme a 29 pergamene alla Soprintendenza toscana dal fratello Gustavo <sup>(13)</sup>.

---

<sup>(9)</sup> L'Archivio di Stato di Pisa venne istituito con decreto del governo provvisorio toscano del 22 febbraio 1860 che prevedeva, all'articolo 3, che vi dovevano essere riunite le pergamene sciolte conservate presso archivi o istituti pubblici, in applicazione del *motuproprio* di Pietro Leopoldo del 24 dicembre 1778 che aveva istituito in Firenze l'Archivio Diplomatico; gli atti, le deliberazioni e i carteggi degli anziani di Pisa; l'archivio della comunità di Pisa; i documenti della Prefettura; gli archivi dell'Opera primaziale, degli Spedali riuniti, della gabella dei contratti e della dogana, e l'archivio dell'Ordine di Santo Stefano; cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 643. Relativamente all'archivio del soppresso ordine di Santo Stefano, sappiamo che venne effettivamente consegnato nel giugno 1864; cfr. R. AMICO, *Le origini dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 363.

<sup>(10)</sup> Cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., pp. 643-644. Per la storia del fondo della Pia Casa di Misericordia si rimanda al successivo paragrafo 7.

<sup>(11)</sup> Cfr. R. AMICO, *L'Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 373, n. 50. Per la storia del fondo della famiglia Da Scorno si rimanda al successivo paragrafo 4.

<sup>(12)</sup> Il fondo comprende 271 pergamene degli anni 1380-sec. XVIII che riguardano i Meazzuoli di Bibbiena, cittadini di Arezzo trasferitisi a Pisa nel XVIII sec. dove ottennero la cittadinanza e, nel 1816, l'iscrizione alla nobiltà; cfr. B. CASINI, *Notizie degli Archivi Toscani*, in «Archivio Storico Italiano», CXIV (1956), pp. 520-552, p. 541.

<sup>(13)</sup> Il nuovo soprintendente Cesare Guasti reputò che le carte del Bonaini dovessero piuttosto far parte dell'Archivio di Pisa, ad eccezione del carteggio del periodo fiorentino, e scrisse in tal senso una lettera al Ministero che approvò la proposta; cfr. R. AMICO, *L'Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 379.

*Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa*

Spoglio	Diplomatico	Estremi Cronol.	Consist.	Pergam. relative alla Sard.
N. 5	Deposito Franceschi e Galletti	1111-1803	293	2
	Deposito Bonaini	sec. XI- 1509	29	2
	Dono Tribolati	1326-1674	2	
	Dono Micheli	-1628	1	
	Dono Supino	1485-1775	5	
	Deposito Simonelli (Prov.Raù)	1281-1774	223	2
	Deposito Simonelli (Prov. dall'Oste)	1398-1814	22	
N. 7	Ordine di Santo Stefano (vol .I)	1322-1712	891	
N. 11	Pia Casa di Misericordia (vol. I)	1228-1417	239	7
N. 12	Pia Casa di Misericordia (vol. II)	1417-1722	255	1
N. 20	Da Scorno	1253-1806	162	2
	Acquisto Bigazzi	1267-1655	177	
N. 22	Deposito Poggessi	1351-1771	27	
N. 23	Acquisto Monini	1190-sec. XIX	172	1
	Deposito Savi-De Filippi	1551-sec. XVII	20	
N. 24	San Salvatore di Fucecchio	1330-1555	8	
	Biblioteca Regia Università	1264-1642	16	
	Dono Orsini	-1541	1	
	Dono Daugnon	1406-1645	9	
	Dono Paganini	1258-1805	31	
	Acquisto Piccioli	1448-1548	13	
	Acquisto Scheggi	1457-1484	11	
	Dono Castaldi	-1544	1	
	Acquisto Bizzarri	-1311	1	
	Acquisto Gennarelli	-1504	1	
	Acquisti Diversi	1406-1796	10	
	Adespote	1186-1854	24	
	Dono e acquisto Chiappelli	sec. XIII	3	1
	Dono Curini	-1382	1	
	Dono Bacci	-1258	1	
N. 32	Acquisto 1935	1256-1690	64	2
N. 41	Schede D. Rosselmini-Gualandi	1236-1751	222	3
N. 42	Schede Diplomatico Upezzinghi	1236-sec. XVIII	513	
N. 44	Schede D. Cempini-Meazzuoli	1380-sec. XVIII	271	
N. 45	Schede D. Vierucci	1247-1642	71	
N. 46	Schede D.Padricelli	1204-1766	143	
N. 47	Schede D. Mazzarosa-Fortunato	1205-1698	148	
N. 48	Schede Del Testa	1195-1800	89	
N. 49	Incerta provenienza	1269-1592	53	
N. 50	Regesti D. Mazzarosa-Fortunato	1269-1692	149	
N. 52	Lusignano di Pomarance	1334-sec. XIV	5	
	Dono Vallini	1204-1780	25	

Relativamente agli altri archivi familiari legati ai nostri quarantuno Diplomatici, risultano maggiormente consistenti le raccolte pergamenacee dei depositi Franceschi e Galletti (303 unità), Simonelli-Raù (234 unità), Rosselmini-Gualandi (223 unità) e quelle dell'acquisto Monini (173 unità), per la cui descrizione si rimanda ai successivi paragrafi in quanto contengono alcuni atti relativi alla Sardegna. Sono inoltre degni di nota i fondi: Poggesi (27 unità) donato nel 1906; Upezzinghi (513 unità) donato nel 1913; Mazzarosa Fortunato (148 unità) acquistato nel 1926; Vierucci (71 unità) acquistato nel 1929; Padricelli (143 unità) acquistato nel 1940, e infine l'acquisto Bigazzi (177 unità) <sup>(14)</sup>.

Per quanto riguarda i Diplomatici numericamente più consistenti, che costituiscono il 50% di quelli indagati, risultano equamente suddivisi in omogenei e miscelanei. I dati già noti <sup>(15)</sup>, uniti all'esame condotto sugli Spogli, ci hanno infatti restituito la seguente situazione:

FONDI OMOGENEI	FONDI MISCELLANEI
Franceschi e Galletti	Bonaini
Pia Casa di Misericordia	Da Scorno
Rosselmini-Gualandi	Monini
Simonelli (Prov. Raù)	Acquisto 1935
Cempini-Meazzuoli	Mazzarosa-Fortunato
Del Testa	Padricelli
Raù dell'Hoste	Vierucci
Savi-De Filippi	Paganini
Upezzinghi, Lanfranchi, Lanfreducci	Piccioli
Daugnon	Poggesi
	Scheggi
	Incerta provenienza

<sup>(14)</sup> Sui contenuti dei singoli Diplomatici cfr. B. CASINI, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., pp. 539-551, in particolare per gli archivi Bonaini, Cempini-Meazzuoli, Da Scorno, Del Testa, Franceschi e Galletti, Fabroni-Mazzarosa, Monini, Padricelli, Raù, Rosselmini-Gualandi, Upezzinghi e Vierucci; per le restanti raccolte Bacci, Bigazzi, Bizzarri, Castaldi, Curini, Daugnon, Gennarelli, Orsini, Paganini, Piccioli, Poggesi, Savi de Filippi, Scheggi, Supino e Tribolati, cfr. *IBID.*, il capitolo *Raccolte e Archivi privati vari*, pp. 552-553.

<sup>(15)</sup> Ci riferiamo, in particolare, a quanto contenuto nei due saggi di B. CASINI, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., pp. 533-553 e *Notizie su alcuni fondi membranacei*, cit., pp. 93-107. Si veda inoltre *ID.*, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., pp. 704-710.

dove i dati più interessanti sono emersi in relazione alle raccolte di tipo miscellaneo <sup>(16)</sup>.

Rimandiamo ai successivi paragrafi per una breve analisi delle prime quattro (Bonaini, Da Scorno, Monini e Acquisto 1935), al cui interno sono stati rinvenuti documenti relativi alla Sardegna; ci limitiamo in questa sede a fornire alcuni dati essenziali sulle restanti otto raccolte.

Il fondo Mazzarosa-Fortunato comprende documentazione relativa a diverse famiglie pisane quali i Compagni, noti mercanti e banchieri, gli Alliata, i Cinquini e i Gaetani <sup>(17)</sup>.

Le pergamene Padricelli possono essere suddivise in quattro gruppi, ciascuno dei quali riferito a famiglie diverse: il più antico, relativo ai secoli XIV-XVI, riguarda la nota famiglia Delle Brache dedita al commercio dei pannilana; il secondo riguarda i Palmieri e i Palmerini da Cascina; il terzo gruppo si riferisce ad alcuni mercanti fiorentini fra cui i Peruzzi e i Salviati, mentre l'ultimo riguarda alcuni cittadini di Campiglia <sup>(18)</sup>.

Le pergamene Vierucci contengono atti relativi alle famiglie Bonconti, Griffi, Gaetani, Aiutamicrosto e Del Torto, documentazione varia inerente concessioni, privilegi e procure, alcuni provvedimenti civici e un atto dell'Ospedale di S. Asnello di Carraria Gonnelle in Chinzica <sup>(19)</sup>.

Le pergamene Paganini contengono benefici ecclesiastici, diplomi dottorali e di cittadinanza e diversi contratti, così come gli atti che compongono il dono Poggesi.

---

<sup>(16)</sup> Da notare come le pergamene Savi-De Filippi, se si eccettua un diploma di Maria Teresa, imperatrice d'Austria, del 4 novembre 1767, riguardino esclusivamente la famiglia del Testa di Nicosia; cfr. B. CASINI, *Notizie su alcuni fondi membranacei*, cit., p. 103.

<sup>(17)</sup> Il fondo Mazzarosa-Fortunato trae origine dalla famiglia Fabroni di Pistoia estintasi nella prima metà del XIX secolo con Carlo; una figlia di questo, Emilia, andò in sposa al marchese Giovan Battista Mazzarosa di Lucca, mentre una delle figlie di questa, Eufrosina, sposò il nobile Francesco Fortunato che vendette il fondo membranaceo all'Archivio di Stato di Pisa nel 1926; cfr. B. CASINI, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., p. 545.

<sup>(18)</sup> Cfr. B. CASINI, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., p. 546.

<sup>(19)</sup> Cfr. B. CASINI, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., p. 551.

Di maggior interesse si rivela il fondo Piccioli che comprende atti relativi a Calci, a S. Michele della Verruca, a S. Ermete d'Orticaria, a Monteoliveto, alla cattedrale di Pisa e alla famiglia Del Tignoso.

La raccolta Scheggi è in gran parte relativa alle famiglie fiorentine dei Ridolfi, Sostegni, Lippi e Strozzi <sup>(20)</sup>.

Le pergamene di Incerta provenienza, infine, riguardano alcuni cittadini di Campiglia, un contratto del 1336 attinente i conti di Biterno, una vertenza del 1413 per la pastura di Casalappi tra il Comune di Suvereto e Martino del fu Ghino di Campiglia, e alcuni atti relativi alle famiglie Upezzinghi, Lanfreducci, Da Scorno, Falcucci e gli Ubaldini di Firenze <sup>(21)</sup>.

La natura di queste raccolte, prodotte nel tempo da famiglie che non sembrava avessero avuto interessi in terra sarda, non induceva a pensare ad esiti oltremodo positivi per la nostra ricerca, i cui risultati sono stati invece soddisfacenti: all'interno di nove dei quarantuno fondi consultati abbiamo infatti riscontrato ventitré pergamene relative alla Sardegna contenenti, complessivamente, ventinove documenti compresi fra il 1239 e il 1513 <sup>(22)</sup>.

2. *Il Diplomatico Deposito Bonaini*. – Le ventinove pergamene che compongono questo fondo provengono dall'archivio di Francesco Bonaini, figura di grande spicco nella storia dell'archivistica italiana <sup>(23)</sup>.

---

<sup>(20)</sup> Cfr. B. CASINI, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., p. 552.

<sup>(21)</sup> Cfr. B. CASINI, *Notizie su alcuni fondi membranacei*, cit., p. 103.

<sup>(22)</sup> Il dato è immediatamente coglibile nell'ultima colonna della tabella di p. 3. Si veda anche la Tavola II, che chiude il presente lavoro, nella quale è stata riprodotta la successione cronologica "virtuale" degli atti citati, la cui edizione costituirà l'oggetto dell'Appendice documentaria. La reale successione degli atti nell'Appendice, riepilogata nella Tav. I, è dettata dall'ordine alfabetico dei Diplomatici come di seguito riportato: Deposito Bonaini, Dono e Acquisto Chiappelli, Da Scorno, Deposito Franceschi e Galletti, Acquisto Monini, Pia Casa di Misericordia, Rossellini-Gualandi, Deposito Simonelli (Provenienza Raù, Acquisto 1935).

<sup>(23)</sup> Cfr. R. AMICO, *Le origini dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., pp. 361-381 e G. PRUNAI, *Bonaini Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma 1969, pp. 513-516.

Nato a Livorno nel 1806, egli lasciò l'insegnamento universitario per dedicarsi, come già ricordato, all'organizzazione degli archivi di Stato della Toscana: Lucca, Siena, Firenze e Pisa. In questi ultimi due, grazie al fratello Gustavo, nel 1880 pervennero i suoi manoscritti che vertono principalmente su argomenti di storia medioevale toscana, con particolare riferimento alle fonti statutarie <sup>(24)</sup>.

La raccolta pergameneacea ha un carattere fortemente miscelaneo, da noi riscontrato attraverso l'esame del contenuto e della natura degli atti che la compongono. Al suo interno, due pergamene contengono un riferimento alla Sardegna: la prima, la più antica della nostra appendice documentaria, fu scritta nel 1239 e riguarda, seppure indirettamente, il giudice Pietro d'Arborea e Guglielmo conte di Capraia <sup>(25)</sup>. Già da tempo conosciuto agli studiosi di storia sarda e pisana <sup>(26)</sup>, questo documento deve essere riferito a un periodo particolarmente critico della storia della Sardegna quando, a motivo di una crisi di instabilità istituzionale determinatasi intorno al 1233 nei giudicati di Cagliari e di Torres, l'isola divenne teatro delle lotte scatenatesi all'interno di alcune famiglie pisane che miravano al controllo dei suoi territori strategici <sup>(27)</sup>. I pochi elementi presenti nella nostra documentazione non ci consentono di approfondire questo particolare aspetto della storia sarda, già oggetto di molteplici studi ai quali rimandiamo <sup>(28)</sup>. Ci limi-

---

<sup>(24)</sup> Cfr. R. AMICO, *Le origini dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 379. Il fondo è composto da 23 buste e contiene le seguenti serie: Studi di storia del medioevo; Rubriche, schede e bibliografie di statuti italiani; Carte e copie di statuti e manoscritti pisani. Il Diplomatico è composto da 29 pergamene di varia provenienza del periodo sec. XI-1509 (sec. XI 1, XII 5, XIII 4, XIV-XVI 19); cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 647 e pp. 704-705; *IBID.*, *Archivio di Stato di Firenze*, p. 157 e *ID.*, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., pp. 539-540.

<sup>(25)</sup> Cfr. il doc. I.

<sup>(26)</sup> Editto in E. BESTA, *Per la storia dell'Arborea nella prima metà del secolo decimoterzo*, in «Archivio Storico Sardo» vol. III, fasc.1-2, 3-4 (1907), pp. 323-334. Si rimanda, inoltre, per la ricostruzione dei fatti, a S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui "domini Sardinee" pisani*, Bologna 1988, pp. 50-53.

<sup>(27)</sup> Il problema, abbondantemente studiato, è ben sintetizzato in S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., p. 42 ss., al quale si rimanda.

<sup>(28)</sup> Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Padova 1908-1909; A. BOSCOLO, *I conti di Capraia, Pisa e la Sardegna*, Sassari 1964, *ID.*, *Chiano di Massa, Guglielmo*

tiamo in questa sede a commentare il contenuto dell'atto: il 3 gennaio 1239, nella chiesa di San Salvatore a Pisa, Gerardo del fu Ranieri Bocci, che due anni prima aveva rappresentato i Gualandi a una composizione col Comune di Pisa, ascoltato il consiglio "*fidelium regis domini Iudicis Petri et domini donicelli Guillelmi comitis et Guantini de Seta*", dichiarava che gli amici di Bartolomeo del fu Ranuccio Benedetto si erano impegnati a fare in modo che questi non avrebbe sposato nessuna donna senza la loro autorizzazione; mentre, al contrario, Bartolomeo aveva giurato, all'insaputa del giudice, che si sarebbe unito a una certa Agnese e che aveva accettato la dote e l'antefatto stabiliti dallo stesso Gerardo, in un primo tempo favorevole alle nozze. Non sono chiari i motivi che impedirono a Bartolomeo di sposarsi né le sue mire nell'intraprendere il matrimonio con Agnese, che Sandro Petrucci identifica con la marchesa di Massa, già moglie di Ranieri di Bolgheri, ritiratasi in convento a Pisa e tutrice del futuro giudice di Cagliari, Guglielmo. Appare invece chiaro che sia i Benedetto-Sismondi che i Bocci-Gualandi erano in stretti rapporti con Pietro d'Arborea: facevano parte della sua corte e avevano nei suoi confronti vincoli di fedeltà. Tra i «*fideles*» del giudice compare, inoltre, Guglielmo conte di Capraia, futuro giudice d'Arborea, indicato nel documento come donnichello, un titolo spettante a chi faceva parte della famiglia giudicale <sup>(29)</sup>.

Meno diretto è il legame che unisce la seconda pergamena alla Sardegna, il cui contenuto ci informa che Bonagiunta da Vico e Giacomo Fazelo, giudici e arbitri della Curia degli Arbitri di Pisa, in data 16 e 17 aprile 1336 emisero e resero pubblica una sentenza a favore di Giovanni, figlio di Bacciameo Maggiulini, creditore di una

---

*Cepolla, Genova e la Sardegna*, in *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Genova 1978; M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa 1973; ID., *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII e XIV*, Napoli 1989; F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985; S. PETRUCCI, *Tra S. Igia e Castel di Castro di Cagliari: insediamenti, politica, società pisani nella prima metà del XIII secolo*, in *S. Igia. Capitale giudicale*, Pisa 1986, pp. 235-242 e ID., *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit.

<sup>(29)</sup> Il conte di Capraia salì al trono dopo la morte di Pietro, intorno al 1241: Mariano, figlio di Pietro e della seconda moglie Sardinia, era ancora minore; cfr. S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., p. 43 e p. 77.



somma dovutagli dal Comune pisano per un prestito chiesto a suo tempo in occasione della guerra di difesa dell'isola <sup>(30)</sup>.

3. *Il Diplomatico Dono e Acquisto Chiappelli.* – È costituito da un piccolo fondo di tre pergamene donate all'Archivio di Stato di Pisa intorno al 1940 <sup>(31)</sup>, fra le quali si segnala, per un riferimento diretto alla Sardegna, il frammento del «*Constitutum usus pisanae civitatis*», proveniente da un codice che appartenne al pistoiese Luigi Chiappelli (1855-1936), insigne studioso di storia del diritto e della scienza giuridica. Si tratta di due carte che contengono, rispettivamente, i frammenti delle rubriche finali del Constituto: *De appellationibus* e *De penis publicis*, secondo una redazione del testo con riforme fino al 1258, anno della revisione condotta all'epoca del podestà Riccardo de Villa, e con modifiche e aggiunte al testo riconducibili alle revisioni degli anni 1270 e 1281 <sup>(32)</sup>. Al suo interno, e precisamente nel Cap. XLVII, rubrica VII, si fa espresso riferimento ai giudici pisani della regione sarda, ai quali viene concesso il diritto di giudicare le cause in appello <sup>(33)</sup>.

4. *Il Diplomatico Da Scorno.* – Le 162 pergamene che compongono questo fondo provengono dall'Archivio dell'omonima famiglia che ebbe origine da un Bencivieni, eletto tra gli anziani di Pisa nel 1321, e costituisce una delle prime acquisizioni dell'Archivio di Sta-

---

<sup>(30)</sup> Cfr. il doc. II.

<sup>(31)</sup> Cfr. B. CASINI, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., p. 352 e ID., *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 647.

<sup>(32)</sup> Per la bibliografia sugli Statuti pisani e per il presente frammento si rimanda unicamente a *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di F. Bonaini, vol. II, Firenze 1870 e P. VIGNOLI, *Catalogo di manoscritti o frammenti di manoscritti dei "Constituta legis et usus" di Pisa (sec. XII), di epoca medievale e moderna*, in «Bollettino Storico Pisano», vol. LXXIII (2004), pp. 145-213 e all'abbondante e aggiornato apparato bibliografico ivi contenuto. Per il Cap. XLVII e il riferimento alla Sardegna, cfr. B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo, I, Legislazione e funzionari*, in «Bollettino Storico Pisano», vol. XX (1939), pp. 1-32.

<sup>(33)</sup> Cfr. il doc. III.

to di Pisa dove fu depositato nel 1865, immediatamente dopo la sua istituzione, a seguito di regolare acquisto <sup>(34)</sup>. La raccolta presenta un carattere fortemente miscelaneo, gli atti che la compongono si riferiscono, infatti, oltre che a vari personaggi dei Da Scorno, anche alle famiglie Lanfranchi, Del Testa, Del Tignoso, Del Lante, Rossellini, Benevieni, Sancasciani e Mazzei.

Al suo interno, riguardano direttamente la Sardegna due pergamene. Entrambe datate 28 gennaio 1379, sono relative alla vendita, da parte degli eredi di Cegna, Nerio e Giovanni del Guercio, della metà intera «*pro indiviso*» di 13 pezzi di terra campia siti nel contado pisano, a favore di ser Colo Da Scorno del fu Bencivieni. Di interesse per il nostro contesto è il motivo della vendita: la necessità, da parte dei detti eredi, Antonio, Paolo, Francesca, Bacciamea e Cegna, di dover soddisfare almeno una parte del debito di 530 fiorini che, in forza di una sentenza arbitrale, essi avevano nei confronti di Arzocco de Tracho della villa di Posada in Sardegna <sup>(35)</sup>. Terminata con il versamento della somma nelle mani del creditore, la pratica della vendita fu, però, più complessa, tanto da richiedere la stesura, da parte dei notai Fino del fu Leopardo da Vico e Lupo figlio di Giovanni de Sancto Iusto in Caniccio, di due pergamene di grande formato (circa 2 metri di lunghezza complessivi). Fra l'antefatto, costituito dall'acquisto della terra da parte di Colo Da Scorno al prezzo di 150 fiorini d'oro <sup>(36)</sup>, e il contestuale versamento della somma nelle mani di Arzocco de Tracho <sup>(37)</sup>, furono infatti necessari alcuni passaggi obbligati: anzitutto, la nomina da parte della Curia dei Pupilli dei curatori degli eredi minori, ovvero le sorelle Francesca e Bacciamea, figlie di Giovanni, e Cegna, figlio di Nerio del Guercio, rispettivamente nelle persone del notaio Ranieri

---

<sup>(34)</sup> Il fondo è costituito da 1 busta (1477-sec. XIX) e contiene atti miscelanei riguardanti diverse famiglie pisane fra cui i Lanfranchi, i Del Testa e i Rossellini. Il Diplomatico è composto da 162 pergamene del periodo 1253-1806 (sec. XIII 4, XIV-XIX 158); cfr., B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 648 e p. 706, ID., *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., p. 542 e E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, pp. 476-477.

<sup>(35)</sup> Cfr i docc. IV-V.

<sup>(36)</sup> Cfr. il doc. IV.

<sup>(37)</sup> Cfr. il doc. V.

del fu Simone Cavalca da Vico e il già ricordato notaio Fino, cui seguì la pubblicazione della sentenza, ovvero la conferma dell'avvenuta vendita. I successivi passaggi, anch'essi contestuali, furono: la pubblicazione di una seconda sentenza, emessa stavolta da Nicola de Lanfreducci e Ludovico de Familia, giudici della Curia dei Pupilli, con la quale Colo da Scorno veniva autorizzato a versare ai citati curatori la somma dovuta, l'effettiva consegna del denaro nelle loro mani e, infine, il versamento della stessa somma al creditore Arzocco de Tracho.

5. *Il Diplomatico Deposito Franceschi e Galletti.* – Le 293 pergamene che compongono questo fondo provengono dall'Archivio dell'omonima famiglia livornese. I Franceschi, discendenti da Anton Paolo, nobile di Centuri, si stabilirono a Livorno di cui furono gonfalonieri. Francesco di Anton Paolo e altri esponenti della famiglia furono priori di Pisa. Ricevettero il nome e parte dell'eredità dei Galletti nel sec. XVIII attraverso il matrimonio di Lelio con Antonia figlia di Francesco Galletti. L'archivio fu depositato nell'Archivio di Stato di Pisa da Pia Bertelli e dal barone Livio Carranza il 2 aprile 1900<sup>(38)</sup>.

La raccolta pergameneacea presenta un carattere omogeneo sia in relazione ai contenuti che alla natura degli atti, riferibili per la gran parte ad attività economiche e istituzionali dei vari esponenti della famiglia. Al suo interno, sono riferibili alla Sardegna due pergamene. Di particolare interesse si rivela il primo atto, datato 2 gennaio 1272, attraverso il quale Giovanni del fu Ubaldo Visconti, giudice di Gallura e signore della terza parte del regno di Cagliari<sup>(39)</sup>, cedette in feudo a tre fratelli

---

<sup>(38)</sup> Cfr. Archivio di Stato di Pisa (di seguito A.S.P.), Inventario dell'Archivio Franceschi e Galletti, n. 54. Ordinato secondo il metodo alfabetico già dall'epoca anteriore al deposito, il fondo è composto da 77 cassette, 101 buste, 101 registri e volumi per il periodo 1311-sec. XIX. Si segnalano, in particolare, le seguenti serie: Fondazioni di Chiese (1311-1386), Ricevute e libro mastro (1755-1858) e numerosi atti contabili e di amministrazione dei beni, specie per i secc. XVII-XIX. Il Diplomatico è composto da 293 pergamene del periodo 1111-1803 (secc. XII 2, XIII 4, XIV-XIX 287); cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 648 e p. 706 e ID., *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., pp. 543-544.

<sup>(39)</sup> Alla caduta del giudicato di Cagliari nel 1256, il suo territorio, contrariamente a quanto disposto nel testamento del giudice Guglielmo III Cepola che la-

della famiglia Lanfranchi Malepa di Pisa la villa di Pau de Vigna sita nella Curatoria di Gippi con tutti i servi, le ancelle, i boschi, i pascoli etc., a esclusione di Pietro Mugeto, terrale dello stesso Giovanni. I Lanfranchi, da parte loro, giurarono di essere buoni e veri fedeli nei confronti di Giovanni e di difenderlo contro qualsiasi persona, a eccezione del Comune di Pisa <sup>(40)</sup>. È opinione di Bianca Fascetti, che prima di noi si è interessata al contenuto di questo documento nell'ambito di uno studio sulle caratteristiche del feudalesimo sardo nel periodo medievale <sup>(41)</sup>, che questo tipo di concessione, precedentemente classificata come "feudo improprio" <sup>(42)</sup>, ben consente la lettura di una gerarchia feudale che va dal Comune pisano, ai giudici, ai fedeli e ai terrali, a conferma che, con la metà del sec. XIII e il consolidarsi del dominio pisano diretto o indiretto, alcune forme feudali vennero introdotte anche in Sardegna. In sostanza, i giudici appartenenti a famiglie pisane erano considerati come feudatari del Comune pisano ed essi, a loro volta, emanavano delle concessioni di sapore feudale ad altre famiglie pisane <sup>(43)</sup>.

---

sciava tutti i suoi beni a Genova, fu diviso in tre parti fra le famiglie pisane dei Visconti, dei Capraia e dei Donoratico. Più precisamente il giudice di Gallura Giovanni, o Chiano, Visconti ebbe la parte orientale, il giudice d'Arborea Guglielmo di Capraia la parte centrale e i conti di Donoratico, Ugolino e Gherardo la parte occidentale. Su questi ultimi, in particolare, si rimanda all'approfondimento contenuto nel successivo paragrafo *Il Diplomatico Pia Casa di Misericordia*. Cfr. per la caduta del giudicato di Cagliari P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 tomi, in «Historiae Patriae Monumenta», voll. X-XI, Torino 1861, tomo I, doc. XCVII, pp. 375-377; per il testamento di Guglielmo III Cepola, marchese di Massa e ultimo giudice di Cagliari cfr. *IBID.* doc. XCVIII, p. 377 ss.

<sup>(40)</sup> Cfr. il doc. VI. Il documento è citato in E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, cit., pp. 412-413.

<sup>(41)</sup> Cfr. B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo. I, Legislazione e funzionari*, cit., pp. 1-32; *EAD.*, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo. II, Condizioni economiche e sociali*, in «Bollettino Storico Pisano», XXI (1941), pp. 1-72, in particolare le pp. 39-41. Si veda, inoltre, U.G. MONDOLFO, *Gli elementi del feudo in Sardegna*, in «Rivista Italiana di Scienze giuridiche», XXXIII, p. 354 ss.

<sup>(42)</sup> Cfr. L. GIAGHEDDU, *Il giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa*, Siena 1919, p. 80.

<sup>(43)</sup> Il problema dell'introduzione del feudalesimo in Sardegna è stato fra i più dibattuti tra gli studiosi dell'inizio del secolo scorso, in particolare da E. Besta (*La*

La seconda pergamena è riferibile all'ambiente ecclesiastico: contiene, infatti, la nomina al suddiaconato di Lutterio Alifondi di Calcinai da parte dell'arcivescovo di Cagliari Ranuccio il 26 febbraio 1306, per licenza datagli da Giacomo di Vico, vicario dell'arcivescovo di Pisa Giovanni di Polo <sup>(44)</sup>.

6. *Il Diplomatico Acquisto Monini*. – Le 172 pergamene che compongono questo fondo provengono dall'Archivio del sacerdote Stefano Monini, acquistato dall'Archivio di Stato di Pisa il 22 luglio 1903 <sup>(45)</sup>. La raccolta pergameneacea presenta un carattere fortemente miscelaneo: gli atti che la compongono si riferiscono, infatti, a numerose famiglie pisane quali i Lanfranchi, i Del Lante e i Fauglia; si rivela, piuttosto, di grande interesse per gli studi di diritto marittimo, grazie alla presenza di alcuni contratti di “*societas maris*” e “*loca maris*”, e per gli studi di diritto feudale <sup>(46)</sup>.

---

*Sardegna medioevale*, cit.) che propendeva per una sua origine aragonese e A. Solmi (*Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917) che, invece, sosteneva come già in precedenza vi fossero stati nell'isola “*non soltanto alcuni incompleti e disgregati elementi del feudo, ma proprio una non esigua serie di manifestazioni feudali o quasi feudali, sia pure nell'aspetto prevalentemente patrimoniale della società d'allora; per modo da poter concludere che, se gli aragonesi distesero in Sardegna il pieno assetto del feudo, nulla tuttavia innovarono, in senso proprio, rispetto all'origine organica dell'istituzione*”. La posizione del Solmi, cui si rifece in seguito R. Di Tucci, è stata ripresa e approfondita da M. Tangheroni (*Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, in *Sardegna Mediterranea*, Roma 1983, pp. 23-54 e *IBID.*, *La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?*, pp. 57-84) al quale si rimanda.

<sup>(44)</sup> Cfr. il doc. VII.

<sup>(45)</sup> Il fondo è composto da 5 volumi per il periodo secc. XIV-XVIII. Si segnalano, in particolare: 1 volume del sec. XIV contenente *Rubriche del Constitutum usus* del Comune di Pisa; 1 volume del sec. XIV contenente il Libro di ricordi autografo di Paolo Tronci (canonico della Primaziale pisana); 1 volume del XVIII sec. contenente lo Spoglio delle pergamene del Monastero di San Martino di Pisa; 1 volume dei secc. XVII-XVIII contenente Notizie storiche e stemmi delle famiglie pisane; 1 volume del 1626-1633 contenente un Quaderno di calligrafia. Il Diplomatico è composto da 172 pergamene del periodo 1190-sec. XIX (secc. XII 2, XIII 16, XIV-XIX 154); cfr., B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 648 e p. 710, *Id.*, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., p. 545.

<sup>(46)</sup> Cfr. B. CASINI, *Notizie su alcuni fondi membranacei*, cit., pp. 101-102.

Al suo interno un'unica pergamena, datata 18 luglio 1408, è atinente alla Sardegna. Il suo contenuto ricorda che Dino Patterio del fu Benedetto di Pisa, Onofrio di Nicola Aldinari di Barbialla e Piero Carriga di Sassari, avevano acquistato una nave chiamata Sant'Antonio con i relativi corredi e armamenti al prezzo di 147 fiorini d'oro da Giovanni Petruccio di Trapani, ma poiché uno dei tre proprietari, il Carriga di Sassari, aveva patronizzato la nave e navigato in diverse parti barattando in parte i corredi e gli armamenti, gli altri due lo obbligarono a pagare un terzo del loro valore <sup>(47)</sup>.

*7 Il Diplomatico Pia Casa di Misericordia.* – L'articolo 4 del decreto di istituzione dell'Archivio di Stato di Pisa lasciava al soprintendente generale agli Archivi toscani il compito di proporre le successive riunioni di fondi che riteneva necessarie per il completamento della sua documentazione. Fu in virtù di tale disposizione che Francesco Bonaini riuscì a far confluire nel nuovo Archivio, prima della sua inaugurazione avvenuta il 4 giugno 1865, il cospicuo fondo della Pia Casa di Misericordia <sup>(48)</sup>.

Fondata al principio del XIV secolo con lo scopo di aiutare le vedove, gli orfani e i poveri, con testamento di Bonifazio Novello conte

---

<sup>(47)</sup> Cfr. il doc. VIII. Il documento è citato in B. CASINI, *Notizie su alcuni fondi*, cit., p. 102, ma senza indicazioni di nomi e riferimenti alla Sardegna. Anche la data è erroneamente indicata come 18 luglio 1400.

<sup>(48)</sup> Cfr. per il decreto di istituzione B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 643. L'archivio della Pia Casa di Misericordia, il cui arco cronologico è compreso nel periodo 1307-sec. XIX, è costituito da 29 filze, 63 buste, 18 pacchi e 542 registri. Si segnalano, fra le serie principali: Statuti, Partiti e deliberazioni; Libri di ricordi di amministrazione; Contratti e istrumenti vari; Processi; Beneficenza; Campioni dei beni; Amministrazione generale dei beni; Eredità; Scritture e manoscritti vari. Da segnalare che documentazione relativa alla Pia Casa di Misericordia è inserita in altri fondi presenti nell'Archivio di Stato di Pisa; si vedano, in particolare, l'Archivio Tanfani Centofanti e, soprattutto, l'Archivio dell'Ente Comunale di Assistenza, al cui interno sono confluiti sia gli atti della Pia Casa sia quelli degli altri enti dalla stessa amministrati o che poi confluirono nella Federazione Opere Pie dalla loro fondazione. Cfr., B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 698, ID., *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., pp. 531-532 e M. LUZZATTO, *La Pia Casa di Misericordia e il suo recente riordinamento*, in «La Nazione», marzo 1934.

di Donoratico, nel 1340 acquisì diversi territori del contado pisano sui quali ci soffermeremo in seguito <sup>(49)</sup>. A questi si aggiunsero molteplici elargizioni e acquisti fra i quali si annoverano: l'affidamento dell'amministrazione del collegio Puteano, fondato nel 1604 dall'Arcivescovo Carlo Antonio del Pozzo per i giovani piemontesi che volessero frequentare lo studio pisano; i beni lasciati nel 1629 da Lattanzio dal Poggio e nel 1630 da Accurzio Ceuli per il conferimento di doti; l'acquisto, nel 1685, delle Terme di San Giuliano, il cui uso gratuito fu concesso agli ammalati poveri della diocesi di Pisa almeno sino al 1763, anno in cui furono erette in ente morale autonomo. Dal 1928, la Pia Casa di Misericordia fu inserita nella Federazione pisana di opere pie elemosiniere e di cura; dal 1932 fece quindi parte della Congregazione di Carità; la sua amministrazione passò poi, nel 1937, all'Ente Comunale di Assistenza <sup>(50)</sup>.

Relativamente al fondo Diplomatico, ricordiamo che è costituito da 494 pergamene relative agli anni 1228-1722 <sup>(51)</sup> e presenta un carattere omogeneo sia in relazione ai contenuti che alla natura degli atti, riferibili esclusivamente a compravendite, quietanze, arbitrati, sentenze e lasciti testamentari in favore del pio istituto. Un attento controllo condotto sui due volumi contenenti lo Spoglio del Diplomatico <sup>(52)</sup> e la successiva verifica su alcuni atti, ci consente di aggiungere qualche elemento interessante relativo alla lunga storia di

---

<sup>(49)</sup> Si tratta di un dato inedito, finora assente nella bibliografia inerente la Pia Casa di Misericordia, da noi rilevato attraverso l'esame diretto condotto sulle pergamene del Diplomatico delle quali parleremo più avanti in quanto oggetto del presente lavoro.

<sup>(50)</sup> A seguito della soppressione degli Enti Comunali di Assistenza in tutto il territorio italiano nel 1987, l'archivio dell'E.C.A. pisano, al cui interno sono conservati vari atti del XIX secolo relativi alla Pia Casa di Misericordia, venne versato nel 1988 nell'Archivio di Stato di Pisa. Cfr. A.S.P., *Inventario dell'Ente Comunale di Assistenza*, n. 80, pp. 1-12. Cfr., inoltre, B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 698.

<sup>(51)</sup> Nel complesso, le 495 pergamene risultano così distribuite: secc. XIII 22, XIV-XVIII 472. Un documento del 1053 è una copia moderna di un falso; cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 698.

<sup>(52)</sup> Cfr. A.S.P., Spogli nn. 11 e 12. Il n. 11 contiene 239 pergamene degli anni 1228-1417, il n. 12 ne comprende 255 per gli anni 1417-1722.

questa antica istituzione, probabilmente già attiva sul finire del XIII secolo <sup>(53)</sup>, dal momento che uno dei primi atti della raccolta allude, nel 1305, alla presenza in Pisa di luoghi già edificati per accogliere i poveri e alla distribuzione di legati fatti in loro favore <sup>(54)</sup>. Quello stesso anno l'arcivescovo Giovanni di Polo propose che dodici ufficiali fossero eletti quali procuratori, difensori e protettori delle non meglio identificate opere di pietà e beneficenza cittadine <sup>(55)</sup>; proposta che fu accolta fra il 15 e il 25 giugno 1305 dal Consiglio del Senato, dagli Anziani, dal loro Consiglio Maggiore e Minore e dagli altri ordini della città <sup>(56)</sup>. Le elezioni avvennero nella chiesa di Sant' Ambrogio il successivo 29 settembre da parte di Tingo Ildebrando de Stellaria della cappella di Sant' Ilario <sup>(57)</sup>, poi approvate con decreto del 19 aprile 1308 dallo stesso Senato e dagli Anziani del Popolo <sup>(58)</sup>. Successivi atti del periodo 1314-1318 attestano l'effettiva esistenza di un Ospedale o Casa di Misericordia, chiamato anche Collegio della Misericordia di Pisa, diretto da dodici governatori e avente sede nella «*carriaria Sancti Egidii*» <sup>(59)</sup>. È infine del 7 aprile 1318 una richiesta presentata al Senato della città affinché i dodici ufficiali, che fino ad allora avevano presieduto alle opere di beneficenza, fossero dichiarati protettori perpetui della Casa di Misericordia e dei suoi beni. Nella medesima occasione venne richiesta l'elezione di un *camerarius*, successivamente definito rettore, che amministrasse bene e lealmente il denaro

---

<sup>(53)</sup> Cfr. E. RINALDI, *L'istituzione della Pia Casa di Misericordia in Pisa*, in «Studi Storici», vol. I, fasc. I (1901), pp. 189-215.

<sup>(54)</sup> Cfr. A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1306 giugno 25 edito in E. RINALDI, *L'istituzione della Pia Casa*, cit., pp. 209-210.

<sup>(55)</sup> Cfr. A.S.P., *Diplomatico Coletti* 1305 marzo 16 edito in E. RINALDI, *L'istituzione della Pia Casa*, cit., pp. 209-210.

<sup>(56)</sup> Cfr. A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1306 giugno 25 edito in E. RINALDI, *L'istituzione della Pia Casa*, cit., pp. 209-210.

<sup>(57)</sup> Cfr. A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1306 settembre 29 edito in E. RINALDI, *L'istituzione della Pia Casa*, cit., pp. 209-210.

<sup>(58)</sup> Cfr. A.S.P. *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1309 aprile 19 edito in E. RINALDI, *L'istituzione della Pia Casa*, cit., pp. 209-210.

<sup>(59)</sup> Cfr. A.S.P. *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1314 gennaio 13; 1315 giugno 5; 1316 settembre 15; 1319 aprile 7.



destinato ai poveri; venne anche richiesto l'affidamento e il controllo diretto, da parte degli stessi dodici governatori, delle carceri cittadine a causa di «*illicitas exationes et iniurias quas faciebant suprastantes carceris pisani communis et etiam guardie a miseris et pauperibus carceratis et alia turpia et illicita, que in dicto carcere commictebantur et fiebant*»<sup>(60)</sup>.

Il governo della Pia Casa di Misericordia passò successivamente al Comune sino all'anno 1513 quando, con privilegio del pontefice Leone X, l'istituto venne restituito alla precedente amministrazione<sup>(61)</sup>. Ancora nei primi anni del 1900 la Pia Casa era presieduta da dodici funzionari, fra cui tre governatori e nove elemosinieri, due dei quali con titolo e autorità di governatori supplenti<sup>(62)</sup>.

Ritornando al Diplomatico e al contenuto delle pergamene, ricordiamo che esse contengono atti di vendita, pagamenti e lasciti testamentari in favore del Collegio<sup>(63)</sup>; non deve perciò stupire se all'interno della raccolta sono conservati anche atti relativi alla famiglia della Gherardesca che, lo ricordiamo, attraverso Bonifazio Novello conte di Donoratico, aveva donato un cospicuo patrimonio alla Casa di Misericordia. Si tratta, nello specifico, di tredici pergamene degli anni 1273-1513 che contengono ben ventitré documenti alcuni dei quali relativi alla proprietà da parte dei Donoratico di territori del contado pisano, compresi quelli che il detto Bonifazio, con testamento rogato in data 19 luglio 1337 dal notaio Benincasa del fu Giuntarello del Castello di Cagliari, aveva lasciato in eredità alla Pia Casa di Pisa<sup>(64)</sup>. Il

---

<sup>(60)</sup> Cfr. A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1319 aprile 7, e A.S.P., *Provvisioni del Senato*, 48, cart. 25, 1319 aprile 7, edito in E. RINALDI, *L'istituzione della Pia Casa*, cit., pp. 213-215. L'intitolazione «*Opera della Misericordia e delle Carceri di Pisa*» è attestata in un atto del 1357 dicembre 27; cfr. A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1358 dicembre 27.

<sup>(61)</sup> Cfr. il doc. XVIII.

<sup>(62)</sup> Cfr. E. RINALDI, *L'istituzione della Pia Casa di Misericordia*, cit., p. 198.

<sup>(63)</sup> Cfr. per indicazioni inerenti le proprietà fondiarie della Pia Casa di Misericordia M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, cit., p. 157 ss.

<sup>(64)</sup> Il testamento di Bonifazio Novello, per il quale rimandiamo a R. RUBIU, *Pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (San Martino, San'Anna, San Paolo all'Orto, Santa Marta, Nicosia, San Silvestro e San Domenico)*, in corso di stampa, è citato in A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1376 giugno 14.

loro contenuto giustifica, quindi, sia l'acquisizione di questi atti da parte del pio istituto, sia la loro conservazione all'interno del proprio archivio, a suo tempo confluito in quello di Pisa <sup>(65)</sup>.

Delle tredici pergamene otto riguardano la Sardegna. Fra queste, due in particolare, sono riferibili agli stretti legami che unirono l'isola ai vari esponenti della famiglia dei Donoratico a partire dalla seconda metà del XIII secolo <sup>(66)</sup>.

È d'obbligo ricordare, seppur brevemente, che questo fu per la Sardegna un periodo particolarmente travagliato. Nel 1256 cadde il giudicato di Cagliari e il suo territorio fu diviso in tre parti fra le famiglie pisane dei Visconti, dei Capraia e dei Donoratico <sup>(67)</sup>. Più precisamente il giudice di Gallura Giovanni, o Chiano, Visconti, ebbe la parte orientale, il giudice d'Arborea Guglielmo di Capraia la parte centrale e i conti di Donoratico, Ugolino e Gherardo, la parte occidentale. Ciascuno di essi si intitolò *Signore della terza parte del regno di Cagliari* <sup>(68)</sup>.

---

<sup>(65)</sup> Cfr., nell'ordine, A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1273 maggio 19; 1282 marzo 2 (cfr. il doc. IX); 1298 marzo 4 (cfr. il doc. X); 1304 settembre 16 (cfr. i docc. XI-XIII); 1322 maggio 11 (cfr. il doc. XIV); 1326 dicembre 18 (cfr. il doc. n. XV); 1337 luglio 21; 1340 ottobre 31; 1340 dicembre 4 (cfr. il doc. XVI); 1352 aprile 1; 1377 gennaio 5 (cfr. il doc. XVII); 1377 gennaio 14; 1513 novembre 25 (cfr. il doc. XVIII).

<sup>(66)</sup> Cfr. i docc. IX e XV. Relativamente ai rapporti precedentemente intercorsi fra la famiglia della Gherardesca e la Sardegna e agli interessi di questa nell'isola, si rimanda alla sintesi contenuta in S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., pp. 42-53 e alla bibliografia ivi citata. Per il periodo successivo si veda anche C. TASCA, G. SERRA, *Epigrafi medioevali di Villa di Chiesa: note per la storia della città alle sue origini*, in *Studi su Iglesias medioevale*, Pisa 1985, pp. 271-285.

<sup>(67)</sup> Cfr. sull'argomento E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, cit., p. 225 ss., A. SOLMI, *Studi Storici*, cit., p. 214 ss. e la sintesi contenuta in S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, cit., pp. 57-71, la bibliografia ivi citata e la precedente nota n. 28.

<sup>(68)</sup> Per la caduta del giudicato si rimanda al documento contenente i patti della resa del centro di S. Igia ai pisani nel quale si legge "*Dominus Guillelmus comes Caprariae et iudex Arboreae et tertiae partis regni Callaritani... et Dominus Johannes vicecomes iudex Gallurii et tertiae partis regni Callaritani ... et Gherardus comes et Ugolinus Guelfus comes, iudices tertiae partis dicti regni Callaritani...*"; cfr. P. TOLA, *Codex Diplomaticus*, cit., doc. XCVII, pp. 375-377. Relativamente ai ter-

Per quanto riguarda la casata dei Donoratico, sappiamo che in quegli anni era divisa in tre rami: quello di Gherardo il Vecchio, del fratello Bonifazio e del loro nipote Ugolino<sup>(69)</sup>. Poiché il ramo di Bonifazio venne escluso dalla divisione in quanto non partecipò alle lotte nell'isola<sup>(70)</sup>, il titolo venne assunto da Gherardo e da Ugolino che, in principio, governarono di comune accordo la loro terza parte costituita dalle Curatorie di Nora, Decimo, Sulcis, Sigerro e Campidano, senza alcuna divisione interna<sup>(71)</sup>. Poiché Ugolino è attestato nel 1271 come «*Signore della sesta parte del regno di Cagliari*» si pensa che la divisione delle terre fra i due rami dovette avvenire in seguito al 1268, anno della morte di Gherardo il Vecchio<sup>(72)</sup>. Nel 1282, anche i figli di quest'ultimo, Ranieri e Gherardo si intitolavano *Signore della sesta parte del regno di Cagliari* come si rileva da un atto particolarmente significativo, conservato proprio nel Diplomatico della Pia Casa di Misericordia, nel quale i due fratelli nominarono loro procuratore in Sarde-

---

ritori, sappiamo che i Capraia ebbero una parte del Campidano e alcuni castelli di confine lungo i monti della Barbagia; i Visconti il castello di Quirra e l'Ogliastra; Ugolino di Donoratico e Gherardo ebbero Villa di Chiesa, Domusnovas e dintorni e il castello di Gioiosa Guardia nel Sigerro con i territori circostanti, cfr. A. SOLMI, *Studi Storici*, cit., pp. 304 ss.

<sup>(69)</sup> Gherardo il Vecchio, forse marito di Teodora figlia di Bonifazio III di Monferrato, ebbe due figli maschi: Bonifazio, morto nel 1312, e Ranieri, morto nel 1325, che nel 1268 ereditarono il titolo di *Signori della sesta parte del regno di Cagliari*. Ugolino, figlio di Guelfo (fratello di Gherardo il Vecchio) e di Uguccionella, ebbe quattro figli maschi legittimi: Gaddo, morto forse nel 1288, Uguccione, morto nel 1288, Lotto e Guelfo morti nel 1295. Questi ultimi ereditarono nel 1288 la parte del cagliaritano spettante al padre. Cfr. LL. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, *Genealogie Medioevali di Sardegna*, tavv. XI, XII, XIII.

<sup>(70)</sup> Cfr. C. TASCA, G. SERRA, *Epigrafi medioevali di Villa di Chiesa*, cit., p. 285.

<sup>(71)</sup> Le curatorie di Nora e Decimo risultano appartenenti ai Donoratico in un registro di rendite attribuibile agli anni 1259-1294; cfr. F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXV, fasc. 1-2 (1957), p. 319 ss.

<sup>(72)</sup> Cfr. P. TOLA, *Codex Diplomaticus*, cit., doc. XCII, p. 391. Per la morte di Gherardo cfr. P. TRONCI, *Annali pisani*, t. I, Pisa 1868, p. 485, dove negli avvenimenti dell'anno 1268 è riportato "Il 23 del mese di ottobre, sopra un palco innalzato sulla piazza del mercato di Napoli, presso il mare, cadde la testa di Corradino, del duca d'Austria, del conte Gherardo di Donoratico".

gna Bacciameo Guinizelli per redigere le scritture relative sia all'esazione delle somme loro spettanti nel giudicato di Cagliari sia alla divisione delle loro terre e beni in Sardegna <sup>(73)</sup>. Ciò induce a pensare che la spartizione fosse molto controversa, giacché a distanza di undici anni Ranieri e Bonifazio, pur intitolandosi anch'essi *Signori della sesta parte del regno di Cagliari* furono costretti a nominare un procuratore per definire l'entità dei loro beni nell'isola. Sappiamo da altre fonti che Ugolino possedeva certamente i territori di Iglesias e dell'Argentiera, nel Sigerro <sup>(74)</sup>, ma alla sua morte, poiché accusato di tradimento, questi furono incamerati dal comune di Pisa che, a suo tempo, aveva mantenuto la potestà maggiore su tutte le terre dell'ex giudicato cagliaritano <sup>(75)</sup>. Successivamente, il figlio di Ugolino, Guelfo, già castellano del Castello di Cagliari, si diresse verso il Castello di Gioiosa Guardia difeso dal conte Bonifazio e lo espugnò con l'aiuto di suo fratello Lotto, per poi dirigersi verso Iglesias dove, insieme, essi rivendicarono il titolo di *Signore della terza parte del regno di Cagliari* giacché, in questo momento, erano effettivamente in possesso sia del sesto loro spettante sia del sesto del ramo di Gherardo <sup>(76)</sup>. Il quadro cambiò nuovamente dopo il 1295 quando, morti Guelfo e Lotto, Ranieri (figlio di Gherardo) rientrò in possesso di Villamassargia col castello di Gioiosa Guardia, già di diritto suoi e del fratello Bonifazio <sup>(77)</sup>. Successivamente, con la prima pace conclusa fra i Pisani e gli Aragonesi nel 1324 <sup>(78)</sup>,

---

<sup>(73)</sup> Cfr. il doc. IX. Relativamente a Bonifazio, la sua prima menzione risale al 1272, cfr. A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1273 maggio 19.

<sup>(74)</sup> L'Argentiera era composta dagli odierni territori di Iglesias, Musei, Domusnovas, Villamassargia e Gonnese, cfr. C. TASCA, G. SERRA, *Epigrafi medioevali di Villa di Chiesa*, cit., p. 281.

<sup>(75)</sup> Ugolino fu accusato di aver voluto cedere il Castello di Cagliari ai Genovesi e di essersi accordato con Lucca e Firenze contro Pisa e per questo motivo venne condannato a morte, cfr. F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici fra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, vol. I, Padova 1961, p. XXXIV.

<sup>(76)</sup> Cfr., per la ricostruzione dell'intera vicenda, C. TASCA, G. SERRA, *Epigrafi medioevali di Villa di Chiesa*, cit., pp. 282-283.

<sup>(77)</sup> A.S.P., *Diplomatico Cappelli* 1298 giugno 10, edito in L. D'ARIENZO, *Il notariato a Iglesias in epoca comunale*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXXV (1986), pp. 23-33.

<sup>(78)</sup> Ricordata all'interno della nostra seconda pergamena qui edita con il n. XV.

vennero riconfermati a Ranieri e al nipote Bonifazio Novello (essendo nel frattempo morti sia il padre Bonifazio nel 1312 che Gherardo o Gaddo nel 1320) il castello di Gioiosa Guardia con altri beni del Sigerro, nello stesso modo in cui lo possedevano *quando Commune Pisarum dominabatur ibidem*, dietro pagamento di 1.000 fiorini d'oro all'anno <sup>(79)</sup>. Due anni dopo, in occasione del secondo trattato di pace, gli stessi territori (per la prima volta espressamente indicati nel nostro documento) di Gioiosa Guardia, Gonnese e Villamassargia, vennero avocati a sé in perpetuo dal re Giacomo II d'Aragona, che li tolse al ramo di Gherardo in quanto fondamentali per il sostentamento delle Argentiere di Villa di Chiesa, con la riduzione del pagamento annuo da 1.000 a 100 fiorini, a conferma della ricchezza di questi territori. Ai Donoratico vennero lasciate solamente le terre più povere ovvero le curatorie di Nora, Decimo e Campidano <sup>(80)</sup>.

Le rimanenti sei pergamene si riferiscono all'isola in modo meno diretto, pur riguardando anch'esse esponenti della casata dei Donoratico, per i quali viene ricordato il titolo di *Signore della sesta parte del regno di Cagliari*: dai già ricordati Ranieri e Bonifazio il Vecchio con la moglie di quest'ultimo Adelasia e il loro figlio Gherardo <sup>(81)</sup>,

---

<sup>(79)</sup> Il testo della pace è pubblicato in A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952, p. 419 (appendice n. XLVI).

<sup>(80)</sup> Per il secondo trattato di pace cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña*, cit., p. 335 (appendice LVII). I patti con i Donoratico sono riportati all'articolo 19, per i quali si rimanda anche a P. TOLA, *Codex Diplomaticus*, cit., doc. XXXIV, p. 681 e A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1326 dicembre 18, qui edito con il n. XV. Essendo nel frattempo morto Ranieri, i beni sardi di quest'ultimo furono confermati ai tre figli Tommaso, Bernabò e Gherardo. A quest'ultimo, l'11 febbraio 1352, il re d'Aragona Pietro IV concesse in feudo le terre già del fratello Bernabò morto senza eredi legittimi; cfr. Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, *Canc. Sardiniae*, Reg. n. 1020, f. 51r. Gherardo, che appare ancora citato in un documento del 18 dicembre 1353 (edito in L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, doc. 448, p. 231), fu l'ultimo "Signore della sesta parte del regno di Cagliari": per aver aiutato il ribelle Mariano d'Arborea, nel 1355 fu privato dei territori e dei beni sardi che furono incamerati dal fisco regio; cfr. *Ibidem*, Reg. 1028, f. 53r.

<sup>(81)</sup> Cfr. i docc. X, XI, XII, XIII. Il primo, datato 1298 marzo 4, contiene un mandato di procura a favore di Lotto conte di Montescudaio da parte di Bonifazio il Vecchio e la conferma dei precedenti mandati alla moglie Adelasia. Per quanto riguar-

ai figli di questo Bonifazio Novello e Giustina <sup>(82)</sup>, sino a Tommaso, Bernabò e Gherardo figli di Ranieri <sup>(83)</sup>. Alcune di esse sono interessanti anche per la ricostruzione delle vicende della Pia Casa di Misericordia. Ci soffermeremo, in particolare, sul contenuto di un atto rogato a Castagneto Carducci, oggi in territorio di Livorno, dal quale apprendiamo l'esatta consistenza dei beni che Bonifazio Novello lasciò alla Pia Casa al momento della sua morte: la curia di Monteroni in Camaiano; tutto Castelnuovo di Camaiano composto da mura, palazzi, case, torre merlata e castello solarato posto nel Comune di Castelvechio; tutte le case, terre colte e incolte, prati, boschi, acquedotti posti in Camaiano e nelle curie dei detti castelli nuovo e vecchio di Camaiano ovvero in Paldratico, Cesari, Cafagio, Popogna, Gabbro e Torricchio <sup>(84)</sup>. Negli anni successivi, questi territori furo-

---

da i conti di Montescudaio, prendevano il nome dall'omonima località della Maremma, sita in Val di Cecina, presso Guardistallo (a circa 20 Km da Volterra) dove avevano alcuni possedimenti anche i Donoratico, con i quali ebbero buoni rapporti; cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, cit., p. 420, che cita il documento.

Il documento XI, datato 1303 settembre 16, contiene la divisione dei beni continentali spettanti ai fratelli Bonifazio e Ranieri. Attraverso una specie di estrazione a sorte, al primo toccarono i beni del Comune di Guardistallo e di Bolgheri; a Ranieri toccarono i beni di Donoratico, Colle Mezzano e Rosignano.

Sappiamo inoltre che pochi mesi dopo, attraverso il proprio procuratore Bartolomeo Sismondelli, Bonifazio acquistò nuovi territori siti nel Comune di Bolgheri da Lamberto da Buriano dei Gualandi (cfr. il doc. XII) e dal conte Guelfo, pronipote del celebre Ugolino suo zio (cfr. il doc. XIII). Nel 1336 è inoltre ricordata Teccia della Gherardesca, figlia di Bonifazio e di Tora, vedova di Alberto de Mangona; cfr. A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1337 luglio 21.

<sup>(82)</sup> Cfr. i docc. XIV, XVI, XVII, XVIII. Troviamo la citazione di Giustina, sorella di Bonifazio Novello, nell'atto datato 1321 maggio 11 (cfr. il doc. XIV) dal quale risulta che il tutore di Bonifazio era Tinuccio di Lemno, il più importante esponente della famiglia dei Della Rocca, cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, cit., p. 430. Il documento XVI fu rogato a San Martino all'Arno in data 1339 dicembre 4. Contiene l'atto d'acquisto, da parte di Bonifazio Novello, dei territori di Machietta, Guardia e Vicarello posti ai confini del contado pisano. Risulta citato in E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, cit., p. 388, ma è erroneamente collocato nel Diplomatico Roncioni.

<sup>(83)</sup> Cfr. il doc. XV.

<sup>(84)</sup> Cfr. il doc. XVII attraverso il quale sappiamo che Giacomo conte di Castagneto del fu Lorenzo, curatore di sua nipote Masa del fu Gualando di Lorenzo,

no in più occasioni sottratti alla Pia Casa, tanto che nel 1376 fu necessaria una lunga causa per dirimere la lite sorta con le sorelle Masa e Getta del fu conte Gualando che ne rivendicavano la proprietà<sup>(85)</sup>. Nel 1513 si rivelò risolutivo l'intervento del pontefice Leone X che restituì definitivamente al pio istituto quanto Bonifazio, all'epoca *Signore della sesta parte del regno di Cagliari*, gli aveva a suo tempo donato<sup>(86)</sup>.

8. *Il Diplomatico Rosselmini-Gualandi*. – Composta da 222 pergamene comprese fra gli anni 1236-1751<sup>(87)</sup>, la raccolta presenta un carattere omogeneo in relazione ai contenuti e alla natura degli atti, in gran parte riferibili alle attività economiche dei vari esponenti delle due famiglie.

Il nucleo principale di pergamene, che arriva sino al XV secolo, riguarda i Rosselmini e si rivela di grande interesse per la storia della famiglia. Discendenti da Rosselmino del fu Pietro, mercante di Mar-

---

da una parte, e il notaio Cerbone del fu Duccino da Castagneto procuratore del Collegio e Casa di Misericordia e Misericordia delle Carceri di Pisa dall'altra, composero in data 5 gennaio 1377 una lite pendente fra le due parti a causa di una sentenza proferita dal podestà Betto Gorgerie da Montemelone il 14 giugno 1376 a favore del Collegio, contro Masa e sua sorella Getta. Queste ultime, infatti, ricusavano la sentenza mentre il Collegio, all'epoca rappresentato dal notaio Bartolomeo da Montefoscoli, chiedeva la restituzione delle spese sostenute nella causa. A seguito della composizione le due parti si accordarono nel modo seguente: Masa e Getta riconobbero la validità della sentenza mentre il Collegio rinunciò al rimborso delle spese, impegnandosi a dare in locazione a Pietro dei Gualandi e a Nicolao di Nicchio, per nove anni e al prezzo di 100 libbre annue, tutti i beni compresi nella detta sentenza.

<sup>(85)</sup> La sentenza emessa dal podestà di Pisa in data 14 giugno 1376 condannava le sorelle Masa e Getta alla restituzione al Collegio e Casa di Misericordia di tutti i territori citati nel documento di cui alla nota precedente, lasciati in eredità allo stesso Collegio da Bonifazio Novello con testamento del 19 luglio 1337 rogato dal notaio Benincasa detto Casuccio del fu Giuntarello del Castello di Cagliari; cfr. A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1377 giugno 14.

<sup>(86)</sup> Cfr. il doc. XVIII.

<sup>(87)</sup> Le 222 pergamene sono così suddivise: secc. XIII 6, XIV-XVIII 216; cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 648 e p. 706.

ciana, essi si inurbarono intorno alla metà del XIII secolo <sup>(88)</sup>; successivamente, grazie ai commerci e all'attività bancaria aumentarono notevolmente le proprie ricchezze guadagnandosi la partecipazione alla vita politica pisana <sup>(89)</sup>.

Un documento del XIV secolo ci informa che i Rosselmini furono legati alla Sardegna attraverso Francesco figlio di Mino della cappella di San Paolo all'Orto di Pisa. Trovandosi nella Villa di Stampacce, oggi quartiere di Cagliari, in condizioni di salute precarie, il 3 agosto 1340 egli dettò il proprio testamento con il quale nominava unico erede per i beni spettantigli nell'isola il padre Mino e suoi esecutori testamentari Neri da Settimo del fu Bindo e Ghiso da Oratorio del fu Betto entrambi abitanti di Stampacce. Colo Sanna del fu Francesco di Venezia, Andrea Pucci calzolaio di Stampacce, Simone Comandini del Castello di Cagliari, Mariano di Lio di Orosei, e i fratelli Antioco e Pietro di Stampacce presenziarono alla stesura dell'atto, rogato dal notaio cagliaritano Leonardo del fu Giovanni Romano nella bottega di donna Madina vedova di Vanni Upezzinghi sita in via San Giorgio <sup>(90)</sup>.

I Gualandi, antica famiglia consolare pisana, costituirono una potente consorceria con altre famiglie minori: i Conca, i Buglia, i Maccaioni, i Tanucci, i Ghirba, i Pellai e i Cortevecchia. Nel XIII secolo ebbero parte preminente nella direzione politica della repubblica di Pisa come consoli, senatori, ambasciatori e armatori di navi. Dopo il XIV secolo la loro influenza politica e la potenza economica andarono però diminuendo, tanto che diversi membri della consorceria dovettero darsi alle attività commerciali o accettare, per vivere, modesti impieghi <sup>(91)</sup>. Sappiamo che il ramo Rosselmini-Gualandi

---

<sup>(88)</sup> Cfr. all'interno del Diplomatico l'atto del 22 dicembre 1236 citato in B. CASINI, *Notizie su alcuni fondi membranacei*, cit., p. 96.

<sup>(89)</sup> Si segnala, a questo proposito, un gruppo di atti della seconda metà del XV secolo riguardanti il commercio del minerale di ferro dell'isola d'Elba esercitato da Adovardo Rosselmini e l'attività commerciale di Giovanni nelle Fiandre e di Odoardo a Montpellier; cfr. B. CASINI, *Notizie su alcuni fondi membranacei*, cit., pp. 96-97.

<sup>(90)</sup> Cfr. il doc. XXII.

<sup>(91)</sup> Cfr. B. CASINI, *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., pp. 547-548, e E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, cit., pp. 394-400.



discende da Andrea di Adovardo i cui eredi, nel XVII secolo, aggiunsero il nome Gualandi per disposizione testamentaria di Maria Anna di Anton Maria Gualandi, moglie di Giuseppe Rosselmini.

Un nutrito numero di pergamene del fondo concerne l'attività di questa consorterìa nei rami Corte, Pellai e, soprattutto, dei Cortecvecchia <sup>(92)</sup>. Gli interessi in Sardegna dei Cortecvecchia sono attestati da tre atti della seconda metà del XIII secolo, di cui due redatti nell'isola, attraverso i quali sappiamo che Guglielmo del fu Gherardo Cortecvecchia della casa dei Gualandi nel XIII secolo possedeva un'armenteria nella villa di Leni sita nella Curatoria di Gippi, amministrata per suo conto da Filippo Rosso del Castello di Cagliari sino al 26 marzo 1261 <sup>(93)</sup>. Motivi a noi sconosciuti, ma certamente legati a una cattiva amministrazione, indussero Gherardo ad allontanare l'armentario dai suoi possedimenti e a nominare un nuovo procuratore nella persona di Ranieri Guercio del fu Enrico Campanaro. Quest'ultimo amministrò i beni sardi di Gherardo almeno sino ai primi giorni di agosto dell'anno successivo quando, nuovo armentario della villa di Leni risulta essere Michele Berte del fu Benecto al quale, fra il 12 e il 18 agosto del 1262 furono consegnati i conti relativi alla precedente amministrazione <sup>(94)</sup>.

9. *Il Diplomatico Deposito Simonelli (Provenienza Raù)*. – Le 223 pergamene che compongono questo fondo provengono dall'Archivio della famiglia Raù-Dell'Hoste <sup>(95)</sup>. Si tratta di una raccolta di carat-

---

<sup>(92)</sup> Cfr. B. CASINI, *Notizie su alcuni fondi membranacei*, cit., pp. 96-97. Si segnalano, inoltre, una transazione del 1485 relativa alla famiglia Upezzinghi, due contratti del 1486 e 1487 relativi alla nota famiglia fiorentina dei Bardi e una procura del 1495 fatta da Andrea Lanfreducci, Vessillifero di Giustizia, per assoldare 1.000 fanti e 300 cavalieri e per ricevere 10.000 fiorini necessari per la difesa di Pisa dai fiorentini, cfr. B. CASINI, *Notizie su alcuni fondi membranacei*, cit., pp. 96-97.

<sup>(93)</sup> Cfr. il doc. XIX. Un Gherardo Cortecvecchia fu, nel 1206, podestà di Pisa, cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, cit., p. 40 e pp. 393-394 per quanto riguarda la famiglia.

<sup>(94)</sup> Cfr. i docc. XX e XXI.

<sup>(95)</sup> Il fondo, pervenuto all'Archivio di Stato di Pisa attraverso un deposito della famiglia Simonelli, è costituito dagli atti della Famiglia Raù e da quelli dei

tere omogeneo sia in relazione ai contenuti che alla natura degli atti, tutti riferibili all'attività dei vari esponenti della famiglia Raù<sup>(96)</sup>.

I Raù si distinsero già dalla fine del XIII secolo quando ricoprono alcune delle più importanti magistrature pisane: un Benvenuto fu Console dei pisani a Palermo nel 1283, diversi esponenti furono Anziani a partire dal 1291, altri furono Consoli del mare. Svolsero infine attività mercantile e bancaria su vasta scala in Pisa, a Napoli e ad Avignone. Dette attività, politica e mercantile, sono attestate anche in due pergamene che riguardano la Sardegna. La prima ci informa attraverso due distinti documenti che il 20 settembre 1314 Cione Raù venne eletto dagli Anziani di Pisa, col consenso del podestà Ugucione della Faggiola, rettore di Villa di Chiesa (oggi Iglesias) per un anno<sup>(97)</sup>, e che cinque giorni più tardi egli prestò il relativo giuramento nella Cancelleria del Comune, impegnandosi a condurre bene e lealmente la rettoria e a custodire Villa di Chiesa e i suoi fortilizi per conto del Comune di Pisa<sup>(98)</sup>.

Relativamente all'attività mercantile della famiglia, siamo invece a conoscenza che il mercante Ugucione di Piero Raù, la cui presenza è attestata in vari porti del Mediterraneo intorno alla fine del XIV secolo, ebbe frequenti rapporti con l'isola negli anni 1389-1390. Fra le località indicate per la restituzione di un'ingente somma di denaro da lui precedentemente affidata a Piero di Pierino Barbatani e Matteo del fu Giusfredo di Battagliola, entrambi di Bonifacio, egli infatti indicò anche la Sardegna quale possibile recapito<sup>(99)</sup>.

---

Dell'Hoste con cui i primi si imparentarono nel XVIII secolo attraverso Maria Teresa di Guglielmo Raù che sposò Simone Silvio di Antonio Dell'Hoste; per la sua consistenza cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 648 e p. 707 e ID., *Notizie degli Archivi Toscani*, cit., pp. 547-548.

<sup>(96)</sup> Le 223 pergamene sono comprese fra gli anni 1281-1774 e risultano così suddivise: secc. XIII 6, XIV-XVIII 217; cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 648.

<sup>(97)</sup> Cfr. il doc. XXIII. Per la figura e l'opera politica di Ugucione della Faggiola cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, cit., in particolare pp. 296-302 e pp. 304-309.

<sup>(98)</sup> Cfr. il doc. XXIV.

<sup>(99)</sup> Cfr. i docc. XXV e XXVI.

10. *Il Diplomatico Acquisto 1935*. – La raccolta è composta da 64 pergamene comprese fra gli anni 1256 e il 1690 <sup>(100)</sup>. Venduta all'Archivio di Stato di Pisa dal libraio Virgilio Salvestrini, che riunì in un unico blocco pergamene di varia provenienza da lui raccolte nel territorio toscano, presenta per questo motivo un carattere fortemente miscelaneo: al suo interno troviamo alcune bolle pontificie di Gregorio XI e Benedetto XII, un diploma imperiale di Corrado II, atti di acquisto e locazione di beni siti in territorio pisano riguardanti le famiglie Bocci, dell'Agnello, Upezzinghi e Visconti, e ancora atti relativi al vicino Comune di Nodica, al Convento di San Domenico dell'ordine dei predicatori, alla chiesa di San Fedele della diocesi di Siena, al convento di San Leonardo di Pratobello e al convento di San Paolo di Pugnano <sup>(101)</sup>.

Riguardano la Sardegna due pergamene del 1320 e del 1376. La prima fu redatta nella chiesa di San Giovanni di Villa di Chiesa sita all'interno del palazzo dei rettori il 1° aprile del 1320, data in cui Lello Sciancato del fu Albizello della cappella di San Matteo in Foriporta, ricevente per sé e per la madre Tecca, figlia del fu Enrico de Oculis, e per la moglie Cecca, figlia di Lupo dei Gualandi, e ancora suo fratello Oddone Sciancato, suo zio Guccio e il giudice Guido Ruasca del fu Feo, ottennero l'assoluzione dei propri peccati da parte di Riccardo di Monreale, naturalmente dietro esborso di una somma di denaro precedentemente concordata <sup>(102)</sup>.

L'atto del 1° aprile costituisce, però, solamente il momento conclusivo di una pratica molto lunga e complessa che richiese oltre un anno di attesa e la stesura di una pergamena di grande formato, nella quale il notaio Giovanni di Baldanza dovette ricopiare altri cinque atti, attraverso i quali possiamo oggi ricostruire le varie fasi della vicenda. Fra l'antefatto costituito dalla richiesta dei penitenti e l'ottenimento dell'assoluzione, furono infatti necessari diversi passaggi. Riccardo di Monreale dovette, anzitutto, dimostrare di aver ricevuto rego-

---

<sup>(100)</sup> Le 64 pergamene sono così suddivise: secc. XIII 3; XIV-XVII 61; cfr. B. CASINI, *Archivio di Stato di Pisa*, cit., p. 648.

<sup>(101)</sup> Cfr. A.S.P., Spoglio del Diplomatico Acquisto 1935, n. 32.

<sup>(102)</sup> Cfr. il doc. XXVII. Albizello Sciancati è ricordato fra gli Anziani di Pisa fra il 1299 e il 1314, cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, cit., p. 475.

lare mandato a procedere da parte di Francesco de Serra, vicario generale della diocesi di Solci all'epoca vacante per la morte del vescovo Gomita Cosso, per cui esibì l'originale in suo possesso dell'atto di procura datato 1° marzo 1320. Ma poiché questo citava al suo interno precedenti provvedimenti la cui acquisizione agli atti risultava anch'essa necessaria, il Monreale dovette, via via, presentare altre quattro pergamene. Le prime tre, prodotte dalla cancelleria pontificia e datate rispettivamente 26 agosto, 2 settembre e 7 settembre 1319, erano relative al riconoscimento all'Ordine militare di Santiago <sup>(103)</sup>, da parte del pontefice Giovanni XXII, del potere di assoluzione dei penitenti, dietro esborso di una somma di denaro necessaria affinché l'Ordine potesse procedere alla costruzione di una nuova fabbrica e potesse perseguire la lotta contro i saraceni in difesa dell'ortodossia cattolica. La quarta pergamena riguardava la nomina, del successivo 25 settembre, dei procuratori e sindaci generali del citato Ordine in Italia e nell'isola di Sardegna nelle persone dei frati Giacomo di Agnano, Rinaldo di Anchiano, Pietro di Caserta e Lorenzo di Maggio, da parte del maestro generale frate García Fernández <sup>(104)</sup>. Ciascuno dei cinque atti esibiti dal Monreale fu debitamente controllato dal notaio, letto ad alta voce e quindi ricopiato all'interno della nostra pergamena.

Alla luce di tutto ciò possiamo così riassumere l'intricata vicenda: Riccardo di Monreale, in qualità di procuratore del vescovo della diocesi di Solci, poté concedere l'assoluzione dei peccati a Lello Sciancato e ai suoi familiari presso la chiesa di San Giovanni di Villa di Chiesa,

---

<sup>(103)</sup> L'ordine militare spagnolo di Santiago, fondato nel regno di León nel 1161, diede vita ad una congregazione che, con l'acquisizione di beni e territori, formò una sorta di "diocesi" con capitale Unclés, raggiungendo un'autorità quasi vescovile esercitata da un vescovo chiamato priore. Alla diocesi appartenevano anche i territori della provincia di Cuenca (conquistati nel 1179). A partire dal 1290, l'ordine di Santiago si chiamò anche della "Concha"; cfr. voce *Santiago* in *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, Tomo LIV, Madrid, pp. 245-246 e M. RIVERA GARRETAS, *La evolución de las relaciones sociales en Castilla la Nueva (Orden de Santiago, siglos XII y XIII)*, in *Els Ordes Eqüestres militars i marítims i les marines menors de la mediterrània durant els segles XII-XVII*, Barcelona 1989, pp. 41-48.

<sup>(104)</sup> García Fernández assurse alla carica di maestro dell'Ordine successivamente alla morte di Juan Osórez, nel 1306, e di Diego Nuñez. Gli successe, alla sua morte, Vasco Rodriguez Cornado; cfr. *Enciclopedia universal*, cit., p. 246.

evidentemente affiliata, o comunque legata all'ordine di Santiago, dopo aver dimostrato sia che l'Ordine aveva a suo tempo ottenuto il relativo privilegio dal pontefice, sia che esso aveva proceduto alla nomina dei propri rappresentanti per la Sardegna incaricati, evidentemente, anche di raccogliere i proventi derivanti da tali pratiche.

La seconda pergamena di questa raccolta legata alla Sardegna concerne l'eredità di un cittadino pisano residente nella città di Oristano. Si tratta di tal Pietro del fu Giovanni Villani che, con testamento rogato il 21 aprile 1375 da Gualando del fu Nicola, notaio e ufficiale del giudice d'Arborea, aveva nominato propri esecutori testamentari Filippo Sciarre, Arrigo del Campo e il suo congiunto Francesco Villani, frate del convento di San Francesco di Pisa. Questi, a seguito di una revisione dei conti dell'eredità suddetta, procedettero anzitutto a consegnare al citato convento l'ulteriore somma di 2 fiorini <sup>(105)</sup>, provvidero quindi alla vendita di due pezzi di terra siti nel Comune di Sant'Andrea "ad Mostaviolum", in territorio pisano, e di una porzione di una torre posta nella parrocchia di San Clemente nei pressi dell'Arno <sup>(106)</sup>.

11. *Le pergamene relative alla Sardegna.* – I ventinove documenti dei quali si presenta l'edizione sono compresi fra il XIII e il XVI secolo secondo la seguente ripartizione: otto del sec. XIII, diciannove del sec. XIV, uno del sec. XV e uno del sec. XVI <sup>(107)</sup>.

Si tratta di ventotto documenti originali e di una copia, fra i quali ventisette atti notarili, così distinti in relazione alla natura giuridica e diplomatica: una cessione di feudo <sup>(108)</sup>, una concessione di assoluzione

---

<sup>(105)</sup> Cfr. il doc. XXVIII.

<sup>(106)</sup> Cfr. il doc. XXIX.

<sup>(107)</sup> L'ordine dei documenti all'interno dell'Appendice documentaria che segue il testo, trattandosi di più fondi archivistici, è dettato, anzitutto, dalla successione dei Diplomatici, disposti in ordine alfabetico, e quindi, al loro interno, dalla successione cronologica dei documenti. Il dato è di immediata lettura nella Tav. I che presenta un riepilogo dell'Appendice. La Tav. II, invece, presenta gli atti in successione cronologica e riporta nell'ultima colonna il numero che ciascun documento ha all'interno dell'Appendice.

<sup>(108)</sup> Cfr. il doc. VI.

ne (109), una composizione (110), un decreto del podestà di Pisa (111), due dichiarazioni di impegno (112), due dichiarazioni di pagamento (113), un giuramento (114), un divieto (115), una divisione di beni (116), due procure (117), una notificazione di sentenza (118), tre nomine (119), una relazione sul lavoro svolto (120), due promesse (121), sei vendite (122).

I restanti tre documenti comprendono: una bolla pontificia (123), un frammento statutario (124) e una concessione feudale redatta nella cancelleria regia catalano aragonese in forma di “*charta indentata*” (125).

---

(109) Cfr. il doc. XXVII.

(110) Cfr. il doc. XVII.

(111) Cfr. il doc. XIV.

(112) Cfr. i docc. I, VIII.

(113) Cfr. i docc. XXI, XXVIII.

(114) Cfr. il doc. XXIV.

(115) Cfr. il doc. XIX.

(116) Cfr. il doc. XI.

(117) Cfr. i docc. IX, X.

(118) Cfr. il doc. II.

(119) Cfr. i docc. VII, XXII, XXIII.

(120) Cfr. il doc. XX.

(121) Cfr. i docc. XXV, XXVI.

(122) Cfr. i docc. IV, V, XII, XIII, XVI, XXIX.

(123) Cfr. il doc. XVIII.

(124) Cfr. il doc. III.

(125) Cfr. il doc. XV. Ricordiamo che nella Cancelleria catalano aragonese le concessioni di tipo feudale, poiché l'atto giuridico in esse contenuto era frutto dell'accordo di più parti, venivano redatte in duplice esemplare in un'unica pergamena, dove i due testi risultavano separati dalle prime tre lettere dell'alfabeto; per questo motivo questi documenti prendevano il nome di “*chartae indentatae*”, “*divisae per alphabetum*” o “*divise per ABC*”. Il supporto scrittorio veniva poi tagliato in due parti, seguendo una linea orizzontale che divideva a metà le lettere dell'alfabeto; uno dei due esemplari veniva quindi consegnato al contraente mentre il secondo rimaneva depositato presso la Cancelleria. Il procedimento consentiva di far combaciare le due parti qualora, da parte dei contraenti, fosse stato necessario di-

Le pergamene posteriori all'anno 1300 si presentano arrotolate in apposite cassette distinte in base agli anni, mentre quelle duecentesche, restaurate in tempi recenti e quindi distese, sono conservate singolarmente all'interno di custodie protettive di cartone.

Tutte le pergamene riportano, nel margine superiore del dorso, la collocazione archivistica costituita dalla data del documento e dal nome del fondo, scritta nei primi anni del '900 dalla stessa mano, poi ripresa in tempi recenti in un cartellino di pergamena appeso al supporto scrittorio attraverso laccetti di canapa. Delle altre annotazioni dorsali, quali registi coevi o posteriori e vecchie segnature di collocazione, si è dato conto nel commento diplomatico che precede la trascrizione di ogni singolo documento.

Relativamente allo stato di conservazione del supporto scrittorio, la maggior parte delle pergamene esaminate si presenta in buono stato; solamente alcune risultano danneggiate da insetti e muffe. In pochi casi, il deterioramento del supporto causato dall'usura e dai roditori ha reso molto difficoltosa la lettura, nonostante l'ausilio della lampada di Wood. Anche per quanto riguarda lo stato di conservazione, comunque, notizie dettagliate sono state fornite nel commento dei singoli atti.

Dei ventinove documenti che riguardano la Sardegna, ventotto indicano il luogo di redazione: diciannove sono stati scritti a Pisa <sup>(126)</sup>, uno a San Martino all'Arno <sup>(127)</sup>, uno a Castagneto Carducci <sup>(128)</sup>, due a Cagliari <sup>(129)</sup>, uno a Iglesias <sup>(130)</sup>, uno a Roma <sup>(131)</sup>, uno a Genova <sup>(132)</sup>,

---

mostrare l'autenticità del documento; esso era inoltre menzionato nel contenuto dell'atto. Cfr. C. PAOLI, *Diplomatica*, Firenze 1942 e, per la Cancelleria regia catalana, C. TASCIA, *Le pergamene di Ferdinando II il Cattolico relative alla Sardegna nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona*, in «*Studi di Geografia e Storia in onore di Angela Terrosu Asole*» a cura di L. D'Arienzo, Cagliari 1996, pp. 561-634.

<sup>(126)</sup> Cfr. i docc. I, II, IV-IX, XI-XIV, XIX, XXIII-XXVI, XXVIII, XXIX.

<sup>(127)</sup> Cfr. il doc. XVI.

<sup>(128)</sup> Cfr. il doc. XVII.

<sup>(129)</sup> Cfr. i docc. XXI e XXII.

<sup>(130)</sup> Cfr. il doc. XXVII.

<sup>(131)</sup> Cfr. il doc. XVIII.

<sup>(132)</sup> Cfr. il doc. X.

uno nella Villa di Leni, nell'antica curatoria sarda di Gippi<sup>(133)</sup> e uno a Barcellona<sup>(134)</sup>.

12. *Gli usi cronologici dei documenti esaminati.* – Relativamente agli usi cronologici utilizzati abbiamo riscontrato una certa omogeneità nei sistemi di datazione riconducibile, per la maggior parte dei casi, al notaio rogatario dell'atto<sup>(135)</sup>, o al luogo di redazione dello stesso. Gli unici stili riscontrati sono quello dell'incarnazione, nelle due varianti pisana e fiorentina, e dell'anno di pontificato.

I documenti redatti a Pisa e nei territori posti sotto la sua influenza, tutti rogati da notai di autorità imperiale, presentano lo stile dell'incarnazione pisana che iniziava l'anno il 25 marzo precedente rispetto allo stile moderno, presentano quindi un'unità in più nel periodo compreso fra il 25 marzo e il 31 dicembre<sup>(136)</sup>. Segue l'indizione bedana che, invece, iniziando l'anno il 24 settembre, anticipava di tre mesi e otto giorni quella romana che iniziava l'anno il 1° gennaio, presentando anche in questo caso un'unità in più ma nel periodo dal 25 settembre al 31 dicembre<sup>(137)</sup>. Si tratta, in particolare, dei seguenti documenti: I rogato dal notaio imperiale *Bartholomeus filius Guidonis*; II redatto dal notaio imperiale *Guido filius Nicolii notarii de Farneta*; IV rogato dal notaio imperiale *Phinus filius condam Leopardi de Vico*; V redatto dal notaio imperiale *Lupus filius Iohannis de Sancto Iusto in Can-*

---

<sup>(133)</sup> Cfr. il doc. XX.

<sup>(134)</sup> Cfr. il doc. XV.

<sup>(135)</sup> Per un'esauriente trattazione sul notariato si rimanda, relativamente all'ambito pisano, a O. BANTI, *Ricerche sul notariato a Pisa tra il secolo XIII e il secolo XIV*, in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, Pisa 1967, pp. 131-186; per l'ambito sardo si veda P. CANEPA, *Il notariato in Sardegna*, in «Studi Sardi», anno II (1936), fasc. II, pp. 1-82; e L. D'ARIENZO, *Il notariato a Iglesias in epoca comunale*, cit.

<sup>(136)</sup> Per i diversi sistemi di datazione in uso nel periodo medioevale si veda A. PRATESI, *Genesis e forme del documento medioevale*, Roma 1979. Per la diffusione dello stile dell'Incarnazione nei territori pisani si rimanda a N. CATUREGLI, *Note di cronologia pisana*, in «Bollettino Storico Pisano», anno I, n. 1 (1932), pp. 19-31.

<sup>(137)</sup> Per l'uso e la diffusione dell'indizione bedana si veda O. BANTI, *Ricerche sul notariato a Pisa*, cit.



*niccio*, notaio rogatario *Bartholomeus filius condam Vannis de Saxeto*; VI rogato dal notaio imperiale *Romeus filius quondam Petri Marthinothi de Buiti*; VII rogato dal notaio imperiale *Iohannes Clericus filius condam Guillelmi de Pisis*, VIII rogato dal notaio imperiale *Iulianus filius Colini*; IX redatto dal notaio imperiale *Bartholomeus quondam Manni notarii de Montanino*, notaio rogatario *Angelus notarius filius Camerini*; X rogato dal notaio *Ildebrandinus Guascappa filius condam Bonaccursi notarii* <sup>(138)</sup>; XI-XIII redatti dal notaio imperiale *Bene filius Leopardi de Calci*, notaio rogatario *Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis* <sup>(139)</sup>; XIV rogato dal notaio imperiale *Compagnus filius condam Guidonis de Putignano*; XVI rogato dal notaio imperiale *Ildebrandinus condam Bettini Dallischia*; XVII rogato dal notaio imperiale *Antonius filius olim ser Martini notarii de Terricciola*; XIX rogato dal notaio imperiale *Bonensigna filius Bonaiuncte Exmatoris*; XX e XXI rogati dal notaio imperiale *Simon filius condam Antiocoli de Castello Castris*; XXIII e XXIV rogati dal notaio imperiale *Strenna filius quondam Guidonis de Marti*; XXV e XXVI rogati dal notaio imperiale *Iohannes filius olim Andree Ciampuli*; XXVII rogato dal notaio imperiale *Iohannes filius Baldanse*; XXVIII e XXIX redatti dal notaio imperiale *Petrus quondam Cei de Luciana*, notaio rogatario *Nocchus quondam Bononcontri*.

Un secondo gruppo di documenti è datato con lo stile dell'incarnazione secondo il calcolo fiorentino che faceva iniziare l'anno il 25 marzo successivo rispetto al computo moderno, essi presentano, perciò, un'unità in meno nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 24 marzo. Si tratta, in particolare, dei documenti redatti in Sardegna nei territori non più soggetti all'influenza pisana, e nella città di Barcellona. Lo stile dell'incarnazione nella variante fiorentina, espresso con la formula "*Anno Domini*", fu infatti utilizzato anche dai notai di autorità regia aragonese sino al Natale del 1350 <sup>(140)</sup>. Si vedano, in par-

---

<sup>(138)</sup> Il documento è stato rogato nella città di Genova (dove il Donoratico fu prigioniero dal 1284 al 1299) da un notaio pisano: la formula della *datatio chronica* riporta l'indicazione "*secundum cursum Pisarum*".

<sup>(139)</sup> Oliverio Maschione è attestato fra il 1297 e il 1311, cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa*, cit., p. 464.

<sup>(140)</sup> Cfr. L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, cit., p. XXXIX.

ticolare, i documenti: XV rogato dal notaio regio *Dominicus de Biscarra*; XXII rogato dal notaio regio *Leonardus de Castello Castri*.

Anche nel documento XVIII, che contiene una bolla di Leone X dell'anno 1513, è stato utilizzato il computo fiorentino, ma abbinato all'anno di pontificato che si computa per consuetudine dal giorno della consacrazione del pontefice <sup>(141)</sup>.

---

<sup>(141)</sup> Lo stile dell'incarnazione fiorentina fu reso obbligatorio per le bolle emanate dalla cancelleria pontificia da Eugenio IV nel 1445, cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia*, cit., p. 15.

## I DOCUMENTI

### CRITERI DI EDIZIONE

Il presente saggio contiene l'edizione di ventinove atti contenuti in ventitré pergamene. Nella trascrizione è stato seguito fedelmente il testo dei documenti, limitando gli interventi allo stretto necessario, senza ricorrere a correzioni arbitrarie di eventuali irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche.

I criteri di edizione sono quelli adottati nelle più autorevoli edizioni critiche e in particolare quelle dettate dall'Istituto storico italiano<sup>(142)</sup>, da Armando Petrucci<sup>(143)</sup>, dalla Commission Internationale de Diplomatique<sup>(144)</sup>, da Alessandro Pratesi<sup>(145)</sup>, da Enrico Falconi<sup>(146)</sup> e da Giampaolo Tognetti<sup>(147)</sup>; per diversi aspetti si è tenuto conto anche del metodo e della tecnica esposti da Matilde Carli e seguiti, nelle pubblicazioni più recenti, dai ricercatori e dagli archivisti pisani per l'edizione di fonti pregamenacee<sup>(148)</sup>.

---

<sup>(142)</sup> *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 28 (1906), p. 7 ss.

<sup>(143)</sup> A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema ancora aperto*, in «Rivista Storica Italiana», n. LXXV (1963), pp. 69-80.

<sup>(144)</sup> *Normalisation internationale des méthodes de publication des documents latins du Moyen Âge. Colloque de Barcelona*, 2-5 octobre 1974.

<sup>(145)</sup> A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 17 (1957), pp. 36-82; ID., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.

<sup>(146)</sup> E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma 1984.

<sup>(147)</sup> G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini ed italiani*, in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», n. 51 (1982).

<sup>(148)</sup> M. CARLI, *Norme tecniche per la edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, in «Bollettino Storico Pisano», nn. XXXIII-XXXV (1964-1966), pp. 571-615.

L'uso della punteggiatura e quello delle iniziali maiuscole è stato adeguato ai criteri moderni. I vari segni di interpunzione sono stati utilizzati con l'intento di interpretare e rendere comprensibile il documento, senza tuttavia abusarne e tenendo presenti le pause segnate nell'esemplare.

La trascrizione dei singoli documenti, contraddistinti da un numero romano progressivo corrispondente alla loro disposizione cronologica all'interno dei diversi diplomatici, è preceduta dalla *datatio chronica*, indicata secondo il computo moderno (lo "stile comune"), e dalla *datatio topica*, espressa con il toponimo attuale corrispondente a quello riportato nel documento e, in caso di chiese o monasteri, dall'ulteriore specificazione dell'attuale città in cui questi sono o erano ubicati, fra parentesi tonde. Segue quindi il regesto in lingua italiana, contenente tutti gli elementi relativi sia al fatto storico che all'azione giuridica espressi dal documento. La forma latina del testo viene conservata solo nel caso di nomi propri o di espressioni mancanti di un esatto corrispondente odierno.

Nella nota di commento premessa ai singoli documenti è riportata l'attuale collocazione archivistica completa, seguita dalla tradizione documentaria, dall'eventuale presenza del sigillo o da segni attestanti la perdita di quest'ultimo. Ancora, nelle osservazioni introduttive si è descritto il colore dell'inchiostro, lo stato di conservazione della pergamena, evidenziando eventuali interventi di restauro avvenuti tutti in epoca recente. Infine sono stati esaminati i singoli problemi di datazione fornendo, per ciascun documento, dettagliate notizie relative all'uso cronologico.

Per quanto concerne la bibliografia, sono state indicate le precedenti edizioni dei documenti, sia integrali che a regesto. Si dà per scontata la presenza di un breve sunto degli atti negli Spogli dei fondi Diplomatici oggetto di questo lavoro, compilati dagli archivisti pisani e conservati nello stesso Archivio di Stato di Pisa (<sup>149</sup>).

---

(<sup>149</sup>) Si tratta, come già indicato nell'introduzione al presente lavoro, dei seguenti Spogli: -n. 5, Diplomatici: *Deposito Bonaini*, *Deposito Franceschi e Galletti*, *Deposito Simonelli (Provenienza Raù)*; -nn. 11 e 12, Diplomatico *Pia Casa di Misericordia*; -n. 20, Diplomatico *Da Scorno*; -n. 23, Diplomatico *Acquisto Monini*; -n. 24, Diplomatico *Dono e Acquisto Chiappelli*; -n. 32, Diplomatico *Acquisto 1935*; -n. 41, Schede Diplomatico *Rossellini-Gualandi*.

L'edizione critica è stata corredata da quattro indici analitici: notai rogatari e scrittori, antroponomi, toponimi, dei documenti. Gli indici, nei quali tutti i nomi compaiono nella forma attestata nei documenti, sono preceduti da una breve nota esplicativa.



BIBLIOGRAFIA CITATA  
NELL'APPENDICE DOCUMENTARIA

- F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, vol. I, Padova 1961.
- C. BAUDI DI VESME, *Codex diplomaticus ecclesiensis*, Torino 1877.
- E. BESTA, *Per la storia dell'Arborea nella prima metà del secolo decimoterzo*, in «Archivio Storico Sardo», vol. III, fasc.1-2, 3-4 (1907), pp. 323-334.
- A. CAPPELLI, *Cronologia, Conografia e Calendario Perpetuo*, Milano 1998.  
*Codice Diplomatico della Sardegna*, a cura di P. Tola, tomo primo, parte prima, Torino 1861-1868.
- F. DAL BORGO, *Raccolta di Scelti diplomi pisani*, Pisa 1765.
- L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso*, re d'Aragona, riguardanti l'Italia, Padova 1970.
- M. LUZZATTO, *Le più antiche glosse ai Constituti pisani*, in «Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna internazionale degli Archivi», s. II, XXI (1954), pp. 244-277.
- Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di F. Bonaini, vol. II, Firenze 1870.
- P. VIGNOLI, *Catalogo di manoscritti o frammenti di manoscritti dei "Constituta legis et usus" di Pisa (sec. XII), di epoca medievale e moderna*, in «Bollettino Storico Pisano», vol. LXXIII (2004), pp. 145-213.





## SIGLE E SEGNI CONVENZIONALI

- ( ) = Scioglimento delle abbreviazioni nelle note dorsali; nella data topica specificazione della città in cui era ubicato il luogo di redazione del documento
- < > = Aggiunte dell'editore
- [ ] = Integrazione per lacuna del testo dovuta a macchia o abrasione
- [...] = Lacuna del testo non integrabile dovuta a macchia o abrasione
- \*\*\* = Spazio lasciato intenzionalmente in bianco dal rogatario
- | = Fine rigo
- [A] = Originale
- [B] = Copia diretta dall'originale
- (BD) = Bulla deperdita
- (SN) = Signum notarii
- (SR) = Signum regis
- A.S.P. = Archivio di Stato di Pisa
- Pergam. = Pergamenaceo



Tav. I  
RIEPILOGO DELL'APPENDICE DOCUMENTARIA

Num.	Data	Luogo	Diplomatico	Collocazione archivistica	Notaio	Tradizione
I	1239 gennaio 3	Pisa	<i>Deposito</i> Bonaini	1239 gennaio 3 pergamena corta	<i>Bartholomeus filius Guidonis</i>	Originale
II	1336 aprile 16-17	Pisa	<i>Deposito</i> Bonaini	1337 aprile 16 pergamena lunga	<i>Guido filius Nicolii notarii de Farneta</i>	Originale
III	sec. XIII, 2ª metà		<i>Dono e Acquisto</i> Chiappelli	sec. XIII, Busta I Atti a quaderno		Originale
IV	1379 gennaio 28	Pisa	Da Scorno	1379 gennaio 28 pergamena lunga	<i>Phinus filius condam Leopardi de Vico</i>	Originale
V	1379 gennaio 28	Pisa	Da Scorno	1379 gennaio 28 pergamena lunga	<i>Lapus filius Iohannis de Sancto Iusto in Camitico. Rogatario: Bartholomeus filius condam Vanni de Sasseto</i>	Originale
VI	1272 gennaio 2	Pisa	<i>Deposito</i> Franceschi e Galletti	1272 gennaio 2 pergamena corta	<i>Romeus filius quondam Perri Marbinobhi de Buiti</i>	Originale
VII	1306 febbraio 26	San Paolo in Ripa d'Arno (Pisa)	<i>Deposito</i> Franceschi e Galletti	1306 febbraio 26 pergamena corta	<i>Iohannes Clericus filius condam Guillelmi de Pisis</i>	Originale
VIII	1408 luglio 18	Pisa	<i>Acquisto</i> Monini	1409 luglio 18 pergamena corta	<i>Iulianus filius Colini</i>	Originale
IX	1282 marzo 2	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1282 marzo 2 pergamena corta	<i>Bartholomeus quondam Mami notarii de Montanino. Rogatario: Angelus notarius filius Camerini</i>	Originale
X	1298 marzo 4	Genova	Pia Casa di Misericordia	1298 marzo 4 pergamena corta	<i>Ildebrandinus Gnasacappa filius condam Bonaccursi notarii</i>	Originale
XI	1303 settembre 16	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1304 settembre 16 pergamena lunga	<i>Bene filius Leopardi de Cacci. Rogatario: Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis</i>	Originale

segue

segue Tav. I

Num.	Data	Luogo	Diplomatico	Collocazione archivistica	Notaio	Tradizione
XII	1304 febbraio 15- ottobre 13	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1304 settembre 16 pergamena lunga	<i>Bene filius Leopardi de Calci. Rogatario: Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis</i>	Originale
XIII	1304 febbraio 16	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1304 settembre 16 pergamena lunga	<i>Bene filius Leopardi de Calci. Rogatario: Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis</i>	Originale
XIV	1321 maggio 11	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1322 maggio 11 pergamena corta	<i>Compagnus filius condam Gvidonis de Puignano</i>	Originale
XV	1326 dicembre 18	Bacellona	Pia Casa di Misericordia	1326 dicembre 18 pergamena lunga	<i>Dominicus de Biscarna scripior dicti domini regis</i>	Originale
XVI	1339 dicembre 4	San Martino all'Arno (Pisa)	Pia Casa di Misericordia	1340 dicembre 4 pergamena lunga	<i>Ildebrandinus condam Bettini Dalleschia</i>	Originale
XVII	1377 gennaio 5	Castagneto Carducci (Livorno)	Pia Casa di Misericordia	1377 gennaio 5 pergamena lunga	<i>Antonius filius olim ser Martini notarii de Terricciola</i>	Originale
XVIII	1513 novembre 25	San Pietro (Roma)	Pia Casa di Misericordia	1513 novembre 25 pergamena lunga		Originale
XIX	1261 marzo 26	Pisa	Rosselmini-Gualandi	1262 marzo 26 pergamena corta	<i>Bonensigna filius Bonainete Esimatoris</i>	Originale
XX	1262 agosto 12	Villa di Leni (Cuaroria di Gippi)	Rosselmini-Gualandi	1263 agosto 12-18 pergamena corta	<i>Simon filius condam Antiocoli de Castello Casri</i>	Originale
XXI	1262 agosto 18	Castello di Cagliari	Rosselmini-Gualandi	1263 agosto 12-18 pergamena corta	<i>Simon filius condam Antiocoli de Castello Casri</i>	Originale
XXII	1340 agosto 3	Villa di Stampace (Cagliari)	Rosselmini-Gualandi	1340 agosto 3 pergamena corta	<i>Leonatus de Castello Casri filius condam magistri Ioannis Romani phisici</i>	Originale

segue

*Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa*

*segue Tav. I*

Num.	Data	Luogo	Diplomatico	Collocazione archivistica	Notaio	Tradizione
XXIII	1314 settembre 20-24	Pisa	<i>Deposito</i> Simonelli (provenienza Rati)	1315 settembre 20 pergamena corta	<i>Srenna filius quondam Guidonis de Marti</i>	Copia
XXIV	1314 settembre 25	Pisa	<i>Deposito</i> Simonelli (provenienza Rati)	1315 settembre 20 pergamena corta	<i>Srenna filius quondam Guidonis de Marti</i>	Originale
XXV	1389 maggio 17	Pisa	<i>Deposito</i> Simonelli (provenienza Rati)	1391 luglio 2 pergamena corta	<i>Iohannes filius olim Andree Ciampuli</i>	Originale
XXVI	1390 luglio 2	Pisa	<i>Deposito</i> Simonelli (provenienza Rati)	1391 luglio 2 pergamena corta	<i>Iohannes filius olim Andree Ciampuli</i>	Originale
XXVII	1320 aprile 1	San Giovanni di Villa di Chiesa (Iglesias)	<i>Acquisito</i> 1935	1321 aprile 1 pergamena lunga	<i>Iohannes filius Baldanse</i>	Originale
XXVIII	1376 dicembre 16	Pisa	<i>Acquisito</i> 1935	1377 dicembre 16 pergamena lunga	<i>Perrus quondam Cei de Luciana. Rogartio: Nochus quondam Bononcontri</i>	Originale
XXIX	1376 dicembre 16	Pisa	<i>Acquisito</i> 1935	1377 dicembre 16 pergamena lunga	<i>Perrus quondam Cei de Luciana. Rogartio: Nochus quondam Bononcontri</i>	Originale

Tav. II  
SUCCESSIONE CRONOLOGICA DEI DOCUMENTI

Data	Luogo	Diplomatico	Collocazione archivistica	Notato	Tradizione	Num.
1239 gennaio 3	Pisa	Deposito Bonaini	1239 gennaio 3 pergamena corta	<i>Bartholomeus filius Guidonis</i>	Originale	I
1261 marzo 26	Pisa	Rosselmini-Gualandi	1262 marzo 26 pergamena corta	<i>Bonenignus filius Bonatiuncte Exmaris</i>	Originale	XIX
1262 agosto 12	Villa di Leni (Curatoria di Gippi)	Rosselmini-Gualandi	1263 agosto 12-18 pergamena corta	<i>Simon filius condam Antiocoli de Castello Castr</i>	Originale	XX
1262 agosto 18	Castello di Cagliari	Rosselmini-Gualandi	1263 agosto 12-18 pergamena corta	<i>Simon filius condam Antiocoli de Castello Castr</i>	Originale	XXI
1272 gennaio 2	Pisa	Deposito Franceschi e Galletti	1272 gennaio 2 pergamena corta	<i>Romeus filius quondam Petri Marthinoti de Buati</i>	Originale	VI
1282 marzo 2	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1282 marzo 2 pergamena corta	<i>Bartholomeus quondam Manni notarii de Montanino. Rogatario: Angelus notarius filius Camerini</i>	Originale	IX
1298 marzo 4	Genova	Pia Casa di Misericordia	1298 marzo 4 pergamena corta	<i>Ildebrandinus Guascappa filius condam Bonaccursi notarii</i>	Originale	X
sec. XIII, 2ª metà		<i>Dono e Acquisto Chiappelli</i>	sec. XIII, Busta I Atri a quaderno		Originale	III
1303 settembre 16	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1304 settembre 16 pergamena lunga	<i>Bene filius Leopardi de Calci. Rogatario: Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis</i>	Originale	XI
1304 febbraio 15- ottobre 13	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1304 settembre 16 pergamena lunga	<i>Bene filius Leopardi de Calci. Rogatario: Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis</i>	Originale	XII
1304 febbraio 16	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1304 settembre 16 pergamena lunga	<i>Bene filius Leopardi de Calci. Rogatario: Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis</i>	Originale	XIII

segue

*Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa*

*segue Tav. II*

Data	Luogo	Diplomatico	Collocazione archivistica	Notaio	Tradizione	Num.
1306 febbraio 26	San Paolo in Ripa d'Arno (Pisa)	Deposito Franceschi e Gallotti	1306 febbraio 26 pergamena corta	<i>Iohannes Clericus filius condam Guillelmi de Pisis</i>	Originale	VII
1314 settembre 20-24	Pisa	Deposito Simonelli (provenienza Rati)	1315 settembre 20 pergamena corta	<i>Sirena filius quondam Guidonis de Marti</i>	Copia	XXIII
1314 settembre 25	Pisa	Deposito Simonelli (provenienza Rati)	1315 settembre 20 pergamena corta	<i>Sirena filius quondam Guidonis de Marti</i>	Originale	XXIV
1321 maggio 11	Pisa	Pia Casa di Misericordia	1322 maggio 11 pergamena corta	<i>Compagnus filius condam Guidonis de Putignano</i>	Originale	XIV
1320 aprile 1	San Giovanni di Villa di Chiesa (Iglesias)	Acquisito 1935	1321 aprile 1 pergamena lunga	<i>Iohannes filius Baldense</i>	Originale	XXVII
1326 dicembre 18	Barcellona	Pia Casa di Misericordia	1326 dicembre 18 pergamena lunga	<i>Dominicus de Biscarra scriptor dicti domini regis</i>	Originale	XV
1336 aprile 16-17	Pisa	Deposito Bonaini	1337 aprile 16 pergamena lunga	<i>Guido filius Nicolii notarii de Farneta</i>	Originale	II
1339 dicembre 4	San Martino all'Arno (Pisa)	Pia Casa di Misericordia	1340 dicembre 4 pergamena lunga	<i>Ildebrandinus condam Bettini Dallischia</i>	Originale	XVI
1376 dicembre 16	Pisa	Acquisito 1935	1377 dicembre 16 pergamena lunga	<i>Petrus quondam Cei de Luciana. Rogatario: Nocchius quondam Bononcontri</i>	Originale	XXVIII
1376 dicembre 16	Pisa	Acquisito 1935	1377 dicembre 16 pergamena lunga	<i>Petrus quondam Cei de Luciana. Rogatario: Nocchius quondam Bononcontri</i>	Originale	XXIX
1377 gennaio 5	Castagneto Carducci (Livorno)	Pia Casa di Misericordia	1377 gennaio 5 pergamena lunga	<i>Antonius filius olim ser Martini notarii de Terricciola</i>	Originale	XVII

*segue*

segue Tav. II

Data	Luogo	Diplomatico	Collocazione archivistica	Notaio	Tradizione	Num.
1379 gennaio 28	Pisa	Da Scomo	1379 gennaio 28 pergamena lunga	<i>Phinus filius condam Leopardi de Vico</i>	Originale	IV
1379 gennaio 28	Pisa	Da Scomo	1379 gennaio 28 pergamena lunga	<i>Lupus filius Iohannis de Saxeto Iusto in Camiccio. Rogatario: Bartholomeus filius condam Vannis de Saxeto</i>	Originale	V
1389 maggio 17	Pisa	<i>Deposito</i> Simonelli (provenienza Rat)	1391 luglio 2 pergamena corta	<i>Iohannes filius olim Andree Ciampuli</i>	Originale	XXV
1390 luglio 2	Pisa	<i>Deposito</i> Simonelli (provenienza Rat)	1391 luglio 2 pergamena corta	<i>Iohannes filius olim Andree Ciampuli</i>	Originale	XXVI
1340 agosto 3	Villa di Stampace (Cagliari)	Rosselmini-Gualandi	1340 agosto 3 pergamena corta	<i>Leonardus de Castello Caatri filius condam magistri Iohannis Romani phisici</i>	Originale	XXII
1408 luglio 18	Pisa	<i>Acquisito</i> Monini	1409 luglio 18 pergamena corta	<i>Iulianus filius Colini</i>	Originale	VIII
1513 novembre 25	San Pietro (Roma)	Pia Casa di Misericordia	1513 novembre 25 pergamena lunga		Originale	XVIII



## Iuramentum

1239 gennaio 3, Pisa

Gerardo del fu Ranieri Bocci, ascoltato il consiglio dei suoi amici e soprattutto quello “*fidelium serenissimi regis domini iudicis Petri et domini donicelli Guilielmi comitis et Guantini de Seta*”, dichiara che gli amici di Bartolomeo del fu Ranuccio Benetti si erano impegnati a far sì che questi non sposasse alcuna donna senza la loro autorizzazione, senza che egli avesse prima adempiuto al proprio giuramento di sposare la donnicella Agnese.

A.S.P., *Diplomatico Deposito Bonaini* 1239 gennaio 3 pergamena corta.

Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Bartholomeus filius Guidonis*, in latino; pergam., di forma trapezoidale, mm. da 98 a 142 x 253.

Inchiostro marrone; stato di conservazione: buono, presenti alcune macchie di umidità; nel margine destro diversi fori nel supporto.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore del lato minore, in inchiostro marrone chiaro “*Guantino della Seta Giudice 1239*”; al di sotto, in inchiostro marrone scuro, è la segnatura archivistica “*1239 gen(naio) 3*”; al di sotto, in inchiostro marrone, “*Deposito Bonaini, In(dizione) XII*”. Nella parte inferiore del bordo destro nel senso contrario alla scrittura, di mano coeva al documento, in inchiostro marrone chiaro “*1239 | D. Bocchy | D. Rayneri | Bocchy et | Guantini de | Seta 1239*”.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell’incarnazione secondo il computo pisano: l’anno 1239 corrisponde al computo moderno. Una conferma viene dall’indizione dodicesima.

## Edizione

- E. BESTA, *Per la storia dell’Arborea*, p. 332.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Ex hoc publico instrumento | sit omnibus manifestum quod, cum dominus Gerardus quondam Rainerii Boccii facta | credentia et habito consilio amicorum suorum et maxime fidelium serenissimi regis | domini iudicis Petri et do-

mini donicelli Guilielmi comitis et Quantini de Seta, dixerit mihi | Bartholomeo notario coram subscriptis testibus quod ex eo quod amici nob[ilis] domini Bar|tholomei, quondam domini Ranuccini Benetti, promiserunt et ad sancta Dei evangelia iuraverunt ipsi | domino Gerardo taliter se tracturos et curaturos quod idem dominus Bartholomeus non secu|raret aliquam sibi in matrimonium nec duce-ret nec desponsaret in uxorem legitimam et | maxime aliquam comi-tissam donec habent responsum utrum suprascripti domini confirma-verint et rati|ficaverint et fecerint et adimpleverint que suprascriptus dominus Gerardus iuravit. Quod iuramentum tale fuit: | quod ipse iu-ravit ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter sacrosanctis evangeliis ex bailia qua habebit | et ex confidencia illustris regis domini iudicis Petri et suprascriptorum domini Guilielmi et Quantini | de [Seta] quod super animam suam et super animam predictorum omnium domi-norum et etiam domine donicelle A|gnetis quod ipsa domina doni-cella accipiet et habebit in maritum legitimum dictum nobilem vi|rum dominum Bartholomeum et eum habebit et tenebit pro marito legitimo et eo vivente alium ma|ritum non accipiet nec habebit. Que omnia si fuerint adimpleta predictus dominus Bartholomeus dixit quod | iuravit ad sancta Dei evangelia tactis corporaliter sacrosanctis evangeliis dictam dominam donicellam tenere | et habere in domi-nam et uxorem legitimam toto tempore vite sue et ea vivente aliam non accipere nec habere | et eam sibi disponere et ducere in bonam et uxorem legitimam pro ea quantitate dotis et donationis propter | nuptias suprascripti antefacti que pronuntiabitur et dicetur a domi-nis Gerardo suprascripto et Baldino Lancea iurisperito. Ac|tum Pisis in porticu ecclesie Sancti Salvatoris in Porta Aurea, presentibus su-prascripto domino Baldino et An|drea quondam domini Ranuccini testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo du-centesimo | trigesimo nono indictione duodecima tertio nonas ja-nuarii.

(SN) Ego Bartholomeus filius Guidonis imperialis aule notarius hanc cartam a me | rogatam rogatus scripsi et firmavi.

## II

### Sententia

1336 aprile 16-17, Pisa

Bonagiunta da Vico del fu Bacciameo Caccianemici e Giacomo Fazelo del fu Giovanni Fazelo, pubblici giudici e arbitri della Curia degli Arbitri della città di Pisa, avendo Giovanni figlio di Bacciameo Maggiulini della cappella di Sant'Andrea in Foriporta dimostrato di vantare dei diritti nei confronti dell'eredità di Cecco Bulgarini della cappella di San Gregorio per 24 fiorini d'oro e per la somma dovutagli dal Comune pisano per un prestito chiesto in occasione della guerra di difesa della Sardegna, ed avendo reso pubblico il fatto presso la casa del detto Cecco affinché fossero messi al corrente quanti potevano vantare diritti sui suoi beni, danno notizia della loro sentenza, ovvero dell'aggiudicazione dell'eredità di Cecco Bulgarini a favore del detto Giovanni.

A.S.P., *Diplomatico Deposito Bonaini* 1337 aprile 16 pergamena lunga.

Originale [A], redatto dal notaio imperiale *Guido filius Nicolii notarii de Farneta*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 330 x 480.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono, presenti alcune macchie di umidità.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Rigatura a secco.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone, è la segnatura archivistica "1337 *apr(ile)* 16 *ind(izione)* IV", preceduta da "Deposito Bonaini"; nel margine inferiore, in inchiostro marrone chiaro "notitia contra Ceccho di Bolgarino di fiorini XXXIII".

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1337 corrisponde al 1336 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 16 aprile 1336, è la quarta.

In eterni Dei nomine amen. Nos Bonaiuncta de Vico, condam domini Caccianimici, et Iacobus Façelus, condam domini Iohannis Façeli, publici iudices et arbitri curie arbitrorum Pisane civitatis, | notitiam facimus qualiter Iohannes filius Bacciamei Maggiulini de capella Sancti Andree Forisporte, habens iura titulo donationis per cartam rogatam et firmatam ab Hubaldo notario, condam Frenecti | notarii de Sancto Pietro, sibi cessa a Puccio predicti de capella Sancti

Gregorii contra Cecchum Bulgarini de capella Sancti Gregorii, in infrascriptis veniens ad suprascriptam curiam coram nobis suprascriptis iudicibus et arbitris | petiit a nobis suprascriptis iudicibus et arbitris sibi fieri et dari assignacionem et adiudicationem iure domini ad usus et contra heredes et bona Cecchi Bolgarini de capella Sancti Gregorii, | si heredes sunt et si heredes non sunt, contra hereditatem iacentem ipsius Cecchi et bona hereditatis iacentis ipsius Cecchi in iure et nomine florenorum vigintiquatuor de auro et eorum lucri et occasione | et circa in quibus et pro quibus suprascriptus Cecchus est nominatus creditor Pisani Communis et receptor in solutum productive in solutum centenariorum quatuor milium ducentorum grossorum vene ferri de | Ylba Pisani Communis suprascripta a Comuni Pisano vel eius sindico illis que solverunt Comuni Pisano prestantias in portu et civitate Pisana et comitatu Pisano pro guerra et defensione Sardinee, ad racionem florenorum | triginta quinque de auro pro quolibet centenario grosso dicte vene, in quo dictus Iohannes est in teneri ad usus et contra bona olim et heredes suprascripti Cecchi, si heredes sunt et si heredes non sunt, contra | hereditatem iacentem dicti Cecchi et bona ipsius hereditatis iacentis ex forma et tenore unius carte solucionis date, rogate et firmate a Simone, condam Balduccii de Gesso|putido, notario et scriba publico tunc dato solidos decem pro libra in portu et civitate Pisana et solidos septem denarios pisanos in comitatu Pisano sub Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione | duodecima, septimo decimo kalendas januarii, et unius carte donationis et cessionis iurium rogate et firmate ab Hubaldo notario, condam Frenecti de Sancto Pietro, Dominice incarnationis anno millesimo | trecentesimo trigesimo sexto, indictione tertia, quinto idus augusti; ut de dicto teneri et eius renuntiatione constat per cartas rogatas et firmatas a Bonaccorso notario filio Benvenuti Cram|puli cive Pisano sub Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo trigesimo sexto, indictione quarta, tercio idus augusti et nono decimo kalendas septembris. Que quidem verba nota fieri fecimus | in hunc modum: facta est proclamatio publica et alta voce cum proclama ex parte suprascriptorum iudicum et arbitratorum per Pellum de capella Sancte Viviane, publicum notarium Pisani Communis, ad petient Iohannis filii | Bacciamei Maggiulini de capella Sancti Andree Forisporte habentis iura

titulo donacionis per cartam rogatam et firmatam ab Hubaldo notario, condam Frenecti notarii de Sancto Pietro, hoc | anno quinto idus augusti, domi et apud domum olim habitavit Cecchi Bulgarini de capella Sancti Gregorii et in qua ipse Cecchus tempore sue mortis et antea stare et habitare consuevit, | positam in capellam Sancti Gregorii et in convicinio ipsius domus et apud ecclesiam dicti loci, ut quecumque vult emere vel in solutum pro iusto pretio recipere bona seu de bonis olim suprascripti Cecchi in quibus | suprascriptus Iohannes ex forma suorum infrascriptorum et iurium est in teneri contra bona olim et heredes suprascripti Cecchi, si heredes sunt et si heredes non sunt, contra hereditatem iacentem suprascripti Cecchi et bona ipsius hereditatis | iacentis, hinc ad tres dies proxime venientes veniat et compareat ad suprascriptam curiam coram suprascriptis iudicibus et arbitris empturus vel in solutum pro iusto pretio recepturus dicta bona seu de | dictis bonis, quia suprascriptus Iohannes veniens ad suprascriptam curiam coram suprascriptis iudicibus et arbitris dixit quod est paratus dicta forma seu de dictis bonis vendere vel in solutum plus offerenti | dare pro satisfaciendo sibi de iuribus suis secundum formam suorum infrascriptorum et iurium et quecumque est heres vel vult se heredem facere suprascripti Cecchi aut eius bona defendere, aut | aliquid dicere vel opponere contra infrascripta iura et teneria que suprascriptus Iohannes habet contra dictos heredes, si heredes sunt et si heredes non sunt, contra dictam hereditatem iacentem et contra assignationem et ad|iudicationem iure domini que petitur sibi fieri et dari ad usus et contra dictos heredes, si heredes sunt et si heredes non sunt, contra dictam hereditatem iacentem et bona dicte hereditatis iacentis in dictis | bonis in quibus est in teneri ex forma suorum infrascriptorum et iurium infra alios tres dies proxime venturos et subsequentes veniat et compareat ad supradictam curiam coram suprascriptis iudicibus | et arbitris se heredem facturus et dicta bona legitime defensurus et dicturus et oppositurus totum et quicquid dicere et opponere vult contra dicta instrumenta et iura et teneria | et contra dictam assignationem que petitur sibi fieri et dari in dictis bonis in quibus est in teneri contra dictos heredes, si heredes sunt e si heredes non sunt, contra dictam hereditatem iacentem et suum | electurus extimatorem, quia suprascriptus Iohannes veniens ad suprascriptam curiam coram suprascriptis iudicibus et arbi-

tris petiit sibi fieri et dari assignationem et adiudicationem iure | domini adversus et contra suprascriptos heredes, si heredes sunt et si heredes non sunt, contra dictam hereditatem iacentem et bona dicte hereditatis iacentis in dictis bonis et quibus est in teneri ut supram | dicitur. Pridie kalendas martii nullus tamen coram nobis suprascriptis iudicibus comparuit in aliquo contra dicens. Unde nos suprascripti iudices | et arbitri, visis a nobis suprascripto instrumento solutionis date et suprascripto instrumento cessionis iurium et suprascripto instrumento tenoris et eius denuntiatione de quibus supra habetur mentio, | et visa extimatione suprascripta de iure et nomine suprascriptorum florenorum a duobus bonis honoribus mercatoribus de civitate Pisana et ea omnia in quantum nobis convenutos visum fuit sequenter: | pro libbris quindecim denariorum Pisanorum de summa libbrarum sedecim denariorum Pisanorum conphinis et suprascripta carta solutionis dicte date et suprascripta carta cessionis iurium et pro libbris triginta et solidis quindecim | denariorum Pisanorum pene et pro pena de quatuor quinque per constitutum Pisanorum et pro libbris duabus et solidis duodecim et denariis octo denariorum Pisanorum pro expensis ab eo dicta occasione suprascriptis delato prius ab eo | iuramento a nobis suprascriptis iudicibus et arbitris sub quo dixit se tantum et ultra dicta occasione expendisse ipsarum expensarum etiam a nobis suprascriptis iudicibus taxatione premissa | et pro solidis quatuor et denariis quatuor denariorum Pisanorum, quos pro directura corrente dedit ius et nomen predictorum florenorum viginti quatuor auri eidem Iohanni contra heredes suprascripti Cecchi, si heredes sunt | et si heredes non sunt, contra hereditatem iacentem suprascripti Cecchi iure domini damus, assignamus et adiudicamus, et pro nostro officio in notitiam assignationis facimus reser|vato suprascripto Iohanni iure suo pluris in restantibus quantitibus cum hoc tenore et hac conditione: quod si dicta iura eviderentur suprascripto Iohanni vel suis heredibus aut successoribus | quod iura dicti Iohannis sint et remaneant viva, integra et illesa et in eo statu in quo erant antea hanc latam sententiam et in eo statu in quo erant antea quod hec sententia | lata esset et ita nostra sententia dicimus et promittimus <sup>(150)</sup>. Data et lecta est Pisis in suprascripta curia arbitratorum, que est in

---

<sup>(150)</sup> Così in luogo di promittimus.

clauastro curiarum Pisana civitate, presente et petente suprascripto | Iohanne et presentibus Cestono Betti Cestonis et Iohanne condam Francisci Tegrimi testibus ad hec. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo trigesimo septimo indictione | quarta sexto decimo kalendas maii.

Magginus de capella Sancti Silvestri, publicus notarius Pisarum Communis, retulit Iohanne Rainerii Ugolini, notario et scriba publico suprascripte curie, se hodie ex parte suprascriptorum iudicum et arbitrorum ad petient | suprascripti Iohannis publice et alta voce cum proclamam denuntiasset suprascriptos heredes suprascripti Cecchi, si heredes sunt et si heredes non sunt, suprascripte hereditatis iacentis suprascripti Cecchi domi et apud domum olim habitavit | suprascripti Cecchi, in qua ipse Cecchus tempore suo mensis et annis stare et habitare consuevit, positam in suprascripta capella Sancti Gregorii, et in convicinia ipsi et apud ecclesiam dicti loci, qualiter suprascripta notitia lata erat contra eos et pro suprascripto Iohanne eo modo et forma ut supra in suprascripta notitia pro omnia et singula continetur; que relatio suprascripta fuit in suprascripto loco Pisarum suprascripto Cestone et Patino | condam Patis de capella Sancti Luce, testibus ad hec, suprascriptis anno et indictione quinto-decimo kalendas maii.

(SN) Guido filius Nicoli notarii de Farneta, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, predicta omnia ut in actis suprascripte curie arbitrorum inveni ita | scripsi et firmavi.

III

Constitutum

Sec. XIII<sup>2</sup>

“*Constitutum usus pisanae civitatis*”. Frammento. Cap. XLVII, rubrica VII: si concede ai giudici pisani della regione sarda il diritto di giudicare le cause in appello.

A.S.P., *Diplomatico Dono e Acquisto Chiappelli* sec. XIII fascicolo 1° (c.1r-v) pergamena corta.

Originale [A], in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 280 x 195; specchio di scrittura mm. 220 x 125.

Framm. di cod. membr. contenente le rubriche finali del Constituto: *De apellationibus* e *De penis publicis*, secondo una redazione del testo con riforme almeno fino alla revisione condotta all'epoca del podestà Riccardo de Villa (1258) e modifiche e aggiunte al testo riconducibili alle revisioni degli anni 1270 e 1281. Nello specifico, la prima carta contiene le rubriche nn. 7, 10-16 del Capitolo XLVII “*De apellationibus*” e la parte iniziale del Capitolo XLVIII “*Si quis de penis publicis et ex quibus causis commune a privato exigere potest*”; quest'ultimo Capitolo prosegue nel fascicolo 2° (c. 2r-v).

Rigatura a secco.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Scrittura a piena pagina, che inizia sotto la prima riga; ll. 32|33, mm. 215|220.

*Littera textualis* di mano del sec. XIII<sup>2</sup>; aggiunte al testo di altre mani del sec. XIII<sup>2</sup>.

Inchiostro marrone con rubriche in rosso; stato di conservazione: buono; presenti piccoli fori da insetti.

Note dorsali: nel bordo superiore, a matita “*Vedi Bonaini Stat(uti) Pisani vol. II pag. 979 fino a 980*”. Nel bordo sinistro, a matita, “*Busta II atti a quaderno sec. XIII 2° metà (1)*”.

**Edizioni**

- F. BONAINI, *Statuti Pisani*, vol. II, pp. 975-980.
- P. VIGNOLI, *Catalogo di manoscritti e frammenti*, p. 188.
- M. LUZZATTO, *Le più antiche glosse*, p. 272.

XLVII “*De apellationibus*”

[...] quominus infra predictum terminum apellationis causa, coram publicis apellationum cognitoribus | incipiatur, vel post inceptam causam per eundem appellatorem steterit, quominus | infra XL dies, si causa erit usus, vel infra XXV dies in causa legis,



misso heremodicio, co|gnoscatutur ut suprascriptum est; appellatio nullius habeatur momenti. Si autem quod iudica|tum est victori solutum non fuerit, et per appellatorem steterit, quominus infra predictum termi|num, datis pignoribus, causa appellationis incipitur, et postquam incepta fuerit, ut dictum | est, cognoscatutur et finiatur, sententia firma permaneat, et deinceps non possit retractari. | Predicta etiam locum habeant in sententiis predictam quantitatem continentibus, quas castellanus Montis | de Castro vel eius iudex, et consules Mercatorum cuiusque portus Sardinee, etiam super contractibus | et negotiis extra civitatem pisanam vel districtum factis vel habitis, inter habitatores | pisane civitatis vel districtus tulerint. Qui omnes suas sententias per se vel eorum assessorem | vel iudicem sive notarium legere possint; et si aliqua partium ante litem contestatam | vel post curiam pisanam vocaverit, nichilominus cognoscere possint et diffinire.  
[...].

#### IV

### Venditio

**1379 gennaio 28, Pisa**

Antonio, figlio ed erede della terza parte dei beni di Cegna del Guercio della cappella di S. Nicola, e Paolo, figlio ed erede della metà dei beni di Nerio, figlio ed erede di un'altra terza parte dei beni del detto Cegna, per poter soddisfare una parte del debito di 265 fiorini che essi hanno nei confronti di Arzocco de Tracho di Posada in Sardegna, che costituiscono una parte della somma di 530 fiorini che il detto Arzocco deve ricevere per via di una sentenza arbitrale anche da parte delle sorelle Francesca e Bacciamena, figlie ed eredi di Giovanni di Cegna, e da Cegna, figlio ed erede della metà dei beni del detto Nerio, vendono a Colo Da Scorno del fu Bencivieni della cappella di San Bartolomeo dei Pecci, la metà intera "*pro indiviso*" di 13 pezzi di terra campia con alberi da frutto posti nei Comuni di Avane, Vecchiano, Carraia, Nodica, Titignano, Pianessula e Pisa, al prezzo di 150 fiorini d'oro e rimettono l'intera somma nelle mani di Arzocco de Tracho.

A.S.P., *Diplomatico Da Scorno* 1379 gennaio 28 pergamena lunga.

Originale [A], rogato dal notaio *Phinus filius condam Leopardi de Vico*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 375 x 970.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono, presenti alcune macchie di umidità e di inchiostro.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nella parte superiore destra, in inchiostro marrone scuro, è la segnatura archivistica “1379 gennaio 28 ind(izione) II”; preceduta da “*Acquisto Da Scorno*”; seguono precedenti segnature: “M”, “N.I” (nella parte superiore, a destra, in inchiostro marrone scuro) e un timbro azzurro sbiadito “*F(amiglia) Da Scorno*”.

Segue, lungo il lato maggiore, la scritta “*Compra fatta di più pezzi di terra da messer Colo di Bencivieni da Schorno | 1379*”. Nella parte inferiore, in inchiostro marrone “*In q(uesta) c'è il Campo di Frediano*”; segue, in inchiostro rossiccio, il regesto in scrittura coeva al documento “*Carta emptionis pro Coli de Scorno facta ab Antonio Ser Centi del Guercio et Paulo Nerii Ser Cegne suprascripti*”.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1379 corrisponde al computo moderno. Una conferma viene dall'indizione seconda.

In nomine Domini amen. Ex hiis publicis instrumentis sit omnibus manifestum quod Antonius, filius condam et heres pro tertia parte ser Cegne del Guercio | de capella Sancti Nicoli pro duabus partibus de tribus totalibus partibus infrascripte medietatis infrascriptarum rerum que venduntur, et Paulus, filius condam et heres pro di|midia Nerii filii condam et heredis pro una alia tertia parte suprascripti ser Cegne del Guercio de dicta capella Sancti Nicoli pro reliqua tertia parte dicte infrascripte medietatis infrascriptarum | rerum que venduntur, pro dando et solvendo dompno Arsoccho de Tracho de Posata insule Sardinee florenos centum quinquaginta de auro bonos et | legales et iusti ponderis de summa florenorum ducentorum sexaginta quinque auri contingentium suprascriptos Antonium et Paulum heredem predictum de summa florenorum | quingentorum triginta de auro bonorum et legalium et iusti ponderis quos florenos quingentos triginta de auro suprascriptus dompnus Arsocchus recipere habebat et debebat | a dictis Antonio et Paulo herede predicto et a Francischa et Bacciamea, germanabus filiabus condam et heredibus Iohannis ser Cegne del Guercio de dicta capella Sancti Nicoli, et a | Cegna adulto, filio condam et herede pro dimidia suprascripti Nerii ser Cegne del Guercio de dicta capella Sancti Nicoli, per sententiam arbitrariam latam a providis viris | Andrea

Bonconte, condam Iohannis Boncontis de capella Sancte Cristine, et Iohanne, condam Tomasi de capella Sancti Petri in Vinculis, arbitris et arbitratoribus et amicis | communibus ex compromisso electis a suprascripto dompno Arsoccho ex una parte et a suprascripto Antonio, condam Cegne del Guercio, pro se et curatorio nomine suprascriptarum Francisce et Baccia|mee, germanarum adultarum filiarum condam et heredum suprascripti Iohannis ser Cegne, et pro quolibet ipse Antonius de rato promisit et a Paulo, filio condam et herede pro dimidia suprascripti | Nerii condam suprascripti Cegne del Guercio, suo nomine proprio et etiam pro suprascripto Cegna germano suo, filio condam et herede pro aliqua dimidia suprascripti Nerii, pro quo ipse Paulus etcetera | de rato promisit et a ser Rainerio Cavalca, notario condam ser Simonis de Vico, curatore speciali suprascripti Cegne dicto hereditario nomine pro alia dimidia suprascripti Nerii curatorio nomine | pro eo scriptam et rogatam a ser Noccho notario, condam ser Bononcontri notarii de Lavaiano cive Pisano, Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo | nono, indictione prima, quarto nonas agusti <sup>(151)</sup>, vel alio tempore vel datali; ita tamen et hoc acto et hac conditione appositis inter suprascriptos Antonium et Paulum venditores | suprascriptos et suprascriptum dompnum Arsocchum creditorem paciscentem ex una parte et infrascriptum ser Colum emptorem ex altera parte ex pacto habito, apposito et repetito inter dictas partes | dictis modis et nominibus in principio, medio et fine huius contractus et ante hunc contractum quod facta de et ex infrascripto pretio solutione dictorum florenorum centum quinquaginta de auro dicto | dompno Arsoccho cum effectu infrascriptus ser Colus emptor et eius heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint, succedant et succedere debeant in ius, locum et | cartam ipsius dompni Arsocchi creditoris suprascripti pro suprascripta quantitate florenorum centum quinquaginta auri eidem dompno Arsoccho solvenda ut dictum est quo ad defensionem, tutelam, | munimem, evictionem et retentionem infrascriptarum rerum que venduntur per hoc publicum instrumentum vendiderunt et tradiderunt ser Colo de Scorno, condam ser Bencivenis | de capella Sancti Bartholomei de Pecciis

---

<sup>(151)</sup> Così in luogo di augusti.

Pisane civitatis, medietatem integram pro indiviso infrascriptorum petiorum terrarum et cuiusque eorum; primum quorum est petium unum terre cum | fructibus et arboribus super se positum in Communi Avane Valliserchi iuxta flumen Serchi in loco dicto Catallo et tenet unum caput in dicto flumine, alterum caput in terra | Puccini Bertonis dicti Guercio, latus unum in terra heredum Lapi Berlescie alterum latus \*\*\* et est per mensuram stariora octo; secundum est petium unum terre campie | positum in confinibus Communis Vecchiani in loco dicto Cafaggi nuovo et tenet unum caput in via publica, alterum caput in terra Corsecti Fredis, latus unum in terra Oddi Septemasse | et partim in terra Nini Bertoldi, alterum latus \*\*\* et est per mensuram stariora quindecim; tertium est petium unum terre campie positum in Communi Carrarie in loco dicto Campo | et tenet unum caput in via dicta Traversagna alterum caput in terra Pieri Martini et Henrici, germanorum filiorum condam Colini de Communi Carrarie, latus unum in terra Coscii de Ripafracta, | alterum latus in terra heredum ser Nerii Pape et est per mensuram stariora duo; quartum est petium unum terre campie positum in suprascripto Communi in loco dicto Via di Campo et tenet unum caput | in via publica dicta via Traversagna, alterum caput in terra Monasterii Nicoçie, latus unum in terra heredum Coscii de Ripafracta, alterum latus in terra heredum Cegne del Guercio | et est per mensuram stariora unum; quintum est petium unum terre campie positum in suprascripto Communi et in suprascripto loco et tenet unum caput in via Traversagna suprascripta, alterum caput in terra Monasterii | Nicoçie suprascripte, latus unum in terra heredum suprascripti Cegne, alterum latus in terra suprascriptorum Pieri Martini et Henrici germanorum et est per mensuram stariora unum et panori sex; sextum est | petium unum terre campie positum in suprascripto Communi in loco dicto Campo et tenet unum caput in terra heredum Coscii de Ripafracta, alterum caput in terra heredum ser Nerii Pape, latus | unum in terra suprascriptorum Pieri Martini et Henrici germanorum et partim in terra heredum ser Coscii de Ripafracta, alterum latus \*\*\* et est per mensuram stariora duo; septimum est petium | unum terre campie positum in Communi Nodice in loco dicto la Carraia et tenet unum caput in via publica, alterum caput in podio, latus unum in terra Ghini Masi, alterum

latus | in podio et est per mensuram stariora quinque; octavum est petium unum terre campie positum in confinibus Guardie Sancti Allexandri ad Vecchianum in loco dicto Cafag|gi nuovo et tenet unum caput in via publica, alterum caput in terra Tomasi Ioannis, latus unum in terra Francardi Iohannis de Nodica, alterum latus in terra qua laborat Vannuccius Bernardi | de Sancto Allexandro ad Vecchianum et est per mensuram stariora septem; nonum est petium unum terre campie positum in suprascriptis confinibus et loco et tenet unum caput in via publica, alterum caput | in terra Gualterocti Aiutamicro, latus unum in terra Iohannis de Vecchiano, alterum latus in terra qua laborat Barsoctus Menocii de Comuni Sancti Allexandri ad Vecchianum et est | per mensuram stariora sex; decimum est petium unum terre campie positum in Comuni Titignani et tenet unum caput in via publica, alterum caput in terra ecclesie Sancti Bartholomei de Herisis <sup>(152)</sup>, | latus unum in terra Monasterii Sancti Savini et est per mensuram stariora unum et panori decem; undecimum est petium unum terre campie positum in suprascripto Comuni Titignani in loco dicto di Biciaccia | et tenet unum caput in via publica, alterum caput in terra domine Cee de Lanfrancis, latus unum in semiterio, alterum latus in terra Iuliani Argumenti et est per mensuram stariora quinque et panori tres; | duodecimum est petium unum terre campie positum in confinibus Communis Titignani extra Fossum della guerra in loco dicto Pianessula et tenet unum caput in via publica, alterum caput | in Fosso della guerra, latus unum in terra heredum Iohannis de Scorno, alterum latus in terra ecclesie Sancti Sepulcri et est per mensuram stariora tredecim; tertiumdecimum est petium unum terre | ortalis cum fructibus super se positum Pisis in capelle Sancte Eufraxie et tenet unum caput in via publica, alterum caput cum uno latere in terra ser Coli de Scorno, alterum latus in terra ser Macthei notarii | condam Guelfi Bilancearii vel si qui alii seu aliter sunt eorum vel alicuius eorum confines aut si plus vel minus sunt per mensuram et quodcumque sunt cum omni iure, actione, ratione, proprietate, | pertinentiis et adiacentiis suis; insuper suprascripti Antonius et Paulus venditores suprascripti pro dictis partibus ut dictum est vendiderunt,

---

<sup>(152)</sup> *Così in luogo di Sancti Bartholomei de Pecciiis.*

dederunt, cesserunt, concesserunt, transtulerunt atque mandave|runt  
suprascripto ser Colo emptori omnia iura et nomina omnesque  
actiones et rationes tam utiles quam directas, reales, personales et  
mixtas et quaslibet alias que et quas habebant et habere poterant et |  
que sibi competebant et competere poterant in dictis rebus venditis  
et traditis et qualibus eorum et earum et cuiusque earum parte,  
proprietate, dominio, possessione et fructu ut hiis et singulis  
suprascriptus | ser Colus emptor et eius heredes et successores et cui  
et quibus dederint vel habere decreverint inde agant excipiant  
experiantur et se et dictas res et quamlibet earum et cuiusque earum  
parte tueantur et | agere, excipere et experiri et se et dictas res et  
quamlibet earum ut dictum est tueri possint et valeant contra omnem  
personam et locum et ab omni persona et loco pro pretio et nomine  
certi pretii flo|renorum centum quinquaginta de auro bono et puro  
et iusti ponderis quod totum pretium suprascripti Antonius et  
Paulus pro suprascriptis partibus coram me Fino notario et testibus  
infrascriptis habuerint | et receperunt a suprascripto ser Colo emptore,  
de quo toto pretio se ab eo bene quietos, contentos et pacatos  
vocaverunt et inter eum et eius heredes et bona omnia absolverunt et  
liberaverunt et per solempnem | stipulationem suprascripti Antonius  
et Paulus venditores suprascripti et quilibet eorum in solidum itaque  
una promissio intelligatur convenerunt et promiserunt suprascripto  
ser Colo de Scorno emptori suprascripto eum | vel eius heredes aut  
successores seu cui vel quibus dederint vel habere decreverint in  
dictis rebus venditis et traditis et qualibet vel aliqua earum seu  
earum vel alicuius earum parte, proprietate, do|minio, possessione  
vel fructu non imbrigare vel molestare aut per placitum vel alio  
modo faticare per se vel per alium ullo unquam tempore aliquo vel  
iure; se dictas res et quamlibet | earum et earum et cuiusque earum  
partem, proprietatem, dominium, possessionem et fructum ei et suis  
heredibus et successoribus et cui et quibus dederint vel habere  
decreverint defendere et disbrigare | ab omni imbriganti persona et  
loco et auctores, defensores et principales disbrigatores inde ei et suis  
heredibus et successoribus et cui et quibus dederint vel habere  
decreverint semper | esse et existere omnibus eorum et cuiusque  
eorum et earum et cuiusque earum heredum, sumptibus et expensis,  
et vacuam, corporalem et disbrigatam possessionem inde ei et suis

heredibus et successoribus et | et cui et quibus dederint vel habere decreverint semper dare et tradere ab omni et de omni onere et gravamine; et facere eum et eos ut dictum est maiores et potiores omni alia persona et | loco certam proprietatem, dominium, possessionem et fructum dictarum rerum venditarum et traditarum et cuiusque earum et <sup>(153)</sup> quamlibet earum et cuiusque earum partem; et si qua lis, questio aut | causa inde moveretur vel fieret aut mota vel facta fuerit dicto ser Colo emptori vel eius heredibus aut successoribus seu cui vel quibus dederint vel habere decreverint ullo unquam | tempore aliquo modo vel iure; quod ipsi Antonius et Paulus et quilibet eorum in solidum iudicium in se suscipient et ipsam litem, questionem et causam incipient contestabuntur, | exequentur, prosequuntur et pertractabunt usque ad finem cum effectu tam in principali causa quam in causa appellationis pignora curiis dabunt advocatos acquirant et eis notariis | salaria solvent et alia opportuna et necessaria facient omnibus eorum et cuiusque eorum sumptibus et expensis; et inde eum et eius heredes et bona omnia indemnes et indemnia conservabunt; | et se totiens liti opponant et predicta omnia et singula faciant quotiens inde lis vel questio moveretur, et si predicta omnia et singula sic non fecerint et non observaverint et ita | facta et observata non fuerint aut si contra ea vel aliquid eorum fecerint vel venerint aut si contra factum vel ventum fuerit in aliquo pena dupli suprascripti pretii aut penam dupli estimationis suprascriptarum rerum venditarum et traditarum et cuiusque earum stipulationem promissam sub estimatione etiam qualis nunc est vel tunc fuerit ad electionem suprascripti emptoris et eius heredum et successorum | quod suprascriptorum magis eligere voluerint et omnes expensas que inde fierent ei per stipulationem opponere et dare convenerunt et promiserunt, obligando inde se et quemlibet eorum in solidum | et eorum et cuiusque eorum heredes et bona omnia in solidum dicto ser Colo et suis heredibus renuntiando beneficio novarum constitutionum de pluribus reis debendi et epistole divi Adriani | et novo iuri autenticorum pro solido et omni alii iuri et legi quibus a predictis defendi possent et sic preceperunt dicto ser Colo emptori predicto ingredi possessionem suprascriptarum rerum ven-

---

<sup>(153)</sup> *Segue earum espunto.*

ditarum et | traditarum et cuiusque earum quatenus eas suo nomine proprio possideat et sic se pro eo dictas res et quamlibet earum constituerunt interim precario possidere donec in possessionem | acceperit corporalem; insuper et ad hec domina Gadduccia mater suprascriptarum Francisce et Bacciamee germanarum et uxor olim suprascripti Iohannis ser Cegne del Guercio et filia condam Ven|ture Tabernarii de capella Sancti Martini Kintiche in presentia et de consilio et consensu Francisci condam Federigi de Navacchio de capella Sancti Pauli ad Ortum et Macthei Cec|chini de capella Sancti Laurentii de Rivolta propinquorum suorum quos suos esse propinquos et ad hec magis ydoneos ipsa dixit et asseruit et confessa fuit; et domina Cola | mater suprascripte <sup>(154)</sup> Cegne adulti et uxor olim suprascripti Nerii ser Cegne del Guercio et filia condam ser Nini de Lavaiano in presentia et de consilio et consensu Iohannis filii condam ser Iaco|bi de Lavaiano de capella Sancti Egidii et Michaelis filii condam ser Nini de Lavaiano de capella Sancti Sepulcri propinquorum suorum quos suos esse propinquos et ad hec | magis ydoneos ipsa dixit et asseruit et confessa fuit, dicentes et confitentes ad petitionem suprascripti ser Coli de Scorno emptoris suprascripti suo ipsarum dominarum Gadduccie et Cole et | cuiusque earum iuramento ab eis et qualibet earum inde coram me Fino notario et testibus infrascriptis corporaliter prestito suprascriptam venditionem et omnia et singula suprascripta fieri predicto debito solven|do ut predictur suprascripte venditioni, traditioni et receptioni suprascripti pretii et omnibus et singulis suprascriptis consenserunt et earum et cuiusque earum consensum et voluntatem adhibuerunt et omni iuri | ypoteche et alii cuicumque iuri eis et cuique earum in dictis rebus venditis et traditis competenti expresse renunptiaverunt dicentes et confitentes etiam ad petitionem suprascripti emptoris | quod in bonis dictorum Antonii et Pauli et suprascriptorum earum et cuiusque earum virorum et cuiusque eorum et suprascriptorum earum et cuiusque earum filiorum et cuiusque eorum supersunt tot et tanta alia bona | ultra et preter dictas res venditas et traditas de quibus potuit eis et cuilibet earum integre consuli et satisfieri de rationibus dotium earum et cuiusque earum et earum et cuiusque earum antefacti et |

---

<sup>(154)</sup> *Così in luogo di suprascripti.*



aliis quibuscumque, promictentes dicto ser Colo emptori et ad sancta Dei evangelia iurantes super earum et cuiusque earum animas scripturis ab eis et qualibet earum coram me Fino | notario et testibus infrascriptis corporaliter tactis suprascriptam venditionem et traditionem et pretii receptorem et hunc consensum et omnia et singula suprascripta semper et omni tempore firmam et ratam et | firmum et ratum et firma et rata habere et tenere et contra non facere vel venire per se vel per alium ullo unquam tempore aliquo modo vel iure ad suprascriptam penam ei stipulationem promis|sam, obligando inde se et quamlibet earum et earum et cuiusque earum heredes et bona omnia dicto ser Colo emptori et suis heredibus, renunptiando beneficio senatus consultus velle|ani et eius auxilio prius de ipso beneficio et eius effectu a me Fino notario infrascripto certiorate et omni alii iuri et legi quibus a predictis defendi possent, insuper etiam ad hec | suprascripte domine Gadduccia et Cola et quelibet earum in solidum pro dictis Antonio et Paulo et quolibet eorum in solidum fideiubendo et eorum et cuiusque eorum in solidum partibus et mandato | et etiam earum et cuiusque earum nomine proprio principaliter et in solidum predicta omnia et singula super a dictis Antonio et Paulo conventa et promissa sic ut dicta sunt se facere et obser|vare et fieri et observari facere dicto ser Colo emptori per solemptem stipulationem convenerunt et promiserunt ad suprascriptam penam et expensas, obligando inter se et quamlibet earum in solidum | et earum et cuiusque earum heredes et bona omnia in solidum suprascripto ser Colo et eius heredibus renunptiando beneficio senatus consulti velleani et eius auxilio prius de ipso beneficio et eius | effectu a me Fino notario infrascripto certiorate et capitulo primo Pisarum constituti posito sub rubrica qualiter mulieribus permissum est alienare quod incipit: mulier | non minor viginti annis et cetera, certiorate prius a me Fino notario infrascripto de ipso capitulo et eius effectu et beneficio epistole divi Adriani et novo iuri autenticorum pro solido et | novarum constitutionum de duobus reis debendis et omni alii iuri et legi auxilio exceptioni defensionis constituto et constitutioni eis et cuique eorum competentibus et competituris | contra predicta et quodlibet predictorum; insuper etiam suprascripti Francischa et Bacciamea et Cegna adulti minores annis viginti maiores tamen annis quatuordecim per solemptem |

stipulationem convenerunt et promiserunt suprascripto ser Colo emptori et ad sancta Dei evangelia iuraverunt super eorum et cuiusque eorum animas scripturis ab eis et quolibet eorum coram | me Fino notario et testibus infrascriptis corporaliter tactis suprascriptam venditionem et omnia et singula suprascripta semper et omni tempore firmam et ratam et firma et rata habere et tenere et contra non facere | vel venire per se vel per alium ullo unquam tempore aliquo modo vel iure occasione minoris etatis vel minoris pretii sive pretii non participati vel in utilitatem ipsorum minorum | et cuiusque vel alicuius eorum non conversi vel non durantis sive aliqua occasione vel causa et nullam restitutionem impetrare contra predicta vel aliquod predictorum pretextu minoris | etatis ut dictum est vel cuuscumque alterius rationis vel cause ad penam dupli suprascripti pretii stipulationem promissam sub obligatione omnium bonorum ipsorum minorum et cuiusque | eorum renuntpiando omni iuri et legis auxilio quibus a predictis et quolibet vel aliquo predictorum defendi possent. Actum Pisis in logia iudicum Pisane civitatis | posita in claustro sex curiarum Pisani Communis in capella Sancti Ambrosii, presentibus Iacobo Cinino, condam dicti Iohannis Cinini, ser Francischo Cavalca notario, condam | ser Guidonis notarii de Vico, et ser Iohanne notario, condam ser Dini de Vignale, pisanis civibus testibus ad hec vocatis et rogatis. Dominice incarnationis anno | millesimo trecentesimo septuagesimo nono indictione secunda quinto kalendas februarii.

Antonius ser Cegne suprascriptus pro dictis duabus partibus de tribus totalibus | partibus suprascripti pretii suprascriptorum florenorum centum quinquaginta de auro, et | Paulus Nerii suprascriptus pro reliqua tertia parte dicti pretii suprascriptorum florenorum centum quinquaginta auri | coram me Fino notario et testibus infrascriptis incontinenti dederunt et solverunt suprascripto dompno Arsocho | creditori suprascripto suprascriptos florenos centum quinquaginta auri per ipsos Antonium et Paulum hodie habitos et preceptos a dicto ser Colo de Scorno emptore suprascripto ex dicto pretio dictarum rerum sibi venditarum et | traditarum a suprascriptis Antonio et Paulo ut dictum est, quos florenos centum quinquaginta auri suprascriptus | dompnus Arsochus creditor recipere habebat et

debebat a dictis Antonio et Paulo per suprascriptam sententiam arbitrariam latam ut dictum est de qua sit mentio in suprascripta carta venditionis; | ita tamen et hoc acto et hac conditione appositis inter suprascriptos Antonium et Paulum venditores et suprascriptum dompnum Arsocchum creditorem paciscentem ex una parte et suprascriptum ser Colum | emptorem ex altera parte ex pacto habito, apposito et repetito inter dictas partes in principio, medio et fine huius contractus et ante hunc contractum quod suprascriptus ser Colus emptor et eius heredes et suc|cessores et cui et quibus dederint vel habere decreverint succedant et succedere debeant in ius, locum et causam ipsius dompni Arsocchi creditoris suprascripti pro suprascriptis florenis centum quinquaginta | auri sibi solutis ut dictum est quo ad defensionem, tutelam, munimen, tuitionem et retentionem suprascriptarum rerum venditarum et traditarum ut dictum est, de quibus se ab eis bene quietum, | contentum et pacatum vocavit, et in eos et eorum heredes et bona omnia absolvit et liberavit. Actum Pisis in suprascripta logia presentibus suprascriptis testibus ad hec vocatis et rogatis, | suprascriptis anno indictione et die.

(SN) Ego Phinus filius condam Leopardi de Vico civis Pisani imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius predictis omnibus et singulis | interfui et ea rogatus scribere scripsi et publicavi.

Solvit Andree Boncini supra cabella maioris cabellam debitam de predictis pro simplo tamen suprascriptis anno et indictione pridie nonas februarii.

## V

### **Venditio et solutio**

**1379 gennaio 28, Pisa**

Ranieri notaio del fu Simone Cavalca da Vico della cappella di Sant'Amrogio, curatore di Francesca e Bacciamea figlie ed eredi di Giovanni, figlio ed erede del fu Cegna del Guercio, della cappella di San Nicola, e Fino notaio del fu Leopardo da Vico della cappella di San Lorenzo alla Rivolta, curatore di Cegna, figlio ed erede di Nerio, figlio del detto Cegna del Guer-

cio, nominati da Guidone Sardo e Bartolomeo de Ambaco, giudici della Curia dei Pupilli di Pisa, avendo reso pubblico il fatto presso la casa dei suddetti minori affinché fossero messi al corrente quanti potevano vantare diritti sui loro beni, danno notizia della loro sentenza, ovvero la conferma della vendita a Colo Da Scorno del fu Bencivieni della cappella di San Bartolomeo dei Pecci, della metà intera “*pro indiviso*” di 13 pezzi di terra campia con alberi da frutto posti nei Comuni di Avane, Vecchiano, Carraia, Nodica, Titignano, Pianessula e Pisa, al prezzo di 150 fiorini d’oro.

Seguono: la sentenza emessa da Nicola de Lanfreducci e Ludovico de Familia con la quale si autorizza Colo Da Scorno a pagare a Ranieri del fu Simone Cavalca e Fino del fu Leopardò da Vico, curatori dei minori Francesca e Bacciamea e Cegna, la somma suddetta; la consegna della stessa ai detti Ranieri e Fino che, a loro volta, la consegnano ad Arzocco de Tracho.

A.S.P., *Diplomatico Da Scorno* 1379 gennaio 28 pergamena lunga.

Originale [A], redatto dal notaio imperiale *Lupus filius Iohannis de Sancto Iusto in Canniccio*. Notaio rogatario *Bartholomeus filius condam Vannis de Saxeto*, in latino; pergam., di forma rettangolare irregolare, mm. 580 x 980.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono, presenti alcune macchie di umidità; nel margine inferiore destro alcuni fori nel supporto.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nella parte superiore destra, in inchiostro marrone scuro, è la segnatura archivistica “1379 gen(naio) 28 ind(izione) II”, preceduta da “*Acquisto Da Scorno*” di mano recente; seguono precedenti signature: “N. 2”, “M” (nella parte superiore, a destra, in inchiostro marrone scuro). Nella parte inferiore, in inchiostro marrone, in scrittura coeva al documento “*Emptio Ser Coli de Scorno ab illis | [...] Nieri del Guercio*”; seguono, a matita “1379 gennaio 28” e un timbro azzurro sbiadito “*F(amiglia) Da Scorno*”.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell’incarnazione secondo il computo pisano: l’anno 1379 corrisponde al computo moderno. Una conferma viene dall’indizione seconda.

In eterni Dei nomine amen. Ser Ranerius notarius, condam ser Simonis Cavalce de Vico de capella Sancti Ambrosii, curator specialis Francische et Bacciamee adularum, germanarum filiarum condam et heredum Iohannis filii condam et heredis pro tertia parte ser Cegne del Guercio de capella Sancte Eufrasie | olim et nunc de capella Sancti Nicoli datus eis ad hec et alia faciendum a dominis Guidone Sardo <sup>(155)</sup> et Bartho-

---

<sup>(155)</sup> Sardo nell’interlineo con segno di richiamo.

lomeo de Ambaco, publicis iudicibus curie nove pupillorum Pisane civitatis, per cartam dicte curie rogatam et scriptam in actis dicte curie pupillorum a ser Manno notario, condam Donis de Ceuli, cive Pisano tunc notario et scriba | publico dicte curie, Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo nono indictione secunda decimo kalendas januarii, curie nostre pro eis et ser Finus notarius, condam Leopardi de Vico, de capella Sancti Laurentii de Rivolta curator specialis ad hec et alia faciendum Cegne adulti, filii condam et heredis pro dimidia Nerii filii condam | et heredis pro tertia parte ser Cegne del Guercio de capella Sancti Nicoli datum ei a dominis Guidone Sardo et Bartholomeo de Ambaco publicis iudicibus curie pupillorum Pisane civitatis per cartam dicte curie scriptam et rogatam in actis dicte curie pupillorum a ser Manno notario subscripto, subscriptis anno, indictione et die, curie nostre, pro dicto Cegna ita tamen et lite protestantis | premissa pro ipsi ser Ranerius et ser Finus tam nominibus propriis in toto presenti contractu et de pendentibus et executis quam tamen per quascumque permissiones seu per quemcumque alium actum que fieret per eos vel alicuius eorum in presenti contractu aliquo modo vel causa non sint nec esse intelligere ipsi vel eorum bona obligati in aliquo modo curatorio | nomine dum taxat pro ipsis minoribus et non aliter vel alio modo pro dando et solvendo donno Arsoccho de Traccho de Posata florenos centum quinquaginta de auro bonos, legales et iusti ponderis de summa florenorum ducentorum sexaginta quinque auri contingentiam suprascriptas Francischam et Bacciameam adultas, germanas filias condam | et heredes suprascripti Iohannis ser Cegne del Guercio, et suprascriptum Cegnam adultum, filium condam et heredem pro dimidia suprascripti Nerii ser Cegne del Guercio, de summa florenorum quingentorum triginta de auro bonorum, legalium et iusti ponderis quos dictus dominus Arsocchus recipere habet et debet a dictis Francischa et Bacciamea germanabus et dicto | Cegna adulto, heredibus suprascriptis, et ab Antonio, filio condam Cegne del Guercio de capella Sancti Nicoli, et Paulo, filio condam et herede pro dimidia suprascripti ser Nerii ser Cegne del Guercio de capella Sancti Nicoli, per sententiam arbitrariam latam a providis viris Andrea Bonconte, condam Iohannis Boncontis de capella Sancte Cristine, et Iohanne, | condam Tomasi de capella Sancti Petri

in Vinculis, arbitris et arbitratoribus et amicis communibus ex compromisso electis a suprascripto dompno Arsoccho ex una parte et a suprascripto Antonio, condam Cegne del Guercio, pro se et curatorio nomine suprascriptarum Francisce et Bacciamee, germanarum filiarum condam et heredum suprascripti Iohannis ser Cegne del Guercio, et pro quibus | etiam de rato promisit et a Paulo, filio condam et herede pro dimidia suprascripti Nerii condam suprascripti Cegne del Guercio, suo nomine proprio et etiam pro suprascripto Cegna germano suo, filio condam et herede pro aliqua dimidia suprascripti Nerii, pro quo etiam de rato promisit, et a ser Ranerio Cavalca notario, condam ser Simonis de Vico, curatore speciali suprascripti | Cegne dicto hereditario nomine pro alia dimidia suprascripti Nerii curatorio nomine pro eo scripta et rogata a ser Noccho notario, condam ser Bononcontri notarii de Lavaiano, cive Pisano, Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo nono, indictione prima, quarto nonas augusti, vel alio tempore vel datali, ita tamen et hoc acto et hac conditione | appositis inter suprascriptos ser Rainerium et ser Finum curatores suprascriptos curatorio nomine ut dictum est venditores, etiam suprascriptum dompnum Arsocchum creditorem paciscentem ex una parte et infrascriptum ser Colum emptorem ex altera parte ex pacto habito, apposito et repetito inter dictas partes dictis nominibus in principio, medio et | fine huius contractus et in hunc contractum quod facta de et ex infrascripto pretio solutione dictorum florenorum centum quinquaginta de auro suprascripto dompno Arsoccho cum effectu infrascriptus ser Colus emptor et eius heredes et successores et cui et quibus dederint vel licet concesserint, succedant et succedere debeant in ius, locum et causam | ipsius dompni Arsocchi creditoris suprascripti pro suprascripta florenorum quantitate eis solvenda ut dictum est quo ad defensionem, tutelam, munimen et retentionem infrascriptarum rerum que venduntur ut infra dicitur, cum dicti curatores dictis nominibus dicuntur se dictis nominibus et dictas Francischam et Bacciameam germanas et suprascriptum Cegnam | adultum minores non sunt mobile magis utile ad vendendum quod infrascriptas res que venduntur facta quoque proclamatione publice et alta voce ex parte dominorum Nicolai de Lanfredinis et Ludovici de Familia legum doctorum publicis inde dicte curie pupillorum ad petitionem

ser Fini notarii, condam Leopardi de | Vico de capella Sancti Laurentii de Rivolta, curatoris specialis Cegne adulti, filii condam et heredis pro dimidia Nerii, filii condam et heredis pro tertia parte ser Cegne del Guercio de capella Sancti Nicoli, datus suprascripto Cegna in curia pupillorum Pisane civitatis a domino Guidone Sardo et Batholomeo de Ambaco publicis iudicibus | suprascripte curie pupillorum Pisane civitatis per cartam rogatam et scriptam in actis suprascripte curie a ser Manno notario, condam Donis de Ceuli, cive Pisano tunc notario et scriba publico dicte curie pupillorum Pisane civitatis, Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo nono indictione secunda decimo kalendas januarii, et ser Ranerii | notarii, condam ser Simonis Cavalce de Vico, de capella Sancti Ambrosii, curatoris specialis Francische et Bacciamee adultarum, germanarum filiarum condam et heredum Iohannis filii condam et heredis pro tertia parte ser Cegne del Guercio de capella Sancte Eufrasie | olim et nunc de capella Sancti Nicoli, datus eis in curia pupillorum Pisane civitatis | a dominis Guidone Sardo et Bartholomeo de Ambaco, publicis iudicibus suprascripte curie pupillorum, per cartam scriptam in actis suprascripte curie a suprascripto ser Manno notario, Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo nono indictione secunda decimo kalendas januarii, curatorio nomine pro eis domi et apud domum habitationem suprascriptorum Cegne, Francische et Bacciamee, | positam in capella Sancti Nicoli et in qua domo suprascripti olim Nerius et Iohannes olim patres suprascriptorum minorum tempore sue mortis et antea stare et habitare consueverunt et stabant et habitabant et in qua ipsa domo et apud ecclesiam Sancti Nicoli et in qua capella dicta domo posita est et in platea publica Sancti Ambrosii et in suprascripta curia | pupillorum per infrascriptum Lupum de capella Sancti Nicoli publicum notarium Pisani Communis, ut quecumque vult emere aut in solutum pro iusto pretio recipere bona seu de bonis que condam fuerunt suprascriptorum Nerii et Iohannis olim patruum dictorum minorum aut aliquid dicere vel opponere hinc ad tres dies proxime venturos veniat et compareat | ad suprascriptam curiam contra suprascriptis iudicibus empturus aut in solutum recepturus pro iusto pretio dicta bona seu de dictis bonis, et dicturus et oppositurus rationi et suprascriptis dicere et opponere vult vel

intendat in predictis; cum dicti ser Finus et ser Ranerius curatores dicto nomine dicunt, intendant et velint dicta bona | seu de dictis bonis vendere aut in solutum dare plus offerenti pro debitis suprascriptorum minorum solvendis et aliis dictis minoribus utilibus faciendis alioque elapso suprascripto termino suprascripti domini Nicolaus et Ludovicus iudices suprascripti tamen facient quod ad earum offerentes pretio habito, Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo | septuagesimo indictione secunda nonas januarii, ut idem numptius retulit michi Bartholomeo notario infrascripto suprascripto die nullus tamen comparuit coram suprascriptis dominis Nicolao et Ludovico iudicibus suprascriptis plus dare volens quod infrascriptus ser Colus de Scorno emptor nec in aliquo predictas circa itaque tamen a dictis iudicibus prius cognita et approbata | eorum pro decreto et auctoritate in hiis et infrascriptis omnibus et singulis interpositis per publicum instrumentum vendiderunt et tradiderunt videlicet suprascriptus ser Ranerius curator suprascriptarum Francisce et Bacciamee adultarum, germanarum heredum predictarum curatorio nomine pro eis pro duabus partibus de talis totalibus partibus integris pro indiviso | infrascripte medietatis infrascriptarum rerum et cuiusque earum que venduntur, et suprascriptus ser Finus curator suprascripti Cegne, filii condam et heredis pro dimidia suprascripti Nerii ser Cegne, curatorio nomine pro eo pro reliqua tertia parte integra pro indiviso suprascripte medietatis integre pro indiviso ipsorum infrascriptarum rerum et cuiusque earum | que venduntur ut dictum est ser Colo de Scorno, condam ser Bencivenis, de capella Sancti Bartholomei de Peciis presenti et recipienti medietatem integram pro indiviso infrascriptorum petiorum terrarum et cuiusque eorum: primum quorum est petium unum terre cum fructibus et arboribus super se positum in Communi Avane Valliserchi iuxta | flumen Serchi in loco dicto Catallo et tenet unum caput in dicto flumine, alterum caput in terra Puccini Bertonis dicti Guercio, latus unum in terra Lapi Berloscie, alterum latus in via publica et est per mensuram stariora octo; secundum est petium unum terre campie positum in confinibus Communis Vecchiani in loco dicto Cafaggio nuovo et | tenet unum caput in via publica, alterum caput in terra Corsecti Fredis, latus unum in terra Oddi Septemasse | et partim in terra Nini Bertoldi, alerum latus in terra \*\*\* et est per



mensuram stariora quindecim; tertium est petium unum terre campie positum in Comuni Carrarie in loco dicto Campo | et tenet unum caput in via dicta Traversagna, alterum caput in terra Pieri Martini et Henrigi, germanorum filiorum condam Colini de Comuni Carrarie, latus unum in terra Coscii de Ripafracta, | alterum latus in terra heredum ser Nerii Pape et est per mensuram stariora duo; quartum est petium unum terre campie | positum in suprascripto Comuni in loco dicto Via di Campo et tenet unum caput in via publica dicta via Traversagna, alterum caput in terra Monasterii Nicoçie, latus unum in terra Coscii de Ripafracta, alterum latus in terra heredum Cegne del Guercio | et est per mensuram stariora unum; quintum est petium unum terre campie positum in suprascripto | Comuni in suprascripto loco et tenet unum caput in via Traversagna, alterum caput in terra Monasterii Nicoçie suprascripte, latus unum in terra heredum suprascripti Cegne, alterum latus in terra suprascriptorum Pieri Martini et Henrigi germanorum, filiorum Colini de Carraria, et est per mensuram stariora unum et panori sex; sextum est petium unum terre campie positum in suprascripto Comuni | in loco dicto Campo et tenet unum caput in terra heredum Coscii de Ripafracta, alterum caput in terra heredum ser Nerii Pape, latus unum in terra suprascriptorum Pieri Martini et Henrigi, filiorum suprascripti Colini, et partim in terra heredum Coscii de Ripafracta, latus unum in terra \*\*\* et est per mensuram stariora duo; septimum | est petium unum terre campie positum in Comuni Nodice in loco dicto la Carraia et tenet unum caput in via publica, alterum caput in podio, latus unum in terra Ghini Masi, alterum latus in podio et est per mensuram stariora quinque; octavum est petium unum terre campie positum in confinibus Guardie Communis Sancti Alexandri | ad Vecchianum in loco dicto Cafaggio nuovo et tenet unum caput in via publica, alterum caput in terra <sup>(156)</sup> Tomasi Ioannis, latus unum in terra Francardi Iohannis de Comuni Nodice, alterum latus in terra qua laborat Vannucci Bernardi | de Sancto Alexandro ad Vecchianum et est per mensuram stariora septem; | nonum est petium unum terre campie positum in suprascriptis confinibus et

---

<sup>(156)</sup> *Segue Iohannis Iannis espunto.*

loco et tenet unum caput in via publica, alterum caput in terra Gualterotti Aiutamicro, latus unum in terra Iohannis de Vecchiano, alterum latus in terra qua laborat Barsottus Menocii de Comuni Sancti Alexandri ad Vecchianum et est per mensuram stariora sex; decimum | est petium unum terre campie positum in Comuni Titignani et tenet unum caput in via publica, alterum <sup>(157)</sup> caput in terra ecclesie Sancti Bartholomei de Herisis <sup>(158)</sup>, latus unum in terra Monasterii Sancti Savini, alterum latus in terra Monasterii Sancti Savini suprascripti et est per mensuram stariora unum et panori decem; undecimum est | petium unum terre campie positum in confinibus suprascripti Communis Titignani in loco dicto di Biciaccia et tenet unum caput in via publica, alterum caput in terra domine Cee de Lanfrancis, latus unum in semiterio, alterum latus in terra Iuliani Argumenti et est per mensuram stariora quinque et panori tres; duodecimum est petium | unum terre campie positum in confinibus Communis Titignani extra Fossum della guerra in loco dicto Pianessula et tenet unum caput in via publica, alterum caput in Fosso della guerra, latus unum in terra heredum Iohannis de Scorno, alterum latus in terra ecclesie Sancti Sepulcri et est per mensuram stariora tredecim; tertiumdecimum | est petium unum terre ortalis cum fructibus super se positum Pisis in capella Sancte Eufraxie et tenet unum caput in via publica, alterum caput cum uno latere in terra ser Coli de Scorno, alterum latus in terra ser Matthei notarii condam Guelfi Bilancearii vel si qui alii seu aliter sunt eorum vel alicuius eorum | confines aut si plus vel minus sunt per mensuram et quodcumque sunt per mensuram cum omni iure, actione, ratione, proprietate, pertinentiis et adiacentiis suis insuper vendiderunt, dederunt, concesserunt, trastulerunt atque mandaverunt suprascripto ser Colo omnia iura et nomina omnesque actiones et rationes | tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas et quaslibet alias que et quas dicti curatores curatorio nomine ut dictum est et dicti minores habebant et habere poterant et que sibi dictis modis et nominibus competebant et competere poterant in dictis rebus venditis et traditis et qualibus eorum et earum et cuiusque earum parte pro-

---

<sup>(157)</sup> *Segue capell espunto.*

<sup>(158)</sup> *Così in luogo di Sancti Bartholomei de Pecciiis.*

prietate, | dominio et possessione et fructu ut hiis aliis et singulis  
suprascriptus ser Colus emptor et eius heredes et successores et cui  
et quibus dederint vel habere decreverint inde agant, excipiant et  
experiantur et agere, excipere et experiri possint et valeant contra  
omnem personam et locum et ab omni persona et loco pro pretio et  
nomine certi pretii florenorum | centum quinquaginta de auro  
bonorum legalium et iusti ponderis de quo toto pretio suprascripti  
ser Ranerius et ser Finus curatores suprascripti curatorio nomine ut  
dictum est habuerunt dicto ser Colo emptori suprascripto usque ad  
infrascriptam sententiam ferendam et per solempnem stipulationem  
suprascripti ser Ranerius et ser Finus curatores suprascripti et cu-  
ratorio nomine ut supra dictum est | convenerunt et promiserunt  
suprascripto ser Colo emptori eum vel eius heredes aut successores  
seu cui vel quibus dederint vel habere decreverint in dictis rebus  
venditis et traditis vel aliqua earum seu earum vel alicuius earum  
parte, proprietate, dominio, possessione vel fructu non imbrigare vel  
molestare aut per placitum vel alio | modo fatigare per se vel per  
alium ullo unquam tempore aliquo vel iure; sed dictas res venditas et  
traditas et quamlibet earum et earum et cuiusque earum partem,  
proprietatem, dominium, possessionem et fructum ei et suis here-  
dibus et successoribus et cui et quibus dederint vel habere decreverint  
defendere et disbrigare ab | omni imbriganti persona et loco et  
auctores et defensores et principales disbrigatores dicto nomine ei et  
eius heredibus et cui et quibus dederint vel habere decreverint  
semper esse et existere omnibus suis dicto nomine et dictorum mi-  
norum sumptibus et expensis, et vacuam, corporalem et disbrigatam  
possessionem inde ei et suis heredibus | et successoribus et cui et  
quibus dederint vel habere decreverint dare et tradere ab omni et de  
omni onere et gravamine; et facere eum et eos ut dictum est maiores  
et potiores omni alia persona et loco certam proprietatem, domi-  
nium, possessionem et fructum dictarum rerum venditarum et tra-  
ditarum et quamlibet earum et earum | et cuiusque earum partem,  
et si qua lis vel questio aut causa inde moveretur vel fieret aut mota  
vel facta fuerit dicto emptori vel eius heredibus aut successoribus seu  
cui vel quibus dederint vel habere decreverint ullo unquam tempore  
aliquo modo vel iure; quod ipsi ser Ranerius et ser Finus curatores  
suprascripti curatorio nomine ut dictum | est et dicti minores et

eorum in solidum iudicium in se suscipient et ipsam litem, questionem et eam incipient contestabuntur, exequentur et prosequentur et pertractabunt usque ad finem cum effectu tam in principali causa quam in causa appellationis pignora curiis dabunt advocatos aquirent et eis notariis salaria solvent et alia opportuna | et necessaria facient omnibus suis dicto nomine et dictorum minorum et ipsorum minorum heredum sumptibus et expensis, et inde eum et eius heredes et bona omnia indemnes et indemnia conservabunt, et se totiens liti opponent et predicta omnia et singula facient quotiens inde lis vel questio moverent, et si predicta omnia et singula sic non fecerint | et non observaverint et ita facta et observata non fuerint aut si contra ea vel aliquid eorum fecerint vel venerint aut si curatorio nomine aut si contrafactum vel ventum fuerit in aliquo pena dupli suprascripti pretii aut pena dupli extimationis suprascriptarum venditarum et traditarum stipulationem promissam sub extimatione etiam qualis nunc est vel qualis | tunc fuerit ad electionem suprascripti emptoris et eius heredum et successorum quod suprascriptorum magis eligere voluerint et omnes expensas que inde fierent ei per stipulationem componere dare convenerunt et promiserunt, obligando inde se dicto nomine minores et eorum et cuiusque eorum heredes et bona omnia dicto ser Colo emptori et suis | heredibus renuntpiando omni iuri et legi quibus a predictis defendi possent et suprascripto dicto ser Colo emptori suprascripto preceperunt ingredi <sup>(159)</sup> possent suprascriptarum rerum venditarum et traditarum et cuiusque earum quatenus suo nomine proprio possident, et sic se dicto nomine et dictos minores pro eo dictas res constituerunt interim precario possidere | donec in possessionem acceperit corporalem; insuper et ad hec domina Gadduccia, mater suprascriptarum Francische et Bacciamee germanarum et uxor olim suprascripti Iohannis ser Cegne del Guercio et filia condam Venture Tabernarii de capella Sancti Martini Kinziche, in presentia et de consilio et consensu Francisci condam Federigi de Navacchio de | capella Sancti Pauli ad Ortum et Macthei Cecchini de capella Sancti Laurentii de Rivolta propinquorum suorum quos suos esse propinquos et ad hec magis ydoneos ipsa dixit et asseruit et confessa fuit, et domina Cola, mater

---

<sup>(159)</sup> *Segue posse espunto.*

suprascripti Cegne adulti et uxor olim suprascripti Nerii ser Cegne del Guercio et filia condam ser Nini de Lavaiano | de capella Sancti Sepulcri, in presentia et de consilio et consensu Iohannis filii condam ser Iacobi de Lavaiano de capella Sancti Egidii et Michaelis filii condam ser Nini de Lavaiano de capella Sancti Sepulcri propinquorum suorum quos suos esse propinquos et ad hec magis ydoneos ipsa dixit et asseruit et confessa fuit, dicentes et confitentes ad petitionem | suprascripti ser Coli de Scorno emptoris suprascripti suorum ipsarum dominarum Gadduccie et Cole et cuiusque earum iuramento ab eis et qualibet earum inde coram ser Bartholomeo notario infrascripto et testibus infrascriptis corporaliter prestito suprascriptam venditionem et omnia et singula suprascripta fieri predicto debito solvendo ut predictur suprascripte venditioni, traditioni habita fidei de suprascripto | pretio suprascripto ser Colo emptori et omnibus et singulis suprascriptis consenserunt et earum et cuiusque earum consensum et voluntatem adhibuerunt et omni iuri ipotece et alii cuique iuri eis et cuique earum in dictis rebus venditis et traditis competenti expresse renunptiaverunt dicentes et confitentes etiam ad petitionem suprascripti emptoris quod in bonis | dictorum eorum et cuiusque eorum virorum et cuiusque eorum et suprascriptorum eorum et cuiusque eorum filiorum supersunt tot et tanta alia bona ultra et preter dictas venditas et traditas de quibus posset eis et cuique earum integre contuli et satisfieri de rationibus dotium earum et cuiusque earum et earum et cuiusque earum antefacti et aliis quibuscumque, | promicentes dicto ser Colo emptori et ad sancta Dei evangelia iurantes super earum et cuiusque earum animas scripturis ab eis et qualibet earum coram ser Bartholomeo notario infrascripto et testibus infrascriptis corporaliter tactis suprascriptam venditionem et traditionem et hunc consensum et omnia et singula suprascripta semper et omni tempore firmam et ratam et firmam | et ratum et firma et rata habere et tenere et contra non facere vel venire per se vel per alium ullo unquam tempore aliquo modo vel iure ad suprascriptam penam ei stipulationem promissam, obligando inde se et quamlibet earum et earum et cuiusque earum heredes et bona omnia dicto ser Colo emptori et suis heredibus, renunptiando beneficio consultus | velleani et eius auxilio prius de ipso beneficio et eius effectu a me Bartholomeo notario infrascripto

certiorate et omni alii iuri et legi quibus a predictis defendi possent, insuper etiam ad hec suprascripte domine Gadduccia et Cola et quelibet earum in solidum pro dictis Ranerio et Fino curatoribus suprascriptis curatorio nomine ut dictum est | fidei et eorum et cuiusque eorum dicto nomine partibus et mandato et etiam earum et cuiusque earum nomine proprio principaliter et in solidum predicta omnia et singula a dictis curatoribus curatorio nomine ut dictum est conventa et promissa sic ut dicta sunt sic se facere et observare et fieri et observari facere dicto ser Colo emptori per solempnem | stipulationem convenerunt et promiserunt ad suprascriptam penam et expensis, obligando inde se et quamlibet earum in solidum et earum et cuiusque earum heredes et bona omnia in solidum suprascripto ser Colo et eius heredibus renunptiando beneficio consultus velleani et eius auxilio prius de ipso beneficio et eius effectu a ser Bartholomeo notario infrascripto certi|orate et capitulo primo Pisarum constituti posito sub rubrica qualiter mulieribus permissum est alienare quod incipit: mulier non minor viginti annis et cetera, certiorate prius a ser Bartholomeo notario infrascripto de ipso capitulo et eius effectu et beneficio <sup>(160)</sup> epistole divi Adriani et novo iuri autenticorum pro solido et novarum constitutionum de | duobus reis debendis et omni alii iuri et legi auxilio exceptioni et defensionis constituto et constitutioni eis et cuique eorum competentibus et competituris contra predicta vel aliquid predictorum; insuper etiam suprascripti Francischa, Bacciamea et Cegna adulti, minores annis viginti maiores tamen quatuordecim in presentiam | suprascriptorum iudicum capitulaque decreto et auctoritate in hiis interpositis et etiam auctoritate dictarum eorum curatorum curatorio nomine pro eis videlicet suprascripta Francischa et Bacciamea auctoritate suprascripti ser Ranerii eorum curatoris curatorio nomine pro eis et suprascriptus Cegna auctoritate suprascripti ser Fini et cetera curatorio nomine pro eis et per solempnem stipulationem convenerunt | et promiserunt suprascripto ser Colo emptori et ad sancta Dei evangelia iuraverunt suprascriptam venditionem et omnia et singula suprascripta semper et omni tempore firmam et ratam et firma et rata habere et tenere et contra non facere vel venire

---

<sup>(160)</sup> beneficio *nell' interlineo*.

per se vel per alium ullo unquam tempore aliquo modo vel iure occasione minoris etatis vel minoris pretii sive | pretii non participati aut in utilitatem ipsorum minorum et cuiusque vel alicuius eorum non conversi vel non durantis sive aliqua quacumque occasione vel causa et nullam restitutionem impetrare contra predicta vel aliquid predictorum pretextu minoris etatis ut dictum est vel cuiuscumque alterius rationis vel cause ad penam dupli suprascripti stipulationem | promissam sub obligatione bonorum omnium ipsorum minorum renunptiando omni iuris auxilio quibus a predictis vel aliquo predictorum <sup>(161)</sup> defendi possessum possent. Hoc intellecto expressis apposito in predictis omnibus quo ad predicta vel aliquid predictorum et ex predictis vel eorum occasione dicti ser Ranerius et ser Finus curatores suprascripti eorum nominibus propriis non teneantur ut dictum est supra. Actum Pisis | in curia pupillorum Pisane civitatis posita in claustro sex curiarum Pisane civitatis posita in capella Sancti Ambrosii presentibus Iacobo, condam dicti Iohannis Cinini, de capella Sancte Lucie de Ricuccho et Lupo notario filio Iohannis de Sancto Iusto in Caneto de capella Sancti Cosme testibus ad hec rogatis et vocatis. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo nono indictione secunda quinto kalendas februarii.

Qui coram nobis Nicolao et Ludovico iudicibus suprascriptis suprascripti ser Ranerius et ser Finus, curatores suprascripti curatorio nomine ut dictum est, peterent a suprascripto ser Colo emptore predicto suprascriptos florenos centum quinquaginta de auro, videlicet suprascriptus ser Ranerius curator suprascriptus dicto nomine pro duabus partibus de tribus totalibus partibus suprascriptorum florenorum centum quinquaginta auro et suprascriptus ser Finus curator | suprascriptus dicto nomine pro aliqua tertia parte ipsorum florenorum centum quinquaginta auri pro suprascripto pretio suprascriptorum rerum venditarum et traditarum suprascriptus ser Colus emptor predictus in suprascripta curia ante notarium iudicum predictorum presentiam constitutus se ipsos florenos centum quinquaginta de auro dictis ser Rainerio et ser Fino dictis nominibus

---

<sup>(161)</sup> vel aliquo predictorum *in calce al documento con segno di richiamo.*

dare et solvere velle dicti non aliter nisi in nostra | iudicialis sententia intercederet asserebat, ita tamen et hoc pacto et hac conditione: appositis inter dictos ser Ranerium et ser Finum curatores dicto nomine venditores et dictum dompnum Arsocchum creditorem paciscentem ex una parte et dictum ser Colum emptorem ex altera parte ex pacto <sup>(162)</sup> habito, apposito et recepto inter eos dictis nominibus in principio, | medio et fine huius contractus quod suprascriptus ser Colus emptor et eius heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere concesserint succedant et succedere debeant in ius, locum et causam ser dompni Arsocchi creditoris suprascriptis florenis centum quinquaginta de auro et pro suprascriptis florenis centum quinquaginta auri dicto dompno Arsoccho et per dictum ser Colum | emptorem predictum seu per dictos ser Ranerium et ser Finum curatores suprascriptos dicto curatorio nomine solvendi quo ad defensionem, tutelam, munimen, tuitionem et retentionem suprascriptarum rerum venditarum et traditarum a ser Colo emptori suprascripto et cetera, nos Nicolaus et Ludovicus iudices suprascripti visis instrumentis curatele et suprascripte sententie | dicto nomine pro dictis duabus partibus et ser Fino dicto nomine pro aliqua tertia parte suprascriptorum florenorum centum quinquaginta de auro suprascriptos florenos centum quinquaginta de auro pro suprascripto pretio convertendos et dandos in suprascripto debito florenorum centum quinquaginta auri de quo supra habetur et sit mentio predicto dompno Arsoccho creditori suprascripto cum pacto quod antea predictos | apponendis in proprio solvere dictorum florenorum centum quinquaginta auri fienda per ser Colum de Scorno dictis ser Ranerio et ser Fino curatoribus suprascriptis dicto nomine pro dictis partibus nostra sententia damus et pronumptiamus. Data et lecta Pisis in suprascripto loco presentibus suprascriptis et cetera ad hec rogatis et vocatis suprascriptis anno indictione et die.

Qui ser Colus de Scorno emptor predictus sequentem formam suprascripte sententie in presentiam dictorum iudicum capitulaque decreto et auctoritate in hiis interpositis et alium singulis interpositis coram ser Bartholomeo notario infrascripto et testibus suprascriptis

---

<sup>(162)</sup> pacto *nell'interlineo su parte espunto.*



dedit et solvit suprascriptis ser Ranerio et ser Fino curatoribus dicto nomine et pro dictis partibus recipientibus suprascriptos florenos centum quinquaginta de auro suprascripti dompno Arsoccho | creditori cum pacto et conditione predictis per dictos curatores dicto curatorio nomine ut dictum est dandos et solvandos ut dictum est de quibus dicti curatores curatorio nomine quo supra pro dictis partibus se dicto nomine bene quietos, contentos et pacatos a dicto ser Colo emptore vocaverunt et inter eum et eius heredes et bona omnia absolverunt dicto curatorio | nomine et liberaverunt in totum. Actum Pisis in suprascripto loco presentibus suprascriptis testibus, suprascriptis anno indictione et die.

Ser Ranerius et ser Finus suprascripti curatores predicti dicto nomine pro dictis partibus ut dictum est, coram ser Bartholomeo notario infrascripto et testibus suprascriptis incontinenti dederunt et solverunt suprascripto dompno Arsoccho creditori predicto florenos centum quinquaginta de auro per ipsos curatores dicto nomine hodie habitos et preceptos a suprascripto ser Colo emptore de dicto pretio suprascriptarum rerum | traditarum et venditarum, quos florenos centum quinquaginta de auro dictus dompnus Arsocchus creditor recipere habebat et debebat a dictis Francischa et Bacciamea germanabus et dicto Cegna adulto per suprascriptam sententiam arbitrariam de qua sit mentio in dicta carta venditionis, ita tamen et lite, acto et hac possessione appositis inter suprascriptum | ser Ranerium et ser Finum curatores suprascriptos dicto nomine dicto curatorio nomine ex una parte et suprascriptum ser Colum de Scorno emptorem et altera parte ex pacto habito et apposito et repetito inter eos dictis nominibus in principio, medio et fine huius contractus et ante hunc contractum quod suprascriptus ser Colus emptor et eius heredes et successores et cui et quibus dederint vel | habere concesserunt, succedant et succedere debeant in ius, locum et causam ipsius dompni Arsocchi creditoris suprascripti pro suprascriptis florenis centum quinquaginta | auri sibi solutis ut dictum est quo ad defensionem, tutelam, munimen, tuitionem et retentionem suprascriptarum rerum venditarum et traditarum ut supra dictum est, de predictis florenis centum quinquaginta de | auro dictus dompnus Arsocchus creditor vocavit se a dicto ser Ranerio et ser Fino curatori suprascripto curatorio

nomine quo supra pro dictis partibus bene quietum, contentum et pacatum et inter eos dicto nomine et dictos minores et eorum heredes et bona omnia absolvit et liberavit. Actum Pisis infrascripto loco, presentibus suprascriptis testibus ad hec rogatis | et vocatis, suprascriptis anno, indictione et die.

(SN) Ego Lupus filius Iohannis de Sancto Iusto in Canniccio civis Pisanus imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius et scriba curie pupillorum pro Communi Pisano scriba publicus predicta omnia et singula rogata per ser Bartholomeum notarium, condam Vannis de Saxeto, notarium et scribam publicum | suprascripte curie pupillorum pro Communi Pisano in actis dicte curie pupillorum inveni ita hic de inde scripsi et publicavi.

Solvit Andree Boncini de Cascina supra cabella maioris pro libbris quingentis vigintiquinque capientibus florenos centum quinquaginta de auro cabellam debitam pro simplo tamen pridie nonas februarii.

(SN) Ego Bartholomeus, filius condam Vannis de Saxeto, imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinarius et nunc pro Communi Pisano notarius et | scriba publicus curie pupillorum Pisanorum civitatis predictis omnibus interfui et ea omnia in actis suprascripte curie pupillorum rogatus | scribere scripsi et ad maiorem cautelam meum signum et nomen apposui consuetum.

## VI

### Concessio feudi

**1272 gennaio 2, Pisa**

Giovanni del fu Ubaldo Visconti, giudice di Gallura e signore della terza parte del regno di Cagliari, cede in feudo ai fratelli Albichello, Lamberto Malepe e Giovanni Capponi della casa dei Lanfranchi un fondo sito in Sardegna nella villa di Pao de Vigna, nella Curatoria di Gippi, con tutti i servi, le ancelle, i pascoli, i boschi, i monti, le valli, i diritti e gli oneri, comprese le persone che, fuoriuscite da quel territorio da 12 anni, erano andate ad abitare nella villa di Cortepinca e quelle che in futuro sarebbero andate ad abitare altrove. Dalla concessione è escluso Pietro Mugeto, terrale del detto Giovanni.

A.S.P., *Diplomatico Deposito Franceschi e Galletti* 1272 gennaio 2 pergamena corta. Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Romeus filius quondam Petri Marthinothi de Buiti*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 180 x 460.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: pergamena restaurata.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Rigatura a secco.

Note dorsali: nella parte superiore della base minore, in inchiostro marrone, è la segnatura archivistica “*Deposito Franceschi Galletti 1272 genn(aio) 2 ind(izione) XII*”; al di sotto due righe molto sbiadite, non integrabili neanche con la lampada di Wood “*Atti che Lamberto Malepe suo proprio | di Lanfranco de...*”; seguono precedenti segnature: “*Il gennaio 1271*” (terza riga in senso opposto alla scrittura, in inchiostro marrone scuro), “*260*” (quarta riga in senso opposto alla scrittura, in inchiostro marrone).

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell’incarnazione secondo il computo pisano: l’anno 1272 corrisponde al computo moderno. Risulta errata l’indicazione relativa alla dodicesima indizione: il 2 gennaio 1272 corrisponde, infatti, all’indizione quindicesima.

In eterni Dei nomine amen. Ex huius publici instrumenti clareat lectione quod dominus Iohannes Vicecomes | Dei gratia iudex Gallure et tercie partis regni Kallaretani dominus, filius quondam domini Hubaldi Vicecomitis, dedit et tradidit | in feudum et iure et nomine feudi dominis Albichello et Lamberto Malepe et Iohanni Capponi germanis filiis quondam | [...]colini <sup>(163)</sup> Malepe de domo Lanfrancorum, recipientibus pro se ipsis et eorum heredibus et pro heredibus masculini | [...] <sup>(164)</sup> tantum in perpetuum descendentibus villam que vocatur Pao di Vigna que est in Kallari in Curacaria | [de Gi]ppi <sup>(165)</sup> cum omnibus servis, ancillis, saltis, pascuis, montibus et vallis, iuribus, honoribus, pertinentiis et consue[[tudin]ibus <sup>(166)</sup> et cetera, excepto Petro Mugeto terrale curie suprascripti domini Iohannis Vicecomitis, et cum omnibus hominibus, personis | [...] <sup>(167)</sup> a duodecim annis proximis parte

---

<sup>(163)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

<sup>(164)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

<sup>(165)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena, ricostruita attraverso il contesto.*

<sup>(166)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena, ricostruita attraverso il contesto.*

<sup>(167)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

altera exiverunt de dicta villa Pao di Vigna et inerunt ad standum | et stare in villa dicta Cortepinca et etiamque de cetero exiverint qui debeant et teneantur recognoscere | dictos fratres et eis servire in utilibus et personalibus serviciis et honoribus ac si in dicta villa Pao di Vigna | meram continuam contraherent et sicut actenus utriusque consueverunt debebant quam villam dictam Pao di Vigna suprascripti germani | a dicto domino Iohanne iudice Gallurensi actenus tenere et habere in feudum consueverunt per cartam rogatam per Scorialupum | noctarium de Alboce. Et cum omni iure, accione, racione et pertinentiis suis insuper dictus dominus Iohannes Vicecomes | suprascriptis germanis dedit, cessit, concessit atque mandavit omnia iura omnesque acciones et raciones tam utiles quam directas | reales et personales et mixtas sibi quoquomodo vel iure competentes et competencia in dictis omnibus vel aliqua eorum | parte quantum suprascripti germani et quippe eorum inde possint et heredes eorum et per heredes agere et escipere contra omnem personam et | [...] <sup>(168)</sup> et per solemnem stipulationem dictus dominus Iohannes et suprascriptis germanis convenit et promisit quod de predicto vel pro predicto feudo vel aliqua | [...] <sup>(169)</sup> de cetero non obligabat vel molestabat neque per placitum vel alio modo fatigabat suprascriptos germanos vel aliquem eorum aut | [...] <sup>(170)</sup> alicuius eorum heredes vel per heredes sed ab omnibus imbligantibus personis et locis ipsum feudum et quemlibet | [...] <sup>(171)</sup> et fructus et redditus eis semper defendet et disbligabat et autentico defensor et principalis disbligacio | inde eis semper existat ab omni persona et loco cum omnibus suis suorumque heredum expensis obligando se et suos heredes | et bona sua omnia eis et atque eorum et eorum et omnibus eorum heredibus ad penam dupli estimacionis suprascripti feudi qualiter tunc | fuerit. Et omnes expensas que est vel erit occasione fierent eas eis et cuique eorum componere et dare convenit et promisit | renunciando omni iure legale contra auxiliis et omni exceptioni et defensionem quo vel

---

<sup>(168)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

<sup>(169)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

<sup>(170)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

<sup>(171)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

quibus se a predictas vel aliquo predictorum | tueri vel iuvare aut liberare posset et sic precepit eis et plenam et liberam bailiam et potestatem dedit ingredi | possessionem et tenere dicti feudi quantum eorum nomine proprio possideant et se pro eis et cetera, possidere constituit de quo | feudo cum quantis quos hanc in navibus investivit eos coram me Romeo notario et testibus infradictis qua pro parte | suprascripti germani et quisque eorum suprascripto domino Iohanni Vicecomiti convenerunt et promiserunt et de sancta Dei evangelia iuraverunt | pro cetero erunt boni et veri fideles suprascripti domini Iohannis et suorum heredum matrimonio legitimo descendentium et quod | eos defendent et innabunt contra omnem personam et locum excepto quam contra Commune Pisanorum. Et quod non erunt in | consilio vel facto quod ipsi vel aliquis eorum perdant vitam vel membrum. Et quod omnes credencias contra eis vel | alicui eorum imponet in credenciam <sup>(172)</sup> tenebunt et nemini ad dampnitatem ipsarum credenciarum | dicent et manifestabunt et quod facient et observabunt eis ea omnia et singula que boni et veri | fideles eorum dominis facere tenentur et consueverunt et debent obligare se et quique eorum et eorum et cuiusque | eorum heredes et bona omnia ad penam libbrarum mille denariorum Pisanorum et ad penam perdicionis suprascripti feudi ei et pro parte | heredibus renunciando eisdem capitulis suprascriptis. Actum Pisis in solarario superiori domus de Arno suprascripti domini Iohannis | Vicecomitis presentibus domino Henrico Vicecomite quondam domini Galgani Grossi Vicecomitis et domino Anselmo Vicecomite, quondam | domini Guidonis Gufi, et domino Gottifredo Quintavalle Vicecomite testibus ad hec rogatis. Anno ab incarnatione | Domini millesimo ducentesimo septuagesimo secundo indictione duodecima quarto nonas januarii.

(SN) Ego Romeus filius quondam Petri Martinothi de Buiti imperialis aule notarius omnibus predictis interfui et hanc inde | cartam rogatus scripsi et firmavi.

---

<sup>(172)</sup> in credenciam *ripetuto*.

VII

Ordinatio subdiaconatus

1306 febbraio 26, monastero di San Paolo in Ripa d'Arno (Pisa)

Ranuccio, arcivescovo di Cagliari, dichiara di aver ordinato e promosso al suddiaconato Lutterio Alifondi di Calcinaia, per licenza avuta da Giacomo di Vico, vicario di Giovanni di Polo arcivescovo di Pisa.

A.S.P., *Diplomatico Deposito Franceschi e Galletti* 1306 febbraio 26 pergamena corta. Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Iohannes Clericus filius condam Guillelmi de Pisis*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 120 x 240.

Inchiostro marrone chiaro (sbiadito); stato di conservazione: mediocre, presenti grosse macchie di umidità.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra del lato minore, in inchiostro marrone, è la segnatura archivistica "*Deposito | Franceschi Galletti | 1306 febr(atio) 26 | ind(izione) IV*"; nella parte inferiore, al centro del lato minore, in inchiostro marrone "*Lutheri de Calcinaia*".

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1306 corrisponde al computo moderno. Una conferma viene dall'indizione quarta.

In nomine Domini amen. Cunctis autem pate|at manifeste quod  
venerabilis pater dominus filius Ranuccius | Dei gratias Kallaritanensis  
archiepiscopus insule Sar|dinee in quo generali ordinatione quam  
publice cele|bravit licenciam domini Iacobi plebani de Vico vicariis |  
venerabilis patris fratris Iohannis Dei gratia Pisani archiepiscopi |  
que quia constat vero subscriptus notarius inde suis licteris | publicis  
sigillatis sigillo suo curie inter alios | quos ordinavit Lutherium Alifon-  
si de Calcinararia | clericum intitulum plebanum de Calcinararia  
[coram] <sup>(173)</sup> | me Iohanne notario et testibus infrascriptis ad subdia-  
conatus | ordinem secundum morem ecclesiasticum et canonicas  
sancticens | promovit. Actum Pisis in ecclesia monasterii Sancti  
Pauli Ripe | Arni de Pisis presentibus patre Benedicto magistro

---

<sup>(173)</sup> *Lacuna di quattro lettere per evanitura dell'inchiostro, integrata con lampada Wood.*

scolarum Pisani | Capituli et Vanne Cinti clerico dicti Capituli et plu|ribus aliis testibus ad hec vocatis. Dominice incarnationis anno | MCCCVI, indictione IIII die sabbati quatuor temporum videlicet | XXVI mensis februarii.

(SN) Ego Iohannes clericus filius condam Guillelmi de Pisis | imperiali auctoritate publicus notarius predicte or|dinationi interfui et rogatus scribere | hanc inde cartam scripsi et firmavi.

## VIII

### Promissio

**1408 luglio 18, Pisa**

Dino Patterio del fu Benedetto della cappella di Sant'Ambrogio, Onofrio farsettaio di Nicola Aldinari di Barbiolla della cappella di San Lorenzo in Kinzica, e Giovanni Carriga di Piero di Sassari in Sardegna, hanno comprato una nave della portata di 150 salme chiamata Sant'Antonio con i relativi corredi e armamenti al prezzo di 147 fiorini d'oro da Giovanni Petruccio di Trapani, ma poiché Giovanni Carriga aveva patronizzato la nave e navigato in diverse parti barattando in tutto o in parte i corredi e gli armamenti, a richiesta del detto Dino Patterio, egli si impegna a pagare un terzo del valore degli stessi.

A.S.P., *Diplomatico Acquisto Monini* 1409 luglio 18 pergamena corta.

Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Iulianus filius Colini*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 185 x 380.

Inchiostro marrone; stato di conservazione: mediocre; nella parte laterale destra e nel bordo inferiore sinistro presenti molti buchi con asportazione del supporto.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nella parte superiore della base minore, nel verso opposto alla scrittura, in inchiostro marrone chiaro, di mano coeva al documento "*Carta Vannis Carigis conventionem.*"; segue, in inchiostro marrone scuro, la segnatura archivistica "*R(egio) Acquisto Monini, anno 1409 luglio 18, ind(izione) I*".

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1409 corrisponde al 1408 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 18 luglio 1408, è la prima.

In nomine Domini amen. Cum Dinus Patterius, condam Benedicti, de capella Sancti Ambrosii | Pisane civitatis, Honofrius farsettarius,

filius Nicolay Aldimari de Barbialla de capella | Sancti Laurentii  
Kinsice dicte civitatis et Iohannes Carigha, filius Pieri de Sassari  
in|sule Sardinee, emerint et titulo emptionis receperint a Iohanne de  
Petruccio Trapani | de Sicilia lignum unum seu navigium copertum  
vocatam Sanctus Antonius cum suis corre|dis et furnimentis portaris  
salmarum centum quinquaginta ad salmam Sicilie tunc in | flumine  
Arni existens cum omni eius iure, proprietate et pertinentiis pro  
pretio florenorum | centum quadraginta septem auri bonorum et  
iusti ponderis, quod legnum seu navigium | computatis sumptibus  
connesis omnibus dictis emptoribus ultra et supra pretium predictum  
et | cum ipso predicto simul et in totum contigit gestitis dictis  
emptoribus libbris sexcentis | octuaginta quatuor solidis decem et  
denario uno prout sit vel aliter dixerunt dicti contrahentes | constare  
per cartam rogatam a Ser Guillelmo notario filio Bartholomei Franchi  
cive Pisano | sub quocumque tempore vel datali et per scriptum  
factum manu propria dicti Honofry | quam dictus Dinus pones se in  
depositum tenet et cum dictus Iohannes Cari|gha de consensu et  
voluntate dictorum Dini et Honofry patronizaverit dictum | navigium  
ab ei tunc quo ipsum emerunt citra et cum eo navigaverit ad varias et |  
diversas mundi partes de consensu et ad petitionem dictorum suorum  
sociorum et collegarum | seu per pretium predicti navigii et dictus  
Dinus suprascriptus [...]bit <sup>(174)</sup> dictum Iohannem | Carigha  
barattasse seu obligasse dictum lignum in totam vel per partes vel eius  
| correda naula vel furnimenta in fraudem et preiudicium dictorum  
[.....] <sup>(175)</sup> et maxime | seu ipsius Dini et velit et querat  
dictus Dinus sibi teneri a dicto Iohanne ipsum | navigium vel  
aliquam eius partem vel eius correda et furnimenta nemine  
barattasse | vel obligata et obligatum fore alicuius personibus vel  
loco communi colligere vel universi|tati pretestibus ipsius principalis  
et quod nunc sit liberum et ex [...]titum<sup>(176)</sup> ipsorum principium|

---

<sup>(174)</sup> *Lacuna di sette lettere per evanitura di inchiostro non intergrabile con lampada Wood.*

<sup>(175)</sup> *Lacuna di tre parole per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(176)</sup> *Lacuna di quattro lettere per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*



[.....] <sup>(177)</sup> dictus Io[ha]nnes ex certa eius scientia volens ad infrascripta teneri et efficaciter obli|gari persolvendi infrascripta convenit et promisit dicto Dino ipsum navigium vel eius correda et furnimenta | aut aliqua [..... ..] <sup>(178)</sup> persone vel loco communi colligere vel universitati esse obli|gatum vel obligata aliquo modo vel fore cum cartis vel sine esse occasione aliqua sint | causa per predictum Iohannem vel [..... ..] <sup>(179)</sup> sed ipsum lignum et eius correda et furnimenta esse | iure proprio dictorum <sup>(180)</sup> [... ..] <sup>(181)</sup> et Iohannis participum liberum et expeditum et | libera et expedita eo modo a[.....]na <sup>(182)</sup> quibus erat tempore emptionis per eos participes facte | aliquid sit liberum et expeditum et libera et expedita nunc et [..... ..] <sup>(183)</sup> aut | [ ... ..] <sup>(184)</sup> reperiretur aut reperirentur et per aliquam personam vel locum communem consensum | vel universitatem ullo unquam tempore aliquo modo vel iure cum cartis vel sine [...] <sup>(185)</sup> quacumque | occasione vel causa dicto Dino vel eius heredibus aut successoribus sive cui vel quibus dederint | sive concesserint autentice obligentur vel molestentur aut imbrigetur vel mole|stetur per nunc quod sit solliciter dicto Dino presenti et petenti dare, solvere et pacare | ei aut alii legiptime persone pro earum rerum pro pena et nomine pene

---

<sup>(177)</sup> *Lacuna di sei lettere per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(178)</sup> *Lacuna di tre parole per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(179)</sup> *Lacuna di tre parole per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(180)</sup> *Segue domini espunto.*

<sup>(181)</sup> *Lacuna di tre parole per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(182)</sup> *Lacuna di quattro lettere per taglio nella pergamena.*

<sup>(183)</sup> *Lacuna di tre parole per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(184)</sup> *Lacuna di tre parole per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(185)</sup> *Lacuna di quattro lettere per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

dupli summe de | eius tertie partis dicti pretii seu penam dupli tertie partis utilioris dicti ligni et | eius corredorum et furnimentorum et omnes ex parte que suprascripta fieret componere, dare et | solvere eidem Dino sollempni stipulatione convenit et promisit constituens, promittens et ordinans | ex pacto predicta omnia et singula sit se facere et observare et dictam penam solvere | Pisis, Florencie, Luce, Venis, Ianue, Saone, Venethie, Sicilie, Neapoli, Rome, Bononie, in | tota Tuscia, in tota Lombardia et in quocumque alio loco dictus Iohannes inveniretur | aut predicta suis peterentur submittens tamen se iudicio a iurisdictioni cuiusque iudicis | ita quod tamen possit in dictis terris et locis et quolibet eorum et alibi ubique locorum et fori et | sub quolibet iudicante et iudice realiter et personaliter conveniri capi, cogi, detineri, carcerari, et stare iuri quem admodum ipse locum fuisset a principio huius contentus expresse nominatum | et in eo fuisset solutio singulariter destinata, pro quibus omnibus et singulis observandis | dictus Iohannes obligavit se et eius heredes et bona omnia dicto Dino et eius heredibus | et renunciavit beneficis et exceptioni doli mali actioni in strictu et quod in conditioni in | debiti sine causa et ob turpem causam fori privilegio et domicilii et omni alii iuri | sibi competenti et competituro contra predicta et quodlibet predictorum. Ad hec Honofrius | suprascriptus pro dicto Iohanne Carrigha fideiuxit qui pro eo fideiubendo et eius precibus et | mandato ac etiam suo ipsius Honofrii <sup>(186)</sup> proprio nomine principaliter et in solidum | predicta omnia et singula super ab eo Iohanne convenuta et promissa sit se facere et obser|vare et ab eo Iohanne fieri et observari facere eidem Dino sollempni stipulationi convenit et | promisit in dictis terris et locis et quolibet eorum et alibi ubique locorum [...] <sup>(187)</sup> ut supra | et ad eandem strumentum similem penam eidem Dino ab eo Honofrio sollempni stipulacioni promissa | cum refertione dampnorum et expensarum, litis et extra obligando inter se et eius heredes | et bona omnia dicto Dino et eius heredibus et renunciavit beneficio nove constitutionis | de fideiuxoribus fori privilegio et domicilii et omni alii iuri sibi competenti et

---

<sup>(186)</sup> *Segue auctoritate espunto.*

<sup>(187)</sup> *Lacuna di quattro lettere per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

com|petitituris contra predicta et quodlibet predictorum quibus vero  
principali et fideiuxori presentibus, | volentibus et predicta confi-  
tentibus ego Iulianus notarius inferius sequens formam statutorum |  
Communis Florencie et aliarum civitatum et locorum de garantigia  
tractamentum prout mihi licet | precepi per iuramentum et per  
garantigiam quatenus predicta omnia et singula faciant | et observent  
promiserunt et superius continetur. Actum Pisis in apotheca turris  
heredum Aleramici posita in capella Sancti Sebastiani Kintice,  
Filippo [...] <sup>(188)</sup> habitante Pisis [...] <sup>(189)</sup> Florentia habitante Pisis  
in capella Sancti [...] <sup>(190)</sup> testibus ad hec rogatis. Dominice  
incarnationis anno millesimo quadragesimo | octavo indictione  
prima die decimo octavo iulii secundum consuetudinem pisanorum.  
Ego Iulianus filius Colini [...] <sup>(191)</sup> imperiali auctoritate | iudex ordi-  
narius et notarius publicus predictis omnibus | [...] <sup>(192)</sup> interfui et  
rogatus scripsi et publicavi

## IX

### Procuratio

1282 marzo 2 Pisa

I fratelli Bonifazio e Ranieri, conti di Donoratico e signori della sesta parte del regno di Cagliari, nominano Bartolomeo detto Bacciameo del fu Gherardo Guinizelli della casa dei Sismondi loro procuratore speciale per esigere le somme e far valere le ragioni loro spettanti nel giudicato di Cagliari, e

---

<sup>(188)</sup> *Lacuna di una intera riga per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(189)</sup> *Lacuna di una intera riga per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(190)</sup> *Lacuna di una intera riga per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(191)</sup> *Lacuna di tre parole per evanitura di inchiostro, non integrabile con lampada Wood.*

<sup>(192)</sup> *Lacuna di tre parole per taglio nella pergamena.*

per procedere alla divisione delle loro terre e beni nell'isola; lo nominano inoltre podestà dell'argentiera che essi possiedono in Sardegna.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1282 marzo 2 pergamena corta. Originale [A], redatto dal notaio imperiale *Bartholomeus quondam Manni notarii de Montanino*. Notario rogatario *Angelus notarius filius Camerini*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 167 x 347.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: pergamena restaurata.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Tracce di rigatura a secco.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra del lato minore, in inchiostro marrone scuro, è la segnatura archivistica "*N. 8 P(ia) C(asa) Misericordia 1282 | marzo 2 | ind(izione) X*"; precedenti segnature: "*N. 310*" (al centro nel senso opposto alla scrittura, in inchiostro marrone); nella parte inferiore destra, in inchiostro marrone chiaro, di mano coeva al documento "*Carta domini Bactiamei Guinizelli | de proventum dominis Bonifatii et Rainerii | comitum de Donoratico*".

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1282 corrisponde al computo moderno. Una conferma viene dall'indizione decima.

### Edizione

- C. BAUDI DI VESME, "C.D.E"., sec. XIII, doc. I.

In eterni Dei nomine amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod Bonifatius | et Rainerius, germani, comites de Donnoratico, domini sexte partis regni Kallaretani, filii quondam magnifici | viri domini Gerardi comitis de Donnoratico, communiter et concorditer fecerunt et constituerunt dominum Bar|tholomeum, dictum Bacciameum, quondam domini Gerardi Guinithelli de domo Sismundorum, licet ab|sentem, eorum procuratorem legiptimum et nuntium specialem ad petendum, recolligendum, recipiendum | et exigendum pro eis et eorum vice et nomine, et tam in iudicio quam extra iudicium, omnes et singulas | pecunie et rerum quantitates, quas suprascripti germani comites recipere et habere debent et debebunt ubicumque | in dicto iudicatu Kallaretano, et a quibuscumque personis et villis et locis, et ad vocandum se bene | quietum, contentum et pacatum de his que receperit, et ad finem et refutationem et pactum inde faci|endum, et ad cassandum et cassari faciendum cartas et scripturas que inde apparerent; et ad omnes | et singulas lites, questiones et causas quas ipsi comites habent et sperant habere et

habitori sunt | cum quibuscumque personis et locis et universitatibus, et coram quibuscumque iudicibus, et tam in agendo quam in defen|dendo eos, agendo, defendendo, excipiendo, replicando, opponendo et litem contestando, po|sitiones et respotiones faciendo, testes et instrumenta et alias probationes legales producendo et dan|do, et ad eligendum, conmicendum, recusandum et ad sententiam audiendum et tam contumacialem quam | diffinitivam, et ad appellandum si opus fuerit, et appellationem prosequendum et executionem petendum | et tenere et possessionem capiendum et inquisitiones et protestationes et stasinas seu sequestrationes faciendum | et fieri faciendum; et etiam ad dividendum et divisionem ad partem stantem sive ad gaudimentum | faciendum de terris et bonis eorum de Sardinea; et generaliter ad omnia et singula faciendum, | que ad predicta et quodlibet predictorum pertinent et pertinere noscuntur et que natura negotii et me|rita causarum postulant et requirunt, et sine quibus explicari non possunt, et que verus et legitimus | procurator et ipsimet dicti comites germani inde facere possunt et possent; dando et conmicendo ei | in predictis omnibus et singulis eorum, liberam et generalem administrationem et liberum et generalem mandatum. Item fecerunt et constituerunt eumdem dominum Bartholomeum, licet absentem, potestatem argenterie | eorum de Sardinea, cum plena iurisdictione et administratione; promictentes se ratum habituros | et firmum totum et quicquid dictus dominus Bartholomeus fecerit, sub obligatione bonorum eorum; et volen|tes relevare eumdem dominum Bartholomeum a satisfactione in defenendo eos, promiserunt mihi Angelo | notario infrascripto, stipulanti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest et intererit, de iudicio sisti et | iudicato solvendo, sub pena dupli totius eius de quo ageretur, stipulatione promissa, et sub obligatione | bonorum eorum. Actum Pisis, in domo suprascriptorum comitum, presentibus Cino Bonostis de Pistorio et domino Iohanne | quondam domini Ildebrandini Viselle, testibus rogatis ad hec. Dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo octu|agesimo secundo indictione X. VI nonas martii.

(SN) Ego Bartholomeus quondam Manni notarii de Montanino imperiali auctoritate notarius hanc cartam | rogatam ab Angelo notario filio Camerini, ut in eius actis inveni, ita sua | parabola et mandato scripsi et publicavi.

## Procuratio

1298 marzo 4, Genova

Bonifazio conte di Donoratico e signore della sesta parte del regno di Cagliari, trovandosi prigioniero a Genova, conferma i mandati di procura alla moglie, contessa Adelasia, e ne fa altro pieno, libero e generale a Lotto conte di Montescudaio.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1298 marzo 4 pergamena corta. Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Ildebrandinus Guascappa filius condam Bonaccursi notarii*, in latino; pergam., di forma leggermente trapezoidale, mm. da 110 a 120 x 430.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: pergamena restaurata.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra del lato minore, in inchiostro marrone scuro, è la segnatura archivistica “N. 3 1298 | marzo 4 | P(ia) C(asa) Misericordia | ind(izione) XP”; più in basso, in senso contrario alla scrittura “N. 305”. Nella parte inferiore, in inchiostro marrone, di mano coeva al documento “*Procuratorium Locti Comitis de Montescudaio*”.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell’incarnazione secondo il computo pisano: l’anno 1298 concorda con il computo attuale. Una conferma viene dall’indizione undicesima.

### Edizione

- F. ARTIZZU, *Documenti inediti*, I, doc. 32, pp. 45-47.

In eterni Dei nomine amen. Ex huius publici instrumenti | clareat  
lectione quod magnificus dominus Bonifatius comes | de Donnorat-  
tico, dominus sexte partis regni Kallaritani, pisanus | civis Janue  
carceratus, non cassando aut revocando | procuratores sive procu-  
ratrices, procurationes aut procuratoria ab eo | constitutos et consti-  
tutas, et factas et factam sed confirmando potius et specialiter | ma-  
gnificam dominam Adalagiam comitissam de Donnoratico uxo|rem  
suam de mandato procurationis ei concesso per cartas a notariis  
roga|tas, fecit et constituit, creavit et ordinavit Lottum comitem de  
Montescu|dario, pisanum civem licet absentem, suum procuratorem  
et certum nuntium | legiptimum, generalem et specialem actorem ac

defensorem ad petendum, | exigendum, recipiendum et recolligendum pro eo et eius vice quicquid idem | comes Bonifatius habet vel habiturus est recipere a quibuscumque personis et | locis cum cartis et sine, quacumque occasione vel causa, et ad vocandum se de predictis | bene quietum et pacatum, et ad cassandum omnia instrumenta que inde sunt aut | erunt et confessionis instrumenta, quietationis, absolutionis et receptionis | inde faciendum et fieri facere; et pro predictis et infradictis et eorum occasione | et causa agendum et eum defendendum, causandum, excipiendum et replicandum, | perhentoria, petitiones, inquisitiones et honera mittendum et missa et mitten|das cassando et annullando; lites incipiendum et contestandum et prosequendum | titulum et contra titulum; testes et nomina testium et instrumenta producendum, porri|gendum et dandum et eorum dicta publicari faciendum et se eis opponendum; | de calumpnia et veritate dicenda iurandum in animam et super animam | ipsius comitis Bonifatii semel et pluries et quotiens oportebit eum dictum | Lottum; et ad pacta et conventiones in predictis et circa predicta et eorum occasione | et causa facere et consumandum; et ad faciendum exbanniri, capi et detineri et | relaxari debitores suos dicti comitis Bonifatii. Et ad iura et nomina | contra quoscumque debitores et bona et heredes ipsorum dandum, cedendum et ven|dendum et donandum. Et locandum et dislocandum possessiones et bona | sua et pascua quecumque et de possessionibus et pascuis illis cui et quibus eidem | procuratori videbitur et placuerit et in termino et terminis de quo et de quibus eidem | placebit pro pensionibus et affectibus et redditibus et proventibus de quibus vo|luerit; et ipsas pensiones et introitus exigendum et recipiendum et se | pro predictis obligandum penalibus stipulando et obligationibus in casibus opportunis; | teneria capiendum et ea sibi assignandum et sequestrationes fieri faciendum | et denuntiari facere. Sententiam petendum et audiendum et ab ea appellando et camera | appellationis prosequendum usque ad finem et cum effectu. Et ad hec omnia que superius | dicta sunt et alia in predictis necessaria et dicta predicta et alia faciendum | et procurandum et consumandum et quatenus et sicut et quomodo et quantum processerit | et placuerit et erit de voluntate et beneplacito suprascripte domine comitisse Ada|lagie generalis procuratricis sue et non aliter

vel alio modo. Dans idem | comes Bonifatius dicto Lotto procuratori suo eo modo ut dictum est | in hiis et aliis, plenum, liberum, generale et speciale mandatum. Et promittens | contra predicta aut alia non facere vel venire per se vel alium, ullo modo; re|levando nichilominus eumdem Lottum ab onere satisfationis promisit iudi|cio sisti et iudicatum solvi sub obligatione bonorum suorum presentium et venturorum. | Actum in civitate Janue in solarario domus domini Ansaldo Albigi civis | Janue qua detinetur idem comes; presentibus Pino de Sassetta quondam domini | Guidonis de Sancto Petro ad Yschiam et Cecco Carletto quondam Mondaschi | de Sancto Salvatore Porte Auree pisanis civibus Janue carceratis. Dominice | incarnationis anno millesimo ducentesimo nonagesimo octavo indictione | undecima quarto nonas martii secundum cursum Pisarum.

(SN) Ego Ildebrandinus Guascappa filius con|dam Bonaccursi notarii de Pisis | imperialis aule notarius et iudex or|dinarius hanc cartam a me ro|gatam rogatus scribere scripsi et firmavi.

## XI

### Divisio possessionum

1303 settembre 16, Pisa

Bonifazio e Ranieri, conti di Donoratico e signori della sesta parte del regno di Cagliari, fratelli e figli del conte Gherardo di Donoratico, procedono alla divisione dei beni e dei diritti comuni. Poiché non vi è concordia sulla parte di detti beni spettante a ciascuno, essi procedono nel seguente modo: assegnano ad un primo lotto la metà ad essi spettante del Comune di Guardistallo e la parte di loro proprietà di tutti i beni del Comune di Bulgari, e in un secondo lotto i beni del Comune di Casale e tutto ciò che essi possiedono nei Comuni di Donoratico, Colle Mezzano e Rosignano. Quindi ordinano che sia scritto il primo di detti lotti in una scheda e il secondo in un'altra scheda e che, separatamente, i nomi di Bonifazio e Ranieri siano dati ad un fanciullo che li porrà sopra le dette schede, così ciascuno di essi conseguirà la propria parte. Fatte le schede in assenza del fanciullo e



postele sopra una panca della sala della casa di abitazione di Bonifazio con la parte senza scritta rivolta verso il fanciullo per evitare ogni malizia, questi pone il nome di Bonifazio sopra la scheda del primo lotto e il nome di Ranieri sopra quella del secondo lotto.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1304 settembre 16, pergamena lunga. Originale [A], redatto dal notaio imperiale *Bene filius Leopardi de Calci*. Notaio rogatario *Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 600 x 890.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XI, XII e XIII, il primo dei quali qui edito.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: mediocre, presenti numerose abrasioni, macchie di inchiostro e di umidità; nel lato superiore destro sono presenti due profonde lacerazioni del supporto.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Tracce di rigatura a secco.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra, in inchiostro marrone, è la segnatura archivistica "*P(ia) C(asa) Misericordia 16 settembre | ind(izione) I*". Al centro una precedente segnatura di collocazione "*N. V. 1304*". Segue, di epoca posteriore, in inchiostro marrone "*Sanzione fatta fra el conte Bonifacio el conte Ranieri di Dono|ratico et comensa delle sette parte e tre quali di naltra parte | delle 40 totale parte della corte di Bolgari maggiore e mino|re di lire 2500 per Oliverium Maschionis | anno 1304*". Nella parte finale "*Della Maria*" in inchiostro marrone scuro; di altra mano, nel senso inverso alla scrittura, in inchiostro marrone chiaro "*Charta di compere fatta il chomita Bonifatio | do chorte e castillo Bo|rgari. XI*".

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1304 corrisponde al 1303 del computo moderno. Una conferma viene dall'Indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 16 settembre 1303, è la prima.

La sottoscrizione notarile si trova nel documento XIII, contenuto nella stessa pergamena.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod magnificus et potens vir dominus Bonifatius comes de Donnoratico et sexte partis regni Kallaretani dominus filius condam bone memorie olim magnifici viri domini comitis Gherardi de Donnoratico ex parte | una et magnificus vir et potens dominus Rainerius comes de Donnoratico et sexte partis regni Kallaretani dominus filius condam bone memorie suprascripti domini comitis Gherardi de Donnoratico ex parte altera, volentes inter se infrascripta eorum bona et iura communia et ad eos spectantia quoque modo, iure seu titulo dividere et uniusque eorum

per se partem suam inde recognoscere | et habere ad talem divisionem ad partem stantem perpetuo duraturam et modum divisionis ad partem stantem durature perpetuo per hanc cartam publicam devenerunt videlicet quod communiter inter eos et de eorum communi concordia ordinaverunt et posuerunt in una prima parte medietatem dictorum germanorum rationem et ad eos vel altera eorum tam ex successione dicti olim eorum patris quam alio quocumque iure et | titulo, modo et causa qui et que dici vel excogitari posse expectantem Communis Guardistalli Maritime et eius bonorum et ipsius Communis Guardistalli pascuum, nemorum, fluminum, salinarum, silvarum, homadiorum, patronatus fidelium, iurium pischeriarum, usuum, honorum, consuetudinum, reddituum, obventionum curie territorii proprietatis, possessionis iurisdictionis, pasture | aque portus et districtus et adiacentiarum et partem contingentem eis vel aliqui eorum de Bulgari et Communis Bulgari Maritime et eius bonorum et ipsius Communis Bulgari pascuum, nemorum, fluminum, salinarum, silvarum, homadiorum, patronatus fidelium, iurium pischeriarum, usuum, honorum, consuetudinum, reddituum, obventionum curie territorii proprietatis, possessionis iurisdictionis, pasture aque portus et districtus et adiacentiarum tam ex successione dicti olim eorum patris quam de acquisito empto et alio modo ab eis vel aliquo eorum consecuto, habito et possesso et detento ex quocumque iure, modo aut titulo, causa et sine causa, iure et sine iure, titulo et sine titulo et quolibet alio modo a quadraginta annis proxime preteritis circa; in secundo vero parte alia posuerunt de eorum communi concordia | Commune Casalis Maritime cum toto eo quod dicti germani vel aliquis eorum habuerunt consecuti fuerunt et possiderunt et detinuerunt de communibus et Communium Donnoratici, Colmezani et Rozignani Maritime a quadraginta annis proxime preteritis circa quocumque modo, iure, titulo, causa et occasione et cum causa et sine causa cum iure et sine iure, cum titulo et sine titulo et alio modo qui dici vel excogitari | cum omnibus dictorum locorum pascuis, nemoribus, flumis, salinis, silvis, homadiis, patronatibus fidelibus, iuribus, pischeriis, usibus, honoribus, consuetudinibus, redditibus, obventionibus, curia, territorio, proprietate, possessione, iurisdictione, pastura, aqua portus et districtibus et adiacentiis, dum tamen in hac secunda proxima parte non deveniat

nec sit nec esse intelligatur aliquid de eorum patrimonialibus | et predictorum Communium Donnoratici, Colmezani et Rozignani, post quas vero partes sic ab eis superius positas et declaratas germani prefati dum inter eos sit discordia que predictarum partium sit unius et que sit alterius ordinarunt communiter quod prima predictarum partium per se scriberetur in quadam apodixa et secunda predictarum partium in alia apodixa separatim ab alia scriberetur et sic scriptis nomine predicti domini | Bonifatii per se et nomine predicti domini Rainerii per se darentur cuidam puero et sicut ipse puer ipsa nomina ponetur super ipsis apodixis partium sic germani predicti ipsas partes habere deberent, quibus apodixis partium predictarum divisim sic scriptis ut supra ordinaverunt ipse puer ab eis vocatus in eorum presentia et coram Oliverio Maschione notario et testibus infrascriptis nomen predicti domini Bonifatii comitis | sic scriptum super apodixa prime partis predictae, videlicet Guardistalli et Bulgari ut supra dictum est posuit et nomen predicti domini Rainerii comitis sic scriptum ut dictum est in eorum presentia et coram Oliverio suprascripto et testibus infrascriptis super apodixa suprascripte seconde partis videlicet Casalis cum acquisito Donnoratico et Colmezani et Rozignani posuit ipsis apodixis partium in absentia dicti pueri iam factis et positis super quodam seditorio seu pancha sale domus habitacionis predicti domini Bonifacii et faciebus ipsarum apodixarum non scriptis versus puerum in posicione ipsorum nominum manentibus et aliis faciebus ipsarum apodixarum in quibus faciebus ipse partes erant scripte ipsi seditorio et banche ad hese manentibus pro omni malitia evitando, quibus nominibus super ipsis apodixis partium sic positis et ipsius partibus sic | cueritis et declaratis ut supra dicitur ad maiorem declaracionem predictorum cautelam eorum prefatus dominus Rainerius comes de Donnoratico se de predictis omnibus contentavit et eidem domino Bonifacio comiti presenti, volenti et recipienti dictam primam partem videlicet Guardistallum et Bulgarum ut supra dictum est cum predictis honoribus et iuribus adiacentiis et aliis ut supra per omnia continetur benedixit | et eundem dictum Bonifatium ipsam partem cum suis iuribus et aliis ut supra dictum est iure divisionis ad partem stantem perpetuo durature habere voluit eique dedit, tradidit et concessit iure divisionis ad partem stantem ut dictum est medietatem ad se

dictum Rainerium comitem pertinentem de dicta prima parte quia alia medietas ipsius prime partis ad ipsum dominum Bonifacium | comitem pertinet et dignoscat pertinere cum omnibus suis iuribus, adiacentiis, pertinentiis, consuetudinibus, honoribus, homadiis et aliis ut supra dictum est, in super eidem domino Bonifatio comiti dedit, cessit, concessit atque mandavit omnia iura et nomina omnesque actiones et rationes tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas et quaslibet alias que dictus dominus Rainerius | habet et habere posset et sibi quoquo modo et iure competunt et competere possunt in dicta prima parte quatenus hiis omnibus et singulis suprascriptus dominus Bonifacius comes sui que heredes et successores et cui dederint vel habere decreverint inde agant, excipiant, experiantur et se et ipsam primam partem tueantur et agere, excipere et experiri et se ipsam rem tueri possent et valeant contra omnem personam et locum comune collegium et | universitatem et ab omni persona, et loco communi, collegio et universitate, et per sollempnem stipulationem prefatus dominus Rainerius comes convenit et promisit sollempne stipulatione interposita suprascripto domino Bonifatio comiti eundem dominum Bonifacium comitem et suos heredes et successores et cui dederint vel habere decreverint aut concesserint non imbrigare vel molestare vel per placitum vel alio modo fatigare per se | vel alium ullo unquam tempore aliquo modo vel iure in iudicio vel extra de iure vel de facto infrascripta prima parte sit eventa et benedicta ipsi domino Bonifatio vel aliqua parte ipsius, sed semper pati eundem dominum Bonifacium et suos heredes et successores et cui dederint vel habere decreverint habere et tenere et pacifice possidere dictam primam partem et ea gaudere et predicta omnia et singula et quodlibet eorum et infrascripta omnia et singula et quodlibet eorum et hunc contractum totum perpetuo firma et firmum et firmam et ratam et rata et ratum habere et tenere et contra non facere vel venire per se vel alium ullo unquam tempore alioquin si predicta hec omnia et singula et quodlibet eorum sic non fecerit et non observaverit et facta et observata non fuerint aut si contra ea vel aliquod eorum vel infrascriptorum fecerit vel | venerit aut si contra factum vel ventum fuerit in aliquo penam dupli florenorum duorum milium de auro boni et iusti ponderis et dampnum et dispendium totum quod propterea idem dominus Bonifacius et

sui heredes sequerentur eidem domino Bonifatio per stipulationem sollempnem componere et emendare, solvere et pacare convenit et promisit obligando inde se et suos heredes et bona omnia eidem domino Bonifatio et suis | heredibus renuntiando omni iuri, legi, auxilio, consilio, exceptioni et defentioni inde a predictis vel infrascriptis defendi posset et nominatim a pena predicta, et sic precepit et plenam bailiam et potestatem dedit eidem domino Bonifatio ingredi et adprehendere possessionem dicte prime partis quatenus ipse dictus Bonifatius et sui heredes et successores eorum utili et directo et nomine proprio possideant et sic suprascriptus | videlicet dominus Rainerius comes pro dicto domino Bonifatio comite et ipsius domini Bonifatii comitis iure nomine proprio eam constituit precario possidere, qua propter et eversa vice prefatus dominus Bonifatius comes ad maiorem declarationem predictorum et ad maiorem cautelam eorum se de predictis omnibus contentavit et eidem domino Rainerio comiti presenti volenti et recipienti dictam secundam partem | videlicet Casalis cum aquisito Donnoratici, Colmezani et Rozignani ut supra dictum est cum predictis honoribus, iuribus et adiacentiis et aliis ut supra per omnia continetur benedixit et eundem dominum Rainerium ipsam secundam partem cum suis iuribus et aliis ut supra dictum est iure divisionis ad partem stantem perpetuo duraturam habere voluit eidemque dedit et tradidit et concessit iure | divisionis ad partem stantem ut dictum est medietatem ad se dictum Bonifatium comitem pertinentem de ipsa secunda parte quia alia medietas ipsius secunde partis ad ipsum dictum Rainerium comitem pertinet et dignoscitur pertinere cum omnibus suis iuribus, adiacentiis, pertinentiis, consuetudinibus, honoribus, homadiis et aliis ut supra dictum est, et in super eidem domino Rainerio comiti | dedit, cessit atque concessit atque mandavit omnia iura et nomina omnesque actiones et rationes tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas et quaslibet que et quas idem dominus Bonifatius habet et habere posset et sibi quoquo modo et iure competunt et competere possunt in dicta secunda parte, quatenus hiis omnibus et singulis suprascriptus dominus Rainerius sui que heredes et successores et cui dederint vel habere decreverint inde agant, excipiant et experiantur et se ipsam secundam partem tueantur et agere, excipere et experiri et se et ipsam secundam

partem tueri possint et valeant contra omnem personam et locum commune, collegium et universitatem et ab omni persona et loco communi, collegio et universitate et per sollempnem stipulationem prefatus dominus Bonifatius comes convenit et promisit sollempne stipulatione interposita suprascripto domino Rainerio comiti eum|dem dominum Rainerium comitem et suos heredes et successores et cui dederint vel habere decreverint aut concesserint non imbrigare vel molestare aut per placitum vel alio modo fatigare per se vel alium ullo unquam tempore aliquo modo vel iure in iudicio vel extra, de iure vel de facto in suprascripta secunda parte sic eventa et benedicta ipsi domino Rainerio vel aliqua eius parte set semper pati eum|dem dictum Rainerium et suos heredes et successores et cui dederit vel habere decreverit habere et tenere et pacifice possidere predictam secundam partem et ea gaudere, et predicta omnia et singula et quodlibet eorum et infrascripta omnia et singula et quodlibet eorum et hunc contractum totum perpetuo firma et firmum et firmam et ratam et rata et ratum habere vel tenere et contra non facere vel venire per se vel alium ullo | unquam tempore alioquin si predicta omnia et singula et quodlibet eorum sic non fecerit et non observaverit et facta et observata non fuerint aut si contra ea vel aliquod eorum vel infrascriptorum fecerit vel venerit aut si contra factum vel ventum fuerit in aliquo penam dupli florenorum duorum milium de auro boni et iusti ponderis et dampnum et dispendium totum quod propterea idem dominus Rainerius | et sui heredes sequerentur eidem domino Rainerio per sollempnem stipulationem componere, emendare, solvere et pacare convenit et promisit obligando inde se et suos heredes et bona omnia eidem domino Rainerio comiti et eius heredibus renunciando omni iuri, legi, auxilio, consilio, exceptioni et defentioni unde a predictis vel infrascriptis defendi possessione et nominatim a dicta pena, et sic precepit et plenam bailiam et potestatem dedit eidem | domino Rainerio comiti ingredi et adprehendere posset suprascripte secunde partis quatenus ipse dominus Rainerius comes et sui heredes eorum utili et directo et proprio nomine possideant, et sic suprascriptus dominus Bonifatius comes pro dicto domino Rainerio comite et ipsius domini Rainerii comitis iure et nomine proprio eam constituit precario possidere. Actum Pisis Kinthice in sala domus et palatii habitacionis domini Bonifatius

comitis | suprascripti posita in capella Sancti Sebastiani Kinthice presentibus magistro Falcone cirurgico de capella Sancti Andree Forisporte et Benenato Cinquina de capella Sancti Martini Kinthice et Iacobo notario de Bulgari et Andreuccio condam Iacobi Sismundelli et aliis pluribus testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quarto indictione prima sextodecimo kalendas octubris.

## XII

### Venditio

**1304 febbraio 15 - ottobre 13, Pisa**

Lamberto detto Betto da Buriano, del fu Arnaldo detto Rosso della casa dei Gualandi, vende a Bartolomeo detto Bacciarello del fu Giacomo de Sismondelli della cappella di San Lorenzo in Chinzica, stipulante e comprante per Bonifazio conte di Donoratico e signore della sesta parte del regno di Cagliari, sei parti e tre parti delle quattro parti di un'altra parte intere "*pro indiviso*" delle quaranta parti totali della curia minore del Castello e di tutto il Comune di Bolgheri, e due parti e tre parti intere "*pro indiviso*" delle quaranta parti totali della curia minore del Castello e di tutto il Comune di Bolgheri con tutti gli oneri, pascoli, boschi, fiumi, colti e non colti, saline, omaggi, patronati etc. per il prezzo di libbre 1.500 di denari pisani.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1304 settembre 16, pergamena lunga. Originale [A], redatto dal notaio imperiale *Bene flius Leopardi de Calci*. Notaio rogatario *Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 600 x 890.

Seguono, entrambi relativi alla vendita di cui sopra, due atti che non vengono editi singolarmente in quanto non riferiti direttamente alla Sardegna:

- estratto del mandato di procura di donna Pericciola, madre di Betto da Buriano, in favore del figlio per ratificare e confermare in suo nome la soprascritta vendita; stipulato in data 13 ottobre 1304 in Pisa, nella casa di Betto da Buriano sita nella cappella di San Giorgio. Copia [B] redatta dal notaio imperiale *Bene flius Leopardi de Calci*. Notaio rogatario *Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis*, in latino;

- estratto della ratifica della vendita di cui sopra, fatta da Betto da Buriano in qualità di procuratore della madre donna Pericciola; stipulata in data 13 ottobre 1304 in

Pisa, nel palazzo del conte Bonifacio. Copia [B] redatta dal notaio imperiale *Bene filius Leopardi de Calci*. Notaio rogatario *Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis*, in latino.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XI, XII e XIII, il secondo dei quali qui edito.

Per la descrizione del supporto scrittorio si rimanda al n. XI.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1304 corrisponde al computo moderno. Essendo l'anno 1304 bisestile, il giorno definito *sextodecimo kalendas martii* cade il 15 febbraio. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 15 febbraio 1304, è la seconda.

Relativamente alla *datatio chronica* dei due estratti che seguono il documento, l'anno 1305 corrisponde al 1304 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 13 ottobre, è la terza.

La sottoscrizione notarile si trova nel documento XIII, contenuto nella stessa pergamena.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod Lambertus dictus Bectus de Buriano condam Arnoldi dicti Rossi de Buriano de domo Gualandorum per hoc publicum instrumentum vendidit et tradidit Bartholomeo vocato Bacciarello condam Iacobi Sismundelli de capella Sancti Laurentii Kinthice stipulanti et recipienti et | ementi pro magnifico et potente viro domino Bonifatio comite de Donnoratico et sexte partis regni Kallaretani domino et ei licet absentis sex partes et tres partes quatuor partium unius alterius partis integras pro indiviso de quadraginta totalibus partibus curie maioris castri et Communis de Bulgari Maritime totius cuius castri et Communis sunt et pretenduntur confines videlicet: unum caput in mari, alterum | caput in montibus Sasse latus in territorio Bibbone, aliud latus in territorio Segalaris et Castagneti aut ultra vel aliter pretenduntur et sint confines, et etiam alias duas partes quatuor partium unius alterius partis integras pro indiviso de quadraginta totalibus partibus curie minoris castri et Communis totius de Bulgari superscripti idest unam partem de octo totalibus partibus totius Communis et castri de Bulgari | et tam curie minoris quam etiam maioris et aliorum locorum et curiarum quocumque nomine cescantur dicti Communis et castri de Bulgari et etiam totum aliud ultra quod ad ipsum Bectum spectat vel spectare posset in dicto castro et Comuni de Bulgari cum omnibus eius honoribus, pascuis, nemoribus, flumis,



cultis et non cultis, paludibus, silvis, salinis, homagiis, patronatibus, fidelibus, iuribus, pisceriis, u|sibus, consuetudinibus, redditibus, obventionibus curia, territorio, proprietate pasturis possessione, iurisdictionibus aquis portus, districtibus adiacentiis, actionibus, nominibus et rationibus quibuscumque in super vendidit, dedit, cessit et concessit atque mandavit eidem Bacciarello predicto domino comiti Bonifacio recipienti et ementi et ei licet absenti omnia iura et nomina omnesque actiones et ractiones tam utili|les quam directas, reales, speciales et mixtas et quaslibet alias que et quas habet et habere posset et eidem Lamberto dicto Becto quoquo modo et iure competunt et competere possunt in predictis et qualibet potere ipsorum quatenus suprascriptus dominus comes Bonifacius et sui heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint aut concesserint inde eorum utili et directo et proprio nomine agant, excipiant et experiantur se et predicta | tueantur et agere, excipere et experiri et se et predicta tueri possint et valeant et contra omnem personam et locum, commune, collegium et universitatem et ab omni persona et loco, communi et collegio et universitate pro pretio et nomine certi pretii libbrarum mille quingentarum denariorum pisanorum quas libbras mille quingentas denariorum pisanorum suprascriptus Bectus venditor coram Oliverio Maschione notario et testibus infrascriptis habuit et recepit a dicto Bacciarello dante et | solvente pro dicto domino comite Bonifacio et de ipsius domini comitis Bonifatii pecunia propria ut idem Bacciarellus sua sponte et etiam ad petitionem Oliverii Maschioni notarii suprascripti pro ipso domino comite Bonifatio dixit et confessus fuit de quibus libbris mille quingentis denariorum pisanorum suprascripti pretii suprascriptus Bectus se bene quietum et pacatum et contentum vocavit, et inde dictum Bacciarellum pro dicto comite | Bonifatio et ipsum dominum comitem Bonifatium et eius heredes et bona penitus liberavit et absolvit, et si contigerit predicta supra vendita plus dicto pretio valere de ipso tali pretio sibi Bacciarello pro dicto domino comite et ipsi domino comiti donacionem irrevocabilem iure inter vivos fecit, et per sollempnem stipulationem suprascriptus Bectus venditor convenit et promisit suprascripto Bacciarello stipulanti | et recipienti pro dicto domino comite Bonifacio et eius vice et nomine et ei licet absenti eundem dictum Bonifatium et suos heredes et successores et cui et

quibus dederit vel dederint vel habere decreverint aut concesserint non imbrigare vel molestare aut per placitum vel alio modo per se vel alium ullo umquam tempore aliquo modo vel iure infrascriptis supra sic venditis et concessis vel aliqua eorum parte in iudicio vel extra, de iure vel | de facto set predicta omnia et singula eidem domino comiti Bonifacio et suis heredibus et successoribus et cui et quibus dederint vel habere decreverint defendere et disbrigare ab omnibus imbrigantibus de iure vel de facto aut alio modo omnibus suis dicti Becti et eius heredes et successores et autor et defensor et principalis disbrigator inde semper esse et existere eidem dicto comiti Bonifacio et suis heredibus et successoribus | et cui et quibus dederint vel habere decreverint et vacuam et tranquillam et disbrigatam possessionem suprascriptorum ei et suis heredibus et successoribus et cui et quibus dederint vel habere decreverint semper dare et tradere ab omni et de omni honore et gravamine, et ipsum dictum comitem Bonifacium et eius heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint vel procuraverint dicti comitis Bonifatii mictere, ponere et | inducere in vacuam, corporalem et disbrigatam possessionem predictorum supra venditorum et concessorum et ipsum dominum comitem Bonifatium et suos heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint semper facere potiores et maiores et anteriores omnibus aliis circa proprietatem et possessionem predictarum et si aliqua lis, questio, causa aut controversia vel differentia inde moveretur vel fieretur aut mota vel facta fuerit | ullo unquam tempore aliquo modo vel iure eidem domino Bonifacio comiti vel suis heredibus aut successoribus aut cui vel quibus dederint vel habere decreverint aut concessis de predictis supra venditis et concessis vel aliqua eorum parte in iudicio vel extra de iure vel de facto aut alio modo et cetera, ipse Bectus et sui heredes et successores habere iudicium in se suscipiet et ipsas litem, questionem et causam incipiet contestabitur et exequetur | et pertractabit usque ad finem tam in principali causa quam in causa appellationis et pignora cuiusvis dabit et adducatis acquireret eis et notariis salaria dabit et alia opportuna et necessaria faciet omnibus suis suprascripti Becti et eius heredum sumptibus, periculis et risichis et expensis et se totiens liti opponet et predicta omnia et singula faciet omnibus suis risichis et expensis quotiens dicte lis vel questio moveretur | et quod ipse

Bectus faciet et curabit et se facturum et curaturum ita cum effectu sibi ut dictum est pro dicto domino comite Bonifacio et ei licet absenti convenit et promisit quod domina Pericciola mater dicti Becti et relicta suprascripti Arnoldi ad hec omnia et singula se et sua bona et iura obligabit et huic venditioni et traditioni et pretii receptioni et suprascriptis omnibus consentiet et ea ratificabit et iura | omnia sibi in predictis competentia eidem domino Bonifacio obligabit et predicta omnia sibi defendere promictet et alia faciet et ad alia se obligabit ut supra promisit Bectus suprascriptus et cartam eidem domino Bonifacio vel alii pro eo faciet de predictis in laudem sui dicti domini comitis sapientis ita quod de iure bene valeat et teneat que quidem omnia suprascripta domina Pericciola facere et observare debet | hinc ad menses tres proximos venturos et sic facere et fieri facere et curare suprascriptus Bectus sibi ut dictum est convenit et promisit, et si predicta hec omnia et singula et quodlibet eorum sic non fecerit et non observaverit et facti et observati non fecerit et si sic facta et observata non fuerint aut si contra ea vel aliquod eorum fecerit vel venerit aut si contra factum vel ventum fuerit in aliquo penam dupli suprascripti pretii aut | penam dupli extimationis predictorum supra venditorum et concessorum sub extimationem etiam qualis tunc vel nunc fuerit ad electionem suprascripti domini Bonifacii comitis et eius heredum et successorum quod suprascriptorum magis eligere voluerit et voluerint dampnum et dispendium totum quod propterea idem dominus Bonifatius comes et sui heredes sequerentur ei et dicto Bacciarello pro eo per stipulationem sollempnem componere, dare et pacare convenit | et promisit obligando inde se et suos heredes et bona omnia eidem domino Bonifatio et suis heredibus et dicto Bacciarello pro eo recipere, renuntiando omni iuri et legi auxilio et exceptioni unde a predictis defendi posset et nominatim a dicta pena, et sic precepit eidem Bartholomeo pro dicto domino comite Bonifatio recipienti et ei licet absenti ingredi et adprehendere posset predictorum que suo nomine proprio dictus dominus | Bonifacius comes possideat et sic se pro eo et iure nomine suprascripti domini comitis Bonifacii predicta constituit possidere, datis fideiussoribus domino Lando Doncha condam domini Pellarii de domo Gualandorum et Iohanne condam domini Landi de domo Gualandorum qui iuravit se esse maiorem annis viginti sub iuramento

ab eo corporaliter inde prestato et quolibet eorum in solidum qui pro dicto Lando | dicto Becto venditore fideiubendo eius partibus et mandato et etiam eorum et cuiusque eorum in solidum nomine proprio suprascripta omnia et singula et quodlibet eorum supra conventa et promissa a suprascripto Becto venditore sic se facere et observare et fieri et observari facere eidem Bacciarello stipulanti et recipienti pro dicto domino comite Bonifacio et licet absenti per stipulationem sollempnem convenerunt et promiserunt ad suprascriptam penam obligando inde | se in solidum et eorum et cuiusque eorum heredes et bona omnia in solutum eidem Bacciarelli pro dicto domino comite Bonifacio et ei licet absenti et suis heredibus, renunciando omni iuri et legi, auxilio et exceptioni unde a predictis vel aliquo eorum et nominatim a suprascripta pena defendi possessione et beneficio epistole divi Adriani et novo iuri autenticorum pro solido, quare suprascripti Bectus et Landus et Iohannes et cuilibet | eorum in solidum pro suprascripta pena et omnibus et singulis suprascriptis in omni causa commissionis dicte pene preceperunt eidem Bacciarello pro suprascripto domino comite Bonifacio et ei licet absenti ingredi et adprehendere posset et tenere omnium bonorum eorum et cuiusque eorum in solidum sua et etiam iudiciali auctoritate cum notario et sine. Actum Pisis in apotheca domus habitacionis domini Becti iudicis de Vico posita in capella | Sancti Ambrosii presentibus Lenso condam Januensis de ancto[...] <sup>(193)</sup> Stefano notario quondam Bonaiuti et Bene notario filio Leopardi et Nerio condam Bonchristiani de capella Sancti Petri in Palude et Ceccho Dadi filio condam Bogni Taldi testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quarto indictione secunda sextodecimo kalendas martii.

Domina Pericciola suprascripta relicta suprascripti Arnoldi lecta et explanata sibi ab Oliverio Maschione notario de verbo ad verbum suprascripta carta vendicionis facte a suprascripto Becto suo filio ut supra in ipsa carta per ordinem continetur fecit constituit et ordinavit suum procuratorem et certum nuntium Bectum suprascriptum presentem et suscipientem ad ratificandum et firmandum pro ea

---

<sup>(193)</sup> *Lacuna di quattro lettere per evanitura dell'inchiostro.*

suprascriptam vendictionem et traditionem et pretii receptionem et omnia et | singula suprascripta et in ipsa carta comprehensa et ipsi venditioni et omnibus suprascriptis consentiendum et ad sua iura et suos heredes et bona obligandum et ad permittendum et conveniendum ipsi domino comiti Bonifacio de non imbrigando vel molestando eum vel suos heredes et successores aut an vel quibus dederint vel habere decreverint in predictis supra venditis occasione suorum iurium vel alia occasione et causa | et ad defendendum et de defendendo et disbrigando ei et suis heredibus et successoribus et cuius et quibus dederint vel habere decreverint predicta omnia et singula et ad promittendum de faciendo et observando quelibet in dicta carta comprehensa et etiam sicut ipse supra obligatus est et supra ipse Becti promisit et ad renuntiandum pro ea beneficio senatus consulti velleani inde a suprascripto Oliverio certiorata et ad quaslibet | promissiones et conventiones et obligationes hinc inde faciendum et ad cartam et cartas de predictis factas sub penalibus, stipulationibus et obligationibus ut dicto procuratore placuerit et generaliter ad omnia et singula faciendum que ad predicta pertinent et pertinere vibebuntur et sine quibus predicta explicari non possent et que si ipsamet esset facere posset promittens habere firmum et tenere ratum totum et quicquid dictus procurator | fecerit de predictis et non facere vel contra venire sub obligatione omnium bonorum suorum. Actum Pisis in pede scalarum domus habitacionis suprascripti Becti posite in capella Sancti Georgii Pontis presentibus domino Lando Concha et Donato condam Francischi de capella suprascripta testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quinto indictione tercia tercio idus octubris.

Bectus procurator predictus procuratorio nomine pro suprascripta domina Pericciola sua ut dictum est sponte et etiam ad petitionem suprascripti domini comitis Bonifacii suprascripte venditionis et traditionis et pretii receptioni promissionibus et omnibus et singulis suprascriptis in ipsa carta venditionis comprehensis consentit et eam et ea omnia notificavit et confirmavit et convenit et promisit ipsi domino comiti Bonifacio procuratorio nomine pro eadem sua matre ut supra dicitur ipsum | dictum comitem Bonifatium et suos heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint non

imbrigare vel molestare in suprascriptis partibus et bonis et iuribus et aliis supra venditis ab ipso Becto pro se ipsi Bartholomeo pro dicto domino comite Bonifacio aliqua occasione vel causa si predictas partes et bona et iura et alia procuratorio nomine pro suprascripta Pericciola ipsi domino Bonifacio et suis heredibus et successoribus et cui et quibus dederint vel habere | decreverint defendere et disbrigare omnibus suis expensis et omnem litem que inter ei vel suis heredibus aut successoribus aut vel quibus dederint vel habere decreverint in se suscipere et pertractare usque ad finem cum effectu et facere et observare et quod ipsa domina Pericciola faciet et observabit ea omnia et singula in dicta carta venditionis comprehensa et sicut ipse Bectus pro se supra promisit ac penam et modum et formam et eo modo ut in ipsa carta | continetur obligando inde eam et eius heredes et bona et iura omnia eidem domino comiti Bonifatio et eius heredum renunciando omni iuri et legi quibus a predictis defendi posset et beneficio senatus consulti velleani et eius auxilio ipse procurator de ipso beneficio et eius effectu a suprascripto Oliverio certioratus, qui dictus comes Bonifacius ipsum Bectum et eius heredes et bona liberavit a suprascripta promissione suprascripta ab eo per suprascriptam cartam venditionis | de eo quod suprascripta domina Pericciola predicta faceret sicut in dicta carta continetur et a pena si quam pro promissione quam fecit de ipsa domina Pericciola suprascripta per dictam cartam venditionis incidit. Actum Pisis in Sala palatii suprascripti domini comitis Bonifacii presentibus domino Iohanne condam domini Rossi Buzaccharini et Vanne sacrista condam Bonaccursi testibus ad hec rogatis suprascripto die.

### XIII

#### Venditio

**1304 febbraio 16, Pisa**

Il conte Guelfo del fu conte Enrico, del fu conte Guelfo del fu conte Ugolino, vende a Bartolomeo detto Bacciarello del fu Giacomo Sismondelli della cappella di San Lorenzo in Chinzica, comprante per Bonifazio conte di

Donoratico e signore della sesta parte del regno di Cagliari, una parte intera “*pro indiviso*” di otto totali parti “*pro indiviso*” sia della curia maggiore che della curia minore e di qualunque altro luogo del Castello e del Comune di Bolgheri con tutti gli oneri, pascoli, fiumi, saline et cetera, per il prezzo di libbre 1.000 di denari pisani.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1304 settembre 16, pergamena lunga. Originale [A], redatto dal notaio imperiale *Bene filius Leopardi de Calci*. Notario rogatario *Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 600 x 890.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XI, XII e XIII, il terzo dei quali qui edito.

Per la descrizione del supporto scrittorio si rimanda al n. XI.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell’incarnazione secondo il computo pisano: l’anno 1304 corrisponde al computo moderno. Essendo l’anno 1304 bisestile, il giorno definito *quintodecimo kalendas martii* cade il 16 febbraio. Una conferma viene dall’indizione che, secondo l’uso bedano, alla data del 16 febbraio 1304, è la seconda.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod nobilis et potens vir comes Guelfus, filius condam comitis Henrici, filii condam comitis Guelfi, olim filii comitis Ugolini, per hoc publicum instrumentum vendidit et tradidit a Bartholomeo vocato Bacciarello, condam Iacobi Sismundelli, de capella Sancti Laurenti Kinthice | stipulanti et recipienti et ementi pro magnifico et potente viro domino Bonifatio, comite de Donnoratico et sexte partis regni Kallaretani domino, et ei licet absentis, unam partem integram pro indiviso de octo totalibus partibus integris pro indiviso tam curie maioris quam minoris et alterius cuiuscumque loci totius castris et Communis de Bulgari Maritime cuius castris et Communis | sunt et pretenduntur confines hoc modo: videlicet unum caput in mari, aliud caput in montibus Saxe, latus in territorio Bibbone, aliud latus in territorio Segalaris et Castagneti, aut ultra vel aliter pretendatur vel sint confines et etiam totum aliud ultra quod ad eundem comitem Guelfum tam hereditario nomine predicto comite Ugolino quam alio quolibet titulo iure et modo spectat et spectare | posset in dicto castro et Comuni de Bulgari cum omnibus eius honoribus, pascuis, nemoribus, flumis, cultis et non cultis, paludibus, silvis, salinis, homadiis, patronatibus,

fidelibus, iuribus, pischeriis, usibus, consuetudinibus, redditibus, obventionibus curia, territorio, proprietate pasturis possessione, iurisdictionibus aquis portus, districtibus adiacentiis, actionibus, nominibus et rationibus | quibuscumque et cum omnibus aliis ad predicta et quodlibet eorum spectantibus in super vendidit, dedit, cessit, concessit atque mandavit eidem Bacciarello, pro dicto domino comite Bonifacio recipienti et ementi et ei licet absenti, omnia iura et nomina omnesque actiones et ractiones tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas et quaslibet alias que et quas habet et habere posset et sibi quoquo modo et iure competunt et competere | possunt in predictis et qualibet parte ipsorum quatenus suprascriptus dominus comes Bonifacius et sui heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint aut concessione inde eorum utili et directo et proprio nomine agant, excipiant et experiantur se et predicta tueantur et agere, excipere et experiri et se et predicta tueri possint et valeant et contra omnem personam, locum, commune, collegium et universitatem et ab omni persona et loco, communi, | collegio et universitate pro pretio et nomine certi pretii libbrarum mille denariorum pisanorum quas libbras mille denariorum pisanorum suprascriptus Guelfus comes venditor suprascriptus coram Oliverio Maschione notario et testibus infrascriptis habuit et recepit a suprascripto Bacciarello dante et solvente pro dicto domino comite Bonifacio et de peccunia ipsius dicti comitis Bonifacii ut dixit Bacciarellus suprascriptus de quibus libbris mille denariorum suprascripti pretii se bene | quietum et pacatum vocavit, et inde dictum Bacciarellum pro dicto domino comite Bonifatio et ipsum dominum comitem Bonifatium et eius heredes et bona penitus liberavit et absolvit et si contigeret dictam rem venditam plus dicto pretio valere de ipso tali pluri eidem Bacciarello pro dicto domino comite Bonifatio et ei licet absenti donactionem irrevocabilem pure inter vivos fecit, et per sollempnem stipulationem suprascriptus | comes Guelfus venditor suprascriptus convenit et promisit suprascripto Bacciarello stipulanti et recipienti pro dicto domino Bonifatio et eius vice et nomine et ei licet absenti eundem dominum comitem Bonifatium et suos heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint non imbrigare vel molestare aut per placitum vel alio modo fatigare per se vel alium ullo umquam tempore aliquo



modo vel iure in suprascriptis sic supra ven|ditis et concessis vel aliqua parte ipsorum in iudicio, vel extra, de iure vel de facto, set predicta omnia et singula eidem domino comiti Bonifacio et suis heredibus et successoribus et cui et quibus dederint vel habere decreverint defendere et disbrigare ab omnibus imbrigantibus de iure vel de facto aut alio modo omnibus suis dicti comitis Guelfi venditoris et suorum heredum expensis, et autor et defensor et principalis disbri|gator inde semper esse et existere etiam domino comite Bonifacio et suis heredibus et successoribus et cui et quibus dederint vel habere decreverint et vacuam et nonnullam et disbrigatam possessionem suprascriptorum eidem domino comite Bonifacio et suis heredibus et successoribus et cui et quibus dederint vel habere decreverint semper dare et tradere ab omni et de omni onere et gravamine, et ipsum dictum comitem Bonifacium et eius heredes et successores et cui et | quibus dederint vel habere decreverint aut concesserint vel procuraverint ipsius domini comitis Bonifatii mictere, ponere et indicere in vacuam, corporalem et disbrigatam possessionem predictorum supra venditorum dictorum concessorum et ipsum dominum comitem Bonifacium et suos heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint semper facere potiores et maiores et anteriores omnibus aliis circa proprietatem et possessionem supradicta in et | predictorum omnium et si aliqua lis, questio, causa aut controversia vel differentia inde moveretur vel fieretur aut mota vel facta fuerit ullo unquam tempore aliquo modo vel iure eidem domino comiti Bonifacio et suis heredibus aut successoribus aut cui et quibus dederint vel habere decreverint in iudicio vel extra, de iure vel de facto, de predictis supra venditis et concessis et dictis vel aliqua parte ipsorum et cetera, quod ipse comes | Guelfus venditor eius habere iudicium in se suscipere et ipsas lites, questionem et causam incipiet contestabitur et exequetur et prosequetur usque ad finem tam in principali causa quam in causa appellationis et pignora cuiusvis dabit et adducatis acquirat et alia opportuna faciet omnibus suis et suorum heredum risichis, periculis et expensis et se totiens liti opponet et predicta omnia et singula facient omnibus suis dicte venditionis et eius | sumptibus periculis et expensis quotiens de predictis vel eorum aliqua lis ut dictum est vel questio moveretur, et si predicta hec omnia et singula et quodlibet eorum sic non fecerit et

non observaverit et facta et observata non fuerint aut si contra ea vel aliquod eorum fecerit vel venerit aut si contra factum vel ventum fuerit in aliquo penam dupli suprascripti pretii aut penam dupli extimationis suprascripte rei vendite et date et concesse sub extimatione etiam | qualis nunc est vel tunc fuerit ad electionem suprascripti emptoris et eius heredum et successorum quod suprascriptorum magis eligere voluerit et dampnum et dispendium totum quod propterea suprascriptus dominus comes Bonifatius et sui heredes et successores sequerentur per stipulationem sollempnem componere et dare convenit et promisit suprascripto Bacciarello, pro dicto domino comite Bonifatio recipienti et ei licet absenti et suis heredibus, obligando inde se et suos heredes et bona omnia eidem | Bacciarello, pro dicto domino comite Bonifatio et ei licet absenti et suis heredibus, renuntiando omni iuri et legi auxilio exceptioni et defentioni inde a predictis defendi posset et sic precepit et plenam bailiam et potestatem dedit suprascripto Bacciarello pro dicto domino comite Bonifatio et ei licet absenti intrandi et adprehendendi possessionem suprascriptorum supra venditorum et concessorum et datorum, quatenus suprascriptus dominus | comes Bonifatius et sui heredes et successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint eorum nomine pro predicta possideant et sic se pro ipso domino comite Bonifatio et suo nomine predictam constituit interim possessionem. Actum Pisis super balatorio turris Gualandorum posite Pisis in capella Sancti Petri in Curteveteri presentibus Iacobo Vitalis cancellario anthianorum pisani populi, Iohanne Sponno filio condam Filipi de supradicta | capella, et Iohanne Mariani condam Becti de capella Sancti Simonis ad Perlascium et Mondascho condam Puccii Scallecti et Iohanne Capitonis filio Puccii testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quarto indictione secunda quartodecimo kalendas martii.

(SN) Bene filius Leopardi de Calci imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius has cartas ab Oliverio Maschione notario rogatas ut in eius actis inveni ita eius parabola et mandato scripsi et in publicam formam redeg. |

(SN) Ego Oliverius Maschione filius condam Michaelis Maschionis ex imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus interfui et has inde cartas a suprascripto Bene notario de

meis actis mea parabola firmatas rogatus rogavi ideoque ad maiorem cautelam meum signum et nomen apposui.

XIV

Decretum potestatis

1321 maggio 11, Pisa

Decreto del podestà di Pisa Federico del Monte della Casa emesso a favore di Tinuccio del fu Lemmo di Rocca, procuratore del conte Bonifazio di Donoratico pupillo, figlio del fu Gherardo conte di Donoratico e signore della sesta parte del regno di Cagliari, col consenso del conte Ranieri di Donoratico tutore dello stesso Bonifazio, col quale viene stabilita in 10.000 libbre di denari pisani la somma che il detto tutore dovrà erogare nell'anno cominciato col due del mese di maggio, e da pagarsi coi beni di Bonifazio, per gli alimenti del pupillo, di Giustina sua sorella e delle altre femmine e donne dimoranti con lui, nonché dei suoi servi, serve e nutrici, e ancora per i castaldi, i cavallai, i vaccai e gli altri ufficiali e ministri, sia suoi, della città e di fuori, per il vestiario dei medesimi, per i conviti da farsi nei giorni pasquali e in altre occasioni, e per i salari dei medici, degli avvocati e dei maestri.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1322 maggio 11 pergamena corta. Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Compagnus filius condam Guidonis de Putignano*, in latino; pergam., di forma rettangolare irregolare, mm. da 220 a 248 x da 335 a 390.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono, nella parte superiore 2 piccoli fori.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra, in inchiostro marrone scuro, è la collocazione archivistica “N. 6: 1322, 1322 | 11 maggio | ind(izione) IV”, al di sotto “P(ia) C(asa) Misericordia” e, in inchiostro rossiccio, di mano coeva al documento “*Decretum alimentorum comitis Bonifacii factum. Pisa, n° 3*”. Al centro del lato maggiore è il regesto di mano posteriore “*Decreto facto per posta di paga che li tuto|ri del conte Bonifacio potesseno spen|dere per sue spese quello anno II maggio cioè | l'anno 1322. n. 10*, al di sotto, in inchiostro marrone scuro, una precedente segnatura “N. X”.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1322 corrisponde al 1321 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data dell'11 maggio 1321, è la quarta.

In eterni Dei nomine amen. Nos Fredericus del Monte della Casa pisanus | potestas, ad petitionem Tinuccii condam Lemni de Roccha procuratoris Bonifacii comitis | de Donneratico pupilli maioris infantis, filii condam bone memorie domini comitis | Gerardi, constituti ab eo auctoritate consensu magnifici viri domini Rainerii comitis | de Donneratico et sexte partis regni kallaritani dicti tutoris ipsius Bonifatii dati a nobis hoc anno sexto decimo kalendas octubris confecto quoque a dicto tutore inventario de bonis | dicti pupilli per cartam rogatam a Bene de Calci notario et hoc anno duodecimo kalendas octubris procuratorio nomine pro eo considerato et respectu habito ad magnitudinem et facultates dicti | pupilli et ad familiam eidem et ad expensas quas convenit ipsum facere et aliis consideratis que | considerandi fuerunt circa hec decernimus et declaramus et statuimus pro alimentis huius anni | presentis inceptis die secunda huius mensis may presentis videlicet pro grano, vino, oleo, carnibus et aliis | commestibilibus pro se et Iustina germana sua et aliis mulieribus et dominabus commorantibus cum eo et pro | donnicellis, famulis, famulabus, nutricibus suis et eorum et pro castaldionibus, cavallariis, | vacchariis et aliis officialibus et ministris suis, tam de civitate quam extra, et pro indumentis | suis et predictarum dominarum et mulierum, donnicellorum, famulorum et aliorum predictorum, et pro conviviis faciendis | a dicto pupillo in pascalibus et aliis diebus, et pro ordeo et feno, ferris, capestris, manschalchis | et medicinis equorum et equarum suarum, et pro salariis medicorum, advocatorum, magistrorum et aliorum officialium | suorum, et pro ceteris aliis expensis quas dictum pupillum pro suo honore facere decebit ut modis fuit | patris et avi sui et libbris decem milia denariorum pisanorum minutorum reductis omnibus suprascriptis et earum extimationem | et valentiam ad dictam quantitatem dandas et erogandas de bonis dicti pupilli a dicto tutore | quod quidem decretum facimus et statuimus tam ex nostro potestarie officio quam alio iure | quo melius possimus. Dictum et lectum est Pisis in cancellaria Pisani Communis, presentibus Bonaiuncta Ca|nmi, notario et scriba publico curia cancellarie predictae, et Nerio, notario filio Guidonis de Collegarli, te|stibus ad hec. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo vigesimo secundo indictione | quarta quinto idus may.

(SN) Ego Compagnus filius condam Guidonis de Putignano imperiali | auctoritate notarius et iudex ordinarius et nunc cancellarie Pisani Communis | pro Comuni Pisano scriba publicus predictis omnibus interfui et hanc inde | cartam rogatus scribere scripsi e firmavi.

XV

**Concessio feudi**

**1326 dicembre 18, Barcellona**

Il re d'Aragona Giacomo II restituisce e concede in feudo perpetuo a Bonifazio per la metà e a Tommaso, Gherardo e Bernabò conti di Donoratico per l'altra metà, e per essi a Bartolomeo Musso giurisperito e a Bonuomo notaio della città di Pisa procuratori di Bonifazio, e a Vanni del fu Marsupino curatore degli altri tre, i villaggi, i luoghi, i casali, i boschi, le selve, le foreste e tutto quanto il conte Ranieri, zio del detto Bonifazio, e Bonifazio medesimo avevano e possedevano nell'isola di Sardegna, con gli uomini, le donne, i servi e le ancelle ivi abitanti e con le rendite, i proventi, le terre, i diritti e le giurisdizioni già avute dai detti conti Ranieri e Bonifazio, eccettuando però dalla restituzione e riservando per sé e i suoi successori in perpetuo il castello di Gioiosa Guardia, posto nel regno di Cagliari nella Curatoria di Sigerro, Villa Massargia e la villa di Gonnesa, con tutte le persone, i diritti, le giurisdizioni e le rendite. Questi beni erano già stati concessi in feudo dall'infante Alfonso al conte Ranieri e a suo nipote Bonifazio del fu Gherardo conte di Donoratico al tempo della pace stipulata tra il re Giacomo e il Comune di Pisa con carta di donazione fatta in Cagliari il 1° luglio 1324 e sotto il censo di 1.000 fiorini d'oro di Firenze da pagarsi ogni anno da detti conti il giorno di Natale. Al rinnovarsi della discordia fra il Comune di Pisa e il re d'Aragona, quei beni vennero ridotti sotto il dominio di quest'ultimo che poi, firmata nuovamente la pace con i pisani, essendo morto il conte Ranieri, promise con carta fatta in Barcellona il 25 aprile 1326 di restituire a Bonifazio e a Tommaso, Gherardo e Bernabò conti di Donoratico i beni medesimi ad eccezione di quelli sopra indicati, per la quale restituzione riduce col presente privilegio da 1.000 fiorini d'oro di Firenze a 100 soltanto il censo da pagarsi annualmente.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1326 dicembre 18 pergamena lunga. Originale [A], rogato dal notaio regio *Dominicus de Biscarra scriptoris dicti domini regis*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 617 x 762.

(BD) nella plica del margine inferiore della pergamena sono visibili i fori in cui passava il cordoncino del sigillo. Al suo interno “*R(egis)t(rat)a*” e “*Dominici de Biscaya mandato domini regis mihi facto*”.

*Charta indentata*: presenti nella parte superiore le lettere A B C.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra del lato minore, in inchiostro marrone scuro, è la segnatura archivistica “*P(ia) C(asa) Misericordia N. VI | 1326 dicembre 18*”. Nella parte centrale, in senso opposto alla scrittura, è il regesto di mano posteriore al documento “*Privilegio per lo quale fu investito il conte Bonilfacio della metà del Regno di Cagliari | faccendosi pacto col Re d’Aragona el Comune di Pisa, l’anno 1326 XV K(alendas) I januarii | N. 137*”; al di sotto una precedente segnatura di collocazione “56”.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell’incarnazione fiorentina, utilizzato dai notai di autorità regia aragonese fino al Natale del 1350 e espresso con la formula “*Anno Domini*” (Cfr. L. D’ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV*, p. XXXIX). L’anno 1326, trattandosi del 18 dicembre, non deve essere rettificato.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1326 dicembre 18 pergamena lunghissima.

Copia [B], autenticata dai notai imperiali *Appolonius condam domini Guillermini e Franciscus filius condam domini Iacomelli de Rubeis civis Mantue*; Mantova, nel palazzo vecchio del Comune, 1359 settembre 9, ind. XII, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 660 x 582.

Inchiostro marrone chiaro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato maggiore della pergamena.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra del lato maggiore, in inchiostro marrone, è la segnatura archivistica “*P(ia) C(asa) Misericordia N. VI | 1359 1326 dicembre 18*”. Nella parte centrale del lato minore, in senso opposto alla scrittura, è il regesto di mano posteriore al documento: “*Exemplum Privilegii Domini Regis Aragonum | concessi dominis comittibus de Donoratico*”; al di sotto, precedenti segnature di collocazione “*N. 151*”, “87”.

## Edizione

- F. DAL BORGO, *Scelti diplomi pisani*, pp. 259-265.

- P. TOLA, “*C.D.S.*”, tomo I, parte II, sec. XIV, doc. XXXIV.

In Dei nomine amen. Pateat universis quod nos Iacobus Dei gratia rex Aragonum, Valencie, Sardinie et Corsice ac comes Barchinone, considerantes qualiter inclitus infans Alfonsus legitimus primogenitus ac generalis procurator noster, comes Urgelli, dudum tempore pacis

prius inite inter | nos et dictum infantem ex parte una et Commune civitatis Pisarum ex altera, ex potestate inde sibi per nos plenarie attributa, dedit in feudum perpetuum secundum morem Ytalie egregio viro Raynerio quondam, ac vobis nobili Bonifacio eius nepoti, nato nobilis quondam comitis Gerardi comitibus de Donoratico, ac successoribus ipsius et vestri, castrum de Joyosa Guardia, situm in regno Kallari in Curatoria de Sigerro, et omnes villas, loca, casalia, saltus, silvas et nemora, que dictus quondam Raynerius et vos dictus Bonifacius habebatis, et ad vos pertinebant ante adventum ipsius infantis in insula Sardinie, quando dictum Commune Pisanum | dominabatur ibidem; quam siquidem donationem vobis fecit sub censu mille florenorum auri de Florentia solvendorum in festo Nativitatis Domini, annis singulis, nobis et successoribus nostris in domo salinarum nostrarum, que sunt prope Kallarum, et sub aliis condicionibus et retencionibus in carta donationis ipsius | specialiter expressatis, ut in carta ipsa acta prope Castrum Kallari, in loco ubi exercitus dicti infantis esse consueverat, kalendas iulii anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo quarto, plenius continetur. Qualiter etiam, instigante pacis emulo, inter nos et dictum infantem, seu gentes nostras, predictumque Commune abiecto | pacis federe, et reiterata discordia, captis et ad nostrum reductis dominium castro, villis, locis, casalibus et aliis per dictum infantem predicto quondam Raynerio et vobis dicto Bonifacio, ut premittitur, concessis in feudum prefato Raynerio ab hac luce subtracto, in tractatu pacis inter nos et dictum infantem, ac amba|xiatores dicti Communis Pisarum cursus, ac subsequenter inite; cum carta nostra data Barchinone septimo kalendas madii, anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto, ob favorem et gratiam dicti Communis promissimus restituere et ex tunc restituimus vobis dicto Bonifacio pro medietate et Thome, Gaddo ac | Barnabe filiis dicti quondam comitis Raynerii pro alia medietate villas et loca ac terras in dicto privilegio donationis facte dicto quondam Raynerio, et vobis dicto Bonifacio per infantem iamdictum contentas, sub modis et formis in ipso privilegio expressatis, exceptis castro de Joyosa Guardia et Villa Massargia ac | villa Conesie, quas cum iuribus, redditibus et terminis earumdem ac pertinentiis universis nobis duximus retinendas; pro quarum compensacione obtulimus vobis dictis comitibus dare villas et terras

in Sardinia valentes tantumdem in redditibus, quantum valent castrum et ville supra retente, vel si magis vellitis, daremus | vobis pro castro et villis ipsis nobis retentis mille florenos auri in redditibus annis singulis, perpetuo, in festo Purificacionis Beate Marie mensis februarii, quo casu deducentur de censu predicto mille florenorum pro rata terrarum supra retentorum; et quod de censu, qui remaneret, fieret excomputacio usque in concurrentem quantitatem | dictorum mille florenorum, retentis tamen pro censu centum florenis auri, ut hec et alia in dicto nostro privilegio plenius contineri noscuntur. Idcirco, cum nunc nostram presenciam adeuntes Bartholomeus Mussus iurisperitus et Bonomus notarius civitatis Pisane, procuratores et nuncii speciales in solidum vestri Bonifacii supradicti, et plenum ac | speciale mandatum habentes ad omnia infrascripta, ut constat per instrumentum procuratorium nobis exhibitum, factumque per vos in presentia, consensu et auctoritate Tinuccii de Rocca de capella Sancti Laurenti Kinsice curatoris vestri Bonifacii supradicti, dati vobis per Fremutium filium Lucterii, et Tegrinum filium Iohannis Tegrini publicos iudices | ordinarios curie pupillorum Pisane civitatis, ut de dicta procuracione constat per instrumentum inde nobis exhibitum confectum auctoritate Villani filii quondam Venture Cornetani de Plumbino imperiali auctoritate notarii, anno millesimo trecentesimo vicesimo septimo secundum consuetudinem Pisanorum, indictione decima, ipsa die kalendas | novembris, auctoritate Iohannis quondam filii Gerardi iudicis de Camuliano imperiali auctoritate notarii, et tunc dicte curie pupillorum pro Comuni Pisano scribe publici; et de cura decreta dicto Tinuccio curatoris vestro predicto constat per publicum instrumentum inde confectum anno et indictione predictis et pridie kalendas novembris. Comparuit etiam | coram nobis Vannes filius quondam Marsupini de Vico, curator datus vobis dictis Thomasio, Gaddo et Barnabe per dictos iudices ordinarios curie pupillorum civitatis Pisane, ac habens ad infrascripta plenum et speciale mandatum, ut constitit per instrumentum huiusmodi cure ab eo exhibitum, confectum die, indictione et anno proximo | suprascriptis, auctoritate Iohannis Richi de Palaria civis Pisani imperiali auctoritate iudicis ordinarii, notarii et scribe dicte curie pupillorum pro Comuni Pisano, nobis humiliter supplicarunt ut iuxta promissionem et concessionem nostram predictam vobis



iamdictis comitibus de villis et terris predictis per dictum infantem vobis dicto | Boniffacio, dictoque quondam comiti Raynerio dudum donatis atque concessis, exceptis supra retentis, pro quibus eligebant pro parte vestra recipere mille florenos auri supra redditibus et exitibus nostris Sardinie, in festo Purificationis predicto, donationem et concessionem facere dignaremur. Nos igitur attendentes devotionem sinceram | et affectionis pure constantiam, quas predecesores vestri ad inclitam domum nostram, nostrosque progenitores et nos antiquitus habuerunt, quasque vos dicti comites ad nos et dictum infantem gerere in vestre iuventutis iniciis expressistis. Ideoque sperantes et consecutione probabili subponentes, quod eo in vobis erga nos et successores | nostros, in etate proveciori accrescet affectus solidior, fidelitasque sincerior, quo a regie munificencie largitate potioribus beneficiis vos senseritis secundatos. Ea propter cum presenti carta nostra perpetuo valitura, in favorem et gratiam dicti Communis et vestri gratis et ex certa scientia damus, restituimus atque concedimus | in feudum perpetuum secundum morem Ytalie vobis dicto Bonifacio pro medietate et vobis Thome, Gerardo ac Barnabe comitibus de Donoratico pro alia medietate et heredibus ac successoribus vestris, et cuicumque vestrum, et vobis dictis Bartholomeo atque Bonnomini procuratoribus atque nunciis vestri Bonifacii supradicti ac Vanni quondam filii Mar|supini curatori vestri Thome, Gerardi ac Barnabe predictorum, recipientibus et paciscentibus nomine vestro et cuiuslibet vestrum omnes villas, loca atque casalia, saltus, silvas, nemora et omnia alia et singula preter supra retenta, que dictus quondam comes Raynerius et vos dictus Bonifacius habebatis et possidebatis <sup>(194)</sup> ante | adventum dicti infantis in insula Sardinie supradicta, quando Commune Pisanum dominabatur ibidem, cum hominibus, feminis, servis et ancillis in dictis villis, locis atque casalibus habitantibus, atque habitaturis et cum redditibus, proventibus, exitibus, terris, iuribus et iurisdiccione ad vos et ad dictum quondam comitem Raynerium pertinen|tibus, et que habere consuevistis in eis, ante adventum dicti infantis in insula memorata. Retentis nobis specialiter et expresse iure Argentariarum nostrarum ville Domus Nove, et aliarum argentariarum nostrarum que olim Commune Pisanum

---

<sup>(194)</sup> possidebatis *su rasura*.

tenebat et possidebat, et in quibus dictum Commune iurisdictionem exercebat, et officiales statuere consueverat, et omnibus aliis iuribus ex Argentariis nostris predictis provenientius, de quibus vos dictus Bonifacius et dictus quondam comes Raynerius partem certam percipiebatis ex eis et iure provenienti; que quidem omnia nobis et nostris successoribus, absque participatione aliqua, simul et in solidum retinemus. Salvamus eciam et retinemus nobis et nostris perpetuo castrum de Joyosa Guardia, Villam Massargiam ac villam Conesie cum hominibus et feminis, iuribus, iurisdictionibus, redditibus, proventibus, terminis earumdem ac pertinenciis universis, que in dicta donatione et concessione excipimus et excludimus specialiter et expresse. Sane quia propter retentionem castri et locorum huiusmodi debet extenuari pro rata census mille florenorum, quos tenebamini nobis annuatim prestare pro castro de Joyosa Guardia ac aliis locis, omnibus villis et terris que dictus infans vobis dicto Bonifacio et dicto quondam comiti Raynerio in prima concessione in feudum concesserat, ut est dictum, et debet fieri hinc inde deducio pro aliis supra contentis, prout inferius liquide continetur. Idcirco cum per compota et libros rationum terrarum omnium predictarum nunc coram nostro et infantis predicti rationalibus edita constet, quod de censu mille florenorum predicto debent deduci pro dictis castro et villis a nobis retentis ducenti sexaginta floreni pro rata reddituum et iurium eorumdem, quibus deductis de dictis mille florenis censualibus restant ad dandum et solvendum per vos curie nostre de dicto censu septingenti quadraginta floreni auri. Ideo de huiusmodi quantitate restanti iuxta promissa per nos in privilegio supradicto et propter excomputacionem inferius faciendam centum florenos auri tantum pro omnibus villis, locis et terris vobis supra in feudum concessis preter supra retenta, et racione census eorum annuatim ducimus retinendos, ita quod vos dicti comites pro censu et recognicione predictorum vobis nunc in feudum, ut predictur, concessorum detis et teneamini dare perpetuo nobis et successoribus nostris de totali quantitate census predicti in festo Nativitatis Domini proximo nunc venturo et deinde annis singulis ipso festo dumtaxat centum florenos auri de Florentia auri fini et recti ponderis; quam siquidem solucionem faciatis in domo salinarum nostrarum, que sunt prope Kallarum, aministratori vel aministratoribus reddituum nostrorum

Sardinie aut illi vel illis quibus voluimus et mandavimus loco nostri. Verum cum nos pro Castro et locis precitatis, que nobis retinimus, ut prefertur, promiserimus dare | vobis dictis comitibus vosque elegeritis a nobis recipere mille florenos auri annis singulis dicto festo Purificationis Beate Marie mensis februaryi in perpetuum; et de ipsis mille florenis, deductis et defalcatis sexcentis quadraginta florenis ex dictis septingentis quadraginta florenis, de quibus | centum florenos pro censu retinimus et defalcavimus ut est dictum; restent ad dandum vobis trecenti sexaginta floreni auri; propterea presentium tenore damus et concedimus et solempni stipulatione dare promittimus vobis dicto Bonifacio pro medietate et vobis Thome, Gerardo et Barnabe pro alia medietate, | et curatori ac procuratoribus vestris prescriptis recipientibus pro vobis, et nomine vestro pro premissis supra a nobis retentis, trecentos sexaginta florenos auri de Florentia auri fini et recti ponderis, factis deducionibus supradictis, habendos et percipiendos perpetuo annis singulis in dicto festo Purificationis Beate Ma|rie mensis februaryi, super redditibus et exitibus nostri regni Sardinie supradicti. Mandantes per presentes universis et singulis aministratibus et collectoribus dictorum reddituum et exituum ut vobis et vestris successoribus perpetuo annis singulis dent, solvant et tribuant dictos trecentos sexaginta florenos in termino | supradicto. Retinemus etiam nobis et nostris perpetuo omnia et singula iura alia competentia dominis pro feudis iuxta morem Ytalie, vobis eciam ex uberiori gratia concedentes, quod fructus colligendi per vos ex redditibus dictarum terrarum supra per nos vobis concessarum in feudum, possitis per vos vel quos volueritis extrahere de Sar|dina, absque solutione alicuius diricti ordinati vel ordinandi per hoc tam habitantes vel habitaturi in villis et terris predictis nullam immunitatem habeant a dicto dirictu si extrahere voluerint de dicto regno vel insula fructus vel alias merces suas; et ut pro censu preterito nulla inquietatio vobis fieri valeat in futurum | nos ob gratiam dicti Communis quicquid et quantum solvere teneremini pro censu preteriti temporis vobis remittimus, vosque prorsus ab illo tenore presentis carte nostre liberamus. Ad hec nos Bartholomeus Mussus iurisperitus et Bonnomen notarius civitatis Pisane procuratores et nuncii simul et in solidum iamdicti Bonifacii, et ego Vannes | curator Thome, Gerardi et Barnabe comitum de Donnoratico predictorum, acceptantes

nominibus quibus supra, cum gratiarum accione a vobis excellentissimo et magnifico principe et domino domino Iacobo Dei gratia rege Aragonum supradicto concessionem, restitutionem et promissionem, donacionem et gratiam supradictam sub formis, condicionibus et | retentionibus superius expressatis, promittimus per firmam stipulacionem, nominibus quibus supra, vobis dicto domino regi recipienti nomine vestro et successorum vestrorum, interveniente stipulacione solemni et notario infrascripto stipulanti pro vobis et successoribus vestris perpetuo quod dicti Bonifacius, Thomas, Gerardus et Barnabas comites supradicti | et eorum successores in perpetuum erunt fideles et legales pro feudo predicto vobis dicto domino regi et dicto inclito domino infanti Alfonso et successoribus vestris, sicut veri et legales ac legitimi vassalli esse debent domino suo pro feudo ac censum predictum centum florenorum auri de Florencia auri fini et recti ac iusti ponderis, solvent vobis vel administratori seu administratoribus reddituum vestrorum regni Sardinie, aut cui volueritis et mandaveritis loco vestri, annis singulis, perpetuo, loco et termino prelibatis; et quod facient vobis pro dicto feudo omnia et singula ad que vassalli tenentur secundum morem Ytalie, pro quibus omnibus complendis et attendendis | per comites supradictos et successores suos perpetuo facimus eorum nomine vobis dicto domino regi recipienti nomine vestro et successorum vestrorum homagium ore et manibus comendarum, et fidelitatis etiam iuramentum dicendo iuramus ad sancta Dei evangelia manibus nostris corporaliter tacta, nos Bartholomeus Mussus iurisperitus et | Bonnomen notarius civitatis Pisane constituti ad hec procuratores simul et in solidum per nobilem virum Bonifacium comitem supradictum et ego Vannes filius quondam Marsupini de Vico curator bonorum et personarum Thome, Gerardi et Barnabe comitum iamdictorum vobis domino regi predicto recipienti nomine vestro, et successorum vestrorum | quod ad hac hora in antea dicti comites fideles et obedientes erunt vobis dicto domino regi ac dicto domino infanti vestrisque successoribus; non erunt in consilio, ac consensu, vel facto, ut vitam perdatis, aut membrum, aut mala capiamini capcione, consilium, quod eis crediti eritis per vos aut nuncios vestros, aut li|teras ad dampnum vestri, ipsis scientibus, nemini pandent. Et si scient fieri, vel procurari sive tractari aliquid, quod sit in vestri dampnum, illud pro posse

impedient, et si impedire non possent, illud vobis significare curabunt; et iura vestra in dicto regno sint salva adiutores erunt in regno Sardinie contra omnem hominem, formam et tenorem concessionis feudi predicti plenarie adimplebunt, et inviolabiliter observabunt nec ullo unquam tempore venient contra ea. Et nichilominus nos Bartholomeus, Bonnomen et Vannes predicti, nominibus quibus supra, promittimus per firmam stipulationem vobis dicto domino regi nominibus antedictis, et notario infrascripto recipienti, et stipulanti nomine illorum quorum interest vel intererit, aut interesse posset aut poterit in futurum, quod comites supradicti; et quisque eorum cum ad etatem perfectam pervenerint, ratificabunt et approbabunt personaliter, nisi essent impedimento legitimo impediti, et tunc eo casu per procuratores legitimos omnia et singula supradicta et etiam renovabunt in manu et posse vestri dicti domini regis, vel dicti domini infantis, aut successorum vestrorum seu illorum quos ad hec duxeritis deputandos, ac vassallagium et homagium ligium et fidelitatis iuramentum sub forma premissa facient ut est dictum pro predictis omnibus et singulis inviolabiliter adimplendis; quam renovacionem homagii et iuramenti fidelitatis, ac aliorum etiam premisorum vobis dicto domino regi ac successoribus vestris sub forma et condicione predictis faciant et facere teneantur successores comitum predictorum personaliter si in regno Sardinie vos vel successores vestri fueritis; et si in aliis regnis vel terris futuris per procuratores legitimos ut est dictum. Unde nos Iacobus rex predictus, vos predictos Bartholomeum et Bonnomen, nomine procuratorio nobilis Bonifacii supradicti, et vos Vannem curatorem Thome, Gerardi et Barnabe comitum de Donnoratico predictorum, et nomine eorumdem, et heredum ac successorum suorum, per traditionem ensis nostri de dicto feudo, videlicet comitem Bonifacium pro medietate et dictos Thomam, Gerardum ac Barnabam pro alia medietate personaliter et sollempniter investimus, mandantes cum presenti carta nostra gubernatoribus, capitaneis, aministratoribus et aliis universis et singulis officialibus nostris, et infantis predicti quocumque nomine censeatur presentibus, et qui pro tempore fuerint in regno predicto, quod predictam donacionem, promissionem, concessionem et restitutionem nostram firmam habeant et observent, et dictos comites vel eorum procuratores aut officiales promittant tenere et

possidere perpetuo pacifice et quiete premissa | omnia et singula per nos eis concessa, et contra presentis donacionis seriem vos vel illos non gravent, molestent aut aliquatenus inquietent. In quorum testimonium dictus dominus rex mandavit inde fieri presens privilegium sua bulla plumbea communitum. Datum Barchinone quintodecimo kalendas januarii, anno Domini millesimo tre|centesimo vicesimo sexto. Subscripsit Guillelmus.

Signum (SR) Iacobi Dei gracia regis Aragonum, Valencie, Sardinie et Corsice, ac comitis Barchinone.

Signum Bartholomei Mussi. Signum Bonnominis notarii procuratoris Bonifacii supradicti. Signum Vannis de Marsupino curatoris Thome, Gerardi et Barnabe predictorum, qui nominibus prelibatis premissa et singula approbamus, laudamus, concedimus et firmamus et predicta fidelitatis iuramenta et | homagia prestamus.

Testes sunt, qui predictis omnibus et singulis presentes fuerunt, Guillelmus de Jassero vicecancellarius, Bernardus de Aversone notarius, Petrus Marti thesaurarius, Arnaldus Mogeçerii camerarius, et Franciscus de Bastida scriptor dicti domini regis.

(SN) Signum Dominici de Biscarra scriptoris dicti domini regis ac eius auctoritate notarii publici per totam terram et dominationem eiusdem, qui de ipsius mandato hec scribi fecit cum litteris rasis et emendatis in XXI linea, ubi legitur et possidebatis; et clausit loco, die et anno prefixis.

## XVI

### Venditio

#### 1339 dicembre 4, San Martino all'Arno (Pisa)

I fratelli Colino e Coscio del fu Colo Coletti di San Martino all'Arno vendono a Perone detto Aleso del fu Bindo della cappella di Sant'Andrea in Foriporta, in nome e per conto di Bonifazio conte di Donoratico e signore della sesta parte del regno di Cagliari, al prezzo di 650 libbre di denari pisani, alcuni pezzi di terra siti nei territori di Machietta, Guardia e Vicarello.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1340 dicembre 4, pergamena lunga. Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Ildebrandinus condam Bettini Dallischia*, in latino; perg., di forma rettangolare, mm. 440 x 670; specchio di scrittura mm. 433 x 662.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: mediocre, nella parte inferiore presenti molti fori con asportazione del supporto.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Rigatura a secco.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra del lato minore, in inchiostro marrone scuro, è la segnatura archivistica “*N. 2. 1340 dicembre 4 | P(ia) C(asa) Misericordia Ind(izione) VIII*”; al di sotto è il regesto, in inchiostro marrone chiaro, di mano coeva al documento “*Carta di vendita fata per Colino et Coscio del Commune di San Martino all'Arno | al comite Bonifatio de Donoratico*”. Nella parte centrale del lato maggiore, di epoca più tarda, in inchiostro rossiccio “*Compra di più pezzi di terra facta dal conte Bonifa|cio di Donoratico a di 4 di dicembre 1340*”. Seguono “*N° 107*” e, di altra mano, in inchiostro marrone “*Li quali pezzi di terra sono in confine di Macchieta rogato Ser Ildo|brandino di Bettino Dallischia n(otari)o*”. Nel margine inferiore, in senso contrario alla scrittura, in inchiostro marrone, è un breve regesto “*Cartha di compra di Machietta, Guardia, Vicarello*”.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1340 corrisponde al 1339 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 4 dicembre 1339, è l'ottava.

In nomine domini amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod Colinus et Coscius, germani condam Coli Coletti de Comuni Sancti Martini ad Vigniolum | Vallis Arni, per hanc cartam vendiderunt et tradiderunt Peroni dicto Aleso condam Bindi de capella Sancti Andree Forisporte, familiari magnifici et potentis viri domini Bonifatii comitis de Donnoratico | et sexte partis regni Kallaretani domini, condam bone memorie magnifici et potentis viri domini Gerardi comitis de Donnoratico et sexte partis regni Kallaretani domini, ementi et recipienti pro dicto domino Bo|nifatio comite et eius vice et nomine modieros viginti septem integros pro indiviso unius petii terre bopadulesche et partim boscate et partim campie et partim pratate quod petium terre dicitur Boscus de Macc|hieta positum in confinibus Macchiete, et tenet totum ipsum petium terre unum caput in fossa dicta Gorone et partim in terra heredum domini Iacobi Gualterotti, alterum caput in terra dicta Comunaglia et partim in terra Monasterii Sancte Crucis de Fossa|bandi, latus unum in terra monasterii Sancti Savini dicitur Debbie, alterum in strata publica collinarum et partim in terra

suprascripti domini Bonifatii comitis et partim in terra Sancti Andree Forisporte, et totum unum alterum petium terre olim pratate et nunc | campie positum in suprascriptis confinibus ei loci et tenet caput in terra suprascripti monasterii dominarum Sancte Crucis et partim in terra heredum domini Gucchi de Lanfrancis, alterum caput in terra heredum Ciaffantis de Visignano et partim in terra domini Ruberti del Pellaio, latus unum | in terra heredum suprascripti domini Gucchi, alterum in terra ser Guidonis notarii de Campo et est per mensuram strariora triginta sex; et quinta partem integram pro indiviso unius alterius petii terre pratate quod dicitur la Comunaglia positum in suprascriptis confinibus | et tenet caput in terra heredum suprascripti domini Gucchi et partim in terra monasterii dominarum Sancte Crucis, alterum caput in boscho dicto Macchieta, latus in terra Puccepti Condii et partim in terra monasterii Sancte Crucis et partim in terra heredum suprascripti domini Gucchi et | partim in terra plebis seu Ecclesie Sancti Cassiani Vallis Arni et partim in terra ecclesie Sancti Laurentii de Curtibus, alterum in predicto Boscho et est dicta quinta pars stariora triginta; etiam totum unum alterum petium terre olim boschate et nunc pratate positum | in suprascriptis confinibus et tenet unum caput in terra suprascripti monasterii dominarum Sancte Crucis, alterum caput in terra monasterii Sancti Savini latus in argine de Macchieta, alterum latus \*\*\* et est per mensuram stariora quadraginta quatuor aut si | plus vel minus sunt per mensuram et quantumcumque sunt; et tertia parte integra pro indiviso unius alterius petii terre pratate positi infra Guardiam et confines Macchiete vocati lo Prato Comunaglia | tenentis ambo capita cum uno latere in terra et boscho suprascripti domini Bonifatii comitis de Donoratico et partim in terra monasterii dominarum Sancte Crucis de Fossabandi et partim in terra domini Gucchi de Lanfrancis et partim in terra Vannis | Carbonis olim pontonari Pontis Veteris, alterum latus in terra pratata suprascripti domini Gucchi et partim in terra pratata Puccepti Condii de Sancto Cassiano Vallis Arni et germanorum suorum, et partim in terra suprascripti monasterii dominarum Sancte Crucis vel si qui alii | sunt confines, capita vel latera et quantumcumque est per mensuram; et quinta parte integram pro indiviso unius alterius petii terre positi in suprascriptis confinibus Macchiete et tenet



totum dictum petium terre unum caput in boscho Machiete, | alterum caput in Silice Veteri, latera ambo in terra suprascripti domini Bonifatii comitis et quantumcumque est per mensuram; et quintam partem integram pro indiviso unius alterius petii terre positi in suprascriptis confinibus de Macchieta tenentis unum | caput in terra Federigi de Lanfrancis, alterum caput al Castellaris de Macchieta, latus in boscho Macchiete, alterum latus in terra monasterii dominarum Sancte Crucis et partim in terra suprascripti Federigi; et quintam partem integram pro indiviso unius | alterius petii terre campie positi in suprascriptis confinibus Macchiete tenentis unum caput in terra dicti Federigi alterum caput in terra ecclesie Sancti Laurentii de Curtibus, latus unum in terram monasterii dominarum Sancte Crucis alterum latus in terra Castellaris | de Macchieta, et quintam partem integram pro indiviso unius petii terre quod est podium et chiusa et tenet unum caput in terra suprascripti monasterii dominarum Sancte Crucis, alterum caput in terra Goronis, latus in terra et boscho Macchiete, alterum latus in terra Cegna | de Colle; etiam quintam partem integram pro indiviso unius alterius petii terre campie positi in suprascriptis confinibus tenentis unum caput in fossa Montaniola, alterum caput in terra suprascripti Federigi de Lanfrancis, latus unum in via de Mortaniolo, alterum latus | in terra et monasterii dominarum Sancte Cucis vel si qui alii aut aliter sunt confines suprascriptorum petiorum terrarum vel alicuius eorum et quantumcunque sunt per mensuram; et quintam partem integram pro indiviso in una parte; et quartam partem integram pro in|diviso in alia parte Guardie que dicitur Guardia de Macchieta positam in confinibus Vicarelli et tenet caput in loco dicto Felognio que confinatur cum Erbaiolo, alterum in Lensis de Faldo et in via de Mortaiolo, latus in Mortaiolo, alterum | in Silice Veteri et partim in Silice Nova vel si qui alii sunt eius confines in qua Guardia ponitur et poni sollicitus est pro medietate totius dicte Guardie unus casadiarius sive guardianus et ius recipiendi et exigendi | inde Guardiam sollicitam pro dicta medietate et eligendi in perpetuum in ipsa Guardia casadiarium sive guardianum ut modis est cum omni iure, actione, ractione, proprietate parte et adiacentiis suis in super dicti | Colinus et Coscius venditores suprascripti in solidum suprascripto modo vendiderunt, dederunt et tradiderunt,

cesserunt, concesserunt et mandaverunt suprascripto emptori suprascripto modo ementi et recipienti omnia iura et nomina omnesque actiones et rationes tam | utiles quam directas, reales, personales et mixtas et quaslibet alias que et quas ipsi vel aliquis et qualibet eorum habent et habere possunt et que eis et cuique vel alicui eorum competunt et competere possunt quoquo modo vel iure, titulo, causa et occasione aliqua in suprascriptis, de | suprascriptis et pro suprascriptis rebus venditis, datis et traditis ut dictum est, et qualibus vel aliqua eorum parte, proprietate, possessione et fructu et sic ipsi venditores in solidum suprascripto modo preceperunt et omni modo licentiam concesserunt et dederunt suprascripto emptori ementi, ut | supra dictum est, intrare et adprehendere sua propria auctoritate corporalem possessionem et tenere suprascriptarum rerum datarum, venditarum et traditarum et suo dicto nomine de certo detinere et possidere et ipse se pro eis dicto nomine pro suprascripto domino Bonifacio comite | constituere interim precario possidere quo inde et hiis omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis suprascriptus emptor dicto nomine et dictus dominus Bonifacius comes et eius heredes et successores et cui <sup>(195)</sup> vel quibus dederint vel habere concesserint, agant, excipiant, | experiantur et se tueri et agere, excipere, experiri et se tueri possint et valeant contra omnem partem et locum pro pretio et nomine certi pretii libbrarum sexcentarum quinquaginta denariorum pisanorum minorum, quod totum pretium Colinus et Coscius | venditores suprascripti coram me Aldobrandino notario et testibus infrascriptis infrascripto Perone emptore confessi fuerunt ei in veritate se habuisse et recepi se hodie ab eo dante et solvente pro suprascripto domino Bonifatio comite et de sua ipsius domini Bonifacii comitis pecunia propria, renunciando exceptioni dictorum denariorum non habitorum et non receptorum quam per sollempnem stipulationem convenerunt et promiserunt non opponere vel opponi facere per se vel per alium ad penam libbrarum sexcentarum quinquaginta denariorum pisanorum minorum, | de quibus sic ab eo dante et solvente suprascripto modo et nomine bene quietos contentos et pacatos vocaverunt, et inde eum et eius heredes bona penitus absolverunt et liberaverunt, et per sollempnem stipulationem suprascripti

---

<sup>(195)</sup> *Segue et espunto.*

Colinus et Coscius venditores suprascripti | et quilibet eorum in solidum convenerunt et promiserunt suprascripto emptori ementi ut supra dictum est recipienti pro dicto domino Bonifatio comite et suis heredibus, successoribus de cetero non imbrigare vel molestare seu turbare vel imbrigari aut molestari seu | turbari facere per eos vel aliquem eorum vel alium pro eis vel aliquo per placitum vel alio modo in iudicio vel extra de iure vel de facto ullo tempore modo causa aut occasione aliqua ipsum emptorem, vel dictum dominum Bonifatium comitem vel | suos heredes et successores sive illum vel illos cui vel quibus dederint vel habere concesserint, in suprascriptis, de suprascriptis vel pro suprascriptis rebus venditis, datis et traditis vel aliqua eorum parte, proprietate, possessione et fructu, set inde dictum dominum Bonifatium comitem et eius | heredes et successores eam eis defendere et disbrigare et actiones et defensiones et principaliter disbrigantes in solidum inde eis erunt ab omni imbriganti persona et loco omnibus eorum et cuiusque eorum in solidum hec expensis propriis iudicibus curie et advocatorum | et omnibus aliis et vacuam liberam et expeditam possessionem ipsarum rerum et venditarum, datarum et traditarum et cuiusque sue partis semper ei dare et tradere et facere inde ipsum emptorem pro dicto domino Bonifatio comite et ipsum dictum | Bonifatium comitem esse et stare semper maiores et potiores omni alia persona et loco causa proprietate, possessione et fructu ipsarum rerum venditarum, datarum, traditarum et cuiusque sue partis, et si qua lis, questio aut controversia de suprascriptis vel pro suprascriptis | rebus venditis, datis et traditis vel aliqua eorum parte, proprietate, possessione et fructu aut causa proprietate, possessione et fructu eius de cetero moveretur vel fieret aut appareret mota vel facta ab aliqua persona vel loco suprascripto emptori vel pro suprascripto domino Bonifatio comite, | et ipsi dicto Bonifatio et suis heredibus et successoribus sive illi vel illis cui vel quibus dederint vel habere concesserint ipsa lite, questione et controversia quotiens moveretur vel suo et in se suscipient et assument et eam incipient tractabunt, pro sequenter et | finirent tam in principali causa quam appellationis et qualibet alia et usque ad finem causarum omnibus eorum et cuiusque eorum in solidum habere expensis propriis iudicibus curatorum et advocatorum et omnibus aliis ipsas expensas omnes utiles et necessarias et suis solemnia faciendo | et

adimplendo quousque aliquo iuris remedio defendi poterunt vel intentari si vero predicta omnia et singula et quodlibet eorum ut conventa et promissa sunt non fecerint et non observaverint aut si ita suprascripta et observata non fuerunt aut si contra factum | vel ventum fuerit in aliquo penam dupli suprascripti pretii vel penam dupli extimationis suprascriptarum rerum venditarum datarum et traditarum sub extimatione que nunc est vel in antea fuerit suprascripti emptoris, ut supra dictum est, et dicti domini Bonifatii comitis quam | magis ex dictis penis petere et exigere voluerit et omnes expensas et inde propterea fierent ei vel suis heredum per stipulationem componere, dare, solvere, restituere et integre emendare conveniunt et promiserunt obligando inde se et quecumque eorum in solidum | et eorum et cuiusque eorum in solidum heredibus et bona dicto emptori receperunt, supra dictum est, et suis heredibus, renunciando epistole divi Adriani beneficio et novo iuri autem pro solido et omni alii iuri et legi eis et cuique eorum in solidum competenti et competituro contra predicta et quodlibet | predictorum, ad hec domina Bonaventura filia condam Guidonis Bonaccursi de Laiano et uxor suprascripti Colini venditoris presentia, consilio et consensu Massei condam Gaitani et Salvini condam Massei de Comuni Sancti Georgii ad Bibbianum Vallis | Arni et propinquorum ipsius dicte Bonaventure, et domina Iohanna filia condam Guidonis dicti Cagiassi uxor suprascripti Coscii <sup>(196)</sup> presentia, consilio et consensu Gadduccii condam Lemni, et Nocchi condam Gerardi de Comuni Sancti Cassiani Vallis Arni ipsos domine Iohanne | quos ipse et qualibus earum suos propinquos ad hec magis idoneos dixerunt et asseruerunt suprascripte venditioni et traditioni et pretii receptioni, stipulationi, promissioni et omnibus et singulis suprascriptis efficaciter consenserunt et dicentes et asserentes quelibet eorum | esse et remanere in bonis et de bonis dicti eorum viri tot bona quod in hiis et de hiis pacciffica potestate integre de quibuscumque dationibus suis dotis et per sollempnem stipulationem convenerunt et promiserunt suprascripto Peroni emptori, ut supra dictum est, | et ad sancta Dei evangelia iuraverunt quilibet earum suprascripta venditione et dictione et pretii receptione, promissione et omnia et

---

<sup>(196)</sup> Venditoris *in calce al documento con segno di richiamo.*

singula suprascripta et quodlibet eorum in hoc contractu comprehensa et totum hunc contractum semper habere et tenere et haberi et teneri facere firmam | et ratam et firma et rata et contra nunquam in aliquo facere vel venire seu veni vel fieri facere, et dictum emptorem, ut supra dictum est, et dictum dominum Bonifatium comitem et suos heredes et successores seu cui vel quibus dederint vel habere concesserint de cetero | non imbrigare vel molestare seu imbrigari vel molestari facere aut promictere in suprascriptis, de suprascriptis vel pro suprascriptis rebus venditis, datis et traditis vel aliqua eorum parte proprietate dominio et possessione et fructu aut eius occasione et causa occasione quarumcunque ractionum | suarum dotis et instrumenta; insuper suprascripti Colinus et Coscius venditores suprascripti pure et irrevocabiliter inter vivos ita quod nulla ingratitude causa vel aliqua alia presens donatio revocari non possunt per hanc cartam donaverunt et titulo | donacionis dederunt et tradiderunt suprascripto Peroni, agenti et recipienti pro suprascripto domino Bonifatio comite, omnes alias terras res et bona et possessiones agrestas et domesticas campias seu laboratorias, boschatas, pratatas, padulescas, sodas | et quascumque alias sitas seu positas in confinibus Macchiete predicte quas ipsi Colinus et Coscius habeant et ad eorum pertinent et exspectant quocumque modo et nomine et quacumque occasione vel causa in confinibus Macchiete predicte, si quas alias ipsi Colinus et Coscius ibi habeant | ita tamen quod dicti Colinus et Coscius vel aliquis eorum non teneant sive teneatur obstendere vel probare aliquo casu, tempore vel eventu quod aliquas alias ibi habeant ultra predictas venditas et traditas ut fertur cum omni iure, actione, | ractione, proprietate, pertinentia et adiacentia sua in super suprascripti Colinus et Coscius et quibus eorum in solidum donaverunt eo modo, ut dictum est, et titulo ipsius donacionis dederunt et tradiderunt, cesserunt, concesserunt atque mandaverunt suprascripto Peroni, agenti et | recipienti ut supra, omnia iura et nomina omnesque actiones et ractiones tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas ipsis Colino et Colo competentes et competentia quoquo modo vel iure et quacumque occasione vel causa in suprascriptis, de suprascriptis vel pro suprascriptis rebus donatis et | traditis et eorum occasione et causa ita tamen quod ipsi Colinus et Coscius vel aliquis eorum non tenerunt ipsa iura facere ne aliqua vel meliora quam sint in qua sunt

et si qua sunt ipsoque Perone nomine quo supra presente et suprascriptum dominum Bonifatium comitem licet | absentem in hiis iuribus ut more suam propriam ipsum dominum Bonifatium comitem licet absentem suum procuratorem constituerunt, item dicti Colinus et Coscius et quilibet eorum in solidum eorum facientes predictas res venditas satis ultra pretium supradictum valere illud | quod plus valore pretio supra dicto ipsi Colinus et Coscius et quilibet eorum in solidum pure et irrevocabiliter inter vivos donaverunt, dederunt et tradiderunt suprascripto Peroni, ementi et recipienti pro suprascripto domino Bonifatio comite, et preceperunt suprascripto Peroni, | recipienti pro suprascripto domino Bonifatio comite, sua propria auctoritate ingredi posset suprascriptarum rerum donatarum quas eas de cetero suo nomine et iure proprio possideat et se quod eis de cetero constituerunt possidere ut hiis omnibus et singulis dictus dominus Bonifatius | comes et eius heredes et successores et cui vel quibus dederint vel habere decreverint, agere, excipere, experiri inde possint et valeant contra omnem personam et locum quam quidem donacionem et omnia et singula suprascripta dicti Colinus et Coscius et quilibet eorum | in solidum per sollempnem stipulationem conveniunt et promiserunt suprascripto Peroni, agenti et stipulanti pro dicto domino Bonifatio comite, semper et omni tempore habere et tenere firmam et ratam et rata et contra vel aliquid eorum non facere vel venire per eos vel aliquem eorum seu per | eis vel aliquo eorum aliquo modo vel iure et in dicta, de dicta vel pro dicta rebus donatis vel aliquo ipsarum alias earum seu alicuius ipsarum proprietate seu possessione aut aliqua parte seu occasione de cetero non imbrigare vel molestare neque per placitum vel alio | modo fatigare in iudicio vel extra, de iure vel de facto, per eos vel aliquem eorum vel aliam personam pro eis vel aliquo eorum vel ab eis seu eos ius aut causam habentem finem et permictere ipsum dominum Bonifatium comitem | et suos heredes et successores et cui vel quibus dederint vel habere decreverint ipsas res donatas et quaslibet ipsarum habere tenere et pacifice possidere ad penam dupli extimationis suprascriptarum rerum donatarum sub extimationem etiam que nunc est vel tunc | fuerit ad electionem ipsius domini Bonifatii comitis suorumque heredum et successorum et dampnum et dispendium totum quod propterea haberetur vel fieret dicto Peroni, ut procura-

tore pro dicto domino Bonifacio comite componere, dare, solvere, restituere et integre | emendare convenerunt et promiserunt obligando inde se et quecumque eorum in solidum et eorum et cuiusque eorum in solidum habere et bona dicto Peroni, recipienti pro dicto domino Bonifatio comite, et ipsi domino Bonifatio comiti licet absenti et suis heredibus et successoribus | renunciando epistole divi Adriani beneficio et novo iure autem pro solido et omni alia iura et legi eis et cuique eorum in solidum competenti et competituro contra predicta et quodlibet predictorum. Actum in Comuni Sancti Martini ad Viganiolum Vallis Arni in claustro de | retro domus habitationis suprascriptorum Colini et Coscii germanorum posita in suprascripto Comuni Sancti Martini, presentibus Vanne condam Nerii de Comuni Sancti Georgii ad Bibbianum Vallis Arni et Mone Ciabattario pisani Communis de capella Sancti Egidii | testibus ad hec rogatis. Anno Dominice incarnationis millesimo trecentesimo quadragésimo indictione octava pridie nonas decembris. (SN) Ildebrandinus condam Bettini Dallischia imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius | predictas omnibus interfui et ea rogatus scripsi et in hanc publicam formam | redegi.

## XVII

### Compositio

#### 1377 gennaio 5, Castagneto Carducci (Livorno)

Giacomo conte di Castagneto del fu Lorenzo curatore di sua nipote Masa del fu Gualando di Lorenzo da una parte, e il notaio Cerbone del fu Duccino da Castagneto procuratore del Collegio e Casa di Misericordia e Misericordia delle Carceri di Pisa dall'altra, componono una lite pendente fra le due parti a causa di una sentenza proferita dal podestà Betto Gorgerie da Montemelone il 14 giugno 1376 a favore del Collegio contro Masa e sua sorella Getta. Queste ultime, infatti, ricusavano la sentenza mentre il Collegio, all'epoca rappresentato dal notaio Bartolomeo da Montefoscoli, chiedeva la restituzione delle spese sostenute nella causa. A seguito della composizione le due parti si accordano nel modo seguente: Masa e Getta riconoscono la validità della sentenza mentre il Collegio rinuncia al rimborso

delle spese e si impegna a dare in locazione a Pietro dei Gualandi e a Nicolao di Nicchio, per nove anni e al prezzo di 100 libbre annue, tutti i beni compresi nella sentenza ovvero: tutti i territori compresi nella curia di Monteroni in Camaiano che fu di Bonifazio Novello conte di Donoratico e signore della sesta parte del regno di Cagliari; tutto Castelnuovo di Camaiano composto da mura, palazzi, case, torre merlata e castello solaiato posto nel Comune di Castelvechio; tutte le case, terre colte e incolte, prati, boschi, acquedotti posti in Camaiano e nelle curie dei detti castelli nuovo e vecchio di Camaiano ovvero in Paldratico, Cesari, Cafagio, Popogna, Gabbro e Torricchio.

La sentenza emessa dal podestà di Pisa in data 14 giugno 1376 condannava le sorelle Masa e Getta alla restituzione al Collegio e Casa di Misericordia di tutti i territori citati, lasciati in eredità allo stesso Collegio da Bonifazio Novello con testamento del 19 luglio 1337 rogato dal notaio Benincasa detto Casuccio del fu Giuntarello del Castello di Cagliari; cfr. A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1377 giugno 14 pergamena lunghissima.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1377 gennaio 5 pergamena lunga.

Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Antonius filius olim ser Martini notarii de Terricciola*, in latino; pergam., di forma rettangolare irregolare, mm. 405 x da 540 a 560. Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Rigatura a secco.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra del lato minore, in inchiostro marrone scuro, è la collocazione archivistica “*N. VIII 1377 P(ia) C(asa) Misericordia 1377 gennaio 5 ind(izione) XV*”; segue, in senso contrario alla scrittura “*Sententia contra conte Gualando*” e, in inchiostro marrone scuro, il regesto di mano coeva “*Confirmatio transactionis facte in favore di Masa e Betta | de toto Camaiano Castro novo Castro veteri Torrecchio | Gabbri Popogna Padratice Cesari et aliis. 117*”. Precedenti segnature di collocazione: “*N. V*” (nella parte finale del lato maggiore), “*N. 3*” (al centro del lato maggiore, in inchiostro rossiccio). Nella parte finale del lato minore, in inchiostro marrone scuro “*N. 9. Sententia di Chamaiano*” e “*Della Maria*”. Infine, di mano coeva “*Collegii Misericordia*” in inchiostro rossiccio.

Lo stesso inchiostro rossiccio è stato utilizzato all'interno del documento per sottolineare alcune parti salienti che sono state sottolineate anche nell'edizione.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1377 corrisponde al computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 5 gennaio 1377, è la quindicesima.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod cum lis et questio vertetur et esset seu verti et esse speraretur inter egregiam dominam |



Masam, adultam filiam quondam et heredem pro dimidia magnifici viri Gualandi filii quondam bone memorie Laurentii comitis de Castagneto de capella Sancti Laurentii | de Rivolta, et magnificum dominum <sup>(197)</sup> Iacobum comitem de Castagneto, filium quondam suprascripti comitis Laurentii de dicta capella et cetera, procuratorem et curatorem curatorio nomine pro ea ex una parte, et | Collegium domus Misericordie carrarie Sancti Egidii et Misericordie carcerum Pisarum civitatis ex altera parte, occasione et causa et cetera, quod dicta Masa vel alia persona pro ea dicit seu dicat | esse nullam seu dicere intendat et velit quondam sententiam diffinitivam, latam in curia cancellarie Pisani Communis a nobili milite domino Berto Gorgerie de Montemelone | tunc pisano potestate Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo septimo indictione quarta decima octavo decimo kalendas iulii vel alio datali pro ser Bartholomeo notario quondam ser Henrici de Monte | Fosculi sindaco et procuratore dicti Collegii domus Misericordie carrarie Sancti Egidii et Misericordie carcerum Pisarum civitatis sindicatus et procuratorio nomine pro dictis collegio et domo | et contra dictam Masam et dominam Bectam et cetera, sororem et filiam quondam et heredem pro reliqua dimidia suprascripti comitis Gualandi uxorem Rainerii filii Francisci de Sancto Cassiano de | capella Sancti Christofori Kintice, et magnificum virum Iacobum per dictum earum curatorem curatorio nomine pro eis et ser Rainerium Cavalcam notarium quondam ser Simonis notarii de Vico de capella | Sancti Ambrosii actorem dicti Iacobi curatoris predicti actorio nomine pro dicto Iacobo dicto nomine, de toto Camaiano quod fuit magnifici viri domini Bonifatii novelli comitis | de Donnoratico et sexte partis regni kallaretani domini <sup>(198)</sup>, filii olim bone memorie domini Gerardi comitis de Donnoratico et dicti loci domini filii olim bone memorie domini Bonifatii comitis | de dicto loco, videlicet de tota curia Moteroni posita in Camaiano pisani districtus et pleberio pisani portus quorumcumque sit per sententiam cum omnibus terris, domesticis et silvestribus, pascuis et pasturis, | nemoribus et harboris, aquis et aqueductibus et omnibus iuribus et iurisdictionibus pertinen-

---

<sup>(197)</sup> dominum *in calce al documento con segno di richiamo* (a).

<sup>(198)</sup> domini *in calce al documento con segno di richiamo* (b).

tibus et spectantibus ad ipsam curiam quoquo modo et iure <sup>(199)</sup> que tota curia Moteroni tenet unum | caput in mari, aliud caput in Macchia que dicitur Macchia Senalani que confinat cum curia Sancti Lucis, latus unum in curia dicti Quilici dicta Portula Communis Castriveteris | et Novi pleberii pisani portus, alterum latus partim in bosco Montisneri dicti Chioma et partim in curia Cafaggii et partim in curia et confinibus Torricchii; et de toto Castronovo de Camaiani | posito in comitatu et districtu pisano undique murato cum tribus palatiis et domibus supra copertis et solariatis ac terrestribus existentibus in dicto castro, quod totum castrum tenet capita | et latera omnia <sup>(200)</sup> in terris et vineis dicti collegii licet in carta venditionis facte suprascripto comiti Gualando de dicto castro et aliis <sup>(201)</sup> in dicta sententia comprehensis dicunt sic videlicet quod | totum castrum tenet capita et latera omnia in terris et vineis egregie domine domine Tore, filie egregii domini domini Ugolini de Gonzaga de Mantua filii quondam domini Guidonis | et uxoris magnifici et potentis viri Pauli comitis Montefeltri filii quondam magnifici et <sup>(202)</sup> potentis viri Galeassi comitis dicti loci nunc habitatoris civitatis Bononie, | ac comitisse de Donnoratico, mediante via qua itur ad dictum castrum et qua itur ad castrum etiam vetus; et de petio uno terre cum pedali turris merlate et castro solariato | super se et omnia sua pertinentia quantumcumque est per mensuram posito in Communi Castri Veteris in loco dicto Castello et tenet unum caput in via qua itur ad ecclesiam in qua fuit murus castellanus, | alterum caput in platea, latus unum in terra heredum domini Gerardi Bullie, alterum latus in piassa; et de omnibus domibus terris cultis et incultis, domesticis, silvestribus, pratis et nemoribus, pascuis, | aquis et aqueductibus, uno molendino et medietate pro indiviso unius alterius molendini positi et siti in Camaiano et eius pleberio in villis et communibus, ac turris ipsorum Castrinovi et | veteris Camaiani videlicet in Paldratico, in Cesari et Casagio, in Popogna, in Gabbro, in Torricchio et in confinibus de Luce et de omnibus aliis contratis et territoriis et confini-

---

<sup>(199)</sup> *Segue que espunto.*

<sup>(200)</sup> *omnia in calce al documento con segno di richiamo (c).*

<sup>(201)</sup> *Segue et aliis espunto.*

<sup>(202)</sup> *Segue poteris espunto.*

bus ipsorum | predictorum Castri novi et veteris Camaiani vel si aliter sunt eorum vel alicuius eorum confines, et de eorum et cuiusque eorum possessione et occasione et causa eius quod dicta Masa vel alia persona pro ea | petat seu petere intendat et velit beneficium restitutionis integrum, principalem, adversus et contra suprascriptam sententiam diffinitivam et comprehensa in ea et occasione et causa expensarum per suprascriptum ser Bartholomeum | dicto nomine suprascriptarum in causa super qua dicta sententia diffinitiva lata fuit et de pendentium a predictis et quolibet predictorum et litis eventus sit dubius ideo magnificus vir | Iacobus comes de Castagneto suprascriptus curator specialis ad hec et alia suprascripte Mase datus ei a prudentibus viris dominis Ludovico domini Iacobi de Familia legum doctore publico | iudice tunc curie pupillorum Pisane civitatis et Nicolao de Lanfreducciis tunc publico iudice dicte curie substituto et subrogato loco domini Iacobi del Fornaio iudicis | dicte curie absentis a civitate Pisana et eius comitatu Fortia et districtu ut pateat per cartam rogatam et scriptam in actis dicte curie pupillorum ab Henrico notario quondam ser Pieri de <sup>(203)</sup> | ser Piero tunc notario dicte civitatis Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo septimo indictione quinta decima sexto kalendas decembris, curatorio nomine pro dicta Masa adulta et | ipsa eadem Masa adulta presentia et auctoritate dicti sui curatoris sibi a dicto suo curatore in hiis prestita ex una parte et ser Cerbone notarius quondam Duccini de Castagneto syndicus | et procurator suprascriptorum Collegii et domus ad hec et alia substitutus a ser Bartholomeo de Montefoschuli notario sindico et procuratore ad hec et alia suprascriptorum Collegii et domus ut de syndicatu | et procuratore dicti ser Bartholomei constat per cartam rogatam a ser Noccho notario quondam ser Bononcontri notarii de Lavaiano cive pisano Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo septimo | indictione quarta decima septimo idus iulii, et de substitutione dicti ser Carbonis constat per cartam rogatam a dicto ser Noccho notario Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo septimo indictione quarta decima <sup>(204)</sup> quarto | nonas

---

<sup>(203)</sup> De *ripetuto due volte nel testo*.

<sup>(204)</sup> Indictione quarta decima *in calce al documento con segno di richiamo* (d).

ianuarii, sindicatus et procuratorio nomine predictis Collegio et domo ex altera parte volentes dicte liti et questioni pactare et ad expensas vitare ad talem inter se de predictis transationes | pactum et concordiam devenendi, videlicet quod suprascriptus Iacobus curator predictus dicto curatorio nomine et suprascripta Masa adulta presentes et auctoritatis dicti sui curatoris sibi a dicto suo curatore in hiis prestita | ex causa presentis transationis ex certa scientia et non per errorem et etiam ad petitionem et instantiam suprascripti ser Cerbonis dicto nomine et mei Antonii notarii infrascripti tam persone publice agentis dictos Iacobum | et Masam predictis Collegio et domo interrogantium per sollempnem stipulationem convenerunt et promiserunt suprascripto ser Cerboni dicto nomine et michi Antonio notario infrascripto tamquam persone publice agenti, recipienti et stipulanti pro dictis Collegio et domo nunquam dicere vel opponere per se vel per alium in iudicio vel extra dictam sententiam esse nullam nec petere dictam sententiam remedio nullitatis infringi sed potius | habere et tenere perpetuo firmam et ratam et firma et rata suprascriptam sententiam et comprehensa in ea et hanc presentem transationem et omnia et singula in presenti carta presentis transationis contenta et inter ea vel | aliquid eorum non facere vel venire per se vel per alium ullo tempore aliquo modo vel iure et non petere per se vel per alium ullo tempore beneficium restitutionis in integrum adversus et contra dictam sententiam et comprehensa | in ea ad penam florenorum duorum milium auri <sup>(205)</sup> stipulationem promissam, quam penam et omnes expensas que propterea fierent dictus Iacobus dicto curatorio nomine et dicta Masa adulta presente et auctotitate dicti sui | curatoris in hiis sibi a dicto suo curatore prestita dictis Collegio et domo et dicto ser Cerboni dicto nomine dare et solvere reficere et restituere stipulationem sollempnem ex causa presentis transactionis convenerunt et promiserunt | dicto ser Cerboni dicto nomine et mihi Antonio in dicto instrumento tamquam persone publice agenti pro dictis Collegio et domo recipientibus et stipulantibus et pro predictis se obligaverunt dictis nominibus et heredum et | bona dicte Mase presentia et futura dictis Collegio et domui et dicto ser Cerboni dicto nomine et mihi Antonio notario

---

<sup>(205)</sup> auri *in calce al documento con segno di richiamo* (e).

infrascripto tamquam persone publice pro dictis Collegio et domo agenti recipientibus et stipulantibus | et renuntiaverunt omni iuri et legi concedenti minoribus posse petere beneficium restitutionis in integrum et omni alii iuri sibi Iacobo dicto curatorio nomine et dicte Mase competenti et competituro contra | predicta et quodlibet predictorum in super suprascripta Masa adulta presentia et auctoritate dicti sui curatoris sibi in hiis a dicto suo curatore prestita etiam iuravit ad sancta Dei evangelia corporaliter scripturis manu | tactis in presentia mei Antoni notarii infrascripti et testium infrascriptorum habere et tenere perpetuo <sup>(206)</sup> firmam et ratam et firma et rata suprascriptam sententiam et comprehensa in ea, et hanc presentem transactionem et omnia et singula | in presente carta presentis transationis contenta, et non petere suprascriptum beneficium restitutionis in integrum per se vel per alium ullo tempore adversus et contra suprascriptam sententiam et comprehensa in ea et e converso suprascriptus ser | Cerbone dicto nomine ex causa presentis transationis ex certa scientia et non per errorem et ad petitionem et instantiam suprascriptorum Iacobi et Mase dictis nominibus per sollempnem stipulationem convenit et promisit dictis Iacobo et Mase | dictis nominibus quod dictum Collegium et domus predicta per se vel per alium non peteret in iudicio vel extra a dicta Masa vel eius heredibus sive in eius bonis ullo tempore expensas per dictum ser Bartholomeum dicto nomine | suprascriptas in causa de qua sive super qua dicta sententia lata fuit et in quibus expensis dictus Iacobus dicto curatorio nomine et dicta Masa et suprascriptus ser Rainerius actorio dicti Iacobi curatoris predicti dicto actorio | nomine in dicta et per dictam sententiam condempnati fuerunt dictis Collegio et domui et dicto ser Bartholomeo dicto nomine et dictam Masam et eius heredes et bona et dictum eius curatorem curatorio nomine pro ea et de dictis expensis | ex certa scientia et non per errorem ex causa presentis transationis in totum absolvit et liberavit ac etiam dictus ser Cerbone dicto nomine ex certa scientia et non per errorem ad petitionem et instantiam suprascriptorum Iacobi et Mase | dictis nominibus per sollempnem stipulationem ex causa presentis transationis convenit et promisit suprascriptis Iacobo et

---

<sup>(206)</sup> perpetuo *in calce al documento con segno di richiamo* (f).

Mase dictis nominibus quod dictum Collegium et domus predictam per legiptimum suum syndicum procuratorem infra | unum mensem proxime venturum a die quo presens transactio venerit ad notitiam predictorum dicti Collegii locabit et titulo locationis dabit et concedet nobilibus militibus dominis Petro quondam domini Rainerii | Bonifatii de Gualandis de capella Sanctorum Cosme et Damiani et Nicolao quondam Marini de Nicchio de capella Sancti Petri ad Yschia vel legiptime parte pro eis suprascripta poderia et alia omnia in dicta sententia | comprehensa in termino novem annorum pro affictu sive pensione llibris centum de Pisis inde per eos solvenda singulo dictorum novem annorum dictis Collegio et domui vel legiptime persone pro eis cum pactis, | tenoribus, modis et conductionibus de quibus et pro ut et sint sindico et procuratori dictorum Collegii et domus que dictam locationem faciet indebite et placebit et cartam in fieri faciet cum sollempnitatibus opportunis | ita et taliter quod de iure valebit et tenebit, et predicta omnia et singula facient dictum Collegium et domus predicta eo modo et forma et sicut supra dicta sunt ad suprascriptam penam stipulatione promissa quam | penam et omnes expensas que propterea fierent suprascriptus ser Cerbone dicto nomine suprascriptis Iacobo et Mase dictis nominibus dare et solvere reficere et restituere convenit et per stipulationem promisit dictis Iacobo et | Mase dictis nominibus et pro predictis obligavit se dicto nomine et dictum Collegium et domum predictam et bona dictorum collegii et domus presentia et futura dictis Iacobo et Mase dictis nominibus et heredibus | dicte Mase et renunciavit omni iuri sibi dicto nomine et dictis Collegio et domui competenti et competituro contra predicta et quodlibet predictorum. Actum in Castro superiori Communis Castagneti in sala magna palatii | habitacionis suprascriptis comitis Iacobi, presentibus Laurentio Cennarini, Ciolo Comaldi, Laurentio Bertini et Laurentio Masi, omnibus de Comuni Castagneti, testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo | septuagesimo septimo indictione quinta decima nonas ianuarii.

(SN) Ego Antonius filius olim ser Martini notarii de Terriciola civis pisanus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui | et ea rogatus scribere scripsi et in hanc publicam formam redegi.

XVIII

**Leone pape X pagina constitutionum**

**1513 novembre 25, San Pietro (Roma)**

Bolla pontificia di Leone X con la quale, supplicato dai priori del Comune di Pisa di voler annullare l'applicazione e l'appropriazione che si asseriva fatta, sebbene non ancora eseguita, per volontà della Sede Apostolica allo Spedale Nuovo dei poveri o ad altro luogo pio di detta città dei beni legati alla Casa di Misericordia da Bonifazio Novello conte di Donoratico e signore della sesta parte del regno di Cagliari e ad essa donati da altri fedeli, cassa e revoca detta appropriazione restituendo e reintegrando pienamente nel pristino stato la casa stessa in relazione ai beni suddetti.

A.S.P., *Diplomatico Pia Casa di Misericordia* 1513 novembre 25 pergamena lunga. Originale [A], pergam., di forma rettangolare, mm. 500 x 756; specchio di scrittura mm. 480 x 740.

Bulla plumbea (diam. mm. 3,5) pendente da filo serico giallo e rosso; (recto) LEO PAPA X; (verso) entro un campo chiuso da un circolo di globetti, le teste dei SS. Pietro (a destra) e Paolo (a sinistra), incorniciate ciascuna da un nimbo a perline, divise da una croce latina e sormontate dalla leggenda: S(anctus) Pa(ulus) S(anctus) Pe(trus).

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono.

La scrittura corre parallela al lato maggiore della pergamena.

Rigatura a secco.

Note dorsali: nella parte superiore sinistra del lato minore, in inchiostro marrone, è la segnatura archivistica "*P(ia) C(asa) Misericordia | 1513 novembre 25*". Nella parte inferiore, in inchiostro marrone scuro "*Bolla di papa Leone X*"; al di sotto precedenti signature di collocazione: "*N. VI*", "*N. 3<sup>o</sup>*". Nel senso contrario alla scrittura, di mano coeva al documento: "*Benzor*", "*A Mantua*" e, a matita "*P(ia) C(asa) Misericordia | 1513 novembre 25*". All'interno della plica che sorregge la bolla, parzialmente leggibili: "*Iohannes Cheminart | Aloisius*"; "*Iohannes Camillottus*"; "... *Venturandi | ...*"; all'esterno della plica: "*Formula*" "*P. Cotim*".

La bolla di Leone X presenta la *datatio magna*, costituita dalla *datatio topica*, preceduta dal *Datum*, il giorno e il mese secondo il calendario romano e l'anno secondo lo stile dell'incarnazione fiorentina reso obbligatorio per le bolle emanate dalla cancelleria pontificia da Eugenio IV nel 1445 (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia*, p. 15). Completa la *datatio chronica* l'anno di pontificato computato dal giorno della consacrazione del pontefice, avvenuta a Roma l'11 aprile 1513. Trattandosi del 25 novembre, il primo anno della consacrazione di Leone X è il 1513.

Leo episcopus servus servorum Dei ad perpetuam memoriam.

Universalis ecclesie quam auctor ipse pietatis instituit regnum presidentes pia fidelium vota per que virginum et aliarum honestarum personarum quas adversa fortuna in paupertatem decessit necessitatibus valeat subveniri ad exauditionis gratia | libenter admittimus et hiis que propterea pie et laudabiliter ordinata fuisse dicuntur ut firma perpetuo et inconcussa permaneant cum a nobis petitur apostolici adicimus muniminis firmitatem etiam revocando et in pristinum statum reducendo | ea que contrarias et laudabiles voluntates eorum qui bona sua ad sanctos usus huiusmodi contulerunt fuerint auctoritate qualibet alterata prout rerum, locorum et temporum qualitatibus diligenter attentis in domino conspicimus expedire sane pro parte dilectorum filiorum priorum et | communitatis civitatis pisane nobis nuper exhibita petitio contineri at quod alias animus agitur quadragesimus et supra quod tunc duodecim dicte civitatis cives pia devotione ducti ad honorem et reverentiam duodecim apostolorum singulas viginti quinque libbras | denariorum grossorum argenti Pisana civitate cursum habentium unam massam domum Misericordie nuncupatam de eorum propria bonis contulerunt dispensandam pro pauperibus, viduis, pupillis, orphanis et puellis maritandis ac aliis egenis bone fame qui | mendicare crubescerent <sup>(207)</sup> volueruntque et ordinarunt dicti duodecim cives quod eorum aliquo decedente alii cives pisani viri providi et honesti in decedentium loca surrogarentur et quod singulis annis ex ipsorum duodecim civium gremio duo priores et duo superiores | ad domum Misericordie gubernandam et dispensationem huiusmodi debite faciendam eligerentur deputarenturque unus provisor ac unus notarius in qualibet dicte civitatis regione seu quarterio quorum provisorum cura esset in sua scilicet cuiusque regione seu quarterio | pauperos predictos querere et inventos notario qui illos in scriptis notaret significare quodque in prima cuiusque mensis die dominica priores et subpriores ac provisos et notarii prefati in ecclesia pisana convenirent et ibi notata per notarios pauperum nomina | legerentur conferrentque in simul et curarent illorum necessitatibus pro ipsius domus iuribus providere et deinde quondam Bonifacius Novellus comes de Donoratico qui etiam sexte partis regni Kallaretani dominus existebat condens

---

<sup>(207)</sup> Così in luogo di crudescerent.



de bonis suis in eius ultima | voluntate testamentum certa tunc expressa castra et alia stabilia bona eidem domui legavit ac voluit quod ipsorum per eum legatorum, castrorum et bonorum fructus, redditus et proventus per dicte domus gubernatores pro tempore existentes de voluntate tamen consilio et consensu | prioris Sancte Catherine predicatorum et guardiani Sancti Francisci pisani domorum fratrum minorum ordinum et non aliter ac forsitan sub certis aliis tunc expressis modo et forma inter pauperes et miserabiles personas distribuerentur prout in diversis publicis | instrumentis seu auctenticis scripturis desuper confectis dicitur plenius contineri, aliique Christi fideles pari devotione moti eidem domui plura bona in similes usus convertenda largiti sunt et quavis domus predicta per duodecim cives iuxta illius fundatorum | et institutorum voluntatem per multos annos recta et gubernata fuerit tamen a certo tempore citra illius regimen et administratio per pro tempore existentes dicte civitatis ancianos seu priores exerceri consueverunt prout exercentur ad presens cum autem | sicut eadem petitio subiungebat a nonnullis asseratur castra et bona predicta hospitali pauperum novo nuncupato aut alteri pio loco eiusdem civitatis de tunc ipsius civitatis ancianorum regimen et administrationem dicte domus habentium consensu per sedem | apostolicam vel illius auctoritate fuisse perpetuo applicata et appropriata ipsasque applicationem et appropriationem eadem auctoritate approbatas et rinnovatas et si applicatio seu appropriatio huiusmodi si que sint que executioni non sunt hactenus demandate cassarentur et revocarentur ipsaque domus Misericordie quo ad illam in pristinum statum restitueretur et reponeretur profecto ex hoc pie illorum qui bona huiusmodi donaverunt voluntates prout decens est non violarentur et ceteri Christi fideles ad similia pietatis opera exercenda facilius | inducerentur pro parte dictorum priorum et communitatis nobis fuit humiliter supplicatum ut voluntatibus et ordinationi predictis saluberrimis utique et per necessariis in honestorum pauperum dicte civitatis subsidium pro illorum subsistentia firmiori robur apostolice consummationis adicere applicationemque et appropriationem huiusmodi si que sint cassare penitus et revocare aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur priores et communitatem predictos ac communitatis huiusmodi singulares | personas a quibusvis excommuni-

cationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis censuum et penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum presentium | dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes ac castrorum et aliorum bonorum huiusmodi denominationes, situationes, confines, qualitates et veros valores necnon applicationes et appropriationes | predictas et super illis confectarum litterarum tenores presentibus pro expressis habentes huiusmodi supplicationibus inclinati auctoritate apostolica tenore presentium voluntates et ordinationem predictas ac prout illas concernunt omnia | et singula in dictis instrumentis vel scripturis contenta salva infrascripta libere distribuendi facultate approbamus et confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus eaque perpetue firmitatis robur obtinere et inviolabiliter observari debere decernimus supplentes omnes et singulos tam iuris quam facti defectus si qui forsitan intervenerint in eisdem necnon applicationem et appropriationem ac super illis confectas litteras predictas etiam si motu | proprio et ex certa scientia ac de apostolica potestatis plenitudine et ex quavis causa etiam cum irritantis appositione decreti in dicti hospitalis vel cuiusvis alterius quantumvis pii etiam religiosi et pauperis loci favorem aut | commodum dicta auctoritate facte et etiam per nos et sedem eandem approbate et innovate fuerint, cassamus penitus annullamus et revocamus decernentes eas nullius existere roboris vel momenti ipsamque domum | Misericordie quoad omnia et singula ei donata et relicta castra et alia bona huiusmodi in pristinum et eum in quo ante applicationem et appropriationem predictas quomodolibet existebat et existere poterat | statum restituimus, reponimus et plenarie reintegramus, et insuper concedimus exnunc de cetero perpetuo futuris temporibus dicta domus Misericordie in beneficium ecclesiasticum seculare vel regulare erigi aut illius bona | huiusmodi predicto vel cuiusvis alteri hospitali seu pio loco ex quavis etiam urgentissima causa etiam ad quorumcunque etiam dicte civitatis priorum supplicationem sive instantiam seu eorum consideratione applicari | aut in alios qua premissos usus converti et distribui ullo unquam tempore nequeant applicationesque et quecunque alie dispositiones de illis etiam per sedem predictam etiam motu scientia et potestatis plenitudine | ac cum irritanti decreto huiusmodi ac speciali presentium derogatione pro tempore facte

nullius sint roboris vel momenti nullumque alicui ius vel etiam coloratum titulum tribuant possidendi sed domus ipsa | sub Misericordie vocabulo et denominatione huiusmodi permaneat et per duodecim probos cives ad hoc per eosdem communitatem deputandos qui de per eos pro tempore receptis et administratis dicte civitatis | prioribus et archiepiscopo pisano vel eius vicario in spiritualibus generali qui pro tempore fuerint necnon priori domus Sancte Catherine et guardiano prefatis annuatim rationem reddere teneantur regi et gubernari | debeat ipsique duodecim cives distributionem huiusmodi etiam quoad bona per dictum Bonifacium comitem relicta sic inter pauperos ad faciendam libere et absque dictorum prioris domus Sancte Catherine et guardiani | consilio, voluntate et consensu facere possint statuimus et ordinamus non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat | hanc paginam nostre absolutionis, approbationis, confirmationis, communicationis decreti suppletionis, cassationis, annulationis, revocationis, restitutionis, repositionis, reintegrationis statuti et ordinationis infringere vel ei ausu | temerario contraire <sup>(208)</sup>. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominice | millesimo quingentesimo tertio decimo septimo kalendas decembris pontificatus nostri anno primo.

## XIX

### Devetum

1261 marzo 26, Pisa

Guglielmo del fu Gherardo Cortevecchia della casa dei Gualandi proibisce a Filippo Rosso del Castello di Cagliari di entrare nell'armentaria che egli possiede nella villa di Leni, nella curatoria di Gippi in Sardegna.

---

<sup>(208)</sup> Così in luogo di *contrarie*.

A.S.P., *Diplomatico Rosselmini Gualandi* 1262 marzo 26 pergamena corta.

Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Bonensigna filius Bonaiuncte Exmatoris*, in latino; pergam., di forma rettangolare irregolare, mm. da 145 a 132 x 147.

Pergamena restaurata.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono, presenti alcune macchie di umidità.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore a destra, in inchiostro marrone scuro, è la collocazione archivistica "1262 marzo 26".

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano; l'anno 1262 corrisponde al 1261 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 26 marzo 1261, è la quarta.

### Edizione

- F. ARTIZZU, *Documenti inediti*, vol. I, doc. 15, p. 19.

In eterni Dei nomine amen. Ex huius publici instrumenti clareat  
lectione quod dominus | Guilielmus, quondam Gerardi Curtevecchie  
de domo Gualandorum, coram me Bonen|signa notario et testibus  
infrascriptis, prohibuit et vetavit Filippo Rosso de Castello | Castri  
ut ab hodie in antea se non intromicta, vel intromicti faciat, per | se  
nec per suum nuntium in armentaria sua suprascripti Guilielmi de  
villa dicta Lena, de qua | armentaria dictus Filippus erat armentarius  
dicti Guilielmi ab eo constitutus. Et ta|liter dictus Guilielmus me  
Bonensignam notarium scribere rogavit. Actum Pisis, in camme|ra  
domus suprascripti Guilielmi, presentibus Iacobo filio Dassii et  
Rainerio quondam | Henrici testibus ad hec rogatis. Dominice  
incarnationis anno millesimo ducentesimo | sexagesimo secundo  
indictione quarta septimo kalendas aprilis.

(SN) Ego Bonensigna filius Bonaiuncte Exmatoris imperialis | aule  
notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi | atque firmavi  
et complevi.

XX

**Relatio**

**1262 agosto 12, Villa di Leni (Curatoria di Gippi)**

Ranieri Guercio del fu Enrico Campanaro, già armentario e procuratore di Guglielmo del fu Gerardo Cortevecchia della casa dei Gualandi per la villa di Leni, nella Curatoria di Gippi in Sardegna, passa le consegne della sua amministrazione a Michele Berte del fu Benecto, nuovo procuratore dello stesso Guglielmo per la detta villa.

A.S.P., *Diplomatico Rosselmini Gualandi* 1263 agosto 12-18 pergamena corta.

Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Simon filius condam Anticoli de Castello Castri*, in latino; pergam., di forma trapezoidale, mm. da 60 a 147 x 520.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XX e XXI, il primo dei quali qui edito.

Pergamena restaurata.

Inchiostro marrone; stato di conservazione: buono, nel margine sinistro presenti numerose macchie di umidità.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nella parte superiore a destra, in inchiostro marrone scuro, è la collocazione archivistica “1263 agosto 12-18 | *ind(izione)V*”. Nel bordo inferiore, in inchiostro rossiccio “*Pertinens | Rainerius Guercio quondam Guilielmo Ci ...*”

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1263 corrisponde al 1262 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 12 agosto 1262, è la quinta.

**Edizione**

- F. ARTIZZU, *Documenti inediti*, doc. 16, pp. 20-21.

In nomine sancte et individue Trinitatis | amen. Omnibus sit notum  
ac manifestum quod | Rainerius Guercius condam Henrici Campa|nari,  
olim armentarius et procurator in villa | [Leeni] <sup>(209)</sup> Guillelmi Curtivec-  
chie de domo Gualan|dorum, ad postulationem Michaelis Berte  
condam Benecti | procuratoris suprascripti domini Guillelmi ad  
omnia suprascripta suprascripti domini Guillelmi in | villa de Leeni  
facienda, ut in carta inde rogata a Rainerio | filio Scorcialupi notario

---

<sup>(209)</sup> *Lacuna per evanitura di inchiostro non integrabile con lampada Wood, ricostruita sull'edizione di F. ARTIZZU, Documenti inediti.*

plenius continetur, in presentia | infrascriptorum hominum dicte  
ville de Leeni videlicet Guantini | Melis, Gomite Scani, Gomite Sigi,  
Nichole, Turbeni Calbe | et Pasqualis et michi Simonis notarii et  
testium infrascriptorum, de | introitibus habitis et preceptis ab  
eodem Rainerio ad hominibus | ipsius ville et de exitu ipsius  
introitus ipsi Michaeli fecit plenarie | rationem. Quos omnes  
introitus dictus Rainerius demonstravit et dixit et confessus est  
fuisse in toto termine quatuordecim mensium et dimidii | quibus  
stetit procurator et armentarius dicte ville in ipsa villa libras centum  
quingenta | et solidos quatuor denariorum Janue de quibus ipse  
idem Rainerius dixit et confessus | fuit in veritate se mandato  
suprascripti domini Guillelmi dedisse Nerio filio et | procuratori  
suprascripti domini Guillelmi libras triginta quatuor et solidos  
quinque Janue per | cartam inde rogatam a Frederico notario; et  
etiam ipsi Rainerio libras septem denariorum | Janue per cartam  
inde rogatam a Liburnense notario; et Benenato de Seta procuratori  
| Taddei de Ricucco procuratorio nomine pro eo libras triginta  
denariorum Janue per cartas inde rogatas | a me Simone notario; et  
dixit quod Faselus pro iudice Gallurensis intra | dictum terminum  
abstulit et recollegit de introitu vini iam dicte ville libras | viginti  
duas Janue videlicet decem libras pro domina Domicata et libras  
duodecim pro equis | ipsi iudici a Comuni Pisano; quosquidem  
introitus ut | est et etiam alios dictum Rainerium recollegisse et  
habuisse predicti Guantinus, | Gomita Scani, Nichola, Gomita Sigi,  
Turbeni et Pasqualis, prestato ab eis | corporaliter iuramento coram  
me Simonem notarium et testibus infrascriptis ad sancta Dei evangelia  
| iuraverunt, et taliter hec omnia dicti Rainerius, Michael et Sardi me  
Simonem | notarium scribere rogaverunt. Acta sunt hec in  
suprascripta villa de Leeni extra curiam archiepiscopatus | Kallaretani  
intra ipsam curiam, presentibus Petro presbitero de Leeni, Gomita de  
Thori, condam Gun|narii Melis, et Guantino, condam Petri Feno, et  
Petro Meli, filio suprascripti Guantini Meli, testibus ad hec rogatis. |  
Dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo sexagesimo  
tertio indictione quinta pridie idus | augusti.

(SN) Ego Simon filius condam Antiocoli de Castello Castri  
im|perialis aule notarius predictis omnibus interfui et predicta  
omnia a me | rogata rogatus scripsi atque firmavi.

XXI

**Confessio receptionis**

**1262 agosto 18, Castello di Cagliari**

Michele Berte del fu Benecto, nuovo procuratore di Guglielmo del fu Gerardo Cortevecchia della casa dei Gualandi per la villa di Leni, nella Curatoria di Gippi in Sardegna, riconosce di aver ricevuto dagli abitanti della villa tutto l'orzo di un anno che Ranieri Guercio del fu Enrico Campanaro, già armentario e procuratore dello stesso Guglielmo per la detta villa, aveva raccolto.

A.S.P., *Diplomatico Rosselmini Gualandi* 1262 agosto 12-18 pergamena corta. Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Simon filius condam Antiocoli de Castello Castri*, in latino; pergam., di forma trapezoidale, mm. da 60 a 147 x 520.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XX e XXI, il secondo dei quali qui edito.

Per la descrizione del supporto scrittoio si rimanda al n. XX.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1263 corrisponde al 1262 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 18 agosto 1262, è la quinta.

**Edizione**

- F. ARTIZZU, *Documenti inediti*, I, doc. 16, p. 21.

In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Omnibus sit notum ac manifestum quod Michael | Berte, condam Benecti, procurator et certus nuntius domini Guillelmi Cortevecchie de domo Gualandorum confessus | est in veritate interrogatus a Rainerio Guercio, condam Henrigi Campanari, ipsum Michaellem ha|buisse ab omnibus ville de Leeni totum ordeum unius anni quod ipse Rainerius pro suprascripto domino Guillelmo | hoc anno recipere et recolligere habebat, et solidos viginti septem denariorum Janue quo simili modo ut supra|scripto tempore per suprascriptum Rainerium recolligi debebatur a Pasquale Mele de Leeni de pecudibus Petri Sichi, et | non spe sunt habere et renuntiando exceptioni suprascriptorum pecudum non habitorum et peccunie non numerate de quibus | dictus Michael procuratorio nomine pro suprascripto Guillelmo se inde bene pacatum et quietum

vocavit et suprascriptum Rainerium penitus inde absolvit et liberavit, et taliter hec omnia dictus Michael me Simonem notarium scribere rogavit. Actum in Castello | Castri in apotheca domus condam Nicholi Locci qua est in classo plathee, presentibus Iacobo Ghiandone condam Arborii | et Petruccio coriario quondam Iohannini, testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo ducesimo sexagesimo | tertio indictione quinta quintodecimo kalendas septembris. (SN) Ego Simon, filius condam Antiocoli de Castello Castri imperialis aule notarius | hanc cartam a me rogatam rogatus scripsi atque firmavi.

XXII

Constitutio fidei commissariorum

1340 agosto 3, Villa di Stampace (Cagliari)

Francesco figlio di Mino Rosselmini della cappella di San Paolo all'Orto di Pisa nomina suoi fidecommissari Neri da Settimo del fu Bindo e Ghiso da Oratorio del fu Betto, entrambi abitanti nella villa di Stampace, sui beni spettantigli nell'isola di Sardegna dei quali nomina unico erede suo padre Mino Rosselmini.

A.S.P., *Diplomatico Rosselmini Gualandi* 1340 agosto 3 pergamena corta.

Originale [A], rogato dal notaio regio *Leonardus de Castello Castri filius condam magistris Ioannis Romani phisici*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. da 152 a 165 x 382.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono, nella parte superiore presenti macchie di umidità e di inchiostro.

Tracce di rigatura a secco.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: nel margine superiore, in inchiostro marrone scuro, è la segnatura archivistica "N. 113. 1342. 1341 agosto 3". Nel margine inferiore, in inchiostro marrone chiaro, di mano posteriore al documento "Testamento".

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino, utilizzato dai notai di autorità regia aragonese fino al Natale del 1350 e espresso con la formula "Anno Domini" (cfr. L. D'ARIENZO, *Carte reali*, p. XXXIX); l'anno 1340 corrisponde al computo attuale.

Manca l'indizione.



In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Cum Franciscus, filius Mini Rosselmini | de cappella Sancti Pauli ad Ortum Pisane civitatis, infirmus corpore, mente vero et | intellectu sanus, loquendo in prima persona suum testamentum seu ultimam voluntatem | rogatum seu rogatam a me Leonardo notario infrascripto fecisset seu condidis|set et bona sua que de acquisitu suo extabant et de quibus secundum formam constituti pisani | testari poterat in eo testamento seu ultima voluntate disposuisset seu ordi|nasset <sup>(210)</sup> inter cetera que in dicto testamento seu ultima voluntate con|tinentur sic continetur ut infra: scribitur in omnibus autem aliis bonis meis ad me quocumque | modo et iure spectantibus et pertinentibus salvis et exceptis supra legatis et debitis | ad que teneor suprascriptum Minum Rosselminum patrem meum michi heredem instituo fi|deicommissarios quidem meos et meorum bonorum in insula Sardinee huius mei presentis testa|menti seu ultime voluntatis exequutores in insula Sardinee relinquo et esse volo Nerium | de Septimo, condam Bernardi, et Ghisum de Oratorio, condam Betti, habitatores ville Stampa|cis presentes et suscipientes, et si quid aliud testamentum seu ultimam voluntatem usque hodie | feci seu disposui rogatum seu rogatam per quemcumque notarium illud et illam casso irritum et nil va|lere, dico et volo et hoc meum presens testamentum seu meam ultimam voluntatem confirmo et | dico et volo quod si hoc meum presens testamentum seu mea ultima voluntas de mei testamenti | seu voluntatis ultime non valeret faltem in codicillorum et pisani constituti ac constitutionum Bar|chinone et cuiuscumque alius verius, melius et validius valere post volo quod valeat et vigorem | et firmitatem obtineat que sic michi placet et volo et talis est ultima mea voluntas, et | taliter ego suprascriptus Franciscus te Leonardum notarium infrascriptum scribere rogavi. Actum in | villa Stampacis in apotheca domus domine Madine relicte Vannis Upethini, que est in ruga | Sancti Georgii, presentibus Colo Sanna, condam Francisci de Venisa, Andrea Puccii caltholario habitato|re ville Stampacis, Simone Comandini de Ascia de Castello Castri, Marghiano de Lio de | villa Uriçe de Gallura, Antioco de Pippi de villa Stampacis, condam Mariani de Pippi, | et Petro de Pippi germano ipsius Antioci de dicta

---

<sup>(210)</sup> *Segue in quo seu qu espunto.*

villa Stampacis testibus ad hec rogatis; | tertio nonas augusti anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo secundum cursum et consuetudinem Catalonie.

(SN) Ego Leonardus de Castello Castri, filius condam magistri Ioannis Romani | phisici, auctoritate excellentissimi domini regis Aragonum per totum Sar|dinee et Corsice regnum notarius publicus, predictis omnibus interfui et ea omnia | inter cetera in dicto testamento seu ultima voluntate conphessa a me | rogata rogatus scribi feci et clausi meoque solito signo signavi.

### XXIII

#### Electio rectoris Ville Ecclesie

1314 settembre 20-24, Pisa

Brano estratto dagli atti *Cancellarie Pisani Communis* dal quale risulta che Cione Rau è stato eletto dagli anziani di Pisa, col consenso del podestà Ugucione della Fagiola e in presenza del vicario di questo Giacomo Roselli di Artio, rettore di Villa di Chiesa in Sardegna per un anno, col salario, famigli e cavalli consueti. Il detto Cione Raù giurò in data 24 settembre.

A.S.P., *Diplomatico Deposito Simonelli (provenienza Raù)* 1315 settembre 20 pergamena corta.

Copia [B], redatta dal notaio imperiale *Strenna filius quondam Guidonis de Marti*, in latino; tratta dalla Cancelleria del Comune di Pisa “*in libro Officialium Pisanum Communis*”; pergam., di forma rettangolare, mm. 170 x 385.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XXIII e XXIV, il primo dei quali qui edito.

Inchiostro marrone scuro; stato di conservazione: buono, nel margine inferiore presenti alcune lacerazioni del supporto.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Note dorsali: al centro, in inchiostro marrone scuro, è la collocazione archivistica “1315 settembre 20 <sup>(211)</sup> ind(izione) XIII”; nella parte superiore della base minore, nel senso opposto alla scrittura, in inchiostro marrone “*Rau a(nno) 1315 n. 607*”; nel verso opposto, sul lato sinistro, in inchiostro marrone “*Deposito Simonelli | Prov(eniencia) Raù*”.

---

(<sup>211</sup>) Corretto da 25 nell'interlineo.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1315 corrisponde al 1314 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 24 settembre 1314, è la tredicesima.

La sottoscrizione notarile si trova nel documento XXIV, contenuto nella stessa pergamena.

### **Edizione**

- C. BAUDI DI VESME, "C.D.E.", sec. XIV, doc. VIII, pp. 346-347.

In Dei nomine amen. Inter cetera que continentur in actis cancellarie Pisarum Communis, in libro officialium Pisarum Communis, continetur sic:

Cione Rau electus fuit ab anthianis Pisarum populi de | voluntate domini potestatis, in presentia domini Iacobi magistri Roselli de | Artio legum doctoris, vicarii suprascripti domini potestatis, rector Ville Ecclesie | de Sardinea pro Communi Pisarum, in termino unius annis et ad salarium, famulos et equos | in ordinamentis Pisarum Communis comprehensa. Dominice incarnationis anno MCCCXV | indictione XIII duodecimo kalendas octubris. Et iuravit VIII kalendas octubris.

## XXIV

### **Iuramentum**

**1314 settembre 25, Pisa**

Cione Rau, eletto rettore di Villa di Chiesa in Sardegna, giura di non essere fra coloro ai quali, secondo gli ordinamenti di Pisa, non era lecito assumere tale ufficio. Giura inoltre di esercitare la Rettoria bene e lealmente, di custodire Villa di Chiesa e i suoi fortalizi per conto del Comune di Pisa e di sottoporsi alle pene alle quali venisse condannato.

A.S.P., *Diplomatico Deposito Simonelli (provenienza Rau)* 1315 settembre 20 pergamena corta.

Originale[A], redatto dal notaio imperiale *Strenna filius quondam Guidonis de Marti*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 170 x 385.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XXIII e XXIV, il secondo dei quali qui edito.

Per la descrizione del supporto scrittorio si rimanda al n. XXIII.

Per la *dataatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1315 corrisponde al 1314 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 25 settembre 1314, è la tredicesima.

### Edizione

- C. BAUDI DI VESME, "C.D.E.", sec. XIV, doc. VIII, pp. 346-347.

In Dei nomine, amen. Cione Rau, electus rector <sup>(212)</sup> Ville Ecclesie in termino unius | anni, cui ex parte magnifici domini Uguccionis de Faggiola Pisani potestatis et | capitanei generalis preceptum est, quod si dictum officium habere non posset secundum formam Brevis Pisani | Communis et Populi, vel si est hereticus, vel patareus, aut usurarius, vel de herithi di|ffamatus, vel si habet solvere Communi Pisani datas condepnationes vel aliquid aliud, vel si fuerit | aut ad inoppiam pervenit, aut dedit aliquid in solutum uxori sue, vel si est in banno | Pisano, dictum officium non recipiet sive iuret. Et per sollempnem stipulationem dictus Cione convenit | et promisit Rainerio de Morrone, notario scribe publico Cancellarie Pisani Communis, agenti et stipulanti | pro suprascripto domino potestate et anthianis Pisani Communis et Populi presentibus atque futuris et pro Communi Pisani, et | ad sancta Dei evangelia iuravit, corporaliter tacto libro, quod dictum officium bene et legaliter faciet | bona fide sine fraude, secundum formam brevis et ordinamentorum Pisani Communis et Populi. Et quod | occasione dicti officii obediet et parebit mandatis suprascriptorum dominorum potestatis et anthianorum, et eorum | et cuiusque ipsorum, et Pisani Communis officialium presentium et futurorum. Et quod comparebit coram modulatore | officialium Pisani Communis quotiens fuerit requisitus in persona, vel domo sue habitationis. Et quod dictam terram | Ville Ecclesie et eius fortilitias et claves successoris suo pro Commune Pisano recte dabit et | consignabit, et se personaliter presentabit coram suprascriptis dominis potestate, anthianis et officialibus Pisani Communis, | et suprascripto modulatore, presentibus et futuris, quotiens fuerit

---

(212) Rector *scritto in interlineo*.

requisitus, ut dictum est; et si modulatus | fuerit vel condempnatus a  
suprascriptis dominis potestate, anthianis, vel officiali modulatore,  
in aliquo, totum et quidquid in quo | fuerit condempnatus vel mo-  
dulatus occasione suprascripti officii dabit et solvet Communi Pisani  
infra terminum sibi assignandum et assignatus. | Et quod non erit in  
consilio vel consensu, quod dicta terra vel eius fortillitie exiant | de  
iurisdictione et dominio Pisani Communis, vel deveniant in fortia  
inimicorum vel rebellium Pisani Communis; | et si sciverit <sup>(213)</sup>  
aliquam personam id facere volentem, quam citius poterit denumptia-  
bit vel denumptiari | faciet suprascriptis dominis potestati et  
anthianis; et ipsam terram Ville Ecclesie bene et fideliter custodiet,  
tenebit | et salvabit pro Commune Pisano. Et hec omnia et singula  
suprascripta, et omnia et singula alia que facere, observare et |  
adimplere tenetur et debet per formam brevium et ordinamentorum  
Pisani Communis et Populi, faciet et observabit, | ad penam marchia-  
rum M de argento, et maiorem vel minorem penam averis et  
persone, ei tollendam | arbitrio suprascriptorum dominorum potestatis  
et anthianorum vel alicuius eorum, sub obligatione sui, suorum  
bonorum, et heredum, | renuntians omni iuri sibi contra predicta  
vel aliquid predictorum competenti et competituro. Ad hec |  
dominus Lemnus Guinisselli de Sismundis, dominus Iohannes  
Pancia iudex, Fatius domini Tondellini, | Bacciamus domini Lemni  
Guinisselli, Ficus quondam Cini de Upesingis, Congnus | Leuli,  
Colus Rau, Bacciamus Hamucci Bellucchi de Sancta Maria Magda-  
lena, Pan|gucci condam Alberti de Orticaria de Sancto Laurentio  
Kinthice, Tintus de Tintis de Sancto Petro in Curte veteri, Tice |  
Rau condam Iacobi, Finus condam item Fini Rau de Sancto Nicolo,  
et Benvenutus Rau notarius, et | quilibet eorum in solidum, precibus  
et mandato suprascripti Cionis pro eo fideiusserunt, et eorum  
nomine proprio principaliter et in solidum | omnia suprascripta et  
singula facere et observare, vel fieri et observari facere, promiserunt,  
ad suprascriptam penam, | obligatione et renuntiatione. Actum Pisis,  
in cancellaria Pisani Communis que est in palatio domini Pisarum  
potestatis, presentibus | Bonincontro de Ripa Arni et Iacobo de  
Sancto Ylario notariis, testibus ad hec. Dominice incarnationis anno

---

<sup>(213)</sup> *Segue id espunto.*

| millesimo trecentesimo quinto decimo indictione XIII septimo kalendas octubris.

(SN) Ego Strenna filius condam Guidonis de Marti imperiali auctoritate notarius predicta | omnia ut in actis suprascripte curie cancellarie Pisani Communis inveni ita scripsi | et firmavi.

XXV

### Promissio restitutionis pecunie

1389 maggio 17, Pisa

Perino di Perino Barbatani di Bonifacio in Corsica confessa di aver ricevuto in custodia da Uguccone di Piero Raù la somma di 140 fiorini d'oro e 12 soldi di denari pisani e promette di restituire l'intera somma entro tre mesi e, a richiesta del detto Uguccone, ovunque egli si fosse trovato, ovvero in Pisa o in altre località del Mediterraneo, compresa la Sardegna.

A.S.P., *Diplomatico Deposito Simonelli (provenienza Raù)* 1391 luglio 2 pergamena corta.

Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Iohannes filius olim Andree Ciampuli*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 260 x 555. Nel bordo destro diverse asportazioni del supporto.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XXV e XXVI, il secondo dei quali qui edito.

Note dorsali: nella parte superiore, in inchiostro marrone scuro, è la collocazione archivistica "1391 luglio 2 ind(izione) XIV", preceduta da "Dep(osito) Simonelli-Prov(eniienza) Raù"; nella parte superiore sinistra, in inchiostro marrone scuro, una precedente segnatura di collocazione "N° 94". Nel bordo inferiore, in inchiostro marrone " ... da Bonifasio | carta di debito contra Mattheo di Iuffredi Bactalliola | contra Perino Barbatano per Uguccone Rau".

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1390 corrisponde al 1389 del computo moderno come conferma l'indizione dodicesima.

In nomine Domini amen. Tenore huius pateat evidenter quod Perinus, filius item Perini Barbatani de Bonifacio insule Corsice, interrogatus a me Iohanne notario tamquam persona publica | interrogante eum pro Uguccone suprascripto in suprascripta | proxima

carta nominato fuit confessus se in tenere, acceptare et atque se habere a suprascripto Ugucione in accomanditia florenos centum quadraginta auri bonos, legales et iusti ponderis et solidos duodecim denariorum Pisanorum minutorum tenendi et custodiendi per ipsum Perinum | omni suo ipsius Perini rissico et periculo furti, incendi, rapine, violentie, naufragii et cuiuscumque alterius guerris, periculi, | vel eventis tam ex divino quam humano iudicio vel alias provenientis, renuncians exceptioni non numerate et non habite pecunie suprascripte | quam exceptioni convenit et promisit michi Iohanni notario tamquam persone publice agenti et stipulanti pro suprascripto Ugucione ex pacto non opponere vel | opponi facere per se vel alium ullo tempore aliquo modo vel iure ad penam florenorum ducentorum et triaginta auri et solidorum viginti | quatuor denariorum Pisanorum minutorum suprascripta promissa et persolvendis suprascriptis suprascriptus Perinus convenit et promisit michi Iohanni notario tamquam persone | publice agenti et stipulanti pro suprascripto Ugucione reddere, dare et solvere ei vel eius heredibus aut alii legitime persone pro eo suprascriptos florenos | centum quadraginta de auro bonos, legales et iusti ponderis et solidos duodecim denariorum Pisanorum minutorum in florenis de auro et denariis | tamen hiis ad tres menses proxime venturos vel antea quod dari et cetera contingat suprascriptum Perinum venire Pisis sine briga et ullis expensis | alioquin penam dupli predicte pecunie et damnum et dispendium totum quod inde haberetur et fieret suprascripto Ugucioni componere, | dare et solvere michi Iohanni notario tamquam persone publice agenti et stipulanti ut se convenit et promisit Pisis, Luce, Janue, Saone, Massilie, Bonifatii, | in Corsica, in Sardinea, in Sicilia, Neapoli vel in quocumque alio loco suprascriptus Perinus inveniretur seu dictum debitum petitum | fuerit ab eodem in quavis terris suprascriptis nominatis et qualibet sive aliqua earum aut in quacumque alia terra vel loco suprascriptus Perinus | se dictum debitum soluturum constituit et michi Iohanni notario tamquam persone publice agente et stipulante ut se promisit submictens se iudicio et | iurisdictione cuiuscumque magistratus et iudici ita quod tamen possit ubique locorum et fori sub quolibet iudicante et iudice realiter et personaliter | conveniri capi et detineri et se et suos heredes et bona sua omnia michi Iohanni notario recipiente pro

suprascripto Uguccione et ipsi | Uguccioni licet absentis et eius heredes pro suprascriptis omnibus et singulis obligavit et renunciavit privilegio et exceptioni fori et domicilii | et omni alii iuri sibi competentis competituro contra predicta quodlibet predictorum et precepit michi Iohanni notario recipiente pro suprascripto | Uguccione et ipsi Uguccioni licet absentis a dicto termino in antea ingredi possessione et tenere bonorum eius auctoritate iudiciali et | sua propria et constituit se pro suprascripto Uguccione precario possidere bona sua ut in eis integre solvatur et satisfiat ei de | dicto capitali eius pena et expensis, et est actum inter suprascriptum Perinum ex una parte et me Iohannem notarium agentem ut supra ex altera | parte ex pacto quo id solucio vel absolutio huius debiti seu termini prorogatio vel aliqua alia exceptio seu compensatio | in totum vel in parte per testes vel alio modo probari vel opponi non possit nisi tamen pro cassatis huius carte vel per aliam cartam | que rogaretur a bono et legali notario. Actum Pisis in suprascripto loco presentibus Ser Paulo notario, condam magistri Salerni de Cascina, et | Michaeli, condam Monduccii de Marti, Pisanorum civibus testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo nonagesimo indictione duodecima sextodecimo kalendas iunii secundum consuetudinem pisanorum.

(SN) Ego Iohannes filius olim Andree Ciampuli civis Pisanorum publicus | imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus et singulis | interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

## XXVI

### Promissio restitutionis pecunie

1390 luglio 2, Pisa

Matteo del fu Giusfredo Battaliola di Bonifacio in Corsica dichiara di aver ricevuto 19 fiorini d'oro dal mercante pisano Uguccione di Piero Raù, e promette di restituire l'intera somma entro tre mesi e, a richiesta del detto Uguccione ovunque egli si fosse trovato, ovvero in Pisa o in altre località del Mediterraneo, compresa la Sardegna.



A.S.P., *Diplomatico Deposito Simonelli (provenienza Raù)* 1391 luglio 2 pergamena corta.

Originale [A], rogato dal notaio imperiale *Iohannes filius olim Andree Ciampuli*, in latino; pergam., di forma rettangolare, mm. 260 x 555.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XXV e XXVI, il primo dei quali qui edito.

Per la descrizione del supporto scrittorio si rimanda al n. XXV.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1391 corrisponde al 1390 del computo moderno. Risulta errata l'indicazione relativa alla quattordicesima indizione: il 2 luglio 1390 corrisponde, infatti, all'indizione tredicesima.

La sottoscrizione notarile si trova nel documento XXV, contenuto nella stessa pergamena.

In nomine Domini amen. Tenore huius pateat evidenter quod Mactheus, condam Iusfredi Batal|liole de Bonifatio, interrogatus a me Iohanne notario, tamquam persona publica interrogante eum pro Uguccione | condam Ser Pieri Rau autem mercatore pisano, fuit confessus se in veritate accepit per se habere ab eo|dem Uguccione mutuo gratis florenorum decem novem de auro bonos, legales et iusti ponderis | renuncians exceptioni non numerate et non habite et non recepte pecunie predicte quam exceptioni convenit promisit | michi Iohanni notario tamquam persone publice agenti et stipulanti pro suprascripto Uguccione ex pacto non opponere | vel opponi facere per se vel alium ullo tempore aliquo modo vel iure ad penam florenorum triginta otto | de auro suprascripta promissa et persolvenda suprascripta suprascriptus Mattheus convenit promisit michi Iohanni notario tamquam persone | publice agenti et stipulanti pro suprascripto Uguccione reddere, dare et solvere ei vel eius heredibus aut alii legitime persone | pro eo suprascriptos florenos decem novem de auro bonos, legales et iusti ponderis in florenis de auro tamen habere | ad tres menses proximos venturos vel autem quandocumque contigat suprascriptum Uguccionem venire Pisas sine | briga et ullis expensis alioquin penam dupli predicte pecunie et damnum et dispendium totumque dictum [...] <sup>(214)</sup> | haberetur et fieret et pro suprascriptis solvere, componere, dare et solvere michi Iohanni notario tamquam persone publice agenti et stipulanti | ut se

---

<sup>(214)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

convenit et promisit Pisis, Luce, Florentie, Janue, Saone, Bonifatii in Corsica, in Sardinea, | in Sicilia, vel in quocumque alio loco dictus Mattheus inveniret, seu dictum debitum petitum fuerit ab | eodem in quavis terris supranominatis et quolibet sine aliqua earum aut in quacumque alia terra vel loco | suprascriptus Mattheus se dictum debitum soluturum constituit et michi Iohanni notario tamquam persone publice agenti et stipulanti ut supra | promisit submittere se iudicio et iurisdictione cuiuscumque magistratus et iudici ita quod inde possit ubique locorum | et fori sub quolibet iudicante et iudice realiter, personaliter conveniri, capi et detineri et se et suos | heredes et bona sua omnia michi Iohanni notario recipere pro suprascripto Uguccione et ipsi Uguccioni licet absenti et eius | heredibus pro suprascriptis omnibus et singulis obligavit et renunciavit privilegio et exceptioni fori et domicilii et omni | alii iuri sibi competenti et competituro contra predicta et quodlibet predictorum et precepit michi Iohanni notario recipiente pro | suprascripto Uguccione et ipsi Uguccioni lectione alias a predicto termino in antea ingredi possessione tenere bo|ni eis integre solvatur et satisfiat ei de dicto capitali cum pena et expensis, et est actum inter suprascriptum | Mattheum ex una parte et me Iohannem notarium agentem ut pro ex altera parte ex pacto quod solutio vel absolutio | eius debiti seu termini prorogatio vel aliqua alia exceptio seu compensatio in totum vel in parte per testes | vel alio modo probari, vel opponi non possit nisi tamen per cassationem huiusmodi carte vel per aliam cartam que[m] | rogaret a bono et legali notario. Actum Pisis in solariolo balatorii turris nobilium de domo Pet[...] <sup>(215)</sup> | et consortum positum in capella Sancti Clementis presentibus Ioanne Casario condam Francisci et Filippo Pissi[...]rio <sup>(216)</sup> condam Bartoli vocato Maculato de Pisis testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo nona|gesimo primo, indictione quartadecima sexto nonas iulii secundum consuetudinem pisanorum.

---

<sup>(215)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

<sup>(216)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

## Concessio indulgentie

**1320 aprile 1, Chiesa di San Giovanni di Villa di Chiesa (Iglesias)**

Riccardo di Monreale, in virtù del contenuto di alcuni privilegi concessi dal pontefice Giovanni XXII in cui si dava potere all'ordine della milizia di Santiago di assolvere i penitenti da alcuni peccati, in virtù dell'elezione fatta dal Capitolo generale dell'ordine il 25 settembre 1319 dei propri procuratori e sindaci generali in Italia, e in virtù del mandato a lui fatto da Francesco de Serra, vicario generale della diocesi di Solci, di eseguire quanto contenuto nei detti privilegi e nella carta procuratoria del 1° marzo 1320, avendo ricevuto il denaro convenuto, concede l'assoluzione dai loro peccati a Lello Sciancato, ricevente per sé e per la madre Tecca e la moglie Cecca, a Oddone Sciancato, fratello di Lello, a Guido Ruasca e a Guccio figlio di Lupo dei Gualandi.

A.S.P., *Diplomatico Acquisto 1935* 1321 aprile 1 pergamena lunga.

Originale [A], redatto dal notaio imperiale *Iohannes filius Baldanse*, in latino; pergam., di forma rettangolare irregolare, mm. 500 x 760.

Inchiostro marrone; stato di conservazione: buono, nel margine inferiore presenti numerose macchie di umidità.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

Rigatura a piombo.

È allegato un frammento di carta, mm. 90 x 135, contenente nel verso, in inchiostro marrone scuro "1321|99", e nel recto uno scritto di mano recente che riassume il contenuto della pergamena: "*Riccardo da Monte Reale fisico deputato in Sardegna per la milizia de | l'ordine di San Iacopo della Spada di Spagna a concedere l'indulgenza | concessa a detto ordine da papa Giovanni 22 alli penitenti la | concede con la licenza del signore Francesco della Setta arciprete e | vicario di sulcitano in detta isola a Lello Sciancati, Tecchia | Occhy sua madre, Cecca Gualandi, Oddone Sciancati, Guidone | Ruasca et a Betto Gualandi, rogato Giovanni di Baldanza 1321 | 1 aprile, pagando essi di contanti il convenuto per limosina che | deve lucrare alla difesa del regno contro li saraceni*".

Note dorsali: nel margine superiore destro, in inchiostro marrone "1321"; al centro, in inchiostro marrone, in scrittura coeva al documento, è il regesto "*Absolutio et liberatio delictorum dominorum Guidus de Marca | Oddonis, Guccii et dominarum Tecche et Cecche*".

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo pisano: l'anno 1321 corrisponde al 1320 del computo moderno. Una conferma viene dall'indizione che, secondo l'uso bedano, alla data del 1 aprile 1320, è la terza.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi amen. Cum sanctissimus pater dominus Iohannes papa XXII, volens ordinem militie Sancti Iacobi chonchensis diocesis et fratres dicti ordinis prerogativa favoris et gratie prosequi | speciali pro subsidio militum quos retinent eius mandato ad defensionem et pro defensione fidei orthodoxe contra perfidos saracenos, concessit magistro \*\*\*\* et fratribus ordinis militie supradicte | plenam auctoritatem et potestatem absolvendi de plenitudine potestatis de male et illicite aquisitis et incertis si hii quibus premissorum restitutio fieri debeat omnino inveniri et sciri non possint, nec non de | votorum omnium commutatione ut constat per privilegia papalia dicto magistro \*\*\*\* et fratribus supradicte militie concessa bulla papali plumbea munita in qua sunt sculta duo capita et scriptum | Sanctus Paulus et Sanctus Petrus ex una parte dicte bulle et ex alia parte scriptum Iohannes papa XXII cum syrico croceo et vermileo dicte bulle pendenti impresso. | Datum Avinione quarto nonas septembris pontificatus domini sanctissimi patris anno quarto.

Et etiam dictus sanctissimus pater papa XXII magistro \*\*\*\* et fratribus ordinis militie supradicte, pro constructione fabrice quam de novo hedificant et pro subsidio militum quos eius mandato | retinent contra perfidos saracenos in defensione et pro defensione fidei orthodoxe, concessit ut de omnibus votis et penitentiis iniunctis seu pretermisissis et pro peccatis omnibus unde peccatores sunt | confessi vel voluerint presentialiter confiteri et de omnibus testamentis indistinte ad pios usus relictis pro male ablatis in certis et missis canendis vel celebrandis satisfactionem de bonis a Deo collatis recipere valeant Ita quod hii qui dicto magistro \*\*\*\* et fratribus dicti ordinis ex predictis caritativa aliqua dederint prout duxerint componendum cum eis largientur sint a prefatis huiusmodi | plenarie absoluti. Ita quod de residuo ad aliquam satisfactionem componentes cum eis minime teneantur. Ut hec et alia plenius patent in privilegio concesso dictis magistro \*\*\*\* et fratribus | ordinis suprascripti vera bulla papali plumbea munita in qua erant sculta ut supra in alio. Datum Avinione septimo kalendas septembris pontificatus dicti sanctissimi patris anno quarto.

Et etiam dictus sanctissimus pater dictis magistro \*\*\*\* et fratribus ordinis militie supradicte volens dicto magistro \*\*\*\*\* et fratribus

gratiam facere specialem tam quia de novo construi fa|ciant fabricam  
tam propter subsidium militum quos eius mandato retinent contra  
perfidos saracenos in defensionem fidei orthodoxe comisit absolvendos  
omnes et singulos qui partici|pes fuerint cum saracenis in portando  
vel portari faciendo ferrum, lanam, frumentum, oleum, vinum,  
arma, equos vel quodcumque aliud foderum seu mercimonia et  
victualia in augmentum et | subsidium eorundem ut plenarie hec  
patent in privilegio dictis magistro \*\*\*\* et fratribus concesso bulla  
papali plumbea immunito in qua sunt sculta duo capita et scriptum  
Sanctus Paulus et Sanctus Petrus ex | una parte dicte bulle et ex  
altera parte dicte bulle est scriptum Iohannes papa XXII cum syrico  
croceo et vermileo dicte bulle pendentem impresso. Datum Avinione  
septimo ydus septembris | pontificatus dicti sanctissimi patris anno  
quarto. Que omnia privilegia a me Iohanne notario filio Baldanse  
sunt visa et lecta.

Et frater Garsia Ferrandus permissione divina humilis magister de  
preceptorum totius ordinis militie Sancti Iacobi de Gladio Yspanee  
ordinis supradicti, de consensu et voluntate | fratrum ac militum  
suorum in eorum capitulo ad sonum campane congregatorum ut  
moris est et ipsi hidem fratres fecerint, constituerint et ordinaverint  
et statuerint religiosos et discre|tos viros procuratores et syndichos et  
generales yconimos, vicarios et speciales nunptios ad petendum,  
exigendum et recipiendum et recipi faciendum vice et nomine ordinis  
militie Sancti | Iacobi supradicti fratres Iacobum de Agnano, fratrem  
Renaldum de Anchiano et fratrem Petrum de Caserta et fratrem  
Laurentium de Maggio et quemque ipsorum in solidum et in totum  
| ita quod non sit melior conditio occupantis de ordine suprascripto  
ei in Christo carissimos latores suprascriptorum privilegiorum dicti  
nostri ordinis etiam pro ipso ordine toto videlicet per totam Ytaliam  
et in | toto regno Cecilie ultra farum et citra et in Lombardia,  
Comandiola, Ravenna, Tuscia, Marchia Anconitana et per totam  
insulam Sardinee et Corsice, Elbe et eorum pertinentiis | et terris  
sibi subiectis super elimosinis, testamentis, relictis et legatis, votis,  
fraternitatibus, consortiis pro missionibus petendis et exigendis,  
faciendis et tractandis prout eis ad honorem et | utilitatem et  
honestatem predicti ordinis videbitur expedire, et ad impetrandum  
licteras sub quacumque forma verborum fructuosas et utiles et ad

exequendum negotia eis commissa in curia | domini pape et omnium  
prelatorum ecclesiarum predictarum provinciarum et regionum  
omnium domorum secularium terrarum et locorum et regionum  
predictorum, et generaliter super omnibus que ibidem habent et  
possident et | dante domino habituri, et ad petendum, exigendum et  
recipiendum, peti, exigi et recipi faciendum elimosinas, caritates et  
vota, testamenta, legata, promissiones, fraternitatis con|sortia,  
equos, arma, pannos et alia pia subsidia in nutrimentum, subsidium  
et adiutorium et auxilium supradicti prefati ordinis ac militie et ad  
dandum et concedendum plenam et liberam | licentiam et potesta-  
tem dandi et iniungendi et confitendi et concedendi omnes in-  
dulgentias et perdonantias et alias remissiones quas a sacrosancta  
Romana Ecclesia et ab aliarum | ecclesiarum prelati habent et pos-  
sident videlicet omnibus illis qui eis in adiutorium dictorum militum  
ac etiam aliorum soldatorum qui cotidie pugnant pro fide captolica  
nomine eorum ac ordinis | supradicti manus suas eisdem porrexerint  
adiutrices, et ad faciendum finem, quietationem, renunptiationem  
et pactum de ulterius non petendo de iure voluntario | omnibus et  
singulis personis tam testamentariis quam legatariis et fidecomis-  
sariis et bonorum possessoribus de bonis eorum qui eis dederint  
modo aliquo et causa, et dederint et concesserint | predicti maiores  
et magister \*\*\*\* et alii fratres et milites dicti ordinis eis plenam et  
generalem administrationem volentes etiam quod quilibet ipsorum  
procuratorum simul et separatim tamquam ipsimet possint facere et  
| exercere sicut eis melius videbitur expedire, et promiserunt predicti  
maiores et magister \*\*\*\* et fratres predicti ordinis habere firmum et  
tenere ratum quicquid per dictos seu aliquem ipsorum, factum fuerit  
et | receptum et ordinatum sub ypotecha bonorum et rerum dicti  
ordinis in premissis et quolibet premissorum et non contra ut de  
predictis aliis patet per cartam procuracionis rogatam et firmatam |  
ab Armano Andree de Cremona notario sub annis Domini  
millesimo trecentesimo nonodecimo, indictione secunda tempore  
domini Iohannis pape XXII die vigesimo quinto mensis septembris a  
me | Iohanne Baldanse notario visa et lecta.

Et venerabilis vir dominus Francischus de Serra arcipresbiter  
Sulcitanus, vicarius generalis Capituli Ecclesie Sulcitane nunc vacantis  
per mortem bone memorie domini Gomite Cossi olim episcopi

Sulcitani, dedit, concessit | atque mandavit magistro Ricciardo de Monte Regali fisico habitatori Ville Ecclesie de Sigerro presenti et coram eo existenti et precepit eidem sub pena excommunicationis quam ipso facto incurreret si contra faceret | ex parte sedis apostolice et sui ipsius quod ipse magister Ricciardus debeat et teneatur et possit et ei liceat exequi et effectivi demandare omnia et singula comprehensa in privilegiis bullatis bullis plumbeis concessis a | sanctissimo in Christo Patre et domino domino Iohanne papa XXII magistro \*\*\*\* et milite ordinis Sancti Iacobi Conchensis diocesis et in carta procuratoria dominorum religiosorum virorum Petri de Caserta et Iacobi de Agnano militum | militie suprascripte procuratorum dicti magistri \*\*\*\* et ordinis predicti in ynsula Sardinee, et omnia alia et singula facere et exercere que ipse dominus vicarius in spiritualibus facere et exercere posset si presens esset | dans et condens eidem plenum, liberum et generalem mandatum et plenam et liberam et generalem administrationem et etiam specialem ubi specialis requiritur in predictis et pro predictis et singulis predictorum | et eorum et cuiusque eorum occaxione et causa ut de predictis et aliis patet; in actis curie Ville Ecclesie supradicte scriptis per Gherardum notarium condam Uguiccionis scribam publicum Communis Ville Ecclesie. Dominice | incarnationis anno millesimo trecentesimo vigesimo indictione tertia tempore domini Johannis pape XXII ipso die kalendas martii; a me Iohanne notario filio Baldanse visis et lectis.

Qui dominus magister Ricciardus de Monte Regali fisticus procurator substitutus per cartam procuratoriam substitutam predictam coram me Iohanne notario et testibus infrascriptis procuratorio nomine pro dicto magistro et preceptore et ordine | suprascripto et arcipresbitero cuius vices gerit volens aperire manus facto sancte Romane Ecclesie autoritate qua fungitur ex forma dictorum privilegiorum et parte dicte procuracionis sibi commisse a dictis militibus | et a dicto arcipresbitero cuius vices gerit liberavit et absolvit ex nunc prout ex tunc dominum Lellum Scianchatum, condam Albithelli Scianchati, de cappella Sancti Macthei Forisporte civem pisanum presentem et humiliter petentem | pro se et dominabus Teccha, relicta Albithelli et filia condam Henrigi de Oculis, matre sua, et Ceccha, uxore dicti domini Lelli et filia domini

Lupi de Gualandis condam Alberti, et dominis Guidone Ruascha iudice condam Fei, et Lupo de Gualan|dis condam Alberti, et Oddone Sciancato condam Albithelli, germano dicti domini Lelli et Guccio, filio predicti domini Lupi, et ipsas dominas Teccham et Ceccham et ipsos dominos Guidonem, Lupum, Odonem et Guccium licet absentes | tanquam presentes et eas et eos absolvi, iussit et precepit per quemcumque sacerdotem ex commissione inde cuique sacerdoti facta a domino magistro Ricciardo predicto procuratore substituto predicto nomine quo supra ab omnibus et | de omnibus que tenebantur et tenerentur distribuere et dare personis et locis incertis occaxione cuiusque fidecommissarie et acomandigie sibi commisse a quacumque persona quocumque modo non date et reddite usque nunc | et ab omnibus et de omnibus peccatis que inciderunt pro mora et negligentia et occaxione more et negligentie per eas et eos commisse in exequendo predicta et in reddendo accomandigias usque nunc, et ab omnibus | et de omnibus denariorum et rerum quantitatis incertis quas dicte domine Teccha et Ceccha et domini Guido iudex, Lupus, Oddo et Guccius reddere tenerentur a quibuscumque personis et locis incertis quarum personarum et locorum non posset haberi | certitudo quocumque modo usque nunc; et de omnibus dampnis et incendiis, devastationibus domorum, incisionibus arborum et aliarum quarumcumque rerum dirobationibus qualitercumque et quomodocumque pro eo vel aliquem eorum | factis illatis et commissis et eorum et cuiusque eorum opere et mandato personis et locis incertis usque nunc; et de omnibus votis fractis et non servatis et penitentiis et jenuiniis eis vel alicui eorum iniunctis non servatis et non | completis quocumque modo usque nunc; et de omnibus luctis et laboreriis per eos vel aliquem eorum habitis et factis et eorum vel alicuius eorum mandato et opere diebus dominicis et pascalibus solempnibus et festivis | prohybitis usque nunc quocumque modo; et de omnibus denariorum et rerum quantitibus per eos vel aliquem eorum habitis et perceptis et obtemptis pro ludis prohybitis et occaxione dictorum ludorum prohybitorum usque nunc; et de omnibus | omniabus <sup>(217)</sup> adulteriis, incestibus, strupris, fornicationibus, perjuriis et aliis quibuscumque

---

<sup>(217)</sup> omniadus *nel testo*.



peccatis mortalibus, venialibus et circumstanciis eorum per eos vel aliquem eorum vel eorum et cuiusque eorum consilio, consensu, opere vel mandato | factis et commissis qualitercumque et quomodocumque usque nunc; et de omnibus excommunicationibus cuiuscumque tenoris et conditionis existant et pro quibuscumque casis et negotiis in quas inciderunt usque nunc qualitercumque | et quomodocumque. Dummodo dicte domine Teccha et Ceccha et domini Guido, Lupus, Oddo et Guccius de predictis et omnibus aliis sint confessi vel post receptionem et notificationem presentium infra vigin|ti dies tunc proxime venturos confiteantur vel aliquis eorum confiteatur vel ad alios viginti dies proxime tunc venturos si non possent iusto impedimento prehabito.

Pro quibus omnibus dictus dominus magister Ricciardus substitutus procuratorio nomine quo supra, ad petitionem dicti domini Lelli petentis humiliter, et ei suas manus adjutrices porrigentis pro dictis dominabus Teccha, Ceccha | et dictis dominis Guidone Lupo, Oddone et Guccio et eorum et cuiusque eorum vice et nomine fuit confessus ex compositione inde de predictis et aliis incertis cum dicto domino magistro Ricciardo procuratore substituto nomine quo supra facta habuisse | et recepisse ab eodem domino Lello Scianchato dante et solvente pro dictis dominabus Teccha et Ceccha et dominis Guidone, Lupo, Oddone et Guccio illam quantitatem pecunie de qua cum eo nomine quo supra humiliter composuit pro dictis dominabus | Teccha et Ceccha et dominis Guidone, Lupo, Oddone et Guccio suprascriptis et ab ipsis dominabus et dominis licet absentibus se bene quietum et pagatum vocavit et inde nomine quo supradictum dominum Lellum recipiente | pro dictis dominabus Teccha, Ceccha et dominis Guidone, Lupo, Oddone et Guccio et ipsas dominas Teccham, Ceccham et dominos Guidonem, Lupum, Oddonem, Guccium licet absentes et eorum et cuiusque eorum | heredes et bona et animas eorum et cuiusque eorum quas secum in corpore portant penitus absolvit ex nunc prout et tunc et omnino liberavit. Et taliter me Iohannem notarium dictus dominus magister Ricciardus procurator substitu|tus scribere mandavit, et dictus dominus Lellus pro dictis dominabus et dominis rogavit.

Actum in Villa Ecclesie in ecclesia Sancti Iohannis posita in palatio in quo domini rectores habitant et morantur pro Communi Pisarum

presentibus Ciolino condam Viniarii de cappella \*\*\*\*\* et Iohanne filio | Borghi de cappella Sancti Sebastiani de Frabiccis <sup>(218)</sup> maioribus testibus ad hec rogatis et vocatis, millesimo trecentesimo vigesimo primo indictione tertia. Tempore domini Iohannis pape XXII ipso die kalendas | aprilis.

(SN) Ego Iohannes filius Baldanse civis pisanus et nunc habitator et burgensis Ville Ecclesie iudex ordinarius et publicus notarius imperatoria | maiestate predictis absolutioni et liberationi et omnibus et singulis in ipsis comprehensis interfui et rogatus inde cartam | scribere scripsi et firmavi et meum signum et nomen consuetum apposui in testimonium omnium premissorum.

XXVIII

Solutio

1376 dicembre 16, Pisa

Filippo Sciarre e Arrigo del Campo, eredi di Pietro del fu Giovanni Villani di Gaetano, cittadino pisano abitante a Oristano in Sardegna, e suoi esecutori testamentari unitamente a Francesco Villani, frate del convento di San Francesco di Pisa, come da testamento rogato da Gualando del fu Nicola Riccardi di Pistoia il 21 aprile 1375, avendo rivisto i conti relativi alla detta eredità, consegnano la somma di due fiorini a Giovanni del fu Lippo di Pistoia, sindaco e procuratore dei legati del detto convento.

A.S.P., *Diplomatico Acquisto* 1935 1377 dicembre 16 pergamena lunga.

Originale [A], redatto dal notaio imperiale *Petrus quondam Cei de Luciana*. Notaio rogatario *Nocchus quondam Bononcontri*, in latino; pergam., di forma rettangolare irregolare, mm. 375 x 630.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XXVIII e XXIX, il primo dei quali qui edito.

Inchiostro marrone; stato di conservazione: mediocre, nel lato sinistro e in quello inferiore destro presenti numerosi fori per mancanza di supporto. Presenti macchie di umidità.

La scrittura corre parallela al lato minore della pergamena.

---

<sup>(218)</sup> *Così per Fabricis.*

Note dorsali: nella parte superiore a destra, in inchiostro marrone, è la segnatura archivistica “1377 | 16 dec(embre)”; nella parte centrale, nel senso opposto alla scrittura, in inchiostro marrone “N. 129. A(nno) 1377; nella parte inferiore, in inchiostro marrone scuro “Aristano in Sardinea” e, in senso opposto, nel prolungamento finale della pergamena, un riassunto del contenuto illeggibile di mano recente, e, di altra mano, “16 di dicembre 1337”.

La pergamena presenta un prolungamento nella parte inferiore, al centro, dove il notaio ha riportato i seguenti conti: “Per la carta s. VI | per li ani dni s. VIII | per la firma mea | della carta | della vendita s. LIII | per le carte | no mecto nulla”.

Per la *datatio chronica* è usato lo stile dell’incarnazione secondo il computo pisano: l’anno 1377 corrisponde al 1376 del computo moderno. Una conferma viene dall’indizione che, secondo l’uso bedano, alla data del 16 dicembre 1376, è la quindicesima.

La sottoscrizione notarile si trova nel documento XXIX, contenuto nella stessa pergamena.

In eterni Dei nomine amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod cum hoc sit quod nobilis vir dominus Petrus Villani, filius quondam Iohannis Villani de Gaitanis, civitatis Pisarum et nunc habitator ci|vitatatis Arestane insule Sardinie, suum condiderit ultimum testamentum rogatum a Gualando quondam Nicole domini Ricciardi de Pistorio notario et officiali silvestri pro magnifico domino iudice Arboree et cetera, sub Domi|nice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo sexto indictione tertiadecima die vigesimo primo mensis aprilis, in quo inter cetera continetur sic: item reliquit iure legati dictus testator quod | de omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus civitatis Pisarum eiusque districtus dum taxat debeat fieri et celebrari unum sollempnem obsequium et triginta misse pro anima dicti testatoris; item reliquit iure | legati dictus testator de residuo dictorum suorum bonorum Filippo Sciarre et Arrigho dal Campo consanguineis suis civibus pisanis pro una robba induenda et ferenda pro quolibet ipsorum amore dicti testatoris | florenos vigintiquinque auri; item reliquit iure institutionis seu legati dictus testator residuum totum domorum suorum bonorum fratri Francischo Villani ordinis et conventus Sancti Francisci Pisarum ut possit | illud convertere in necessariis suis vel distribuere quo modo sibi videbitur fideicommissarios autem eius et dicti testamenti executores quo ad bona predicta civitate Pisarum eiusque districtus dumtaxat dictus testator esse voluit | predictos Filippum, Arrighum et fratrem Francischum prout

et sicut in dicto testamento plenius et lacius continetur, et cum hoc sit quod frater Franciscus sit absens a civitate pisana et de eo et eius persona copia | haberi non possit et per dominos antianos Pisarum populi Communis et populi et Commune Pisarum, Iohannes quondam Lippi de Pistorio constitutus sit syndicus et procurator Pisarum Communis super iudiciis et legatis et aliis relictis intestatis | et aliis ultimis voluntatibus suprascriptorum fratrum minorum et eorum conventus per cartam dicti syndici et procuratoris rogatam et publicatam a Iohanne notario, filio quondam Guilliermi notarii, de Ripuli pisano cive notario et scriba | publico curie cancellarie Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo sexagesimo primo indictione tertiadecima sexto kalendas julii; idcirco Iohannes quondam Lippi suprascriptus <sup>(219)</sup> dicto sindicato nomine presentia, consensu et voluntate religiosi et honesti | viri fratris Petri ser Francisci de Senis, guardiani fratrum conventus fratrum predicti conventus Pisarum, dicto sindicato nomine ex una parte et Henrichus de Campo suprascriptus ex alia parte interrogantes sese id invicem | etiam [...] <sup>(220)</sup> suprascripti Filippi Sciarre dixerunt et confessi fuerunt se diligenter vidisse, inspexisse et calculasse ratione introitus et exitus omnium bonorum et rerum suprascripti domini Petri Villani, quondam Iohannis | Villa[nis de Gaitanis] <sup>(221)</sup> et administrationis et gestionis quas fecit et gessit suprascriptus Henrichus pro dicto domino Petro de bonis et circa bona suprascripti domini Petri et intus suprascriptus Iohannes dicto nomine in presentia et de con|sensu et voluntate suprascripti guardiani et suprascripti Filippi Sciarre dictis nominibus fuit confessus et contentus suprascriptum Henrichum olim procuratorem sive negotiorum gestorem suprascripti domini Petri rationem administrationis | et gestionis sue super omni eo et omnibus et singulis quod et que administravit aut administrare debuit in bonis et circa bona ipsius domini Petri occasione dictarum procure et gestionis seu admini|strationis eiusdem

---

<sup>(219)</sup> Idcirco Iohannes quondam Lippi suprascriptus *in calce al documento, con segno di richiamo (A)*.

<sup>(220)</sup> *Lacuna di dieci lettere per taglio nella pergamena.*

<sup>(221)</sup> *Lacuna di dieci lettere per taglio nella pergamena, ricostruita attraverso il contesto.*

et plene ac aperte ostendisse et reddidisse eidem Iohanni dicto nomine in presentia suprascriptorum guardiani et Filippi dictis nominibus visis, inspectis et cognitis actibus et scripturis procure gestionis et administrationis eiusdem et quod ipse Henrichus restat dumtaxat dare et solvere de et pro residuis gestionis procure et administrationis predicte florenos duos de auro, quos florenos duos de auro | suprascriptus Henrichus presentibus suprascriptis guardiano et Filippo dictis modis et nominibus coram me Noccho notario infrascripto et testibus infrascriptis dedit, solvit et consegnavit suprascripto Iohanni dicto nomine de quibus se suprascriptus Iohannes | dicto nomine vocavit ab eo bene quietum, contentum et pacatum et inde eum et eius heredes et bona absolvit et liberavit in una parte, et in alia parte suprascriptus Iohannes dicto nomine confessus fuit ad interrogationem suprascripti Henrici | quod ipse Henricus integre dedit, restituit et consignavit suprascripto domino Petro et in eius negotiis et suprascriptis propriis ipsius domini Petri convertit id omne et totum et quicquid aliud et omnia et singula quod et que ad ipsum | Henricum pervenerunt de bonis et rebus suprascripti domini Petri occasione et cuius predictis dictarum administrationum gestionis et procure quas fecit seu facere debuit in bonis et circa bona ipsius domini Petri aprobans, | confirmans et ratificans ipsos actos, rationes et scripturas et totum et quicquid gestum et administratum est per ipsum Henrichum in bonis et circa bona suprascripti domini Petri et omnes et singulas solutiones, dationes et pacta | et contractus occasionibus predictis suprascriptas et suprascriptos et suprascripta a suprascripto Henricho qua propter suprascriptus Iohannes dicto nomine per sollempnem stipulationem convenit et promisit suprascripto Henrico quod non petet ipse vel dictus frater Francischus | ab eo vel eius heredibus de cetero vel altero pro ipso aliquid occasione dictarum procure administrationis et gestionis suprascripte vel faciende bene vel male geste aut quod reddit ei de cetero ratione vel reliqua prestat | et quod nullo tempore dicet vel opponet quod ratio non sit ei reddita et reliqua ei integre prestat et nullam aliam contrariam exceptionem vel defensionem seu negationem iuris vel facti contra aliquid predictorum | vel infrascriptorum in aliquo faciet vel opponet, faciens eidem Henricho finem et refutationem et pactum de ulterius non petendo de omni eo quod ab eo vel eius heredibus petere posset occasione dictarum procure gestionis | et

administracionis bene vel male geste seu alia quacumque ratione vel causa liberis ac absolvens eum et eius heredes et bona per acceptationem et aquilianam stipulationem legitime interpositam nec non | renuntians exceptioni non numeratarum traditarum, consignatarum et restitutarum rerum et exceptioni doli conditioni sine causa infrascripti actioni et omni alii iuri que omnia et singula suprascripta idem Iohannes | dicto nomine per sollempnem stipulationem in presentia et consensu et consilio <sup>(222)</sup> suprascripti guardiani et Filippi dictis nominibus convenit et promisit suprascripto Henricho firma et rata habere et tenere et non contra facere vel venire per se vel alium aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto sub pena dupli totius eius de quo et unde ageretur seu contra fieret et omnes expensas damnum et interesse quod inde haberetur | vel fieret eidem Henricho dare et solvere per sollempnem stipulationem convenit et promisit obligando inde se dicto nomine et bona omnia dictorum fratrum et conventus et dicte hereditatis suprascripti domini Petri suprascripto Henricho | et suis heredibus renuntiando omni iuri sibi dicto nomine competenti et competituro contra predicta et quodlibet predictorum. Actum Pisis in apotheca banchi Sancti Henrici, posta in capella | Sancti Iacobi de Mercato in pede Pontis Veteris, presentibus Lapo, quondam Becti Gatti de capella Sancti Sisti, et Bartholomeo, quondam Iohannis del Tignoso, de capella | Sancti Martini Kinzice testibus ad hec rogatis. Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo septimo indictione quintadecima septimo decimo kalendas januarii.

XXIX

### Venditio

<1376 dicembre 16> -30, Pisa

Filippo Sciarre e Enrico del Campo, in qualità di esecutori testamentari del defunto Pietro del fu Giovanni Villani di Gaetano, cittadino pisano abitan-

---

<sup>(222)</sup> *Segue nt espunto.*

te a Oristano in Sardegna, e Giovanni del fu Lippo da Pistoia, in qualità di procuratore del frate Francesco Villani, erede di Pietro, vendono al detto Enrico due pezzi di terra siti nel comune di Sant'Andrea "ad Mostaviolum" al prezzo di 45 fiorini d'oro, e una porzione di una torre posta nella parrocchia di San Clemente nei pressi dell'Arno, al prezzo di 20 fiorini d'oro.

A.S.P., *Diplomatico Acquisto* 1935 1377 dicembre 16 pergamena lunga.

Originale [A], redatto dal notaio imperiale *Petrus quondam Cei de Luciana*. Notaio rogatario *Nocchus quondam Bononcontri*, in latino; pergam., di forma rettangolare irregolare, mm. 375 x 630.

La pergamena contrassegnata da questa collocazione contiene in successione i documenti XXXIII e XXXIV, il secondo dei quali qui edito.

Per la descrizione del supporto scrittoriale si rimanda al n. XXVIII.

La *datatio chronica* è indicata nel documento XXVIII, contenuto nella stessa pergamena.

In eterni Dei nomine amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod Filippus et Henrichus suprascripti, dicto fideicomissariato nomine, et Iohannes suprascriptus, dicto nomine, in presentia consilio et consensu suprascriptorum guar|diani et Filippi dictis modis et nominibus vendiderunt et tradiderunt suprascripto Henricho suo nomine proprio ementi petium unum terre campie positum in Comuni et confinibus Sancti Andree ad Mostaviolum Valle Arni | et tenet unum caput in terra \*\*\*\*\* , aliud caput in terra heredum Puccii Sampantis, latus unum in via publica, aliud latus in terra domine Melline Teste et partim in terra dominarum Sancti Iohannis et | partim in terra Vannis de Area et est per mensuram stariora octo; et petium unum terre positum infrascriptis confinibus suprascripti Communis Sancti Andree ad Mostaviolum et tenet unum caput in via di meçço dicta Guardagnano, aliud | caput in terra olim Bartholomei Mussi et nunc Verii Henrici, aliud latus in terra Sancti Petri, aliud latus in terra dominarum Sancti Mathei et est per mensuram stariora tria et panori octo, vel <sup>(223)</sup> si aliter seu alio modo | sunt confines illas partes integras pro indiviso quas suprascriptus dominus Petrus habebat et nunc suprascriptus Iohannes pro dicto fratre Francischo dicto nomine hec in petiis terre cum domibus dictis de domo Petri posite in capella | Sancti Clementis

---

<sup>(223)</sup> *Segue f espunto.*

et in turri de Bracis posita in capella Sancti Clementis videlicet carratorum sex integrorum pro indiviso de viginti quatuor totalibus caratis integris pro indiviso trium solariorum et unius turris posita in capella | Sancti Clementis iuxta Arnum et tenet unum caput in Arno via mediante, aliud caput in turri dicta de Casapieri que est consortium, latus unum in embulis Sendadorum, aliud latus in domo dicta andito de Casapieri | in qua sunt scale per quas ascenditur in dictam turrim que tria solaria sunt secundum tertium et quartum solaria et quod solarium secundum dicte turris est par cum tertio dicte turris solario balatorii | et caratum dimidio et nonum unum unius carati integri pro indiviso de vigintiquatuor totalibus caratis integris pro indiviso embulorum et gitti quod venit contra embulos quod gittum | conducit ars tabernariorum, et septem vintimos unius carati totius alterius gitti et in apotheca quam conducebat Binduo Menesvocho et in solariolis que conducunt notarii duos nonos unius | carati et in apotecham de pede schalarum sextum unum unius carati et in apotecham supra cantone embuli sendadorum tertium unum unius carati, et in apocam turris de Bracis et Banti Communis quatuor novos unius carati <sup>(224)</sup> vel si aliter seu alio modo sunt confines; cum omni iure, actione | ratione, proprietate et pertinentiis et adiacentiis ipsorum rerum venditarum et traditarum insuper suprascripti Filippus et Henricus dicto fideicommissariatus nomine et Iohannes suprascriptus dicto nomine vendiderunt cesserunt, concesserunt atque item mandaverunt | suprascripto Henrico ut supra omnia iura et nomina omnesque actiones et rationes tam utiles quam directas, reales, personales et mixtas et quaslibet alias eis et cuique eorum competentes et competentia quoquo modo vel iure in dictis de dictis et pro predictis | rebus venditis et traditis <sup>(225)</sup> et earum et omnisque earum parte, proprietate et possessione et earum occasione quatenus suprascriptus Henrichus emptor et sui heredes et successores et quibus dederit sive concesserit possit inde eorum | directo et utili nomine agere, experiri, excipere et se tueri contra omnem personam et locum, et preceperunt suprascripti Filippus et Henrichus

---

<sup>(224)</sup> et in apocam turris de Bracis et Banti Communis quatuor novos un[....] carati *nell'interlineo, con segno di richiamo* (B).

<sup>(225)</sup> *Segue eorum espunto.*



dicto fideicommissariatus nomine et Iohannes suprascriptus dicto nomine suprascripto Henricho sua auctoritate propria | ingredi possessionem et tenere dictarum rerum venditarum et traditarum et earum et cuiusque earum proprietate et decreto eas res iure proprio possidere et constituerunt se pro dicto emptore eas res interim precario | possidere pro pretio et nomine certi pretii suprascriptorum primorum duorum petiorum terrarum florenorum quadraginta quinque de auro bonorum, legalium et iusti ponderis et sta[...] <sup>(226)</sup> et pretium suprascriptarum domorum et turris florenorum decem de auro bonorum, legalium et iusti ponderis, | et coram me Noccho notario infrascripto et testibus infrascriptis suprascripti Filippus et Henrichus dicto fideicommissariatus nomine et suprascriptus Iohannes dicto nomine habuerunt et receperunt a suprascripto Henricho pretia predicta videlicet florenorum quadraginta quinque | de auro in una parte et florenorum decem de auro in alia parte de quibus se bene quietus, contentus et pacatus vocaverit et inde eum et eius heredes et bona absolverunt et liberaverunt et per sollempnem stipulationem suprascriptus Iohannes | dicto nomine et suprascripti Filippus et Henrichus dicto nomine convenerunt et promiserunt suprascripto Henricho quod defendent et disbrigabunt ei et eius heredibus et cui et quibus dederint sive concesserint dictas res venditas et traditas | et earum et cuiusque partem, proprietatem et possessionem et iura ab omni imbriganti persona et loco et auctores defensores et disbrigatores semper et in eis erunt et existent cum omnibus suis ipsorum Filippi et Henrici et Iohannis | dictis nominibus et quolibet eorum expensis omnibus curiis, iudicis et advocatorum et omnibus aliis, et quod de cetero non imbrigabunt nec molestabunt neque per placitum vel alio modo fatigabunt eum vel eos inde aliquo modo | vel iure per se vel per alium sed eum et eos inter defendent et disbrigabunt et indenpnem et indenpnes conservabunt et quod dabunt et tradent suprascripti Filippus et Henrichus et Iohannes dictis nominibus eidem Henricho suo nomine proprio | et eius heredibus inde vacuam possessionem dictarum rerum venditarum et traditarum faciendo semper eum et eos esse maiores potiores et sapientes omnibus et singulis aliis personis et locis circa proprietatem

---

<sup>(226)</sup> *Lacuna di tre lettere per rasura.*

et possessionem | et in proprietate et possessione dictarum rerum venditarum et traditarum et earum cuiusque partes earum et gaudere semper quieta et pacifica possessione inde et quod si qualis iudicium causa vel controversia moventur vel fient aliquo tempore e[...]eis <sup>(227)</sup> de dictis [...]bus <sup>(228)</sup> venditis | et traditis et earum et cuiusque eius parte, proprietate et possessione et autem occasione ipsam quidem litem causam et iudicium suprascripti Filippus et Henrichus et Iohannes in se dictis nominibus suscipient prosequantur et exequentur in causa principali et appellatione usque ad finem cause | et earum expensis omnibus ipsorum dictis nominibus et hereditati et bonorum suprascripti domini Petri periculis et necessariis omnibus, et si predicta omnia et singula sic non facerent et non observarent dictis nominibus aut si predicta non fierent et non observarentur aut si facerent seu fi|erent contra ea vel aliquid eorum penam dupli suprascripti pretii vel pena dupli extimationis suprascriptarum rerum venditarum et traditarum sub extimatione qualis nunc esse vel qualiter nunc fuerit ad electionem suprascripti emptoris et eius heredum quam dictarum penarum | sibi magis eligere voluerit sive voluerint et omnes expensas que inde propterea fierint suprascripti Iohannes et fideicommissarii suprascripti dictis nominibus suprascripto Henricho ut se dare et solvere per sollempnem stipulationem convenerunt et promiserunt dictis nominibus obligando | inde se dictis modis et nominibus et hereditatis et bona omnia suprascripti domini Petri suprascripto Henricho et eius heredibus renunciando omni iuri eis dictis nominibus competenti et competituro contra predicta et quodlibet predictorum ad hec suprascriptus Filippus quondam | Stinair Dagutis suo proprio nomine fideiussit pro florenis tredecim de auro tamen de summa suprascripti pretii qui fide iubendo pro suprascripto Iohanne et se ipso et suprascripto Francischo dicto fideicommissariatus nomine et ipsorum dictis nominibus precibus et mandato et etiam suo nomine proprio pro suprascriptis florenis | tredecim tamen principaliter et in solidum, eadem omnia et singula suprascripta et quodlibet suprascriptorum ut suprascripta sunt a suprascriptis Iohanne et fideicommissariis dictis nominibus pro suprascriptis florenis tredecim tamen

---

<sup>(227)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

<sup>(228)</sup> *Lacuna di tre lettere per taglio nella pergamena.*

conventa et promissa sit facere et observare et fieri et observari facere ad penam | [du]pli <sup>(229)</sup> suprascriptorum florenorum tredecim de auro suprascripto Henrico per sollempnem stipulationem convenit et promisit obligando in se et suos heredes et bona sua omnia suprascripto Henrico et suis heredibus renuntiando omni iuri sibi competenti et competituro contra predicta et quodlibet predictorum. Actum Pisis | in suprascripto loco presentibus suprascriptis testibus ad hec rogatis suprascriptis anno et indictione et die.

(SN) Ego Petrus quondam Cei de Luciana Pisarum civis imperiali auctoritate notarius atque iudex ordinarius suprascriptas cartas a Ser Noccho notario quondam Ser Bononcontri notarii de Lavaiano Pisarum cive rogatus ut in eius actis inveni ita hic eis parabola et mandato scripsi et publicavi.

Solvit Ciolo Cinquino suprastanti tabula maioris cabellam debitam pro simplio tamen suprascriptis anno et indictione die trigesimo decembris.

(SN) Ego Nocchus quondam Ser Bononcontri notariis de Lavaiano Pisarum civis imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis rogatus interfui et suprascriptas cartas ro[gatus ... ] <sup>(230)</sup>.

---

<sup>(229)</sup> *Lacuna di due lettere per taglio nella pergamena, integrata grazie al contesto.*

<sup>(230)</sup> *Lacuna per taglio nella pergamena.*



## INDICI



## SEGNI TIPOGRAFICI E AVVERTENZE

In corsivo:

- fra parentesi tonde, osservazioni per identificare persone e luoghi (per ciascun toponimo, nei casi in cui è stato possibile individuare il corrispondente moderno, si è proceduto riportando fra parentesi il comune e la provincia odierna; per le località sarde è stata indicata anche la curatoria medioevale in cui erano situate).

I numeri:

- romani indicano i documenti;
- arabi, fra parentesi quadre, si riferiscono all'anno (o agli estremi) in cui risultano operanti i notai scrittori e rogatari dei documenti (Indice I).

I nomi sono registrati negli *Indici* secondo la forma in cui compaiono nei documenti.

Nell'Indice toponomastico, nei casi in cui il toponimo compaia abbinato al nome di persona, si rimanda all'Indice onomastico.

Per la compilazione degli *Indici* sono state seguite le norme dettate da M. CARLI, *Norme tecniche per la edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, in «Bollettino Storico Pisano», nn. XXXIII-XXXV (1964-1966), pp. 571-615; in particolare la terza parte: *Norme per gli Indici*, p. 595 ss.





## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Apost.	= apostolica	imp.	= imperator   imperialis
auc.	= auctoritate	iud.	= iudex
burg.	= burgensis	iur.	= iurisperitus
c.	= comes	legum	= leg.
canc.	= cancelleria	mag.	= magister
cap.	= capitulus	maiest.	= maiestatis
civ.	= civis   civitas	not.	= notarius
cler.	= clericus	pis.	= pisanus   pisanorum
com.	= comes	pot.	= potestatis
cur.	= curie	proc.	= procurator
comm.	= communis	publ.	= publicus
d.	= dominus   domina	pup.	= pupillorum
diac.	= diaconus	qd.	= quondam
dioc.	= diocesis	r.	= rex, regia
dict.	= dictus	rel.	= relictæ
doct.	= doctor	sin.	= syndicus
eccl.	= ecclesia	scrip.	= scriptor
excel.	= excellentissimus	ux.	= uxor
f.	= filius   filia	vic.	= vicarius
frat.	= frater	vicecom.	= vicecomites
germ	= germana   germanus		

Lo scioglimento delle abbreviazioni qui elencate è stato limitato a una sola forma per ogni parola, ma vale per le diverse forme attestate nei documenti e per tutti i casi, generi e numeri.



## I

## NOTAI ROGATARI E SCRITTORI DEI DOCUMENTI

Armannus Andree de Cremona [a.1319], XXVII	Guido f. Nicoli not. de Farneta imp. auc.iud. ord. [a. 1336], II
Angelus not. f. Camerini [a. 1282], IX	Ildebrandinus qd. Bettini Dallischia imp. auc. iud. ord. [ a. 1339], XVI
Antonius f. olim ser Martini not. de Terricciola civ. pis. imp. auc. not. [a. 1377], XVII	Ildebrandinus Guascappa f. qd. Bonaccursi not. de Pisis imp. aule not. iud. ord. [a. 1298], X
Bartholomeus f. Guidonis imp. auct. not. [a. 1239], I	Iohannes cler. f. qd. Guillelmi de Pisis imp. auct. publ. not. [a. 1306], VII
Bartholomeus f. qd. Vannis de Saxeto imp. auct. not. iud. ord. [a. 1379], V	Iohannes f. Baldanse civ. pis. hab. et burg. Ville Ecclesie iud. ord. pub. not. imp. maiest. [a. 1320] , XXVII
Bartholomeus qd. Manni not. de Montanino imp. auct. not. [a. 1282], IX	Iohannes f. olim Andree Ciampuli civ. pis. publ. imp. auct. not. iud. ord. [aa. 1389-1390], XXV, XXVI
Bene f. Leopardi de Calci imp. auct. not. iud. ord. [a.1304], XI-XIII	Iulianus f. Colini imp. auct. iud. ord. not. publ. [a. 1408], VIII
Bonensigna f. Bonaiuncte Exmatoris imp. auct. not. [a. 1261], XIX	Leonardus de Castello Castri f. qd. mag. Iohannis Romani phisici auct. excel. d. r. not. publ.[a. 1340], XXII
Compagnus f. qd. Guidonis de Putignano imp. auct. not. [a. 1321], XIV	Lupus f. qd. Iohannis de Sancto Iusto in Canniccio civ. pis. imp.
Dominicus de Biscarra scrip. dom. r. ac eius auct. not. publ. [a. 1326], XV	
Gherardus n. qd. Uguccionis scriba publ. [a. 1320], XXVII	

auct. iud. ord. not. scribe cur. pup. [a. 1379], V	Phinus f. qd. Leopardi de Vico pis. imp. auc. iud. ord. not. [a. 1379], IV
Nocchus qd. ser Bononcontri not. de Laviano pis. civ. imp. auct. not. iud. ord. [a. 1376] XXVIII, XXIX	Romeus f. qd. Petri Martinothi de Buiti imp. aule. not. [a. 1272], VI
Oliverius Maschione f. qd. Michaelis Maschionis imp. auct. not. iud. ord. [aa. 1303-1304], XI-XIII	Simon f. qd. Antiocoli de Castello Castri imp. aule. not. [a. 1262], XX, XXI
Petrus qd. Cei de Luciana pis. civ. imp. auct. not. iud. ord. [a. 1376] XXVIII, XXIX	Strenna f. qd. Guidonis de Marti imp. auct. not. [a. 1314], XXIII, XXIV

## II

## ANTROPONIMI

- Adalagiam d. c. de Donnoratico ux. Bonifatii, X
- Adriani pape, IV; V; XVI
- Agnano *v.* Iacobum de Agnano
- Agnētis d. donicelle, I
- Aiutamiscristo *v.* Gualterocti Aiutamiscristo
- Alberti
- Alberti *v.* Ceccha ux. d. Lelli et f. d. Lupi de Gualandis qd. Alberti
- Alberti *v.* Lupo de Gualandis qd. Alberti
- Alberti *v.* Pangucci qd. Alberti
- Albichello Malepe f. qd. ...colini Malepe de domo Lanfrancorum, VI
- Albigi *v.* Ansaldi Albigi
- Albitelli
- Albitelli *v.* Lellum Scianchatum qd. Albitelli
- Albitelli *v.* Oddone Sciancato qd. Albitelli
- Albitelli *v.* Teccha rel. Albitelli
- Alboce *v.* Scorialupum not. de Alboce
- Aldimari *v.* Honofrius farsettarius f. Nicolay Aldimari
- Aldobrandino not., XVI
- Alfonsus c. Urgelli, XV
- Alifonsi *v.* Lutherium Alifonsi
- Ambaco *v.* Bartolomeo de Ambaco
- Anchiano *v.* Renaldum de Anchiano
- Andrea, Andree
- Andrea Bonconte qd. Iohannis Boncontis de capp. Sancte Cristine, IV; V
- Andrea Pucci caltholario habit. ville Stampacis t., XXII
- Andrea qd. d. Ranuccini t., I
- Andree Boncini de Cascina, IV; V
- Andree *v.* Armano Andree
- Andree *v.* Iohannes f. olim Andree
- Andreuccio qd. Iacobi Sismundelli t., XI
- Angelo not. f. Camerini, IX
- Ansaldi Albigi d. civ. Janue, X
- Anselmo Vicecomite qd. d. Guidonis Gufi t., VI
- Antioco de Pippi de villa Stampacis qd. Mariani de Pippi t., XXII
- Antiocoli *v.* Simon f. qd. Antiocoli
- Antonius
- Antonius f. olim Martini not. de Terriciola civ. pis. imp. auct. not., XVII
- Antonius, f. qd. Cegne del Guercio de capp. Sancti Nicoli, IV; V
- Area *v.* Vannis de Area
- Argumenti *v.* Iuliani Argumenti
- Armano Andree de Cremona not., XXVII
- Arnaldus Megecerii camerarius., XV
- Arnoldi dict. Rossi de Buriano *v.* Lambertus dict. Bectus de Buriano
- Arnoldi *v.* Pericciola d. rel. Arnoldi

- Arrigho dal Campo *v.* Henricus del Campo  
Arosoccho de Tracho de Posata ins. Sardinee,  
IV; V  
Artio *v.* Iacobi mag. Roselli de Artio  
Ascia *v.* Simone Comandini de Ascia  
Aversone *v.* Bernardus de Aversone
- Bacciamea, Bacciamée, Bacciamei, Bacciam-  
meum, Bacciamus  
Bacciamea, f. qd. Iohannis Cegne del  
Guercio ger. Francisca, IV; V  
Bacciamée *v.* Gadduccia mat.  
Bacciamei Maggiulini *v.* Iohannes f.  
Bacciamei Maggiulini  
Bacciammeum *v.* Bartholomeum qd. d.  
Gerardi Guinithelli  
Bacciamus d. Lemni Guinisselli, XXIV  
Bacciamus Hamucci Bellucchii de San-  
cta Maria Magdalena, XXIV
- Bacciarello, Bacciarellus  
Bacciarello *v.* Bartholomeo vocato Bac-  
ciarello qd. Iacobi Sismundelli  
Bacciarellus, XII  
Baldanse *v.* Iohanne not. f. Baldanse
- Baldino Lancea iur. t. I  
Balducci de Gessopotido *v.* Simone qd. Bal-  
ducci de Gessopotido
- Barbatani *v.* Perinus f. Perini Barbatani  
Barbialla *v.* Honofrius farsettarius f. Nicolay  
Aldimari de Barbialla  
Barnabe f. qd. c. Raynerii, XV  
Barsoctus Menocii de Comm. Sancti  
Alexandri ad Vecchianum, IV; V  
Bartoli *v.* Filippo Pissi...rio qd. Bartoli  
Bartolomei, Bartolomeo, Bartolomeum,  
Bartolomeus  
Bartholomei *v.* Guillelmo not. f. Bartho-  
lomei
- Bartholomei Mussi, XXIX  
Bartholomei qd. Ranuccini Benetti, I  
Bartholomeo de Ambaco, publ. iud. cu-  
rie nove pupl. pis. civ., V  
Bartholomeo not. qd. Henrici de Monte  
Fosculi sind. et proc., XVII  
Bartholomeo qd. Iohannis del Tignoso  
de capp. Sancti Martini Kinzice t.,  
XXVIII  
Bartholomeo vocato Bacciarello qd. Ia-  
cobi Sismundelli de capp. Sancti  
Laurentii Kinthice, XII; XIII  
Bartholomeum dict. Bacciammeum qd. d.  
Gerardi Guinithelli de domo Si-  
smundorum, IX  
Bartholomeum f. qd. Vannis de Saxeto  
imp. auct. not. atque iud. ord. et  
scriba publ. curie pup. civ. pis., V  
Bartholomeus f. Guidonis imp. aule  
not., I  
Bartholomeus Mussus iur., XV  
Bartholomeus qd. Manni not. de Mon-  
tanino, IX
- Bastida *v.* Franciscus de Bastida  
Batalliole *v.* Matheus qd. Iusfredi Batalliole  
Becta, Bectam  
Becta sor. et f. qd. Com. Gualandi ux.  
Rainerii f. Francisci de Sancto Cas-  
siano, XVII
- Becti, Bectus  
Becti d. iud. de Vico, XII  
Becti *v.* Iohanne Mariani qd. Becti  
Becti *v.* Lapo qd. Becti  
Bectus *v.* Lambertus dict. Bectus
- Bellucchii *v.* Bacciamus Hamucci Belluc-  
chii  
Bencivienis *v.* Colo de Scorno qd. Bencivie-  
nis  
Bene f. Leopardi de Calci imp. auct. not. et  
iud. ord., XI; XII; XIII; XIV

- Benecti *v.* Michaelis Berte qd. Benecti  
Benedicti, Benedicto  
    Benedicti *v.* Patterius qd. Benedicti  
    Benedicto mag. scol. pis. cap. t., VII  
Benenato  
    Benenato Cinquina de capp. Sancti  
    Martini Kinthice t., XI  
    Benenato de Seta proc., XX  
Benetti *v.* Bartholomei qd. Benetti  
Benvenuti, Benvenutus  
    Benvenuti Crampuli *v.* Bonaccurso not.  
    f. Benvenuti Crampuli  
    Benvenutus Rau not., XXIV  
Berlescie, Berloscie *v.* Lapi Berlescie  
Bernardi, Bernardus  
    Bernardi *v.* Nerium de Septimo qd. Ber-  
    nardi  
    Bernardi *v.* Vannucci, Vannuccius  
    Bernardus de Aversone not., XV  
Berte *v.* Michaelis Berte  
Bertini *v.* Laurentio Bertini  
Berto Gorgerie de Montemelone d. pis. pot.,  
XVII  
Bertoldi *v.* Nini Bertoldi  
Bertonis *v.* Puccini Bertonis  
Betti  
    Betti Cestonis *v.* Cestono Betti Cestonis  
    Betti *v.* Ghisum de Oratorio qd. Betti  
Bettini Dallischia *v.* Ildebrandinus qd. Betti-  
ni Dallischia  
Bilanceari *v.* Macthei not. qd. Bilanceari  
Binduo Menesvocho, XXIX  
Biscarra *v.* Domini de Biscarra  
Bogni Tadi *v.* Cecco Dadi f. qd. Bogni Tadi  
Bolgarini, Bulgarini *v.* Ceccum Bulgarini  
Bonaccursi, Bonaccurso  
Bonaccursi *v.* Bonaventura d. f. qd. Gui-  
donis Bonaccursi  
Bonaccursi *v.* Ildebrandinus Guascappa  
f. qd. Bonaccursi  
Bonaccursi *v.* Vanne sacrista qd. Bonac-  
cursi  
Bonaccurso not. f. Benvenuti Crampuli  
civ. pis., II  
Bonaiuncta, Bonaiuncte  
    Bonaiuncta Canmi, not. et scriba publ.  
    curia canc. t., XIV  
    Bonaiuncta de Vico, qd. d. Caccianimici  
    publ. iud., II  
    Bonaiuncte *v.* Bonensigna f. Bonaiuncte  
    Exmatoris  
Bonaiuti *v.* Stefano not. qd. Bonaiuti  
Bonaventura d. f. qd. Guidonis Bonaccursi  
de Laiano et ux. Colini, XVI  
Bonchristiani *v.* Nerio qd. Bonchristiani  
Boncini *v.* Andree Boncini  
Bonconte Andrea *v.* Andrea Bonconte  
Bonensigna f. Bonaiuncte Exmatoris imp.  
aule not., XIX  
Bonifacius, Bonifatio, Bonifatius  
    Bonifacius Novellus c. de Donoratico et  
    sexte partis regni kallaretani d., XIV;  
    XV; XVII; XVIII  
    Bonifatio *v.* Matheus qd. Iusfredi Batal-  
    liole de Bonifatio  
    Bonifatius c. de Donnoratico d. sexte  
    partis regni kallaretani f. qd. d. Ge-  
    rardi c. de Donnoratico, IX, X, XI;  
    XII; XIII; XVI  
Bonincontro, Bononcontri  
    Bonincontro de Ripa Arni not. t., XXIV  
    Bononcontri *v.* Nocco not. qd. Bonon-  
    contri  
Bonomus not. civ. pis. proc. et nunt., XV  
Bonostis *v.* Cino Bonostis

- Borghi *v.* Iohanne f. Borghi  
Bulgari *v.* Iacobo not. de Bulgari  
Bullie *v.* Gerardi Bullie  
Buriano *v.* Lambertus dict. Bectus de Buriano  
Butti *v.* Romeus not. f. qd. Butti  
Buzacchardini *v.* Iohanne d. qd. Rossi Buzacchardini
- Caccianimici d. *v.* Bonaiuncta de Vico qd. Caccianimici  
Cagiassi *v.* Iohanna f. qd. Guidonis dict. Cagiassi  
Calbe *v.* Turbeni Calbe  
Calci *v.* Bene f. Leopardus de Calci not.  
Calcinaria *v.* Lutherium Alifonsi de Calcinarria  
Camerini *v.* Angelo not. f. Camerini  
Campanari *v.* Rainerius Guercius qd. Henrici Campanari  
Campo  
    Campo *v.* Henricus del Campo  
    Campo *v.* Guidonis not. de Campo  
Camuliano de *v.* Iohannis qd. f. Gerardi iud. de Camuliano  
Canmi *v.* Bonaiuncta Canmi  
Capitonis *v.* Iohanne Capitonis  
Carbonis *v.* Vannis Carbonis  
Carcerum *v.* Collegium domus Misericordie  
Carigha *v.* Iohannes Carigha  
Carletto *v.* Cecco Carletto  
Cascina *v.* Andree Boncini de Cascina  
Caseario *v.* Ioanne Caseario  
Caserta *v.* Petrum de Caserta  
Castagneto  
Castagneto *v.* Cerbone not. qd. Duccini de Castagneto;  
Castagneto *v.* Iacobus c. de Castagneto;  
Castagneto *v.* Duccini de Castagneto;  
Castagneto *v.* Masam d. f. q. Gualandi f. q. Laurentii de Castagneto
- Cavalca  
Cavalca Francischo *v.* Francischo Cavalca  
Cavalca, Cavalcam *v.* Rainerio Cavalca.
- Cecca, Cecchi, Ceccho, Ceccum, Cecco  
Ceccha ux. d. Lelli et f. d. Lupi de Gualandis qd. Alberti, XXVII  
Ceccho Dadi f. qd. Bogni Tadi t., XII  
Ceccum Bulgarini de capp. Sancti Gregorii, II  
Cecco Carletto qd. Mondaschi de Sancto Salvatore porte auri pis. civ. Janue t., X
- Cecchini *v.* Macthei Cecchini  
Cee de Lanfrancis d., IV; V  
Cegna, Cegne  
    Cegna de Colle, XVI  
    Cegna f. qd. Nerii Cegne del Guercio de capp. Sancti Nicolii, IV; V  
    Cegne del Guercio de capp. Sancte Eufrasie, V  
    Cegne *v.* Antonius f. qd. Cegne  
    Cegne *v.* Bacciamea  
    Cegne *v.* Cola  
    Cegne *v.* Gadduccia  
    Cegne *v.* Nerii del Guercio
- Cei *v.* Petrus qd. Cei  
Cennarini *v.* Laurentio Cennarini  
Cerbone not. qd. Duccini de Castagneto sindaco et procuratore, XVII  
Cestonis, Cestono  
    Cestonis Betti *v.* Cestono  
    Cestono Betti Cestonis t., II



- Ceuli *v.* Manno not.
- Ciabattario *v.* Mone Ciabattario
- Ciaffantis de Visignano, XVI
- Ciampuli *v.* Iohannes f. olim Andree Ciampuli
- Cini *v.* Ficus qd. Cini
- Cinini *v.* Iacobo qd. Iohannis Cinini
- Cino Bonostis de Pistorio t., IX
- Cinquina *v.* Benenato Cinquina
- Cinti *v.* Iohanne
- Ciolino qd. Viniarii t., XXVII
- Ciolo
- Ciolo Cinquino, XXIX
- Ciolo Comaldi de Comm. Castagneti t., XVII
- Cione Rau rect. Ville Ecclesie de Sardinea pro Comm. pis., XXIII, XXIV
- Cola, Coli, Colo
- Cola d. mat. Cegne et ux. olim Nerii Cegne del Guercio et f. qd. Nini de Lavaiano de capp. Sancti Sepulcri, IV; V
- Coli *v.* Colinus qd. Coli
- Coli *v.* Coscius qd. Coli
- Colo de Scorno qd. Bencivenis de capp. Sancti Bartholomei de Pecciis, IV; V
- Colo Sanna qd. Francisci de Venisa t., XXII
- Colus Rau, XXIV
- Coletti *v.* Colinus qd. Coli Coletti; *v.* Coscius qd. Coli Coletti
- Colini, Colinus
- Colini *v.* Henrici Martini f. qd. Colini;
- Colini *v.* Iulianus f. Colini
- Colini *v.* Pieri Martini f. qd. Colini
- Colinus qd. Coli Coletti de Comm. Sancti Martini ad Vignolum Vallis Arni, XVI
- Colle *v.* Cegna de Colle
- Collegarli *v.* Nerio not. f. Guidonis de Collegarli
- Collegium domus Misericordie carrarie Sancti Egidii et Misericordie carcerum pis. civ., XVII; XVIII
- Comaldi *v.* Ciolo Comaldi
- Comandini *v.* Simone Comandini
- Compagnus f. qd. Guidonis de Putignano imp. auct. not. et iud. ordin. et nunc canc. pis. Comm. scriba publ., XIV
- Concha *v.* Lando
- Condi, Condii *v.* Puccepti Condii
- Congnus Leuli, XXIV
- Cornetani *v.* Villani f. qd. Venture Cornetani
- Corsecti Fredis, IV, V
- Coscii, Coscius
- Coscii de Ripafracta, IV; V
- Coscius, qd. Coli Coletti de Comm. Sancti Martini ad Vignolum Vallis Arni, XVI
- Crampuli Benvenuti *v.* Bonaccurso not. f. Benvenuti Crampuli
- Cremona *v.* Armanno Andree de Cremona
- Curtevecchie *v.* Guilielmus d. qd. Gerardi Curtevecchie
- Dadi *v.* Ceccho qd. Bogni Taldi
- Dagutis *v.* Filippus qd. Stinair Dagutis
- Dallischia *v.* Ildebrandinus qd. Bettini Dallischia
- Dassii *v.* Iacobo f. Dassii
- Dini de Vignale *v.* Iohanne not. qd. Dini de Vignale
- Dominici de Biscarra scriptoris d. r. ac eius auct. not. publ., XVI

- Domnicata d., XX  
Donato qd. Francischi t., XII  
Doncha *v.* Lando  
Donnoratico, Donoratico  
    Donoratico *v.* Adalagiam d. c. de Donoratico  
    Donoratico *v.* Barnaba f. qd. c. Raynerii  
    Donoratico *v.* Bonifacius Novellus c. de Donoratico  
    Donoratico *v.* Bonifatius c. de Doneratico  
    Donoratico *v.* Gaddo f. qd. c. Raynerii  
    Donoratico *v.* Gerardi c. de Donoratico  
    Donoratico *v.* Rainerius c. de Donnoratico  
    Donoratico *v.* Thome f. qd. c. Raynerii  
    Donoratico *v.* Tore d. f. d. Ugolini de Gonzaga ac c. de Donoratico  
Donis de Ceuli *v.* Manno not.  
Duccini *v.* Cerbone not. qd. Duccini  
  
Exmatoris *v.* Bonensigna f. Bonaiuncte Exmatoris  
  
Façelus, Faselus  
    Façelus *v.* Iacobus Façelus;  
    Faselus pro iud. Gallurense, XX  
Faggiola *v.* Uguccionis de Faggiola  
Falcone chirurgico de capp. Sancti Andree Forisporte t., XI  
Faldo *v.* Lensis de Faldo  
Familia  
    Familia *v.* Ludovici de Familia  
    Familia *v.* Ludovico d. Iacobi de Familia  
Farneta *v.* Guido f. Nicoli not. qd. Farneta  
Fatus d. Tondellini, XXIV  
  
Federigi  
    Federigi de Lanfrancis, XVI  
    Federigi de Navacchio *v.* Francisci qd. Federigi de Navacchio  
Fei *v.* Guidone Ruasca iud. qd. Fei  
Feno *v.* Guantino qd. Petri Feno  
Ferrandus *v.* Garsia Ferrandus  
Ficinus qd. Cini de Upesingis, XXIV  
Filipi, Filippo, Filippus  
    Filipi *v.* Iohanne Sponno f. qd. Filipi  
    Filippo hab. Pisis t., VIII  
    Filippo Pissi...rio qd. Bartoli vocato Maculato de Pisis t., XXVI  
    Filippo Rosso de Castello Castri, XIX  
    Filippo Sciarre civ. pis., XXVIII; XXIX  
    Filippus qd. Stinair Dagutis, XXIX  
Fini, Finus  
    Fini not. qd. Leopardi de Vico de capp. Sancti Laurentii de Rivolta cur., IV; V  
    Finus qd. Fini Rau de Sancto Nicolo, XXIV  
Florentia hab. pis. t., VIII  
Fornaio *v.* Iacobi del Fornaiio  
Fradis, Fredis *v.* Corsecti Fredis  
Francardi Iohannis de Comm. Nodice, IV; V  
Franchi *v.* Guillelmo not. f. Bartholomei Franchi  
Francischa, Francischi, Francisco, Francischus, Francisci, Franciscus  
    Francischa f. qd. Iohannis Cegne del Guercio germ. Bacciamea, IV; V  
    Francischi *v.* Donato qd. Francischi  
    Francischo Cavalca not. qd. Guidonis not. de Vico pis. civ. t., IV  
    Francischo Villani frat. ordinis conv. Sancti Francisci pis., XXVIII

- Francisclus de Serra d. arcipresb. Sulcitanus vic. gen. capit. Ecclesie Sulcitanæ, XXVII
- Francisci qd. Federigi de Navacchio de capp. Sancti Pauli ad Ortum, IV; V
- Francisci *v.* Iohanne qd. Francisci Tegrini
- Francisci *v.* Colo Sanna qd. Francisci
- Francisci *v.* Gualandi c. Rainerii f. Francisci de Sancto Cassiano
- Francisci *v.* Ioanne Caseario qd. Francisci de Pisis
- Francisci *v.* Minum Rosselminum pat. Francisci Rosselmini
- Francisci *v.* Petri Francisci
- Franciscus de Bastida scriptor d. r. t., XV
- Franciscus f. Mini Rosselmini de capp. Sancti Pauli ad Ortum pis. civ., XXII
- Frederico, Fredericus
- Frederico not., XX
- Fredericus del Monte della Casa pis. pot., XIV
- Fremutium f. Lucterii, XV
- Frenecti not. *v.* Hubaldo not. qd. Frenecti
- Gaddo, Gadduccia, Gadduccii
- Gaddo f. qd.c. Raynerii XV
- Gadduccia d. mat. Francisce et Bacciamæ et ux. Iohannis Cegne del Guercio et f. qd. Venture Tabernarii de capp. Sancti Martini Kintiche, IV; V
- Gadduccii qd. Lemni, XVI
- Gaitanis *v.* Petrus Villani d. f. qd. Iohannis Villani de Gaitanis
- Galeassi *v.* Tore d. f. d. Ugolini de Gonzaga de Mantua f. qd. d. Guidonis et ux. Pauli c. Montefeltri f. q. Galeassi
- Galgani Grossi Vicecomitis *v.* Henrico Vicecomite qd. d. Galgani Grossi
- Gallurense *v.* Faselus
- Garsia Ferrandus frat., XXVII
- Gatti *v.* Lapo qd. Becti Gatti
- Gerardi, Gerardus
- Gerardi Bullie, XVII
- Gerardi c. de Donoratico et sexte partis regni kallaretani d. *v.* Bonifatius c. de Donnoratico
- Gerardi c. de Donnoratico *v.* Rainerius c. de Donnoratico
- Gerardi Guinithelli *v.* Bartholomeum qd. d. Gerardi Guinithelli
- Gerardi *v.* Bonifacius Novellus c. de Donnoratico
- Gerardi *v.* Guilielmus d. qd. Gerardi Curtevecchie
- Gerardi *v.* Iohannis qd. f. Gerardi iud. de Camuliano
- Gerardi *v.* Nocchi qd. Gerardi
- Gerardus qd. Raineri Boccii, I
- Gessopotido *v.* Simone qd. Balducci de Gessopotido
- Gherardum not. q. Uguccionis scr. publ. Com. Ville Ecclesie, XXVII
- Ghini Masi, IV; V
- Ghisum de Oratorio qd. Betti habit. ville Stampacis, XXII
- Gladio *v.* Sancti Iacobi de Gladio Yspanee ord. Militie
- Gomita, Gomite
- Gomita de Thori, qd. Gunnarii Melis t., XX
- Gomite Cossi d. olim ep. Sulcitani, XXVII
- Gomite Scani, XX
- Gomite Sigi, XX

- Gorgerie *v.* Berto Gorgerie  
Gottifredo Quintavalle Vicecomite t., VI  
Grossi *v.* Henrico Vicecomite  
Gualandi, Gualandis, Gualandorum  
Gualandi c. Rainerii f. Francisci de Sancto Cassiano de capp. Sancti Christofori Kintice, XVII  
Gualandi *v.* Masam d. f. q. Gualandi  
    Gualandis *v.* Ceccha ux. d. Lelli et f. d. Lupi de Gualandis  
    Gualandis *v.* Lupo de Gualandis  
    Gualandis *v.* Petro qd. d. Rainerii Bonifatii de Gualandis  
    Gualando qd. Nicole d. Ricciardi de Pistorio not. officiali silvestri, XXVIII  
    Gualandorum *v.* Iohanne qd. Landi de domo Gualandorum  
    Gualandorum *v.* Lambertus dict. Bectus de Buriano  
    Gualandorum *v.* Guilielmus d. qd. Gerardi Curtevecchie  
    Gualandorum *v.* Lando Doncha qd. d. Pellarii de domo Gualandorum  
Gualterocti, Gualterotti  
    Gualterocti Aiutamicrosto, IV; V  
    Gualterotti *v.* Iacobi Gualterotti  
Guantini, Quantino  
    Guantini de Seta, I  
    Guantini Melis, XX  
    Guantini *v.* Petro Meli f. Guantini  
    Quantino qd. Petri Feno t., XX  
Guascappa *v.* Ildebrandinus Guascappa  
Gucchi, Guccio, Guccius  
    Gucchi d. de Lanfrancis, XVI  
    Guccius f. d. Lupi, XXVII  
    Guccius, XXVII  
Guelfi, Guelfus  
    Guelfi Bilanceari *v.* Mactei not. qd. Guelfi Bilanceari  
    Guelfi f. Ugolini *v.* Guelfus f. qd. Guelfi  
    Guelfus c. f. qd. c. Henrici f. qd. c. Guelfi olim f. c. Ugolini, XIII  
Guercio, Guercius  
    Guercio *v.* Antonio f. qd. Cegne del Guercio  
    Guercio *v.* Bacciamea f. qd. Iohannis Cegne del Guercio  
    Guercio *v.* Cegna f. qd. Nerii Cegne del Guercio  
    Guercio *v.* Francischa f. qd. Iohannis Cegne del Guercio  
    Guercio *v.* Nerii f. q. Cegne del Guercio  
    Guercio *v.* Paulus f. qd. Nerii Cegne del Guercio  
    Guercio *v.* Puccini Bertonis dict. Guercio  
    Guercius *v.* Rainerius Guercius  
Gufi *v.* Anselmo Vicecomite qd. d. Guidonis Gufi  
Guido, Guidone, Guidonis  
    Guido f. Nicoli not. de Farneti, imp. auct. iud. ord. et not., II  
    Guidone Ruasca iud. qd. Fei, XXVII  
    Guidone Sardo publ. iud. curie nove pupil. pis. civ., V  
    Guidonis *v.* Bonaventura d. f. qd. Guidonis Bonaccursi  
    Guidonis *v.* Anselmo Vicecomite qd. d. Guidonis Gufi  
    Guidonis not. de Campo, XVI  
    Guidonis *v.* Francisco Cavalca not. qd. Guidonis  
    Guidonis de Sancto Petro ad Yachiam, t. X  
    Guidonis *v.* Bartholomeus f. Guidonis  
    Guidonis *v.* Compagnus f. qd. Guidonis

- Guidonis *v.* Iohanna f. qd. Guidonis dict. Cagiassi
- Guidonis *v.* Nerio not. f. Guidonis
- Guidonis *v.* Pino de Sassetta qd. Guidonis
- Guidonis *v.* Strenna f. qd. Guidonis
- Guidonis *v.* Tore d. f. d. Ugolini de Gonzaga de Mantua f. qd. d. Guidonis
- Guilielmi, Guilielmus, Guillelmi, Guillelmus, Guillelmo, Guilliermi
- Guilielmi d. donnicelli c., I
- Guilielmus d. qd. Gerardi Curtevecchie de domo Gualandorum, XIX, XX
- Guillelmi Cortevecchie d. de domo Gualandorum, XXI
- Guillelmi de Pisis *v.* Iohannes cler. f. qd. Guillelmi de Pisis
- Guillelmo not. f. Bartholomei Franchi civ. pis., VIII
- Guillelmus de Jassero vicecanc., XV
- Guilliermi *v.* Iohanne not. f. qd. Guilliermi
- Guinisselli
- Guinisselli *v.* Bacciamus d. Lemni Guinisselli
- Guinisselli *v.* Lemnus Guinisselli;
- Guinisselli *v.* Bartholomeum qd. d. Gerardi Guinithelli
- Gunnarii *v.* Gomita de Thori, qd. Gunnarii
- Hamucci *v.* Bacciamus Hamucci
- Henrichus, Henrici, Henrico, Henrigi
- Henrichus, XXIX
- Henricus del Campo, XXVIII, XXIX
- Henrici *v.* Guelfus f. qd. Henrici
- Henrici de Monte Fosculi sin. et proc., XVII
- Henrici Martini f. qd. Colini de Comm. Carrarie germ. Pieri, IV; V
- Henrici *v.* Bartholomeo not. qd. Henrici
- Henrici *v.* Rainerius Guercius qd. Henrici Campanari
- Henrici *v.* Verii Henrici
- Henrico not. qd. Pieri de Piero tunc not. pis. civ., XVII
- Henrico Vicecomite qd. d. Galgani Grossi Vicecomitis t., VI
- Henrigi *v.* Teccha rel. Albitelli
- Honofrius farsettarius, f. Nicolay Aldimari de Barbialla, de capp. Sancti Laurencii Kinsice, VIII
- Hubaldi, Hubaldo
- Hubaldi Vicecomitis *v.* Iohannes Vicecomes iud. Gallure
- Hubaldo not. qd. Frenecti not. de Sancto Petro, II
- Iacobi, Iacobo, Iacobum, Iacobus
- Iacobi de Agnano militis, XXVII
- Iacobi *v.* Ludovico d. Iacobi de Familia
- Iacobi *v.* Iohannis f. qd. Iacobi de Lavaiano
- Iacobi de Vico pleb. d. vic., VII
- Iacobi del Fornaio d. iud. curie pupil. pis. civ., XVII
- Iacobi Gualterotti, XVI
- Iacobi mag. Roselli de Artio leg. doct. vic. d. pot., XXIII
- Iacobi *v.* Andreuccio qd. Iacobi Sismundelli
- Iacobi *v.* Bartholomeo vocato Bacciarello qd. Iacobi Sismundelli
- Iacobi *v.* Tice Rau qd. Iacobi
- Iacobo Cinino qd. Iohannis Cinini pis. civ. t., IV; V
- Iacobo de Sancto Ylario not. t., XXIV

- Iacobo f. Dassii t., XIX  
Iacobo Ghiandone qd. Arborii t., XXI  
Iacobo not. de Bulgari, XI  
Iacobo Vitalis canc. anth. pis. pop. t., XIII  
Iacobo qd. Iohannis Cinini de capp. Sancte Lucie de Ricuccho t., V  
Iacobum c. de Castagneto f. qd. c. Laurentii de Castagneto, XVI; XVII  
Iacobum de Agnano frat., XXVII  
Iacobus Façelus, qd. d. Iohannis Façeli, publ. iud., II  
Iacobus r. Aragonum, XV  
Inanis *v.* Tomasi  
Ianuensis *v.* Lenso qd.  
Ildebrandini, Ildebrandinus  
    Ildebrandini *v.* Iohanne qd. Ildebrandini Viselle  
    Ildebrandinus Guascappa f. qd. Bonacursi not. pis. imp. aule not. et iud. ord., X  
    Ildebrandinus qd. Bettini Dallischia imp. auct. iud. ord. atque not., XVI  
Ioanne, Ioannis, Iohanna, Iohanne, Ioannes, Iohannis, Iohannem, Iohannes, Iohanni, Iohannis  
    Ioanne Caseario qd. Francisci de Pisis t., XXVI  
    Ioannes not. f. Andree Ciampuli, XXV  
    Ioannis *v.* Leonardus de Castello Castri  
    Iohanna f. qd. Guidonis dict. Cagiassi ux. Coscii, XVI  
    Iohanne Capitonis f. Puccii t., XIII  
    Iohanne d. qd d. Rossi Buzaccharini t., XII  
    Iohanne de Petruccio de Trapani de Sicilia, VIII  
    Iohanne f. Borghi de capp. Sancti Sebastiani t., XXVII  
Iohanne Mariani qd. Becti de capp. Sancti Simonis ad Perlascium t., XIII  
Iohanne not. f. qd. Guilliermi not. de Ripuli pis. civ. not. et scriba publ. curie canc., XXVIII  
Iohanne not. qd. Dini de Vignale t. pis. civ., IV  
Iohanne not., XXV  
Iohanne qd. d. Ildebrandini Viselle t., IX  
Iohanne qd. d. Landi de domo Gualandorum, XII  
Iohanne qd. Francisci Tegrimi t., II  
Iohanne Rainerii Ugolini, not. pub., II  
Iohanne Sponno f. qd. Filipi t., XIII  
Iohanne qd. Tomasi de capp. Sancti Petri in Vinculis, arbit., IV; V  
Iohannes Carigha, f. Pieri de Sassari ins. Sardinee, VIII  
Iohannes cler. f. qd. Guillelmi de Pisis imp. auct. publ. not., VII  
Iohannes f. Bacciamei Maggiulini de capp. Sancti Andree Forisporte, II  
Iohannes f. Baldanse civ. pis. nunc hab. et burg. Ville Ecclesie iud. ord. et publ. not. imp. maiest., XXVII  
Iohannes f. olim Andree Ciampuli civ. pis. publ. imp. auct. not. et iud. ord., XXVI  
Iohannes Pancia d. iud., XXIV  
Iohannes papa, XXVII  
Iohannes qd. Lippi de Pistorio syndicus et procurator, XXVIII  
Iohannes Vicecomes iud. Gallure et tercie p. regni kall. d. f. qd d. Hubaldi Vicecomitis, VI  
Iohannes, XXIX  
Iohanni Capponi f. qd. ...colini Malepe de domo Lanfrancorum, VI  
Iohanni not., XXVI

- Iohanni Rainerii Ugolini, not. et scribe publ. cur. arbitr., II
- Iohanni *v.* Perinum Iohanni
- Iohannis *v.* Andrea Bonconte qd. Iohannis Boncontis
- Iohannis *v.* Bacciamea f. qd. Iohannis Cegne del Guercio
- Iohannis *v.* Francisca f. qd. Iohannis Cegne del Guercio
- Iohannis *v.* Gadduccia f. qd. Iohannis Cegne del Guercio
- Iohannis *v.* Iacobo qd. Iohannis Cinini
- Iohannis *v.* Lupus f. Iohannis de Sancto Iusto
- Iohannis de Scorno, IV; V
- Iohannis de Vecchiano, IV; V
- Iohannis f. qd. Cegne del Guercio de capp. Sancti Nicolii, V
- Iohannis f. qd. Iacobi de Lavaiano de capp. Sancti Egidii, IV; V
- Iohannis *v.* Iacobus Façelus qd. Iohannis Façeli
- Iohannis pis. archiep., VII
- Iohannis qd. f. Gerardi iud. de Camuliano imp. auct. not. curie publ. scribe publ. XV
- Iohannis Richi de Palaria civ. pis. imp. auct. iud. ord. not. et scribe curie pup., XV
- Iohannis *v.* Tegrinum f. Iohannis Tegrini
- Iohannis *v.* Bartholomeo qd. Iohannis
- Iohannis *v.* Francardi
- Iohannis *v.* Petrus Villani d. f. qd. Iohannis
- Iud. Arboree d., XXVIII
- Iuliani, Iulianus
- Iuliani Argumenti, IV; V
- Iulianus f. Colini imp. auct. iud. ord. et not. publ., VIII
- Iusfredi *v.* Matheus qd. Iusfredi
- Iustina germ. Bonifatii c. de Doneratico, XIV
- Jassero *v.* Guillelmus de Jassero
- Laiano *v.* Bonaventura d. f. qd. Guidonis Bonaccursi de Laiano
- Lamberto, Lambertus
- Lamberto Malepe f. qd. ...colini Malepe de domo Lanfrancorum, VI
- Lambertus dict. Bectus de Buriano qd. Arnoldi dict. Rossi de Buriano de domo Gualandorum, XII
- Lancea *v.* Baldino Lancea
- Lando Doncha qd. d. Pellarii de domo Gualandorum, XII
- Lanfrancis, Lanfrancorum
- Lanfrancis *v.* Cee d. de Lanfrancis
- Lanfrancis *v.* Gucchi de Lanfrancis
- Lanfrancis *v.* Federigi de Lanfrancis
- Lanfrancorum *v.* Albichello Malepe de domo Lanfrancorum
- Lanfredinis *v.* Nicolai de Lanfredinis
- Lanfreducciis *v.* Nicolao de Lanfreducciis
- Lapi, Lapo
- Lapi Berlescie, IV; V
- Lapo qd. Becti Gatti de capp. Sancti Sisti t., XXVIII
- Laurentii, Laurentio, Laurentium
- Laurentii *v.* Iacobum c. de Castagneto f. qd. c. Laurentii
- Laurentii *v.* Masam d. f. q. Gualandi f. q. Laurentii
- Laurentio Bertini de Comm. Castagneti t., XVII
- Laurentio Cennarini t., XVII
- Laurentio Masi de Comm. Castagneti t., XVII
- Laurentium de Maggio frat., XXVII

Lavaiano

Lavaiano *v.* Cola f. qd. Nini de Lavaiano

Lavaiano *v.* Iohannis f. qd. Iacobi de Lavaiano

Lavaiano *v.* Michaelis f. qd. Nini de Lavaiano

Lavaiano *v.* Noccho not. qd. Bononcontri not. de Lavaiano

Lelli, Lellum

Lelli *v.* Ceccha ux. d. Lelli

Lelli *v.* Oddone Sciancato qd. Albitelli germ. d. Lelli

Lellum Scianchatum qd. Albitelli Sciancati de capp. Sancti Macthei Forisporte civ. pis., XXVII

Lemni, Lemnus

Lemni *v.* Tinuiccus qd. Lemni

Lemni *v.* Bacciamus Lemni

Lemnus Guinisselli de Sismundis d., XXIV

Lensis, Lenso

Lensis de Faldo, XVI

Lenso qd. Januensis t., XII

Leo papa, XXII

Leonardus de Castello Castri f. qd. mag. Ioannis Romani phisici, auct. d. r. Aragonum per totum Sardinee et Corsice r. not. publ., XXII

Leopardi

Leopardi *v.* Finus not. qd. Leopardi

Leopardi *v.* Bene not. f. Leopardi

Leuli *v.* Congnus Leuli

Liburnense not., XX

Lio *v.* Marghiano de Lio

Lippi *v.* Iohannes qd. Lippi

Lottum c. de Montescudario pis. civ. procuratorem, X

Luce, VIII

Luciana *v.* Petrus qd. Cei de Luciana

Lucterii *v.* Fremutium f. Lucterii

Ludovici, Ludovico

Ludovico d. Iacobi de Familia leg. doct. publ. iud. tunc curie pupil. pis. civ., V; XVII

Lupi, Lupo, Lupum, Lupus

Lupi *v.* Ceccha ux. d. Lelli et f. d. Lupi

Lupi *v.* Guccio f. d. Lupi

Lupo de Gualandis qd. Alberti, XXVII

Lupum de capp. Sancti Nicolii publ. not. pis. civ., V

Lupus f. Iohannis de Sancto Iusto in Canniccio civ. pis. imp. auct. iud. ord. atque not. et scriba curie pupil. civ. pis. scriba publ., V

Lutherium Alifonsi de Calcinaria cler. pleb. de Calcinaria, VII

Macthei

Macthei Cecchini de capp. Sancti Laurentii de Rivolta, IV; V

Macthei not. qd. Guelfi Bilancearii, IV; V

Maculato *v.* Filippo Pissi...rio qd. Bartoli vocato Maculato

Madine d. rel. Vannis Upethini, XXII

Magginus de capp. Sancti Silvestri publ. not. pis. Comm., II

Maggio *v.* Laurentium de Maggio

Maggiulini *v.* Iohannes f. Bacciamei Maggiulini

Malepe

Malepe *v.* Albichello Malepe

Malepe *v.* Iohanni Capponi

Malepe *v.* Lamberto Malepe

Manni, Manno

Manni not. *v.* Bartholomeus not. qd. Manni not. de Montanino



- Manno not. qd. Donis de Ceuli, civ. pis. not. et scriba publ curie nove pupil., VI
- Marghiano de Lio de villa Uriçe de Gallura t., XXII
- Mariani
- Mariani *v.* Antioco de Pippi de villa Stampacis qd. Mariani
- Mariani *v.* Iohanne Mariani qd. Becti
- Marini *v.* Nicolao qd. Marini
- Marsupini *v.* Vannes f. qd. Marsupini
- Marti
- Marti *v.* Michaelae, qd. Monduccii de Marti
- Marti *v.* Petrus Marti
- Marti *v.* Strenna f. qd. Guidonis de Marti
- Martini
- Martini *v.* Antonius f. olim Martini
- Martini *v.* Pieri f. qd. Martini
- Masam d. f. qd. Gualandi f. qd. Laurentii c. de Castagneto de capp. Sancti
- Masi *v.* Laurentio Masi de Comm. Castagneti
- Laurentii de Rivolta, XVII
- Maschione *v.* Oliverio Maschione not.
- Masi *v.* Ghini Masi
- Massei qd. Gaitani, XVI
- Matheus qd. Iusfredi Batalliole de Bonifatio, XXV
- Meli *v.* Petro Meli
- Melis
- Melis *v.* Gomita de Thori, qd. Gunnarii Melis;
- Melis *v.* Guantini Melis
- Melline Teste d., XXIX
- Menesvochx *v.* Binduo Menesvochx
- Menocii *v.* Bersottus Menocii
- Michael, Michaelae, Michaelis
- Michael Berte qd. Benecti proc., XX; XXI
- Michaelae, qd. Monduccii de Marti pis. civ. t., XXV; XXVI
- Michaelis f. qd. Nini de Lavaiano de capp. Sancti Sepulcri, IV; V
- Michaelis *v.* Oliverius Maschione f. qd. Michaelis
- Minum Rosselminum pat. Francisci Rosselmini, XXII
- Misericordie *v.* Collegium domus Misericordie
- Mogeçerii *v.* Arnaldus Mogeçerii
- Mondaschi, Mondascho
- Mondaschi *v.* Cecco Carletto qd. Mondaschi
- Mondascho qd. Puccii Scallecti t., XIII
- Monduccii *v.* Michaelae qd. Monduccii
- Mone Ciabattario pis. Comm. de capp. Sancti Egidii t., XVI
- Montanino *v.* Bartholomeus not. Manni not. de Montanino
- Monte della Casa *v.* Fredericus del Monte della Casa
- Monte Regali *v.* Ricciardo de Monte Regali
- Montefeltri *v.* Tore d. f. d. Ugolini de Gonzaga de Mantua f. qd. d. Guidonis et ux. Pauli c. Montefeltri
- Montefosculi *v.* Bartholomeo not. qd. Henrici de Montefosculi
- Montemelone *v.* Berto Gorgerie de Montemelone
- Montescudario *v.* Lottum c. de Montescudario
- Morrone not. scribe publ. canc. pis. Comm., XXIV

- Mugeto *v.* Petro Mugeto  
Mussus *v.* Bartholomeus Mussus iur.
- Navacchio *v.* Francisci qd. Federigi de Navacchio
- Nerii, Nerio, Nerium  
Nerii *v.* Cegna f. qd. Nerii Cegne del Guercio  
Nerii *v.* Paulus f. qd. Cegne del Guercio  
Nerii Pape, IV; V  
Nerio f. et procuratore, XX  
Nerio not. f. Guidonis de Collegarli t., XIV  
Nerio qd. Bonchristiani de capp. Sancti Petri in Palude t., XII  
Nerium de Septimo qd. Bernardi habit. ville Stampacis, XXII
- Nicchio *v.* Nicolao qd. Marini de Nicchio
- Nicholao, Nichole, Nicholi, Nicolao, Nicolay, Nicole, Nicoli  
Nichole, XX  
Nicholi Idri qd., XXI  
Nicolao de Lanfreducciis tunc publ. iud. curie pupil. pis. civ., V; XVII  
Nicolao qd. Marini de Nicchio de capp. Sancti Petri ad Yschia, XVII  
Nicolay *v.* Honofrius farsettarius f. Nicolay Aldimari  
Nicole *v.* Gualando qd. Nicole  
Nicoli Locci, XXI  
Nicoli *v.* Guigo f. Nicoli not. de Farneti
- Nini, Ninus  
Nini Bertoldi, IV; V  
Nini *v.* Cola f. qd. Nini de Lavaiano  
Nini *v.* Michaelis f. qd. Nini de Lavaiano  
Ninus Patterius, qd. Benedicti, de capp. Sancti Ambrosii pis. civ., VIII
- Nocchi, Nocchus  
Nocchi qd. Gerardi de Comm. Sancti Cassiani Vallis Arni, XVI  
Nocchus qd. Bononcontri not. de Lavaiano pis. civ. imp. auct. not. et iud. ord., IV; XVII; XXVIII; XXIX
- Novellus *v.* Bonifacius Novelli
- Oculis *v.* Teccha rel. Albitelli et f. qd. Henrigi de Oculis
- Oddi Septemasse, IV; V
- Oddone Sciancato qd. Albitelli germ. d. Lelli, XXVII
- Oliverius Maschione f. qd. Michaelis Maschionis ex imp. auct. not. et iud. ord., XI; XII; XIII
- Oratorio *v.* Ghisum de Oratorio
- Orticaria *v.* Pangucci qd. Alberti de Orticaria
- Pancia *v.* Iohannes Pancia
- Pangucci qd. Alberti de Orticaria de Sancto Laurentio Kinthice, XXIV
- Papa, Pape  
Papa *v.* Iohannes papa  
Papa *v.* Leo papa  
Pape *v.* Adriani; *v.* Nerii Pape
- Pasquale, Pasqualis  
Pasquale Mele de Leeni, XXI  
Pasqualis, XX
- Patino qd. Patis de capp. Sancti Luce t., II
- Pauli, Paulo, Paulus  
Pauli apostoli, XVIII  
Pauli v. Tore d. f. d. Ugolini de Gonzaga de Mantua f. qd. d. Guidonis et ux. Pauli c. Montefeltri  
Paulo not. qd. mag. Salerni de Cascina pis. civ. t., XXV; XXVI

- Paulus, f. qd. Nerii f. qd. Cegne del Guercio de capp. Sancti Nicolii, IV; V
- Pellaio *v.* Ruberti del Pellaio
- Pellarii d. *v.* Lando Doncha qd. d. Pellarii
- Pellum publ. not. pis. Comm. de capp. Sancte Viviane, II
- Pericciola d. mat. Becti et rel. Arnoldi, XII
- Perini, Perinum, Perinus  
Perinum Iohanni not., XXVI  
Perinus f. Perini Barbatani de Bonifacio ins. Corsice, XXVI
- Peroni dict. Aleso qd. Bindi de capp. Sancti Andree Forisporte, XVI
- Petri, Petro, Petrum, Petrus, Petruccio  
Petri apostoli, XVIII  
Petri de Caserta militis, XXVII  
Petri Francisci de Senis guard. conv. fratrum pis., XXVIII  
Petri *v.* Romeus not. f. qd. Petri Martinothi de Butti  
Petri Sichi, XXI.  
Petri *v.* Guantino qd. Petri Feno  
Petri reg. d. iud., I  
Petro de Pippi germ. Antioci de villa Stampacis t., XXII  
Petro Meli f. Guantini Meli t., XX  
Petro Mugeto terrale curie d. Iohannis Vicecomitis, VI  
Petro presb. de Leeni t., XX  
Petro qd. d. Rainerii Bonifatii de Gualandis de capp. Sanctorum Cosme et Damiani, XVII  
Petrum de Caserta frat., XXVII  
Petrus Marti, t., XV  
Petrus qd. Cei de Luciana pis. civ. imp. auct. not. atque iud. ord., XXIX  
Petrus Villani d. f. qd. Iohannis Villani de Gaitanis, civ. pis. et nunc habit. civ. Arestane insule Sardinie, XXVIII
- Petrus vir, XI  
Petruccio *v.* Iohanne de Petruccio  
Petruccio coriario qd. Iohannis t., XXI
- Pieri  
Pieri Martini f. qd. Colini de Comm. Carrarie frat. Henrici, IV; V  
Pieri *v.* Henrico not. qd. Pieri de Piero  
Pieri *v.* Iohannes Carigha f. Pieri  
Pieri *v.* Uguccione qd. Pieri
- Pino de Sassetta qd. d. Guidonis de Sancto Petro ad Yschiam t., X
- Pippi  
Pippi *v.* Antioco de Pippi;  
Pippi *v.* Petro de Pippi germ. Antioci
- Pissi...rio *v.* Filippo Pissi...rio
- Plumbino de *v.* Villani f. qd. Venture Corne-tani
- Puccepi Condi de Sancto Cassiano Vallis Arni, XVI
- Pucci, Puccii, Puccio  
Pucci Sampantis, XXIX  
Pucci *v.* Andrea Pucci  
Puccii *v.* Iohanne Capitonis f. Puccii  
Puccii *v.* Mondascho qd. Puccii Scallecti  
Puccio de capp. Sancti Gregorii, II
- Puccini Bertonis dict. Guercio, V; VII
- Putignano *v.* Compagnus f. qd. Guidonis de Putignano
- Quintavalle *v.* Gottifredo Quintavalle
- Raineri, Rainerii, Rainerio, Rainerium, Rainerius  
Raineri *v.* Gerardus qd. Raineri Bocci  
Rainerii Ugolini *v.* Iohanni Rainerii Ugolini  
Rainerii *v.* Gualandi c. Rainerii f. Francisci de Sancto Cassiano

- Rainerii *v.* Petro qd. d. Rainerii Bonifatii de Gualandis
- Rainerio de Morona, not. scr. publ. canc. Pis. Com., XXIV
- Rainerio f. Scorcialupi not., XX
- Rainerio qd. Henrici t., XIX
- Rainerium Cavalcam not. qd. ser Simonis not. De Vico, XVII
- Rainerius c. de Donnoratico d. sexte partis regni kallaritani f. qd. magn. v. d. Gerardi c. de Donnoratico, IX, XI; XIV; XV
- Rainerius Guercius qd. Henrici Campanari arment. et proc., XX; XXI
- Ranerius not. qd. Simonis Cavalce de Vico de capp. Sancti Ambrosii, IV; V
- Ranuccini *v.* Bartholomei qd. Ranuccini Benetti; *v.* Andrea qd. Ranuccini
- Ranuccius kall. archiep. ins. Sardinee, VII
- Rau
- Rau *v.* Benvenutus Rau
- Rau *v.* Cione Rau
- Rau *v.* Colus Rau
- Rau *v.* Tice Rau
- Rau *v.* Uguccione qd. Pieri Rau
- Renaldum de Anchiano frat., XXVII
- Ricciardi, Riccardo
- Ricciardi *v.* Gualando qd. Nicole d. Ricciardi
- Ricciardo de Monte Regali fisico habit. Ville Ecclesie de Sigerro, XXVII
- Richi *v.* Iohannis Richi
- Ricucco *v.* Taddei de Ricucco
- Ripa Arni *v.* Bonincontro de Ripa Arni
- Ripafracta *v.* Cosci de Ripafracta
- Roccha *v.* Tinuccius qd. Lemni de Roccha
- Romani *v.* Leonardus de Castello Castri f. qd. mag. Ioannis Romani
- Romeus f. qd. Petri Martinothi de Buiti imp. aule not., VI
- Roselli *v.* Iacobi mag. Roselli
- Rosselminum *v.* Minum Rosselminum
- Rossi Buzacchardini *v.* Iohanne d. qd. Rossi Buzacchardini
- Rosso *v.* Filippo Rosso
- Ruasca *v.* Guidone Ruasca
- Ruberti del Pellaio, XVI
- Salerni *v.* Paulo not. qd. mag. Salerni
- Salvini qd. Massei de Comm. Sancti Georgii ad Bibbianum Vallis Arni, XVI
- Sampantis *v.* Pucci Sampantis
- Sancti, Sancto, Sanctus
- Sancti Iacobi de Gladio dioc. Chonchensis (Santiago), XXVII
- Sancto Iusto *v.* Lupo not. de Sancto Iusto
- Sancto Petro *v.* Pino de Sassetta qd. Mondaschi de Sancto Petro
- Sancto Petro *v.* Hubaldo not. qd. Farneti de Sancto Petro
- Sancto Ylario *v.* Iacobo de Sancto Ylario
- Santo Cassiano *v.* Gualandi c. Rainerii f. Francisci de Sancto Cassiano
- Sancto Petro, II
- Sanctus Paulus, XIX; XXVII
- Sanctus Petrus, XIX; XXVII
- Sanna *v.* Colo Sanna
- Sardo *v.* Guidone Sardo
- Sassetta *v.* Pino de Sassetta
- Scallecti *v.* Mondascho qd. Puccii Scallecti
- Sciancati, Sciancatum, Sciancato
- Sciancati *v.* Lellum Scianchatum qd. Albitelli Scianchati
- Sciancato *v.* Oddone Sciancato
- Scianchatum *v.* Lellum Scianchatum

- Sciarre *v.* Filippo Sciarre  
Scorcialupi, Scorcialupum  
    Scorcialupi *v.* Rainerio f. Scorcialupi  
    Scorcialupum not. de Alboce, VI  
Scorno *v.* Colo de Scorno; *v.* Iohannis de Scorno  
Senis *v.* Petri Francisci de Senis  
Septemasse *v.* Oddi Septemasse  
Septimo *v.* Nerium de Septimo  
Serra *v.* Francischus de Serra; *v.* Guantini de Seta  
Seta *v.* Benenato de Seta  
Sicilie, XIII  
Sigi *v.* Gomite Sigi  
Simon, Simone, Simonis  
    Simon f. qd. Antiocoli de Castello Castri imp. aule not., XX; XXI  
    Simone Comandini de Ascia de Castello Castri t., XXII  
    Simone qd. Balduccii de Gessopotido not. et scriba publ., II  
    Simonis *v.* Rainerius Simonis  
Sismundelli  
    Sismundelli *v.* Andreuccio qd. Iacobi Sismundelli  
    Sismundelli *v.* Bartholomeo vocato Bacciarelo qd. Iacobi Sismundelli  
Sismundis, Sismundorum  
    Sismundis *v.* Lemnus Guinisselli de Sismundis  
    Sismundorum *v.* Bartholomeum qd. d. Gerardi Guinithelli de domo Sismundorum  
Simonis *v.* Rainerium Cavalcam not. qd. Simonis  
Sponno *v.* Iohanne Sponno  
Stefano not. qd. Bonaiuti t., XII  
Stinair *v.* Filippus qd. Stinair  
Strenna f. qd. Guidonis de Martè imp. auct. not., XXIV  
Sulcitanus *v.* Francischus de Serra d. arcipresb. Sulcitanus  
Tabernari *v.* Gadduccia f. qd. Tabernari  
Taddei de Ricucco, XX  
Taldi *v.* Cecco Dadi f. qd. Bogni Taldi  
Tatis *v.* Patino qd. Tatis  
Teccha rel. Albitelli et f. qd. Henrigi de Oculis, XXVII  
Tegrinum f. Iohannis Tegrini publ. iud. ord. curie pup. pis. civ., XV  
Terricciola *v.* Antonius f. olim Martini not. de Terricciola  
Teste *v.* Melline Teste  
Thome f. qd. c. Raynerii, XV  
Thori *v.* Gomita de Thori  
Tice Rau qd. Iacobi, XXIV  
Tignoso *v.* Bartholomeo qd. Iohannis del Tignoso  
Tintus de Tintis de Sancto Petro in Curte veteri, XXIV  
Tinuccii, Tinuccio, Tinuccius  
    Tinuccii de Rocca de capp. Sancti Laurenti Kinsice cur., XV  
    Tinuccius qd. Lemni de Roccha proc., XIV  
Tomasi Iannis, IV; V  
Tondellini *v.* Fatius Tondellini  
Tore d. f. d. Ugolini de Gonzaga de Mantua f. qd. d. Guidonis et ux. Pauli c. Montefeltri f. qd. Galeassi c. Montefeltri nunc habit. civ. Bononie ac c. de Donoratico, XVII  
Tracho, Traccho *v.* Arsocco de Tracho  
Turbeni Calbe, XX

- Ugolini  
Ugolini *v.* Guelfus f. qd. Ugolini  
Ugolini *v.* Iohanni Rainerii  
Ugolini *v.* Tore d. f. d. Ugolini
- Uguccione, Uguccionis, Uguiccionis  
Uguccione qd. Pieri Rau mercat. pis.,  
XXV; XXVI  
Uguccionis de Faggiola d. pis. pot. et  
cap. gen., XXIV  
Uguiccionis, *v.* Gherardum not. qd.  
Uguiccionis
- Upesingis, Upethini  
Upesingis *v.* Ficus qd. Cini de Upesin-  
gis  
Upethini *v.* Madine d. rel. Vannis  
Upethini
- Vanne, Vannes, Vannis  
Vanne Cinti cler. pis. cap. t., VII  
Vanne qd. Nerii de Comm. Sancti Geor-  
gii ad Bibbianum Vallis Arni t.,  
XVI  
Vanne sacrista qd. Bonaccursi t., XII  
Vannes cur. Thome, Gerardi et Barnabe  
c. de Donnoratico, XV  
Vannes f. qd. Marsupini de Vico cura-  
tor, XV  
Vannis Carbonis olim pontonari Pontis  
Veteris, XVI  
Vannis de Area, XXIX  
Vannis *v.* Bartholomeum not. qd. Van-  
nis de Saxeto  
Vannis *v.* Madine d. rel. Vannis Upethini
- Vannucci Bernardi de Sancto Alexandro ad  
Vecchianum, IV; V  
Vecchiano *v.* Iohannis de Vecchiano
- Venture  
Venture *v.* Villani f. qd. Venture Corne-  
tani  
Venture *v.* Gadduccia f. qd. Venture Ta-  
bernarii
- Verii Henrici, XXIX
- Vicecomes, Vicecomite  
Vicecomes, *v.* Iohannes Vicecomes  
Vicecomite *v.* Anselmo Vicecomite  
Vicecomite *v.* Gorrifredo Vicecomite  
Vicecomite *v.* Henrico Vicecomite
- Vico  
Vico *v.* Iacobi de Vico  
Vico *v.* Bonaiuncta de Vico  
Vico *v.* Becti d. iud. de Vico  
Vico *v.* Finus not. qd. Leopardi de Vico  
Vico *v.* Rainerium Cavalcam not. qd. Si-  
monis not. de Vico
- Vignale *v.* Iohanne not. qd. Dini de Vignale
- Villani  
Villani f. qd. Venture Cornetani de  
Plumbino imp. auct. not., XV  
Villani *v.* Francischo Villani  
Villani *v.* Petrus Villani
- Viniarii *v.* Ciolino qd. Viniarii
- Viselle *v.* Iohanne qd. Ildebrandini Viselle
- Visignano *v.* Ciaffantis de Visignano
- Vitalis *v.* Iacobo Vitalis

### III

#### TOPONIMI

Agnano(Agnano); XXVII	Campo (Pisa), IV, V
Anchiano (Anchiano, fraz. di Vinci), XXVII	Carrarie (Carraia), IV; V
Aragonum (Aragona), XV; XXII	Casalis Maritime (Casale Marittimo), XI
Archiepiscopatus kallaretani, XXI	Cascina (Càscina) <i>v.</i> Andree Boncini; <i>v.</i> Paulo not.
Arestane (Oristano), XXVIII	Caserta (Caserta), XXX
Arni, Arnum (Arno, fiume), VI; VIII; XXIX	Castagneti (Castagneto Carducci), XII; XIII; XVII
Avane Valliserchi (Avane), IV; V	Castello Castri (od. quartiere di Castello; Cagliari), III; XIX; XV; XX; XXI; XXII
Avinioni, Avinionis, Avinione (Avignone), XXVII	Castri Veteris (Castelvecchio), XVII
Banti (Banti) XXIX	Castronovo de Camaiani (Castelnuovo) XVII
Barchinone (Barcellona), XV	Castrum Kallari <i>v.</i> Castello Castri
Bibbone (Bibbona), XII; XIII	Catallo (Pisa), IV; V
Biciaccia (Titignano), IV; V	Catalonie (Catalogna), XXII
Biscarra (Biscaglia) <i>v.</i> Dominici de Biscarra	Cecilie <i>v.</i> Sicilia
Bonifacio, Bonifatii (Bonifacio, in Corsica); XXV; XXVI	Cesari (in territorio di Pisa), XVII
Bononie (Bologna), VIII; XVII; XXII	Chonchensis dioc. (dioc. di Cuenca), XXVII
Bulgari (Bolgheri, comune di Castagneto Carducci), XI; XII; XIII	Colle <i>v.</i> Cegna del Colle
Cafaggi, Cafagio (in territ. di Pisa), IV; V; XVII	Colmezani (Colle Mezzano), XI
Calci (Calci), XIV	Comandiola, XXX
Calcinaria (Calcinaia), VII	Comunaglia (in territ. di Pisa), XVI
Camaiano pisano (in terr. di Monteroni), XVII	Conesie (curatoria di Sigerro, Gonnese), XV
	Corsica, Corsice (Corsica), XV; XXII; XXV; XXVI; XXVII

Cortepinca (curatoria di Gippi, villaggio abbandonato), VI	Leeni, Lena (curatoria di Gippi, Leni), XIX; XX
Cremona (Cremona), XXVII	Lombardia (Lombardia), VIII; XXVII
Domus Nove (curatoria di Sigerro, Domusnovas), XV	Luce (Lucca), VIII, XVII; XXV; XXVI
Donnoratici (Donoratico, com. di Castagneto Carducci), XI	Macchia Senalani (in terr. di Pisa), XVII
Elbe (Elba), XXVII	Macchietta, Macchiete (in terr. di Pisa), XVI
Erbaiolo (in territ. di Pisa), XVI	Mantua (Mantova), XVII
Felognio (in territ. di Pisa), XVI	Marchia (Marche), XXVII
Florencie, Florentia, Florentie (Firenze), VIII; XV; XXVI	Massilie (Marsiglia), XXV
Gabbro (Gabbro, fraz. di Rosignano Marittimo), XVII	Montaniolo (Mortariolo), XVI
Gallure (Gallura, in Sardegna), VI	Monteroni (Monteroni), XVII
Gorone, Goronis (in territ. di Pisa), XVI	Montescudario (Montescudaio), X
Guardie (in territ. di Pisa), IV; V; XVI	Montis de Castro <i>v.</i> Castello Castri
Guardistalli Maritime (Guardistallo), XI	Neapoli (Napoli), VIII; XXV
Iudicatu kallaretano (giudicato di Cagliari), IX	Nicoçe monast. (a Pisa), IV; V
Janue (Genova) VIII; X; XX; XXI; XXV; XXVI	Nodica, Nodice (Nodica), IV; V
Joyosa Guardia (curatoria di Sigerro, castello di Gioiosa Guardia), XV	Oratorio <i>v.</i> Ghisum de Oratorio
Kallari (regno di), VI	Paldratico (in territorio di Pisa), XVII
Kinthice (Chinzica, zona urbana di Pisa), XI	Pao di Vigna (curatoria di Gippi, Pao di Vigna), VI
Lavaiano (Lavaiano), V; VII; XXIX	Pianessula (Titignano), IV; V
	Pisis (Pisa), I; II; IV-XV; XVIII-XIX; XXIII-XXVI; XXVIII; XXIX
	Pistorio <i>v.</i> Cino Bonostis; <i>v.</i> Gualando qd. Nicole
	Plumbino (Piombino), XV
	Popogna (Populogna), XVII
	Portula (in terr. di Castelveccchio), XVII
	Posata (Posada), IV; V
	Putignano (Putignano Pisano), XIV



- Ravenna (Ravenna), XXX  
Regni kallaretani (regno di Cagliari) VI; IX;  
XI-XVII  
Ripa Arni, XXIV  
Ripuli (Ripoli), XXVIII  
Rome (Roma), VIII; XIII; XVIII  
Rozignani Maritime (Rosignano Marittimo),  
XI
- Sancta Maria Magdalena eccl. (a Pisa),  
XXIV  
Sancte Catherine predicat. eccl. (a Pisa),  
XVIII  
Sancte Cristine capp. (a Pisa), IV; V  
Sancte Crucis de Fossabendi monast. (a  
Pisa), XVI  
Sancte Eufrasie capp. (a Pisa), IV; V  
Sancte Lucie de Ricuccho capp. (a Pisa), V  
Sancte Viviane capp. (a Pisa), II  
Sancti Alexandri ad Vecchianum  
(Vecchiano), IV; V  
Sancti Ambrosii capp. (a Pisa) IV; V; VIII;  
XII; XVII  
Sancti Andree ad Mostaviolum Valle Arni  
(Mortaiolo), XXIX  
Sancti Andree Forisporte capp.(a Pisa), II;  
XI; XVI  
Sancti Bartholomei de Peciis capp. (a Pisa),  
IV; V  
Sancti Cassiani Vallis Arni (San Casciano in  
Val d'Arno), XVI  
Sancti Christofori Kintice capp. (a Pisa),  
XVII  
Sancti Clementis iuxta Arnum capp. (a  
Pisa), XXV; XXVI; XXIX  
Sancti Cosme capp. (a Pisa), V  
Sancti Egidii capp. (a Pisa), IV; V; XVI  
Sancti Egidii, carrarie (a Pisa) XVII  
Sancti Francisci conv. (a Pisa), XVIII;  
XXVIII  
Sancti Georgii ad Bibbianum Vallis Arni  
(San Giorgio), XVI  
Sancti Georgii Pontis capp. (a Pisa), XII  
Sancti Georgii ruga (quartiere di Stampace a  
Cagliari), XXII  
Sancti Gregorii capp.(a Pisa), II  
Sancti Henrici banco (a Pisa); XXVIII  
Sancti Iacobi Chonchensis diocesis, XXVII  
Sancti Iacobi de Mercato in pede Pontis  
Veteris capp. (a Pisa), XXVIII  
Sancti Iohannis eccl. (Iglesias), XXVII;  
XXIX  
Sancti Laurencii de Rivolta Kinsice capp. (a  
Pisa), IV; V; VIII; XII; XIII; XV; XVII;  
XXV  
Sancti Laurentii de Curtibus eccl. (a Pisa),  
XVI  
Sancti Laurenti Kintice capp. (a Pisa), XII,  
XIII, XV  
Sancti Lucis capp. (a Pisa), II; XVII  
Sancti Macthei Forisporte capp. (a Pisa),  
XXVII  
Sancti Martini ad Viganiolum (San  
Martino), XVI  
Sancti Martini Kinzice capp. (a Pisa), IV; V;  
XI; XXVIII  
Sancti Mathei eccl. monast. (a Pisa), XXIX  
Sancti Mactei Forisporte capp. (a Pisa),  
XXVII; XXIX  
Sancti Nicoli capp. eccl. (a Pisa), IV; V;  
XXIV  
Sancti Pauli ad Ortum capp. (a Pisa), IV; V;  
XXII  
Sancti Pauli Ripe Arni eccl. monast. (a Pisa),  
VII

- Sancti Petri ad Yschia capp. (a Pisa), XVII  
Sancti Petri in Vinculis capp. (a Pisa), IV  
Sancti Petri eccl. (a Pisa), XXIX  
Sancti Petri in Palude capp. (a Pisa), XII  
Sancti Petri in Vinculis capp. (a Pisa), IV; V  
Sancti Savini monast. (a Pisa), IV; V; XVI  
Sancti Sebastiani de Fabricis capp. (a Pisa), XXVII  
Sancti Sebastiani Kinthice capp. (a Pisa), VIII; XI  
Sancti Sepulcri capp. eccl. (a Pisa), IV; V  
Sancti Silvestri capp. (a Pisa), II  
Sancti Simonis ad Perlasium capp. (a Pisa), XIII  
Sancti Sisti capp. (a Pisa), XXVIII  
Sancto Laurentio Kinthice eccl. (a Pisa), XXIV  
Sancto Petro in Curte Veteri capp. eccl. (a Pisa), X; XIII; XXIV  
Sancto Salvatore Porte Auree eccl. (a Pisa), I; X  
Sanctorum Cosme et Damiani capp. (a Pisa), XVII  
Saone (Savona), VIII; XXV; XXVI  
Sardinea, Sardinee, Sardinia (Sardegna) II; III; IV; VII; VIII; IX; XV; XXII; XXIII; XXV; XXVI; XXVII; XXVIII  
Sassari (Sassari), VIII  
Saxe (in territ. di Bibbona), XII; XIII  
Segalaris (in territ. di Livorno), XII; XIII  
Senis *v.* Petri Francisci frat.  
Sicilia (Sicilia), VIII; XXV; XXVI; XXVII  
Sigerro (curatoria; in Sardegna), XV  
Silice Nova (in territ. di Pisa), XVI  
Silice Veteri (in territ. di Pisa), XVI  
Stampacis, *v.* Andrea Pucci; *v.* Antioco de Pippi; *v.* Ghisum de Oratorio; *v.* Nerii de Septimo; *v.* Petro de Pippi  
Sulcitane eccl., XXVII  
Sulcitani episc., XXVII  
Titignani (Titignano, com. di Cascina), IV; IV  
Torricchio (in territ. di Pisa), XVII  
Trapani (Trapani), VIII  
Tuscia (Tuscia), VIII; XXVII  
Urgelli (Urgell), XV  
Uriçe de Gallura (Orosei), XXII  
Valencie (Valenza), XV  
Vecchiani, Vecchiano (Vecchiano), IV; V  
Venethie, Venis, Venisa (Venezia), VIII; XXII  
Vicarelli (Vicarello), XVI  
Vico (Vicopisano), V; *v.* Becti iud.; *v.* Iacobi plebani  
Villa Ecclesie, Ville Ecclesie (Iglesias), XXIII; XXIV; XXVII; XXVIII  
Villa Massargia (curatoria di Sigerro, Villamassargia), XV  
Villa Stampacis (quartiere di Cagliari), XXII  
Ylba (Elba), II  
Yschiam (Ischia), X  
Ytaliam, Ytalie (Italia), XV; XXVII

## IV

### DOCUMENTI

<b>Diplomatico Deposito Bonaini</b>		
I <i>Iuramentum</i>	1239 gennaio 3, Pisa .....	p. 193
II <i>Sententia</i>	1336 aprile 16-17, Pisa .....	» 195
<b>Diplomatico Dono e acquisto Chiappelli</b>		
III <i>Constitutum</i>	sec. XIII 2° metà .....	» 200
<b>Diplomatico Da Scorno</b>		
IV <i>Venditio</i>	1379 gennaio 28, Pisa .....	» 201
V <i>Venditio e solutio</i>	1379 gennaio 28, Pisa .....	» 211
<b>Diplomatico Deposito Franceschi e Galletti</b>		
VI <i>Concessio feudi</i>	1272 gennaio 2, Pisa .....	» 226
VII <i>Ordinatio subdiaconatus</i>	1306 febbraio 26, Pisa .....	» 230
<b>Diplomatico Acquisto Monini</b>		
VIII <i>Promissio</i>	1408 luglio 18, Pisa .....	» 231
<b>Diplomatico Pia Casa di Misericordia</b>		
IX <i>Procuratio</i>	1282 marzo 2, Pisa .....	» 235
X <i>Procuratio</i>	1298 marzo 4, Pisa .....	» 238
XI <i>Divisio possessionum</i>	1303 settembre 16, Pisa .....	» 240
XII <i>Venditio</i>	1304 febbraio 15-ottobre 13, Pisa .....	» 247
XIII <i>Venditio</i>	1304 febbraio 16, Pisa .....	» 254
XIV <i>Decretum potestatis</i>	1321 maggio 11, Pisa .....	» 259
XV <i>Concessio feudi</i>	1326 dicembre 18, Barcellona .....	» 261
XVI <i>Venditio</i>	1339 dicembre 4, San Martino .....	» 270
XVII <i>Compositio</i>	1377 gennaio 5, Castagneto .....	» 279
XVIII <i>Pagina constitutionum</i>	1513 novembre 25, Roma .....	» 287

**Diplomatico Rosselmini Gualandi**

XIX <i>Devetum</i>	1261 marzo 26, Pisa .....	p. 291
XX <i>Relatio</i>	1262 agosto 12, Villa di Leni .....	» 293
XXI <i>Confessio receptionis</i>	1262 agosto 18, Castello di Cagliari .....	» 295
XXII <i>Constitutio fidei</i>	1340 agosto 3, Villa di Stampace .....	» 296

**Diplomatico Deposito Simonelli (provenienza Raù)**

XXIII <i>Electio rectoris</i>	1314 settembre 20-24, Pisa .....	» 298
XXIV <i>Iuramentum</i>	1314 settembre 25, Pisa .....	» 299
XXV <i>Promissio restitutionis</i>	1389 maggio 17, Pisa .....	» 302
XXVI <i>Promissio restitutionis</i>	1390 luglio 2, Pisa .....	» 304

**Diplomatico Acquisto 1935**

XXVII <i>Concessio indulgentie</i>	1320 aprile 1, Villa di Chiesa .....	» 307
XXVIII <i>Solutio</i>	1376 dicembre 16, Pisa .....	» 314
XXIX <i>Venditio</i>	1376 dicembre 16, Pisa .....	» 318

ELISABETTA ARTIZZU

## FANARI DONNICALIA E VILLA

Agli inizi del Mille la Sardegna si presenta divisa in quattro giudicati – Cagliari, Arborea, Torres e Gallura – articolati al loro interno in ripartizioni a carattere amministrativo, giudiziario e militare: le *curatorie*, le *scolche* e le *ville*. Ciascuna *curatoria* aveva la sua estensione geografica e risultava formata da un complesso di *scolche* e di *ville* <sup>(1)</sup>. Al giudicato di Cagliari apparteneva, tra le altre, la *curatoria* di Gippi formata, grosso modo, dal territorio degli attuali comuni di Decimoputzu, Serramanna, Vallermosa, Villacidro e Villasor, dipendenti oggi dalla provincia di Cagliari, al cui interno gli storici della geografia e degli insediamenti umani hanno rinvenuto ricordi e vestigia di almeno venticinque luoghi abitati esistenti nei secoli compresi tra l'XI e il XIV <sup>(2)</sup>. La *curatoria* di Gippi confinava al nord con la *curatoria* di Bonorzuli, appartenente al giudicato d'Arborea, e con quella di Nuraminis; ad est con la *curatoria* di Dolia; a sud-est con quella di

---

<sup>(1)</sup> E. BESTA, *La Sardegna medievale*, II, *Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali*, Palermo 1909, (rist. anast. Bologna 2000), p. 66 ss.; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo*, Cagliari 1917, p. 75 ss., C. FERRANTE-A. MATTONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, in «Diritto@Storia», Quaderno n. 3, 2004 (on-line: [http:// www.dirittostoria. it](http://www.dirittostoria.it)) e bibl. *ivi* cit.

<sup>(2)</sup> A. TERROSU ASOLE, *Le sedi umane medievali nella curatoria di Gippi (Sardegna sud-occidentale)*, Firenze 1974, p. 69 ss.; cfr. anche *Atlante della Sardegna*, a cura di R. Pracchi e A. Terrosu Asole con la direzione cartografica di M. Riccardi, Cagliari-Roma 1971-1980. Il supplemento al fascicolo II, curato da A. Terrosu Asole, tratta esaurientemente dell'Insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII. Il supplemento è corredato di carte, dovute a diversi autori, nelle quali si indicano i confini dei giudicati e delle curatorie nonché i nomi delle ville a esse appartenute.

Decimomannu e a sud con quella del Sigerro. La superficie totale del territorio, come risulta dalle misurazioni effettuate sulle tavolette dell'Istituto Geografico Militare, è di 425 kmq<sup>(3)</sup>. Il nome deriva da due centri abitati ormai scomparsi Gippi Suso, situato nel territorio di Villasor, e Gippi Jossu a Decimoputzu.

Decimoputzu è unito a Vallermosa da una strada lungo la quale appaiono alcune collinette di probabile natura vulcanica che costituiscono il complesso del monte Gutturu Gionis da cui si protende verso nord, uno spuntone di roccia allungato che lambisce il terreno indicato dai locali come Monte Fanari dove esistette, nel medioevo, un omonimo centro abitato delle cui vicende si vuole tracciare un profilo sulla base della documentazione esistente.

Nel 1108 il giudice cagliaritano Torchitorio di Lacon, il cui nome di battesimo era Mariano, donava per la salvezza della sua anima e dei suoi antenati a Dio alla chiesa di Santa Maria dell'arcivescovato di Pisa *quattuor curtes que donnicalie vocantur*. Il nome della prima non risulta leggibile – ma si tratta, come si evince da un altro documento, di quella denominata Palma situata nella *curatoria* di Gippi – di Astia, situata nel Sigerro, di Fanari anch'essa in Gippi, di Montone situata in Sepollo, subregione della stessa Gippi. La donazione alla chiesa di Pisa rappresentava la gratitudine per il soccorso prestatogli da un gruppo di cittadini pisani che per un anno erano rimasti al suo servizio con tre galee presso l'isola di Sant'Antioco, quando egli si batteva per strappare il trono allo zio Torbeno, che lo aveva usurpato<sup>(4)</sup>. Dei Pisani è detto che nell'aiuto dato nella lotta contro l'usurpatore agirono *cum grandi inopia atque plurimis angustiis*. Le quattro *donnicalie* venivano cedute con tutte le loro pertinenze, con i servi le ancelle e il bestiame – cavalli, giumente, buoi, vacche, pecore e capre, maiali – che vi si trovava. La donazione era fatta con il consenso, la volontà e il comando dei fratelli e delle sorelle del giudice in modo che ne godessero la proprietà e i frutti l'arcivescovo, i canonici e gli operai dell'Opera. Oltre alla donazione delle *donnicalie* egli prometteva di dare annualmente all'Opera un libbra d'oro, o

---

<sup>(3)</sup> A. TERROSU ASOLE, *Le sedi umane*, cit., p. 30.

<sup>(4)</sup> E. BESTA, *La Sardegna medievale*, cit., I, *Le vicende politiche dal 450 al 1326*, p. 88 ss. e il recente G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro 2005, p. 65.

l'equivalente, e, a sue spese e sempre annualmente, una nave carica di buon sale, concedeva ancora ai Pisani l'esenzione dal pagamento di dazi e tributi e si impegnava ad inviare, a sue spese e per tutta la durata della sua vita, un maestro muratore che lavorasse fino al compimento del duomo pisano. Testimoniarono alla stesura dell'atto fratelli e sorelle del giudice, indicati come *donnicelli*, alcuni *curatori*, altri appartenenti a famiglie di ceto elevato, il *donnicello* Comita *loci-servator*, il vescovo Salvio. L'atto fu steso da Benedetto vescovo eletto di Dolia. I cittadini pisani, presenti all'atto, che gli prestarono il loro aiuto ai quali egli esprimeva il suo ringraziamento erano Gerardo detto Gaetano figlio di Ugone, Lotterio del fu Giovanni, Ildebrando figlio di Sibilla, Ugo figlio di Azzo, Mariano figlio di Lamberto, Teodorico del fu Lei, Moretto del fu Moretto, Arrigo detto Grugno, Benedetto Fabbro figlio di Raimondo, Uguccione del fu Raimondo, Manfredo del fu Bernardo, Ugo del fu Albiero e tutti i loro compagni che parteciparono all'impresa; una menzione particolare andava a Gerardo detto Barile e a Benedetto del fu Santa <sup>(5)</sup>. Si trattava probabilmente dei capitani e dei membri degli equipaggi delle navi o, comunque, di persone che sostennero con aiuto militare o finanziario la causa del giudice. Tra le persone citate sembrerebbero riconoscibili i nomi di alcuni appartenenti a famiglie che svolsero un ruolo importante anche nella storia della città di Pisa oltre che nella storia dei rapporti pisano-sardi. Basterà ricordare Teodorico *quondam* Ley che potrebbe appartenere alla nobile famiglia Ley, o Casaley, che in tempi successivi si troverà divisa in diversi rami – Casalei Bottari, Casalei Galli, Casalei Lancia, Casalei del Turco – che pur distinti dai diversi cognomi si riconobbero tutti nella medesima consorteria. Si può anche ricordare Arrigo detto Grugno che potrebbe appartenere alla famiglia Del Grugno: famiglia di popolo alcuni esponenti della quale agirono nella mercatura, altri esercitarono la professione di giudice, altri svolsero attività politiche <sup>(6)</sup>. Successivamente, in data non lontana dalla precedente, il giudice, seguendo una prassi ormai

---

<sup>(5)</sup> P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae (Historiae Patriae Monumenta 10)*, I, Torino 1861, d'ora in poi *C.D.S.*, sec. XII, doc. VI, p. 181.

<sup>(6)</sup> E. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa dalle origini del Podestariato alla Signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, p. 266 n. 117.

consolidata e giustificata dal fatto che si trattava di una donazione importante dal punto di vista politico ed economico, fece redigere alla presenza di testi sardi l'inventario dei beni donati. Si tratta di un elenco di terre e di servi e ancelle che a queste facevano capo. È evidente, anche se il testo non vi accenna, che sulle terre elencate sorgevano case per le famiglie servili, ricoveri per il bestiame e locali nei quali venivano riposti gli attrezzi agricoli e i prodotti dell'agricoltura. Dal documento risulta il nome della *donnicalia* omissa nel documento precedente – Palma – e le già citate Montone, Astia, Fanari. Da quanto certificato dal giudice risulta che nella *curtis* o *donnicalia* di Fanari risiedevano dieci famiglie servili: Arzocco con la moglie e i figli, Giovanni Clopu con la moglie e i figli, Giovanni de Oza e figli, Pellari Cordula con la moglie e i figli, altro Cordula con i figli, Citu de Fesa con moglie e figli, Lucia de Balari con i figli, Iorgide Folloni con moglie e figli, Cittu de Iesa con moglie e figli, Pellari Pipia con moglie e figli. Si tratta di dieci capofamiglia ai quali sono da aggiungere sei donne e ipotizzando un minimo di quattro o cinque figli a famiglia si può arrivare agevolmente a contare una sessantina di persone. Della *donnicalia* facevano parte le *semite* di Sueriu de Froja e di Monte Majori di Sueriu, di entrambe sono indicati i confini; un'altra *semita* indicata come Diligi dantas de Campiu de Zellaria, dove Diligi è da intendersi come d'*iligi* cioè d'elce, della quale, invece, non sono indicati i confini. A questi territori si aggiungono inoltre la *domestia* di Masone de porcus, quella di Serra Deureu, cioè de *ureu*, del cardo, quella di Pelai e la vigna di Piscina de Kalbusa <sup>(7)</sup>.

Il 13 febbraio del 1130 il giudice Costantino, succeduto a Torchitorio, confermava la donazione effettuata da suo padre all'Opera, l'atto di conferma fu steso nella curia dell'arcivescovo cagliaritano. Costantino rinnovava e confermava la donazione per la salvezza della sua anima e del suo genitore, per amore dei buoni uomini pisani e per esaudire le loro richieste, veniva quindi ribadita la cessione all'Opera delle quattro *curtes* ed il giudice vi aggiungeva una clausola

---

(7) P. TOLA, *C.D.S.*, sec. XII, doc. 25, p. 197. Per la datazione di questo documento cfr. E. CORTESI, *Donnicalie, una pagina dei rapporti tra Pisa, Genova e la Sardegna nel sec. XII*, in *Scritti in onore di Dante Gaeta*, Milano 1984, pp. 495-96, nn. 23-24-25.



in virtù della quale si dichiarava che i furti commessi ai danni dei beni donati sarebbero stati considerati e puniti, se scoperti, alla stessa stregua dei furti commessi nei confronti delle cose appartenenti al fisco giudiciale. Alla stesura dell'atto testimoniarono, tra gli altri, il *donnicello* Turbino, zio materno, il *donnicello* Serchi, curatore del Campidano, Arzocco de Lacon curatore di Gippi e tra i cittadini pisani Gerardo Gaitano, Vernano figlio di Pietro, Gerardo del fu Pandolfo, Alberto del fu Tebaldo, Sambro e Ranieri del fu Federico, i fratelli Ugone e Pietro del fu Gerardo, Cassino e molti altri buoni uomini sardi e pisani. Era presente all'atto anche Lamberto che viene designato come *rector et gubernator predicte curtis et erat operarius predicte ecclesie Sancte Marie* <sup>(8)</sup>. Tra i nomi dei cittadini pisani presenti meritano, forse, qualche attenzione quello di Gerardo Gaitano che potrebbe appartenere alla *domus Gaitanorum*, potente consorteria alla quale fecero capo i Bellacera e i Bochetti <sup>(9)</sup>, e quello di Lamberto, non sardo almeno stando al nome, che viene definito come rettore e governatore delle indicate *curtes* o *donnicalie* del quale viene inoltre affermato che era *operarius... ecclesie Sancte Marie*, da ciò si può dedurre che le unità territoriali donate alla chiesa pisana nel 1108 avevano, nel 1130, un loro amministratore che non doveva essere il primo se erano trascorsi già ventidue anni. I titoli di *rector* e *gubernator* si spiegano con il fatto che Lamberto reggeva e amministrava per conto dell'Opera di Santa Maria i territori ad essa donati con tutto quanto a questi si riferiva uomini e donne, animali e suolo mentre il titolo di operaio, a lui attribuito, deve intendersi come limitato alle funzioni che egli, per delega del gestore di tutta l'amministrazione dei beni della chiesa pisana, svolgeva nelle quattro *curtes* o *donnicalie* di Montone, Fanari, Palma, Astia. È noto che il centro dell'amministrazione dei beni che affluivano, per via di lasciti, acquisti e donazioni, da varie parti d'Italia e dell'Oriente all'Opera di Santa Maria stava a Pisa affidata nei secoli a un amministratore che prendeva il nome di Operaio, la cui carica era vitalizia, il quale, oltre ad attuare il piano di portare a termine la costruzione della Cattedrale, accu-

---

<sup>(8)</sup> P. TOLA, *C.D.S.*, sec. XII, doc. 39, p. 206.

<sup>(9)</sup> E. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo*, cit., p. 391 ss.

mulò nella propria sfera di competenze altri e importanti compiti, primi tra tutti quelli della manutenzione degli edifici e quello di salvaguardare e aumentare il patrimonio dell'Opera. Per realizzare questi obiettivi venivano ordinati periodicamente gli inventari dei beni ad essa appartenenti e a questi si farà riferimento nel presente lavoro. Capitava quindi che l'Operaio dovesse delegare una parte delle sue incombenze a persone stabilite nei vari luoghi in cui l'Opera aveva beni le quali, incaricate dell'amministrazione locale, vengono indicate con nomi diversi: *operarii, factores, castaldiones, administratores, procuratores*, non raramente, se sardi risultavano di ceto servile<sup>(10)</sup>. Dalla donazione fatta dal giudice Torbeno e dal successivo inventario emergono la forma variegata del paesaggio agrario sardo e la molteplicità delle situazioni produttive e insediative come testimoniano i termini *donnicalia, semita, domestia, vinea*. Fanari e le altre località citate nell'atto vengono definite *donnicalia*; il vocabolo trae la sua origine etimologica dal titolo spettante al giudice – *donnu* – da qui la conseguenza che le sue proprietà sono *res dominicalis*<sup>(11)</sup>. Il termine non significò casolare, come affermò il Tola, bensì indicò, come si

---

<sup>(10)</sup> Per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo nei secoli dell'Opera di Santa Maria di Pisa cfr. P. PECCHIAI, *L'Opera della Primaziale Pisana*, Pisa 1906 e il più recente contributo di M. RONZANI, *Dall'edificatio ecclesiae all'Opera di Santa Maria*: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII, in M. HAINES e L. RICCETTI (a cura di), *Opera carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Firenze 1996, p. 1-70. Per la penetrazione e la presenza dell'Opera in Sardegna cfr. F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova 1964. La prima presenza dell'Opera in Sardegna, nel giudicato turritano, risale al 1082. Nel secolo successivo l'Opera penetrò, con donazioni da parte dei giudici, nei giudicati di Cagliari, Gallura e Arborea. Le fonti documentarie che consentono lo studio dell'argomento sono presenti nell'Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico della Primaziale, e anche in altri fondi dello stesso Archivio. Molti documenti sono pubblicati nel C.D.S. - documenti del XII secolo. Da tenere presenti L. BAILLE *Memorie e documenti di storia sarda*, parte I-VIII in Biblioteca Universitaria di Cagliari; si cfr. inoltre F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, voll. 3, Firenze 1851-1870; E. BESTA, *Il Libellus Judicum Turritanorum, con altri documenti logudoresi*, Palermo 1909; B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», XLI, 2001, pp. 7-354. Da qui in avanti si farà riferimento a quest'ultima raccolta.

<sup>(11)</sup> E. CORTESE, *Donnicalie*, cit., p. 489.

legge nei commenti ai documenti riportati dallo stesso, vasti comprensori dotati di ricche pertinenze: servi, ancelle, animali, terre, vigne, pascoli, fondi coltivati e incolti, quindi non semplici casolari ma grossi aggregati di uomini e terre. Corti, come affermò Besta, spettanti al *donnu* <sup>(12)</sup>. Se poi si esaminano con attenzione altri documenti di donazioni dello stesso secolo XII contenuti nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* ci si rende conto di come le definizioni utilizzate per indicare tali complessi, e che consentono di comprenderne meglio la fisionomia, varino. Le donazioni a chiese o enti religiosi del continente furono in quell'epoca molto numerose, fatte alla chiesa pisana e a quella genovese o ad importanti ordini religiosi e colpisce il fatto che il donatore indichi, talvolta, il bene donato come *curtis* o *curia* <sup>(13)</sup> tanto che per chi legge *donnicalia*, *curtis*, *curia* appaiono avere il medesimo significato e indicare la medesima realtà. L'uso degli ultimi due termini nei documenti ufficiali si può spiegare col fatto che, probabilmente, risultavano più comprensibili ai riceventi continentali <sup>(14)</sup>. Nell'illustrare le donazioni relative a Fanari si è sottolineato il termine *curtis* quando era affiancato al termine sardo, ma oltre a ribadire quella che era la natura della *donnicalia* va ricordato che la *curia* è una corte in senso ampio, centro di attività agricolo-pastorali ma anche luogo di residenza dello stesso *donnu*. Non si può parlare di casolari ma come sostiene Cortese di "complessi agrari tanto

<sup>(12)</sup> E. BESTA, *La Sardegna medievale*, cit., II, p. 54.

<sup>(13)</sup> P. TOLA, *C.D.S. sec. XII*, docc. 4, 6, 39, 40, pp. 179, 194, 206 ss.

<sup>(14)</sup> A. SOLMI, *Studi storici*, cit., p. 230 parla di una identificazione delle *donnicalias* alle *curtes* secondo la terminologia italiana, mentre G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, cit., p. 100 afferma a proposito della *donnicalia* "Il termine è chiaramente omologo a quelli di *dominicalia*, *terra dominicata*, *terra salica*, etc., altrove in uso per indicare la sezione aziendale e fondiaria di più diretta gestione signorile. La polisemia che caratterizza molti termini medievali non ci consente di trasporre tout-court questo riferimento semantico nel contesto sardo, e il termine *donnicalia* potrebbe anche essere un prestito linguistico continentale (per sardizzazione di *dominicalia*) suggerito magari dagli stessi genovesi e pisani per indicare qualcosa che appare loro l'omologo sardo della *dominicalia*, ma che potrebbe avere caratteristiche molto diverse, per mancanza, ad esempio, del completamento dei mansi. Quanto si desume con certezza dai documenti è che la *donnicalia* sarda è una *curtis* di appartenenza regia e forse di derivazione sempre demaniale".

importanti e segnati da una struttura così unitaria da poter marcare non solo la toponomastica dei luoghi, ma da riuscire talvolta a trasformarsi in ville”<sup>(15)</sup>, come avvenne nel caso di Fanari e di altri comprensori. Come azienda agraria, ricca di popolazione, la *donnicalia* è articolata, allo scopo di produrre beni, in un insieme di elementi materiali e sociali così nella *donnicalia* di Fanari esistevano, e con essa venivano donate, tre *semitas*, tre *domestias* e una vigna. Col nome *semita* si indicava il terreno seminativo, terre precisamente delimitate proprio perché riservate esclusivamente alla coltivazione<sup>(16)</sup>. La *domestia* era un piccolo insediamento, più o meno precario, contadino o pastorale su appezzamenti sparsi nel territorio, una casa rurale cui erano assegnati servi per lavorare le terre annesse all’interno delle quali si praticavano, probabilmente, attività di allevamento o monoculture agrarie<sup>(17)</sup>. Una delle tre *domestias* all’interno della *donnicalia* di Fanari viene chiamata *Masone* de porcos, dove *masone* indica non solamente il branco di bestiame minuto – pecore, capre, maiali – ma anche il luogo in cui questi animali venivano ricoverati<sup>(18)</sup>. Sulla vigna, frequentemente oggetto di donazioni, permuta e vendite nella Sardegna giudicale<sup>(19)</sup> non si può dire niente perché non ne è indicata l’estensione né quanti ordini o filari la compongono, né la loro consistenza.

Per il periodo compreso tra la conferma della donazione giudicale, il resto del secolo e il primo settantennio del secolo XIII mancano notizie di Fanari. Certamente la *donnicalia* avrà visto ampliato il suo territorio, al nucleo primitivo si saranno aggiunti altri abitanti, gli

---

(15) E. CORTESE, *Donnicalie*, cit., pp. 494, 497, 498.

(16) Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, II, Heidelberg 1962 (rist. anast. Cagliari 1989), *ad vocem*.

(17) Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario*, cit., I, *ad vocem*.

(18) G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Roma-Bari 1996, p. 9 e ID., *La Sardegna dei giudici*, cit., pp. 97-98, parla di minori unità produttive che prendono il nome di *domestias* se agricole e di *masones* se pastorali, la cui presenza suggerisce l’immagine di una faticosa domesticazione del territorio.

(19) Sulla vigna cfr. A. MATTONE, Le vigne e le chiusure: la tradizione vitivinicola nella storia del diritto agrario della Sardegna (secc. XIII-XIX), in M. DA PASSANO, A. MATTONE, F. MELE, P. SIMULA (a cura di), *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, Roma 2000, I, pp. 275 ss. e bibl. ivi cit.

uomini liberi avranno superato il numero di coloro che vivevano in condizione servile. Lo sviluppo delle attività agricole e pastorali, il commercio dei prodotti in esubero rispetto al consumo locale avrà migliorato il tenore di vita degli abitanti e avrà determinato un incremento della popolazione. I documenti sui quali è condotta la presente ricerca mostrano che nel 1270 la *curtis* originaria si è ampliata, è diventata un distretto amministrativo più vasto, distinto da una sua particolare fisionomia giuridica ed economica: è diventata una *villa*.

Questo termine, nella Sardegna giudicale, indicava la realtà insediativa del villaggio dalle dimensioni variabili e popolato indistintamente da uomini di condizione libera o servile. La *villa* rappresentò il nucleo fondamentale della vita sociale e economica, centro di organizzazione del territorio che veniva occupato e sfruttato attraverso un abitato sparso e frazionato, sebbene, nella Sardegna dell'XI e XII secolo, se si tengono presenti la forma dell'insediamento, la composizione della popolazione, il rapporto con la terra, la posizione delle singole comunità rispetto alle signorie rurali e al potere pubblico, rappresentato dal giudice e dai suoi funzionari, non sembri esistere un tipo unico di villaggio<sup>(20)</sup>. L'economia della *villa* si fondava, essenzialmente, sullo sfruttamento comunitario delle risorse disponibili per la sopravvivenza e trovava spazio anche la piccola iniziativa privata che i suoi abitanti conducevano su terre di proprietà o avute in godimento. La *villa* muta nel tempo: tra l'XI e gli inizi del XII secolo appare come una struttura insediativa, a volte di mediocre consistenza demografica, all'interno di una società curtense priva di centri urbani e caratterizzata da un'economia fondata sul baratto e la permuta e da una diffusa manodopera servile per poi andare incontro, a partire dalla metà del XIII secolo, a profonde modificazioni conseguenti alla comparsa delle città<sup>(21)</sup>. Le complesse vicende legate alla presenza pisana e genovese nell'isola modificarono il tessuto abitativo de-

---

(20) E. BESTA, *La Sardegna medievale*, cit., II, p. 32 ss., A. SOLMI, *Studi storici*, cit., p. 125 ss., G.G. ORTU, *Villaggio e poteri*, cit., p. 36 ss., S. DE SANTIS, *Consuetudine e struttura fondiaria in Sardegna tra XII e XIV secolo*, in I. BIROCCHI e A. MATTONE (a cura di), *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, Roma-Bari 2004, p. 241.

(21) C. FERRANTE-A. MATTONE, *Le comunità rurali*, cit.

terminando una ristrutturazione del territorio rurale che portò da un lato a una riduzione del numero degli abitanti di una serie di centri dalle dimensioni differenti a vantaggio di altri e dall'altro alla dissoluzione di insediamenti di piccole dimensioni a vantaggio di processi di inurbamento che lasciarono spopolate le campagne <sup>(22)</sup>. L'introduzione degli ordinamenti feudali, in seguito alla conquista catalano-aragonesa – causa per la Sardegna di profondi mutamenti negli assetti politico-istituzionali, economici, sociali e fiscali – comportò l'assoggettamento delle *ville* alle esigenze economiche delle città che avevano il diritto di esigere una parte consistente della produzione cerealicola delle campagne <sup>(23)</sup>.

Nell'ottobre del 1270 il pisano Gerardo, detto Guercio, della cappella di san Martino in Guazzolungo, delegato dell'Operaio Ranieri Vallecchia <sup>(24)</sup> all'amministrazione dei beni che l'Opera possedeva nel giudicato cagliaritano, ne stilava l'inventario per ordine del suddetto, poiché nei documenti non vi è accenno a precedenti spostamenti di Gerardo nelle terre del giudicato è probabile che egli si avalesse di informazioni acquisite in precedenza e quindi annotate. Comunque dettava al notaio Bonamico del fu Diotisalvi, sotto il portico della casa di Ranieri Bindoco, sita nella *Ruga Mercatorum* del Castello di Cagliari, alla presenza dei testimoni Rubertino, notaio, Giovanni Sutore del fu Boninsegna e Gaddo del fu Pericciolo Bandi, l'elenco dettagliato dei beni che l'Opera possedeva nel giudicato.

L'inventario procede con un certo ordine nel senso che descrive i beni situati nelle *ville* più vicine a Cagliari per poi passare a parlare di quelli dislocati nelle *ville* più lontane, per poi tornare a Cagliari.

---

<sup>(22)</sup> Sulla presenza pisana e genovese cfr. J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna (Storia d'Italia, diretta da G. GALASSO, X)*, Torino 1984, F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985; sui centri abbandonati cfr. A. TERROSU ASOLE, *Atlante della Sardegna*, cit., J. DAY, C. KLAPISCK-ZUBER, *Villages désertes en Italie*, in *Villages désertes et histoire économique, XI-XVIII siècle*, Paris 1965.

<sup>(23)</sup> Sulla scomparsa dei villaggi in epoca aragonesa cfr. G. MURGIA, *Villaggi e abbandoni nella Sardegna meridionale: il periodo aragonese*, in M. MILANESE (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo e età moderna*, Firenze 2006, p. 59 ss.

<sup>(24)</sup> Il Vallecchia governò l'Opera nel 1270, cfr. P. PECCHIALI, *op. cit.*, App. I, p. 120. Egli governò anche nell'anno seguente, cfr. n. 25.

L'Opera risulta possedere beni nella *ville* di Sipollo, Fanari, Uta, Cinnuri, Josso, Astia, Prato e Teulada ai quali si aggiungevano due appezzamenti di terra nel Castello di Castro su ciascuno dei quali sorgeva una casa, uno sito nella *Ruga Mercatorum*, l'altro nella *Ruga Marinariorum*, del primo si dichiarava che il suo affitto poteva fruttare annualmente 26 libbre e 15 denari di aquilini minuti, quello del secondo 23 libbre. I beni situati nelle *ville* erano, invece, rappresentati dal lavoro che servi e ancelle dovevano all'Opera e da grandi quantità di bestiame di varia taglia, molti capi dei quali erano affidati ad abitanti dei luoghi. Va sottolineato che il nome di tre *ville* – Sipollo, Fanari e Astia –, tra quelle elencate, corrisponde a quello delle vecchie *donnicalie* donate all'Opera nel secolo precedente; sembrerebbe che durante i centoquarant'anni trascorsi si sia verificato al loro interno quel fenomeno di espansionismo e di arricchimento cui si è prima accennato. Di questo stato di cose l'inventario di Gerardo Guercio offre solo una visione parziale poiché si riferisce ai soli beni dell'Opera accanto ai quali sono esistiti i beni, le terre, le case, il bestiame, i liberi e i servi che componevano il nucleo delle *ville* dipendenti dal comune pisano.

Nella villa di Fanari l'Opera disponeva, nel 1270, del lavoro di sette servi, Marghiano Porci, Pietro de Arcia, Gomita Pia, Gomita Manca, Cocco Pelle, Pietro Trincas, Guantino Soro, cui si aggiungeva il lavoro dovuto da quattro ancelle, non nominate, e la metà del servizio di un'altra ancella. Tutti, maschi e femmine, risiedevano nella *villa* nella quale l'Opera possedeva 13 buoi domiti, affidati a Guantino Soro, 168 pecore in grado di figliare, nove arieti, 38 agnelli femmine, 21 agnelli maschi, affidati a Pietro Trincas. In un altro branco – *gama* – nei territori della *villa* stavano 106 vacche in grado di figliare, 11 vitelli, 11 vitelle di un anno, 22 tori, 24 vitelli, 28 vitelle nate nell'anno e inoltre 102 vacche in grado di figliare, 16 vitelli e 7 vitelle di un anno, 17 tori, 22 vitelli e 23 vitelle nate in quell'anno; i due branchi erano affidati a Marghiano Porci e a Guantino Manca <sup>(25)</sup>.

Un anno dopo, a Fanari, Pietro Soro della villa di Prato Sulcis riceveva da Profficato del fu Bernardino di Vico, il quale versava per

---

<sup>(25)</sup> B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna*, cit., doc. XXIX 1270 ottobre 17, p. 121 ss.

conto del ricordato Gerardo Guercio – già amministratore dei beni cagliaritani dell’Opera –, altri beni che l’Opera possedeva nella *villa* di Fanari. Soro si definisce *servus Opere Sancte Marie de Pisis, operarius et rector, syndicus et procurator et gubernator Opere Sancte Marie in Kallari et toto regno kallaretano* per tutte le case, terre e possessioni, cose mobili e immobili, animali, servi, ancelle, redditi e proventi che appartenevano all’Opera nel regno di Cagliari, ed era stato nominato all’amministrazione di quei beni da Ranieri Vallecchia Operaio dell’Opera a Pisa <sup>(26)</sup> con un documento della fine del settembre appena trascorso, rogato dal notaio Bonaccorso di Ildebrandino e visionato al presente dal notaio Gerardo. I nuovi beni percepiti non erano stati compresi nell’inventario stilato nell’anno precedente, la cui amministrazione era pervenuta a Profficato, e consistevano in 139 pecore, 6 montoni, 7 pelli morticine di pecora, 160 vacche matricine, 39 vitelle di un anno, 35 vitelli di un anno, 10 buoi domiti, 34 buoi grandi, 30 vitelle nate nell’anno, 32 vitelli maschi, 3 grandi buoi che si trovavano nella villa di Sipollo, 3 pelli morticine di vacca, inoltre il Soro dichiarava di avere in custodia tutte le case e possessioni, servi e ancelle che l’Opera possedeva a Fanari affidate a Profficato da Gerardo Guercio e a lui consegnate. L’atto fu steso nei pressi di Fanari, *in confinibus ville*, in un pezzo di terra appartenente all’Opera, denominato Argiola, furono presenti in qualità di testimoni Parasone Athori e Guantine Athori abitanti della *villa* <sup>(27)</sup>. Alcuni mesi dopo il 22 marzo 1272 lo stesso Piero Soro riferendosi alla nomina avuta dall’ormai defunto Operaio Ranieri Vallecchia e ottemperando al desiderio di Ugolino Aliotti, visitatore delle case e dei possessi dell’Opera, eletto dall’Operaio Orlando Sardella succeduto al Vallecchia <sup>(28)</sup>, procedeva a un ulteriore aggiornamento dell’elenco dei beni che l’Opera deteneva nel cagliaritano per integrare il precedente inventario già consegnato a Profficato del fu Bandino. Il Soro dichiarava che a Fanari

---

<sup>(26)</sup> Contrariamente a quanto affermato dal Pecchiali Ranieri Vallecchia governò l’Opera anche nel 1271.

<sup>(27)</sup> B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna*, cit., doc. XXX, 1271 ottobre 25, p. 124 ss.

<sup>(28)</sup> Orlando Sardella, di Gerardo, “cum oculis” resse l’Opera dalla morte del predecessore fino al 1282, cfr. P. PECCHIALI, *op. cit.*, *ibid.*



l'Opera disponeva delle prestazioni lavorative di molti servi e ancelle: i servi *integri* erano Guantino Soro, Marcusa sua moglie, Gomita Bibio, Marghio Socco, Arzocco suo figlio, Marghiano Porci, Pietro di Astia, Maria Inulte, Vera sua figlia, Giusto Menio, Giorgio Manca figlio di Guantino, Guantino Cuccu, Pietro Porci, Giorgia sua madre, Gonaria Porci sua figlia; i servi *laterati* erano Marcusa, moglie di Gomita Bibio, Sivaghina sua figlia, Elena moglie di Marghio Socco, Guantino Manca; i servi *pedati* erano Gomita Manca, Gomita Tului, Arzocco Locci, mentre Maria figlia di Arzocco – figlio di Marghio – doveva all'Opera i  $\frac{2}{3}$  del suo lavoro (29). Come si vede l'Opera disponeva del lavoro, seppure non del tutto pieno, di ventitré persone, una notevole quantità di manodopera servile alle sue dipendenze. Per quanto riguardava il bestiame l'elenco stilato dal Soro non si discosta da quanto egli aveva ricevuto da Profficato, mentre riveste una particolare importanza per le informazioni che fornisce sui terreni posseduti dall'Opera nella *villa* qualificati per la gran parte come *domestie* che vanno intese come terreni sui quali sorgevano piccole abitazioni per i lavoratori della terra, per la conservazione dei prodotti, per la custodia del bestiame, per il deposito degli attrezzi di lavoro sia che vi si praticasse l'agricoltura o l'allevamento. Sono elencate le *domestie* di Ibereca, Serreurno, Mistene de Porcha, Serrevero, Prato Ioso, Ficusdebelu, Platea d'Orto cui si aggiungevano la *vinea* di Fanari, notata precedentemente, e il *saltus* di Suergiu *cum saltu et prata sua*, dove *saltus* indica un vasto e aperto terreno boscoso, in questo caso ricco di sughere – *suergiu* – nel quale si trovano anche delle zone disboscate – *prata* – dall'uomo e adibite al pascolo (30).

Si è fin qui seguito, per quanto lo ha consentito la documentazione, lo svolgersi di alcune tappe che hanno segnato la vita di Fanari e il suo passaggio da *donnicalia* – o *curia* – giudicale, originariamente

---

(29) Sulla condizione servile cfr. E. ARTIZZU, *Alcune peculiarità della condizione servile nella Sardegna giudicale*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», nuova serie, XXIII, 2000, p. 5 ss.

(30) B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna*, cit., doc. XXXII, 1272 marzo 17, p. 128 ss., sul *saltus* cfr. S. DE SANTIS, *Il salto. La frontiera dello spazio agrario nella Sardegna medievale*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XLII, 2002, n. 1, p. 3 ss.

popolata da un nucleo di servi legati al lavoro della terra, a *villa* caratterizzata, quindi, dalla struttura tipica di questo agglomerato umano che fu la base dell'organizzazione politica e sociale della Sardegna. Nella seconda metà del XIII secolo nelle campagne sarde si assiste a una trasformazione dovuta al fatto che la *villa* prende il sopravvento sulle altre forme organizzative presenti nel territorio diventando centro di insediamento, a volte di piccole dimensioni, ma dotate di personalità giuridica propria e di un territorio delimitato ma articolato nelle pertinenze. L'impulso alla trasformazione è stato certamente causato dalla presenza dell'Opera che ha dato incremento alle attività agrarie e pastorali che hanno portato alla costituzione di un cospicuo patrimonio. Sarebbe, però, sbagliato ritenere che il destino di Fanari sia stato un'eccezione perchè altre *donnicalie* donate all'Opera seguirono la sua stessa sorte trasformandosi in aggregati maggiori e acquistando consistenza di *ville* alcune delle quali ancora oggi esistono e conservano il nome antico, a differenza di altre che ebbero un destino diverso e per motivi svariati, quali guerre, pestilenze, carestie, alluvioni, decadde e scomparvero lasciando, però, nella maggioranza dei casi il nome al territorio che le accoglieva<sup>(31)</sup>. Il procedere dell'Opera in Sardegna è da vedere nella fine del parziale isolamento dal quale l'isola uscì dopo il Mille. La prima presenza dell'Opera risale al 18 marzo del 1082 – la fabbrica della cattedrale

---

(31) Per quanto riguarda le ville abbandonate si cfr. A. ERA, *Popolamento e ripopolamento dei territori conquistati in Sardegna dai Catalano-Aragonesi*, in «Studi Sassaresi», VI, 1928, pp. 68-81; F. LODDO CANEPA, *Lo spopolamento della Sardegna durante la dominazione aragonese e spagnola*, in *Atti del Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione*, Roma 1933, I, p. 651 ss.; J. DAY, C. KLAPISCK-ZUBER, *Villages désertes en Italie*, cit., p. 419 ss.; A. TERROSU ASOLE, *Le sedi umane medievali*, cit., p. 55 ss. Tentativi di ricostruire la storia interna di ville ora scomparse sono in F. ARTIZZU, *Notizie su Astia*, nel volume dello stesso, *Pisani e Catalani nella Sardegna medievale*, Padova 1973, p. 97 ss.; L. OFFEDDU, *Storia della villa e delle saline di Genano*, in *Miscellanea di Studi medievali sardo-catalani*, Cagliari 1981, p. 119 ss.; sull'importanza del dialogo tra fonti scritte e archeologiche per la ricostruzione della storia di villaggi scomparsi cfr. le osservazioni di M. MILANESE, *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo e età moderna. Archeologia e storia di un tema storiografico* e di M. MILANESE e F.G.R. CAMPUS, *Archeologia e storia degli insediamenti rurali abbandonati della Sardegna*, entrambi in M. MILANESE (a cura di) *Vita e morte dei villaggi rurali*, cit., pp. 9-23 e pp. 25-58.

aveva avuto inizio vent'anni prima – nel giudicato di Torres. Non è il caso di ripercorrere tutte le tappe del cammino dell'Opera: per quanto riguarda il Cagliariitano, e omettendo qui di trattare la presenza genovese, bisogna ricordare che alla presenza nella parte occidentale del giudicato, dal golfo di Palmas all'odierno Campidano, si aggiunse, sempre per via di donazioni, la presenza della stessa sulle coste orientali dal Capo Carbonara al Sarrabus e all'Ogliastra <sup>(32)</sup>. L'Opera deve essere considerata come l'apripista alla penetrazione di cittadini pisani che vennero, ottenendo agevolazioni tributarie, in veste di mercanti per poi occupare posizioni di riguardo nei giudicati prestando denaro, stringendo parentele con le casate maggiori, gettando così le basi di quella che sarebbe stata la supremazia politica del Comune dell'Arno. Nel 1310 venne redatto dal camerario Nello Falcone, durante l'operariato di Burgundio Tadi <sup>(33)</sup>, un inventario generale delle rendite dell'Opera pisana che elenca, in una delle sue tre parti, le ormai ragguardevoli proprietà, nonché le rendite da queste derivanti, dell'Opera in Sardegna <sup>(34)</sup>. Per quel che riguarda Fanari l'Opera si avvaleva delle prestazioni lavorative di otto persone tra servi e ancelle, di cui, però, non viene indicato il nome né il tipo di servizio dovuto, mentre il patrimonio terriero consisteva in sei appezzamenti di cui vengono indicati i confini e i nomi dei confinanti. Il primo elencato è un pezzo di terra situato nel luogo detto Chapereta, che confinava con la terra di Pietro Daserri e con quella di Pietro Penna e poteva essere seminato con cinque starelli di grano, gli altri erano un terreno seminativo che confinava con la corte di Fanari, con la via pubblica, con la via che portava a Palma, situata a nord-est e distante circa cinque km, e con la terra di Santa Maria di Fanari Giosso e che poteva essere seminato con cinquantadue starelli d'orzo; un altro terreno situato nel luogo chiamato Terra di Cardo e po-

---

<sup>(32)</sup> Per la struttura dell'Opera di Santa Maria di Pisa, il suo statuto e la presenza in Sardegna si cfr. F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria di Pisa*, cit., e ID., *La Sardegna pisana e genovese*, cit.

<sup>(33)</sup> P. PECCHIAI, *op. cit.*, App. I, p. 121.

<sup>(34)</sup> B. FADDA, *Le rendite dell'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna all'inizio del secolo XIV*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», nuova serie, XX (vol. LVII), parte I, 2002, p. 433 ss.

sto tra la via pubblica e un bosco che poteva essere seminato con venti starelli d'orzo; un terreno in località Terra di Narboni, in parte adibito a pascolo in parte coltivabile con sei starelli d'orzo; un terreno chiamato Fico di Pellaia che confinava con la terra di *donno* Guiduccio e con quella di Pietro Penna, che poteva essere seminata con nove starelli di grano e infine un altro terreno confinante con la corte e con la via pubblica che poteva ricevere la semina di quattro starelli di grano. L'indicazione dei confini è molto dettagliata, espressione di documenti redatti anche per esigenze fiscali, e prevedeva l'indicazione non solo del toponimo della zona, ma anche dei confinanti principali in modo che, fornito il maggior numero di informazioni possibili, non ci potessero essere contestazioni sulla riconoscibilità del bene. Non mancavano neppure riferimenti precisi alla capacità del terreno di ricevere semente, il che permetteva anche di determinarne l'estensione e sottolinea l'importanza della coltura cerealicola nel quadro generale dell'economia <sup>(35)</sup>. Il capitale zootecnico era rappresentato da 150 capi tra vacche e buoi e da 178 capi tra pecore, montoni e agnelli. Tra le informazioni contenute nell'inventario va sottolineato il riferimento alla terra di Santa Maria di Fanari Giosso che sembra accennare all'esistenza di una chiesa, Santa Maria di Fanari, che come tutte le chiese doveva avere un suo patrimonio di cui faceva parte il territorio citato nell'atto, identificata come Santa Maria di Fanari di giù. Evidentemente l'inventario prende atto della esistenza – non databile con precisione ma da collocare dopo il 1270 e prima del 1310 – di Fanari Giosso inteso come un nuovo abitato sorto ai piedi dell'originaria primitiva Fanari la quale successivamente divenne Fanari Suso <sup>(36)</sup>. Nei primi due decenni del secolo XIV

---

<sup>(35)</sup> B. FADDA, *Le rendite*, cit., pp. 454-455; sui confini cfr. S. DE SANTIS, *Il salto*, cit., p. 16 ss.

<sup>(36)</sup> J. DAY, *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi*, Milano 1988, p. 26, ha sottolineato, prendendo come esempio proprio Fanari, la tendenza alla dispersione dell'abitato che si manifestava sia nell'abbandono dei villaggi che nel sorgere di villaggi gemelli sorti a poca distanza gli uni dagli altri, destinati a condividere lo stesso territorio. L'instabilità dell'abitato rurale sardo può portare allo spopolamento di intere regioni, per il deficit di energie umane e animali o, per un temporaneo e

l'Opera continuò a esercitare pacificamente la sua attività e accumulò ulteriori ricchezze nell'isola e in Toscana. Si può affermare, per esempio, che al primitivo gruppo di case e terreni da essa posseduti nelle *Rugae Marinariorum* e *Mercatorum* del Castello di Cagliari se ne aggiunse tra il 1320 e il 1322 almeno un'altra situata nel tratto della *Ruga Helefantis* detta *Neapolitanorum* <sup>(37)</sup>.

Nel 1320 l'Operaio Giovanni Rossi, che era stato insediato nella carica l'anno precedente e l'avrebbe tenuta fino al 1331 <sup>(38)</sup>, disponeva che si procedesse all'inventario completo dei beni che l'Opera possedeva in terraferma e in Sardegna. Si tratta di un testo molto dettagliato, occupa una pergamena che misura 7 centimetri di larghezza e supera un metro di lunghezza. Dopo l'elenco degli arredi e degli utensili che si trovavano a Pisa nelle Case dell'Opera e la descrizione dettagliata delle case, delle terre, dei casalini, dei beni immobili dati in locazione o a livello a Pisa, Livorno e nel contado, con i loro precisi confini e con i nomi dei conduttori, passa alla fine a descrivere i beni sardi dell'Opera. Dei dati relativi a questi ultimi è detto che sono stati forniti al Rossi da Petruccio del fu Arsocco Varisi di Sassari per mezzo di lettere e dall'Operaio fatti inserire nell'inventario, il Varisi viene definito *sindicus et procurator dicte domini Operarii*. Nella *villa* di Fanari la manodopera servile era rappresentata dai servi *integri* Margiano Porcis, Gomita Leo, Pietro Leo, Elena Leo; Famona Matta doveva i  $\frac{3}{4}$  del suo lavoro; Rosa Matta era serva *laterata*. Il capitale zootecnico era rappresentato da 93 vacche in età di figliare, 23 buoi adatti alla riproduzione o alla castrazione, 64 vitelli tra maschi e femmine, nati nell'anno, 40 vitelli tra maschi e femmine. Nella *villa* l'Opera possedeva un aratro, dotato dell'apparato che lo metteva in grado di funzionare, tre materassi di canovaccio, due

---

localizzato esuberano, a scissioni, magari dovute alla messa a coltura di nuove terre lontane dal villaggio originario o a conflitti interni che spingevano una frazione della popolazione a stabilirsi in un nuovo sito, che portavano alcuni gruppi familiari a collocarsi sopra o sotto il villaggio di provenienza. Su questo aspetto cfr. G.G. ORTU, *Villaggio e poteri*, cit., p. 29.

<sup>(37)</sup> Cfr. F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, II, Padova 1962, doc. 49, p. 102 e doc. 61, p. 130.

<sup>(38)</sup> P. PECCHIAI, *op. cit.*, App. I n. 36.

letti di tavole, una coperta bianca di panno peloso, una lucerna vecchia, due zappe vecchie anch'esse, una roncola per potare le viti, una botte vecchia, due buoi domiti <sup>(39)</sup>; tutte queste *massaritias* erano affidate a Margiano Porcis. Per quel che riguarda le proprietà terriere dell'Opera non sembrerebbero intervenute sostanziali modifiche rispetto all'inventario del 1310, anzi i nomi dei luoghi, i rispettivi confini e i nomi dei confinanti indicano una situazione immutata <sup>(40)</sup>. Dalla lettura di quest'elenco di beni posseduti dall'Opera in Fanari scaturiscono alcune considerazioni: il numero dei servi non è molto abbondante rispetto a quello che si può riscontrare nella stessa *villa* per il passato ed in altre per il passato e anche per il presente. La spiegazione di tale fenomeno può essere ricondotta al fatto che a Fanari, col tempo, doveva essersi sviluppato un ceto di liberi e proprietari di terre e animali così l'esiguità della popolazione servile, la non grande estensione di terre coltivabili, che paiono essere all'incirca le stesse del passato, la non eccessiva quantità di bestiame, si pensi agli inventari del 1270, trova nella situazione creatasi la sua giustificazione. Anche in questo inventario compare il riferimento a Santa Maria di Fanari Giosso – sebbene nel documento, forse per disattenzione o per un errore di trascrizione, sia diventato Gosso – a testimoniare l'esistenza di una entità sociale e territoriale che si affiancava all'originaria Fanari. Non sempre, però, questa distinzione compare nei documenti del periodo infatti un'altra fonte, che si colloca agevolmente intorno al 1320, riporta la nuda notazione *Villa Fanari Curatorie Gippi*. Si tratta del registro n. 1352 del fondo Opera del Duomo dell'Archivio di Stato di Pisa che, in forma schematica e riassun-

---

<sup>(39)</sup> Gli attrezzi elencati sono fondamentali per la lavorazione del suolo. Più arature erano fondamentali per la preparazione dei terreni alla semina e volendo migliorare la semina o non possedendo strumenti aratori e animali da tiro attrezzi come la vanga o la zappa risultavano essenziali per la lavorazione dei campi, specialmente in presenza di terreni duri e accidentati per i quali poteva risultare molto difficile l'uso dell'aratro. Cfr. G.G. ORTU, *Villaggio e poteri*, cit., p. 61 e in generale A. CORTONESI, *Agricoltura e tecniche nell'Italia medievale. I cereali, la vite, l'olivo*, in A. CORTONESI, G. PASQUALI, G. PICCINNI, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2002, p. 193 ss.

<sup>(40)</sup> B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna*, cit., doc. LV, 1320, febbraio 11, p. 190 ss.

tiva, è copia di una parte della Composizione compilata in quel lasso di tempo da Girolamo de Ecio modulatore in Sardegna per il Comune pisano. Non tutte le ricognizioni dei beni e degli introiti che il Comune pisano ordinava periodicamente per la Sardegna sono pervenute e tra quelle disponibili alcune sono molto dettagliate perché riportano il nome degli abitanti delle *ville* e l'entità delle contribuzioni da loro dovute, la descrizione dei fondi con i loro confini e il nome degli affittuari, singoli o comunità, il tipo di coltivazioni praticate, la quantità del bestiame grosso e minuto appartenente al Comune, gli edifici e l'importo delle relative locazioni, perfino il numero degli alberi da frutto esistenti sui fondi <sup>(41)</sup>; altre, come quelle cui si fa riferimento, si limitano a elencare le singole *curatorie* e le *ville* e gli introiti in denaro e in cereali, grani e orzo, che gli abitanti dovevano collettivamente fornire, nonché le eventuali prestazioni obbligatorie di lavoro <sup>(42)</sup>.

Dal registro n. 1352 si evince che dalla *villa* di Fanari della *curatoria* di Gippi il Comune ritraeva annualmente libbre 26, soldi 8 *pro datio*, libbre 4 per il diritto delle taverne, soldi 10 da un *terrali ab equo* – si tratta di un colono che ha terra in affitto ed è tenuto a prestare servizio a cavallo, il che lo esenta dal pagamento del *datium* – 70 starelli di grano e 70 starelli di orzo <sup>(43)</sup>. La guerra che tra il 1323 e il 1326 si concluse con la conquista dell'isola da parte degli eserciti catalano aragonesi vide il tramonto della potenza pisana. Le operazioni iniziate nel 1323 ebbero una tregua nel giugno del 1324, Pisa dovette subire condizioni che ne attenuavano grandemente la poten-

---

<sup>(41)</sup> Cfr. F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, in «Archivio Storico Sardo», XXV, fasc. 3-4, 1958, p. 1 ss.

<sup>(42)</sup> Per le Composizioni pisane per la Sardegna cfr. F. ARTIZZU, *Società e istituzioni nella Sardegna medievale*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1995, p. 59 ss.

<sup>(43)</sup> F. ARTIZZU, *Il registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)*, in «Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», nuova serie, VI, 1982, p. 80. La fonte in questione fu pubblicata, ma con diversi intendimenti e scopo, da B. FASCETTI in *Appendice a Aspetti dell'influenza e del dominio pisano in Sardegna nel Medioevo*, in «Bollettino Storico Pisano», anno IX, fasc. 1-3 (1939), p. 9 ss. e anno X, fasc. 1-3 (1941), p. 11 ss.

za economica, boicottavano gli scali e mettevano in difficoltà i cittadini pisani rimasti, i commerci, facevano sì che i territori le fossero sottratti e dati in feudo agli occupanti. Tale situazione portò al riaccendersi della guerra la quale, conclusa col trattato di pace del 1326, segnava la definitiva sconfitta della repubblica che vedeva così cancellata la sua posizione egemonica nell'isola. Col trattato di pace Pisa riceveva a titolo feudale le *curatorie* di Trexenta e Gippi, già appartenenti al giudicato di Cagliari <sup>(44)</sup>. La presenza degli Iberici nell'isola vide il graduale tramonto dell'Opera e la dissoluzione delle sue proprietà che furono assorbite lentamente dai nuovi dominatori, ciò avvenne malgrado il trattato di pace sancisse che l'infante Alfonso, anche a nome del padre Giacomo, confermasse, appellandosi alla devozione dovuta alla Vergine Maria, all'Opera tutti i beni posseduti nel Castello di Cagliari e in tutta l'isola <sup>(45)</sup>. Tali intendimenti, come anche quello che disponeva la restituzione all'Opera dei beni eventualmente confiscati, rimasero lettera morta. Chi si interessasse ai destini dell'Opera nell'isola durante il prosieguo del secolo troverebbe la testimonianza che suoi beni finirono affidati per lo più a Catalani per un canone poco più che simbolico e quasi mai pagato mentre il suo patrimonio scemava progressivamente per l'impossibilità di avere *in loco* persone fidate e per la rapacità dell'elemento catalano-aragonese <sup>(46)</sup>. Da ricordare che per un certo periodo di tempo l'Opera continuò a tenere i registri dei beni tanto che accanto a un inventario del 1339 che può essere considerato l'ultima verosimile testimonianza dell'effettivo patrimonio, e sul quale si tornerà più avanti, ne esistono altri dei decenni successivi <sup>(47)</sup> perfettamente identici, anche i nomi dei servi sono gli stessi, al primo citato, malinconico ricordo del tempo passato e ormai mutato.

---

<sup>(44)</sup> Per le varie fasi della guerra del 1323-26 cfr. F. ARTIZZU, *La sardegna pisana e genovese*, cit., p. 233 ss. e la bibliografia sull'argomento a p. 266 ss.

<sup>(45)</sup> C.D.S., sec. XIV, doc. 32, p. 680.

<sup>(46)</sup> Per le vicende dell'Opera in Sardegna durante questo periodo cfr. F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria*, cit., p. 101 ss.

<sup>(47)</sup> Archivio di Stato di Pisa (A.S.P.) Diplomatico Opera del Duomo, 17 (1347) f. 12 v. ss. e n. 18 (1368) f. 53 ss.



Le *curatorie* di Gippi e Trexenta vissero la loro residua vita nell'orbita pisana e di esse, della presenza dell'Opera, e della stessa Fanari appartenente alla *curatoria* di Gippi è possibile seguire le vicende.

L'archivista della Corona d'Aragòn a Barcellona P. Bofarull pubblicava nel 1856 un Repartimiento de Cerdeña, datato 1358 <sup>(48)</sup>, contenente l'elenco di tutte le ville, luoghi e castelli sardi appartenenti alla Corona. La descrizione è per gran parte la traduzione, eseguita nel 1358, di un testo già esistente nel Castello di Cagliari che costituiva nella traduzione catalana un "VI Componiment" dove tale voce è da intendersi come equivalente al latino *compositio* o all'italiano composizione, nomi usati dai Pisani per indicare le raccolte periodiche dei dati riguardanti i tributi in denaro, frumento e orzo e in lavoro che le *ville* sarde erano tenute a versare annualmente al Comune. La lettura del documento pubblicato dal Bofarull permette di accertare che la Composizione pisana fu redatta dopo il 1320 ma non dopo il 21 febbraio 1322 <sup>(49)</sup>. Alla primitiva stesura furono aggiunti notazioni e aggiornamenti del 1324, del 1358 e anche del 1362 riferentisi in gran parte alle *ville* della Gallura <sup>(50)</sup>; il nucleo fondamentale doveva essere costituito da una Composizione pisana redatta, come detto, prima del 24 febbraio 1322 alla quale si devono aggiungere le variazioni apportate dai Pisani nel 1324 e le successive apportate dagli Aragonesi <sup>(51)</sup>. Il Solmi che la ha esaminata e illustrata ne parla come di una Statistica pisano aragonese del 1322-58 <sup>(52)</sup>. Ciò che interessa in questa sede è che Fanari viene indicata come Fanari Susu e Jossu e che rendeva, prima allo stato pisano e successivamente alla Corona aragonese, annuali 62 libbre e 8 soldi di moneta alfonsina <sup>(53)</sup>.

---

<sup>(48)</sup> P. BOFARULL (a cura di), *Coleccion de documentos ineditos del Archivo General de la Corona de Aragon*, t. XI, Barcelona 1856.

<sup>(49)</sup> Cfr. P. BOFARULL, *op. cit.*, p. 681.

<sup>(50)</sup> Cfr. P. BOFARULL, *op. cit.*, pp. 792, 671, 798, 804, 824.

<sup>(51)</sup> A. SOLMI, *Studi storici*, cit., *Appendice VI*, p. 425.

<sup>(52)</sup> A. SOLMI, *ibid.*

<sup>(53)</sup> A. Solmi, *op. cit.*, p. 427.

Si è ricostruito l'andamento della *villa* di Fanari fino agli anni intorno al 1320 e ciò attraverso le poche fonti fornite dall'Opera che vanno considerate come testimonianza del solo suo patrimonio. Accanto ai beni dell'Opera esistevano nella *villa*, come nella altre *ville* delle *curatorie*, gli interessi di altri enti religiosi oltre che quelli del Comune pisano. Al Comune pisano si riferiscono le notazioni del Registro 1352 e quelle fornite dal Bofarull.

Per poter seguire le vicende di Fanari tenendo conto dell'ordine cronologico della documentazione esistente è necessario accennare ai beni del Priorato di San Saturno di Cagliari prima di esaminare il già ricordato inventario dei beni dell'Opera risalente al 1339 e la Composizione pisana del 1359 che fornisce ampi e consistenti dati su Fanari come su altre *ville* di Gippi e Trexenta. Il 30 gennaio 1338 il frate Guglielmo de Bagarnis, nominato il maggio precedente alla carica di priore del monastero vittorino di San Saturno di Cagliari <sup>(54)</sup>, dopo aver preso possesso del monastero redigeva a Cagliari, assistito dai monaci Milone di Joques e Guglielmo Daniel, l'inventario delle cose esistenti nel convento e, richiamandosi ad un cartolario compilato dal predecessore Bertrando Isnardi, un elenco dei beni che il priorato possedeva nel giudicato di Cagliari e nell'Arborea. Dopo aver passato in rassegna le proprietà terriere site nelle appendici di Cagliari, nel Campidano, nelle *curatorie* di Gippi e Trexenta, in Arborea e notato i loro redditi annuali in denaro o in cereali – grano e orzo –, le chiese dipendenti dal priorato, le rendite da esse derivanti, il Bagarnis dedica un paragrafo ai servi e alle ancelle dipendenti dal monastero. Accanto al nome di ogni singolo servo o dei gruppi di servi o di singole famiglie servili il de Bagarnis nota il villaggio di residenza. Di Rosa Melone, Miale Melone, figlia di Maria e Bonaventura Melone egli annota che sono *ancille dicti monasteri et habitant in villa Fanaris* <sup>(55)</sup>.

Dalla notazione risulta che Fanaris è citata senza l'aggiunta di ulteriori distinzioni di carattere altimetrico. Il fatto che le quattro an-

---

<sup>(54)</sup> Per la presenza dei monaci vittorini in Sardegna cfr. A. BOSCOLO, *L'Abbazia di san Vittore, Pisa e la Sardegna*, Cedam, Padova 1958.

<sup>(55)</sup> E. BARATIER, *L'inventaire des biens du prieuré Saint Saturnin de Cagliari dépendant de l'Abbaye Saint Victor*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, II, Firenze 1959, p. 71.

celle ricordate siano dichiarate al servizio del monastero di Cagliari e stanno in Fanari non deve destare meraviglia, si potrà trattare di persone che hanno ottenuto di stabilirsi là pur mantenendo la dipendenza servile dal monastero. Tanto più che tutti i servi elencati erano tenuti a versare al monastero 20 soldi annuali di alfonsini minuti da pagarsi alla festività di san Michele mentre le ancelle avrebbero dovuto versarne 10. Il pagamento veniva quasi completamente eluso *propter defectum justicie inventum in officialibus earumdem villarum* <sup>(56)</sup>. Del resto la lettura di carte del periodo e anche del periodo precedente offre non raramente il caso di servi che versano al Comune pisano una somma annua *pro servitute*, si tratta probabilmente di persone temporaneamente esentate dal lavoro servile tenute a pagare un corrispettivo al Comune <sup>(57)</sup>.

Nel 1339 veniva compilato per disposizione dell'Operaio Bonagiunta Accatti un nuovo inventario generale dei beni posseduti dall'Opera <sup>(58)</sup>, per quanto riguarda le proprietà sarde si può affermare che contiene un elenco dettagliato più approfondito e più chiaro di quelli che finora sono stati esaminati, è diviso per giudicati e nell'ordine descrive le proprietà situate in Torres, Gallura, Arborea, Cagliari. La lettura di tale inventario è illuminante perché pare non trascurare alcun particolare e permette di conoscere molti dettagli che altri precedenti estensori non avevano trascritto oppure avevano solamente accennato e perché mostra il deprezzamento delle proprietà dell'Opera ormai in declino per le conseguenze della guerra e per la presenza preponderante dell'elemento catalano-aragonese che tendeva a insediarsi in quei possedimenti e sfruttarli dietro il pagamento di canoni la cui entità non corrispondeva al valore effettivo delle cose. Canoni che non venivano sempre corrisposti costringendo gli Operai a intentare liti che non andavano sempre a buon fine. Nell'elenco di beni è possibile anche ritrovare riferimenti a vecchi documenti giudi-

---

<sup>(56)</sup> E. BARATIER, *ibidem*.

<sup>(57)</sup> F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, cit., ff. 2, 8v., 20, 28; Id., *Il registro*, cit., ff. 2v., 6v., 10, 18v., 22v., 23, 24v., 25, 26v.

<sup>(58)</sup> F. ARTIZZU, *Un inventario dei beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa (1339)*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII, 1961, p. 63 ss.

cali comprovanti la donazione all'Opera di taluni beni. Pur senza dilungarsi su tale inventario, va ricordato che i beni siti nel giudicato di Torres erano stati in precedenza divisi in due sezioni e dati in locazione a Martino Boninsegna il quale avrebbe versato annualmente 70 libbre di denari alfonsini per una parte e 30 libbre di denari pisani per l'altra. Successivamente, al tempo dell'operariato dell'Accatti, la parte di beni locati per 70 libbre di alfonsini fu affidata al sassarese Elia di Pietro Varisi per 75 libbre della stessa moneta mentre la rimanente parte fu affidata per 45 libbre di moneta pisana a Pietro Bocca. Si trattava di *domestie*, di estensioni di terra coltivate, vigne, mulini, saline, servi, ancelle, animali, il terreno descritto andava dai dintorni di Sassari alla Nurra e all'Asinara. I possessi dell'Opera in Gallura risultano composti da salti, terreni incolti e terreni coltivati, case, molto numerose ad Orosei, date in affitto, chiese dotate di arredi, di terreni, di abitazione per il prete che vi officiava, saline, servi e ancelle e *bestius plurium manierum*. Tutto era stato dato in locazione a Vannuccio Conto di Orosei per annuali libbre 28 di denari alfonsini; il contratto col Conto risaliva al 1325 ed egli era indicato come *servus Opere*. I possedimenti dell'Arborea erano esigui, come lo furono sempre, perché la penetrazione dell'Opera ebbe poco successo in quel giudicato per quei sentimenti di indipendenza dei giudici e perché preferirono intrattenere relazioni più strette con Genova, ciò nonostante non mancano nell'inventario riferimenti a case, terre coltivate, pascoli, *domestie*. Un prete sardo dimostrò di disporre di una *carta bullata* rilasciata dal giudice arborese Costantino che sanzionava il possesso dei beni arborensi all'Opera. Lo stesso prete, Gomita, versava annualmente all'Opera, per quei beni, 50 libbre di moneta genovese *pro pensione* delle proprietà dell'Opera e 10 soldi per un terreno a lui dato a livello. Il compilatore dichiarava che gli importi risultavano dagli atti dell'Opera stessa. In quell'anno gli stessi beni furono tolti al prete Gomita e affidati al già ricordato Pietro Bocca per 7 libbre e 5 soldi di denari genovesi. L'inventario si conclude con la rassegna dei beni posseduti dall'Opera *in Kallari et in Castello Castri*. Dopo aver citato le case solariate ad essa appartenenti, in numero di sei, che si estendevano dalla *Ruga Mercatorum* a quella *Marinariorum* del Castello, l'inventario passa subito a elencare i possessi dell'Opera nelle diverse *ville* del giudicato. Le proprietà dell'Opera ri-

sultano esistenti nella *villa* di Finassuso, Palma di Sulcis, Astia, Gurgo di Sepollo, Villamassargia, il patrimonio terriero risulta diminuito rispetto al passato ma resta comunque ragguardevole. Si nota la presenza di Catalani perché molti loro terreni confinano con le terre dell'Opera, numerosa, almeno sulla carta, la popolazione servile. Si tratta di terreni coltivati a orzo e a grano, di vigne, di corsi d'acqua e di numerosi servi, distribuiti nelle diverse *ville*, i quali a Palma di Sulcis e ad Astia si sono ribellati al servaggio. Dei primi è detto che *dicunt se non esse servos et se rebellaverunt* degli altri è detto *omnes dicunt se non esse servos et sunt rebellati nolentes servire*. Questi atteggiamenti derivano dalla coscienza che i tempi sono mutati, dalla consapevolezza che i vecchi dominatori sono in condizioni di inferiorità, dalla convinzione che i vincitori siano portatori di libertà e di affrancamento. L'unica proprietà dell'Opera a Villamassargia è rappresentata da un servo. Le proprietà dell'Opera nel Cagliaritano risultano divise in due parti, dalla lettura del testo non è possibile dire con quali criteri e il motivo. Una parte dei beni del Castello era stata concessa al catalano Pietro Malieri per la somma annua di 38 fiorini d'oro, mentre per l'altra parte il Malieri doveva 20 libbre di alfoncini. Dopo la stesura dell'inventario il tutto fu locato al catalano Guglielmo Jover per l'annuo canone di 80 fiorini d'oro.

Va sottolineato che la prima località nominata nell'inventario è indicata come *villa* Finassuso e poiché tra i nomi delle *ville* medievali sarde tale nome non appare e poiché, nei documenti ricorrono talvolta errori di scritturazioni dovuti a fattori molteplici – basta ricordare, ad esempio, il Fanari Gosso dell'inventario del 1320 – si può ipotizzare che Finassuso sia una trasformazione della voce Fanari Suso dovuta alla cattiva dizione di chi dettava o alla fretta da parte di chi scriveva.

Che si tratti di Fanari è confermato dalla presenza nel testo di alcuni nomi di luogo e di persona coincidenti con altri che sono stati riscontrati in precedenti testi riguardanti questa *villa* sebbene l'estensore dell'inventario ignori la distinzione tra le due Fanari, i dati presentati fanno però presumere che sotto un unico nome – Finassuso – si siano indicati i beni dell'Opera situati nelle due frazioni in cui si articolava la *villa*. Concorrono a fare identificare Finassuso con Fanari alcuni nomi di luogo attribuiti alle terre della villa nei docu-

menti finora esaminati e riferiti a tempi precedenti, basti pensare a Piscina di Galbussana – diventata nel testo, forse per errore dello scriba o del trascrittore, Pischina Pisana – che può essere identificata con la vigna di Piscina di Kalbusa del documento del 1108; il toponimo Ficupelao che ricorda il Fico di Pelaio citato nel 1310 e nel 1320 e il Ficusdebelu ricordato nel 1272 e la *domestia* di Pelai citata nella donazione del 1108; la località Li Narboni ricordata nell'inventario del 1310 e del 1320. Il nome della terra della chiesa di Santa Maria nel 1339 è diventata, a miglior chiarimento, Santa Maria dolias da interpretare come d'*olias* o di *olias* cioè degli ulivi o delle olive, poiché nel dialetto campidanese la parola *olia*, plurale *olias*, indica la pianta e anche il suo frutto, dunque Santa Maria degli ulivi o anche, ma sembra poco probabile, delle olive.

Va ancora tenuto presente che la località Li Narboni è situata presso la *via de cresia* – via che conduce alla chiesa – che potrebbe essere riferita ad una distrutta chiesa di San Pietro che la tradizione locale ricorda. Comunque nella *villa* esisteva almeno una chiesa ed era nel 1342 governata da un rettore, infatti il 21 luglio di quell'anno Giovanni Amalrici, collettore delle decime triennali imposte al tempo del pontefice Giovanni XXI per i regni di Sardegna e Corsica, riceveva da Bernardo Pererii, arciprete doliense, incaricato dall'arcivescovo di Cagliari, 4 libbre e 10 soldi di alfonsini che costui versava per conto del rettore della chiesa di Fanari <sup>(59)</sup>; il 22 aprile 1356 il prete di Fanari Berengario Talavera versava a Raimondo de Gosenchis, nominato dal pontefice Clemente VI collettore per il regno di Sardegna delle decime triennali imposte per la guerra contro i Turchi, 15 soldi <sup>(60)</sup>.

Tornando all'inventario si nota che nella *villa* esisteva una *curtis* con sei case terrestri presso la quale era situata una vigna ed un pezzo di terra, posto a livello più basso rispetto alla vigna, nel quale venivano coltivati alberi di fico e altri alberi da frutta; il complesso costituito da vigna e frutteto risultava circondato da altro terreno appartenente all'Opera. Esisteva un altro pezzo di terra vignato affidato a

---

<sup>(59)</sup> *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sardinia*, a cura di P. SELLA, *Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana*, MDCCCXLV, n. 489.

<sup>(60)</sup> *Id.* n. 1445.

Giovanni Manco, servo dell'Opera, perché lo lavorasse, la metà risulta affittato per tre parti all'ancella Factibuona. Anche questi erano contigui ad altri terreni appartenenti all'Opera. Dietro la *curtis* si estendeva un pezzo di terra piuttosto vasto che poteva ricevere 100 starelli di grano ed era indicato come la *domestica* dell'Opera, interessante notare che esso confinava con la via che conduceva a Palma, era attraversato da un corso d'acqua che nella sua parte alta arrivava alla terra ricordata di santa Maria dolias e toccava la Piscina di Galbussanea fino alla vigna di un donno Arsocco, e si estendeva per la via che univa Fanari alla vigna sopra ricordata. Apparteneva all'Opera un pezzo di terra detto della Miça, compreso tra un territorio appartenente alla donna Vera Mereu, la via pubblica e altre terre appartenenti all'Opera, il terreno poteva ricevere la semina di 5 starelli di grano. Essa era proprietaria di un pezzo di terra indicato come Lischa della Nuça, dove *lischa* è da intendersi l'*isca* nome che indica un terreno umido e fertile, confinante con le terre di un Maccarello Capra, nel quale potevano essere seminati sei starelli di grano. All'Opera apparteneva un terreno detto *Saltus* della Nuça, appartenente un tempo a Giovanni Soro, servo dell'Opera, che riceveva la seminatura di 4 starelli di grano. Il pezzo di terra nominato Ficupelao, confinante per i *capita* nei fondi di Vera Mereu e con quelli appartenenti al fu donno Gaddo e per i *latera* con le terre di Sossoni de Thunali e con quelle di donno Gadduccio, poteva ricevere la semina di 20 starelli di grano. L'Opera disponeva ancora di un pezzo di terra sito in Serra de Pela, confinante col Montorgio del Pisano del lisca de Pulliena e presso il Pussargio de Argiola sito presso la *curtis*, che poteva essere seminato con 20 starelli d'orzo. La terra di Ganero confinante alli Narboni vie de Cresia che giaceva sopra e sotto detta via che poteva essere seminato con 10 starelli di orzo. L'Opera disponeva di altro pezzo di terra chiamato Corria di Sepollo che poteva essere seminato con due starelli di grano. Un ultimo pezzo di terra detto Girbagreu, confinante con la via pubblica e con i terreni dei sardi Arsocco Dazzeni e Pietro de Sori Corria poteva ricevere 20 starelli di grano come semente. Presso la *curtis* di Fanari dimoravano i seguenti servi e ancelle: Margiano Porcis, al quale nel 1320 erano stati affidati alcuni beni dell'Opera e che attualmente – 1339 – è privo di tale incarico, suo figlio Giovanni, sua figlia Maria, Agnese ancella laterata questi

costituivano la metà dei figli di lui rimasti all'Opera perché la moglie era franca e libera ed ebbe certamente parte della prole. Obbligati a dare tre parti del loro lavoro all'Opera sono Factibuona Marcari, figlia del fu Giovanni Marche, Domenico Marca figlio di lei; mentre Rosa Marca era ancella laterata ed aveva tre figli che non erano ancora in grado di prestare servizio. Nella curtis si trovavano bestie *plures plurium manierum* che dovevano essersi ridotte di molto pochi anni dopo. Si trattava di 40 vacche che avevano già figliato, 10 vacche di tre anni, 11 vitelli di due anni, 16 vitelle di sei mesi circa, 10 buoi di circa 18 mesi, 10 vitelli di un anno, 19 vitelli di circa sei mesi che nel 1345 si trovavano nel territorio della *villa*. In quell'anno, quando ormai i contatti con la Sardegna si dovevano essere allentati e all'Opera pareva mancare una visione precisa della consistenza del suo patrimonio, il pisano ser Ghiandone, mercante in Cagliari, procuratore dell'Operaio Giovanni Cocchi – che resse l'Operariato dal 1341 al 1346 <sup>(61)</sup> – locava per cinque anni, a nome dell'Operaio, a Novello Fagiano abitante in Villa di Chiesa, che agiva anche a nome della moglie Peruccia, figlia di Cionellino di Uliveto, tutte le possessioni terriere con servi e ancelle site nel giudicato di Cagliari. Le terre e le possessioni non sono indicate né tanto meno descritte, ciò testimonia la disorganizzazione e l'incertezza dell'amministrazione, ma vengono solo enunciati i capi di bestiame, ben poca cosa rispetto ai ricchi patrimoni ricordati, radunati presso Fanari. Nell'atto di locazione steso in Cagliari vengono stabilite le modalità di pagamento del canone in ragione di complessive 120 libbre di denari alfonsini da effettuarsi in rate di 15 libbre annuali per il primo biennio e 30 annuali per il triennio successivo. Il contratto contiene una serie di clausole riguardanti il comportamento delle parti nel caso di nascita o morte degli animali, ma ciò che interessa rilevare è che in caso di contrasto le parti si sarebbero dovute adeguare all'arbitrato espresso dal *maiore* di Fanari coadiuvato da quattro uomini della *villa* degni di fede <sup>(62)</sup>.

Nel luglio del 1359 gli Anziani del Comune di Pisa disponevano che si procedesse alla ricognizione e alla stima degli introiti, redditi,

---

<sup>(61)</sup> P. PECCHIAI, *op. cit.*, App. I, n. 40.

<sup>(62)</sup> B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna*, cit., doc. LXVI, 1345, settembre 16, p. 267.



proventi in denaro e granaglie derivanti dai beni mobili e immobili che il Comune possedeva nelle *curatorie* di Gippi e Trexenta. Gli incaricati dovevano anche procedere a fornire gli elenchi dei soggetti abitanti nelle *ville* delle due *curatorie* tenuti al pagamento delle contribuzioni. Fu designato all'operazione ser Costantino Sardo, cittadino pisano, al quale fu assegnato come collaboratore il notaio Pietro, del fu Marco, da Calci. Frutto del loro lavoro è quella che il testo indica come sesta Composizione relativa alle due *curatorie*. Essa è probabilmente l'ultima e doveva avere vigore dal primo giorno di settembre del 1362 <sup>(63)</sup>. La lettura della Composizione è interessante perché offre molti dettagli sulla situazione degli abitati e delle terre situati nelle *ville* delle due *curatorie*. Intanto si può osservare un generale alleggerimento della pressione fiscale usata nei loro confronti ed una sorta di ritorno a usanze e istituti del periodo giudicale. Si può verificare una maggiore comprensione per le situazioni in cui versavano gli abitanti che si risolveva in temporanei esoneri da alcuni pagamenti in precedenza dovuti da determinate categorie di persone ora decadute dal primitivo stato. Il nuovo atteggiamento della fiscalità può trovare spiegazione nella condizione di isolamento e di insicurezza nella quale si trovava il Comune, o meglio, i territori rimastigli in Sardegna, timoroso anche di possibili rivolte e della minaccia derivante dalla presenza dei conquistatori che tendevano ad assorbire le due *curatorie*. Il Comune possedeva in Gippi e Trexenta molti appezzamenti di terreno, coltivati e no, case, vigne, alberi da frutta lasciati allo sfruttamento dei singoli o delle comunità dai quali ritraeva introiti che la Composizione annota minuziosamente. Il Compositore, seguendo certamente una prassi consolidata, distingue, per quanto riguarda il censo e la conseguente capacità contributiva, gli abitanti del luogo nel seguente modo: primi vengono i *liberi et terrales ab*

---

<sup>(63)</sup> Il testo della Composizione si trova, in copia dei primi dell'ottocento, presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari (Carte Baille ms. 8 (1) pubblicato da F. ARTIZZU, *L'Aragona e i territori di Trexenta e Gippi*, in «Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXX, 1967 (ma 1968), p. 309 ss. L'originale oggi scomparso faceva parte del fondo dell'Archivio Pisano intitolato "Ufficio dei Fiumi e dei Fossi", cfr. B. CASINI, *Gli atti Pubblici del Comune di Pisa secondo un inventario della fine del Trecento*, in *Bollettino Storico Pisano*, 1959-1960, p. 89.

*equo*, obbligati al servizio a cavallo quando il Comune lo richiedesse, esentati dal *datium* dovuto dagli altri contribuenti e tenuti a un annuale *donamentum*, seguono i *maiores*, i *mediocres*, i *minores*, distinti sulla base di una maggiore o minore capacità contributiva determinata dalla rispettiva condizione economica, e i *palatores* che si possono definire come braccianti o lavoratori a giornata, che si spostano in cerca di lavoro e che paiono non sempre avere dimora stabile perché di alcuni è detto che sono *pauperes et andausani*. Di Fanari, che viene distinta in Fanari Suso e Fanari Josso, è detto che gli abitanti dovevano versare collettivamente ogni anno al primo di settembre 15 libbre di moneta alfonsina *pro eorum datio*. Alla stessa data dovevano consegnare al Comune 60 starelli di grano e 60 starelli di orzo – allo starello di Cagliari raso alla sommità con un ferro. Nella quantità dei cereali dovuti doveva essere compreso anche il contributo dei palatori tenuti a versare ciascuno uno starello di grano e uno di orzo. Alla stessa data gli abitanti della villa erano tenuti a corrispondere 5 libbre di alfonsini per il diritto delle taverne. Da questo preambolo di carattere generale riguardante i versamenti che la collettività di Fanari doveva corrispondere in solido, il Compositore passa ad elencare coloro che vengono classificati *maiores*, *mediocres*, *minores* e annota accanto al nome di ciascuno la stima dei beni posseduti, in modo che il contributo dovuto risulti adeguato alla stima suddetta. I *maiores* risultano essere Giovanni Arigi i cui beni sono stimati 38 libbre, Molentinu Casu possiede beni per 39 libbre, Guantino Masala per 25 libbre, Cristofano Tului per 42 libbre, Arestotino de Asseni per 23 libbre, Benedetto di Vaglia, i cui beni vengono stimati 19 libbre, ciascuno di loro risulta proprietario di terra che arava con un suo giogo di buoi. Altri abitanti di Fanari classificati tra i *maiores* aravano la propria terra con un giogo di buoi di cui erano proprietari, si tratta di Salvatore Casu che possedeva beni per 50 libbre, Jevanargio de Serra per 34 libbre, Arsocco Casu per 32 libbre, Salvatore de Ecchas per 85 libbre, Migliore de Eccha per 24 libbre, Berlingherio de Eccha per 25 libbre, Nicola Dessori per 90 libbre, Alibrando de Unale per 20 libbre, Giovanni Porcella per libbre 38, Pietro Polla per libbre 40, Pietro Amorusus per libbre 10. Vengono considerati come appartenenti al ceto dei *minores*: Murzo Mancha che possiede beni valutati 7 libbre, Gonnare Mancha ne possiede per libbre 20, Giova-

ni Falla per libbre 6, ciascuno di loro possiede la terra, un giogo di buoi ma semina con semente altrui.

L'ultimo gruppo elencato è rappresentato da appartenenti al ceto dei *minores* e dei *palatores* che però sono stabili. Costoro, anche se qualcuno disponeva di beni di una certa consistenza, non possedevano terra né giogo di buoi e sono: Nicola Cerronis che possiede beni per 12 libbre, Antioco Dessori per  $\frac{1}{2}$  libbra, Neruccio Dessori per 13 libbre, Giorgio de Hunale per 6 libbre, Giovani Porcella piccino per libbre 27, Lorenzo Destuturus per libbre 27, Guantino Dorru per  $\frac{1}{2}$  libbra, Gomita Bonu per libbre 11, Francesco Marras per  $\frac{1}{2}$  libbra, Barsuolo Lampis per  $\frac{1}{2}$  libbra. Da quanto rilevato dal Compositore si può concludere che il Comune pisano non possedeva a Fanari alcun bene immobile, né servi né ancelle, né bestiame. Una spiegazione di ciò può essere data dalla presenza dell'Opera che, come abbiamo visto, era dotata di molti di questi beni. Dalla Composizione risulta inoltre che nella *villa* non erano presenti *liberi ab equo* né gli appartenenti al ceto dei *mediocres*. Con la Composizione del 1359 le notizie sulla *villa* di Fanari e sulle *curatorie* di Gippi e Trexenta si diradano fin quasi a scomparire. Negli anni seguenti al 1326 si erano verificati molti contrasti tra l'amministrazione regia e gli ufficiali pisani che, in qualità di vicari o rettori, governavano le due *curatorie*. Perdenti furono i Pisani che dovettero sottostare ad una serie di soprusi e vessazioni che condussero allo svuotamento del loro potere a vantaggio dei catalano-aragonesi. Ci fu anche una spedizione punitiva guidata da Artal de Pallars che nel 1355 guidava un piccolo esercito verso la Trexenta allo scopo di punire i Pisani accusati di essersi alleati con Matteo Doria, ribelle alla Corona. Non si conosce l'andamento delle vicende ma pare che siano stati presi ostaggi e che siano state sottratte alle *curatorie* alcune *ville*, date in feudo ai sudditi del re. È probabile che in seguito si sia addivenuti a un accordo con restituzione delle terre confiscate se nel 1362 il re Pietro IV scriveva al protonotario Matteo Adria chiedendo copia di un precedente accordo raggiunto con Pisa <sup>(64)</sup>. Nel 1361 era camerario di Gippi e Trexenta Gabriello di ser Coscio Compagni che il 23 settembre si adoperò perché pervenisse a Pisa la somma di 2477 fiorini d'oro, 21 soldi e 3 de-

---

(64) F. ARTIZZU, *L'Aragona e i territori*, cit., p. 318 ss.

nari pisani raccolti e accantonati in virtù del suo ufficio <sup>(65)</sup>. Non è stato possibile trovare, dopo quella data, cenni ad invio di denaro dalle due *curatorie*. Certo è che la pressione esercitata dagli iberici si fece sempre più insistente e verso la fine del secolo molte *ville* furono infeudate e molte altre, particolarmente nella *curatoria* di Gippi, finirono abbandonate per cause non sempre individuabili <sup>(66)</sup>. Alla fine del sec. XIV Fanari esisteva ancora, nell'ottobre del 1414 il re d'Aragona infeudava il territorio di Gippi al catalano Giovanni Siviller; dall'atto di infeudazione pare che Fanari fosse popolata <sup>(67)</sup>. Dopo quell'anno però non si rintraccia alcuna documentazione che ne attesti la vitalità. Il Fara nella sua opera geografica, scritta circa un secolo dopo, indica Fanaris Suso e Fanaris Giosso tra gli *excisa ... oppida* della *curatoria* di Gippi <sup>(68)</sup>.

---

<sup>(65)</sup> B. FADDA, *Le pergamene*, cit., doc. LXXV, Pisa 1361, 23 settembre, p. 288.

<sup>(66)</sup> A. TERROSU ASOLE, *Le sedi umane*, cit., p. 55 ss.

<sup>(67)</sup> A. TERROSU ASOLE, *Le sedi umane*, cit., p. 27.

<sup>(68)</sup> G.F. FARA, *De corographia Sardiniae libri duo*, II, Torino 1835, p. 83.

GIORGIO PUDDU

PIETRO MARTINI E LA POLITICA ESTERA  
DEL REGNO DI SARDEGNA IN ETÀ NAPOLEONICA

SOMMARIO: 1. La produzione storiografica. - 2. Il nuovo concetto di equilibrio. - 3. La pace di *Luneville* e la competizione navale. - 4. L'abdicazione di Carlo Emanuele IV e la neutralità. - 5. L'inasprimento della lotta sui mari. - 6. L'introduzione dei salvacondotti, le conseguenze della lotta marittima e il caso dei religiosi dello "Stato romano". - 7. La controversia su Genova e "Legione reale piemontese". - 8. Le riflessioni sul Congresso di Vienna.

1. *La produzione storiografica.* – Un'analisi della politica estera del regno di Sardegna in età napoleonica non è stata per Pietro Martini solo il frutto di una ricerca generalmente orientata su un settore della conoscenza storica tanto articolato e complesso; le sue scelte e le sue interpretazioni sono, infatti, quelle di un intellettuale che rivolge specificamente lo sguardo critico verso quei "tre lustri malaugurati" <sup>(1)</sup>, ossia verso l'insieme delle vicende che riguardano anche il lungo soggiorno di casa Savoia in Sardegna.

La visione complessiva degli anni più difficili per l'Europa della prima metà del XIX secolo si perfeziona nel tempo in Pietro Martini in opere diverse, come in *Studi storico-politici sulle libertà moderne d'Europa dal 1789 al 1852*, pubblicato a Cagliari nel 1854; ma trova forse più sostanza nella *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, edito sempre a Cagliari nel 1852. Quest'ultima fatica storiografica rappresenta in ogni caso per lo studioso cagliaritano il raggiungimento di una maturità scientifica che gli consente di analizzare in modo approfondito la politica estera del governo sabaudo negli anni successivi alla

---

<sup>(1)</sup> Cfr. P. MARTINI, *Sopra gli antichi ordini governativi ed amministrativi della Sardegna*, Cagliari 1848, p. 22.

fuga da Torino nel dicembre 1798; politica prevalentemente orientata, nonostante i condizionamenti delle grandi potenze, al riacquisto degli Stati di terraferma.

Se con gli *Studi storico-politici*, pur avari di considerazioni specifiche verso il regno di Sardegna, si evidenzia quel “meraviglioso movimento per far mostra di italianità” – elemento che più tardi concorrerà a tradursi, secondo qualche autore, nella perfetta fusione con gli Stati di terraferma <sup>(2)</sup> – con la *Storia di Sardegna*, Pietro Martini concentra le sue riflessioni, nei confronti di certe scelte cortigiane, sulla anomala posizione dei sovrani di casa Savoia, confinati in Sardegna: una sorta di re travicello, in particolare Carlo Emanuele IV, in buona misura condizionati dalla estrema complessità di una congiuntura politica internazionale straordinaria, prodotta dalla Francia napoleonica.

Nella *Storia di Sardegna*, Pietro Martini, dopo lo strappo con la direzione della testata giornalistica dell’“Indicatore”, della quale ormai non condivideva più gli indirizzi eccessivamente conservatori, si porta su posizioni ed orientamenti moderatamente liberali, che gli consentono di mettere in luce la sua riflessione storica e politica sui limiti della Restaurazione. Indubbiamente, quest’opera, al di là dall’esternare una maturità storiografica raggiunta, segna pure la piena autonomia culturale del suo autore da Giuseppe Manno, personaggio certamente cortigiano, ma di indubbio rilievo per la sua statura intellettuale e l’indiscussa posizione guadagnata all’interno dell’*establishment* sabauda; a lui il Martini si sentiva legato, nel riconoscerne l’alto magistero e nel promuoverlo a proprio maestro <sup>(3)</sup>.

---

<sup>(2)</sup> A. ACCARDO, *Pietro Martini. Pensiero politico e ricerca storica di un intellettuale liberal-moderato nella Sardegna dell'Ottocento*, in «Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia». Atti del convegno nazionale di studi. Oristano, 16/17 maggio 1990. Oristano 1991, p. 146; L. DEL PIANO (a cura di), *Antologia storica della Questione sarda*, Padova 1959; dello stesso autore cfr., *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari 1984; P.M. ARCARI, *Il '48 in Sardegna*, Cagliari 1961; G. SORGIA, *La Sardegna nel 1848. La polemica sulla Fusione*, Cagliari 1968; G. SOTGIU, *Storia della Sardegna sabauda*, Roma-Bari 1984; I. BIROCCHI, *La questione autonomistica dalla "fusione perfetta" al primo dopoguerra*, in «Storia d'Italia». *Le regioni dall'unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Torino 1998.

<sup>(3)</sup> Nelle pagine della *Storia di Sardegna*, Pietro Martini non manca di rilevare, a proposito della politica sabauda, i limiti e le ristrettezze che contraddistinguono-

L'opera di Pietro Martini, com'è noto, rappresenta un portato di quell'esteso movimento che spòsò con caldo interesse lo studio del passato, in una gara di analisi approfondite e di pregevoli ricostruzioni storiche che, fin dai primi decenni dell'Ottocento, si manifestò in Europa e negli Stati italiani; non a caso, infatti, Benedetto Croce, ricorrendo ad una considerazione divenuta ormai classica, definirà il XIX secolo "il secolo della Storia" <sup>(4)</sup>.

2. *Il nuovo concetto di equilibrio.* – Come è stato precedentemente esposto, Pietro Martini affronta le tematiche della politica estera di una potenza di secondo rango, quale era il regno di Sardegna, travolta da un turbine di fatti assolutamente straordinari: quelli prodotti dalla nuova Francia che, uscita dalle pulsioni rivoluzionarie, condivideva l'avventura napoleonica. Dal punto di vista storiografico, *in primis*, si trattava di portare a termine un compito non facile; già di per sé l'analisi della politica estera richiedeva specifiche competenze suscettibili d'essere ulteriormente allargate, allorché occorreva, per la prima volta, tener conto di un fenomeno nuovo: la comparsa di una potenza rivoluzionaria. Naturalmente può apparire difficile appurare se lo storico cagliaritano sostanzialmente non abbia percepito nell'arco temporale compreso tra la fine del secolo dei Lumi e i primi lustri del XIX secolo, per la politica generale, la tendenza di alcuni elementi di fondo nell'agire politico a mutare di significato e, al tempo stesso, a cogliere il processo attraverso il quale persino i rapporti più tradizionali fra gli Stati modificano i loro contenuti.

---

no l'operato di Carlo Felice in particolare, soprattutto in relazione al suo impegno sul piano internazionale. Il principe sabauda, in *Storia della Sardegna moderna*, non era stato chiamato in causa da Giuseppe Manno, che aveva interrotto, pare volutamente, il suo studio al 1799. Si ritiene che tale scelta non sia stata casuale, constatato lo sviluppo della carriera che lo storico algherese doveva all'esponente di casa Savoia. Lo studio di Pietro Martini, pertanto, tende a colmare una lacuna, i cui contenuti per di più non risultano viziati da silenzi o da affermazioni interessanti sulla politica sabauda in Sardegna, in generale, e sull'attività di Carlo Felice in particolare. A. ACCARDO, *P. Martini. Pensiero politico*, cit., pp. 141, 142.

<sup>(4)</sup> B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari 1947, p. 4; A. ACCARDO, *Pietro Martini. Pensiero politico*, cit., p. 123.

Dopo tutto era questo il messaggio elaborato dalla nuova concezione filosofica tardo settecentesca, che con energia non aveva indugiato a proporre la modifica del patto sociale, affidando alla Francia rivoluzionaria il compito di tradurre in pratica una simile sfida. Per Jean Jacques Rousseau l'elemento di fondo della politica si fondava sul quesito che doveva rendere legittima l'autorità; quesito di per sé ineludibile, nonostante gli sforzi profusi e ripetuti.

Fu a partire da quel momento che i dibattiti sulla composizione delle vertenze politiche non rispecchiarono più il modo fin allora invalso per sanare gli attriti parziali fra gli Stati nel contesto di un sistema internazionale consolidato, ma la credibilità e l'efficacia del sistema stesso. In sostanza, lo scontro trascendeva la sua natura politica per diventare di conseguenza ideologico.

Nel corso del XVIII secolo, i principi di fondo che avevano disciplinato con tanta fatica i rapporti di forza fra gli Stati, allo scoppio della Rivoluzione, perdettero la loro efficacia, e quel tessuto tanto composito rappresentato dall'equilibrio europeo fino a quel momento raggiunto, si rivelò totalmente inadatto a fronteggiare la nuova emergenza. La Francia infatti rigettava i vecchi postulati della politica internazionale fra gli Stati europei, per sostituirli con i propri. Più chiaramente, la patria della Rivoluzione, insofferente dei vetusti canoni settecenteschi in tema di equilibrio, sentendosi totalmente insicura, lottò per guadagnare la sicurezza assoluta; ma la sicurezza assoluta per la *Grande nation* significava insicurezza assoluta per gli altri Stati. Da qui la spirale della guerra rivoluzionaria.

In quell'occasione, lo scenario europeo si aprì alle esperienze come alle iniziative di un *conquérant* che, pur non troppo fedelmente, si propose di trasferire nella pratica il verbo della Rivoluzione. Per impulso di Napoleone, non solo andò in frantumi il sistema di legittimità internazionale del Settecento, ma pure vennero ridotti al silenzio tutti quei marchingegni di difesa materiale che sembravano garantire indiscutibilmente la piena stabilità fra gli Stati europei (5).

Pietro Martini non affronta, in realtà, la tematica complessa del nuovo concetto di legittimità; egli illustra tutt'al più, in alcuni punti magari non troppo chiaramente, il clima nel quale si articola il complesso

---

(5) H. KISSINGER, *Diplomazia della Restaurazione*, Milano 1973, p. 8 ss.



della situazione europea, come appare in *Studi storico politici*, ma in particolare la politica estera di uno Stato modesto, vittima, come il resto dei paesi del continente, della sua insicurezza a causa dell'incontenibile richiesta di assoluta sicurezza internazionale avanzata dalla nuova Francia. Le problematiche nelle quali si dibatte lo Stato sardo, infatti, non sono soltanto espressione dall'antica politica della *bascule* che aveva contraddistinto le posizioni di casa Savoia nel passato settecentesco, bensì pure testimonianza di una lotta senza quartiere tra un'antica concezione della legittimità dell'equilibrio del secolo dei Lumi, sottoposta all'alta tutela di potenze pur tanto diverse come Russia e Gran Bretagna, e la nuova teoria della legittimità imposta con energia dalla Francia.

Nella realtà politica dei primi lustri dell'Ottocento, le vertenze frequenti sull'assistenza alle unità navali francesi, ma prevalentemente a quelle inglesi, evidenziano le difficoltà del regno di Sardegna nel corso del quindicennio cruciale, durante il quale il problema della difesa dell'antico concetto di legittimità, alternato a quello della forza, si pone in tutta la sua portata. In questo contesto, come appare in *Storia di Sardegna*, la difesa dei supremi interessi del casato, volti al riacquisto degli Stati di terraferma, non esclude il ricorso opportunistico all'appoggio privilegiato ora dell'Inghilterra ora della Russia, ora della stessa Francia, quest'ultima pur non garante dell'antico concetto di equilibrio, né il richiamo allo sfruttamento delle alleanze fra le varie potenze. Si può richiamare alla memoria, in proposito, l'intento di Carlo Emanuele IV di utilizzare l'avvicinamento, nel 1800, tra Paolo I di Russia, protettore di casa Savoia, e Bonaparte primo Console, con il fine di riguadagnare gli antichi possedimenti e, sempre per le stesse finalità, le iniziative di Vittorio Emanuele I "... fermo nell'osservare le leggi della neutralità, in quanto nutriva qualche speranza nelle promesse di Napoleone all'autocrate russo, nelle conferenze di Tilsitt ..." (6).

---

(6) Lo storico cagliaritano sostiene che nell'auspicare un riacquisto degli antichi Stati di terraferma, S.M. sarda non abbia trascurato di affidare prontamente al marchese di S. Marzano l'incarico di perorare in merito la causa sabauda a Parigi presso il primo Console. Cfr. P. MARTINI, *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, Cagliari 1852, p. 83.

La nuova congiuntura internazionale determinata dall'"amicizia", come la definisce il Martini, tra Francia e Russia, in realtà più che da un'alleanza formale tra le due potenze era prodotta dal profondo risentimento che l'autocrate russo provava per l'Inghilterra dopo la presa di Malta. Andata in frantumi la II coalizione,

Pietro Martini, in ogni caso, non può non cogliere i limiti e le ristrettezze della politica sabauda, allorché fin dal 1799, il problema del rispetto offerto alle unità delle potenze belligeranti e, quindi, alle loro bandiere, si pone per il regno sardo in misura preponderante, pur esercitato a seconda delle circostanze con modalità non imparziali. Si è appena consumato infatti l'umiliante abbandono degli Stati di terraferma che Carlo Emanuele IV è costretto a richiedere la tutela della bandiera francese a fronte di una sorta di chiusura dei porti sardi alle unità britanniche, mercantili e da guerra.

Alle attenzioni verso i vascelli della repubblica, come sottolinea il Martini, tuttavia fecero da contraltare i ripetuti richiami verso i pericoli provenienti dal mondo corso, sempre pronto ad intervenire in Sardegna "per accendervi il fuoco della rivolta" (7).

---

Paolo I formerà con Svezia e Danimarca la Lega dei Neutri, a cui aderirà anche la Prussia, aspirante al possedimento dell'Hannover, possesso patrimoniale di re Giorgio III. La Lega andrà in pezzi in seguito al bombardamento di Copenaghen ad opera di Nelson. Le speranze di Carlo Emanuele IV andarono vanificate poco dopo, allorché, assassinato Paolo I (24 marzo 1801) e persa quindi ogni reale protezione, il Piemonte venne occupato militarmente (12 aprile 1801). Cfr. S. POLA, *Francia, Corsica e Sardegna nell'ultimo della Rivoluzione (1799-1803)*, in «Studi sardi», anno V, fasc. I-II, Cagliari 1941, p. 79; STUART J. WOOLF, *Rivoluzione e moderatismo (1789-1814). Razionalizzazione e conservazione sociale (1800-1814)*, in «Storia d'Italia». *Dal primo Settecento all'Unità*, vol. III, Torino 1985, p. 194.

In occasione della nuova situazione internazionale, il console francese a Cagliari J.F. Coffin finiva tuttavia per ipotizzare, temendo le conseguenze, che la Russia potesse interessarsi alla Sardegna e alla Corsica – possedimenti formidabili per Paolo I nel Mediterraneo – dopo aver ottenuto il consenso per forzare i Dardanelli. Cfr. J. COFFIN, *Memoire sur la situation politique de la Sardaigne (1798-1799)*; G.M. Angioj, *Memoires sur la Sardaigne*, cit. p. 171.

Più tardi nel 1807, in Vittorio Emanuele I, in seguito al successo francese sui russi a Friedland (14 giugno 1807), si riaccesero le speranze per poter riguadagnare i suoi Stati. Gli accordi di Tilsitt (7 luglio 1807) tra Bonaparte ed Alessandro I di Russia costituirono la base del riavvicinamento tra le due potenze su cui sembrava tanto contare casa Savoia; speranze presto vanificate dalle proposte meschine avanzate dalla Francia. In conseguenza dei fatti di Tilsitt, L'Inghilterra reagì vigorosamente ordinando senza indugio la cattura dei vascelli dei paesi neutrali. Cfr. SUART J. WOOLF, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Roma-Bari 1990, p. 32; dello stesso autore cfr. pure *Rivoluzionari e moderati*, cit. p. 198; P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 185.

(7) Martini, in poche note, rileva chiaramente il tenore dei rapporti intercorrenti tra Sardegna e Corsica, le pressioni dei fuorusciti sardi volte a perfezionare un pro-

Le osservazioni che il Martini avanza sul rispetto delle bandiere non possono nascondere la pratica delle forniture in viveri e materiali che, al di là dei cosiddetti “rinfreschi d’etichetta”<sup>(8)</sup>, veniva concesso per contro anche agli inglesi. Dichiara infatti che il re non permetteva “alle navi inglesi, la fermata nei porti dell’isola”; illustra per di più la volontà sovrana che, ferma, attraverso le disposizioni “dava lode alle autorità civili e militari che vi ottemperavano ... e biasimo ad alcune che ... di soverchio osarono favoreggiare gli inglesi”<sup>(9)</sup>. Le osservazioni dello storico mettono in luce una realtà inquietante: la complicità con personaggi e istituzioni non chiaramente identificabili è palese, allorché lo stesso console inglese a Cagliari Francis William Magnon, nell’aprile del 1799, nel predisporre ogni dettaglio per l’invio a Maone di diverse partite di legname ed altri approvvigionamenti per l’esercito inglese, denunciava le difficoltà dell’operazione, è vero, ma al tempo stesso, non nascondeva che quelle forniture vie-

---

getto di spedizione franco-corsa nell’isola, i provvedimenti presi dal governo regio contro gli stranieri. P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 39; G. Siotto Pintor, *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*, Torino 1877, p. 17. In questo contesto, l’interesse della Francia ad allargare i suoi punti di influenza nel Mediterraneo, non poteva non tenere in stato di totale all’erta l’Inghilterra, spinta, pur di difendere il sistema dei rapporti internazionali legittimo, ad una politica in contrasto con gli schemi perseguiti nel XIX secolo, e, con le linee fondate sulla tradizione. Cfr. G.M. TREVELYAN, *Storia dell’Inghilterra nel sec. XIX*, Torino 1971, p. 104. Per la spedizione in Sardegna, la Francia aveva predisposto dei piani che più tardi verranno richiamati in causa, privilegiando quello riguardante la partenza dalla Corsica di un corpo di spedizione che doveva sbarcare più tardi in Gallura. Nel 1799 il progetto sarebbe dovuto scattare in autunno, dopo la partenza di Carlo Emanuele IV da Cagliari. Cfr. S. POLA, *Francia, Corsica e Sardegna*, cit., p. 21; G.M. ANGIOY, *Memoires*, cit., pp. 175 e 196; J.F. COFFIN, *Memoire sur la situation*, cit., pp. 219, 221; E. Pontieri, *Carlo Felice al governo della Sardegna (1799-1806)*, in «Archivio storico italiano», per. 12, Firenze 1935 p. 51; L. DEL PIANO, *La Sardegna nell’Ottocento*, cit., p. 34.

<sup>(8)</sup> La consuetudine dei “rinfreschi d’etichetta”, scrupolosamente disciplinata da un’apposita normativa, era basata sulla fornitura di pane, carne fresca e bevande sufficienti al sostentamento degli equipaggi durante la loro sosta nei porti, e, destinata a coprire il consumo dei primi tre giorni di navigazione successivi alla partenza. Cfr. M.L. PLAISANT, *Timori di invasione e progetti di difesa in Sardegna dal 1806 al 1808*, in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia», nuova serie, vol. XXXIX, Cagliari 1981, p. 261.

<sup>(9)</sup> P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 38.

tate ufficialmente nel porto di Cagliari, potevano essere in ogni caso effettuate "... in una parte dell'isola distante da questa città<sup>(10)</sup>.

Gli intenti di casa Savoia risultano chiari: se da un lato si teme di provocare le reazioni della repubblica, fingendo di non compromettere la sostanza degli accordi, dall'altro, sottobanco, si favoriscono gli inglesi.

Com'è noto, la permanenza di Carlo Emanuele IV e della sua corte in Sardegna fu breve. Fu il maresciallo russo Souvarov che, in conseguenza della caduta della cittadella di Torino per mano degli austro-russi, suggerì al monarca l'idea di poter riguadagnare in quell'occasione propizia il continente. Sulla base di quell'opzione sostanzialmente subordinata al *placet* russo, le osservazioni rilasciate dal Martini in *Storia di Sardegna* sulla partenza del sovrano da Cagliari sono altrettanto scoraggianti: in un momento in cui la congiuntura internazionale sembra voltar le spalle alla Francia, per premiare per contro le potenze della coalizione e il loro progetto di ripristino dell'ordine europeo legittimo, la figura di Carlo Emanuele IV si staglia in uno scenario deprimente. Le acclamazioni in quella circostanza furono limitate, e "... queste furono comprate o vennero dagli uomini del privilegio, del favore e della reazione"<sup>(11)</sup>.

Gli aspetti della partenza rasentanti il grottesco e le false acclamazioni che accompagnarono il commiato di Carlo Emanuele IV da Cagliari, illustrate dal Martini, sono confermate anche dal Siotto Pintor. Il sovrano che, guadagnato il continente, forse sperava di poter contare su una maggior clemenza e su una più promettente fortuna, soprattutto da parte austriaca, rimase profondamente deluso: Vienna gli negò anche l'ingresso a Torino<sup>(12)</sup>. Quindi, se la partenza dalla Sardegna si era svolta in un clima che manifestava la consistenza di un fronte interno in parte falsamente allineato con la corona, il

---

<sup>(10)</sup> Archivio di Stato di Cagliari (in seguito A.S.C.), *Segr. di Stato*, II S., fasc. 16. Consolato britannico. Lettera del console inglese Francis William Magnon alla Segreteria di Stato. Cagliari, 5 aprile 1799, ff. 131 r., 131 v.

<sup>(11)</sup> P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 54.

<sup>(12)</sup> In quell'occasione il Siotto Pintor così definì Carlo Emanuele IV: "... la storia lo proclama principe ottimo tra i buoni, inetto sovrano". G. SIOTTO PINTOR, *Storia civile*, cit., p. 20.

tenore dei risvolti internazionali, per una monarchia ormai vittima di una congiuntura avversa, non era certo più incoraggiante.

L'avversione da parte austriaca del resto si manifestò apertamente anche nei confronti del duca d'Aosta, il futuro Vittorio Emanuele I che, unitamente alla propria consorte Maria Teresa, non poté raggiungere neppure Rivoli, presso Torino. Tale opposizione, impersonata nella figura del ministro Thugut, era ormai tanto palese da suscitare nello scompaginato *establishment* sabauda diffidenza e diffuso timore, espressi soprattutto per la perdita definitiva se non dell'intero Piemonte, almeno dell'Alto novarese e dell'Oltre Po pavese, che l'ultima guerra di successione avevano trasferito agli Asburgo<sup>(13)</sup>.

In questa circostanza non facile per casa Savoia, il Martini in *Storia di Sardegna* fa rilevare la strana posizione geografico-istituzionale della monarchia: da un lato a Torino, dove, pur sotto stretta sorveglianza austriaca, operavano esponenti della monarchia stessa installati fin dal momento dei successi del Souvarov, dall'altro, in Toscana, la presenza del re e del ministro Chialamberto presso la corte granducale configuravano un polo politico di ben più rilevante portata. Ma, come mette ancora in luce il nostro autore, "... il vero governo dell'isola però stava a Cagliari"<sup>(14)</sup>.

3. *La pace di Luneville e la competizione navale.* – Nelle sue pagine il Martini inquadra la situazione di un monarca e della sua corte *in itinere* in Toscana. La permanenza in quello Stato, tuttavia, se da un lato esprimeva il profondo disappunto per il mancato raggiungimento del Piemonte, dall'altro evidenziava la condizione debolmente favorevole per casa Savoia dopo i recenti successi austro-russi. L'autore illustra tale congiuntura alla luce degli aiuti che con difficoltà il governo

---

<sup>(13)</sup> A. SEGRE, *Vittorio Emanuele I (1759-1824)*, Torino 1928, pp. 65, 71.

<sup>(14)</sup> Nel mettere a nudo questa situazione, il Martini prosegue dichiarando: "Perciocchè a Firenze o si secondavano le proposte di Carlo Felice, o se talvolta da lui si dissentiva, tali maniere timide e dubitative usava il ministro nel palesare il diverso avviso, che la definizione dell'agitato affare rimaneva abbandonata al senno del principe, ed in realtà al cavaliere di Tiesi per gli altri, e al De Quesada per i migliori negozi". P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 57, 58.

di Carlo Emanuele IV tentava di concedere, in termini di forniture in grano, agli “... Stati regi continentali che ne difettavano”<sup>(15)</sup>.

Questo piano, che non poteva non privilegiare il Piemonte e i reparti austro-russi che lo presidiavano, riservava anche rifornimenti agli inglesi. L'analisi del Martini che, in questo caso, parla di “... premure, oggetto di lunga e minuta corrispondenza ufficiale”, e, più tardi, di invito ai “... commercianti sardi di condurre grani a Livorno ...”, trova per molti casi la sua consacrazione attraverso la corrispondenza ufficiale che il console sardo a Livorno, Carlo Fiorentini, inoltrava abitualmente alla Segreteria di Stato a Cagliari. Ciò risulta in particolare da una missiva del marzo 1800, in cui, le notizie sulle forniture s'intrecciano con quelle che – sempre su avvertimenti inglesi – ammoniscono sui pericoli d'invasione provenienti dal mondo franco-corso. Tuttavia, quelle segnalazioni inglesi, sulla base delle affermazioni del vice ammiraglio Keith sui contributi in granaglie, si facevano impertinenti e senza mezzi termini, trascendendo in accusa, poiché “... in Cagliari v'erano diversi bastimenti genovesi sotto altra bandiera a caricare grani per Genova ...” L'alto ufficiale britannico rassicurava più tardi il console sardo sulla attendibilità dell'informazione, per il cui contenuto “... ne provava il massimo rincrescimento ...”<sup>(16)</sup>.

Quanto ai pericoli provenienti dal mondo corso denunciati dal Martini, lo stesso Fiorentini avvertiva nella medesima occasione dei timori di invasione che dalla Corsica sembravano configurarsi concretamente sulla Sardegna, sotto la spinta dall'agitatore Saliceti<sup>(17)</sup>.

---

<sup>(15)</sup> L'intento del governo di S.M. sarda nel provvedere al perfezionamento di quelle forniture mirava soprattutto a razionalizzarne la distribuzione, al fine di evitare che questa potesse favorire Genova o altre piazze presidiate dai francesi. *Ibidem*, p. 59.

<sup>(16)</sup> Il vice ammiraglio, nonostante il disappunto del suo interlocutore, dichiarava che l'informazione si basava su fonti certe. Dinanzi a tanta sicurezza, al console non restava che sostenere che sui divieti per alcune forniture vi erano dei precisi ordini impartiti da S.M. sarda. Assicurava in ogni caso un aumento della vigilanza al fine di impedire un increscioso ripetersi del fenomeno. A.S.C., *Segr. di Stato*, II S., fasc. VI. Lettera del console sardo a Livorno Carlo Fiorentini a Cagliari. Livorno, 31 marzo 1800, f. 585 v.

<sup>(17)</sup> Nel trasmettere a Cagliari la notizia sul potenziale colpo di mano corso in Sardegna, il console Fiorentini commentava di esserne pervenuto in possesso attra-

Sullo sviluppo di queste prospettive, il Martini fa rilevare che lo stesso Napoleone sembrava interessato alla realizzazione del piano: Saliceti infatti, sostenuto dai fuorusciti sardi, con Angioy in testa, avrebbe incoraggiato il primo Console all'impresa. I timori diffusi per la potenzialità di uno sbarco avevano spinto il sovrano, a Firenze, e, Carlo Felice a Cagliari, a ricorrere ad adeguate misure militari. Ma la contingenza – sottolineata dal nostro autore – suggeriva al ministro Chialamberto una misura straordinaria: il richiamo della flotta inglese dello stesso vice ammiraglio Keith a tutela della sovranità dell'isola.

Da entrambe le parti, il mancato ricorso all'impiego della forza non dipese dalla formale apertura di trattative di intesa, bensì dal caso, che impose ai franco-corsi di impegnare le truppe, già destinate alla Sardegna, alla repressione in Corsica di quelle quinte colonne disposte a favorire il passaggio dell'isola sotto la sovranità di Paolo I di Russia<sup>(18)</sup>.

In questa occasione, come avverrà anche più tardi in misura più o meno allargata, le richieste di vettovagliamento da parte inglese sembrarono assumere una consistenza non consueta, alla luce di quanto montava da parte francese<sup>(19)</sup>.

Ancora una volta – siamo alla vigilia dei fatti di Marengo – il Martini in *Storia di Sardegna* mette in chiaro la condizione di totale

---

verso “un certo negoziante Vitelli”, algherese. Secondo la nota consolare, una formazione navale composta da svariate unità da trasporto, scortate da alcune fregate provenienti dalla Francia, si sarebbero concentrate nel “Golfo di S. Firenze di Corsica”. Sembra che su quella squadra fosse imbarcato “il noto Saliceti, ex commissario, con ordine di fare una leva di 5.000 corsi per una spedizione segreta per la Sardegna”. A.S.A., *Segr. di Stato*, II S., fasc. VI. *Idem*, ff. 585 r., 585 v.

(18) Il Martini nelle sue considerazioni rileva che la sindrome dell'invasione in Corsica perdurò fino alla partenza del Saliceti dall'isola. P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 71.

(19) Alcune settimane prima della seconda discesa di Bonaparte in Italia si registrarono da parte inglese nuove richieste di vettovagliamento. George Burgman, commissario generale per l'armata britannica a Maone, chiese al console inglese a Cagliari, Magnon, la possibilità di ottenere “la licenza dal governo di S.M. sarda per comprare ed imbarcare per provvista delle armate di S.M. britannica” alcuni carichi di bestiame su diverse unità da trasporto, che dovevano essere scortate da una fregata. A.S.C., *Segr. di Stato*, II S., fasc. 16, consolato britannico. Promemoria del console inglese a Cagliari F.W. Magnon. Cagliari, 16 aprile 1800, ff. 241 r., 241 v.

insicurezza della monarchia sabauda, incalzata dai nuovi eventi prodotti dal passaggio di Napoleone che, forzato il S. Bernardo, si affaccia nuovamente in Italia. L'immagine della condizione del casato non richiede ulteriori commenti: i francesi non hanno ancora guadagnato Piacenza, che Carlo Emanuele IV deve riprendere le sue peregrinazioni. Arezzo, Foligno, Roma e, più tardi Frascati sono le tappe altrettanto insicure percorse da una dinastia ormai travolta da eventi incontenibili. Si avverte che la disperazione e l'incertezza sembrano aggredire ed impadronirsi dell'animo di S.M. sarda e di quelli del suo ristretto *entourage*; Carlo Felice viene rapidamente raggiunto ed investito "della pienezza dell'autorità sovrana", mentre sul piano internazionale, l'intercessione presso Paolo I di Russia sembra rinfocolare nuove speranze per la salvezza della monarchia e della sua integrità territoriale <sup>(20)</sup>.

Era questo l'effetto prodotto dal trionfo di Marengo che, sotto il profilo internazionale, si manifestava ancora in un ulteriore tentativo disperato da parte del casato sabauda, condotto con fatica dal marchese di S. Marzano, inviato a Berlino con due missive regie per l'imperatore d'Austria e per il re di Prussia. La missione sarda in Germania, a fianco dei rappresentanti di Prussia, Russia e Inghilterra non sortì gli effetti sperati, né il successivo incontro tra il marchese e il primo Console a Parigi soddisfece le aspettative di Carlo Emanuele IV <sup>(21)</sup>.

Per la monarchia sabauda, quindi, e per la sua restaurazione negli antichi Stati di terraferma, il problema restava totalmente irrisolto e la successiva pace di Luneville (9 febbraio 1801) dette la misura del disinteresse francese per le sorti del re di Sardegna. D'altra parte, come è già stato rilevato, dopo tali accordi, il monarca sabauda non potrà più contare sull'appoggio russo, scomparso tragicamente dalla scena Paolo I e, dissolta per reazione inglese, la Lega armata dei Neutri.

---

<sup>(20)</sup> P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 83, 85.

<sup>(21)</sup> Quando il marchese di S. Marzano fu incaricato della missione a Berlino, l'intento di casa Savoia era quello di modificare i contenuti dei primi accordi emersi dopo Marengo. Sulla base di questi, risorgeva la repubblica Cisalpina e il dominio francese riverberava fortemente la sua influenza nel territorio di Genova e del Piemonte. Per quest'ultimo, la Sesia rappresentava il confine con la stessa Cisalpina, ma di fatto, gli antichi Stati sabaudi perdevano la Lomellina, il Novarese e i territori di Vigevano. *Ibidem*, pp. 85, 86.



Com'era già accaduto, anche in questa circostanza, il Martini in *Storia di Sardegna* rivela le difficoltà del monarca sabauda, la sua forzata opzione per non "... accennare ad ostili intendimenti verso la Francia ..." e, al tempo stesso, la prudenza impiegata per non "... mancare ai dovuti riguardi verso Inghilterra, Russia, Svezia e potenze amiche" (22). In termini di politica navale, tale scelta evidenziava la reale debolezza del piccolo regno, costretto ad accettare quella che ormai rappresentava il nuovo volto dell'immane competizione tra Francia da un lato e potenze coalizzate, soprattutto Inghilterra, dall'altro. La guerra, la competizione navale per la cattura dei vascelli mercantili, o per l'interdizione del loro accesso ai porti, doveva palesarsi come una guerra simile ad uno schema, ad una impostazione contabile, ad un nuovo modello di partita doppia a cui il regno di Sardegna, privo di una reale consistenza navale, dovrà uniformarsi o, più esattamente, dovrà accettare suo malgrado e rispettare, sforzandosi di non cedere a posizioni di equivoca imparzialità. Ma, se da un lato sono innegabili i "favori" concessi alle unità inglesi, dall'altro per la difesa di quell'ultimo brandello di sovranità, al casato sabauda non rimarrà che appellarsi alla non affidabile tutela della neutralità.

Quel tipo di conflitto navale, che ormai rientrava in una prassi consolidata, trovava la sua consacrazione negli equilibri scaturiti dalla pace di Amiens (25 marzo 1802), in realtà non ben accetta dall'Inghilterra, pur nella legittimazione espressa dal suo parlamento, così come imposta al piccolo regno di Sardegna. L'importanza di tali accordi non è colta nella sua pienezza dal Martini, che ne riduce la portata ad una semplice citazione, riservata per di più all'Inghilterra. Per lo Stato sardo invece, gli interessi nati dai quei nuovi equilibri avevano ancora una volta confinato le aspettative del casato all'accettazione di offerte ridicole: i territori di Siena, una pensione per il sovrano *sub conditione* e la formulazione di una rinuncia scritta ai possedimenti piemontesi (23).

---

(22) *Ibidem*, p. 86.

(23) Gli accordi di Amiens, siglati dalle due maggiori protagoniste, Francia e Inghilterra, in un clima di reciproca diffidenza, mortificarono ancora una volta il regno di Sardegna. Oltre alle concessioni restrittive accordate, era prevista l'occupazione militare del Piemonte, primo passo verso l'annessione che verrà più tardi

4. *L'abdicazione di Carlo Emanuele IV e la neutralità.* – Come fa notare il Martini, il 1802 fu un anno che segnò duramente la storia di casa Savoia e del suo modesto dominio. Tuttavia, se da un lato il fuoruscitismo sardo – orfano dell'auspicato appoggio della Francia, attenta ad evitare avventate provocazioni verso Russia ed Inghilterra, affidabili sostenitrici di casa Savoia – preparò quel colpo di mano che avrà un triste epilogo, dall'altro l'abdicazione di Carlo Emanuele IV a favore del proprio fratello, duca d'Aosta, col nome di Vittorio Emanuele I, segnò il passaggio ad una diversa fase della lotta del casato contro Bonaparte, all'insegna di una spiccata volontà resistenziale<sup>(24)</sup>.

Le difficoltà di quella corte raminga per i vari Stati italiani, ripetutamente illustrate dal Martini, trovano la loro sostanza nella precarietà di un bilancio costantemente sorretto dai finanziamenti delle

---

deliberata dal decreto consolare del 19 settembre 1802 (28 fruttidoro, anno X). Cfr. L. AREZIO, *La diplomazia sarda alla vigilia della terza coalizione europea*, in «Archivio storica sardo», vol. I, fasc. li 1/4, Cagliari 1905, p. 384; P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 88; A. SEGRE, *Vittorio Emanuele I*, cit., p. 77; STUART J. WOOLF, *Napoleone*, cit., p. 29.

Occorre precisare che quella pace, se non convinse il mondo politico inglese, fu accolta inizialmente con favore dall'opinione pubblica e da alcune frange della stessa *intelligenzia*. Solo più tardi si giunse alla convinzione che gli scopi della politica del primo Console non perseguissero propriamente le vie più pacifiche e, col gabinetto Addington, si riaprì il discorso conflittuale.

Quanto alla Francia, gli accordi di Amiens, registrarono una crescita del consenso e della popolarità per Bonaparte. Il primo Console, a questo punto, non tardò a volgere a suo vantaggio lo slancio espresso dall'opinione pubblica, e il successivo plebiscito confermerà tale tendenza, pur registrando anche punte più o meno marcate di dissenso. Cfr. G.M. Trevelyan, *Storia dell'Inghilterra*, cit., p. 120; J. Godchot, *Les Révolutions*, Paris 1963, trad. ital.: *L'epoca delle rivoluzioni*, in «Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà», XI, Torino 1969, pp. 254, 255.

<sup>(24)</sup> Il MARTINI in *Storia di Sardegna*, cit., p. 105 non approfondisce troppo la reale gravità dello scompenso che si manifestava in forma estesa all'interno della società sarda. I suoi rilievi, com'è naturale, si appuntano soprattutto sulla problematica dei programmi d'azione dei fuorusciti sardi, sui sostegni dei partitanti filo-francesi e sulla scomparsa immatura della regina Maria Clotilde di Francia, sorella di Luigi XVI. A. SEGRE, *Vittorio Emanuele*, cit., p. 78 mette in luce anche la difficoltà di quei conservatori piemontesi che, fedeli alla monarchia, furono colpiti dal decreto francese che gli obbligava a rientrare in patria e ad evitare ogni contatto con la famiglia reale, pena la confisca dei beni e l'esilio.

varie potenze europee, in particolare dalla Gran Bretagna, dalle rendite della stessa Chiesa sarda, sempre pronta ad intervenire a sostegno del tesoro regio e, a Roma, dai sussidi erogati da casa Colonna. Sul piano della stessa credibilità, le condizioni del casato erano tali che al momento dell'abdicazione, soggiornando la corte nello Stato pontificio, il nuovo sovrano risultava privo del riconoscimento ufficiale; ma a dispetto dell'assenza di queste forme di legittimazione, le erogazioni e i sussidi oltre che da parte inglese provenivano anche da Russia e Portogallo <sup>(25)</sup>.

L'avvento al trono di Vittorio Emanuele I non comportò, sotto certi profili, grandi novità nella conduzione della politica del regno di Sardegna. Il Martini fa rilevare, infatti, che ancora una volta, agli effetti della congiuntura internazionale imperante, si stabiliva da parte sovrana ogni dettaglio pur di non offendere i vascelli battenti bandiera francese, ai quali doveva essere riservato lo stesso trattamento introdotto per le unità delle potenze amiche. Nel clima emerso dalla pace di Amiens, lo studioso cagliaritano non approfondisce troppo le tematiche relative alla reale posizione internazionale della Sardegna, ma al tempo stesso intuisce la filosofia operativa di quella politica, alla luce della parità di trattamento che, sul piano navale, doveva essere riservato alle maggiori contendenti.

D'altra parte, dopo Amiens, la situazione del regno s'era fatta più fragile. Se da un lato con la Francia le speranze di poter addiveni-

---

<sup>(25)</sup> Oltre agli interventi a favore dei Savoia, le rendite della Chiesa servirono al riscatto dei carolini, vittime dell'incursione a Carloforte nel 1798 e, pure all'erezione del Monte di riscatto. Cfr., P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. III, Cagliari 1841, pp. 234, 237.

La disponibilità di casa Colonna si manifestò visibilmente a favore dei Savoia, constatato il frequente ritardo nell'erogazione dei sussidi del governo di Londra. Tale sostegno si evidenziò anche in occasione dell'atto di abdicazione, che ebbe luogo negli ambienti di palazzo Colonna. Quanto ai bisogni finanziari più immediati provvide il governo di Pietroburgo con uno stanziamento di 785.000 lire l'anno, indispensabili alle esigenze della famiglia reale, della famiglia Chiabrese, del personale diplomatico e delle cancellerie, F. Cognasso, *I Savoia*, Varese 1971, pp. 511, 512. Il complesso dei finanziamenti russi fu disciplinato dal capo delegazione di Pietroburgo a Roma, Ioakim Egorovic Lizakevic. P. Cazzola, *P. B. Kozlovskij, ambasciatore russo in Sardegna e a Torino*, in "All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionale nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)". Atti del convegno, Torino 15-18 ottobre 1990, Roma 1994, vol II, p. 865.

re ad un accordo sicuro erano confinate ad un futuro troppo incerto, constatata la minaccia prodotta dalla lievitazione dei suoi confini naturali – primo sintomo di una insanabile lesione del principio di una pace duratura – dall'altro, con l'Inghilterra, i rapporti erano giunti ad un punto per il quale rimanevano poche *chances* su cui fare reale affidamento. Valutata infine la difficoltà di ripristinare con la prima le antiche relazioni commerciali, o confidare in un valido sostegno garantito dalla seconda, alla Sardegna non rimaneva che contare sulle proprie forze <sup>(26)</sup>: da qui la scelta inevitabile della neutralità a cui l'isola dovette necessariamente far ricorso. La prima manifestazione della neutralità sarda si ha col Regio Biglietto del 26 ottobre 1803 e precede di poco la ripresa delle ostilità tra Francia e Inghilterra (primavera 1804). In occasione di quest'ultimo fatto bellico, Carlo Felice riconferma quell'indirizzo normativo col pregone del 20 aprile 1804.

Sulla condizione dello Stato neutrale, il Martini non rilascia considerazioni specifiche. La sua visione si limita ad illustrare per quel periodo l'influenza della flotta inglese di stanza alla Maddalena, poco prima della partenza per intercettare quella francese che, alla chetichella, aveva lasciato gli ancoraggi di Tolone. Il Martini piuttosto denuncia soprattutto i timori per un'invasione franco-corsa in Gallura dopo la partenza di Nelson che, dal canto suo, aveva a suo tempo paventato una simile eventualità. Per scongiurarla Carlo Felice non esita a rivolgere ulteriori attenzioni alla bandiera francese, soprattutto dopo l'arrivo del nuovo console francese a Cagliari, D'Oriol.

Pertanto, per lo storico cagliaritano, in *Storia di Sardegna*, non emergono elementi che illustrino il rapporto tra la neutralità del regno di Sardegna e le ostilità inglesi per questa condizione, fastidiosa per il controllo sui mari, alla quale Londra non intendeva lesinare critiche, sia per la tutela del suo ampio commercio, sia per favorire le forniture a quelli Stati allineati in funzione antifrancese, come Sicilia e Portogallo. Il merito del Martini tutt'al più consiste nell'affrontare tali tematiche, evitando di ricorrere a quegli accenti aspri e irriveren-

---

<sup>(26)</sup> Cfr. F. BORLANDI, *Relazioni politico-economiche fra Inghilterra e Sardegna durante la Rivoluzione e l'Impero*, in «Rivista storica italiana», IV, fasc. II, Torino 1933, pp. 165, 167; T. ORRÙ, *La Sardegna Stato a sé nell'età napoleonica*, in «Annali della Facoltà di Scienze politiche», vol. 11, (I serie), a. a. 1983/84, Cagliari 1984, p. 329; STUART J. WOOLF, *Napoleone*, cit., p. 29.

ti verso tutto ciò che è di estrazione francese e, in particolare verso le iniziative dei consoli Ornano e D'Oriol, per i quali il Siotto-Pintor, espressione di una storiografia marcatamente filosabauda e reazionaria, aveva speso considerazioni poco lusinghiere, pur in un contesto politico-culturale post unitario<sup>(27)</sup>.

Tuttavia, quella neutralità tanto fragile ma altrettanto indispensabile per la sopravvivenza della sovranità sabauda, se era mal sopportata dalla Gran Bretagna, era pur denunciata con forza dai francesi che, attraverso il loro commissario generale a Cagliari, non esitavano a dichiarare che la ... "*neutralité du Roi de Sardaigne a été jusqu'à ce jour illusoire; je dis plus ... a trouvé toute à l'avantage de l'ennemi*"<sup>(28)</sup>.

L'analisi sulla neutralità sarda nel 1806 viene nuovamente approntata dal Martini, che prende in esame le ripetute diatribe tra il rappresentante francese a Cagliari e la Segreteria di Stato, colpevole, secondo il primo, di voler favorire ancora una volta la bandiera britannica, nonostante la prova del netto rifiuto espresso da Vittorio Emanuele I al governo di St. James all'instaurazione di un presidio militare inglese in Sardegna.

Lo storico cagliaritano, in quella circostanza, sembra prestare maggior attenzione per la condizione di neutralità del piccolo regno, in seguito al trasferimento di S.M. sarda in Sardegna; dopo tutto tale condizione assumeva un'altra valenza, constatato l'ulteriore restringimento di quell'assedio francese ormai divenuto soffocante. La venuta del sovrano viene quindi illustrata in relazione alla particolare contingenza internazionale che l'aveva provocata.

Il trionfo di Bonaparte ad Austerlitz aveva dissolto la III coalizione; su richiesta austriaca fu siglata la pace di Presburgo (26 dicembre 1805), che portò ancora ad un rimaneggiamento della carta geopolitica d'Europa, confinando, tra l'altro, Ferdinando IV di Napoli e

---

<sup>(27)</sup> D. CARUTTI, *Storia della corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*, vol. II, Torino-Roma 1892, pp. 152, 160; P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 143, 147; Stuart J. Woolf, *Napoleone*, cit., pp. 30, 31; G. SIOTTO PINTOR, *Storia civile*, cit., pp. 34, 35; F. BORLANDI, *Relazioni politico-economiche*, cit., pp. 171, 174.

<sup>(28)</sup> A.S.C., *Archives diplomatiques. Affaires étrangères*. Paris (A.D.A.E.P.). Correspondance diplomatiques, Sardaigne. Lettera del commissario generale delle relazioni commerciali al ministro degli esteri Talleyrand. Cagliari, 30 Nevoso, anno 12, f 482 v.

la sua consorte Maria Carolina in Sicilia sotto protezione britannica, mentre i territori continentali del regno si apprestavano ad ospitare Giuseppe Bonaparte, fratello dell'Imperatore. L'asilo che fino a quel momento i Borbone di Napoli avevano concesso a casa Savoia non poteva ormai esser più rinnovato e Vittorio Emanuele I, sotto la spinta delle baionette francesi, doveva imbarcarsi per Cagliari (29).

5. *L'inasprimento della lotta sui mari*. – In occasione della nuova fuga del re, le osservazioni del Martini si appuntano in prevalenza sulla caduta in verticale delle aspirazioni sabaude, mortificate per il mancato recupero degli Stati di terraferma, che la dinastia si affannava non solo a recuperare, ma pure ad accrescerli naturalmente “con incremento anche di territorio”. Il rilievo, non secondario, sull’“incremento di territorio” è messo in luce dallo studioso cagliaritano a proposito dell’acquisizione di Genova che, su intercessione britannica, era destinata a concorrere al rafforzamento dello Stato sardo in funzione antifrancese. Tale piano, in realtà, elaborato nel 1804 da William Pitt, in una fase della congiuntura internazionale in cui la diplomazia europea si prodigava per forgiare un nuovo equilibrio in funzione antinapoleonica, finirà per cadere sotto silenzio nel 1805, per essere più tardi riesumato da lord Castlereagh nel 1813, come fondamento del futuro assetto postbellico consacrato dai postulati di Vienna (30).

---

(29) I sovrani di Napoli caddero in preda al terrore in seguito ai fatti di Austerlitz e alla successiva pace di Presburgo, e si affrettarono ad abbandonare la capitale mentre Giuseppe Bonaparte e il generale Massena si avvicinavano al Garigliano. Quanto al monarca sabauda, lo stesso giorno (11 febbraio 1806) in cui il Borbone si apprestava a guadagnare Palermo, partiva da Gaeta, caparbiamente difesa dal principe d'Assia Philippstadt, per raggiungere Cagliari il 18 successivo. Cfr. P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 147, 151; A. SEGRE, *Vittorio Emanuele I*, cit., pp. 122, 124; F. BORLANDI, *Relazioni politico-economiche*, cit., p. 179; F. COGNASSO, *I Savoia*, cit., p. 507.

(30) Nel piano Pitt, il regno di Sardegna, con i suoi territori ulteriormente dilatati con l'apporto del genovesato, doveva servire ad indurre le potenze europee coalizzate a costituire le “grandi masse”, indispensabili a contenere l'urto della Francia. Il destino di Genova, pertanto, segnato fin d'allora, era simile a quello dei principati ecclesiastici sulla riva sinistra del Reno e ai possessi austriaci del milanese. H.A. KISSINGER, *Diplomazia*, cit., pp. 45, 47.

In modo pur non troppo approfondito il Martini pone tuttavia in luce la natura dell'impegno britannico, a livello europeo e, più specificamente, nei confronti del regno di Sardegna: una guerra condotta per la sicurezza e non per l'ideologia; uno sforzo profuso senza risparmio contro il principio della conquista *tout-court* e non contro lo sviluppo della spirale rivoluzionaria. Superfluo pertanto riproporre, per un'analisi del pragmatismo britannico, la prepotenza e la sufficienza con le quali il governo di St. James portava avanti i rapporti col governo di S.M. sarda.

È probabile che lo studioso sardo non fosse a conoscenza del fatto che quel piano recava l'impronta diretta del primo ministro inglese, ma, in ogni caso, dimostra di essere pienamente consapevole dei programmi britannici per il continente e per la Sardegna nella conduzione della guerra.

Espono infatti ripetutamente le difficoltà che il regno di Sardegna incontra in quel tipo di guerra che, per sua natura, tendeva all'estremo, a trasformarsi cioè in guerra assoluta<sup>(31)</sup>. Sostanzialmente privo di un vero esercito – se si eccettuano quei pochi reparti che Vittorio Emanuele I si prodiga prontamente a rafforzare appena giunto a Cagliari<sup>(32)</sup> – con una sovranità amputata e condizionata, lo Stato sardo, nella congiuntura internazionale del primo Ottocento, sembra poter contare unicamente su soli tre elementi a garanzia della propria sicurezza: l'insularità, la diplomazia e la neutralità. La prima, naturalmente, non poteva costituire da sola un bastione sicuro se non fosse stata sostenuta dalla, pur condizionante, marina inglese e più tardi dal-

---

<sup>(31)</sup> Colui che con efficacia espose i canoni della guerra moderna e della sua tendenza a volgere verso l'assoluto fu Carl von Clausewitz (1780-1831), teorico militare e generale prussiano. Direttore della scuola di guerra, Clausewitz fu un attento osservatore della temperie politico-militare che caratterizzò la storia europea negli anni più turbolenti della Rivoluzione e, soprattutto, dell'età napoleonica. Cfr. G.E. RUSCONI, *Clausewitz il prussiano. La politica della guerra nell'equilibrio europeo*, Torino 1999, p. 17.

<sup>(32)</sup> Le attenzioni che Vittorio Emanuele I riservò all'incremento delle truppe in Sardegna riguardarono il reggimento nazionale e il corpo dei dragoni, arricchiti con la partecipazione di quei galeotti responsabili di reati minori. A questi reparti si affiancò quello d'artiglieria; successivamente altre iniziative furono volte al rafforzamento della marina. P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 157, 158.

la presenza operante dei nuovi reggimenti. Per la seconda, può essere ipotizzabile una relativa supremazia delle capacità professionali dei diplomatici sardi rispetto ai loro temibili rivali francesi, in buona parte – in conseguenza della catarsi prodotta dalla Rivoluzione e dalla politica di incoraggiamento introdotta da Bonaparte – di estrazione militare<sup>(33)</sup>.

Quanto al terzo elemento, il Martini, in *Storia di Sardegna*, si fa invece più attento a quelle iniziative intraprese da Vittorio Emanuele I per la difesa dell'isola e della sua neutralità. Questa condizione viene ulteriormente perfezionata nel dicembre del 1807. Le sue considerazioni presuppongono, in ogni caso, un'analisi sui precedenti che spinsero il monarca sardo a rafforzare ancora quella condizione.

Gli accordi di Presburgo, intanto, non garantivano l'affermazione di una pace duratura, e la costituzione della Confederazione del Reno, estendendo l'influenza francese sugli Stati tedeschi, avviava il nuovo ricorso alla guerra che, in breve, avrebbe fatto capitolare la Prussia. Il successivo decreto di Berlino (21 novembre 1806) inaspriva la condizione del conflitto marittimo-commerciale, con una serie di misure che intendevano perfezionare un disegno di lotta impostato fin dall'epoca del 18 brumaio<sup>(34)</sup>. Le iniziative del novembre 1806, congelando ogni manifestazione commerciale con le isole britanniche, scatenarono le reazioni del governo di St. James, che reagì con l'introduzione degli *Orders in Council*; questi ultimi mettevano in stato di blocco quei porti che avessero impedito l'ingresso ai prodotti inglesi. Superfluo sottolineare che gli *Orders* sfavorivano prevalentemente gli Stati

---

<sup>(33)</sup> Rispetto alla professionalità di antica scuola che caratterizzava la diplomazia sarda – analogamente a quella di altri Stati d'Europa – quella francese dell'età napoleonica era in parte di provenienza militare. Soprattutto nei primi tempi, gli incarichi diplomatici caddero sui generali, espressione di quell'avventura che, partita dal 18 brumaio, doveva anche identificare la gratitudine che Bonaparte intendeva manifestare ai militari. In alcuni casi costoro non mancarono nelle loro missioni di arricchire le rappresentanze diplomatiche francesi all'estero con ulteriori apporti provenienti sempre dall'esercito. STUART J. WOOLF, *Napoleone*, cit., pp. 78, 79; T. ORRÙ, *La Sardegna stato a sé*, cit., p. 340.

<sup>(34)</sup> Risale a quella data la nascita di quel complesso di iniziative e di pratiche che avevano portato la Francia ad impedire ai suoi alleati di poter privilegiare i prodotti inglesi. Cfr. STUART J. WOOLF, *Napoleone*, cit., pp. 176, 179.



neutrali, in ossequio alla supremazia dei diritti navali e della talassocrazia britannica<sup>(35)</sup>.

Nell'aggravata congiuntura internazionale, al regno di Sardegna non rimaneva alternativa, ed un rafforzamento della neutralità risultava l'opzione ancora rassicurante, dopo le ripetute violazioni della sovranità territoriale da parte inglese. Il Martini illustra questa realtà, sottolineando come quella scelta fosse stata privilegiata da Vittorio Emanuele I nell'intento di poter ottenere da Bonaparte qualche promessa per il riacquisto degli Stati continentali perduti. Quelle speranze sembravano nascere dalla nuova temperie di Tilsitt (7 luglio 1807), che configurava ancora il riavvicinamento franco-russo in funzione anti-inglese, riproponendo l'*entente cordiale* che, come ai tempi di Paolo I nel 1801, doveva spingere l'Inghilterra a rafforzare il carattere mercantile del suo blocco, e a mandare in frantumi la Lega dei neutri<sup>(36)</sup>.

Le aspettative di Vittorio Emanuele I pertanto andarono presto deluse: Bonaparte, come sottolinea il Martini, ne congelò la natura stessa, offrendo addirittura l'alternativa dei compensi berberi. Del resto dopo gli accordi della chiatta sul Niemen, l'imperatore dei francesi – esasperato per l'indecisione sarda – aveva agito con forti pressioni su casa Savoia per spingerla ad una scelta chiara: o per l'appoggio alla Francia o per quello all'Inghilterra. Il tutto anticipava la

---

<sup>(35)</sup> Occorre precisare che sia il decreto di Berlino, sia gli *Orders in Council*, non furono così efficaci da spartire sistematicamente il vasto mercato europeo. La pratica ricorrente indusse, tra l'altro, gli *Orders* ad essere soggetti a frequenti deroghe per mezzo delle licenze, con le quali non si evitò che i traffici della penisola e delle isole fossero fortemente colpiti. I paesi più esposti erano ovviamente quelli neutrali e, fra questi, il regno di Sardegna. F. FRANCONI, *Gli inglesi e la Sardegna: conflitti e progetti politici nella prospettiva del crollo dell'impero napoleonico*, in "All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionale nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)". Atti del convegno, Torino, 15, 18 ottobre 1990, vol. I, Roma 1994, pp. 237, 241.

Tentando di influire sui paesi neutrali, l'Inghilterra mirava a far sì che l'intero commercio mondiale fosse subordinato ai suoi interessi e allo sviluppo e alla tutela della sua marina. L'introduzione degli *Orders* non impediva ai paesi neutrali di importare derrate coloniali e di esportare grani e materie prime verso gli scali soggetti alla Francia napoleonica. G. LEFEBVRE, *Napoleone*, Roma-Bari 1982, pp. 285, 290.

<sup>(36)</sup> G. LEFEBVRE, *Napoleone*, cit., p. 284; P. Martini, *Storia di Sardegna*, cit., p. 185; G.M. TREVELYAN, *Storia dell'Inghilterra*, cit., pp. 137, 138.

negazione di quei riconoscimenti territoriali tanto agognati dal sovrano sabauda (37).

Il successivo rifiuto da parte sarda di entrare a far parte della nuova *entente* antinglese, l'ulteriore blocco imposto dal decreto di Milano (7 dicembre 1807), finiranno per configurare per il regno di Sardegna la chiara prospettiva dell'isolamento commerciale nel Mediterraneo, aggravato da un raffreddamento dei rapporti diplomatici con la Russia, il cui appoggio rappresentava un valido sostegno politico-finanziario per casa Savoia (38).

Nei disegni di Vittorio Emanuele I, pertanto, l'editto del 31 dicembre 1807 doveva garantire la libertà di commercio e consentire l'interscambio con gli scali degli Stati belligeranti di tutti i prodotti che non fossero interdetti, in quanto "... altro articolo in stato di guerra considerato di contrabbando ...". Alle timide aperture per la libertà concessa ai vascelli mercantili, seguivano pesanti limitazioni per le navi da guerra, alle quali era negato l'accesso a tutti i porti del regno, tranne Cagliari ed Alghero (39).

Lo storico cagliaritano non si sofferma sui contenuti dell'editto del dicembre 1807, piuttosto mette in luce le reazioni francesi, in particola-

---

(37) P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 185; M.L. PLAISANT, *Timori d'invasione*, cit., p. 262; A. SEGRE, *Vittorio Emanuele I*, cit., p. 128.

(38) I fatti di Tilsitt riverberarono i loro effetti dappertutto e il regno di Sardegna non ne fu immune. In questo nuovo clima politico-diplomatico, l'ambasciatore russo accreditato presso la corte sarda a Cagliari, Kozlovskij, volse presto le sue simpatie alla Francia napoleonica, con grave disappunto di casa Savoia. Il diplomatico si adoperò infatti per favorire il rientro di alcuni prigionieri francesi dalle Baleari alla Corsica, ottenendo per questo nientemeno che il riconoscimento della neonata Legion d'Onore. Per di più, in occasione di un lungo soggiorno del duca d'Orleans a Cagliari, egli condivise apertamente con lui la dimora e, più tardi, offrì il suo appoggio – per non dispiacere a Napoleone – a Vittorio Emanuele per derimere una delicata questione relativa ad una visita del fratello Luciano Bonaparte, caduto in disgrazia presso lo stesso imperatore. P. CAZZOLA, *P.B. Kozlovskij, ambasciatore russo in Sardegna*, cit., p. 867.

(39) Era proibito alle unità mercantili sarde il trasferimento di reparti militari nei porti degli Stati belligeranti, così com'era vietato il trasporto delle armi bianche e da fuoco, della polvere del salnitro e dello zolfo. Per le navi da guerra, il tempo di ancoraggio a Cagliari e ad Alghero non doveva superare i due giorni, salvo ulteriori proroghe concesse dalla Segreteria di Stato e di Guerra o del governatore. Queste ristrette facilitazioni erano concesse anche nei casi in cui i vascelli

re il decreto napoleonico del gennaio successivo, che congelava i vascelli sardi nei porti francesi, vietando ogni rapporto commerciale con l'isola.

Secondo il Martini, in ogni caso, la rabbia francese si intensificò sia con le reiterate incursioni corsare sulle coste isolane, sia attraverso le pressanti azioni del console D'Oriol sul governo sardo. Fortunatamente la rinnovata formulazione della protezione inglese, confermata dall'incaricato d'affari a Cagliari William Hill, spinse il sovrano sabauda ad una più manifesta capacità operativa.

Forte, quindi, di una più rassicurante tutela britannica, Vittorio Emanuele I si sentì incoraggiato ad introdurre misure di difesa più efficaci contro i corsari francesi. Ma, come spesso accade in simili circostanze, la protezione di Londra non tardò a richiedere il suo prezzo: le relazioni commerciali segnarono una palese contrazione, soprattutto con gli scali di Marsiglia, Livorno e Napoli e, per contro, Malta e Gibilterra assursero al rango di interlocutrici economiche privilegiate. Inutile sottolineare che, mutata la natura della guerra in atto tra Francia e Gran Bretagna, buona parte di quel commercio si colorava dei caratteri della clandestinità<sup>(40)</sup>.

---

chiedessero l'approdo a causa di improvvisa tempesta. A.S.C., *Atti governativi e amministrativi*, vol. 11, n. 821. Editto sui provvedimenti diretti ad assicurare la neutralità. 31 dicembre 1807: art. IV, VI, VII.

<sup>(40)</sup> Per la Sardegna, la rete commerciale si ridusse inesorabilmente agli scali, o direttamente ai possedimenti inglesi e, particolarmente, alle piazzeforti del Mediterraneo. P. MARINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 188. In questo caso, soprattutto Malta rappresentava, unitamente alla Sicilia e alla Sardegna, uno dei centri più attivi del contrabbando nello stesso Mediterraneo che, al pari del Baltico, attuava questo consolidato sistema di commercio clandestino. V. GIUNTELLA, *L'Italia dalle repubbliche giacobine alla crisi del dispotismo napoleonico (1796-1814)*, in «Storia d'Italia», *Dalla pace di Aquisgrana all'avvento di Camillo Cavour*, vol. III, Torino 1965, p. 340. Sulla capacità del presidio di Malta di catalizzare il traffico di contrabbando, per smistarlo poi opportunamente su Trieste, Ragusa, la Dalmazia, l'Impero Ottomano e la stessa Sardegna, insiste F. FRANCONI, *Gli inglesi e la Sardegna*, cit., p. 246 e p. 253. Sulla linea di F. Francioni già si era schierato E.V. TARLE, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino 1950, pp. 170, 174 e pp. 191, 195 che sottolinea la centralità di Malta soprattutto per il contrabbando nel Mediterraneo meridionale. L'isola, che a Mezzogiorno del continente svolgeva la stessa funzione di Helgoland nel mare del Nord, oltre allo smistamento dei prodotti provvedeva anche al loro stoccaggio; in sostanza la sua posizione era quella tipica del centro, teso a controllare e a sovrintendere a tutta la rete dei traffici.

In *Storia di Sardegna*, dal suo angolo visuale, il Martini in quel momento non sembra cogliere pienamente questo aspetto del traffico di contrabbando, la sua reale portata e la sua progressiva estensione. Il suo interesse è prevalentemente rivolto invece ad una conseguenza più minacciosa di quello stato di cose, caratterizzato dall'ulteriore peggioramento dei rapporti tra Sardegna e Francia, riverberato inevitabilmente sullo stato di tensione con la vicina Corsica e dalla conseguente necessità di allestire una benché minima linea di difesa <sup>(41)</sup>.

Le strettoie della situazione politica sarda messe in luce dal Martini erano state anticipate a suo tempo dal rappresentante russo a Cagliari Lisakiewitz che, in una nota diretta all'Imperatore Alessandro, aveva dichiarato: *Le gouvernement sarde a pris quelque mesure de defense du côté de la Corse*; misure ovviamente volte a garantire il mantenimento della neutralità <sup>(42)</sup>. Quest'ultima è ancora messa in discussione dal commissario per le relazioni commerciali D'Oriol, che denuncia i ripetuti favoritismi concessi agli inglesi dal governo sardo. Il console insiste sull'accentuazione della crisi tra Sardegna e Francia, lamenta il mancato rispetto da parte sarda degli accordi intercorsi, in relazione ad unità navali ottenute e non restituite, alla luce del trattato di Tilsitt <sup>(43)</sup> e, nella stessa misura, denuncia i progetti di difesa allestiti da Vittorio Emanuele I, esaurientemente trattati dal Martini.

In *Storia di Sardegna*, lo storico cagliaritano espone ampi aspetti del reclutamento di reparti sardi che, secondo la visuale francese,

---

<sup>(41)</sup> P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 188, 189.

<sup>(42)</sup> A.S.C., *Archives diplomatiques – Affaires étrangères – Paris (A.D.A.E.P.)* Corrispondance politique, Sardaigne, vol. 281, parte II. Lettera di M. Lisakiewitz all'Imperatore di tutte le Russie. Cagliari, 29 febbraio 1808, f. 533 v.

<sup>(43)</sup> Nella nota, il console D'Oriol spiega che il governo di Cagliari si era impossessato di un bastimento francese che aveva schierato fra le sue unità navali. Il vascello, ottenuto tramite il rappresentante russo a Palermo, doveva essere restituito *en exécution du traité de Tilsitt* alla Francia. La Sardegna, in aperta violazione pertanto, non solo avrebbe trattenuto la nave, ma con grande disappunto del commissario francese, addirittura l'avrebbe impiegata persino per la fornitura dei pezzi d'artiglieria, in forza sulle postazioni litoranee prospicienti la Corsica. A.S.C., *Archives diplomatiques – Affaires étrangères – Paris (A.D.A.E.P.)*. Corrispondance politique, Sardaigne, vol. 281, parte II. Nota del Commissario commerciale di Francia D'Oriol al ministro degli esteri. Cagliari, 22 maggio 1898, pp. 549 r., 549 v.

danno apertamente la misura delle difficoltà del governo di S.M. sarda. D'Oriol, infatti, sembra conoscere quella realtà e scrupolosamente ne informa il ministero degli esteri a Parigi: pur con intenti demolitori dichiara che il governo sardo ha predisposto una leva di truppe provinciali destinata a raggiungere le 9000 unità. Ma il progetto è destinato al fallimento e, secondo il console, nessun uomo viene arruolato; questi aspetti finiscono poi per essere puntualmente confutati dal Martini che, per contro, illustra quei fatti con accenti differenti<sup>(44)</sup>.

I problemi legati alla difesa, in ogni caso, sono seguiti con la massima attenzione da parte francese. Nell'ottobre del 1808 infatti si parla ancora di una leva di 7000 uomini, allestita anch'essa con gran difficoltà. Si paventa soprattutto l'appoggio del governo di Londra, disposto a fornire a S.M. sarda tre fregate che, unitamente alle unità corsare maonesi, tenevano in allerta i francesi<sup>(45)</sup>.

6. *L'introduzione dei salvacondotti, le conseguenze della lotta marittima e il caso dei religiosi dello "Stato romano"*. – I problemi militari dell'isola illustrati dal Martini sono speculari di quella situazione eco-

---

<sup>(44)</sup> La distanza tra le affermazioni del D'Oriol e i contenuti dello studio del Martini è praticamente incolumabile. Il primo è letteralmente lapidario, il secondo, dal canto suo, disserta su quell'arruolamento – che ebbe luogo nella primavera del 1808 – soffermandosi in particolare sull'aspetto censitario di quella leva che, pur con opportuni aggiustamenti, fu faticosamente perfezionata. Potrebbe risultare troppo ottimistica invece la considerazione dello storico cagliaritano, secondo la quale "... in gran parte delle provincie poco per volta si palesò un'ansietà di arruolamento ai reggimenti". Tenendo in considerazione gli umori degli abitanti delle ville, come di quelli delle città, in quelle circostanze, le valutazioni del Martini sembrerebbero indulgere eccessivamente alla facilità di quell'operazione, in considerazione del fatto che, a proposito della Gallura, poco dopo dichiarava che "... fu l'anno appresso oggetto di gravi pensieri pel governo". A.S.C., *Archives diplomatiques – Affaires étrangères – Paris (A.D.A.E.P.)*. Correspondance politique, Sardaigne, vol. 281, parte II. *Idem*, f. 549 v. P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 190, 192; G. SIOTTO PINTOR, *Storia civile*, cit., p. 47.

<sup>(45)</sup> A.S.C. *Archives diplomatiques – Affaires étrangères – Paris (A.D.A.E.P.)*. Correspondance politique, Sardaigne, vol. 291, parte II. Copia di lettera del gen. Morand, comandante in Corsica, al prefetto marittimo a Tolone. Bastia, 7 ottobre 1808, f. 561 r.

nomico-commerciale che, in realtà, produceva scompiglio quanto le devastazioni causate dagli eserciti o dalle flotte schierati.

In uno studio compiuto nella prima metà del XIX secolo, l'analisi delle lotte compiute nel periodo napoleonico può risultare ancora densa di incognite, ma, al tempo stesso, ricca di fattori pur contrastanti.

In proposito, sia per il regno di Sardegna come per l'intera Europa, soprattutto negli anni compresi tra il 1808 e il 1814, si manifestano più che mai inevitabilmente gli effetti del blocco continentale e dei relativi inasprimenti britannici. È noto che se entrambi fossero stati scrupolosamente applicati col rigore espresso dalla stessa veste normativa, per i diversi paesi europei e, quindi, anche per la Sardegna, sarebbe sopraggiunta la totale asfissia economica.

Nell'approfondire tali tematiche il Martini, in *Storia di Sardegna*, rileva le strettoie nelle quali si dibatteva lo stato sabauda, i modesti effetti benefici prodotti dall'introduzione dei salvacondotti, ma anche il disagio del ceto mercantile, oppresso com'era "da noli e da premi di assicurazione eccessivi" e dalle difficoltà derivanti dal traffico commerciale in un mare dominato dagli inglesi, avversari dichiarati del sistema francese dei salvacondotti stessi e monopolizzatori dell'intero commercio nel Mediterraneo<sup>(46)</sup>.

Tuttavia le osservazioni dello storico cagliaritano non denunciano solo gli aspetti demolitori del blocco, ma illustrano in, *Studi storico-politici*, anche, in misura modesta, quelli costruttivi, capaci, a suo dire, di risvegliare "con maniere mirabili l'industria" e rendere "... il continente europeo meno tributario di prima verso le altre parti del mondo ..." (47). Da queste brevi note si evince che, al di là di tutto, il decreto di Berlino tese a produrre, paradossalmente, anche impulsi e stimoli alla crescita e allo sviluppo di alcuni settori manifatturieri. Se infatti per alcuni aspetti – nel contesto di un'economia di guerra – lo stesso commercio non manifestò nella sua interezza una tendenza univoca, pur nei limiti imposti dal blocco, così il comparto industriale reagì in modo non uniforme alle direttive che pretendevano di disciplinare nell'intero complesso le attività economiche. Fuori dal regno di Sardegna, sul piano manifatturiero, alcune porzioni d'Euro-

---

<sup>(46)</sup> P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 206, 207.

<sup>(47)</sup> P. MARTINI, *Studi storico-politici*, cit., p. 61.

pa finirono per essere gratificate da questa abnorme situazione commerciale, sulla base delle irrinunciabili esigenze portate avanti dalla guerra; altre ancora registrarono per contro delle vere e proprie contrazioni nella produzione dei beni. Milano, ad esempio, come capitale del regno d'Italia, potrebbe rientrare nei riscontri rilevati dal Martini, essendo uno dei poli di rifornimento degli eserciti dell'Impero e, pertanto, in grado di contare su una cordata di manifatture stimolate e sottoposte ad impulsi di crescita<sup>(48)</sup>. Non altrettanto poteva dirsi di Venezia, colpita fin dal 1806 nella consistenza di una delle sue strutture industriali portanti: le vetrerie<sup>(49)</sup>.

Questi fenomeni, tipica manifestazione di un'economia di guerra e delle immancabili divisioni prodotte dalle rispettive aree di influenza, riverberavano i loro effetti sullo scacchiere extraeuropeo. Ma se in questa sfida economica mortale la Francia subì, sfortunatamente, i danni più rilevanti, l'Inghilterra, protetta dal baluardo delle sue colonie e, più tardi dai legami commerciali con gli Stati Uniti, resse il confronto<sup>(50)</sup>.

Non è agevole in ogni caso percepire con certezza la posizione del Martini relativamente ad alcune conseguenze prodotte dal blocco continentale sul regno di Sardegna, negli anni che vanno dalla pace di Schonbrunn (14 ottobre 1809) al tracollo russo di Bonaparte. In

---

<sup>(48)</sup> A. PILLEPICH, *Napoleone e gli italiani*, Bologna 2005 pp. 100-103; G. LUZZATO, *Per una storia economica d'Italia*, Bari 1957, pp. 89, 90.

<sup>(49)</sup> La produzione delle vetrerie di Murano comincia a denunciare, fin dal 1806, un marcato ribasso, a fronte della tenuta dei periodi precedenti durante i quali si erano registrati anche consistenti punti di crescita determinati da una favorevole congiuntura garante di una stabile offerta di lavoro per "tre quarti di tutta la popolazione". Tuttavia sembra che anche a Venezia, pur nella contrazione economica prodotta dal blocco, si registri qualche sacca di modesta tenuta nella produzione, al punto che le manifatture della seta occupano, dopo quelle francesi, il secondo posto in Europa. Inesorabilmente, più tardi, anche questo comparto registrerà il suo sensibile ridimensionamento. M. BROERS, *The Napoleonic Empire in Italy (1796-1814)*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2005, p. 98; V. CRISCUOLO, *Napoleone*, Bologna 1997, p. 71; E. TARLE, *La vita economica*, cit., pp. 215, 216.

<sup>(50)</sup> P. MARTINI, *Studi storico-politici*, cit., pp. 61, 62; A. SANTONI, *Da Lepanto ad Hampton Roads. Storia e politica navale dell'età moderna (secoli XVI-XIX)*, Milano 1990, p. 214; I. WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale dell'economia moderna. L'era della seconda grande espansione dell'economia – mondo capitalistica (1730-1840)*, vol. III, Bologna 1995; F. CROUZET, *L'économie britannique et le blocus continental (1806-1813)*, vol. I, Paris 1958.

questo contesto è indispensabile una pur breve osservazione di quegli effetti, esasperati ancora dal fenomeno del contrabbando. Su questo aspetto non si colgono delle scelte nette da parte del Martini per una pratica ormai invalsa da tempo che, al di là di tutto, subiva maggiori ostacoli in virtù dei controlli più serrati praticati piuttosto in terra che sui mari con estrema difficoltà dalla Francia, dopo la *débauche* di Trafalgar. Ma, in proposito, come è stato sottolineato, è nota la funzione di Malta in quel tipo di commercio largamente impiegato nell'intero Mediterraneo, al punto da legittimare l'espressione pur stravagante di E.V. Tarle sul fenomeno, per il quale coloro che lo praticavano "... si incaricarono di realizzare il principio del libero scambio preconizzato da Smith, Condillac e Genovesi" (51).

Il Martini pertanto preferisce sposare la causa della pura osservazione degli effetti esasperati della lotta economica tra Francia e Inghilterra e del fenomeno del commercio clandestino in particolare, pur non risparmiando accenti forti contro le intemperanze, ora francesi, in prevalenza, ora inglesi, magari in minor misura; in questo contesto, in *Storia di Sardegna*, non perde di vista alcuni aspetti più tollerabili di quell'immane competizione che, sulla base dei decreti del Trianon, sembravano riservare anche alla Sardegna e al suo ceto mercantile qualche manifestazione economico-commerciale meno rigorosa, in quanto resa più morbida dal "circolante oro inglese ed il poco d'industria e di commercio con esso alimentato", che, "erano l'unico temperamento ai mali" (52).

Al di là dell'esperienza del contrabbando, la dipendenza in buona misura della Sardegna dai rapporti economico-commerciali con l'Inghilterra non passa inosservata e, il Martini, che per alcuni aspetti non aveva risparmiato agli inglesi espressioni di condanna, indirettamente ne dà una prova in conseguenza dell'estesa misura precauzionale che a Cagliari si era presa per prevenire gli effetti morbosi della peste scoppiata a Malta, centro, appunto, che in larga misura riforniva abbondantemente i porti sardi (53).

---

(51) E.V. TARLE, *La vita economica*, cit., p. 159.

(52) P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 206 e p. 231.

(53) P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 247; F. FRANCONI, *Gli inglesi e la Sardegna*, cit., p. 253. Se da un lato i porti sardi e, Cagliari in particolare, finivano per essere coinvolti in un'intensa alternanza di scambi di prodotti con i vari paesi



Per un fatto politico dalla portata continentale, uno nuovo, dal rilievo apparentemente modesto può apparire quasi in subordine. Ma in *Storia di Sardegna*, la sorte di una pattuglia di religiosi dello “stato romano”, approdati nel “generoso ospizio” isolano dopo la fuga dalla Corsica, non passa inosservata all’analisi del Martini, che dà al caso il dovuto rilievo, tenuto conto della condizione della Chiesa romana dopo l’arresto di Pio VII nel 1809, il suo domicilio coatto a Savona e il successivo trasferimento a Fontainebleau<sup>(54)</sup>. In realtà lo studioso sardo mette in adeguata rilevanza un aspetto apparentemente secondario di un fenomeno diffuso, che testimonia la crisi dello Stato della S. Sede negli ultimi anni dell’epoca napoleonica. Il Martini carica esageratamente i toni, paventando addirittura la caduta del dominio temporale dei papi, per denunciare in realtà lo sconvolgimento di alcune strutture del clero, determinato, tra il 1810 e il 1812, da qualche deportazione di sacerdoti sotto la spinta delle baionette francesi<sup>(55)</sup>.

La realtà romana sembrerebbe assai articolata, in verità, nell’evidenza tra l’altro di una linea di continuità con quella che è stata definita la precedente “stagione francese”, compresa tra gli ultimi bagliori del Settecento e le prime luci del XIX secolo. Ma la seconda occupazione francese a Roma – a differenza della prima con impronta tipicamente radical giacobina – si identifica, per il suo tenore più tollerante, attraverso gli indirizzi politici emanati da quadri istituzionali più solidi, e si rende compartecipe “dell’evoluzione conservatrice del regime imperiale”<sup>(56)</sup>.

---

europei, dall’altro questa attività registrava particolarmente il ricorso ai salvacondotti inglesi, poiché quelli sardi raramente risultavano ben accetti agli ufficiali di S.M. britannica. T. ORRÙ, *La Sardegna Stato a sé*, cit., p. 341; F. BORLANDI, *Relazioni politico-economiche*, cit., pp. 200, 201.

<sup>(54)</sup> P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 250; G. SIOTTO PINTOR, *Storia civile*, cit., p. 81.

<sup>(55)</sup> Oltre all’arresto e al confino dei sacerdoti, le autorità francesi a Roma non disdegnarono, per contro, di stringere azioni di compromesso con quelle romane, in particolare col vicereggente Domenico Attanasio, in un clima in cui le lacerazioni all’interno della società religiosa e della Chiesa locale erano quanto mai evidenti. Cfr. D. ROCCIOLIO, *La costruzione della città religiosa: strutture ecclesiastiche a Roma tra la metà del Cinquecento e l’Ottocento*, in *Storia d’Italia*, annali 16, Roma, città del papa, Torino 2000, p. 382.

<sup>(56)</sup> Occorre precisare che l’ombra della prima occupazione inserisce uno iato tra la tradizione dell’*Ancien régime* e le prospettive del nuovo secolo. Più tardi,

Eppure, anche nel contesto di questa condizione apparentemente più rassicurante è da collocare il caso dei religiosi dello “stato romano”; da parte sarda, il Martini sembra prendere a cuore la sorte degli sventurati sacerdoti, a sostegno dei quali, fin dal febbraio del 1813 era intervenuto presso Vittorio Emanuele I l’arcivescovo di Nicea, nell’offerta della propria intercessione per quegli “atleti della religione” ancora detenuti in Corsica, separati quindi da coloro che, precedendoli “arditamente” e riuscendo ad evadere, avevano già guadagnato le coste sarde.

La sorte dei religiosi coinvolgeva quindi prelati in grado di interagire con alte personalità della monarchia sabauda e di adire direttamente al monarca. Le sollecitazioni dell’arcivescovo di Nicea risultano dirette infatti al Cav. Rossi, titolare della Segreteria di Stato, e a Vittorio Emanuele I, configurando pienamente il delinearsi di un intervento sardo volto alla salvezza dei religiosi <sup>(57)</sup>. Più tardi alcuni, ancora profughi dalla Corsica, chiesero ed ottennero asilo dal governo sardo, che favorì il loro trasferimento e la residenza provvisoria alla Maddalena, in attesa di trovare ospitalità presso qualche “Casa religiosa”, come premurosamente avevano chiesto i loro intercessori <sup>(58)</sup>.

7. *La controversia su Genova e “Legione reale piemontese”*. – Nel prendere congedo dalle tematiche sui religiosi romani, nel frattempo

---

l’esperienza della Roma napoleonica colloca questa frattura in una prospettiva di lungo periodo, identificandosi in una manifestazione della modernità del XIX secolo. P. BOUTRY, *La Roma napoleonica tra tradizione e modernità (1809-1814)*, in «Storia d’Italia», *Roma città del Papa*, annali 16, Torino 2000, pp. 941, 943.

<sup>(57)</sup> A.S.C., *segr. di Stato*, II S., fasc. 13. Nota dell’arcivescovo di Nicea alla Segreteria di Stato e al re di Sardegna, 1 febbraio 1813, ff. 353 r. e v. e ff. 357 r. e v.

<sup>(58)</sup> Si trattava, in questa occasione, dei due canonici Giuseppe Fazi e Giambattista Zucchi che, guadagnato il nord della Sardegna, erano “privi di ogni risorsa e nella più grande indigenza”. Chi aveva preso a cuore la loro sorte era stato Tommaso Arezzo, arcivescovo di Seleucia e nunzio apostolico, chiamato in causa da Bonaparte nel lontano novembre 1806 a Berlino, per spingere Pio VII ad aderire al Blocco continentale. A.S.C., *segr. di Stato*, II S., fasc. 13. Note di Tommaso Arezzo alla Segreteria di Stato. La Maddalena, rispettivamente 1 e 21 maggio 1813. Cfr. pure, P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 250, 251; P. BOUTRY, *La Roma napoleonica*, cit., p. 947.

protetti da “segni d’affetto e di riverenza”, prodigati da “governo popolo e clero”, il Martini anticipa la caduta di Bonaparte dopo la sua tragedia nelle steppe di Russia. In termini efficaci viene affrontato un aspetto altamente articolato della realtà internazionale compresa tra lo stesso tracollo russo, preceduto dalla forte reazione spagnola, e le giornate di Lipsia, con – sia in *storia di Sardegna* che in *Studi storico-politici* – la messa alle corde della Francia napoleonica e il risorgere concreto delle speranze nei sovrani spodestati di riguadagnare i loro troni: fra questi, non ultimo, Vittorio Emanuele I re di Sardegna.

Su questo momento politico il Martini approfondisce la sua analisi, volta non solo all’interpretazione dei fatti nel nord Italia, anticipatori del rientro di Vittorio Emanuele I, ma anche a quella realtà carica di nuove tensioni e rinnovate pulsioni presenti all’interno di alcune fasce della società civile, ondeggianti tra spinte ideologiche e pragmatismo politico<sup>(59)</sup>.

Mentre le insegne napoleoniche venivano abbrunate in molte regioni d’Europa, il governo di Londra, secondo quanto recita ancora il Martini, incaricava lord Bentinck di sostenere eventuali moti antifrancesi a Genova e in Piemonte, da sfruttare opportunamente per la causa sabauda, allorché l’antica repubblica avrebbe dovuto esprimere, su indirizzo plebiscitario, la sua adesione al regno di Sardegna. Genova, in realtà, non sembra sposare troppo l’opzione dell’appoggio britannico in funzione sabauda. Nel contesto, “ogni moto” di cui parla il Martini,

---

<sup>(59)</sup> Il Martini offre un’immagine eloquente della realtà internazionale del momento, ricca di ampi processi di mobilitazione del consenso, che vedevano schierati in funzione antinapoleonica “re e popoli, frementi sotto le catene”. La prima a schierarsi era stata la Chiesa, poiché Napoleone “... osato aveva di porre la mano sul papa stesso che lo aveva sagrato ...”. Seguiva la Spagna che “... opponeva i petti d’indisciplinati cittadini alle vecchie falangi francesi ...”. Infine, chiudeva la stessa Francia “... stanca già dell’onnipotente arbitrio dell’uomo della fortuna ...”. L’epilogo di tanta sventura fu, com’è noto, la disfatta di Russia e la successiva sconfitta di Lipsia, per cui “... trasportosi in Francia quella guerra che dessa per cinque lustri aveva combattuto nel rimanente dell’Europa ...”. P. MARTINI, *Studi storico-politici*, cit. pp. 54, 56. Lo storico cagliaritano sostiene ancora che “Mentre sul finire del 1813 le truppe confederate erano per invadere la Francia ...”, Londra poneva a segno un ulteriore obiettivo nella sua lotta contro il colosso napoleonico, provvedendo al futuro assetto politico italiano. P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., pp. 251, 252.

paradossalmente non sembrava troppo gradito ad alcuni esponenti *del-l'establishment* inglese e al titolare degli esteri *tory* Castlereagh, particolarmente aperto alle scelte moderate e concilianti, da subordinare sopra ogni cosa al conseguimento della pace in Europa<sup>(60)</sup>.

Lo strano rapporto Castlereagh-Bentinck, tuttavia, sembrerebbe manifestare in realtà più un'*entente cordiale* di quanto superficialmente potrebbe apparire. Se da un lato, infatti, il Bentinck non sembra esente dal peccato di eccessiva autonomia nell'agire politico – al punto da infastidire lo stesso Metternich – dall'altro i compiaciuti silenzi di lord Castlereagh finiscono per configurare una mascherata intolleranza, quando non addirittura una aperta approvazione per delle iniziative che riusciranno a strappare consensi presso lo stesso governo britannico<sup>(61)</sup>.

Sulla controversia per Genova e soprattutto sull'appoggio fornito dall'Inghilterra a Vittorio Emanuele I, il Martini non rileva le incertez-

---

<sup>(60)</sup> “In Italia non vogliamo l'insurrezione, ma un potere forte e disciplinato sotto sovrani fidati”, aveva confidato lord Castlereagh a William Bentinck, ingolfato nell'ambizioso programma politico volto a persuadere i siciliani ad accettare una carta costituzionale d'ispirazione inglese. “In Italia”, ribadiva ancora il visconte inglese, “è tanto più necessario contenersi, se vogliamo agire di concerto con l'Austria e la Sardegna”. Cfr. H. Kissinger, *Diplomazia*, cit., p. 40.

<sup>(61)</sup> Agendo spesso con più autonomia di quanto disponesse, il Bentinck, intendeva imprimere un forte impulso alla sua azione politica, mirante a far appello oltre al sentimento nazionale, al costituzionalismo e al liberalismo, intesi come strumenti di lotta politico-ideologica. F. FRANCONI, *Gli inglesi e la Sardegna*, cit., p. 265. Le iniziative autonome dell'aristocratico inglese, in alcuni casi, dovettero però capitolare o venire a patti con realtà difficilmente governabili: a Genova, egli finì per accettare, spinto dai più autorevoli esponenti della cittadinanza, la ricostituzione dell'antica repubblica. La scelta, in quella temperie politica ormai restauratrice, non trovò conferma più tardi sulla base delle disposizioni inglesi e, pertanto la repubblica di Genova verrà sacrificata. In base all'esperienza genovese, nella nuova Italia non dovevano essere tollerati i governi repubblicani, e, Metternich, prendendo coscienza del difficile incorporamento della città al regno di Sardegna e dell'avversità dei suoi cittadini, non si esimerà dal dichiarare: “a Genova vi sono pregiudizi contro il Piemonte; bisogna che li superiate”. A. COGNASSO, *I Savoia*, cit., pp. 515, 517. Quell'acquisizione solleverà in ogni caso le vibrante proteste del mondo liberale inglese. In proposito lord Buckingham sosteneva che se Genova doveva essere sacrificata agli interessi sardi per rafforzare una monarchia “tanto imbecille quanto corrotta”, soprattutto lungo la fascia alpina, come mai i più importanti passi di quella catena erano stati affidati alla Francia? A. CAPOGRASSI, *Gli inglesi in Italia durante le campagne napoleoniche (Lord W. Bentinck)*, Bari 1949, pp. 244, 255.

ze della grande potenza insulare, né i suoi accomodamenti sulla politica di lord Bentinck. La sua analisi, piuttosto, punta sull'aiuto direttamente fornito in termini militari e, soprattutto economici, al regno di Sardegna. L'intento di promuovere la costituzione della "Legione reale piemontese" si ascrive in questo contesto, pur nella variante del suo impiego, stornato dal primo obiettivo, la Sardegna, per puntare su Genova, nel momento in cui S.M. sarda guadagnava la costa ligure <sup>(62)</sup>.

La costituzione della "Legione reale piemontese", per sua natura, non può associarsi all'utilizzo dei moti "... dei popoli del Piemonte e del Genovesato da rivolgere contro la Francia ...", di cui parla il Martini in *Storia di Sardegna* <sup>(63)</sup>. Lo storico cagliaritano, in realtà, non avanza alcuna osservazione sull'impiego dei due sistemi militari; si limita soltanto ad enunciare l'utilizzo che quella contingenza internazionale chiamava in causa. Occorre tutt'al più precisare che il sistema dei "moti" garantiva, organizzato, la più alta affidabilità sul campo, comprovato più che dall'esempio prussiano, dal caso spagnolo; era in ogni caso un'espressione nuova di quella lotta armata che l'intera Europa, appellandosi al popolo, sperimentava con successo contro Bonaparte, dopo averne osservato scrupolosamente l'efficacia ed imitato con altrettanta capacità gli schemi operativi <sup>(64)</sup>.

---

<sup>(62)</sup> A proposito dell'allestimento di reparti militari e dei relativi finanziamenti, lord Bentinck e, il console inglese a Cagliari, Hill, avevano garantito ampiamente diversi progetti. Vittorio Emanuele I, dal canto suo, chiedeva una convenzione militare per mettere a punto un reparto costituito da prigionieri piemontesi ed italiani, finanziato dal governo inglese. D. Carutti, *Storia della corte di Savoia*, cit., pp. 191, 192; P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 252; G. SIOTTO PINTOR, *Storia civile*, cit., p. 82.

<sup>(63)</sup> P. MARTINI, *Storia di Sardegna*, cit., p. 252.

<sup>(64)</sup> Carl von Clausewitz, generale prussiano e autore classico della guerra classica, sosteneva che tutti i sistemi militari tattici "tradizionali" sono stati mandati in frantumi "dalla fortuna e dall'audacia di Bonaparte". Fortuna ed audacia che – si badi bene – hanno conferito alla guerra la "compiutezza di guerra assoluta", ossia di impresa che poggiava sull'intera forza del popolo. Senonchè dell'impianto bellico e della sua efficacia operativa forgiati da Napoleone a poco a poco s'impadronisce l'intera Europa. Il primo esempio è quello spagnolo, a dimostrazione di quanto potessero "le sollevazioni armate e i metodi insurrezionali", pur nei limiti frapposti dalla scarsità di disciplina o dalla carenza di coesione. Segue, proprio nel 1813, il caso prussiano della milizia popolare in armi o "Landsturm", inte-

La situazione del regno di Sardegna scandisce, nel suo piccolo, le ultime battute dell'epopea napoleonica: in Piemonte, casa Asburgo s'incarica a nome di Vittorio Emanuele I di prendere possesso degli antichi Stati sabaudi, istituendovi un governo provvisorio, mentre in Sardegna il monarca affida la reggenza alla regina Maria Teresa.

Ma più che sul piano interno, il Martini, in *Studi storico politici* mette in rilievo su quello internazionale lo scollamento che identifica la Francia nei confronti del suo antico condottiero: l'adesione al nuovo credo realista all'interno del paese e l'abbandono dell'utopia imperiale "perché ne dovrebbero scaturire la pace col mondo, la monarchia costituzionale, lo sviluppo intero degli elementi di civiltà dalla rivoluzione preparati" (65).

Sempre in *Studi storico-politici*, risolto in poche note il complesso delle ultime battute della Francia post-napoleonica che, pendenti i lavori del Congresso di Vienna, dal breve esilio all'Elba passa alle sterili speranze dei Cento giorni, il Martini affronta lo studio sulle problematiche emerse ampiamente dai lavori di diplomatici e uomini politici dell'intera Europa, impegnati nel tentativo di forgiare il nuovo assetto geo-politico del continente.

Il primo elemento che l'intellettuale cagliaritano esamina è quello del nuovo ordine internazionale legittimo, ossia di quell'equilibrio continentale che, voltando le spalle al sistema napoleonico, nell'impossibilità ormai evidente di realizzare il "monarcato universale", rende manifesta "la fragilità del potere fondato sulla forza e non sull'amore dei popoli" (66).

Con le prime espressioni, il Martini si fa portavoce di quella sentita esigenza di garantire all'Europa una stabilità politica basata su un ordine internazionale legittimo, ossia accettato da tutte le potenze, pur nel riconoscimento della sua stabilità relativa; un ordine inter-

---

so propriamente come specifico sistema di difesa. L'impiego della forza popolare di cui parla il Martini per il Piemonte e il Genovesato, sotto spinta britannica, sembra ispirarsi a quei modelli europei. C. VON CLAUSEVITZ, *Della guerra*, nuova edizione, a cura di G.E. Rusconi, Torino 2000, p. 131 e p. 178; G.E. RUSCONI, *Clausevitz il prussiano*, cit., p. 22.

(65) P. MARTINI, *Studi storico-politici*, cit., p. 56.

(66) *Ibidem*, p. 57.

nazionale quindi che aspirava alla stabilità, in quanto rifuggiva dal ripetuto ricorso alla forza per continuare a perpetuarsi, a differenza, pertanto, del concetto di equilibrio espresso dalla Rivoluzione prima e, soprattutto, da Bonaparte più tardi, secondo il quale per reggersi e permanere doveva necessariamente far appello alla forza e all'impiego degli eserciti.

Quello tutt'al più che appare meno comprensibile è la seconda parte della sua affermazione, riportata secondo il seguente tenore: "... e non sull'amore dei popoli ..."; espressione, questa, che sembra trovare una collocazione più adeguata in quel lessico politico ascrivibile al paternalismo settecentesco del dispotismo illuminato. È probabile, in ogni caso, che l'autore intenda denunciare proprio la componente più odiosa del concetto di equilibrio espresso da Bonaparte, in quanto fondato sulla forza e, quindi, su un palese non consenso dei popoli; di conseguenza, esposto alla "... immancabilità degli infortuni che presto o tardi sopraggiungono ai potenti che si fanno gioco dei popoli stessi e la libertà ne confiscano a prò del proprio dispotismo ..." <sup>(67)</sup>.

8. *Le riflessioni sul Congresso di Vienna.* – Più che in *Storia di Sardegna*, le valutazioni del Martini sul Congresso di Vienna emergono in *Studi storico-politici*; il suo bilancio sull'assise internazionale più importante e complessa dell'età moderna è sostanzialmente negativo. Se per i diplomatici accreditati nella capitale austriaca il ricordo di venticinque anni di guerra costituiva ancora l'impulso e la causale delle nuove relazioni internazionali, in questi, il Martini non intravede la base di un assetto politico troppo differente dal vecchio appena caduto. La Francia, è vero, era stata sconfitta e, al tempo stesso, si

---

<sup>(67)</sup> In più punti il Martini non lesinò alla politica estera del grande corso pesanti critiche, poiché "... assalse l'Europa, e fatto imperatore volle guerra perpetua per dominarla ...". Lo storico isolano non nasconde che Bonaparte "non pugnò ... pei limiti naturali della Francia ... non per l'emancipazione e la libertà dei popoli; ma invece guerreggiò per soddisfare la sua smisurata ambizione". Dichiarò ancora, concludendo: "Perciò conculcava le nazionalità ... assoggettando i popoli alle conseguenze terribili delle conquiste e delle invasioni, li taglieggiava ... dimezzavali colle costrizioni ... o ribadendo le catene dell'assolutismo, o disperdendo quel poco di libertà che vi era germogliata per le straordinarie commozioni del secolo". *Ibidem*, p. 60.

rifuggiva bene dalla tentazione di sottoporla ad una pace umiliante; aspetto, questo, che indubbiamente segna un pieno punto di merito per i risultati del Congresso e per l'opera dei diplomatici che vi parteciparono. Ma, come fa rilevare il Martini, se per contenere un nuovo slancio revanscista della Francia si provvede a "ricostituire gli stati limitrofi, collo scopo apparente di fortificarli contro il nemico comune", in realtà l'intento è "quello di ingrandire se stessi". E se gli atti del Congresso "... per universale infortunio tuttora costituiscono il diritto pubblico ... Non mai come allora ... si fece mercato dei popoli e se ne conculcarono le ragioni ..." (68).

Le meditazioni dell'intellettuale isolano esprimono note preoccupanti sui risultati dei lavori viennesi, affidati ai "grandi potentati vincitori", che finirono per "spartire una terra di schiavi" e, tema rilevantisimo, confezionarono la nuova legittimità come se questa consistesse "soltanto nel numero del meno e non del più". Qui il Martini mette a nudo alcune di quelle che, secondo il suo pensiero, si configurano come imperfezioni del nuovo concetto di legittimità: le amputazioni inflitte alla Sassonia e alla Danimarca, affinché soddisfacessero Prussia e Svezia, l'annullamento del Belgio e, caso non secondario, il sacrificio di Genova. Si trattava, secondo l'impostazione di un'ottica attenta, di un complesso di osservazioni, la cui natura il Martini percepiva chiaramente: di un insieme, cioè, di opzioni politico-diplomatiche consacrate dal principio dell'onnipotenza della forza brutale "... che si fonda su una politica ... la più immorale ed iniqua, perché distruggitrice dell'autonomia degli Stati minori ..." (69).

---

(68) *Ibidem*, p. 70.

(69) Nel corso dei lavori congressuali a Vienna, soprattutto il caso della Sassonia, ampiamente appetita dalla Prussia, impegnò a lungo non solo il suo rappresentante Hardenberg, ma pure Castlereagh e Metternich. Se per il ministro britannico, il problema di fondo europeo consisteva nel raggiungimento di un soddisfacente equilibrio generale, constatata l'assenza di uno specifico interesse continentale da difendere e preservare da parte inglese, diversamente il caso si presentava per il governo di Vienna. Quest'ultimo, da un lato non poteva lasciar passare inosservata l'espansione russa verso il centro Europa a danno della Polonia; dall'altro, l'interesse prussiano per la Sassonia nella Germania centrale rischiava di mettere in discussione il suo primato nel mondo tedesco. Tenuto conto della posizione geografica dell'Austria, ogni aperta opposizione alla Prussia sarebbe risultata temeraria e avrebbe finito per spingere Vienna ad abbandonare quella politica di solida colla-



Le valutazioni del Martini si soffermano, quindi, sul caso di Genova, di cui in parte si è già trattato. Nel fatto dell'antica repubblica oligarchica e nella sua cancellazione dalla carta politica del continente, lo storico cagliaritano intravede il ristretto angolo visuale manifestato dalla diplomazia internazionale che, a Vienna, sembra non percepire la portata dei profondi mutamenti intervenuti in Italia, ma anche nelle altre nazioni europee, in conseguenza degli effetti della Rivoluzione prima e del dominio napoleonico più tardi.

D'altra parte, sul piano della *real politik*, per la diplomazia europea e, indipendentemente dal caso di Genova, l'intera penisola italiana, non meno di altre regioni del continente, rappresentava un'entità passiva e, similmente, le sue suddivisioni territoriali essenziali e strutturali ai fini della stabilità tra le potenze <sup>(70)</sup>.

Nel proporre una rinnovata formula della legittimità e dell'intangibilità territoriale, espressa in funzione antifrancese, Vienna, quindi, garantiva il possesso dell'antica repubblica a casa Savoia, ridefinendo ancora il concetto delle nuove relazioni internazionali che avrebbero dovuto scongiurare ogni ricorso all'uso della forza; secondo quanto sosteneva un personaggio di spicco al Congresso, Friedrich von Gentz, occorreva operare per un sistema politico internazionale atto a consolidare e a mantenere l'ordine pubblico in Europa <sup>(71)</sup>.

---

borazione che Metternich riteneva basilare per la sicurezza dell'assetto austriaco. A questo punto, sembrava che la soluzione più appagante fosse quella di rendere alla Prussia le province polacche, a fronte dell'indipendenza sassone. I territori polacchi, in ogni caso, erano sotto ipoteca russa fino a che lo zar Alessandro non fosse stato neutralizzato nelle sue velleità espansionistiche. Per far ciò, era indispensabile l'intercessione della Prussia, intervento che Postdam condizionava al consenso austriaco per l'annessione della Sassonia. Cfr. H. KISSINGER, *Diplomazia*, cit. p. 171. Come si può notare i problemi del centro Europa si caratterizzavano per la loro condizione quasi irrisolvibile, che il Martini non manca di evidenziare, allorché si provvide pur sommariamente all'incorporamento degli "avanzi dell'infelice Polonia", mentre la "Prussia si distese sul Reno". Quanto all'Austria, sempre il Martini denuncia il suo impossessarsi del "Lombardo-Veneto, delle Province Illiriche, e via dicendo, e così accrebbe la confusione delle razze soggette". Cfr. P. MARTINI, *Studi storico-politici*, cit. pp. 70, 71.

<sup>(70)</sup> Stuart J. WOOLF, *La storia politica e sociale*, in «Storia d'Italia». *Dal primo Settecento all'Unità*, vol. III, Torino 1973, p. 241.

<sup>(71)</sup> *Ibidem*, p. 242.

Non mancò, naturalmente, che quella nuova concezione del principio di legittimità, tanto cara a Talleyrand, finisse per rivestire le sembianze di un'interpretazione piuttosto interessata, allorché il postulato non si mostrò mai lesivo degli interessi delle grandi potenze, come accadde per contro per quelle di secondo rango.

Non è dato sapere con certezza se il Martini godesse della piena conoscenza della realtà delle repubbliche oligarchiche, in generale, e di quella di Genova in particolare. Certamente può essere ipotizzabile che la loro soppressione, per i diplomatici a Vienna, al di là di voler scongiurare gli effetti prodotti dallo spettro delle repubbliche giacobine, e di inibirne quindi qualunque richiamo istituzionale, fosse legata ad un puro calcolo di convenienza, se è vero che l'ex repubblica di Lucca, provvisoriamente affidata ai Borboni di Parma, continuava a sopravvivere, pur sotto forma di ducato.

Contro la "Superba", a cui il Martini rivolge le sue attenzioni, pesava piuttosto un passato recente, cadenzato da affermazioni insicure, alternate da momenti di aporia politica sia in campo interno che internazionale – dove fatalmente la figura fagocitante di casa Savoia si riproponeva con paura – a partire dal momento dell'attacco della flotta francese nel 1684, per giungere infine alla sua scomparsa nel 1815 <sup>(72)</sup>.

---

<sup>(72)</sup> Tra Cinque e Seicento la realtà delle repubbliche in Europa e, pur nella sua peculiarità anche quella di Genova, è caratterizzata dalla presenza all'interno della loro struttura sociale di un dominio esercitato da un intraprendente ceto aristocratico e patrizio, borghese e municipale, non diversamente da quei ceti che, altrove, le monarchie cercavano di controllare integrandoli nell'assolutismo, pur senza annullarli. Nel contesto di un rapporto sordamente conflittuale, monarchie assolute e repubbliche oligarchiche si confrontarono vivacemente nel corso del '600, allorché Luigi XIV, nella constatazione dell'incapacità della Spagna di impersonare il ruolo di opposizione a quei potentati non omologati, rinnovò audacemente quello strano tipo di competizione, fatto non solo di contrapposte valenze istituzionali. L'offesa arrecata a Genova nel 1684 e, parimenti la guerra d'Olanda nel 1672, rientrano in questa rinnovata conflittualità; fase, questa, estesa fino al 1748, che, con la pace di Aquisgrana, chiude un altro capitolo dell'esperienza politica di Genova, contrassegnata dalla rivolta popolare del 1746 e da un conflitto che paradossalmente la salvarono dagli appetiti di Vienna e di Torino.

D'altra parte, nel XVII secolo, i duchi di Savoia avevano già accarezzato il sogno di fiaccarne la vitalità, agendo demagogicamente sia sull'irrequietezza delle masse popolari, sia sugli aspetti relativi ai monopoli economico-annonari dei ceti dominanti. Ma furono i fatti del 1746/48 a manifestare gli ultimi sussulti della

Gli *Studi storico-politici* rappresentano pertanto, al di là del caso di Genova, una denuncia sì dell'assetto politico modellato dalla Francia napoleonica, allorché "la forza venne elevata a diritto", ma, come rimprovera il Martini, "... quelle stesse azioni che per ... Bonaparte ... erano delitti si convertirono per i vincitori raccolti a Vienna in altrettante legalità ..." (73).

"Le ingiustizie del Congresso di Vienna" danno adito al Martini, infine, di esprimere opinioni ugualmente poco lusinghiere sul clima politico-sociale che, pur non nella sua interezza, identificò ampie fasce della società europea nell'età della Restaurazione. E poiché l'oscuramento delle libertà rappresentò in quella temperie il maggior sacrificio, il Martini non mancò di rilevarne alcuni aspetti paradossali, dichiarando: "Benché tanto meschini per le libertà fossero i risultati della dura lotta di cinque lustri, pure i partigiani del vecchio mondo non

---

antica tradizione repubblicana e comunale genovese. Compresa tra le spregiudicate iniziative di Carlo Emanuele III di Savoia, non meno che dalla presenza austriaca da un lato e, scossa dalle agitazioni popolari dall'altro, la vecchia repubblica rivelò la sua estrema fragilità. Se l'elemento popolare era stato prodigo di iniziative, espresse, tra l'altro, nella realizzazione di un potere strutturato su un Quartier generale del popolo insorto, prima e, convertito più tardi in Assemblea generale, non altrettanta volontà progettuale manifestarono le classi dirigenti, tese alla salvaguardia di vetuste tradizioni e privilegi. L'incapacità di dirimere le controversie interne, come la debolezza nel reggere un rapporto ormai impari con le monarchie assolute, posero ancora le classi dirigenti genovesi nell'annoso dilemma: belligeranza o neutralità? L'opzione risolutiva non poteva che soffermarsi sul secondo punto. Dopo Aquisgrana, infatti, emergeva con chiarezza che le antiche repubbliche potevano sopravvivere soltanto se si astenevano dalla partecipazione ai conflitti scatenati dalle grandi potenze. La condizione di Genova, pertanto, non poteva essere che quella di un piccolo potentato mercantile, neutrale e strutturalmente avverso alla conquista e all'espansione. Ma tutto ciò avrebbe retto fino a quando? La diplomazia riunita a Vienna, sulle cui risultanze si soffermano le meditazioni del Martini, dopo tutto, non era intervenuta sull'amputazione di un arto ormai inerte da tempo, nella presumibile valutazione che ogni tentativo di riattivazione, a differenza di altri piccoli potentati, si sarebbe rivelato vano? Cfr. F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino 1970 e 2001, p. 34 e pp. 49, 56. Dello stesso autore *Settecento riformatore*, cit. pp. 278, 283.

(73) In proposito il Martini rincara la dose e, con toni forse un po' eccessivi, così insiste: "Due pesi e due misure dunque furono a Vienna; e fu colà che si consumò il sacrificio dei popoli e si preparò immensa serie di disastri e di sciagure all'Europa intiera". P. MARTINI, *Studi storico-politici*, cit., pp. 71, 72.

ne andavano soddisfatti”. “E siccome era di loro ardentissima brama lo spegnimento d’ogni libera istituzione nel continente europeo, dopo il 1815 prendevano a faticare in mille modi per giungervi”. Più tardi, sempre a proposito dell’Italia il quadro è completato secondo le dichiarazioni dal seguente tenore: “ Più dura poi fu la sorte dell’Italia; dappoichè anche negli ordini civili foggiate venne a genio degli immobili o dei retri”. “Però il loro pieno trionfo era riservato allo stato subalpino dove re Vittorio Emanuele restituiva ogni cosa pubblica alle condizioni in cui erano prima del suo esilio” <sup>(74)</sup>.

Queste ultime osservazioni in *Studi storico-politici* richiamano quelle altrettanto negative che il Martini mette in risalto in *Storia di Sardegna*, allorché, lontano da un’interpretazione cortigiana, egli non nasconde i limiti ristretti dell’amministrazione sabauda durante gli anni della presenza della corte in Sardegna. È noto che nella prima opera l’analisi del Martini tiene conto prevalentemente dei grandi fenomeni europei – e quindi anche di alcuni aspetti della politica estera – dedicando alla Sardegna poche note riservate ad evidenziare in particolare gli elementi della perfetta fusione, mentre in *Storia di Sardegna* privilegia anche considerazioni di ordine interno, ma il suo giudizio sulle opzioni retrive di casa Savoia non tende in ogni caso a mutare. La sua posizione dopo tutto sposa quel liberalismo moderato a cui si era accostato dopo lo strappo, già dal ’49, da quegli arroccamenti conservatori che avevano identificato le sue scelte alla direzione delle pagine dell’“Indicatore”. Questo suo liberalismo trova riscontro nelle considerazioni in *Storia di Sardegna*, allorché Il Martini, sull’onda di quanto la Rivoluzione prima e Napoleone più tardi avevano prodotto, comprende l’indispensabilità di accostare normative ed istituzioni del proprio paese alle innovazioni che già trovavano consolidamento nel resto degli Stati europei.

Indubbiamente, se questa posizione ideologica si evidenzia nell’opera del 1852, al tempo stesso non è certo assente in *Studi storico-politici*. Qui si fa riferimento a chiare lettere ad un indirizzo politico che privilegia moderatamente le linee riformistiche e volti le spalle ad avventure di stampo prettamente rivoluzionario, di cui il Martini è avversario dichiarato, in una Europa, tra l’altro, testimone della du-

---

<sup>(74)</sup> *Ibidem*, pp. 74, 75 e pp. 79, 80.

plicità del fenomeno rivoluzionario, quello borghese tipico degli Stati tedeschi e dell'Italia e quello ad impronta socialista in Francia. Non per nulla l'intellettuale cagliaritano aveva condiviso la scelta dei belgi che, nel 1830, avevano "subordinato la libertà all'indipendenza", rifiutate le istituzioni repubblicane per correre sotto quelle più rassicuranti della monarchia costituzionale <sup>(75)</sup>.

Non per nulla, trasferendo quell'esperienza ai giorni successivi alla "fatal Novara", egli riflette sulla situazione italiana del 48/49; si sofferma su quella condizione, sconvolta, a suo dire, dal velleitarismo democratico, travolta da quella concezione troppo avanzata del liberalismo che aveva frantumato le forze del progresso, rese deboli e prone alla capitolazione di fronte all'iniziativa di casa Asburgo e, mandato a carte '48, l'obiettivo fondamentale dell'unità nazionale <sup>(76)</sup>.

Dopo tutto l'insuccesso del '48 spingeva il Martini verso quegli ideali monarchico-costituzionali e quel consenso di cui casa Savoia aveva particolarmente bisogno dopo la sconfitta militare subita da Carlo Alberto e le incognite del nuovo Stato costituzionale; quello Stato, tra l'altro, che proprio a Vignale aveva preso impegno col maresciallo Radetzky di escludere dal governo subalpino i "rivoluzionari".

In conclusione il Martini si fa assertore, richiamando chiaramente l'eredità del Congresso di Vienna, di quella accesa polemica contro i limiti espressi dalla Restaurazione e dai sovrani restaurati, responsabili di assicurare "ogni aumento di potere, ma aborrendo da qualunque suo temperamento, abbracciarono pienamente la concentrazione di poteri iniziata dalla Rivoluzione e da Napoleone poscia perfezionata"; e aggiungendo infine: "E qui appunto sta la chiave dell'orrore che dopo la ristaurazione destò il dispotismo, più che nei tempi anti-

---

<sup>(75)</sup> A. ACCARDO, *Pietro Martini. Pensiero politico e ricerca storica*, cit., p. 149.

<sup>(76)</sup> L'esaltazione dell'ideale monarchico da contrapporre al velleitarismo repubblicano non doveva rimanere per lungo tempo senza risposta. L'accesso repubblicano, G.B. Tuveri, aveva pubblicato nel 1851 il trattato *Del diritto dell'uomo alla distruzione dei cattivi governi*, che, ponendo l'accento sul diritto alla resistenza, si qualificava come opera decisamente antimonarchica e antigioberiana, data l'accesa polemica rivolta all'intellettuale piemontese. Se l'opera tuveriana finiva per suscitare interesse e consensi, gli *Studi storico-politici* costituiscono, malauguratamente, la risposta puntuale e feroce confezionata dal Martini al "Trattato", alla sua impostazione repubblicana, al rifiuto del programma mazziniano. *Ibidem*, p. 148.

chi”<sup>(77)</sup>. La sua critica espressa soprattutto in *Studi storico-politici* colpisce quindi quell’assetto politico nato nel 1815 a Vienna, il quale, pur non in assenza di conflitti che ne pregiudicassero la consistenza, giunse pressoché integro fino agli anni ’50 dell’800, allorché i fatti di Crimea ne misero in discussione la validità. Un’epoca che, pertanto, attraversa tutto l’arco temporale della maturazione intellettuale del Martini e dello sviluppo della politica internazionale europea, segnata dai fatti del 1820/1821 e dagli sconvolgimenti quarantotteschi. In questa temperie di lungo periodo, il Martini si era attestato – giova ancora riproporlo – inizialmente su posizioni conservatrici, come dimostrano i fogli dell’*Indicatore*, per poi schierarsi, come traspare dalle pagine di *Storia di Sardegna* e *Studi storico-politici*, a favore delle scelte liberal-moderate, in sintonia con l’evolversi della politica internazionale e dei nuovi orientamenti espressi in casa Savoia da Carlo Alberto.

---

<sup>(77)</sup> P. MARTINI, *Studi storico politici*, cit., p. 79.

MARIO CASELLA

## I PRIMI PASSI DELLA RIFORMA DEI SEMINARI IN SARDEGNA AL TEMPO DI PIO X (GIUGNO-LUGLIO 1907)

SOMMARIO: I. Ragioni e avvio della riforma in Italia. - II. Primi passi della riforma in Sardegna. - 1. Seminario di Ozieri. - 2. Seminario di Sassari. - 3. Seminario di Castel Sardo. - 4. Seminario di Alghero. - 5. Seminario di Bosa. - 6. Seminario di Nuoro. - 7. Seminario di Oristano. - 8. Seminario di Cagliari. - 9. Seminario d'Iglesias. - 10. Seminario di Ales.

I. *Ragioni e avvio della riforma in Italia.* – Com'è noto <sup>(1)</sup>, nel 1905 prese ufficialmente il via la riforma dei seminari, voluta da Pio X per

---

Nota archivistica: Salvo diversa indicazione, tutto il materiale qui utilizzato si trova in un dattiloscritto intitolato “Discorso letto dal Delegato Apostolico Monsignor Gaetano Bossi ai Vescovi Sardi, convenuti in Sassari, nella Casa della Missione, per la riforma de' Seminari dell'Isola, il giorno 7 luglio 1907”, datato 31 luglio 1907 e conservato tra le carte dell'ACEC (Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica), *Seminari, Italia, Visite Apostoliche 1906-1910*, b. “Sardegna-Sicilia-Toscana, f. “Sardegna”. Ringrazio vivamente l'archivista Marco Martellacci per aver guidato e facilitato la mia ricerca.

<sup>(1)</sup> Sulla riforma dei seminari al tempo di Pio X, si vedano soprattutto: M. GUASCO, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1971, *passim*, ma soprattutto p. 101 ss.; ID, *La formazione del clero: i seminari*, in AA.VV., *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986, p. 689 ss.; G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma, Herder, 1998. Sulla riforma dei seminari romani: M. CASELLA, *Pio X e la riforma dei seminari a Roma*, Roma, Studium, 2001. Tra gli interventi della stampa cattolica d'epoca, si veda *La riforma degli studi nei seminari*, in «La Civiltà Cattolica», 1907, III, pp. 35-53. Molti riferimenti documentari alla riforma dei seminari si trovano in A.M. DIEGUEZ, *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2003; e in A.M. DIEGUEZ-S. PAGANO, *Le carte del “Sacro Tavolo”. Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006.

rendere più razionale ed uniforme l'educazione degli aspiranti al sacerdozio, ed anche per impedire che i seminaristi fossero "infettati" dal "virus" modernista. Il 16 gennaio di quell'anno, papa Sarto indirizzò al cardinale Ferrata (2), prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, una lettera nella quale, notato che "in molti Seminari si è ben lungi dal raggiungere lo scopo per cui sono istituiti, causa la piccolezza della Diocesi, la mancanza di mezzi materiali, e specialmente la impossibilità in cui si trovano i Rev.mi Vescovi di trovare Direttori e Maestri adatti alla buona educazione ed istruzione" dei seminaristi, esortava a richiamare l'attenzione degli ordinari diocesani sulla delicatezza ed urgenza della questione, invitandoli a procedere alla "concentrazione dei Seminari in quelle Diocesi, che non possono per qualunque motivo convenientemente provvedere alla educazione degli aspiranti al sacerdozio" (3).

La riforma si svolse in due fasi. Nella prima, cioè tra il 1905 e il 1908, un'apposita Commissione, presieduta dal cardinale Ferrata, impostò il lavoro di riordinamento, servendosi di delegati apostolici che ebbero il difficile compito di visitare le diocesi e di convincere i vescovi ad accettare il piano di concentramento dei seminari voluto dal papa. Da una importante e illuminante "memoria", stesa nel novembre del 1908 dal segretario di quella Commissione, il p. Pietro Benedetti (4), apprendiamo che, fin dalle prime riunioni, allo scopo di assumere segrete e sicure informazioni sullo stato reale dei seminari italiani, la Commissione elaborò ed inviò a sacerdoti e religiosi di

---

(2) Su Ferrata: G. RONCA, *Ferrata Domenico*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, coll. 1195-1196; G. FAGIOLI VERCELLONE, *Ferrata Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, 1996, pp. 755-760.

(3) Il testo della lettera in *Programma e Norme per l'ordinamento scolastico, educativo e disciplinare dei Seminari d'Italia proposte dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari ed approvate dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio X*, Roma, Tipografia Vaticana, 1908, pp. 7 s.

(4) P. PIETRO BENEDETTI M.S.C., *Il riordinamento dei seminari d'Italia (16 gennaio 1905-1 novembre 1908)*, Roma, Tipografia Vaticana, 1908. Si tratta di una "memoria" stampata indirizzata in data 16 novembre 1908 alla S.C. Concistoriale (un esemplare in ACEC, *Seminari, Italia, Visite Apostoliche*, f. "Generali 1907-1913"). Su quella "memoria": M. CASELLA, *La riforma delle diocesi e dei seminari nei primi anni del Novecento*, in «Itinerari di Ricerca Storica», XV (2001), pp. 147-172.



fiducia un questionario, le cui risposte costituirono la prima base del lavoro di riordinamento, o meglio di concentrazione degli istituti di formazione dei seminaristi. Successivamente, il 31 luglio 1906, fu diramata dal card. Ferrata una circolare a tutti i vescovi, con la raccomandazione di occuparsi nelle conferenze episcopali del riordinamento dei seminari e di trasmettere a Roma i verbali delle loro riunioni <sup>(5)</sup>. Le prime risposte furono alquanto deludenti, poiché, assicura il p. Benedetti nella citata memoria, “in massima parte i Vescovi delle piccole diocesi, o non erano entrati nell’idea pontificia o non potevano tradurla in atto, per difficoltà sia reali che immaginarie, sia d’ordine interno che esterno” <sup>(6)</sup>. La Commissione decise allora di aggirare l’ostacolo e di intervenire direttamente, chiedendo al papa di “mandare speciali *Delegati Apostolici* per visitare i Seminari d’Italia, particolarmente di quelle Regioni che più ne abbisognavano” <sup>(7)</sup>: questi delegati apostolici, esaminato lo stato disciplinare, scolastico ed economico dei seminari, avrebbero poi dovuto assistere alle Conferenze episcopali, ed invitare i vescovi a prendere decisioni concrete e coerenti con lo spirito innovativo. Cominciarono così le visite apostoliche, e sulla base degli elementi raccolti dai visitatori, la Commissione poté affrontare la parte più difficile della riforma, quella delle concentrazioni dei seminari.

I delegati visitarono i seminari e assistettero alle conferenze episcopali, portandone a Roma i verbali. Sulla base di quei verbali e delle relazioni dei delegati, la Commissione approvò o modificò, a seconda dei casi, i riordinamenti stabiliti dalle conferenze episcopali, ed elaborò una serie di linee operative per l’anno scolastico 1907-08, che la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sottopose all’approvazione del papa e quindi all’attenzione dei vescovi. A questi ultimi fu dichiarato che nuovi delegati apostolici avrebbero controllato l’opera di riordinamento dei seminari, e che la Congregazione si riservava di restringere ulteriormente il numero delle scuole filosofiche e teologi-

---

<sup>(5)</sup> La bozza della circolare, datata 23 luglio 1905, in ACEC, *Seminari, Italia, Visite Apostoliche*, f. “*Generali 1907-1913*”.

<sup>(6)</sup> P. PIETRO BENEDETTI M.S.C., *Il riordinamento dei seminari...*, cit., p. 4.

<sup>(7)</sup> Ivi, p. 4.

che, sopprimendole in quei seminari che si fossero dimostrati incapaci di mantenerle degnamente.

La Commissione ritenne che criterio per il concentramento dei seminari, oltre che l'importanza della diocesi, il numero dei professori e degli alunni, le condizioni finanziarie, ecc., dovesse essere un "Programma generale di studi" da proporsi a tutti i seminari d'Italia. Redatto e lungamente discusso, tale "Programma" prevedeva un corso di studi articolato in cinque anni di ginnasio, tre di liceo, uno di propedeutica e quattro di teologia; e l'accettazione dei programmi governativi per i ginnasi ed i licei. Tutto ciò per due ragioni: "1° elevazione della coltura del clero alla pari, almeno, di quella dei secolari; 2° reale libertà nella scelta della vocazione da parte dei giovani, i quali, giunti all'età di decidersi, possedendo qualche grado legale, avrebbero potuto farlo con assoluta indipendenza da qualunque considerazione umana" (8). Il papa, che aveva voluto tracciare personalmente gli "esempi d'orari" per le scuole superiori, manifestò "pieno gradimento" per i lavori della Commissione, e il 5 maggio 1907 "approvò il Programma", che di lì a poco, preceduto da una lettera dichiarativa della Congregazione, fu spedito ai vescovi d'Italia, perché entrasse in vigore nell'anno scolastico 1907-1908.

II. *Primi passi della riforma in Sardegna.* – Ad avviare la riforma dei seminari sardi fu designato mons. Gaetano Bossi (9). Questi, nomi-

---

(8) Ivi, p. 7.

(9) "Gaetano Bossi (Capranica, Viterbo 1840-24 agosto 1928), non ancora ordinato sacerdote, fu deputato all'insegnamento nel seminario vescovile di Palestrina. Passò poi al seminario Vaticano dove fu per 26 anni insegnante al ginnasio, al liceo e preside. Assunse poi una cattedra e la direzione dell'Istituto Marcantonio Colonna dei Christian Brothers, dove restò per sei anni, compiendo in pari tempo la visita apostolica dei seminari della Sardegna nel 1907-1908. Nel 1913, nonostante le riserve di mons. Spolverini non smentite dal card. De Lai (che del resto aveva chiamato il prof. Bossi a far parte della Sottocommissione per la ricerca del personale), fu confermato nell'insegnamento di storia civile nel liceo del seminario lateranense. Di diversa opinione sul Bossi doveva essere Benedetto XV che nel 1915, in occasione delle nozze d'oro sacerdotali e dopo cinquant'anni d'insegnamento nei seminari romani, lo nominava suo prelado domestico. Fu anche membro della Pontificia accademia di archeologia cristiana" (così due esperti di cose

nato da Pio X delegato apostolico, fu in Sardegna nel 1907 e vi si fermò esattamente un mese: dal 10 giugno al 10 luglio. In quell'arco di tempo, visitò tutti i Seminari dell'Isola e tenne un importante discorso ai vescovi della regione; poi, a fine luglio, fece avere al card. Ferrata una relazione generale sulla sua missione in Sardegna, unitamente al testo di quel discorso. In appendice a tale testo, il delegato apostolico fece un'interessante "cronistoria" del suo "pellegrinaggio" attraverso i Seminari sardi, che vale la pena di pubblicare qui di seguito integralmente e senza commenti. Leggiamo nella premessa alla "cronistoria":

Questa che potrei dire una seconda parte della mia Relazione, conterrà una breve cronistoria del mio pellegrinaggio per la Sardegna e nel tempo stesso alcune notizie speciali intorno ai Seminari dell'isola, che io non credetti opportuno di esporre nella relazione Generale ai Vescovi. Rimarrà naturalmente divisa in undici brevi punti, quanti sono i Seminari Sardi, de' quali dirò – con quell'ordine, con cui furono da me visitati.

Premetto che mi recai in Sardegna con idee un po' preconcepite, desunte e dalle relazioni pervenute alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, nel 1905, e da speciali informazioni da me assunte in proposito.

Era mio concetto generale che molti de' piccoli Seminari dovessero sparire del tutto, perché anemici e perché destinati a dare maggior vigoria ai grandi; ma poi dovetti man mano riformarle e adattarle alle esigenze locali, mosso specialmente e dai pericoli derivanti dalla immaginata soppressione e dal desiderio delle popolazioni e delle fabbriche dei Seminari, quasi tutte adatte allo scopo e in non cattive condizioni.

Appare superfluo sottolineare che sia l'"appendice" di cui abbiamo appena fatto cenno, sia il testo del discorso ai vescovi di mons. Bossi hanno una notevole importanza storiografica, perché, nel mentre gettano viva e nuova luce sulla situazione dei seminari sardi in un momento particolarmente delicato per la vita della Chiesa, anche locale, aiutano a comprendere la personalità e l'orientamento del delegato apostolico, che all'indomani della sua doppia visita in Sardegna, forse anche a causa della larghezza di vedute manifestata in Sardegna (si vedano al riguardo, nelle pagine seguenti, le affermazioni fatte di

---

vaticane: A.M. DIEGUEZ-S. PAGANO, *Le carte del "Sacro Tavolo"...*, cit., p. 122). Riferimenti a Bossi si trovano anche in G. VIAN, *La riforma della Chiesa...*, cit.; e in M. CASELLA, *Pio X e la riforma dei seminari a Roma*, cit., *passim*.

fronte ai vescovi dell'Isola in tema di "corsi filosofici") sarebbe stato al centro di vivaci discussioni, perché ritenuto da alcuni in "odore di modernismo" <sup>(10)</sup>. Ma veniamo ai singoli seminari sardi, visti e giudicati da mons. Gaetano Bossi.

### 1. *Seminario di Ozieri:*

Vi giunsi la mattina del 10 Giugno, in compagnia del Preside o Rettore che era venuto ad attendermi fino a Golfo Aranci. All'ingresso del Seminario trovai il Vescovo della città, un po' rozzo, un po' arcigno, trepidante per la sorte del suo Seminario ed esacerbato per le conclusioni della visita Apostolica, che non pare gli fossero state molto favorevoli.

Mi accinsi subito alla visita del locale che è a due piani; nel primo sono le scuole, ora date a pigione al Ginnasio governativo, frequentato anche dai Seminaristi; nel secondo *due Cameroni* dormitori con 10 camerette e una grande stanza per la ricreazione, divisi da un ampio corridoio.

Il fabbricato che fu già un collegio di Gesuiti e poi donato al Seminario dal re Carlo Emm. III, è in buono stato, ma vi si desidera maggiore pulizia ed ha bisogno di restauri ne' pavimenti.

Un inconveniente grandissimo mi parve quello che due soli giovani dormissero in una camera; e n'ebbi promessa che sarebbe subito stato eliminato.

L'amministrazione non mi sembrò nitidissima; l'anno passato si chiuse con un ammanco di L. 289 e mi si parlò di alcuni fondi, amministrati separatamente dal Vescovo, il quale, per giunta, ha conferiti due posti gratuiti a due suoi nipoti, non poveri e ciuchi e li fa educare al sacerdozio nel corso *ridotto* di Teologia.

Il Preside mi parve persona svelta e adatta all'ufficio. È anche canonico ed insegna nel ginnasio regio con vantaggio de' Seminaristi che lo frequentano. Ha però degli invidiosi, come apparisce dal seguente aneddoto. Celebrata la messa in cattedrale, uno de' canonici mi consegnò alla chetichella un biglietto con preghiera di voler sentire il capitolo relativamente al Seminario. Annuii e de' capitolari, da me interrogati in proposito, tre mi dissero peste e vituperie del preside; mentre gli altri me ne dissero un gran bene.

Partii da Ozieri nelle ore pomeridiane del giorno 11, e giunse a Sassari verso le 1/2.

### 2. *Seminario di Sassari:*

Deve tutta la sua presente fortuna al zelantissimo Arcivescovo Mons. Emilio Parodi il quale, in soli due anni da che fu assunto alla sede Torritana, ha già speso intorno al medesimo la vistosissima somma di oltre L. 50.000, rinnovando pavimenti, porte, finestre; aprendo nuovi cameroni, dando un nuovo e più razionale assetto ai locali e ricostruendo perfino un angolo che minacciava rovina. I lavori non sono ancora ultimati, ma se il Signore, come io spero ed auguro all'Archidio-

---

<sup>(10)</sup> Si veda, oltre il già citato profilo biografico del Bossi curato da A.M. Dieguez e S. Pagano, il mio vol. *Pio X e la riforma dei seminari a Roma*, cit., *passim*.

cesi, lo conserverà ancora in vita e lo farà riavere dalla grave infermità, testé soffer-  
ta; fra breve potrà questo Seminario annoverarsi fra i migliori d'Italia.

Si compone di tre piani. Nel piano primo sono: la sala d'udienza, la biblioteca, tre refettori e cucina; nel secondo e nel terzo quattro Cameroni pei seminaristi convittori e 30 camerette per i chierici, oltre quelle pe' superiori, e stanze per lo studio e per la ricreazione.

È questo l'unico Seminario di Sardegna in cui i Chierici siano affatto separati dai convittori nel dormire, nel mangiare, nello studio e nella ricreazione e perfino, almeno in parte, negli atti di religione e di pietà.

La direzione è affidata ai Signori della Missione, Congregazione a cui appartiene lo stesso Arcivescovo, il quale ha posta la sua residenza nel Seminario, lasciati i soli uffici di curia nel palazzo vescovile, che vagheggia riunire al Seminario stesso a cui è attiguo, fabbricando lì appresso una nuova residenza pel Vescovo.

Il Seminario manca di villeggiatura; ma anche a questa sono rivolte le cure dell'instancabile Pastore che per le prossime vacanze è risoluto di mandare i Chierici a villeggiare nel Seminario di Castel Sardo, del quale passo a parlare.

### *3. Seminario di Castel Sardo:*

Dell'Archidiocesi di Sassari fan parte le Suffraganee di Ozieri, di Ampurias e Tempio, di Alghero e di Bosa, ciascuna con un proprio Seminario.

Mi trattenni in Sassari circa 8 giorni (12-20 giugno) facendo di essa mio centro d'operazione per la visita dei Seminari delle due Suffraganee, Castel Sardo e Alghero.

Le diocesi di Ampurias e Tempio, furono riunite in una sola, non saprei in qual tempo, e quest'una, ora priva del proprio Pastore, è amministrata dall'Arcivescovo di Sassari.

In origine ciascuna delle due diocesi doveva avere il proprio Seminario; ma quello di Tempio ha cessato di esistere da moltissimo tempo; cosicché io potei fare a meno di recarmi fin là, attingendo le poche notizie che se ne potevano avere dall'ottimo Arcivescovo Amministratore, dal quale ne ho intese delle belle, e questo soprattutto che, pochi mesi fa, ignoti ladri forzarono la cassa dell'Amministrazione del Seminario, asportandone tutte le cartelle di debito pubblico, nominative e al portatore e che del furto pesano gravi sospetti sugli stessi sacerdoti Amministratori. Sembra, peraltro, che oramai siasi sulla via di recuperare le cartelle rubate.

Da Sassari mi recai a Castel Sardo il giorno 15 Giugno. Il castello è veramente caratteristico, posto com'è in sul culmine d'una penisola a picco e unita all'Isola per mezzo d'un istmo strettissimo; ma il paese è quasi impraticabile a causa delle vie dirupate e malissimo tenute e, a prima vista, sembra impossibile che sia stata sede vescovile con un annesso Seminario. Difatti e la sede vescovile e il Seminario sono già da alcuni anni spariti, né credo risorgeranno mai più. La fabbrica del Seminario, che per giunta è pochissimo adatta per una comunità, è ora affittata a famiglie private e l'episcopio, affidato ad una custode, sta attendendo il nuovo vescovo che venga ad abitarlo; ma per quest'estate e forse per gli anni venturi accoglierà in villeggiatura i Seminaristi chierici di Sassari, i quali vi godranno l'aria balsamica e la visuale veramente stupenda.

Intanto l'Amministrazione di beni del Seminario è tenuta molto bene dal Vicario Generale e dai membri della Giunta Tridentina, e gli avanzi oramai potranno portare valido aiuto al Seminario della Metropoli, in questa circostanza della riforma degli studi ne' Seminari.

Tornai a Sassari la sera stessa del 15, e ne ripartii il 17 per una corsa ad Alghero.

#### 4. *Seminario di Alghero:*

È questo uno de' Seminari più infelici ch'io m'abbia visti in Sardegna. Costa di due piani con quattro cameroni, de' quali uno affatto inservibile, e di cinque camere per i superiori. Ingresso non bello, scala ripida e oscura, corridoi non molto ampi e cameroni non affatto indipendenti, perché circondati, quasi d'ogni parte, da case, e inoltre non molto puliti e bisognosi di restauri specialmente ne' pavimenti.

S'aggiunga a tutto ciò che de' 40 Seminaristi che potrebbe contenere, non ne alberga che *dieci* e questi frequentano quasi tutti il Ginnasio regio, il quale probabilmente sparirà per dar luogo ad una scuola nautica, reclamata dalla popolazione e dal posto della città. E allora il Seminario dovrebbe costituire un proprio Ginnasio, ciò che per ora è assolutamente impossibile.

Tutte queste circostanze m'avevano indotto nell'animo la persuasione che questo Seminario dovesse essere soppresso, e con questa ferma convinzione me ne tornai a Sassari la sera del 18 Giugno. Ma poi ulteriori riflessioni mi fecero cambiar parere, cioè quella che, soppresso il Seminario, tutto il fabbricato sarebbe caduto nelle granfie del Municipio che vi aspira; l'altra che i frutti di censi nella vistosa somma di circa annue L. 3000, onde sono costituiti quasi tutti i posti gratuiti, non sarebbero più pagati dai debitori che sono i primarii della città, col pretesto che i posti gratuiti furono istituiti a favore del Seminario cittadino e non di quello di altri luoghi; difficoltà questa, che mi venne confermata dal facente funzione di Sindaco, col quale ebbi occasione di parlare e dal quale appresi anche il desiderio della popolazione che il Seminario fosse conservato.

E un'ultima ragione venne anche a confortarmi in questo nuovo proposito, derivante dallo stato precario della Diocesi d'Alghero, la quale è amministrata dal Vescovo di Bosa e lo sarà, finché non prenderà legale possesso il già consacrato nuovo Vescovo Mons. Ernesto Piovela, giovane dotto e colto, alla cui prudente energia, mi pare dovesse lasciarsi intatta la soluzione dell'arduo problema.

#### 5. *Seminario di Bosa:*

Partii definitivamente da Sassari la mattina del 19 Giugno per alla volta *[sic]* di Bosa, ultima Diocesi suffraganea della Metropoli Torritana, e vi giunsi alle 15,40.

Il Vescovo e il Preside ch'erano ad attendermi alla stazione, mi condussero direttamente al Seminario che è pure Episcopio e sede degli Uffici di Curia, non avendo il Vescovo di Bosa un proprio palazzo.

L'Egregio Mons. Giov. Battista Vinati, attuale Vescovo di Bosa, fin dal giorno 9 Giugno, m'aveva scritte queste testuali parole "*Questo piccolo Seminario non ha proprio altra ragione di rimanere aperto, che la conservazione del locale, che verrebbe cer-*

*tamente occupato, quando si chiudesse definitivamente*". V'entrai, dunque, con tutto il presentimento che quel Seminario dovesse essere soppresso. Ma qual non fu la mia meraviglia nel vedermi davanti un magnifico palazzo, con ingresso grandioso, scala commoda e bella e un primo piano rimesso tutto a nuovo per gli uffici di curia e per l'abitazione del Vescovo e poi un secondo, con non molta spesa rinnovabile? A Tal vista cambiai naturalmente pensiero e mi risolsi per la conservazione del medesimo.

Rimaneva, però, sempre la difficoltà del piccolissimo numero degli alunni, senza i quali è impossibile che un Istituto di tal genere possa avere una vita duratura. Volli parlarne col Sindaco della città, che mi si disse essere persona onesta e cristiana, il quale mi disse che la scarsità degli alunni ne' Seminari in genere e in quello di Bosa in specie, secondo lui, dipendeva dal fatto che a tutti i Seminaristi, anche ai più piccoli si faceva indossare l'abito ecclesiastico, ciò che poco piaceva ai giovani e agli stessi padri di famiglia.

Fu questa la prima idea, che mi venisse suggerita, d'una divisa collegiale, da farsi indossare dagli alunni de' piccoli Seminari, idea che poi, confermatami da altre rispettabili persone, io presentai all'esame dell'assemblea dei Vescovi, la quale, se non l'adottò, assolutamente, ne commise però l'attuazione all'arbitrio e alla prudenza de' singoli Vescovi.

Neppure in Bosa la mia dimora fu lunga, essendone ripartito nel pomeriggio del giorno seguente (20) per Nuoro, una delle tre suffraganee della metropoli Calaritano, ove giunsi verso il mezzodì del giorno 22.

## *6. Seminario di Nuoro:*

È Nuoro una graziosa città di circa 20000 abitanti, capoluogo di Circondario e centro d'una popolazione robusta e fiera, seppure non selvaggia.

La sua posizione quasi centrale nell'isola, l'aria fresca e saluberrima, la speranza, non saprei quanto fondata, che possa un giorno divenire capoluogo di provincia, m'avevano messo in testa il pensiero che quel Seminario potesse essere sede di uno de' Licei ecclesiastici che, secondo la riforma, debbono essere costituiti, in Sardegna, né il Seminario mi parve a ciò disadatto.

V'entrai in compagnia del gentilissimo Vescovo Mons. Luca Canepa e insieme con lui ne iniziai subito la visita. Il fabbricato che anche all'esterno fa bella mostra di sé, è a due piani e contiene, oltre quelle de' superiori, N. 27 camere per i seminaristi chierici e un ampio camerone di metri 32 di lunghezza per circa 25 seminaristi convittori. Il rimanente è occupato da altri due grandi cameroni, uno per lo studio dei convittori e l'altro per la ricreazione, dalla cappella e dal refettorio; cucina, dispensa, cantina sono ne' sotterranei.

Alcune stanze sono per ora occupate dal Vescovo ed una dagli Uffici di Curia, che presto saranno sgombrate perché sono già stati ultimati i lavori del palazzo episcopale, rimesso tutto a nuovo dal Municipio che ne aveva il dovere.

Nulla, dunque, in contrario, perché questo Seminario di Nuoro potesse esser sede d'un Liceo vescovile, in cui convenissero ancora Seminaristi di altre diocesi; ma nella Conferenza, le ragioni delle due metropolitane, Cagliari e Sassari, prevalsero sulle altre sedi episcopali, compresa la stessa metropolitana di Oristano.

Fu solamente qui, a Nuoro, ch'io intesi lamenti di alcuni giovani relativamente alla qualità e alla quantità del vitto, lamenti ch'io riferii subito a Mons. Vescovo, il quale mi promise che avrebbe presto provveduto in proposito.

### 7. *Seminario di Oristano:*

Lasciai Nuoro nelle ore pomeridiane del 21, diretto per Oristano, ove giunsi la mattina del 22.

Oristano è la terza sede Arcivescovile di Sardegna ed ha, come suffraganea la diocesi di Ales, ora senza Vescovo, e amministrata dall'Arcivescovo di Cagliari.

Arcivescovo di Oristano è Mons. Salvatore Tolu, persona molto garbata ed anche erudita, ma, almeno per quel ch'io ho inteso dire, un po' nevristenico, ed ora alquanto male impressionato dai risultati della Visita Apostolica, neppure a lui, a quanto pare, molto favorevoli.

Ho detto già nella Relazione generale, e ripeto qui che il Seminario d'Oristano, quanto a fabbrica è il migliore dell'isola e forse uno de' migliori dell'Italia. Fondato ad esclusivo scopo di Seminario, quasi nulla, sotto questo aspetto, lascia a desiderare. Sua specialità è l'esclusivo sistema a camere separate per 55 alunni, quanti appunto ne potrebbe contenere. Le camerette sono separate da amplissimi corridoi, ai due lati de' quali si aprono le camere, e fra quelle le stanze de' superiori e de' censori, in luoghi sempre opportunissimi per sorvegliare la disciplina. Oltre a ciò, ingresso e scale magnifiche, grandi saloni per lo studio e per la ricreazione che può farsi ancora in un orto e in un piccolo giardino, di proprietà del Seminario stesso.

Tutte queste belle qualità avrebbero certamente designato il Seminario d'Oristano ad una delle sedi centrali di studi liceali ed ecclesiastici, se la città, situata all'estremità occidentale dell'isola, fosse stata un po' più centrale o almeno non avesse fama di aria insalubre. E queste appunto furono le cagioni per cui, discutendosi nell'Assemblea il numero e il luogo de' corsi teologici e de' Licei, all'Arcivescovo Arborense che riassumeva sempre la sua opinione nelle parole "O uno o tre gli adunati concessero appena e con alcune riserve il solo corso teologico.

So che l'Arcivescovo ha dimandata al Pontefice la facoltà di poter costituire anche il Liceo; ma ritengo che, se pur l'otterrà, un liceo in Oristano difficilmente potrà avere vita florida e lunga.

### 8. *Seminario di Cagliari:*

Rimasi in Oristano fino a dopo il mezzodì del 24, e alle 14,15 di questo giorno presi il treno che mi doveva condurre a Cagliari.

Nella stazione di Decimomannu, secondo un preavviso comunicatomi, m'incontrai con l'Arcivescovo Calaritano, Mons. Pietro Balestra, uomo oltre i sessanta, ma di fibra robustissima, di volontà ferrea, di zelo ardentissimo, di attività veramente instancabile, e con lui giunsi alla stazione della principale città di Sardegna e dalla stazione al Seminario che è pure residenza dell'Arcivescovo.

Il Seminario costituisce un solo corpo di fabbrica con la regia Università. Anzi m'è stato parlato d'un certo progetto pel quale tutto il fabbricato dovrebbe divenire proprio dell'Università e pel Seminario edificarsene un altro apposito in località da determinarsi; progetto che l'attuale Rettore, Prof. De Ruggero, mio conoscente,



mi disse che avrebbe rievocato e caldeggiato e dal quale il Seminario avrebbe certamente tratto de' vantaggi.

Del resto, anche come ora è, la fabbrica è tutt'altro che disadatta allo scopo. Essa prospetta da tramontana ad una via abbastanza ampia e tranquilla e, da mezzodi e un po' da ponente, gode l'ampia spianata del magnifico golfo degli Angeli. L'ingresso, decorosissimo, mette in un ampio stanzone, di fronte al quale è la sala d'udienza, quella della facoltà teologica, la cappella, un atrio ed altri locali che probabilmente saranno ridotti ad aule scolastiche. Tutto questo pianterreno è stato ora rimesso a nuovo con elegante semplicità e con graziose decorazioni, come pure già di recente era stato fatto per gli altri piani e specialmente pel primo.

Una bella scala di marmo, decorata alla stessa maniera, conduce dal pian terreno al primo che s'apre in due ampi e lunghi corridoi, uno di fronte con a destra cameroni-dormitorii, suddivisi in camerette a muratura, e l'altro a sinistra, ov'è l'ufficio di Amministrazione, la biblioteca e il modesto appartamento dell'Arcivescovo. I due piani superiori sono totalmente simmetrici al primo.

Tutti questi restauri e abbellimenti sono dovuti in grandissima parte alla munificenza del Metropolitan che ha perfino in animo di ampliare il Seminario, costruendo un nuovo braccio dalla parte di levante.

Di Cagliari, come già di Sassari, feci il mio quartiere generale e vi rimasi, perciò, dodici giorni, ispezionando e prendendo notizie de' Seminari d'Iglesias, di Tortolì, e di Ales, riassumendo e ordinando i miei appunti per una relazione da leggersi ai Vescovi nel Congresso e godendo dell'ottima conversazione dell'inflessibile e zelante Arcivescovo; e questa sosta fu per me una vera fortuna, perché valse a ristorare alquanto le mie forze, un po' abbattute dalla corsa vertiginosa di circa 20 giorni.

### *9. Seminario d'Iglesias:*

Mi condussi ad Iglesias la mattina del 27 Giugno e mi vi trattenni fino alla mattina del giorno seguente, prendendomi il piacere di visitare la famosa miniera di Montepone e il museo minerario; unica volta che in tutto il mio pellegrinaggio mi sia permesso di fare il turista.

Vescovo d'Iglesias è Mons. Raimondo Ingheo vecchio di 87 anni, ma ancora in gambe e anche abbastanza in cervello, quando non prende delle cantonate, come quella de' Camerieri studenti ch'egli solo nell'Assemblea sostenne fossero mantenuti.

Mons. Vescovo abita in un magnifico palazzo episcopale, ove ancor io fui ospitato, rimesso tutto a nuovo dal Municipio, il quale, come tutti gli altri Municipi di Sardegna, ne aveva l'obbligo; ma il Seminario è in perfetto abbandono.

La fabbrica, in verità, sarebbe più che sufficiente, al bisogno, come quella che comprende quattro Cameroni, suddivisi ciascuno in otto camerette, oltre alle camere separate per i superiori. Il tutto, però, è in rovina; volte pericolanti, un camerone cadente, mattoni da rifarsi in tutto o in parte; muri, volte e soffitti da ripulirsi.

Ritengo che la decadenza di questo Seminario sia dovuta in gran parte all'abolizione del ginnasio governativo, sostituito da una scuola mineraria, reclamata dalla posizione della città, che è contornata da miniere. I convittori del Seminario,

non potendo più frequentare quelle scuole, finirono coll'abbandonarlo quasi del tutto.

Oggi, infatti, il Seminario ha soltanto *cinque alunni*, tutti con posti gratuiti, pe' quali si mantiene un Preside, un Censore, due Camerieri studenti, un inserviente laico e una cuoca e pel vitto di queste undici persone si spende all'anno la bella somma di L. 4533, vale a dire L. 412 per ciascuna. Che se a queste spese del solo vitto s'aggiungano quelle degli onorari e de' salari, della manutenzione e degli utensili, dell'Amministrazione e illuminazione in un totale di annue L. 1330, si ha che per soli *cinque* seminaristi si spendono all'anno L. 4533,00 più 1330,00 = L. 5863,00, ossia per ciascuno L. 1172,60.

Tutto questo rivela poca avvedutezza nell'amministrazione e poca vigilanza ne' superiori tra i quali mi parve ancora d'intraveder degli screzi.

Mons. Vescovo, per rimediare a questi inconvenienti, mi ha dichiarato che, col consenso del S. Padre, aveva intavolate trattative con i Salesiani i quali gli avevano data parola di stabilire in Iglesias e precisamente nel Seminario un collegio con un Ginnasio. L'idea, secondo me, non sarebbe sbagliata, essendo Iglesias una città con oltre 20000 abitanti che sono in continuo aumento; ma i Salesiani, ottimi educatori di giovani operai, mi sembrano poco adatti alla istruzione e alla educazione del clero, e forse a loro potrebbe ripetersi il motto "*Sutor, ne ultra crepidam*".

Del resto non credo che Mons. Ingheo potrà tradurre ad atto il vagheggiato progetto, perché ho inteso parlare del suo prossimo ritiro. E allora un altro vescovo o amministratore che sia, porterà probabilmente in proposito intendimenti diversi.

#### 10. *Seminario di Ales:*

In sul finire di Giugno mi rimanevano due soli Seminari da visitare; quello di Ales e quello di Tortolì.

Per accedere ad Ales da Cagliari occorrevano ore 2 di ferrovia e ore 6 di carrozza; per recarsi a Tortolì, non meno di ore 12 di via ferrata; cosicché la visita personale ai due Seminari non si sarebbe potuta compiere in meno di *sei giorni*. D'altra parte il tempo stringeva, essendosi già stabilito il Congresso a Sassari pel giorno 7 Luglio, ed io che ero allora tutto intento ad ordinare i miei appunti, volevo conservare integra la mia energia per la circostanza del Congresso medesimo.

Fu per queste ragioni che, d'accordo con l'Arcivescovo di Cagliari, che è pure Amministratore di Ales, si pensò di far venire a Cagliari il Vicario Generale di quella Diocesi e da Tortolì il Vicario Capitolare il quale, *sede vacante*, fa le veci del Vescovo d'Ogliastra.

Dal Vicario Generale e dall'Amministratore Mons. Balestra, ebbi del Seminario di Ales le notizie, già riportate nella mia relazione ai Vescovi Sardi, p. 16 e inoltre le seguenti.

La fabbrica del Seminario, situata entro l'abitato e presso la Cattedrale, consiste in un corridoio a tre piani, con delle stanze ad ambedue i lati; 10 al primo piano; 8 al 2° e 8 al 3°.

Il primo piano è tutto occupato dal refettorio, dalla cucina, dalla cantina, dall'Amministrazione e dai servi. Il secondo dal Preside, dal Censore e dai cinque Professori, che insegnano nel Ginnasio.

Il piano terzo che sarebbe riservato ai soli seminaristi i quali, perciò, non potrebbero sorpassare il numero di otto, è abitato da un *solo* alunno che vi gode posto gratuito intero.

Abbiamo qui, dunque, una seconda edizione, ma riveduta e corretta, del Seminario di Iglesias; per un *solo alunno* il Seminario mantiene gratuitamente *due* superiori, *cinque* Professori, cuoco, servitori...; in complesso N. 12 persone per le quali nel 1905, pel solo vitto si spesero L. 2598,80, e aggiungendo a queste le spese di manutenzione, de' salari, di amministrazione... nella complessiva somma di L. 992, si ha che in quello stesso anno si spese la bella somma di L. 2598,80 + 992 = L. 3590,80, per 12 persone e, a rigore parlando, per un solo alunno dimorante nel Seminario; e tutto questo senza tener conto degli stipendi ai cinque Professori, che sono pure pagati dal Seminario.

L'unico vantaggio che si ritrae da tanta spesa è quello che può derivare dalla istruzione gratuita, data ai giovani di quella povera ragione, ai quali verrebbe meno ogni comodità d'istruirsi, quante volte quel Ginnasio fosse soppresso.

Il Vicario Generale, però, sarebbe d'avviso che il Ginnasio di Ales, piccola città di circa 1200 abitanti e in aria malsana, fosse trasportato a Villa Cidro, che conta oltre a 5000 abitanti, il cui Municipio sarebbe disposto a concorrere per L. 3000 all'anno e dove potrebbe essere adattissimo e pel seminario e per le scuole il palazzo vescovile. Ma a questo penserà il nuovo Vescovo di Ales o chi per lui.

### 11. *Seminario di Tortolì:*

Le poche notizie che qui trascivo, di questo piccolo Seminario, mi vennero somministrate e in iscritto e a voce dallo stesso Vicario Capitolare della Diocesi d'Ogliastra, recatosi, come ho già detto, appositamente a Cagliari.

La fabbrica del Seminario consiste tutta nel pian terreno ed in un altro superiore.

Il pian terreno è occupato da cinque aule scolastiche per le cinque classi del ginnasio, dalla cappella, dal refettorio, dalla cucina e da un magazzino. Il superiore comprende un gran Camerone-dormitorio per gli alunni, suddiviso in 19 camerette fatte a muro, e altre 10 camere, di cui 5 per i superiori e 5 per gli ospiti sacerdoti, le quali, però, in caso di bisogno potrebbero essere ridotte in un secondo camerone.

Relativamente al ginnasio vescovile, a quanto s'è già detto nella mia relazione ai Vescovi (p. 17) deve aggiungersi quanto appresso.

Il ginnasio fu fondato nel 1873 d'accordo col Municipio che vi contribuiva con L. 3000 annue, e al ginnasio erano anche unite le scuole elementari. Quest'accordo col Municipio si ruppe nel 1892 per pretese comunali sulla nomina degli insegnanti, e allora il Seminario continuò da solo per altri tre anni (1892-93) conservando il solo ginnasio e riducendone il personale insegnante.

Nel novembre del 1895 si rinnovò l'accordo, durato appena il solo anno scolastico 1895-96. Quindi nuova autonomia del Seminario per altri tre anni (1896-99); poi nuovo accordo per cinque (1900-1905) e finalmente nuova autonomia del Seminario che dura fino ad oggi.

“Nel modo suesposto – leggiamo in una annotazione fatta dal delegato apostolico a conclusione del suo resoconto delle visite ai se-

minari – si svolse ed ebbe termine quella, ch'io soleva chiamare, la mia *via crucis* attraverso la Sardegna. La mattina del 6 Luglio partii da Cagliari in compagnia dell'ottimo Arcivescovo e del Vicario Capitolare d'Ogliastra per il luogo del Congresso. Per via si vennero unendo a noi il Vescovo d'Iglesias, l'Arcivescovo di Oristano, il Vescovo di Bosa e quello di Ozieri e tutti insieme giungemmo a Sassari verso le ore 18, attesi alla stazione dall'Arcivescovo Torritano, dal Vescovo di Nuoro che ci aveva prevenuti, da quello di Alghero, venuto per la circostanza fin dalla sua Ravenna e inoltre dal capitolo e clero, dal Seminario, da frati e da monache e da un grande stuolo di popolo, in mezzo al quale ci recammo alla Casa della Missione, nostra sede e sede del Congresso. Questo ebbe luogo ne' giorni 7, 8 e 9 dello stesso mese di Luglio e i risultati del medesimo sono già noti alla R.ma Commissione per la riforma de' Seminari, alla quale il dì 11 Luglio, giorno consecutivo al mio ritorno a Roma, ebbi l'onore di consegnare il verbale originale del Congresso”.

Purtroppo, non sono riuscito a trovare il verbale di cui parla mons. Bossi, ma dalla relazione che lo stesso delegato apostolico presentò a Roma a conclusione della sua seconda venuta in Sardegna (estate 1908), sappiamo che l'assemblea dei vescovi sardi deliberò:

- a) che tutti e dieci i Seminarii dell'isola dovessero essere conservati;
- b) che de' Seminarii suddetti i due soli di Sassari e di Cagliari potessero avere un corso completo di studi teologici, liceali e ginnasiali, coll'obbligo d'impiantare regolarmente nel prossimo anno scolastico, almeno la classe 1<sup>a</sup> di liceo;
- c) che nel Seminario di Oristano fossero i soli corsi ginnasiale e teologico;
- d) che gli altri sette Seminarii dovessero accogliere soltanto alunni di scuole ginnasiali ed elementari, i quali potessero frequentare le scuole pubbliche, fino a quanto [sic] i Seminarii non ne avessero costituite delle proprie e regolari <sup>(11)</sup>.

Nella circostanza, esattamente il 7 luglio, nella Casa della Missione in Sassari, Bossi tenne ai vescovi un importante discorso, nel quale tracciò un ampio ed articolato quadro della situazione dei seminari sardi, dal quale si augurò che ogni presule potesse trarre “lume e conforto a compiere degnamente la grand'opera dalla quale dipendono le sorti de' Vostri Seminari e per conseguenza quelle del

---

(11) La relazione, in ACEC, alla collocazione indicata.

futuro Clero e della Chiesa di Gesù Cristo nell'isola di Sardegna". Il delegato apostolico divise la sua relazione in cinque punti: "stato materiale de' Seminari", "seminaristi", "insegnamento e scuole", "professori", "stato materiale de' Seminari".

A) "*Stato materiale de' Seminari*". A questo proposito, Bossi affermò:

In Sardegna esistono dieci Seminari, vale a dire uno per ciascuna Diocesi, tranne quello di Ampurias e Tempio, da qualche anno soppresso.

Tutti i locali sono di proprietà del Seminario, situati entro il recinto della Città e quasi tutti sono in buono stato. Splendido quello d'Oristano; eccellenti, specialmente dopo i recenti e grandiosi restauri, quelli di Cagliari, di Sassari e Nuoro; discreto quello di Bosa; mediocri quelli di Ozieri e di Tortolì; infelice quello d'Alghero; inservibili, allo stato presente, quelli d'Iglesias e di Ales.

Del resto, sono nella maggior parte disposti in modo, che la disciplina vi può essere mantenuta, la pulizia e l'igiene vi sono sufficientemente curate, sebbene fatta eccezione del Seminario di Cagliari, le ritirate lascino alquanto a desiderare.

Il sistema in vigore è quello de' *Cameroni o dormitori* ai quali sono annesse alcune camerette; ne' più i cameroni sono suddivisi in piccoli scompartimenti per mezzo di muratura o di tende; unico quello di Oristano è in camere separate che ascendono al numero di 55, non comprese quelle de' Superiori. Moltissimi posseggono un orto, un giardino, un cortile; nessuno però ha un locale per villeggiatura, e i Seminaristi, durante le vacanze, fanno ritorno alle loro case. So, a questo proposito che gli Arcivescovi di Cagliari e di Sassari ne vagheggiano il pensiero, almeno per gli alunni chierici; e io prego Dio perché si degni di aiutarli nel tradurlo in atto.

Oltre i Cameroni per dormire, quasi tutti ne hanno degli altri per lo studio e per la ricreazione la quale, però, quando il tempo lo permette, suol farsi nel cortile, nell'orto o nel giardino.

Locali adibiti ad uso d'infermeria ne ho trovati solamente in Sassari e in Cagliari; negli altri no; neppure in Oristano ove dicono non ve ne sia bisogno, atteso il sistema delle camere separate.

Tutti indistintamente posseggono una propria biblioteca, ma nessuna è fornita di *opere moderne* per lo studio della Teologia, della Scrittura, del Diritto, della Filosofia, delle Lettere. E a questo riguardo, mi permetto di rivolgere a Voi, venerandi Pastori, la stessa preghiera, già da me fatta alle due Facoltà Teologiche di Cagliari e di Sassari e da esse bene accolta, di volere, cioè, stanziare nel bilancio annuo una piccola somma per l'acquisto di buoni libri e periodici moderni, che potranno essere utili ai Professori, agli studenti e anche ai sacerdoti della città.

A giudizio del delegato apostolico, i seminari dell'Isola erano capaci di contenere circa 460 alunni, così distribuiti:

Seminario di Cagliari	Alunni	N. 78
Seminario di Nuoro	Alunni	N. 50
Seminario di Iglesias	Alunni	N. 40
Seminario di Tortoli	Alunni	N. 20
Seminario di Sassari	Alunni	N. 100
Seminario di Alghero	Alunni	N. 40
Seminario di Ozieri	Alunni	N. 30
Seminario di Bosa	Alunni	N. 40
Seminario di Oristano	Alunni	N. 55
Seminario di Ales	Alunni	N. 10
TOTALE		N. 460

Aggiunse Bossi: “Oltre a questi, che sono Seminari propriamente detti e che perciò nell’isola soglion chiamarsi *Tridentini*, v’ha in Cagliari la Casa della Missione, la quale accoglie i chierici delle Suffraganee dell’Archidiocesi Cagliaritano e anche qualcuno delle altre diocesi, a norma delle disposizioni prese dall’Assemblea de’ Vescovi della provincia di Cagliari nel 1904, dirette al concentramento de’ Seminari della provincia medesima. Questa Casa, a sistema di camere separate, potrebbe contenere circa 35 o 40 alunni, ed è perciò che in tutta l’isola vi potrebbe essere luogo adatto per circa *cinquecento* Seminaristi”.

B) “*Seminaristi*”. A questo riguardo, il delegato apostolico affermò:

Ho detto che in tutti i Seminari di Sardegna, compresa la Casa della Missione in Cagliari, potrebbero trovare posto almeno *cinquecento* alunni. Nel fatto però non ve ne ho trovati che soli 316, ripartiti nel modo che segue:

Seminario di Cagliari	N. 65
Seminario di Nuoro	N. 26
Seminario di Iglesias	N. 5
Seminario di Tortolì	N. 15
Seminario di Sassari	N. 85
Seminario di Ozieri	N. 27
Seminario di Alghero	N. 10
Seminario di Bosa	N. 6
Seminario di Oristano	N. 41
Seminario di Ales	N. 1
Casa della Missione	N. 35
TOTALE	N. 316

Bossi sapeva bene che i seminaristi sardi, pur avendo più o meno in comune abito, disciplina e atti di pietà, “sogliono distinguersi ordinariamente in due classi, in quella cioè dei *chierici* e nell'altra di *elementaristi* e *ginnasialisti*, secondo che frequentano le scuole di filosofia e di teologia, oppure l'elementari e le ginnasiali”; avvertiva tuttavia i presuli: “Io per maggiore semplicità chiamerò *Seminaristi* o *alunni* tutti i giovani dimoranti ne' Seminari e dirò *Chierici* gli studenti del corso filosofico e teologico, *convittori* gli altri”. Secondo questa nomenclatura, si aveva che dei 316 alunni indicati, i chierici erano 139, i convittori 177.

Sempre secondo il delegato pontificio, c'era un'altra classe di seminaristi, “tutta speciale della Sardegna”: quella dei “così detti *Camerrieri studenti*, giovani poveri, che si ammettono gratuitamente al Seminario ove sono istruiti a parte e alla buona in un ginnasio che chiamano *privato o ridotto*, a patti che esercitino l'ufficio di cameriere alla comunità, finché non sian creduti idonei d'entrare nel corso filosofico. Allora vestono l'abito ecclesiastico, son pareggiati agli altri e seguono [*sic*] ad essere mantenuti gratuitamente dal Seminario fino a che non ne escono Sacerdoti”. Nelle sue visite ai seminari, Bossi ne aveva contati complessivamente 25 (8 a Cagliari, 8 a Nuoro, 2 a Iglesias, quattro a Tortolì, 3 ad Alghero, 6 ad Oristano, 2 ad Ales). Im-

pressione del visitatore apoastolico: “Vi confesso che la prima notizia dell’esistenza di così fatti Seminaristi mi infuse nell’animo un senso di compassione e di tristezza. Poveri giovani! Destinati al pari degli altri al nobile ufficio di sacerdote, sono ora costretti dalla necessità a far da servi ai loro compagni che un giorno potran loro rinfacciare la ignobile o almeno poco nobile origine. Eppure questa strana istituzione ha de’ paladini che la vorrebbero conservata, perché con essa si evitano gli inconvenienti del servitorame laico, perché si procura un gran risparmio ai Seminari e perché si provvede con poca spesa alla istruzione ecclesiastica e alla educazione di giovani poveri de’ quali alcuni sono riusciti eccellenti sacerdoti. Quanto a me, pur rimanendo nella mia opinione che la condizione de’ *Camerieri studenti* costituisce una vera anomalia, lascio a Voi la piena libertà di discutere e di risolvere se sia miglior cosa mantenerli o abolirli del tutto”.

Circa le rette, Bossi affermava:

Di regola i Seminaristi pagano o almeno dovrebbero pagare una *retta o pensione*, la quale, naturalmente, varia a norma della città dove sorge il Seminario. Questa retta è quasi dappertutto non mensile, ma annuale, non tenendosi conto de’ mesi di vacanza e in tutti i Seminari è uguale per i collegiali e chierici, eccettuato quello di Sassari nel quale per i primi è di L. 45 e pe’ secondi di L. 35 al mese. Fissando questa nella media di L. 40 si ha il seguente prospetto della retta:

Seminario di Cagliari	annue	L. 500,00
Seminario di Nuoro	“	L. 340,00
Seminario di Iglesias	“	L. 420,00
Seminario di Tortolì	“	L. 250,00
Seminario di Sassari	“	L. 320,00
Seminario di Ozieri	“	L. 350,00
Seminario di Alghero	“	L. 320,00
Seminario di Bosa	“	L. 350,00
Seminario di Oristano	“	L. 420,00

“Le rette – aggiungeva Bossi – dovrebbero almeno compensare le spese di vitto, ma in pratica ciò non si verifica, specialmente nei piccoli Seminari, a causa dell’esiguo numero degli alunni, per i quali è



esuberante il numero del personale dirigente e inserviente. Ma un'altra causa contribuisce a far sì, che i Seminari di Sardegna spendano nel vitto molto più di quanto ritraggono dalla retta degli alunni, e questa causa è costituita dai posti *gratuiti e semigratuiti* che nell'isola sono numerosi, e dei quali voglio discorrere un po' di proposito". E spiegava:

Ve ne sono di due specie, di quelli cioè, che debbono conferirsi a persone determinate dalla volontà del testatore e di quelli che possono conferirsi *ad nutum Episcopi*.

I primi che nell'isola son detti *piazze*, hanno il loro fondamento in *beni stabili*, ora convertiti in rendita dello Stato, nominativa o al portatore, oppure in *frutti di censi*: beni e frutti donati al Seminario a patti che uno o più giovani della famiglia del donatore vi debbano essere accolti gratuitamente in tutto o in parte, perché non sempre il reddito derivante dai fondi o dai frutti di censi donati risponde alla retta da pagarsi dall'alunno, ma a volte è anche soprabbondante o deficiente secondo i casi.

Né la fondazione di questi posti è ad esclusivo scopo dell'educazione ecclesiastica, perché il giovane investito, ha in alcuni casi, dritto a goderne anche per frequentare i vari corsi della Università, dove a que' tempi s'insegnava anche la Teologia. Così non è raro vedere de' Seminaristi i quali, compiuto ne' Seminari il corso di Ginnasio, ne escono, frequentano da laici, i licei e l'Università dello Stato e proseguono a godere egualmente del posto gratuito fino al totale compimento degli studi.

Oltre a ciò non è raro il caso che i fondi per i posti gratuiti siano stati assegnati ad un Seminario a patti che il giovane investito fosse accolto gratuitamente in un altro, e ciò probabilmente, perché il fondatore aveva maggior fiducia nell'Amministrazione del Seminario, nelle cui mani poneva i beni, il quale prosegue ancora ad amministrarli, perché, se il loro reddito è soprabbondante, cede a vantaggio del medesimo.

Finalmente dal 1904, specialmente nella provincia meridionale si cominciò a pensare ad un certo concentramento per gli studi di Teologia e Filosofia, molti giovani, investiti di posti gratuiti, da varie Diocesi sono stati inviati alla suddetta casa della Missione di Cagliari, donde frequentano le scuole teologiche e filosofiche del Seminario.

Tutte queste circostanze, così varie e complesse, hanno fatto sì che io abbia non potuto farmi un esatto concetto del numero e della qualità di queste *piazze* o posti gratuiti, dei quali, perciò, mi è impossibile di dare un prospetto, come sarebbe stato mio desiderio.

Quello, peraltro, che posso affermare intorno ai medesimi, s'è che la conversione dei fondi in cartelle dello Stato, l'aumento della tassa di ricchezza mobile sulle cartelle, il ribasso della rendita delle medesime, l'aver adibito alcune di queste ai restauri, e molto più la difficile esazione di alcuni censi insieme alla definitiva perdita di altri, specialmente per incuria degli amministratori, han fatto sì, che i fondi

destinati a questo scopo si siano di molto assottigliati, mentre, per contrario, rimane per intero l'obbligo ai rispettivi Seminari di mantenere gratuitamente i giovani che hanno diritto ai posti suddetti.

Oltre a questi posti, da assegnarsi a persone determinate, ve ne sono anche di liberi, da conferirsi *ad nutum Episcopi*, derivanti da lasciti fiduciari dall'applicazione delle Messe *pro-populo* e delle binate e da altre fonti diverse.

L'applicazione delle messe di cui sopra, a quanto m'è stato dichiarato, dà i seguenti introiti:

A favore del Seminario di	Cagliari	L.	4.000,00
“ “	Nuoro	L.	1.200,00
“ “	Iglesias	L.	1.512,00
“ “	Tortolì	L.	1.650,00
“ “	Sassari	L.	1.000,00
“ “	Alghero	L.	300,00
“ “	Ozieri	L.	1.100,00
“ “	Bosa	L.	800,00
“ “	Oristano	L.	5.018,00
“ “	Ales	L.	586,00
TOTALE		L.	17.166,00

Queste somme entrano nella cassa dei rispettivi Seminari che ne usano per sopperire ai propri bisogni, ma in maggiore quantità ne fanno uso i Vescovi, per sovvenire giovani di povere famiglie dalle quali nell'isola, e può dirsi dappertutto, la Chiesa quasi esclusivamente recluta i propri Ministri. Perché, quando i Seminari erano gli unici centri d'istruzione, tutti coloro che bramavano istruirsi, a qualunque classe sociale appartenessero, ne frequentavano le scuole e quindi da qualsiasi classe solevano dedicarsi al sacerdozio; ma, ai tempi nostri, chi vuole e può istruirsi, frequenta le scuole pubbliche, le quali non che avviarli, distruggono i giovani dalla carriera ecclesiastica, che, per giunta è anche meno retribuita e per di più disprezzata e messa in ridicolo.

Ragione di più questa, per cui il clero de' giorni nostri deve arricchire la mente di dottrina e di erudizione per poter sopperire al difetto dell'agiatezza e della nobiltà.

C) “*Insegnamento e scuole*”. A questo proposito, il delegato apostolico presentò ai vescovi sardi questa tabella sugli alunni

*I primi passi della riforma dei seminari in Sardegna al tempo di Pio X ...*

Seminario di	Corso elementare					Corso ginnasiale					Filosofia				Teologia				Totale degli alunni di ciascun seminario			
	Classi					totale	Classi					totale	Classi			totale						
	1	2	3	4	5		1	2	3	4	5		1	2	3		1	2		3	4	
Cagliari	1	1	4	1		7	1	9	5	5	6	26	4	3	2	9	12	6	5	23	65	
Nuoro			1	4	3	8	2	4	2	1	1	10	3			3	1		1	3	5	26
Iglesias	1			1		2			1		1				2					0	5	
Tortoli			1		2	3	2	3	3	4	12				0					0	15	
Sassari				5	2	7	20	9	4	2	2	37	3	5	3	11	12	8	3	7	30	35
Ozieri		1	3	2		6	4	2	3	3	5	17				0			3	1	4	27
Alghero						0	5	2	1	2	10				0					0	10	
Bosa						0	1	1	2	2	6				0					0	6	
Oristano				3		3	4	7	7	3	21	2	4	4	10	1	1		5	7	41	
Ales						0				1	1				0					0	1	
Casa della Missione						0					0	4	6	5	15	6	2	7	5	20	35	
TOTALE	1	2	6	19	8	36	39	37	28	21	16	141	16	18	16	50	20	23	20	26	89	316

Dal prospetto risultava che dei 316 seminaristi sardi 36 frequentavano il corso elementare, 141 quello ginnasiale, 50 quello filosofico, 89 quello teologico. “I 36 giovanetti del corso elementare – osservava Bossi – frequentano tutti le scuole elementari del Comune. Dei 141 del corso ginnasiale, la massima parte frequenta i Ginnasi pubblici dello Stato e pochi soltanto i Vescovili di Tortoli e di Ales; pochissimi alcuni Ginnasi *interni o ridotti*, istituiti, come s’è detto pe’ Camerieri studenti, oppure, come in Oristano, perché il ginnasio superiore governativo non dava garanzie sufficienti per l’educazione de’ Seminaristi. Stando alle informazioni, da me assunte, in proposito ai risultati degli esami e alle dichiarazioni datemi da alcuni Direttori de’ Ginnasi pubblici, da me consultati; in questi i Seminaristi fanno la prima figura, ed essendo elementi d’ordine, vi sono generalmente rispettati, accarezzati e perfino ricercati”. Ma era conveniente inviare i seminaristi alle scuole pubbliche? Il delegato apostolico non nascondeva le sue perplessità e i suoi timori:

Ciò non pertanto convien riflettere che il sistema d’inviare nelle scuole pubbliche i giovani del Seminario, invalso ormai nell’isola, non è affatto scevro da pericoli. La Sardegna, non saprei per qual ragione, e dal Governo e dai professori è consi-

derata come luogo di pena e di relegazione, ed è perciò, che v'è un continuo avvicinarsi d'insegnanti che chiedono istantemente il trasloco e che sono sostituiti da altri, i quali non sempre sono i migliori. Se, dunque, oggi è calma; domani potrebbe essere tempesta.

Oltre a ciò, anche nell'isola, si viene introducendo la moda che le ragazze frequentino le scuole ginnasiali, non separate, ma in comune coi giovani, a contatto delle quali dovrebbero trovarsi i Seminaristi avviati, almeno *in spe*, al Sacerdozio.

“Certo – proseguiva Bossi, introducendo un tema allora assai dibattuto a Roma e nelle diocesi italiane – sarebbe desiderabilissimo che i Seminari avessero anche scuole proprie elementari e ginnasiali, ma donde trarre i mezzi necessari a così grande impresa, in tanta penuria de' Seminari medesimi e in tanta ristrettezza de' Vescovi?”. Durante il suo giro per i seminari della Sardegna, il delegato apostolico aveva raccolto idee ed auspici in proposito: “ho appreso – spiegava – da alcune persone, anche di grande autorità, l'idea d'un sol Seminario *centrale* di nome e di fatto; che potesse accogliere tutti i Seminaristi Sardi o almeno quelli dei corsi elementare, ginnasiale e liceale, riserbando il teologico alle facoltà di Teologia, di Cagliari e di Sassari: Idea in astratto bellissima (ma non saprei quanto, almeno per ora, *attuabile*), ch'io riferisco come semplice notizia di cronaca, mentre sottopongo all'esame di questa rispettabile Assemblea il quesito puro e semplice se, cioè, nello stato presente di cose, convenga continuare nel sistema d'inviare i Seminaristi alle scuole elementari del Comune e alle Ginnasiali dello Stato, le quali ormai sono frequentate da *quasi tutti* gli alunni de' Seminari Sardi. Ho detto *quasi tutti*, perché oltre ai pochissimi istruiti ne' ginnasi *interni o ridotti*, che vanno man mano scomparendo, ve ne sono N. 15 che sono educati nel Ginnasio *Vescovile* di Tortolì e di Ales, che pure è frequentato da N. 52 allievi esterni”. Prima di invitare l'assemblea dei presuli a riflettere e a decidere in merito, Bossi sottopose all'attenzione dei presuli alcune sue considerazioni “pro” e “contro” la creazione di scuole autonome, cioè dirette e gestite dalle autorità ecclesiastiche locali:

Mezzo secolo fa, in gran parte dell'Italia, l'istruzione era nelle mani della Chiesa.

La rivoluzione, pur lasciandole, per misericordia, la teologia, ha avvocato a sé la rimanente, l'ha resa laica e se n'è fatta un'arma potentissima per combattere la Chiesa medesima, non soltanto ne' diritti temporali, ma perfino nelle sue dottrine

e nei suoi dommi più sacrosanti. Il chiericato non ha saputo o non ha voluto o non ha potuto resistere e nella breve lotta s'è reso quasi interamente a discrezione.

Che se nel continente rimangono ancora, in piedi alcune scuole private, rette da Sacerdoti o da corporazioni religiose; in Sardegna quasi tutte le scuole elementari, di ginnasio e di Liceo appartengono ai Comuni ed allo Stato. I soli due Ginnasi Vescovili di Ales e Tortolì (per non dir nulla di un simulacro di Ginnasio a qualche chilometro da Oristano, retto da Scolopi e d'un Ginnasio impiantato poco fa dai Salesiani a Lanusei, che mi si dice fiorente) sono rimasti a testimonianza dell'immensa rovina.

E almeno si trovassero i medesimi in località e condizioni atte a farne *due centri* d'istruzione elementare e ginnasiale pe' Seminaristi della Sardegna! Mai no: Tortolì è all'estrema parte orientale dell'isola, poco lungi dal mare ed in luogo d'aria malsana, e la conservazione di quel ginnasio si deve probabilmente al trovarsi lontanissimo da altri centri e perciò da altri Ginnasi; Ales poi giace anch'essa in luogo malsano e separato molto da città con sede di Ginnasio, cosicché i giovanetti dei circconvicini paesi vi accorrono in numero sufficiente, specialmente perché trovano vitto e alloggio presso famiglie, anche povere, con pochissimo dispendio, e, compiuto il corso ginnasiale, si recano per l'esame di licenza ne' Ginnasi governativi, senza dare speranza alcuna al Sacerdozio.

Un solo giovane Seminarista vi è istruito, il quale v'è rimasto perché investito d'un posto interamente gratuito.

Ed a pensare che questo Ginnasio Vescovile, senza tener conto dell'alloggio e vitto, somministrato gratuitamente ad otto o dieci persone, costa al Seminario lire annue 1200,00 e quello di Tortolì L. 3443,32.

Tutto ciò indurrebbe naturalmente nell'animo la persuasione che questi due Ginnasi dovessero essere soppressi o almeno fusi in un solo e questo trasportarlo in località più opportuna, ove potesse vivere una vita più rigogliosa, tanto più che i due Seminari sono ristrettissimi e quello di Ales è quasi inabitabile.

Ma d'altra parte, in favore della loro conservazione, si fa rilevare il pericolo della cessazione del sussidio governativo, dell'incameramento dei locali, della diminuzione delle contribuzioni nell'opera de' chierici poveri, e inoltre il malumore del clero, del capitolo, delle popolazioni; la lontananza di Ales e specialmente di Tortolì dai grandi centri e tante e tante altre ragioni che certamente, per questi, come per gli altri piccoli Seminari, hanno il loro peso.

“Orbene – esortava Bossi – l'Assemblea ponderi e decida. Decida, cioè, se tutti, anche i piccoli Seminari dell'isola, compresi i due di Ales e di Tortolì, debbano essere conservati e nel caso affermativo, se questi due possano far pratiche per avere sussidi dalla provincia dalla quale pare abbiano avuto promesse e di stringere probabili accordi coi rispettivi Municipi per trasmutare questi due Ginnasi Vescovili in Vescovili-Comunali, concetto anche questo bello in astratto, ma che all'atto pratico presenta non lievi difficoltà, derivanti so-

prattutto e dalla instabilità delle Amministrazioni Municipali e dalla pretesa dei Comuni di voler essi avere la nomina de' Direttori e de' Professori".

Dopo queste riflessioni sull'insegnamento ginnasiale dei seminaristi, il delegato apostolico richiamò l'attenzione dei presenti su di un'altra questione, anche questa al centro di vivaci discussioni nella Chiesa italiana del tempo: "quella, cioè, se ai Seminaristi che abbiano compiuto il corso di Ginnasio, debba farsi obbligo di conseguire la licenza per essere ammessi ai Licei ecclesiastici, che pur dovranno costituirsi". Affermava a tal riguardo Bossi:

Il Programma Generale di studi (p. 9 III-a) a questo proposito si esprime così "Nessuno sia ammesso al Liceo, che non abbia compiuto le classi ginnasiali, superandone gli esami". Di obbligo, dunque, di *licenza ginnasiale* il Programma veramente non fa parola; ma ove si rifletta che uno de' principali scopi della riforma è quello "di ordinare gli studi in modo, che gli alunni possano trovarsi in grado di fornirsi di titoli legali e con ciò essere più liberi nella scelta dello stato" e che "non possono in via ordinaria, decidersi seriamente sulla loro vocazione allo stato ecclesiastico, se non quando sono giunti ad una età più matura" (Lettera dell'Ecc.mo Card. Ferrata, Programma Gen. di Studi, p. 5, n. 2) sembra potersi rilevare che, se non la lettera, almeno lo spirito della riforma imponga ai Seminaristi il conseguimento della licenza ginnasiale.

Mi si parla di una recente opinione espressa, in un periodico da lui diretto, da un personaggio sapientissimo e che occupa nella Chiesa uno de' gradi più eminenti, il quale in pratica consiglierebbe, di esonerare dall'obbligo della licenza ginnasiale i Seminaristi di non grande ingegno, che dessero sicuri indizi di vocazione allo stato ecclesiastico e di obbligarvi coloro che o non manifestassero quelle tendenze, o pur manifestandole, sono dotati di ingegno svegliato. Ma se queste norme potranno riuscire opportunissime, quando si tratti di licenza liceale, non mi pare che siano tali nel caso della licenza di ginnasio, che ordinariamente suol conseguirsi all'età di 14 o 15 anni. Ed è infatti nel caso del Liceo che l'E.mo Card. Ferrata, nella citata sua lettera dice "Una saggia o accorta direzione impedirà facilmente o attenuerà di molto gl'inconvenienti che potrebbero nascere dal caso di alunni che tentassero di rimanere in Seminario, dopo il ginnasio, al solo scopo di conseguire la licenza liceale".

Ad ogni modo anche su tale questione l'Assemblea potrà portare i suoi lumi e risolverla, secondoché meglio crederà.

Da quanto s'è discusso fin qui appare manifesto che in facoltà della Chiesa non rimane, difatti, altro insegnamento che quello della Teologia e della Filosofia.

Parliamone separatamente e consideriamo in quali condizioni essi si trovino di fronte alle prescrizioni della S. Sede, contenute nel Programma Generale di Studi, approvato e raccomandato da S. Santità in data 5 maggio 1907.

Oltre che sugli alunni e sui problemi ad essi legati, il delegato apostolico richiamò l'attenzione dei vescovi su di una serie di questioni relative al "corso teologico" e ai "corsi filosofici".

Quanto al corso teologico, Bossi si congratulò con i presuli, che, fin dal 1904, cioè prima ancora che la riforma prendesse ufficialmente il via, avevano cominciato ad affrontare "coraggiosamente" le problematiche connesse a quella riforma. "È vero – affermò – che quasi tutti i vostri Seminari sono ancora in vita e molti di essi *anemici*, sia per numero degli alunni, sia per la scarsezza degli insegnanti, sia per le altre possibili cagioni (Lettere agli Ecc.mi Vescovi); ma la Casa della Missione in Cagliari, destinata ad accogliere Seminaristi delle Suffraganee, i quali frequentano le scuole di Filosofia, e di Teologia nel Seminario Metropolitano; l'esempio dato da alcuni Seminari delle Suffraganee di Sassari che hanno inviato alcuni de' propri alunni nel Seminario della Metropoli, per gli studi filosofici e teologici, sono il frutto delle vostre disposizioni, tendenti alla formazione di Seminari *centrali* o almeno *interdiocesani*". "È pur vero – aggiunse – che in alcuni de' vostri Seminari sussiste ancora qualche simulacro di scuola teologica, in cui due o tre giovani sono ammaestrati dal Canonico Teologo e dal Penitenziere, alla buona anzi alla carlona, senza un programma, senza un orario, senza metodo alcuno, nella Domatica e nella Morale, e, a volte, nella Morale soltanto, che per lo più rappresenta il puro catechismo; ma questo costituisce un periodo di trascrizione [sic], già in parte sparito e prossimo a sparire del tutto, al quale spero che voi in questa solenne circostanza darete il colpo di grazia, condannandolo a morte o almeno al *perpetuo ostracismo* dai vostri Seminari". Il delegato apostolico non ignorava che "la necessità di aver *Prefetti* per i convittori de' piccoli Seminari, è stata finora ed è per alcuni anche adesso l'unica ragione di esistenza e di conservazione di questi corsi di Teologia *ridotti*, indegni di assumere un nome sì nobile e vera fabbrica di preti ignoranti": confidava tuttavia che i presuli sardi avrebbero saputo "eliminare anche questa difficoltà imponendo l'obbligo ai novelli Sacerdoti di esercitare l'ufficio di *prefetti* per un tempo determinato". Proseguiva Bossi:

In Sardegna, dunque, a rigore parlando, non vi sono che *tre* corsi teologici: in Cagliari, in Sassari e (sebbene in proporzioni più modeste, quanto al numero degli studenti) in Oristano.

Il corso teologico di Cagliari è frequentato da studenti	N. 43 <sup>(12)</sup>
Il corso teologico di Sassari è frequentato da studenti	N. 30
Il corso teologico di Oristano è frequentato da studenti	N. 7
TOTALE	N. 80

In tutti, presso a poco, e quasi nello stesso numero di ore, s'insegnano le discipline seguenti:

Dommatica	ore settimanali	N. 4
Morale	“	N. 4
Scrittura	“	N. 3
Canonica	“	N. 2
Storia ecclesiastica	“	N. 2
S. eloquenza, canto, cerimonie (giovedì)	“	N. 3
TOTALE		N. 18

Il Programma Generale di Studi prescrive invece *venti ore* per ciascuna settimana, cosicché sarà prima di tutto necessario aggiungere due ore settimanali all'orario in vigore e poi, *mutatis mutandis*, non sarà difficile uniformare il proprio programma a quello esposto dalla S. Sede.

La più grande difficoltà sarà quella di trovare insegnanti di greco e soprattutto d'ebraico; ma *volenti nil difficile*: professori di teologia e di filosofia che sien muniti di licenza liceale e ai quali potrebbe affidarsi l'insegnamento del greco, non mancano nell'isola; Mons. Vescovo di Bosa, poi mi ha assicurato che, in un tempo relativamente breve, si potranno preparare all'insegnamento della lingua ebraica Sacerdoti giovani ed intelligenti per opera d'un suo discepolo, valentissimo professore. Ma intelligenti e giovani siano veramente i sacerdoti ai quali si vorrà affidare l'insegnamento di queste lingue, né siano sovraccaricati di oneri diversi, che li distraggano e impediscano loro di rendersene padroni nel più breve tempo possibile.

Di professori di scienze strettamente teologiche posso sicuramente dispensarmi dal parlarne. Nell'isola vi sono molti e forse troppi laureati in teologia e le due facoltà teologiche di Cagliari e Sassari accolgono un'eletta schiera di persone rispettabilissime, cosicché non sarà difficile, tra tanti, scegliere i migliori.

Ma intorno a ciò si dirà più ampiamente nel seguente numero, riserbato esclusivamente ai Professori.

---

<sup>(12)</sup> Vi sono compresi i chierici alloggiati nella casa della Missione.



L'insegnamento teologico è dato in una sola aula, nella quale convengono tutti gli studenti de' quattro anni del corso, per assistere in comune alle lezioni del professore.

Questo sistema, se porta con sé l'inconveniente che lo scolaro non può cominciare lo studio d'una disciplina dai primi principii della medesima e la quasi impossibilità che i deficienti siano riprovati e condannati a studiar di nuovo le discipline, il cui turno non tornerà che dopo quattro anni; ha però il vantaggio dell'economia, e, ciò che più importa, quello dell'emulazione, perché riunisce in una sola palestra gli studenti tutti del corso, i quali suddivisi in quattro aule, rimarrebbero in numero molto limitato, e, tutto sommato, sembrami che possa essere mantenuto, tanto più che ciascun Seminario che avrà annesso un corso teologico, secondo il Programma Generale, dovrà istituire un corso di Propedeutica, o dovrà, per lo meno, costituire il Liceo in modo, che i giovani siano sufficientemente preparati allo studio della Teologia.

Detto ciò, mons. Bossi poneva ai vescovi questo quesito: "quanti debbano essere nell'isola questi corsi teologici e in quali Seminari debbano essere costituiti". Raccomandava nel contempo che sulla questione dei corsi teologici come anche, ed anzi ancor più, su quella dei licei, della quale si apprestava a parlare, "non badiate tanto al bene speciale delle vostre diocesi, quanto a quello generale di tutta la Regione e della Chiesa".

Quanto ai "corsi filosofici", il delegato apostolico affermava: "Le scuole di Filosofia che già esistevano in tutti i Seminari della Sardegna, hanno subito le stesse fasi di quelle di Teologia, sono cioè sparite in quasi tutti i piccoli Seminari. Che se in alcuni de' medesimi rimane ancora qualche larva d'insegnamento filosofico (ciò che si verifica solamente in quello di Nuoro con n. 3 studenti e in quello di Iglesias con n. 2), il fatto è da attribuire a ragioni eccezionali e precarie e specialmente alla necessità di aver de' Chierici che vi esercitassero l'ufficio di Prefetti, o per istruirvi i Camerieri studenti de' quali s'è parlato. A giudizio di mons. Bossi, "scuole di Filosofia propriamente dette non sono rimaste che ne' tre Seminari Metropolitanì", e cioè: Cagliari con 24 artudenti, Sassari con 11 e Oristano con 10, per un totale di 45. In quei seminari, l'insegnamento era impartito in tre anni, con gli studenti così distribuiti: 13 al primo, 18 al secondo, 14 al terzo. Quindici erano le ore settimanali di studio: cinque per la filosofia, cinque per le materie letterarie e la storia, cinque per le scienze positive. Da questo orario – notava il delegato apostolico – "apparisce manifesta la preponderanza grandissima, data alla filosofia

razionale con danno delle lettere e delle scienze sperimentali”. La cosa non deve sorprendere, affermava mons. Bossi; e spiegava perché:

Fino ad ora la Filosofia razionale e scolastica è stata considerata da noi non solo come la *scienza delle scienze*, ma perfino come la panacea universale per tutti i mali che affliggono la moderna società, la quale, intanto si è incamminata per vie diverse e, in cambio della scienza meramente speculativa, s'è data alle pratiche, fonti di lucro, e all'acquisto d'una coltura generale, più superficiale, se così si vuole, ma più vasta ed espansiva. Di qui è derivato che clero e laicato son divenute come due linee divergenti, per le quali è impossibile l'incontro, mentre realmente la missione del Sacerdote è quella di essere sempre in mezzo alla società e di esserne il lievito, fermentatore di nobili e di sante azioni. La Filosofia razionale e scolastica è sempre quella gran scienza che acuisce gl'intelletti, e, sola, sa dividere come un colpo netto di rasojo, il vero dal falso, e perciò è indispensabile come la Teologia; ma queste due sole scienze oramai non bastano per i preti se non vogliono essere scherniti e rejets dal popolo che essi medesimi hanno stretto obbligo di vivificare e di guidare per le vie del Signore, che conducono al cielo.

Sempre a giudizio del delegato apostolico, “da queste e da altre ragioni, a me probabilmente ignote, è derivata la necessità della riforma nell'insegnamento de' Seminari, così sapientemente architettata dal Sommo Pontefice, ad attuare la quale ne' vostri Seminari è assolutamente necessario dare alle vostre scuole di Filosofia un altro indirizzo che le uniformi, per quanto è possibile, ai programmi d'insegnamento liceale vigenti in Italia, i quali, se non sono perfetti, pure *rappresentano innanzi alla società lo sviluppo della cultura che oggi si richiede*” (13). A questo scopo, mons. Bossi proponeva ai vescovi l'orario ufficiale della sola 1<sup>a</sup> classe di liceo, perché – spiegava – “suppongo che, nel prossimo anno scolastico, non potrà regolarmente stabilirsi che la sola prima classe e perciò l'orario delle altre due è quasi identico a quello della prima”:

---

(13) Così Bossi, citando la lettera del card. Ferrata, premessa al cit. *Programma Generale di studi*, p. 5.

Italiano	ore settimanali	N. 5
Latino	“	N. 4
Greco	“	N. 3
Storia	“	N. 3
Filosofia	“	N. 2
Matematica	“	N. 4
Storia naturale	“	N. 2
Fisica e chimica	“	N. 2
TOTALE		N. 25

Commento e suggerimenti del delegato apostolico:

Raffrontando quest'orario con quello che è presentemente in vigore nelle scuole de' vostri Seminari, salta subito all'occhio l'enorme differenza delle ore, che sono 25 nell'uno e appena 15 nell'altro. Differenza che deve essere condannata a sparire, se veramente si vuole che i Licei ecclesiastici da costituirsi portino, per quanto è possibile, l'impronta dei pubblici. Ho detto *per quanto è possibile*, perché questi Licei ecclesiastici, oltre allo scopo d'impartire al novello clero la coltura che i tempi richiedono e che la S. Sede desidera e raccomanda, devono anche non perdere di vista l'altro d'indirizzare i chiamati al Sacerdozio allo studio delle scienze sacre, nelle quali i Sacerdoti debbono essere maestri.

Ora questo duplice scopo può raggiungersi per una doppia via, o attenendosi quasi interamente alle norme de' Licei dello Stato, con piccole modificazioni, specie quanto allo studio della filosofia e del latino, ma aggiungendo ai tre anni di Liceo un anno di Propedeutica, secondo le disposizioni contenute nel Programma Generale di studi; oppure rimaneggiando l'orario ufficiale de' Licei (che per i Seminari non è obbligatorio) in modo, che v'abbia una parte importante lo studio della filosofia razionale e del latino, senza che ne derivi grandissimo detrimento alle altre discipline, come potrebbe verificarsi nel seguente orario ch'io ardisco qui di esporre a mò d'esempio e che l'Eccellenze Vostre Rev.me potranno esaminare con calma e coscienza, approvarlo o variarlo a loro talento e come più lo crederanno adatto allo scopo:

Italiano	ore settimanali	N. 4
Latino	“	N. 5
Filosofia	“	N. 5
Storia	“	N. 3
Greco	“	N. 2
Matematica	“	N. 2
Storia naturale	“	N. 2
Fisica e chimica	“	N. 2
TOTALE		N. 25 <sup>(14)</sup>

Con questo metodo, se non m'inganno, si provvede alla sufficiente coltura de' Seminaristi che mi pare potranno così essere posti in grado di conseguire la licenza liceale, e anche alla loro conveniente preparazione per gli studi di Teologia. Così credo si possa anche dimandare (con la speranza di ottenerla) dalla S. Sede la dispensa dall'anno di Propedeutica, secondo che è disposto nel Programma Generale di studi (IV. c).

Il delegato apostolico non si nascondeva, né voleva nascondere ai presuli che lo ascoltavano, le difficoltà che si opponevano alla formazione dei licei ecclesiastici, “seminarili o vescovili che vogliano chiamarsi”, le quali “non sono né poche né leggere”. “La prima di queste difficoltà – spiegava – è quella de' Professori di lettere e di scienze sperimentali, che nell'isola scarseggiano o mancano affatto nella classe de' Sacerdoti per le ragioni che or ora esporrò nel numero seguente. La seconda deriva dal numero esiguo degli studenti che potranno frequentare cosiffatti licei. Se l'Assemblea interpreterà il Regolamento Generale di studi in modo, che per l'ammissione al Liceo del Seminario sia richiesta la licenza governativa di ginnasio; i giovani che potrebbero entrarvi *regolarmente*, conviene pur confessarlo, saranno pochi anzi pochissimi”. Mons. Bossi si domandava se fosse conveniente che per così scarso numero di giovani s'impiantasse, con tanti sacrifici, un liceo, sia pure per il momento limitatamente alla sola prima classe. Aggiungeva però subito:

---

<sup>(14)</sup> L'Assemblea dei vescovi sardi approvò quest'orario, riducendo solamente l'insegnamento del latino a ore 4, e assegnando la 5<sup>a</sup> allo studio della religione, dando un posto di rilievo all'Apologetica.

Ma, intorno a ciò viene opportunamente a confortarmi il pensiero che degl'insegnamenti che s'impartiscono in questa prima classe, potranno pure giovarsi gli studenti di 2° e 3° anno di filosofia, almeno per quelle materie, che, a causa del metodo, non appresero negli anni antecedenti; tanto più che, proseguendo essi il corso a norma dell'antico programma, avranno dieci *ore* alla settimana disponibili.

E io confido che l'Assemblea, con apposita deliberazione, vorrà imporre loro quest'obbligo.

Così gli studenti della prima classe di Liceo saranno, almeno per il futuro anno, abbastanza numerosi; mentre poi può fondatamente sperarsi che i Licei costituiti *regolarmente* ne' Seminari abbiano un maggiore numero di studenti negli anni futuri.

La terza e maggiore difficoltà è quella d'indole finanziaria. I Seminari che, per lo più, stentano la vita, donde trarranno i mezzi per costituire, sia pure in embrione, i gabinetti di fisica e di storia naturale, per pagare i professori, per improntare ed arredare le aule che nel Liceo, attesa l'indole della maggior parte delle discipline, dovranno essere necessariamente separate?

Ma fortunatamente neppure in questo mancano pensieri di conforto, a chi ponga mente che, per ora, si tratta di costituire regolarmente la sola *prima classe liceale* che perciò le aule e i gabinetti possono allestirsi gradatamente e a respiro e che il numero dei professori può convenientemente essere ristretto a soli *quattro* o *cinque*, come appresso:

1	Italiano e storia	ore settimanali	N. 7
2	Latino e greco	“	N. 7
3	Filosofia	“	N. 5
4	Matematica, fisica e storia naturale	“	N. 6

Professori di lettere e di filosofia se ne potranno avere dagli stessi sacerdoti dell'isola; e quanto a quelli di scienze sperimentali, potrà anche, per ora e in via provvisoria, darsene l'incarico a professori governativi tra i quali non di rado se ne trovano degli ottimi; tanto più che il campo di queste scienze è, per loro natura, ristretto entro determinati confini dai quali difficilmente il professore potrà uscire per divagare in cose diverse.

Che se, non ostante tutte queste facilitazioni, rimarrà pur sempre una spesa non indifferente da sostenere, io penso che tutta questa spesa non possa essere a solo carico de' Seminari che avranno l'onore di costituire il Liceo, ma debba ancora gravare, *pro rata portione*, sugli altri che invieranno al Liceo (e lo stesso dicasi dei corsi teologici) i propri alunni; questione anche questa che l'Assemblea potrà discutere e risolvere degnamente.

Così tutte le forze saranno concentrate a pochi punti determinati e lo scopo potrà essere molto più facilmente raggiunto; tanto più che le finanze de' Seminari di Sardegna non mi sembrano così brutte, come si dipingono.

D) “*I professori*”. A corredo di quanto stava per affermare sul problema dei professori nei seminari sardi, il delegato apostolico richiamava l’attenzione dei presuli sul seguente prospetto, intitolato appunto “Professori”, dove i numeri sottolineati indicano semplici ripetitori; quelli segnati da \*, gl’insegnanti ne’ corsi ridotti di ginnasio, di filosofia, di teologia:

Seminario di	Scuole elementari			Scuole ginnasiali			Scuole di filosofia			Scuole di teologia		
	n. dei professori	stipendio	vitto	n. dei professori	stipendio	vitto	n. dei professori	stipendio	vitto	n. dei professori	stipendio	vitto
Cagliari				2*	400,00		3	650	2	4	1.000	1
Nuoro							1*	125	1	2*		
Iglesias				1*		1	1*		1			
Tortolì				2	3.293,30							
Sassari	<u>2</u>	700		<u>1</u>	900,00		3	900	2	5	900	1
Ozieri							2*		2	2*		
Bosa												
Alghero							1*	100				
Oristano				5	800,00		3	150	3	6		1
Ales	1	900		3	820,00		3					
TOTALI	3	1.600	0	14	6.213,00	4	14	1.925	11	19	1.900	3

Riassumendo, il delegato apostolico traeva dal prospetto queste cifre:

Insegnanti			Stipendio	Vitto
a)	delle elementari	n. 3	L. 1.600,00	
b)	del ginnasio	n. 4	L. 6.213,30	4
c)	di Filosofia	n. 14	L. 1.925,00	11
d)	di Teologia	n. 19	L. 1.900,00	3
TOTALI		n. 40	L. 11.638,30	18

### Osservazioni e deduzioni di mons. Bossi:

A questo si può aggiungere che de' *cinquanta* insegnanti soli *sei* sono *laici*, e di questi, appartenenti tutti alle scuole pubbliche, *due sono ripetitori degli elementaristi nel Seminario di Sassari e uno* ai ginnasialisti dello stesso Seminario; gli altri tre insegnanti nel ginnasio superiore di Oristano. I rimanenti sono tutti sacerdoti, insegnanti nella massima parte filosofia e teologia, tranne i due del Ginnasio vescovile di Tortolì, i tre di quello di Ales e altri tre addetti ai ginnasi ridotti di Cagliari e d'Iglesias.

De' Sacerdoti insegnanti nel ginnasio due soli sono forniti di titolo legale, cioè il direttore del ginnasio di Tortolì, Rev.mo Prof. Parolisi di Teano, ex gesuita e il R.mo Prof. Onnis, direttore di quello di Ales, Sardo; ambedue laureati in lettere e filosofia.

All'infuori di questi due, in tutta l'isola, al presente, non vi sono altri sacerdoti che abbiano titoli legali ad insegnare, e due soli insegnano di fatto ne' ginnasi governativi con semplice abilitazione provvisoria, uno nel ginnasio di Sassari ed è in età avanzata e l'altro in quello di Ozieri, il quale è pure, preside del Seminario.

So, peraltro, che in questo stesso anno conseguiranno la laurea di lettere e filosofia due giovani sacerdoti dell'isola, Antonio Bona di Tortolì nella Università di Napoli, e il Rev.do Cotzu o Cossu di Alghero se non erro, o di Oristano.

Né questo numero ristrettissimo di Sacerdoti, che si sian dati all'insegnamento ginnasiale e liceale, deve recar meraviglia. Da principio, cioè subito che in Italia la rivoluzione ebbe abbattuto gli antichi regimi e fondato il nuovo, fatue speranze di solleciti ritorni e angosciosi timori di partecipare, insegnando, al nuovo ordine di cose tennero quasi tutti i sacerdoti lontani dall'insegnamento ufficiale e i pochi che spinti o dal desiderio d'aprirsi una via a vivere onoratamente, o anche dalla irresistibile vocazione all'insegnamento vi si dedicarono, considerati per lo più come liberali, reprobri, vitandi, né perciò trovando posto ne' Seminari, finirono col mettersi nelle mani del Governo, esposti a tutte le tentazioni, a tutti i pericoli di prevaricazione.

S'aggiunga che nella comune estimazione della maggior parte degli Ecclesiastici l'insegnamento elementare, ginnasiale e perfino liceale era ed è forse considerato come basso e vile, rimpetto a quello della filosofia e della Teologia, i cui professori sono a preferenza stimati e tenuti in considerazione, quanto ai benefici, ai canonicati e alle altre provviste ecclesiastiche.

Da ciò è derivato che molti del clero, i quali avrebbero avuto tendenza all'insegnamento, che pure è tanta parte della missione Sacerdotale, non vi si sono dedicati.

E oggi la Chiesa che ne' piccoli Seminari vuol costituiti i ginnasi e ne' grandi i Licei, a norma de' programmi in vigore, difficilmente potrà trovare sacerdoti che portino all'insegnamento delle varie discipline la dovuta preparazione, specialmente in fatto di scienze sperimentali, nelle quali non m'è stato dato in quest'isola di rinvenire un Sacerdote che sia fornito della relativa laurea o almeno almeno che vi si sia specialmente dedicato.

Ed a ciò soprattutto io penso che debbano ora rivolgersi le cure dell'Episcopato, a formare, cioè, buoni e bravi professori ecclesiastici di scuole secondarie, i qua-

li preparino realmente i giovani Seminaristi a conseguire le relative licenze, senza le quali molti di questi si rendono Sacerdoti per non rimanere spostati, oppure finiscono col maledire i Seminaristi, i professori, i Vescovi, la Chiesa.

Ma perché lo scopo sia raggiunto, è necessario che la condizione di questi insegnanti sia migliorata, che anch'essi s'abbiano dai superiori quella stima che meritano, che anche ad essi sia aperta la via ai benefici ecclesiastici.

In molte migliori condizioni, come mi sembra di avere accennato, si trovano i Seminaristi di Sardegna, per ciò che riflette agli insegnanti di Filosofia razionale e specialmente di Teologia.

Una tradizione non mai interrotta e molto più delle nobili palestre, quali sono le due Facoltà di Teologia di Cagliari e di Sassari, hanno acuito gl'ingegni, cosicché moltissimi sono i Sacerdoti dell'isola laureati in Teologia e anche in Filosofia.

È perciò che i professori di queste due scienze non scarseggiano, ma sovrabbondano, non sono da cercarsi con la lanterna, ma da scegliersi tra i migliori.

Ma neppure le condizioni di questi insegnanti, che, del resto sono circondati di grande stima, può chiamarsi invidiabile, quando si rifletta che per N. 19 professori di Teologia si spende la piccolissima somma di L. 1900, cioè, in media L. 135 annue per ciascuno. È vero che la maggior parte di costoro sono investiti di prebende ecclesiastiche, che permettono ai medesimi di tirar innanzi la vita e delle quali alcuni (canonico, teologo e penitenziere) obbligano a prestare l'insegnamento gratuito; ma è pur vero che i benefici ecclesiastici portano con sé degli obblighi speciali, che debbono necessariamente soddisfarsi per godere del frutto della prebenda, e che, perciò, rimane sempre incontrastato che nell'isola anche l'insegnamento della Filosofia e della Teologia è, per sé, pochissimo retribuito.

Da questo probabilmente deriva che le cattedre filosofiche e teologiche sono da per tutto desiderate e ambite; ma i più, ottenuta la cattedra, ritengono l'insegnamento come una occupazione secondaria, e di superogazione [sic]; principale e quasi unica il coro, l'ufficio di curia, e specialmente la predicazione che in Sardegna suol fruttare moltissimo, specialmente quando si tratta di panegirici che son pagati con 30, 50 e perfino con 75 lire per ciascuno.

E) “*Stato economico-disciplina*”. Affermava a tal riguardo il delegato apostolico:

L'amministrazione de' Seminaristi è ordinariamente tenuta da un economo o amministratore, sacerdote, sotto l'alta sorveglianza della *Giunta Tridentina*, commissione di Sacerdoti, eletti dal Vescovo. L'economista o amministratore ha vitto e alloggio nel Seminario ed è retribuito con una gratificazione annua che in nessun luogo supera la somma di L. 300. In alcuni Seminaristi fa da economo lo stesso preside, per lo più gratuitamente, in altri v'è ancora un esattore specialmente per i censi; in altri finalmente si dà, pure una ricompensa annua ad un avvocato che ordinariamente è pagato secondo l'opera che presta.

Le rendite principali de' Seminaristi consistono: in cartelle di debito pubblico, nominali o al portatore; nell'assegno governativo; nei censi; nelle elemosine di messe e nelle rette degli alunni.



*I primi passi della riforma dei seminari in Sardegna al tempo di Pio X ...*

Le spese ordinarie principali sono: imposte e tasse; stipendi e salari; posti gratuiti, amministrazione, esazione, liti; riparazioni; culto; vitto e illuminazione...; casuali.

“Se – proseguiva Bossi – i dati da me raccolti sono esatti, le condizioni economiche de’ singoli Seminari sono presso a poco quali risultano dal seguente prospetto, nel quale non figurano né le rette, né il vitto, perché a rigore parlando dovrebbero compensarsi, sebbene, come s’è detto, realmente non si compensino e ciò a danno dell’amministrazione del Seminario:

Seminario	Introito	Esito	Differenza attiva	Differenza passiva
Cagliari	42.407,80	39.893,00	2.515,80	
Nuoro	6.114,00	2.665,00	3.449,00	
Iglesias	9.192,00	9.107,00	85,00	
Tortoli	8.184,70	7.115,00	1.069,70	
Sassari	38.690,70	38.361,10	329,60	
Ozieri	5.467,00	5.716,70		249,70
Castel Sardo	10.044,20	3.124,90	6.919,30	
Alghero	6.481,80	3.854,90	2.626,90	
Bosa	6.936,15	4.899,85	2.036,30	
Oristano	24.106,00	22.762,00	1.344,00	
Ales	8.241,60	7.452,55	789,05	
TOTALI	165.865,95	14.4952,00	21.163,65	249,70

Commentando queste cifre, il delegato apostolico notava: “Tutti, dunque, i Seminari di Sardegna chiudono la loro amministrazione con un avanzo annuo, più o meno notevole, eccettuato quello di Ozieri, il cui non grande disavanzo deve dipendere o da circostanze speciali dell’anno finanziario prossimo passato o da qualche errore incorso nelle cifre”; ed aggiungeva: “Confesso che sulla esattezza delle cifre suesposte non potrei sicuramente giurare; per vagliare scrupolosamente e coscienziosamente l’Amministrazione di *undici* Seminari ci sarebbe voluto tutt’altro che una corsa rapidissima, come la mia. So inoltre che alcuni Seminari dell’isola hanno delle passività da

tacitare e de' restauri importanti da compiere; che alcuni capitali sono stati già erogati ne' restauri compiuti; che la rendita del debito pubblico è già alquanto diminuita e diminuirà ancor più entro il corrente quinquennio. Ma, ciò non ostante, un avanzo annuo che supera la complessiva somma di L. 20.000, per quanto voglia essere assottigliato, m'infonde nel cuore la speranza che qualche cosa si può fare, che qualche cosa si farà certamente per rialzare la istruzione ne' Seminari dell'isola, per mettere almeno a paro del laicato colto il vostro clero giovane, per attuare, sia pur gradatamente, il grandioso disegno dell'amatissimo Pontefice Pio X, che è il disegno stesso di Dio". Avviandosi poi alla conclusione, Bossi faceva alcune considerazioni sullo stato della disciplina nei seminari sardi:

Essa è tenuta dal rettore del Seminario che nell'isola suol chiamarsi Preside o da uno o più censori; l'uno e gli altri sacerdoti, dipendenti anch'essi dalla Commissione o Giunta Tridentina per la disciplina e alloggiati e mantenuti gratuitamente dal Seminario che, di solito, retribuisce loro anche una piccola somma annua, non eccedente L. 300.

Con questo sistema, che del resto è quello di tutti i Seminari d'Italia, la disciplina è dappertutto convenientemente mantenuta, né, per quanto abbia investigato, si sono in alcun luogo verificati fatti che abbiano potuto compromettere il buon nome del Seminario. I Presidi e i censori mi sono parsi dovunque persone prudenti, sagge ed accorte, e in diversi Seminari han preso stanza gli stessi Vescovi, la cui presenza è continuo stimolo ai Seminaristi di esatta osservanza delle regole e di santificazione.

La pietà, specialmente ne' grandi Seminari, vi è molto coltivata; esercizi spirituali una o due volte all'anno quasi dappertutto; messa, rosario, meditazione (almeno per i chierici) quotidiani; confessione obbligatoria ogni 15 giorni, comunione frequente e direi ancora, troppo frequente, se non m'affidasse la prudenza e la sapienza de' Vescovi che può dirsi siano i veri direttori delle opere di pietà e di devozione.

Ma d'un'altra disciplina converrà pure ch'io parli con la mia abituale franchezza, cioè della scolastica che ha più stretti e immediati rapporti con la missione affidatami.

Gli alunni de' piccoli Seminari, frequentando le scuole pubbliche, sottostanno naturalmente al calendario, all'orario e a tutte le altre regole delle medesime, la cui infrazione è soggetta a pene disciplinari determinate.

Anche le scuole di Filosofia e di Teologia, ne' grandi Seminari, hanno un orario e un calendario proprio, i quali però non sono sempre scrupolosamente osservati. I professori di queste scienze, non paghi delle vacanze segnate nel calendario del Seminario, spesso usufruiscono ancora del pubblico, tenendo così il piede su due staffe e assottigliando il numero delle lezioni.

Quanto poi all'orario, non sono rari i casi ne' quali i professori medesimi mancano alle lezioni o le lasciano in asso, perché invitati altrove o da un atto lucroso dell'ufficio o dalla campana che li chiama al funerale o *all'inter praesentes*, oppure da feste religiose in città o nei paesi vicini per recitarvi il panegirico.

E ciò senza molti scrupoli e senza darne neppure avviso al capo dell'istituto, e perciò con quel grave danno della disciplina che ciascuno può facilmente immaginare.

Al termine del suo discorso, il delegato apostolico rivolse ai presuli parole di incoraggiamento e di esortazione, osservando che i difetti emersi dalla sua relazione “non sono né molti né gravissimi, rispetto specialmente ai molti pregi che sono venuto rilevando ne' vostri Seminari, i quali, secondo ch'io avviso, sono in grado di divenire Seminari modello, se saranno organizzati secondo i saggi intendimenti del Sommo Pontefice”. E appunto nella prospettiva della riorganizzazione dei seminari voluta da Pio X, distribuì ai presenti un questionario, “che voi – spiegò – potrete ampliare o diminuire a vostro talento, discutere e risolvere, secondo vi parrà più opportuno”, mentre “io oramai starò qui soltanto per somministrare a Voi gli schiarimenti che mi saranno richiesti e per registrare le deliberazioni che sarete per prendere”. “Eccellenze R.me, – concluse mons. Bossi – ho passato circa un mese in mezzo ai vostri Seminari. La disciplina, la bontà, la pietà di que' bravi figliuoli, quasi dappertutto vivificati e santificati dalla presenza, dalla parola, dall'esempio del proprio Pastore, mi hanno veramente edificato. Costoro, ho detto spesso tra me, dovranno essere e saranno certamente il *sale della terra*. Orbene, venerandi Pastori, adoperatevi con tutte le forze che essi siano ancora la *luce del mondo* e così sarà completo il disegno del vostro S. Padre che è lo stesso disegno di Dio”.

Nel riferire alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari i risultati della sua missione in terra sarda, Bossi notò: “In Sardegna io m'ebbi sempre dovunque accoglienze oneste e liete, specialmente da parte dei venerandi Vescovi che vollero vedere in me, non la mia povera persona, ma il rappresentante del Pontefice al quale sono tutti strettamente uniti e devotamente sottoposti. E si deve appunto a questa intima unione e a questa devota sottomissione alla Santa Sede de' Vescovi Sardi, se nel Congresso furono sempre prese alla unanimità

tutte quelle deliberazioni che si credettero più opportune alla riforma de' Seminari dell'isola a norma del desiderio del S. Padre; come sarà effetto della stessa causa, se le deliberazioni prese saranno subito e con alacrità effettuate, di che sono sicurissimo”.

GIOVANNI MURRU

URBANESIMO RURALE, UN OSSIMORO?

*Contributo alla storia delle città di fondazione in Sardegna (1918-1943)*

La fine del primo conflitto mondiale coincide con una fase d'accentuata mobilità interna <sup>(1)</sup>: il fenomeno dell'urbanizzazione si coniuga anche in Italia con un ampio processo di transizione demografica che si esplicita nella propensione a modificare la propria residenza per opportunità di lavoro, di svago e di profitto. Il fascismo fa i conti con questa tendenza e la coeva scienza demografica calibra il proprio sostegno al regime: la concezione autoritaria viene considerata strategica rispetto alla politica natalista e la stessa logica del numero – considerando gli individui anzitutto come *cifre* da aggregare o disaggregare – incoraggia ad interpretare il mutamento sociale in termini organicistici <sup>(2)</sup>. I dati Istat confermano l'inurbamento e si assiste – anche in Sardegna – al crescente abbandono dei centri minori. Nel periodo 1931-1936 le undici maggiori città italiane registrano un aumento di popolazione ed il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna coordina l'esodo dei nuclei familiari destinati alle aree dove sorgono le *città nuove*. Queste si definiscono come spazi creativi, vetrine del *moderno* <sup>(3)</sup> e vettori simbolici di quella sorta di ossimoro (urbanesimo rurale) incoraggiato dalla poli-

---

<sup>(1)</sup> A. GOLINI, *Le migrazioni interne*, in AA.VV., *Demografia e movimenti migratori. Storia d'Italia. VI. Atlante*, Torino 1976, p. 725 ss.

<sup>(2)</sup> F. CASSATA, *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*, Roma 2006, p. 11 ss.

<sup>(3)</sup> A. NEPPI, *La grandiosa attività edilizia dell'Opera Nazionale Balilla*, in «La cultura moderna. Natura ed arte», n. 12, dicembre 1937, pp. 670-676.

tica locale o nazionale <sup>(4)</sup> e da quanti – fra mediazioni, rivendicazioni e conflitti, dentro ed attorno al Partito nazionale fascista – intercedono nella costruzione del regime <sup>(5)</sup> e nella propaganda <sup>(6)</sup>, nell’ottica del consenso e dei nuovi ruoli sociali e di genere, come dimostrano ad esempio i provvedimenti previdenziali appannaggio delle «benemerite» classi rurali <sup>(7)</sup>, il coinvolgimento delle donne nelle organizzazioni di massa che fiancheggiano il potere <sup>(8)</sup> e quanto viene ostentato come beneficio provvidenzialmente elargito dal sistema <sup>(9)</sup>. In Sardegna, il tentativo «spettacolarizzato» <sup>(10)</sup> della trasformazione idraulica e fondiaria unisce la costruzione di due nuclei di fondazione alla sconvolgente nascita di Carbonia, con le incognite determinate dalla concentrazione di migliaia di operai in un’area sulla quale si registra un considerevole aumento della densità di popolazione. «Spazzata via tanta bella leggenda e tanta cronaca nera» <sup>(11)</sup>, la creatura sulcitana mostra appieno la dissolvenza fra moderno e no.

Bisogna affrettarsi a correggere per questa parte del Sulcis – e presto potremo farlo per tutta la Sardegna – l’anacronistica letteratura delle guide, laddove

---

<sup>(4)</sup> L. D’ANTONE, *Tecnici e progetti. Il governo del territorio*, in «Meridiana», n. 10, settembre 1990, pp. 125-141.

<sup>(5)</sup> E. GALLI DELLA LOGGIA, *Le radici storiche di una crisi*, in «il Mulino», n. 352, marzo-aprile 1994, pp. 227-236.

<sup>(6)</sup> D. GHIRARDO, *Le città nuove nell’Italia Fascista e nell’America del New Deal*, a cura del COMUNE DI LATINA, Latina 2003, p. 66 ss.

<sup>(7)</sup> C. GIORGI, «*Le Assicurazioni sociali*» e il dibattito italiano e internazionale sullo stato sociale (1933-1943), in «Storia e Futuro», n. 2, febbraio 2003, pp. 1-29, <URL: <http://storiaefuturo.com/>>.

<sup>(8)</sup> P.R. WILLSON, *Contadine e politica nel ventennio. La Sezione Massaie rurali dei Fasci femminili*, in «Italia contemporanea», n. 218, gennaio-marzo 2000, pp. 31-47.

<sup>(9)</sup> P. CORNER, *Fascismo e controllo sociale*, in «Italia contemporanea», n. 228, luglio-settembre 2002, pp. 381-405.

<sup>(10)</sup> G.G. ORTU, *Autonomismo e antifascismo*, in ID., *Storia e progetto dell’autonomia. Percorsi e profili dell’autonomismo sardo nel Novecento*, Cagliari 1998, pp. 151-160.

<sup>(11)</sup> *Panorama minerario*, in «Brigata Mussolinia», 15 dicembre 1937, p. 3 [d’ora in poi BGMS].

parlano di malaria, di stagno, di nebbie mefitiche, di sterilità. Carbonia, voluta come un esempio di città socialmente, umanamente moderna, ha veramente intorno a sé, ricreato. E dei sessanta milioni che sono occorsi per farla fiorire, quattordici si prodigarono a preparare il terreno della fioritura: educare le acque propizie, asciugare il pantano, imbrigliare nei canali di scolo acque durevoli per l'irrigazione di ben settemila ettari di terreno proteso verso il mare e sino a ieri infecondo. Se c'è, pertanto, chi non ha capito ancora cosa vuol dire corporativismo italiano venga qui e capirà. L'industria mineraria (...) non tesauroizza, non distribuisce lauti dividendi, non impingua nessuno. Ma porge la mano solidale all'agricoltura che non avrebbe qui, da sola, forze bastevoli a svilupparsi e durar prospera (12).

La stampa snocciola dati e tassonomie dell'industria fossile. Sono 47 i giacimenti attrezzati ove si stima lavorino oltre quindicimila addetti. Sondare, intensificare le coltivazioni, iniziarne di nuove: questa in sintesi la missione delle due società (Azienda carboni ed Azienda minerali metallici) create nel 1935. A Bacu Abis si valorizza la lignite; a San Giovanni Suergiu si sperimenta il manganese metallico; a Sa Duchessa il rame; a ridosso di Guspini ed Arbus i filoni di nichel e cobalto; a Carloforte il lavoro in miniera si somma alla pesca; nella Nurra, in Ogliastra, a San Leone (Pula) si ricerca il minerale ferroso; nel Sarabus l'argento; a Montevecchio si trasforma la dolomite in magnesio. Si dà per imminente la riapertura dell'Argentiera mentre a Monteponi operano due fonderie che lavorano una parte consistente della produzione italiana di zinco metallico (13). Infine Carbonia.

L'operazione carbone appare addirittura inevitabile (14) e perciò si eludono le resistenze ad utilizzare il prodotto del sottosuolo sardo. La città di fondazione «a bocca di miniera» spunta sotto l'egida dell'Azienda Carboni Italiani (capitanata da Guido Segre che già dirigeva la Società Mineraria Carbonifera Sarda) e su di essa vigila il dicastero delle corporazioni. La decisione di costituire l'ente minerario

---

(12) C. POGGIALI, *Carbonia. Settima città di Mussolini*, in «La Lettura», n. 8, agosto 1940, p. 636.

(13) R. PETRI, *Acqua contro carbone. Elettrochimica e indipendenza energetica italiana negli anni trenta*, in «Italia contemporanea», n. 168, luglio-settembre 1987, pp. 63-96.

(14) L. PISANO, *Industria elettrica e Mezzogiorno: il caso sardo*, in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, n. s., vol. XVII, I, 1994, pp. 143-169.

matura a cavallo del 1935, come testimoniano le corrispondenze inviate a Benito Mussolini, al fine di assicurare col sostegno dello Stato (si auspica non oltre il 1942) l'univoco sviluppo della produzione interna <sup>(15)</sup>. La città del carbone assume parametri socio-urbanistici assai più gerarchizzati che altrove <sup>(16)</sup> e contrassegna l'epilogo della vicenda fondativa che aveva mosso i primi passi a Mussolinia di Sardegna. Carbonia

avrà in un primo periodo dieci alberghi operai in ognuno dei quali saranno sistemati centotrenta lavoratori; ogni albergo sarà circondato di un orto-giardino, utile e ridente oasi. Successivamente verranno costruiti altri 10 alberghi e vari importanti edifici, quali scuole, il mercato, la casa del Balilla <sup>(17)</sup>.

Il territorio municipale (fra Sirai e Barbusi, in località Monte Fossone) congloba l'ex giurisdizione di Serbariu e parte di Gonnesa ed Iglesias. Nel gennaio 1938 tre residenti su quattro sono operai addetti all'industria estrattiva o alle imprese collegate.

Molti richiamati, preferendo la miniera al fronte, andavano a Carbonia [e] lavoravano di più perché per «scarso rendimento» rischiavano di essere spediti nuovamente in prima linea. L'età media degli immigrati era piuttosto bassa: sino al 1940 essa è di 30 anni circa (...); il 90% degli abitanti di Carbonia erano di sesso maschile. Gli immigrati erano tuttavia coniugati [mentre] dei 2774 sardi arrivati nel 1937, il 54,7% proveniva da Comuni della Provincia di Cagliari <sup>(18)</sup>.

All'inizio del 1939, mentre risiedono nel centro urbano circa diecimila lavoratori, gli alloggi occupati sono meno di trecento; un anno dopo ottomila persone vivono ancora negli alberghi operai, in

---

<sup>(15)</sup> A.P. BIDOLLI, *Le fonti dell'Archivio centrale dello Stato per la storia mineraria*, in «Archivi e Imprese», n. 7, gennaio-giugno 1993, pp. 41-62.

<sup>(16)</sup> L. MARROCU, *Il ventennio fascista (1923-1943)*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di L. BERLINGUER, A. MATTONE, Torino 1998, p. 698.

<sup>(17)</sup> *Saluto a Carbonia*, BGMS, 15 giugno 1937, p. 1.

<sup>(18)</sup> R. PIRAS, *Il bacino carbonifero del Sulcis dall'unità al fascismo*, in «Archivio Sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», n. 3, dicembre 1974, pp. 145-174.



alloggi collettivi – baracconi in legno e camerate in muratura – o nelle frazioni (19). La lotta antilarvale e la bonifica umana ed igienica procedono a tappe forzate: alla sistemazione antianofelica che riguarda venti chilometri di argini si aggiunge l'immissione delle gambusie mentre si rivela critica la sensibilizzazione dei cittadini a fare uso sovente dei presidi meccanici (20). Una fascia di protezione, da difendere costi quel che costi, cinge l'area urbana:

Tutti i mezzi (...) sono stati sperimentati [e] i due metodi che hanno rivelato la loro minore capacità di resa sono state la bonifica umana e la profilassi meccanica (...). Meno difficile è stata la profilassi medicamentosa; non ci sapremmo tuttavia pronunciare con certezza sulla reale entità dei suoi frutti, per quanto si sia propensi a ritenere che specialmente la somministrazione di 60 cg. di chinina quotidiana possa avere impedito lo sviluppo di un certo numero d'infezioni ed ostacolato un certo numero di recidive (21).

L'attrazione centripeta verso le aree urbanizzate, le iniziative industriali, le bonifiche contraddistinguono le trasformazioni dei modelli insediativi sardi, coincidono con una prima fase d'abbandono delle zone interne e montane ed evidenziano la modifica di uno schema pressoché stabile dal Medioevo all'Ottocento (22). Bonifiche imponenti – come quella in corso nella Piana di Terralba – forniscono lo spunto per evidenziare le peculiarità delle aziende di più ampia dimensione, «scuole pratiche» o poli d'irradiazione di un improcrastinabile progresso agrario:

Uno dei maggiori vantaggi delle grandi Aziende agrarie moderne è la loro superiorità scientifica che è il caposaldo di tutti i progressi agricoli. Lo fu nel passato, lo è anche nel presente e il suo compito sarà sempre maggiormente benefico nell'avvenire. In tutti i paesi la grande proprietà moderna ha adempiuto (...) alla funzione di introduttrice dei maggiori progressi. Un alito di ri-

---

(19) C. FLORE, *Vicende urbanistiche di Carbonia*, Tesi di laurea, rel. prof.ssa R. Serra, Università degli Studi di Cagliari - Facoltà di Lettere, a. a. 1971-1972, p. 85.

(20) M. GIACOBBE, *La lotta contro la malaria durante la costruzione della città di Carbonia*, in «Rivista di Malariologia», n. 4, 1939, pp. 256-275.

(21) *Ibidem*.

(22) G. MURA, *Un territorio a bassa densità*, in AA.VV., *Paesi e città della Sardegna*. I, *I paesi*, Cagliari 1998, p. 52 ss.

cerca e di perfezionamento anima, di solito, la grande proprietà moderna, che trova il terreno propizio ad esplicare questa sua tendenza nella cospicua disponibilità di mezzi tecnici e finanziari, mentre un certo attaccamento alla pratica consuetudinaria, una naturale timidità caratterizzano, nella maggior parte dei casi, la piccola proprietà e più ancora quella piccolissima (...) [e] chi ha seguito le (...) tappe del progresso agricolo in Sardegna, in questo ultimo mezzo secolo, (...) sa quale lotta abbiano dovuto sostenere quelli che erano i pionieri dell'agricoltura razionale (23).

Nel momento in cui il fascismo sollecita in ogni Comune l'aumento dei matrimoni (24), la tecnica e lo sviluppo dell'agricoltura capitalistica avviano l'espulsione della manodopera contadina, sintomo di quella «deruralizzazione» che l'ideologia considera un effetto perverso dell'urbanesimo e dei suoi miti. In agricoltura, in effetti, resterà impiegata ancora a lungo più della metà della popolazione italiana attiva: il comparto tenta di porre argine alla disoccupazione (25) e spetta perciò alla propaganda rurale riassumere le aspirazioni delle classi dirigenti ed esplicitare la «catechesi» fascista che elegge il «numero» e la vitalità della stirpe a fattori di potenza (26). Di qui l'incremento dei periodici che possiedono caratteristiche didascaliche ed umanitarie (27). Diffusi in molte migliaia di copie, essi divengono sussidi all'attività pratica (28) e si aggiungono a quell'ampia pubblicistica (culturale, tecnica e scientifica) che alimenta il dibattito italiano ed internazionale (29) su

---

(23) M. VINELLI, *Mussolinia nuovo Comune di Sardegna*, in «Mediterranea», n. 4, 1931, estr., pp. 13-14.

(24) A.P. BIDOLLI, *Politica demografica del fascismo e pubblico impiego nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato*, in AA.VV., *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, Roma 1996, pp. 176-193.

(25) P. CORNER, *Agricoltura*, in *Dizionario del fascismo*, I, a cura di V. DE GRAZIA, S. LUZZATTO, Torino 2002, pp. 22-27.

(26) R. MAIOCCHI, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Scandicci 1999, p. 97 ss.

(27) D. IVONE, *La «modernizzazione» dell'agricoltura nell'Italia postunitaria 1861-1910*, Napoli 2004, pp. 139-183.

(28) L. PISANO, *Stampa e società in Sardegna. Dalla grande guerra all'istituzione della Regione autonoma*, Milano 1986, p. 116.

(29) L. OSTI, *L'insegnamento dell'economia domestica negli Stati Uniti*, in «Casa e Lavoro», n. 1, gennaio 1935, pp. 19-20.

tematiche come la razionalizzazione del lavoro e dell'impresa, la meccanizzazione e l'elettrificazione agraria, la riconversione dei terreni <sup>(30)</sup>, l'impiego razionale delle attrezzature <sup>(31)</sup>, dei capitali e dell'energia, l'igiene sociale <sup>(32)</sup> e l'educazione delle maestranze <sup>(33)</sup>, e molto altro ancora, non sdegnando gli spunti di quella modernità *bi-polare* che promana non solo da Stati Uniti d'America ed Europa ma anche da Unione Sovietica e Giappone <sup>(34)</sup>. Nella Provincia di Cagliari, tra gli anni venti e gli anni quaranta, sono ben otto i periodici redatti da varie istituzioni. «L'Agricoltura sarda» è il bisettimanale delle Istituzioni agrarie della Sardegna, futuro organo della cattedra di agricoltura, «La Sardegna agricola» è l'organo della Società degli agricoltori, «Terra sarda» nasce nel 1937 per dare voce ed immagini alle Unioni provinciali fasciste dei lavoratori dell'agricoltura. «La Sardegna commerciale» è il quindicinale «della produzione e del mercato Sardo» curato dal 1923 al 1927 dalla Camera di commercio cagliaritano mentre «La riscossa economica. Foglio quindicinale dell'economia sarda» (1928) ha direzione, redazione e tipografia in Oristano. «Il Lavoratore di Sardegna» è la voce ufficiale dei Sindacati fascisti dell'industria mentre «l'Eco del commercio» è il quindicinale dell'omonima Federazione fascista sassarese. Sempre a Sassari si pubblicano il «Bollettino degli interessi sardi» e «la Voce commerciale»; la turritana cattedra provinciale di agricoltura cura il mensile «il Risveglio agricolo» (1927) e nella stessa provincia escono «il Nuraghe»

---

<sup>(30)</sup> A. FONTANA, *200.000 ettari di terreno ancora da coltivare lungo le linee ferroviarie d'Italia*, in «L'Organizzazione scientifica del lavoro», n. 2, febbraio 1928, pp. 111-117.

<sup>(31)</sup> ID., *Per la razionalità di alcuni strumenti agricoli*, in «L'Organizzazione scientifica del lavoro», n. 4, aprile 1928, pp. 272-276.

<sup>(32)</sup> E. FAMBRI, *Grattacieli e città giardino. Contrasti e risultati*, in «Casa e Lavoro», n. 3, marzo 1929, pp. 132-135.

<sup>(33)</sup> M. CASTELLANI, *Per una creazione razionale delle maestranze rurali e coloniali. L'educazione professionale dei giovani*, in «L'Organizzazione scientifica del lavoro», n. 11, novembre 1928, pp. 711-713.

<sup>(34)</sup> G. GEMELLI, *All'origine dell'ingegneria gestionale in Italia. Francesco Mauro e il Politecnico di Milano: dal taylorismo ai sistemi complessi*, in AA.VV., *All'origine dell'ingegneria gestionale in Italia. Materiali per un cantiere di ricerca*, a cura di B. BRUNELLI, G. GEMELLI, Bologna 1998, p. 52.

e «L'Agricoltore» (1939-1943); «Il Sughero» (1937) è un foglio bisettimanale per la trattazione tecnica del problema sugheriero. A metà del decennio

la produzione italiana del sughero oscilla dagli ottanta ai centodiecimila quintali all'anno, e su settantamila ettari di bosco sugherifero circa due terzi si trovano nella regione della Gallura, in Sardegna. La prima operazione per ottenere il prodotto è quella della scorzatura. Ammassate, le scorze vengono inviate verso Tempio Pausania, capoluogo della Gallura, che è stata definita la capitale del sughero. Le scorze vengono tagliate in strisce e questa operazione richiede molta perizia, poiché il taglio sta in relazione, oltre che all'impiego che si vuol dare, anche alla qualità del prodotto. Le strisce vengono tagliate in cubetti di differenti calibri che serviranno per la fabbricazione dei turaccioli. Dal sughero si ottiene poi, fra l'altro, la pregiata lana di sughero, che sostituisce vantaggiosamente la lana naturale <sup>(35)</sup>.

«L'Agricoltura nuorese» è il bollettino mensile della locale cattedra ambulante. I problemi della selvicoltura autarchica figurano tra le preoccupazioni dell'istituzione <sup>(36)</sup> ma non meno urgente appare l'obiettivo di plasmare l'agricoltura a servizio della zootecnia mediante la costituzione di aziende nelle quali coesistano grano, foraggiere, bestiame. Accurata è anche la disamina del *gap* tecnologico del territorio barbaricino. L'aratura è svolta con mezzi inadatti e la resa delle coltivazioni è assai modesta: come a vincere un pregiudizio antimoderno, occorre catechizzare i rurali sfatando il «mito» di una massiva concimazione chimica. Gli esiti attesi tardano a concretarsi: l'apice della produzione cerealicola nuorese resta distante anni luce dalle produzioni del Settentrione. Nel 1933 la media provinciale (7 quintali) risulta addirittura inferiore a quella dell'anno precedente. Gli imperativi della scienza agronomica sono quelli di creare il pastore-imprenditore, di colonizzare nuove terre e di fissare al suolo chi dissoda, munge ed alleva. Oltre che alla produzione di nicchia (mandorleti a frutto amaro e a frutto dolce), alla olivicoltura e alla molitura olearia, è riservato uno speciale interesse ai vitigni autoctoni. Appena settemila gli ettari a coltura vitivinicola specializzata messi a di-

---

<sup>(35)</sup> *La produzione di sughero nella regione della Gallura, in Sardegna*, in «Giornale Luce», 16 settembre 1936.

<sup>(36)</sup> *Problemi montani*, in «L'Agricoltura nuorese», aprile-maggio 1932.

mora in Ogliastro, Planargia di Bosa e sulle colline di Oliena. Alle tradizionali Feste dell'uva si aggiungono pionieristiche rassegne: il periodico nuorese dà risalto alla prima mostra dei vini tipici che Mussolini s'impegna a sovvenzionare stabilmente <sup>(37)</sup>, auspice anche il commissariato del turismo che nell'occasione conferisce allo *stand* sardo – allestito da Tarquinio Sini – il diploma, un premio e la medaglia d'oro. Non va infine trascurata la vocazione ovicaprina delle campagne barbaricine: la cattedra ambulante pubblicizza concorsi per gli allevatori, seleziona il bestiame, incoraggia l'igiene zootecnica scoprendo i limiti d'azione del regime.

La vivace attività pubblicistica d'ispirazione aziendale si deduce inoltre dall'esistenza di più eterogenei organi di stampa. Esempio il caso de «Il minatore», bollettino della miniera «Pertusola» (Arbus). Ideatore ed animatore del giornale è Paul Audibert che così riassume l'approccio tayloristico applicato nell'impresa di Ingurtosu:

Nel periodo 1923-1925 sono stati eseguiti numerosissimi cronometraggi sul vagonaggio e sulla perforazione (...). Con le indicazioni ricavate abbiamo potuto eliminare gli operai inadatti (...), modificato la pendenza delle vie, la distanza degli scambi, certi dettagli costruttivi dei vagoni. Abbiamo sentito l'importanza della pulizia della strada. Abbiamo infine istituito una tariffa del tipo Taylor e tutto ciò ha avuto per conseguenza di duplicare il rendimento dal 23 al 25 <sup>(38)</sup>.

Resta tuttavia essenziale creare l'ambiente – in altre parole educare l'operaio sviluppandone «l'orgoglio nobilissimo di collaborare intelligentemente coi superiori» <sup>(39)</sup> – per ricorrere poi e senza indugio ai cronometraggi, base di «tutto l'edificio», misurando tempi ed intervalli, senza trascurare la *concentrazione* della forza lavoro, sinonimo di controllo, di riduzione ed ottimizzazione dei tempi di lavoro, oltre che veicolo di economie <sup>(40)</sup>. Il periodico arburese è strut-

---

<sup>(37)</sup> *I felici risultati della mostra vinicola di Siena esposti al Duce*, in «L'Agricoltura nuorese», settembre 1933.

<sup>(38)</sup> P. AUDIBERT, *L'organizzazione razionale del lavoro nelle miniere*, in «L'Organizzazione scientifica del lavoro», n. 9, settembre 1928, pp. 542-547.

<sup>(39)</sup> *Ibidem*, p. 545.

<sup>(40)</sup> *Ibidem*, p. 547.

turato su rubriche fisse <sup>(41)</sup>, ma lo scopo primario è quello di creare un'ulteriore occasione di vita associativa e di controllare i tempi scolastici, di lavoro e di libertà entro una zona insalubre, caratterizzata dal notevole movimento di manodopera, da sedi abitative disperse e da una radicata tradizione operaia, repubblicana e socialista. Nelle gallerie si sperimenta il «mitico» metodo Bedeaux – fino a metà degli anni trenta uno dei sistemi più utilizzati dalle direzioni d'impresa nazionali <sup>(42)</sup> – traslandovi un modello (gestionale, logistico, tecnico) che – anche a causa della disomogeneità dei giacimenti locali – si rivelerà così tanto avulso e diseconomico <sup>(43)</sup> da consigliare il reimpiego dei disoccupati nei distretti di bonifica <sup>(44)</sup>.

Dal 1923 in avanti il regime sorveglia e disciplina l'attività di stampa, conferisce il crisma dell'ufficialità ai cosiddetti organi «di federazione» <sup>(45)</sup>, vara una legge specifica (la n. 2307 del 1925) e dirama numerose circolari. Istituita la censura preventiva, editori e stampatori vengono obbligati a presentare tre copie di ciascuna pubblicazione alla prefettura di pertinenza. A cavallo del decennio successivo sono potenziati i meccanismi del consenso, sulla scorta dell'esempio tedesco che offre gli spunti per dar vita ad una serie di strumenti di controllo sulla pubblica opinione. Alla fine del 1934 Mussolini attiva il sottosegretariato di stato che si occupa di stampa italiana ed estera, propaganda, radiofonia, cinematografia, teatro e turismo. Dal 25 giugno 1935 opera l'omologo ministero poi (1937) denominato della cultura popolare, la cui direzione per il settore editoriale redige

---

<sup>(41)</sup> M.S. ROLLANDI, *Il sistema Bedeaux nelle miniere sarde «Pertusola» (1927-1935)*, in «Quaderni storici», n. 1, gennaio-marzo 1985, pp. 68-106.

<sup>(42)</sup> F. LAVISTA, *Gino Martinoli e la cultura manageriale italiana alla metà del Novecento*, Intervento, in AA.VV., *La cultura manageriale italiana tra ricostruzione e miracolo economico*, Milano, 17 maggio 2004, FONDAZIONE I.S.E.C., (a cura di), p. 6, <URL: <http://www.fondazioneisec.it/>>.

<sup>(43)</sup> *La grande fabbrica di Duccio Bigazzi. Due interventi*, a cura di G. BIGATTI, in «Storia e Futuro», n. 1, aprile 2002, pp. 1-11, <URL: <http://storiaefuturo.com/>>.

<sup>(44)</sup> A. BINETTI, *Alcune considerazioni sul metodo di coltivazione delle miniere dell'Iglesiente*, in «L'Industria mineraria», n. 3, marzo 1935.

<sup>(45)</sup> AA.VV., *Bibliografia orientativa del fascismo*, a cura di R. DE FELICE, Roma 1991, pp. 473-474.

un giornaliero *screening* cui non sfugge l'attività di agenzie, periodici e quotidiani <sup>(46)</sup>. A questo accertamento non può sottrarsi «Brigata Mussolinia», un *tabloid* distribuito gratuitamente ai mezzadri della Società Bonifiche Sarde <sup>(47)</sup>, concessionaria dei lavori di appoderamento in corso nella piana terralbese. L'impresa nasce nel 1918 (guidata da Giulio Dolcetta prima, da Piero Casini poi), rompe un'atavica stagnazione ed imprime un sostanziale impulso allo sviluppo della regione, sviluppo abbozzato anteriormente al primo conflitto mondiale mediante il grande capitale (in particolare dalla Banca Commerciale Italiana) che sfruttando finanziamenti ed agevolazioni statali riesce ad incanalare fermenti e stimoli di quelle forze che, sulla base del modello nazionale, ripongono larghe speranze nell'elettrificazione, considerandola un volano della modernizzazione industriale dell'Isola <sup>(48)</sup>. Nasce così un primo nucleo di intraprese (Società Elettrica Sarda e Imprese del Tirso) che integrano sinergicamente le proprie attività: costruzione di dighe e bacini, produzione e distribuzione delle risorse energetiche, pianificazione strategica ed integrata (elettro-idraulica ed agro-zootecnica). La Società Bonifiche Sarde suddivide il territorio di nuova colonizzazione in aziende di oltre 800 ettari, dotate di abitazioni, cabina elettrica, cantina, granaio, officina, ricoveri per animali e rimessa per gli attrezzi <sup>(49)</sup>. Si avviano contestualmente le sperimentazioni arboree grazie alla piantumazione forestale e ciò contribuisce a definire in modo inconsueto il paesaggio, col susseguirsi di sette, otto o dieci filari d'eucalipti frangivento uniti ai pioppi e alle acacie. A metà degli anni venti risultano disponibili 273 vani d'abitazione mentre nel 1928 cinquanta alloggi sparsi ne racchiuderanno 300. La tenuta si popola d'immigrati anzitutto polesani, a seguito degli accordi sottoscritti

---

<sup>(46)</sup> P. SPRIANO, *L'informazione nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, V. 2, *I documenti*, Torino 1973, p. 1853.

<sup>(47)</sup> «*Brigata Mussolinia*» 1934-1938. *Edizione anastatica*, a cura di G. MURRU. Presentazione di L. MURA, Oristano 2000.

<sup>(48)</sup> G. PISU, *Società bonifiche sarde (1918-1939). La bonifica integrale della Piana di Terralba*, Milano 1995; M.C. SORU, *Terralba. Una bonifica senza redenzione*, Roma 2000.

<sup>(49)</sup> *Bonifica e colonizzazione nella regione di Terralba. La Società Bonifiche Sarde per l'inaugurazione del Villaggio Mussolini - 29 ottobre 1928*, Cagliari 1928.

con l'autorità prefettizia di Rovigo. I contadini governano il podere in mezzadria, «istituto-simbolo di una collaborazione di classe fondata sulla compartecipazione fra proprietari e coloni» <sup>(50)</sup>, mentre la città azienda si arricchisce dei servizi e delle architetture istituzionali, industriali e sociali (ambulatorio, casa comunale, caseificio, caserma, chiesa parrocchiale, dopolavoro, enopolio industriale, locali per il tempo libero, magazzini commerciali, mercato civico, mulino, ospedale, posto telefonico pubblico, sede del partito, scuole, silos granario, ufficio postale) che ne accreditano la trasformazione in un Comune <sup>(51)</sup> autonomo di superficie amministrativa pari a circa 14.000 ettari. La pianta del villaggio,

alla cui inaugurazione dava il prestigio della sua presenza Sua Maestà il Re, e che veniva nel 1930 elevato a Comune col nome di Mussolinia di Sardegna, è stata concepita con un'ampia visione dello sviluppo che questo centro di vita andrà ad assumere in avvenire. Una vasta piazza nel cui sfondo campeggia la mole dell'artistica chiesa, accoglie i principali edifici, mentre tutte le abitazioni dei coloni sono sparse nella zona, ciascuna sul fondo affidato alla famiglia che la occupa. Ogni casa ospita due famiglie e dista, in media dalle altre, di circa 600 metri <sup>(52)</sup>.

«Brigata Mussolinia» aspira a diventare il punto d'incontro fra classe dirigente e mezzadri e s'inserisce nel circuito della stampa specializzata primeggiando per qualità grafiche ed illustrative. Le rubriche della pagina agricola aggiornano i lettori sui risultati più recenti in materia di produzione, conservazione e distribuzione dei beni, guidando il colono a migliorare le rese. Nei confronti del cattivo contadino-allevatore l'articolaista non lesina rimproveri. I più attivi, del resto, posso-

---

<sup>(50)</sup> L. GANAPINI, *Il corporativismo fascista in Italia: modernizzazione, Stato totalitario, dottrina sociale cristiana*, in AA.VV., *Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*, a cura di M. PASETTI, Roma 2006, p. 197.

<sup>(51)</sup> Per un esame del tema, sotto il profilo architettonico ed urbanistico, cfr. P. IBBA, *Le prime esperienze del razionalismo in Sardegna. La città nuova di Mussolinia*, in «Studi Sardi», XXVIII, 1988-1989, pp. 443-457; AA.VV., *Le città di fondazione in Sardegna*, a cura di A. LINO, Cagliari 1998; AA.VV., *Città di fondazione italiane 1928-1942*, a cura di G. PELLEGRINI, Latina 2005.

<sup>(52)</sup> G. DOLCETTA, *Bonifica e colonizzazione di Terralba in Sardegna*, Roma 1932, p. 14.



no leggere il proprio nome nell'aggiornata «Pattuglia di Avanguardia». Alla manodopera muliebre sono «riservate» le mansioni che concorrono a migliorare la qualità degli spazi abitativi <sup>(53)</sup> e che si sommano ai lavori nei campi o in stalla, senza alcuna esternalizzazione delle incombenze tradizionali <sup>(54)</sup>. Il foglio rurale aggiorna i lettori sullo stato demografico della tenuta. Il pronatalismo laico ed il pronuzialismo della Chiesa «affidano» ai salesiani di don Bosco la parrocchiale della città nuova campidanese. La stessa chiesa locale si dota di un giornalino (stampato mensilmente in cinquecento copie, supplemento al bollettino dell'Archidiocesi) che riporta l'orario sacro e le comunicazioni religiose indirizzate ai fedeli del comprensorio. I diritti di stola sono «incerti», considerata l'indigenza della maggior parte della popolazione che accede alle funzioni e ai sacramenti anche nella chiesa pubblica di Luri (distante otto chilometri dal centro) ovvero nelle quattro cappellanie periferiche <sup>(55)</sup>. Nel gennaio 1936,

chiamati espressamente da S. E. il Capo del Governo, i primi Salesiani hanno raggiunto (...) la città di Mussolinia di Sardegna che anche col nome protesta la riconoscenza del popolo al Duce cui deve il prestigio della nuova vita. Accolti a festa dai nuovi parrocchiani con a capo il Podestà dott. Agnetti e le autorità cittadine, essi vennero introdotti alla residenza parrocchiale dallo stesso Presidente della Bonifiche Sarde, Ing. Piero Casini, oltremodo lieto di veder affidata la cura spirituale ai figli di S. Giov. Bosco in quella zona che il suo genio ed il suo cuore hanno saputo rendere così salubre e fertile. Col ministero parrocchiale i nostri confratelli, D. Ripoli e D. Luigi Valle, hanno iniziato subito l'apostolato giovanile, colla messa domenicale dei fanciulli, favorita cordialmente dalle ottime Insegnanti delle Scuole cittadine, e coll'Oratorio. La popolazione composta di Sardi, Veneti e Romagnoli, conta 3500 abitanti, cui bisogna aggiungere altri 3000 operai fluttuanti addetti alle bonifiche <sup>(56)</sup>.

---

<sup>(53)</sup> BGMS, 15 novembre 1937, p. 2; 15 dicembre 1937, p. 2.

<sup>(54)</sup> R. SARTI, *Lavoro in casa, lavoro fuori casa: riflessioni del tardo Ottocento e inizio Novecento*, in «Economia & Lavoro», n. 1, gennaio-aprile 2006, pp. 129-146.

<sup>(55)</sup> 1936-1986. *Cinquantesimo della presenza salesiana ad Arborea*. Commemorazione, a cura di P. BELLU, S.D.B., dattiloscritto, s.l., s.d.

<sup>(56)</sup> *Mussolinia di Sardegna. Inizio dell'Opera salesiana*, in «Bollettino salesiano», n. 3, marzo 1936, pp. 65-66.

Il periodico della Società Bonifiche Sarde richiama i lettori a sostenere la scelta autarchica del regime, rende plausibili le disposizioni della proprietà e del governo, osanna gli effetti dei surrogati e le sperimentazioni estere più fantasiose:

L'Istituto Pansovietico della lana sta per introdurre su vasta scala un nuovo metodo di «tosatura artificiale» (...). Si tratterebbe di un preparato chimico, che somministrato agli animali (...) fa loro perdere il pelo permettendo di raccogliarlo facilmente (...) con notevole economia di tempo <sup>(57)</sup>.

Nelle aree più vaste la modernizzazione rurale sposa l'aviazione, per la lotta contro le malattie e per la fertilizzazione dall'alto:

Le piantagioni della Russia e dell'America (...) vengono assalite sporadicamente da torme fameliche di parassiti (...) i quali se non combattuti prontamente si riproducono a milioni e milioni (...). La lotta combattuta con mezzi normali richiederebbe un numero sproorzionato di operai e, in ogni caso, rischierebbe di riuscire sempre troppo lenta. Aeroplani carichi di «insetticida» a tonnellate possono invece in tempo brevissimo sorvolare i terreni e svolgere un completo lavoro di disinfezione (...). La semina dall'alto (...) è l'ultimo campo di attività conquistato dall'aviazione (...). Nelle grandi regioni agricole come quella del Volga centrale, la semina dei cereali coincide, infatti, con la fusione delle nevi. In quest'epoca i campi presentano un aspetto che rende impossibile l'impiego dei trattori meccanici i quali, per il grande peso, affonderebbero inevitabilmente nella terra troppo soffice a causa del disgelo <sup>(58)</sup>.

Tuttavia non passa inosservata una piantagione sperimentale – nel basso Sulcis – dove

il banano a frutti medi raggiunge (...) una completa maturità [e] i frutti sono saporitissimi e per nulla inferiori a quelli somali, sia per aroma che per dolcezza (...). L'abbondante produzione di polloni consentirebbe una rapida estensione delle colture, ma è ancora da accertare se le piante riprodotte sul posto conservino le ottime caratteristiche proprie di quelle importate <sup>(59)</sup>.

Non si trascura di ricordare il *cronoprogramma* autarchico, con l'obiettivo di

---

<sup>(57)</sup> BGMS, 15 novembre 1935, p. 2.

<sup>(58)</sup> BGMS, 15 febbraio 1938, p. 3.

<sup>(59)</sup> BGMS, 15 luglio 1934, p. 2.

concorrere alla più larga autonomia nel settore industriale, attraverso la produzione di materie prime vegetali, specialmente fibre tessili, cellulose, alcoli, [e di] raggiungere la prima indipendenza alimentare del Paese <sup>(60)</sup>.

Pur restando sostanziale la dicotomia che emerge fra scienza e produzione, ancor più nella difficoltà di conciliare il disavanzo commerciale con i costi dell'impegno militare, la stampa appare un vettore elastico e robusto quanto basta ad amplificare una propaganda, magari inefficace ma almeno capillare, ad esempio nella lotta agli sprechi, ferme restando le priorità assegnate alla ricerca in tema di cellulose, combustibili, concimi, leghe metalliche, prodotti sintetici e tessuti <sup>(61)</sup>. Tecnologia e bonifica sono in stretto rapporto ed una *breve* illustra il disordinato campionario d'attrezzature in uso, considerando che i settecento diversi modelli d'aratro potrebbero ridursi (senza danno) a non più di trenta <sup>(62)</sup>. La dimensione aziendalista del mensile di Mussolinia di Sardegna non trascura la cronaca delle nuove urbanizzazioni fasciste, ma occupano poche battute gli ecumenici rallegramenti per la fondazione di Fertilia:

Alla presenza del sottosegretario alla Bonifica Integrale S. E. Canelli e dell'On. Morigi Vice Segretario del Partito e delle Autorità delle Provincie Sarde, ha avuto luogo la cerimonia della posa della prima pietra per la fondazione di «Fertilia» (...) il primo paese che sorgerà nella Nurra che l'Ente Ferrarese di colonizzazione sta portando a nuova vita. Si chiama Nurra la regione che occupa la parte nord-occidentale della Sardegna limitata a sud-ovest e nord dal mare e ad est da una linea che unisce la città di Alghero a quella di Porto Torres. Numerosi ruderi di monumenti antichi attestano che questa regione deve essere stata anticamente molto popolata e fertile. Essa è vasta 90.000 ettari dei quali 23.000 sono in corso di bonifica. I lavori sono stati inaugurati il 13 ottobre dell'anno XII da S. A. Reale il Principe di Piemonte ed attualmente è in promettente sviluppo l'abitato Maria Pia di Savoia che sorge in terreno già appartenente alla Colonia Penale di Cuguttu. Contemporaneamente alla fondazione di Fertilia si sono inaugurate 100 case coloniche sparse in un'estensione di 4000 ettari che verranno abitate da 100 nuove famiglie del Ferrarese. Le famiglie dei nostri Coloni, porgono ai nuovi arrivati in terra di

---

<sup>(60)</sup> BGMS, 15 gennaio 1938, p. 2.

<sup>(61)</sup> R. MAIOCCHI, *Gli scienziati del Duce. Il ruolo dei ricercatori e del CNR nella politica autarchica del fascismo*, Roma 2003.

<sup>(62)</sup> BGMS, 15 dicembre 1934, p. 2.

Sardegna il loro più cordiale saluto ed il loro più sincero augurio [che] si estende anche a tutti coloro che, come noi, lavorano nei campi, nei cantieri e nelle officine per la realizzazione completa di tutto il programma di bonifica. Insieme rivolgiamo un pensiero riconoscente al DUCE nostro, che con lavoro costante e volontà di ferro prepara all'interno e all'esterno dei confini della Patria strade, sbocchi, avvenire per tutto il popolo italiano <sup>(63)</sup>.

\* \* \*

Il regime – com'è noto – si compiace di descrivere la bonifica integrale come «la più bella conquista della Scienza» nella sua epoca. Il 1925 – chiosa Arrigo Serpieri – aveva segnato

l'inizio del nuovo ordine statale fascista (...), una svolta decisiva nella politica rurale del Regime, le cui redini, da allora, furono vigorosamente tenute dal Duce stesso. Battaglia del grano e Bonifica integrale ne sono gli aspetti fondamentali <sup>(64)</sup>.

Il 1928 coincide col varo di una serie di provvedimenti significativi: il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge per la bonifica integrale che traccia una pianificazione da realizzare in quattordici anni con l'importo di sette miliardi di lire. Per mezzo del sottosegretariato per la bonifica integrale, istituito presso il dicastero rurale, si vogliono aggregare i vecchi concetti di bonifica agraria, idraulica ed igienica, dando all'applicazione un'identica unità di comando, coordinata cioè con le politiche dell'agricoltura e non – come in passato – con quelle delle opere pubbliche <sup>(65)</sup>. Di conseguenza la bonifica integrale altro non sarebbe che

l'adattamento della terra ad un'agricoltura continua e intensiva, atta a dar lavoro e vita a una densa popolazione rurale; adattamento che è insieme conquista e difesa sopra e contro le forze naturali che continuamente insidiano l'efficienza produttiva della terra e con essa la vita umana <sup>(66)</sup>.

---

<sup>(63)</sup> BGMS, 15 marzo 1936, p. 3.

<sup>(64)</sup> *Un decennio di bonifiche*, in «L'Agricoltura razionale», n. 10, novembre 1932, pp. 293-294.

<sup>(65)</sup> *Ibidem*, p. 293.

<sup>(66)</sup> *Ibidem*.

La geografia palesa tuttavia una realtà incoerente. Esiste, specie nel Meridione,

un vasto mare di terre che – pure interrotto da isole di coltura intensiva – sono pressoché nude di investimenti fondiari, lasciate ad una povera nomade pastorizia o ad una discontinua cerealicoltura estensiva, dove una proprietà latifondistica, non di rado incerta nei suoi titoli, stranamente contrasta con piccole zone a minuscola proprietà polverizzata fra contadini; dove la massa dei contadini, cui il possesso di un frammento di terra dà solo l'illusione della proprietà, non residente sulle terre coltivate, ma generalmente concentrata in più o meno grossi borghi che non sono ancora né città né campagna, ha ancora una vita e un lavoro sostanzialmente nomadi, avventizi, sbattuta fra terre diverse e lontane, nell'incerta ricerca di un pane quotidiano <sup>(67)</sup>.

Qui il legislatore fascista intende implementare i «miglioramenti fondiari» – in altre parole i capitali fondiari – perfezionando gli ordinamenti già definibili come più o meno intensivi. Ben diverso, ed assai più complesso, il discorso che concerne i comprensori di bonifica, dove alle primitive forme di godimento dovrebbero sostituirsi moderne fisionomie di produzione:

La bonifica s'inizia con l'esecuzione di opere preliminari, che interessano tutto o gran parte del comprensorio, opere di prosciugamento di terreni paludosi o deficienti di scolo, di difesa idraulica, di sistemazione di torrenti, di rimboschimenti, d'irrigazione, di viabilità, di formazione di nuovi centri di popolazione con i necessari servizi pubblici <sup>(68)</sup>.

Quanto non rientra fra le opere preliminari e d'interesse *comune* al comprensorio è definito come opera *privata*, ma poiché entrambe «sono elementi necessari di un'unica impresa» si ritiene di dare unitarietà al programma per mezzo dell'istituto consortile, cui spetta il compito di agevolare ed assistere i proprietari consociati, appannaggio dei quali è previsto un ristorno della spesa sostenuta, sebbene le opere integranti la bonifica siano rese di fatto «obbligatorie»:

Il Consorzio prepara e sottopone i progetti delle opere pubbliche, ma anche le direttive delle opere private. Non debbono, neppure queste direttive (siano

---

<sup>(67)</sup> *Ibidem.*

<sup>(68)</sup> *Ibidem.*

pure di massima), sfuggire al controllo dello Stato, abbandonate all'arbitrio dei privati, perché da esse dipendono importanti aspetti sociali della nuova vita rurale che va a crearsi (...). Il Consorzio quindi esegue, per concessione e in nome dello Stato, le opere pubbliche <sup>(69)</sup>.

Oggetto di una sistematica *auto-rèclame*, la bonifica integrale affiora dalle statistiche ufficiali che aggiudicano al regime il merito di aver speso in un decennio quasi due terzi <sup>(70)</sup> del totale impiegato fra 1870 e 1922. Ciò nonostante, i propositi di legge non tardano ad essere disattesi da una serie di cause che ne minano l'efficacia: la crisi economica internazionale, le ostilità di una parte della proprietà, il moltiplicarsi delle richieste di finanziamento, il sovrapporsi degli interventi, non tutti di pari urgenza ed integralità. Questo senza tralasciare che – in molti casi – riesce difficile tradurre in pratica l'auspicata organizzazione che – partendo dall'analisi delle risorse e della geologia locale – realizzi il progetto servendosi di macchinari, energia, mezzi di trasporto, materiali e della necessaria manovalanza cui assicurare – presso i cantieri di lavoro – opportunità di ricovero, vettovagliamento e ricreazione, in aggiunta ad una dignitosa retribuzione e alle profilassi (specie quella antimalarica) indispensabili nei territori di bonifica. Se la Legge Mussolini n. 3134 del 24 dicembre 1928 (Provvedimenti per la bonifica integrale) ha finalità essenzialmente finanziarie, il *Testo unico* n. 215 del 1933 – anche sulla scorta dei *report* locali redatti da valenti ricercatori, nel caso isolano talora interni all'*establishment* dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna <sup>(71)</sup> – tenta di dare un'impostazione policentrica alla bonifica. Anche se resta precipua la distinzione fra *opere di bonifica* e *opere di miglioramento fondiario*, dalla cui sintesi deriva la bonifica «integrale» <sup>(72)</sup>, la legislazione in materia fornisce spunto alle coeve dispute (giuridiche e dottrinali) sulla correlazione fra obblighi e funzioni della proprietà. Collocati appieno al centro della scena, pro-

---

<sup>(69)</sup> *Ibidem*, p. 294.

<sup>(70)</sup> *Ibidem*.

<sup>(71)</sup> AA.VV., *La terra, il lavoro, il grano*, a cura di M. BRIGAGLIA, M.G. CADONI, Sassari 2003, p. 150.

<sup>(72)</sup> E. NOVELLO, *La bonifica in Italia. Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Milano 2003, p. 277.

prio i consorzi rappresentano una delle poche esperienze del ventennio definibili come corporative, frutto di una concezione che (almeno in teoria) assegna corresponsabilità, sia allo Stato sia alla libera iniziativa, nell'ottica del primato dell'interesse nazionale <sup>(73)</sup>. Anche in sede giornalistica non tardano dunque a manifestarsi polemiche vivaci circa la presenza moltiplicata dei medesimi istituti, oggetto di una circostanziata precisazione emanata dal capo del governo <sup>(74)</sup>. Allo stesso tempo si assiste ad un ridimensionamento degli stanziamenti appannaggio delle opere di bonifica: rilanciate dall'emanazione del decreto 12 del 13 gennaio 1938, esse appaiono marcate dalle urgenze autarchiche e dalla sospirata autosufficienza, tratti contraddittori di una modernizzazione messa a dura prova dagli eventi bellici. Non a caso, alla crescita della popolazione corrisponde un'estensione delle coltivazioni – fin'anche sui fondi meno adatti – tanto è vero che nel periodo 1929-1951 nel Mezzogiorno risultano «messi a coltura circa 250.000 ettari di pascoli e terreni improduttivi, dei quali più della metà destinati a seminativi» <sup>(75)</sup>. L'incremento della superficie agricola può dunque intendersi come un effetto solo parzialmente riconducibile all'attività di risanamento ed appoderamento di nuovi spazi, mentre la crescita più che tangibile della produzione cerealicola coincide con il crollo delle produzioni e delle esportazioni di vino, olio e frutta <sup>(76)</sup>.

In Sardegna, a metà degli anni trenta, le aree classificate nei «comprensori di bonifica» si estendono su 826.115 ettari, di cui 400.000 in zone pianeggianti, il resto in montagna. La porzione meridionale dell'Isola, nella vasta area sud occidentale che dal basso Oristanese arriva al Sulcis, assorbe la gran parte delle risorse messe a disposizione: a trarne profitto è in primo luogo il capoluogo regionale <sup>(77)</sup>. Alla stessa

---

<sup>(73)</sup> S. LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma 2000, pp. 395-396.

<sup>(74)</sup> «L'Agricoltore», 15 novembre 1939, p. 5.

<sup>(75)</sup> S. CAFIERO, *Prodromi e genesi delle riforme meridionaliste del 1950*, in «La Questione Agraria», n. 1, gennaio-marzo 2000, pp. 37-58.

<sup>(76)</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>(77)</sup> M. BRIGAGLIA, *Identikit di un'élite politica urbana tra Ottocento e Novecento*, in AA.VV., *Cagliari tra passato e futuro*, a cura di G.G. ORTU, Cagliari 2004, pp. 135-141.

data, nel Campidano di Cagliari risultano già autorizzati lavori per ettari 156.111; in quello di Oristano per ettari 126.500; nel Sulcis per ettari 27.463; nel Sarrabus per 9.500. Il comprensorio nuorese si estende per 420.000 ettari dei quali solo diecimila in pianura. La provincia settentrionale include le aree classificate tra Sassari, Porto Torres e Alghero per 36.000 ettari e della media valle del Coghinas per 40.000. A questi comprensori si aggiungono altre piccole bonifiche – eseguite, progettate o in corso – così come a Sanluri (la più antica bonifica progettata nell'Isola con criterio d'integralità) anche nel basso Sulcis, dove si evidenzia

la saggia iniziativa [di] avviare verso l'agricoltura i minatori disoccupati. Iniziativa di grande interesse generale attuata con stile fascista i cui primi risultati finali, veramente concreti e di rilevante valore sociale e morale, si concreteranno con l'assegnazione (...) di 26 nuovi poderi dotati di fabbricati rurali, in regione di Bacu Abis, ad altrettante famiglie di ex minatori che durante un triennio di tirocinio hanno dimostrato sufficiente capacità per essere elevati al grado di coloni destinati a trasformarsi in piccoli proprietari-coltivatori diretti <sup>(78)</sup>.

Ricade nel Campidano di Oristano la bonifica prossima a Guspini (39.500) nella parte del territorio pianeggiante e paludoso attraversata dal rio Mannu di Pabillonis ed affluenti e dal rio Sitzerri. Qui,

oltre alle opere necessarie ad inalveare questi corsi d'acqua, sarà costruita una conveniente rete stradale ed una serie di fasce forestali frangivento, necessarie a valorizzare agrariamente il territorio attualmente nella maggior parte incolto e disabitato <sup>(79)</sup>.

La bonifica della bassa valle del Tirso è divisa nei settori di destra (34.000 ettari) e di sinistra (17.000) del fiume, mentre le migliori attese nel Sarrabus prevedono un ampio riassetto vallivo. Ultima, ma non ultima, la bonifica di Terralba e dello stagno Sassu:

Troviamo qui il più grande e completo esperimento in Sardegna di bonifica integrale e di colonizzazione rurale con coloni continentali. Con le opere eseguite si è provveduto al prosciugamento di numerosissimi piccoli stagni, paludi ed

---

<sup>(78)</sup> F. PASSINO, *La Bonifica integrale in Sardegna. Relazione*, in AA.VV., *Atti del XII Congresso Geografico Italiano*, Cagliari 1935.

<sup>(79)</sup> *Ibidem*.



acquitrini che rendevano inabitabile l'attuale territorio di Mussolinia (...). Le opere di bonifica idraulica e quelle di trasformazione fondiaria ebbero contemporaneo inizio (...) per opera della Società Bonifiche Sarde concessionaria dei lavori e proprietaria di 9.000 ettari del comprensorio. Con le opere eseguite fino ad oggi sono stati bonificati circa cinquemila ettari di terreno, dei quali 4.500 già dissodati ed appoderati. Sono state costruite 230 case per altrettante famiglie di mezzadri ed altre 60 saranno costruite fra breve, oltre a quattro grossi centri aziendali da costruirsi per la trasformazione agraria dello stagno di Sassu. Il territorio appoderato (...) conta oggi tremila abitanti che nella massima parte vivono in case sparse e fanno capo, per tutti i servizi, ad una borgata rurale che nel 1930, eretta a dignità di comune, prese il nome di Mussolinia <sup>(80)</sup>.

I lavori nel Nuorese si limitano al comprensorio di Posada, Sini-scola e Torpè e a quello di Orosei ed Irgoli di Galtellì sul fiume Cedrino. Infine, la circoscrizione sassarese, che racchiude

il comprensorio della media valle del Coghinas (...), le bonifiche di Campu Givessu (...) e la bonifica di Campu Santa Lucia, dove i lavori (...) hanno consentito un primo esperimento di colonizzazione che va attuandosi per opera di una Cooperativa di braccianti modenesi. Il terzo settore è quello che fa capo a Chilivani e che si estende per circa 26.700 ettari. Le opere sono limitate a sistemazioni saltuarie (...). Sono invece di prevalente importanza le opere relative alla creazione di una ben disposta rete stradale, all'approvvigionamento idrico, in modo da consentire, mediante la costruzione di borgate rurali e di case coloniche sparse, la colonizzazione del territorio che è oggi estremamente spopolato <sup>(81)</sup>.

Nell'agro di Sassari, Porto Torres ed Alghero, tra 1934 e 1935, risultano compiute opere di bonifica per il risanamento di varie paludi, disseminate nel comprensorio, ed altre

se ne dovranno eseguire, specie per la bonifica e sistemazione di alcuni stagni da pesca lungo il litorale di destra e di sinistra di Portotorres. Presso Alghero trovasi in corso di esecuzione la bonifica igienica di sistemazione a pesca dello stagno di Calich. Però, in questo comprensorio, la bonifica più importante, per mole di lavori e per entità di fini che si debbono raggiungere, è quella che sarà iniziata fra breve per opera dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione nel territorio a nord di Alghero e che prende il nome di bonifica della Nurra (...). Secondo le previsioni dell'Ente promotore, la colonizzazione di circa 6.000

---

<sup>(80)</sup> *Ibidem.*

<sup>(81)</sup> *Ibidem.*

ettari con coloni provenienti dalla provincia di Ferrara sarà effettuata rapidamente e s'inizierà presto con la costruzione di cento case coloniche a servizio d'altrettanti poderi <sup>(82)</sup>.

Nucleo di un immaginario Comune, Fertilia costituisce il centro direzionale di un'area sulla quale si definiscono istantaneamente i tracciati stradali e gli edifici istituzionali, religiosi e civili <sup>(83)</sup>. Tra 1934 e 1935 circa duecento unità lavorative emigrano nella città di fondazione, auspice l'Ente ferrarese di colonizzazione <sup>(84)</sup>. Il progetto della colonia algherese è frutto dell'ideale sinergia fra il ministro dell'aeronautica Italo Balbo, quello dell'agricoltura Edmondo Rossoni e il deputato sardo Mario Ascione <sup>(85)</sup> che resta al vertice dell'ente di bonifica della Nurra dal 1934 al 1943 ed incarica Arturo Miraglia della redazione del piano regolatore. La visita a Fertilia del sottosegretario Sergio Nannini suggella in concreto il patto di colonia per la bonifica della Nurra, firmato allo scopo di normare

i rapporti tra l'Ente di colonizzazione e i coloni nel periodo necessario a portare i poderi stessi al normale livello di produttività. Pur basandosi essenzialmente sul rapporto di mezzadria, il patto non manca di contenere alcune clausole suggerite dalla necessità di assicurare (...) gli indispensabili mezzi di vita fino al momento in cui [le famiglie] potranno bastare a loro stesse. Per un periodo di 5 anni viene pertanto garantito ai coloni un guadagno minimo, analogamente del resto a quanto è stato sancito nel patto di mezzadria per l'Agro pontino, e con l'obbligo da parte dell'Ente di corrispondere la differenza qualora il reddito realizzato nel podere non raggiunga il suaccennato minimo <sup>(86)</sup>.

Accolgono il vice ministro i quadri del partito, quelli del sindacato ed il vescovo di Alghero, Adolfo Ciuchini. La cerimonia coincide con la messa a dimora di migliaia di ulivi,

---

<sup>(82)</sup> *Ibidem*.

<sup>(83)</sup> R. MARTINELLI, L. NUTI, *Città nuove in Sardegna durante il periodo fascista*, in «Storia urbana», n. 6, settembre-dicembre 1978, pp. 291-323.

<sup>(84)</sup> R. SITTI, L. PREVIATI, *Il regime fascista. Documenti ed immagini del fascismo ferrarese*, Milano 1976, p. 151.

<sup>(85)</sup> L. SCARDINO, *Un paese «ferrarese» in Sardegna: Fertilia*, in «La pianura», n. 3, settembre-dicembre 2004, pp. 52-55.

<sup>(86)</sup> «L'Agricoltore», 15 novembre 1939, p. 5.

piante mediterranee che fra non molto col loro rigoglio cambieranno totalmente il volto di questa immensa distesa (...). Gli ospiti visitano l'ampia sede del Dopolavoro rurale e successivamente proseguono lungo la strada centrale del comprensorio, verso il grandioso campo di aviazione (...). Nannini ed il seguito si dirigono verso il centro della nuova borgata (...) e dà inizio ai lavori che (...) saranno portati rapidamente a termine onde dotare il nuovo centro urbano di Fertilia di importanti opere quali le case del Comune e del Fascio, la Chiesa parrocchiale, una grande sala per gli spettacoli, la caserma dei Rr.Cc. e quella della Mvsn, il mercato coperto, l'ufficio postale e telegrafico, la sede dell'Ente ferrarese e tutti gli edifici accessori <sup>(87)</sup>.

Gli interventi di bonifica si spalmano dunque all'interno dello scenario sardo evidenziandone le antinomie <sup>(88)</sup>. L'agronomia isolana testa (e talvolta subisce) l'impegno dello stato fascista che, com'è noto, investe le proprie «credenziali» economico-agrarie nel comparto strategico della granicoltura, consolidando tuttavia il decremento foraggiero e zootecnico. In Sardegna, ad esempio, nel periodo 1930-1936 si riduce il numero di ovini e bovini e mentre un pilastro essenziale della pianificazione è rappresentato dalla diffusione delle istituzioni cerealicole sperimentali, come quelle volute da Nazareno Strampelli nel tenimento di Sanluri ed in agro di Ussana <sup>(89)</sup>, l'atavica carenza della viabilità rurale rinvia di non pochi decenni la modernizzazione commerciale.

---

<sup>(87)</sup> «L'Agricoltore», 31 dicembre 1939, p. 1.

<sup>(88)</sup> G. HAUSSMANN, *Il suolo d'Italia nella storia*, in AA.Vv., *Storia d'Italia*, I, I caratteri originali, Torino 1972, p. 115.

<sup>(89)</sup> R. LORENZETTI, *La scienza del grano*, Roma 2000, pp. 96-104.



## RASSEGNE DI CONGRESSI E CONVEGNI



*Un'isola e la sua storia*

Giornate di studio e Mostra Bibliografica per i 100 anni della  
Deputazione di Storia Patria per la Sardegna  
(Cagliari 27-28 ottobre 2006)

Indirizzi di saluto e relazione introduttiva  
(Cagliari 27 ottobre 2006)

Il 27 ottobre 2006, a Cagliari, nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università degli Studi, si è svolta la serata inaugurale del Convegno *Un'isola e la sua storia*, promosso dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna per celebrare i suoi primi 100 anni d'attività. L'iniziativa mirava a fare un bilancio del ruolo svolto dall'Istituto nel panorama culturale dell'isola fin dal 1905, quando fu edito il primo numero della sua rivista, *l'Archivio Storico Sardo*.

Nel corso della manifestazione sono stati presentati i volumi più recenti e insieme è stata esposta tutta la produzione editoriale dell'Istituto in una Mostra Bibliografica allestita nel Palazzo dell'ex Seminario di via Università, presso la Collezione Piloni. Della Mostra è stato curato un Catalogo, offerto durante la serata a tutti i partecipanti.

Ha coordinato la serata la Prof.ssa Luisa D'Arienzo, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

Ha aperto i lavori il Prof. Pasquale Mistretta, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari. Sono di seguito intervenuti S.E. rev.ma Mons. Ottorino Alberti, Arcivescovo emerito di Cagliari, la Dott.ssa Miriam Quacquero, Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Cagliari, il Dott. Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, e infine la Presidente della Deputazione, la Prof.ssa Luisa D'Arienzo.

La serata è proseguita nei locali dell'adiacente ex Seminario, presso la collezione Piloni, per l'inaugurazione della Mostra Bibliografica e

la presentazione del Catalogo *Un'isola e la sua storia*. Ai lavori ha fatto da corollario un gradevole concerto della scuola di launeddas di Franco Melis "Sonos antigus de Marmilla".

**I lavori della serata sono iniziati con un intervento del Prof. Pasquale Mistretta, Magnifico Rettore dell'Università di Cagliari:**

"Buonasera, porgo il benvenuto a tutti i partecipanti presenti a questo importantissimo Convegno organizzato dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna per celebrare il suo centenario. Porgo un saluto particolare a sua Eccellenza, Mons. Ottorino Alberti, già Arcivescovo di Cagliari, alla Dott.ssa Miriam Quacquero che rappresenta il Presidente della Provincia di Cagliari, Dott. Graziano Milia, al Dott. Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere Vaticano che porta il saluto della Biblioteca Apostolica e dell'Archivio Segreto Vaticani. Un saluto a tutti i presenti e, se mi è consentito, un saluto particolare al Prof. Duilio Casula che in queste circostanze è sempre stato un attento osservatore. Come sono solito fare, vorrei dire alcune cose a braccio, però, l'ambiente molto colto e soprattutto l'argomento e l'impegno con cui questa iniziativa è stata organizzata dalla Prof.ssa Luisa D'Arienzo mi suggeriscono di leggere alcune righe, e farò così:

In una società come quella europea, che ha visto l'infrangersi delle barriere fra gli Stati, in un'epoca di globalizzazione, come quella moderna, che pare aver omologato ogni aspetto della vita, in un susseguirsi frenetico degli eventi quotidiani, resi ossessivamente rapidi da sofisticate tecniche di informazione, viene da chiedersi quale ruolo possano svolgere antichi e benemeriti istituti, come la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, della quale oggi celebriamo il primo centenario della sua attività editoriale: istituti che trovano radici nel corso dell'Ottocento per tutelare le patrie memorie, come evoca anche l'arcaicità delle loro denominazioni; istituti che godono del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività culturali, dal quale tuttora dipendono, che evidentemente ancora individua nella loro azione un utile ed efficace strumento di coesione della cultura nazionale, calata nelle realtà regionali. Unire l'Europa, infatti, non significa rinunciare alle proprie specificità; anzi, è proprio il momento in cui l'identità delle piccole patrie deve meglio emergere.



È un argomento, questo, che io cerco di far capire anche ai nostri colleghi docenti e soprattutto agli studenti, perché a me pare che, sia la storia, per alcuni aspetti, sia la lingua, per altri, siano dei punti di riferimento ai quali non possiamo non guardare con particolare sensibilità, in questo periodo di grande attenzione verso la globalizzazione, pur se talvolta la globalizzazione stessa presenta aspetti negativi.

Mi sono convinto di questo anche sfogliando il Catalogo della Mostra Bibliografica *Un'isola e la sua storia*, che la professoressa D'Arienzo mi ha dato in anteprima: Mostra in cui viene esibita tutta la produzione bibliografica della Deputazione e che verrà inaugurata in questa stessa serata; ovviamente il Convegno proseguirà domani. Scorrendo i titoli mi sono fatto un'idea dell'incisiva azione culturale della Deputazione sarda e dei fertili percorsi di ricerca che ha saputo aprire nel corso dei suoi cent'anni di vita; percorsi che ancora oggi consentono di cogliere frutti significativi. Vedo, ad esempio, a partire dagli anni 50 del Novecento, le prime missioni di studio presso gli archivi spagnoli, in particolare quelli di Barcellona e di Madrid, compiute dai professori Bachisio Raimondo Motzo, Francesco Loddo Canepa, Antonio Era, Alberto Boscolo, e i relativi progetti di ricerca allora impostati, come quelli di edizione degli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna. Vedo poi, in epoca più vicina a noi, le efficaci relazioni di studio intraprese con prestigiose istituzioni culturali, come la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Segreto Vaticano, che hanno già prodotto iniziative con ampia ricaduta culturale e che ancora oggi sono attive, come dimostra la presenza di Sua Eccellenza Mons. Alberti, che di tali iniziative fu testimone e partecipe, e del Dott. Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere Vaticano, che oggi porterà un saluto dell'Istituzione che rappresenta.

A proposito della Biblioteca Apostolica vorrei ricordare che, grazie alla disponibilità del Direttore del Medagliere, qualche anno fa noi abbiamo ospitato nella Cittadella dei Musei la Mostra "Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei giubilei" e ricordo che la professoressa D'Arienzo aveva chiesto delle bacheche blindate perché il materiale esposto era molto prezioso.

Che dire poi dell'Università? Ha sempre attivamente sostenuto e patrocinato le iniziative della Deputazione, che si sono concretizzate in numerosi Congressi, Seminari, Conferenze e Mostre, il più delle

volte realizzati in locali dell'Università, come nel caso dell'iniziativa odierna. La nostra presenza qui, oggi, dimostra ancora una volta che questa è un'aula che abbiamo sempre utilizzato e ancora utilizziamo per manifestazioni di particolare significato. Non si tengono più le lauree, non si tengono più i convegni, si tengono soltanto le manifestazioni più prestigiose, come quella di oggi, oppure le lauree *honoris causa*; e questo lo voglio ribadire per chiarire meglio il significato che sto cercando di dare a questa importante occasione, con la partecipazione congiunta dei docenti degli Atenei di Cagliari e di Sassari, in modo particolare Manlio Brigaglia ed Ercole Contu, che vedo qui presenti, ed anche dei docenti della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, con la quale, peraltro, il nostro Ateneo ha da tempo siglato un accordo per scambi culturali e collaborazioni scientifiche. Anche la presenza di tutti noi in questa sede, oggi, vuol significare la continuità di un rapporto di stima ormai antico e la volontà di aderire alla ricorrenza di questo centenario, quasi fosse una festa da celebrare, perché l'Università ha sempre seguito con attenzione l'attività culturale della Deputazione sarda e vuole ancora essere partecipe delle iniziative che porta avanti.

Credo sia doveroso qui ricordare l'azione molto incisiva di studiosi del calibro di Alberto Boscolo e di Giancarlo Sorgia, all'interno del Consiglio direttivo di questo importante sodalizio. Ricordo anche esperienze vissute personalmente, come la presentazione degli Studi in onore di Alberto Boscolo alla presenza del Senatore a vita Paolo Emilio Taviani; la presentazione degli Studi in onore di Giancarlo Sorgia e della Terrosu Asole; ed anche la Mostra sulle medaglie pontificie e il Congresso su *Gli Anni Santi nella Storia* e, infine, l'iniziativa di oggi. Tutte iniziative che ho seguito con molta attenzione, seppure in modo marginale, e che, devo dare il merito alla professoressa D'Arienzo, hanno avuto un grosso successo sia culturale, sia scientifico, ma anche divulgativo, il che assolutamente non guasta".

Ha preso di seguito la parola Sua Eccellenza, monsignor Ottorino Alberti, Arcivescovo emerito di Cagliari, che ha rivolto il suo saluto ai presenti ed ha ringraziato la prof.ssa D'Arienzo per essere stato invitato a presenziare alle celebrazioni per la ricorrenza dei cento anni di attività editoriale della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, già Società Storica Sarda. L'Istituto, ha ricordato mons. Alberti, con il

suo *Archivio Storico Sardo*, dà continuità ad una lunghissima tradizione di studi e ricerche sulla Sardegna, che, come disse Arrigo Solmi nel primo volume della rivista, “sa cogliere e discutere qualche frammento e qualche risultato per la ricostruzione della storia dell’isola in tutte le sue più varie forme e manifestazioni”; ed ancora, diceva lo stesso Solmi, “studiando il corso degli eventi storici, che sono prima e diretta spiegazione del presente, raccogliere e consegnare qualche elemento per la conoscenza e per la ricostruzione del passato”.

L’augurio del Solmi, grazie alla continuità dell’Archivio, ha avuto una felice realizzazione attraverso le preziose collaborazioni di Dionigi Scano, Enrico Besta, Antonio Taramelli e molti altri studiosi che hanno fatto conoscere i frutti delle loro ricerche originali, condotte con rigore scientifico, che hanno portato alla scoperta di preziosi documenti, sepolti da secoli negli archivi, che gettano nuova luce sulla storia della nostra terra. E c’è anche da sottolineare che, oltre agli studi pubblicati sulla rivista *Archivio Storico Sardo*, la Deputazione ha, a suo merito, la pubblicazione di ben cento volumi, dedicati ad opere monografiche, atti di Convegni e Cataloghi di Mostre.

Il relatore ha inoltre rivolto un ringraziamento alla Deputazione, anche a nome dell’episcopato sardo, per aver accolto nei 44 numeri del suo Archivio numerosi saggi che rivestono interesse per la storia della Chiesa in Sardegna, delle sue diocesi, dei vescovi e degli arcivescovi. E non si può fare a meno di sottolineare, ha aggiunto, l’obiettività e il rispetto pieno della metodologia storica da parte degli autori che si sono occupati di questi temi, che sono già presenti nel primo volume della rivista con il saggio di Sebastiano Pintus su *Vescovi e arcivescovi di Torres*.

A conclusione del suo intervento mons. Alberti ha ribadito il proprio ringraziamento alla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e in particolare alla Presidente, la Prof.ssa D’Arienzo, che ha saputo e potuto stabilire uno stretto rapporto, che dura da circa vent’anni, con la Biblioteca Apostolica e con l’Archivio Segreto Vaticano, attraverso una collaborazione scientifica che ha reso possibile la realizzazione di congressi, seminari, tavole rotonde, Mostre, ed altre iniziative.

Il relatore ha detto infine che “meritano di essere ricordate la pubblicazione del Prof. Massimo Ceresa, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, edizione del 1990, la Mostra *La Sarde-*

*gna in Vaticano*, tenutasi nel vestibolo del Salone Sistino dal 19 novembre 1991 fino al 21 gennaio dell'anno seguente, e poi ancora le iniziative promosse in occasione del Grande Giubileo del 2000, quando la Deputazione di Storia Patria insieme all'Università degli Studi di Cagliari realizzò un Convegno Internazionale, *Gli Anni Santi nella storia*, che si tenne a Cagliari dal 16 al 19 ottobre 1999, ed insieme una Mostra, *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei Giubilei*, svolta dal 16 ottobre fino al 9 gennaio del 2000 nella Cittadella dei Musei di Cagliari. Su questa Mostra è stato pubblicato anche un bellissimo volume a cura di Luisa D'Arienzo e di Giancarlo Alteri. Ci sarebbero tante cose da dire, anche interessanti e curiose, per far comprendere la singolarità di quest'iniziativa che si è potuta realizzare qui a Cagliari, in Sardegna, nella povera Sardegna. Io so, il Prof. Alteri mi smentisca, che ci sono state grandi diocesi in Italia e forse anche all'estero che avevano cercato di poter organizzare questa Mostra nelle loro sedi, ma la richiesta non fu accolta: è stata invece accolta quella di Cagliari, segno che a Cagliari si guardava con benevolenza, meno male, e si può concludere dicendo che, quanto la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna con saggezza e coraggio ha saputo realizzare, è una sicura garanzia della continuità della sua attività che, se è conosciuta e apprezzata come ben merita, possiamo dire, porta ad amare la piccola patria sarda, servendola con certe gioie del campo della cultura: e questo è un dovere legato alla sacralità della storia. Grazie”.

**Ha preso quindi la parola l'Assessore alle Politiche sociali della Provincia di Cagliari, la Dott.ssa Miriam Quacquerò:**

“Sono qui per portare il saluto del Dott. Graziano Milia, Presidente della Provincia e della Giunta Provinciale di Cagliari; mentre il Magnifico Rettore e Sua Eccellenza Mons. Alberti parlavano mi chiedevo: “Ma qual è il ruolo delle Istituzioni nelle serate come quella di oggi, cioè in manifestazioni di questo tipo”? Io credo che il ruolo delle Istituzioni sia veramente quello di rimarcare con plauso, con consapevolezza, ciò che qui accade e di fornire, dove è possibile ovviamente, il supporto necessario a questo genere di iniziative.

Volevo dire qualcosa di più: noi siamo qui in un luogo fisico e in questo momento anche spirituale nella tradizione dell'alta cultura (il

Magnifico Rettore poco fa raccontava che ormai in questa sala si celebrano i momenti più importanti); la Deputazione ha espresso un livello altissimo di ricerca con la sua produzione editoriale di tutto rispetto anche in occasione della Mostra, di cui oggi si è detto. Ma lasciatemi anche dire che ha messo a disposizione un servizio di documentazione che, forse, tra i diversi aspetti, è più nascosto ma che in realtà è stato sempre di grande utilità. Io oggi mi occupo di altro, ma mi sono occupata per trent'anni di Biblioteche, e lavorando nelle biblioteche sapevamo che alcune cose, alcuni documenti particolari che non si trovavano da nessuna parte, si potevano cercare nelle Deputazioni, e si cercavano prima alla Biblioteca Universitaria, ma se la Biblioteca Universitaria non li possedeva, rimaneva la Deputazione. E vi posso dire che alle nostre richieste si dava molto spesso una risposta positiva, utile e importante: quindi cultura alta, come vedete, cultura che è stata nel corso del tempo a disposizione di tutti, anche delle biblioteche pubbliche; in fondo, direi, una cultura capace di rapportarsi veramente ai cittadini.

Ecco, c'è questo particolare affettivo che ho appena espresso; ma c'è anche un'altra considerazione, e cioè: "Io cosa ci faccio qui"? Sono Assessore alle Politiche Sociali: che cosa ci fa un Assessore alle Politiche Sociali oltre a portare, ovviamente e doverosamente, il saluto dell'Istituzione? In realtà, come ho già avuto modo di dire, in questo tipo di lavoro c'è molta vicinanza tra cultura e politiche sociali, perché la Deputazione di Storia Patria, al di là del nome che, come si è ricordato, risale a un secolo fa, però, se noi oggi noi volessimo tradurlo in termini contemporanei, credo che in qualche modo ci sarebbe un accenno al fatto che la Deputazione ha a che fare con l'eredità: voglio dire che questo genere di studi, di ricerche, di documentazioni, messe così generosamente a disposizione della comunità, sono un contributo molto prezioso per la costruzione – e dico apposta costruzione – e ricostruzione, lettura e rilettura dell'identità, se intendiamo per identità un qualcosa di molto fluido, di molto dinamico, di molto in divenire, che però ci è assai utile se vogliamo elaborare un pensiero su noi stessi e un pensiero d'intervento sulla società che ci circonda.

E allora, con la nostra esperienza, anche di lavoro, nelle politiche sociali, non è difficile rendersi conto che le realtà in cui è più facile fare programmazione socio-sanitaria per esempio, in cui è più facile

elaborare dei programmi, dei progetti di benessere, di salute, sono anche, guarda caso, i territori che hanno una maggiore consapevolezza della propria identità: intesa proprio sia a fondamento e ricerca delle proprie radici, sia anche come apertura verso l'altro, verso l'esterno. La Deputazione di Storia Patria di cui oggi celebriamo il centenario ha onorato la ricerca delle radici, ha provato, come diceva poco fa Sua Eccellenza Monsignor Alberti, a collegare l'ambito della storia sarda con un ambito culturale molto più ampio, come quello europeo.

Ma direi qualcosa in più: anche nel cercare le radici, anche nello studiare le radici, ha operato un continuo collegamento con le realtà culturali aperte all'Europa, e questo è veramente indice di un grande impegno e credo che sia il caso di chiudere con l'augurio di un ottimo lavoro per i prossimi cento anni”.

**È intervenuto di seguito il Dott. Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere Vaticano:**

“Voglio in primo luogo portare i saluti e gli auguri del Cardinale Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Sua Eminenza Jean-Louis Tauran, e del Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Monsignor Raffaele Farina, che per motivi di lavoro sono fuori Italia e non sono potuti intervenire. Per quanto riguarda i rapporti tra la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e la Biblioteca Apostolica Vaticana è stato già riferito da Sua Eccellenza, mons. Alberti; in relazione, poi, alla Mostra giubilare che è stata fatta a Cagliari nel 2000, come ha detto Sua Eccellenza, è stata la prima volta nei 500 anni di storia della Biblioteca Apostolica Vaticana che tante medaglie siano uscite dal Medagliere e dalle mura vaticane, abbiano attraversato il mare, con tutti i rischi e i pericoli che ciò comporta, e siano venute qui a realizzare una mostra, con pezzi veramente eccezionali e unici. Perché questo? Innanzi tutto per la tenacia della Prof.ssa D'Arienzo e soprattutto per la stima che è riuscita a creare intorno a lei e alla Deputazione nella Biblioteca Apostolica Vaticana. I rapporti che ci sono stati finora fra la Deputazione e la Biblioteca sono stati ottimi e spero che continuino anche in futuro. Noi facciamo continuamente mostre in tutto il mondo, siamo arrivati fino al Giappone, però mai un numero così grande di medaglie o di monete era uscito dal Medagliere Vaticano: quando

superiamo i confini della penisola italiana possiamo mandare dieci, quindici pezzi al massimo e neanche fra i più belli; quindi la Sardegna è stata l'unica regione ad aver avuto tale privilegio, e non sono certo che una cosa del genere si potrà mai ripetere, perché che la Biblioteca ha fatto un'eccezione veramente esclusiva, per la quale è stato necessario acquisire il parere positivo anche della Segreteria di Stato della Città del Vaticano. È infatti norma che, quando esce dal Vaticano una quantità considerevole di pezzi, sia monete, sia medaglie, oppure codici o libri di particolare rilievo, venga acquisita l'autorizzazione della Segreteria di Stato: c'è un'antica scomunica, risalente all'epoca di Sisto V, in cui incorrevano coloro che avessero portato fuori dalla Biblioteca Vaticana, senza il permesso, qualsiasi reperto; e questa legge, diciamo questa scomunica, si trova impressa nel Vestibolo del Salone Sistino, in una grande lapide che occupa mezza parete, proprio nei locali in cui fu fatta nel 1991-92 la Mostra "La Sardegna in Vaticano". Ancora oggi è previsto il consenso della Segreteria di Stato del Vaticano per dare in prestito pezzi di particolar pregio; si è trattato, dunque, nel caso della Sardegna, di un evento speciale reso possibile grazie alla stima che la Biblioteca nutre nei confronti della Deputazione di Storia Patria e, in particolare, diciamolo pure, grazie all'attività indefessa della Prof.ssa D'Arienzo. Io spero che, in futuro, ci siano altre collaborazioni, e auguro alla Deputazione altri cento anni d'attività, con la speranza di poter partecipare anch'io. Grazie".

**Ha preso di seguito la parola la Prof.ssa Luisa D'Arienzo, per esporre la relazione introduttiva sui cento anni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna:**

Porgo il mio saluto e i più sinceri ringraziamenti alle autorità e al pubblico oggi convenuto per quest'iniziativa della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, che celebra i primi cent'anni della sua attività: a sua Eccellenza, Mons. Ottorino Alberti, Arcivescovo emerito di Cagliari, alla Dott.ssa Miriam Quacquero, Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Cagliari che rappresenta il Presidente della Provincia, dott. Graziano Milia, al Dott. Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere Vaticano, che porta il saluto della Biblioteca Apostolica e dell'Archivio Segreto Vaticani, Istituti che hanno avuto e conti-



nuano ad avere con la Deputazione un fertile rapporto di collaborazione scientifica.

In particolare saluto e ringrazio il Magnifico Rettore, Prof. Pasquale Mistretta, che ha ospitato l'iniziativa mettendo a disposizione la prestigiosa Aula Magna dell'Ateneo, che attualmente, come egli stesso ha ricordato, viene riservata alle manifestazioni di particolare importanza, ed ha voluto rinnovare la sua stima verso quest'antico sodalizio ed essere partecipe, come nel passato, delle iniziative che promuove.

Diverse persone mi hanno chiesto da quale momento si contano i 100 anni che oggi celebriamo, visto che in più occasioni si è fatto riferimento al *Codex Diplomaticus Sardiniae* di Pasquale Tola, la cui edizione risale alla seconda metà dell'Ottocento. In realtà li abbiamo intesi a partire dal 1905, anno del primo numero della rivista *Archivio Storico Sardo*, pur se la Deputazione, come Istituto nazionale, ha origini molto più antiche.

Per l'odierna ricorrenza abbiamo allestito una Mostra Bibliografica, dal titolo *Un'isola e la sua storia*, che riunisce tutte le nostre edizioni (circa 100 titoli) e sarà inaugurata alla fine di questa sessione. I lavori continueranno nella giornata di domani con la presentazione degli ultimi tre volumi pubblicati dall'Istituto, curati da Enrico Atzeni (*Ricerche preistoriche in Sardegna*, Cagliari, Ed. AV, 2005), da Renata Serra (*Studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina*, Nuoro, Poliedro, 2004) e da Gabriella Olla Repetto (*Studi sulle istituzioni amministrative della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari, Ed. AV, 2005). Le opere saranno presentate, rispettivamente, da Ercole Contu, Professore emerito dell'Università di Sassari, dalla Prof.ssa Pina Belli D'Elia, ordinario di Storia dell'Arte Medievale dell'Università di Bari, e dalla Prof.ssa Giorgetta Bonfiglio Dosio, ordinario di Archivistica dell'Università di Padova.

Fra gli interventi conclusivi è in programma un ricordo del compianto Senatore a vita Paolo Emilio Taviani, che è stato un grande amico della Deputazione sarda ed ha collaborato a diverse iniziative del nostro Istituto. L'intervento sarà svolto dalla Prof.ssa Ilaria Caraci, ordinario di Storia della geografia e delle esplorazioni all'Università di Roma tre, che presenterà, inoltre, il volume da me curato, *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo* (Istituto Poligrafico e



Zecca dello Stato, 2004), frutto dei lavori svolti nell'ambito delle iniziative per il Quinto Centenario della Scoperta dell'America, che furono coordinate dallo stesso Taviani e che videro la pubblicazione della Nuova Raccolta Colombiana, una collana di 24 volumi, del cui Comitato Scientifico la Caraci ed io stessa abbiamo fatto parte.

L'intervento conclusivo sarà svolto dal Dott. Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere Vaticano, la cui presenza fra noi vuole evidenziare il proficuo lavoro di collaborazione intercorso negli ultimi decenni tra la Deputazione sarda e gli Istituti culturali vaticani, la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Segreto. La sua relazione verterà sul tema: *I progetti architettonici della Basilica di San Pietro attraverso le medaglie pontificie*.

Vale adesso la pena ripercorrere brevemente la storia del nostro Istituto. Attraverso un Regio Brevetto del 20 aprile 1833, custodito nell'Archivio di Stato di Cagliari, Carlo Alberto "re di Sardegna, di Cipro, di Gerusalemme, duca di Savoia e di Genova, principe di Piemonte, etc.", creava una "Regia Deputazione sopra gli studi di Storia Patria", con lo scopo di potenziare gli studi storici e le patrie memorie, perché, egli affermava, "il favoreggiarli è uffizio del principe cui stia a cuore la propria e la gloria dei popoli sottoposti al suo reggimento".

Non si trattava dell'attuale Deputazione, a carattere regionale, bensì di un Istituto nazionale del regno sardo-piemontese che aveva sede nel palazzo reale e teneva le proprie adunanze in una delle sale degli archivi di corte. In quell'epoca nasceva il progetto di pubblicare collezioni di fonti inedite e rare che sarebbe sfociato nella prestigiosa collezione di volumi denominata "Monumenta Historiae Patriae", che annovera i due celebri Codici Diplomatici dedicati alla Sardegna: il già citato *Codex Diplomaticus Sardiniae*, curato da Pasquale Tola, in due volumi (1861 e 1868), e il *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, che contiene il *Breve* di Villa di Chiesa, ossia gli ordinamenti legislativi dell'antica città mineraria oggi denominata Iglesias, e i più antichi documenti del suo Archivio cittadino; opera curata da Carlo Baudi di Vesme nel 1877. I due Codici Diplomatici, nelle loro edizioni originali, sono oggi esposti nella nostra Mostra.

Quell'originaria Deputazione "sopra gli studi di Storia Patria" con sede a Torino ebbe come primo presidente il conte Prospero Balbo, mentre fra i suoi membri si annoverarono illustri personaggi, quali il

barone Giuseppe Manno, autore della *Storia di Sardegna*, e il cavalier Ludovico Baille, Direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari, famoso bibliofilo ed erudito.

Agli inizi del Novecento, da quell'originaria Deputazione scaturirono le Società Storiche regionali, il cui compito istituzionale permase in sostanza identico, cioè fu sempre quello di dare incremento agli studi storici ed alla raccolta e pubblicazione dei documenti e delle fonti storiche riguardanti la Sardegna, come ancora oggi recita lo Statuto del sodalizio.

Nel 1905 fu creata nell'isola la Società Storica Sarda, sotto la presidenza di Arrigo Solmi. In quello stesso anno fu pubblicato il primo numero della rivista *Archivio Storico Sardo*, quale organo ufficiale dell'Istituto; si tratta di una rivista caratterizzata dal rigore scientifico e dall'originalità dei contributi, tuttora esistente, che per molti anni è stata praticamente l'unica a raccogliere le voci dei più autorevoli studiosi di cose sarde, non solo di storia, ma anche di geografia, archeologia, arte, istituzioni, linguistica. Suddivisa in Saggi e Memorie, Notiziari, Rassegne e Recensioni, la rivista ha mantenuto inalterata nel tempo la sua struttura interna ed è un punto di riferimento per chi intenda cimentarsi negli studi storici sulla Sardegna, intesi nel modo più ampio. Arrigo Solmi, Enrico Besta, Raffaele Di Tucci, Tommaso Casini, Enrico Costa, Antonio Taramelli, Leopold Wagner, Dionigi Scano, Ugo Mondolfo, Pier Enea Guarnerio, Vittorio Finzi, Ettore Pais, Francesco Loddo Canepa, Michele Pinna, Bacchisio Raimondo Motzo e tanti altri nomi prestigiosi collaborarono in questa prima fase della Società Storica Sarda, che promosse, insieme alla rivista, una collana di volumi, la "Biblioteca sarda", dove furono edite opere, divenute ormai dei classici, come la *Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XVI secolo*, di Dionigi Scano, edita nel 1907, e gli *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, di Arrigo Solmi, edita nel 1917.

Dopo i primi trent'anni di attività, il conte Cesare Maria de Vecchi di Valcismon, Ministro di Educazione Nazionale, con l'intento di dare un indirizzo nuovo e unitario agli studi storici e di rinnovare le istituzioni storiche del regno, creò, con decreto del 20 giugno 1935, una Regia Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, nella quale confluì il 2 agosto dello stesso anno la Società Storica Sarda, in considerazione dell'opera nobilissima ed apprezzata che aveva svolto per un

trentennio. La prima adunanza del nuovo Istituto si svolse il 28 ottobre 1935. Il suo primo presidente fu il cavaliere di Gran Croce, conte Giovanni Cao di San Marco, il vice presidente l'ingegner Dionigi Scano.

La pubblicazione dell'*Archivio Storico Sardo* (1905) aveva preso avvio in un momento culturalmente propizio, visto che la storia sarda, agli inizi del Novecento, era stata "ripulita" dalle numerose leggende ispirate all'orgoglio nazionale, portate avanti dai famigerati falsi d'Arborea, e stava acquisendo una fisionomia propria, inquadrata nella storia degli stati mediterranei coi quali l'isola aveva avuto contatti nel corso dei secoli. Alcuni anni prima era stato fondato un altro periodico, gli *Studi Sassaresi*, che vide l'esordio nel 1901, a cura di Enrico Besta.

Nel primo numero dell'*Archivio Storico Sardo* il Solmi scrisse un ampio saggio, che si può considerare un manifesto programmatico delle future attività dell'Istituto, dal titolo *La Sardegna e gli studi storici*, nel quale fece una lucida ricognizione di tutte le problematiche che ancora incombevano sulla storia dell'isola e sull'ampiezza degli studi che dovevano essere svolti.

Furono anni di grande impegno scientifico durante i quali, come si è detto, vennero coltivati molti filoni di studio ed insieme fu seguita con attenzione la produzione storiografica esterna all'Istituto, della quale si fornivano anche recensioni che non avevano il timore di evidenziare gli errori e le interpretazioni non corrette rilevate negli studi che si passavano in rassegna.

Attraverso la lettura dei notiziari dell'*Archivio Storico Sardo* si può seguire nei dettagli la vita dell'Istituto: notiziari di archeologia regionale sarda, notizie di recenti pubblicazioni, annunci bibliografici, dibattiti scientifici sotto forma di scambi di lettere, aneddoti, notizie, varietà, necrologie ed anche partecipazione a Convegni, come il Congresso Internazionale di Scienze Storiche, tenuto a Berlino nel 1908, e il XIII Congresso della Società Dante Alighieri, svolto in Sardegna nello stesso anno.

Il volume XX dell'*Archivio Storico Sardo*, pubblicato nel 1936, fu il primo edito dalla Regia Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, che, pur avendo assorbito nel 1935 la Società Storica Sarda, non apportò modifiche alla sua opera e neppure alla struttura interna della Rivista.

Con la riforma degli Istituti culturali voluta dal fascismo nel 1935, furono create in Italia 17 Regie Deputazioni di Storia Patria, incluse quelle per la storia di Malta, con sede a Roma, e per la storia di Rodi, con sede nella stessa isola. Non mutarono però i compiti istituzionali delle esistenti Società di Storia Patria, tanto che queste, con singoli decreti, furono fuse con le rispettive Deputazioni. Quello che interessò la Deputazione sarda è datato 2 agosto 1935 e reca la firma del ministro dell'Educazione Nazionale.

Leggendo i verbali delle adunanze si può avere notizia della vita interna dell'Istituto. I problemi, allora come oggi, sono sempre stati gli stessi: carenza dei finanziamenti, mancanza di locali propri, i vari trasferimenti a cui è stato sottoposto l'Istituto con la sua Biblioteca, non senza disagi per quest'ultima. La Deputazione ha, infatti, avuto sedi diverse: per un periodo è stata ospite dell'Archivio di Stato di Cagliari, poi, a partire dal 1957, dell'Università di Cagliari, grazie alla generosità del rettore Peretti, che mise a disposizione alcuni locali dell'ex Seminario. Ma si dovette abbandonare anche quella sede, in vista di una globale ristrutturazione dell'edificio; così i beni della Deputazione furono trasferiti nell'Istituto di Disegno della Facoltà di Ingegneria. Oggi l'Istituto gode della generosa ospitalità della Provincia di Cagliari, che, già dalla fine degli anni Settanta, ha messo a disposizione adeguati locali nella sede di via Cadello, dove è stato possibile allestire la Biblioteca ed aprirla al pubblico, fatto in prevalenza di studiosi alla ricerca di opere rare o di studenti che svolgono la tesi di Laurea o di Dottorato. Colgo, pertanto, l'occasione odierna per ringraziare l'Amministrazione provinciale ed esprimere la gratitudine dell'Istituto al suo Presidente, il dott. Graziano Milia.

L'attività editoriale della Deputazione si svolse con regolarità fino al 1941, quando uscì il volume 23 dell'*Archivio Storico Sardo*, con stampa, però, del 1945. Mentre il primo evento bellico non aveva avuto ripercussioni sull'attività scientifica della Deputazione, non altrettanto si può dire per la seconda guerra mondiale, che aveva particolarmente colpito Cagliari, determinando una stasi delle pubblicazioni fino al 1954, quando uscì il volume 24 della rivista, senza però interferire sull'attività di ricerca.

Da quel momento la Deputazione intraprese operazioni culturali di vasto respiro che oltrepassarono i confini locali e si rivolsero in

modo particolare alla Spagna, con il progetto di ricercare gli atti dei Parlamenti sardi, la cui edizione era stata auspicata già nell'Ottocento, ed anche la vasta documentazione d'età catalano-aragonese e spagnola relativa alla Sardegna. A partire dal 1951 furono svolte numerose missioni di studio a Barcellona, a Madrid, a Simancas, a Valenza ed a Palma di Maiorca, delle quali abbiamo già notizia nell'*Archivio Storico Sardo* n. 24 del 1954, attraverso le relazioni che ne furono pubblicate. Le svolsero il Loddo Canepa, Bacchisio Raimondo Motzo, Antonio Era e Alberto Boscolo, che per la prima volta compariva nell'agone degli studi storici assumendo da subito impegni gravosi, come l'edizione dei *Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* (1953), e la pubblicazione di opere quali: *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna* (1958), *Medioevo Aragonese* (1958) e, a seguire, la sua vasta produzione storiografica che in Sardegna è ben conosciuta.

Furono poi pubblicati altri due volumi di atti parlamentari, a cura di Antonio Era (*Il Parlamento sardo del 1481-1485*) e di Giancarlo Sorgia (*Il Parlamento del vicerè Fernandez de Heredia*), editi rispettivamente nel 1955 e nel 1963. Nel frattempo si moltiplicarono le presenze di numerosi soci ai Congressi che si svolsero in Sardegna tra il 1956 e il 1966. Ad esempio il VII Congresso di Storia della Corona d'Aragona, il VII e VIII Congresso di Studi Sardi, il Convegno di Studi religiosi sardi.

La Deputazione ebbe anche parte attiva nella creazione della "Casa Sarda" di Barcellona, con locali ubicati nella Biblioteca de Catalunya, alla quale furono donati numerosi volumi da istituzioni sarde e catalane, che avrebbero permesso agli studiosi di avere *in loco* la bibliografia necessaria.

Ai volumi sui Parlamenti sardi vanno aggiunti numerosi altri lavori su ambiti di studio diversi, come quelli sulle *Iscrizioni latine della Sardegna*, edito da Giovanna Sotgiu (1968), quelli a carattere istituzionale svolti da Antonio Era, Antonio Marongiu, Francesco Artizzu, Gabriella Olla Repetto (il suo ultimo lavoro, *Studi sulle istituzioni amministrative della Sardegna nei secoli XIV e XV*, sarà presentato domani), quelli a carattere artistico, a partire dai rilevanti contributi di Dionigi Scano e Raffaello Delogu, ai quali si sono aggiunti, con una presenza costante, quelli di Renata Serra (la sua ultima opera relativa agli *Studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina*, sarà presentata domani) e poi quelli del suo allievo Roberto Coroneo, assiduo colla-

boratore dell'*Archivio Storico Sardo* e della Collana della Deputazione. Ricordiamo ancora i lavori di preistoria e di archeologia, che vantano autori di assoluto prestigio, come Antonio Taramelli, che collaborò alla rivista dell'Istituto fin dal primo numero del 1905, Giovanni Lilliu, Ercole Contu, Ferruccio Barreca ed Enrico Atzeni. Dell'Atzeni presentiamo domani, come ho già annunciato, un poderoso volume che contiene una *summa* della sue ricerche sulla preistoria sarda.

Nel ripercorrere la storia dell'Istituto non si può tacere il fatto che, a metà degli anni 60 del Novecento, la Deputazione sarda ebbe una crisi interna che la portò all'interruzione della sua attività per circa un decennio. Gli studi, per fortuna, continuarono attraverso l'impegno di Alberto Boscolo, grazie all'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università di Cagliari.

Dopo un periodo di commissariamento l'Istituto riprese la propria attività con rinnovato vigore e si dotò di un nuovo Statuto, datato 23 gennaio 1975, tuttora vigente, che fu firmato dal Ministro per la Pubblica Istruzione Malfatti, d'ordine del Presidente della Repubblica Leone. Lo Statuto ribadì le finalità istituzionali della Deputazione, che sono rimaste immutate nel tempo ed ancora prevedono il compito di "dare incremento agli studi storici ed alla raccolta, pubblicazione, illustrazione di documenti, monumenti ed altre fonti storiche riguardanti in particolare la Sardegna". L'Istituto è posto "sotto il patronato della Regione Autonoma della Sardegna e del Ministero della Pubblica Istruzione", che ne verificano l'attività, i bilanci e i resoconti delle iniziative svolte e di quelle in programma, ed è tenuto a svolgere la sua autonoma attività scientifica e culturale in collegamento con la Giunta Centrale per gli Studi Storici.

Nel 1989 la Deputazione si è data un proprio stemma. Era avvenuto che il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali aveva comunicato all'Istituto che la Presidenza del Consiglio dei Ministri, organo che ha competenza sugli stemmi e sul loro uso nel territorio nazionale, aveva disposto, con propria circolare, che nessun Ente potesse far uso dello stemma dello Stato, che era stato creato con decreto legislativo del 5 maggio 1948, n. 535 (la stella a cinque punte inserita all'interno di una corona di alloro). Essendo, infatti, lo stemma un attributo della personalità, poteva essere usato solo dal soggetto che ne era titolare e, pertanto, il suo uso sarebbe stato per il futuro riservato allo Stato ed

ai suoi organi, rimanendo esclusi i Comuni, le Province e gli Enti morali. La Deputazione che, come istituto culturale dipendente dal suddetto Ministero, aveva fatto uso fino a quel momento dello stemma statale, dovette rinunciare al simbolo della Repubblica italiana e fu invitata a creare un proprio stemma e ad inviarne una bozza per l'approvazione alla stessa Presidenza. Si aprì così un dibattito interno all'Istituto e ci si orientò, infine, verso lo scudo sardo dei Quattro Mori, visto che la Deputazione aveva come fine istituzionale lo studio della storia dell'isola nei suoi vari aspetti e tenuto conto del fatto che l'Istituto aveva il nome della Sardegna nella propria intitolazione. Si trattava di definire l'iconografia dei mori, in considerazione delle molteplici varianti con cui lo stemma si è presentato nel corso dei secoli. La scelta cadde su quella che si può considerare la più antica iconografia dello scudo attestata nell'isola, ossia quella presente nel frontespizio dei *Capitols de Cort del Stament militar de Sardenya*, editi a cura di Pere Joan Arquer e pubblicati a Cagliari nel 1590 dalla Tipografia Galcerino. Qui i mori, accantonati ai quattro angoli della croce rossa in campo bianco di San Giorgio, sono rivolti a sinistra di chi guarda, hanno una benda sulla fronte mentre i loro occhi sono raffigurati liberi e aperti. Dal 1989 la Deputazione fa uso di tale simbolo che si può ritrovare in tutte le sue edizioni e stampati. Nel volume 36 dell'*Archivio Storico Sardo* (1989) è pubblicato un saggio che chiarisce le motivazioni storiche della scelta, *Lo stemma dei "Quattro Mori" per la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna*, a firma di chi parla.

Nel corso degli anni la Deputazione ha realizzato un costante lavoro editoriale con la pubblicazione di circa cento titoli, tra la rivista, giunta al numero 44, e le opere a carattere monografico, spesso costituite da più tomi, che hanno visto la collaborazione congiunta di molti studiosi. Tra le più rilevanti si vogliono ricordare gli *Studi Storici in memoria di Alberto Boscolo*, in tre tomi: *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna*. Vol. I *La Sardegna*, Vol. II *Il Mediterraneo*, vol. III *Cristoforo Colombo e la sua epoca*, per complessive duemila pagine (a cura di L. D'Arienzo, Roma, Bulzoni, 1993). L'opera, frutto della collaborazione internazionale di circa cento studiosi, amici del compianto Maestro, nell'autunno del 1993 è stata presentata, con grande risalto, a Cagliari, Sassari, Roma e Barcellona, alla presenza di numerose autorità politiche ed accademiche.



All'attività editoriale si sono affiancate prestigiose Mostre, come quella dedicata a *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (sec. XIV-XV)* realizzata nel 1989, ed ancora quelle svolte in collaborazione con la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Segreto vaticani: *La Sardegna in Vaticano. Mostra di manoscritti, sigilli, monete, medaglie e carte geografiche delle collezioni vaticane*, svolta nel Vestibolo del Salone Sistino (19 novembre 1991-31 gennaio 1992), ed ancora: *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei giubilei*, realizzata a Cagliari, in occasione del giubileo del 2000, nella Sala delle Mostre temporanee della Cittadella dei Musei (16 ottobre 1999-9 gennaio 2000). Le citate manifestazioni hanno riscosso vasti consensi da parte del pubblico e degli organi di stampa.

Una delle ricerche che maggiormente aveva catalizzato l'interesse degli studiosi sardi nel corso del Novecento, ed in particolare coloro che si occupavano dell'età medioevale, era stata quella che prevedeva un'indagine sistematica negli archivi di Pisa e di Firenze, al fine di reperire le più antiche pergamene originali, d'età giudiciale e comunale, che sarebbero state in grado di chiarire molti punti ancora oscuri della storia sarda riguardanti gli aspetti istituzionali, economico-sociali, politici e culturali. I tentativi di acquisire quell'importante documentazione erano stati molteplici. Già Ludovico Baille aveva mantenuto continui contatti con gli archivisti di Stato di Pisa e di Firenze ed era riuscito a mettere insieme una piccola raccolta di trascrizioni di documenti, ma i fondi archivistici erano di dimensioni smisurate e si rendeva necessario uno studio sistematico e continuo di una o più persone che, per molto tempo, si dedicassero alla sua realizzazione. Mi riferisco in particolare al fondo denominato Diplomatico, dell'Archivio di Stato di Pisa, che consta di ben 20.000 pergamene, e ad ulteriori fondi Diplomatici presenti negli archivi Arcivescovile e Capitolare di Pisa ed anche in quello della Certosa di Calci. A questi era poi da aggiungere il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze che, per alcuni specifici fondi, come quelli sui Camaldolesi e sui Vallombrosani, rivestiva pure molto interesse per la Sardegna.

Si era quindi pensato di acquisire la disponibilità di uno studioso pisano che fosse esperto in paleografia e in diplomatica e che, insieme, avesse la possibilità di svolgere liberamente ricerche negli archivi di Pisa e più in generale della Toscana. Il personaggio in possesso di tali



requisiti fu individuato nella persona del direttore dell'Archivio di Stato di Pisa, Clemente Lupi, che era un appassionato studioso di documenti medievali e che aveva dimostrato interesse non solo per la Sardegna, ma anche per altre isole mediterranee, come la Sicilia e la Corsica. Le sue carte, oggi conservate nell'Archivio di Stato di Pisa, dimostrano la vivacità degli interessi di questo studioso.

Il Lupi si dedicò con passione per un ventennio alla ricerca dei documenti d'interesse per la Sardegna e riuscì a raccoglierne circa duemila, in regesto e talvolta in trascrizione integrale, tratti da archivi pubblici e privati, inerenti i secoli dall'XI al XVIII. "Questi documenti (diceva lo stesso Lupi nell'introduzione da lui preparata per la pubblicazione del suo studio) ci fanno conoscere soprattutto le magistrature pisane in Sardegna, le istituzioni amministrative di qualche paese sardo, il rude governo dei pisani, le lagnanze dei Sardi, gli atti di buona sudditanza e di ribellione dei signori di quell'isola, le gravezze imposte dai dominatori, il presidio militare da essi tenuto in certi tempi, come pure i castelli coi fornimenti relativi, le miniere, il commercio marittimo, la corografia della regione e la topografia di alcune città, lo stato materiale di certi villaggi, la loro popolazione e la condizione sociale di essa, con qualche particolare assai curioso anche pei cultori della storia del diritto, l'agricoltura e la pastorizia e i loro prodotti, l'estensione delle proprietà fondiarie di enti morali e di privati pisani nell'isola, nonché la giurisdizione ecclesiastica di Pisa in Sardegna e le questioni cui essa ha dato luogo nei vari tempi".

Avvenne, però, che poco tempo dopo il Lupi morì senza portare a compimento la pubblicazione del proprio lavoro. La Deputazione prese allora contatti con gli eredi, con il tramite di Dionigi Scano, al fine di poter acquisire i materiali; ma la spesa da affrontare era considerevole e l'Istituto si trovò costretto a cercare finanziatori. Il costo previsto era di lire 8.000. Nell'adunanza del 6 gennaio 1939 lo Scano annunciava con giubilo che, agevolato dai Prefetti di Cagliari e di Pisa, era riuscito a portare a compimento l'acquisto dello Schedario Lupi col contributo straordinario dato alla Deputazione dal ministro Bottai, pari a lire 2.000, altre 2.000 le aveva erogate il Comune di Cagliari, altre 1.500 la Provincia, ancora 1.500 il Consiglio Provinciale delle Corporazioni. Lo Scano intervenne personalmente con un contributo di 1.000 lire.

Nella stessa adunanza si deliberò che lo schedario, pur rimanendo di proprietà di coloro che avevano contribuito all'acquisto, sarebbe stato depositato nella Biblioteca-archivio del Comune di Cagliari. Si deliberò inoltre la pubblicazione dei documenti e dei registi di detto schedario nell'*Archivio Storico Sardo*. Non si provvide nell'immediato a tale edizione, mentre negli studi dello Scano risalenti a quegli anni ricorrono con frequenza le citazioni delle schede Lupi nelle note.

Avvenne, poi, una sfortunatissima circostanza: durante gli eventi bellici del 1943, quando Cagliari fu sottoposta ai bombardamenti, lo schedario Lupi andò completamente perduto. Commentò amaramente il Loddo Canepa che il Comune di Cagliari, che ne era depositario, non era riuscito a metterlo in salvo in tempo utile, mentre, se lo schedario fosse stato depositato nell'Archivio di Stato di Cagliari, come egli aveva auspicato, trovando però tutti contro, non si sarebbe perduta quella raccolta così preziosa.

La vicenda veniva ricordata con rammarico anche da Giovanni Todde nel Convegno realizzato dalla Deputazione nel 1982 su "Stato attuale della ricerca storica in Sardegna", dove riferì di aver fatto egli stesso, come sovrintendente archivistico, molte ricerche per rintracciare le schede, senza però trovarne traccia. Diceva ancora che, fino a quel momento, nonostante gli studi di Francesco Artizzu e di Marco Tangheroni, non si era riusciti a ricostruire quella raccolta nella sua totalità. Si era ritornati indietro alla situazione di cento anni prima, o quasi; in pratica, la ricerca era da rifare.

Anch'io ero molto affascinata dalla possibilità di realizzare questo studio e circa vent'anni fa svolsi alcuni sondaggi negli archivi di Pisa per rendermi conto di quale fosse la mole di lavoro da affrontare. Dopo i primi sopralluoghi e le prime quantificazioni ritenni opportuno costituire un gruppo di ricerca perché, diversamente, sarebbe stato difficile poter vedere conclusa un'indagine così complessa; nacque così il progetto di studio sulle pergamene medievali d'interesse per la Sardegna negli archivi della Toscana. La Deputazione non aveva, però, in autonomia le disponibilità finanziarie per svolgere missioni di studio e lunghi soggiorni fuori sede; così, con un gruppo di colleghi, creammo presso l'Università di Cagliari un Dottorato in "Fonti scritte della civiltà mediterranea", che ottenne anche il riconoscimento europeo, nel quale fu inserita, tra gli indirizzi di studio, la ricerca sulla documenta-

zione medievale inerente la Sardegna da svolgere presso gli archivi della Toscana, ma anche in quelli di Genova, Montecassino, Marsiglia, Barcellona e di tutte le possibili località che avevano avuto rapporti politici ed economici, ma anche di natura religiosa e culturale, con la Sardegna. Sono stati così inseriti nella ricerca svariati borsisti, che hanno svolto numerose missioni di studio, rendendo così possibile la conclusione dell'indagine. E di questo bisogna essere grati anche al Rettore Mistretta, che ha sostenuto il Dottorato con la concessione di svariate borse. Un contributo importante per la ricerca è venuto anche dalla concessione di un PRIN di durata biennale (Progetto di rilevante interesse nazionale), che era stato richiesto al Ministero dell'Università e della Ricerca per avere un sostegno ulteriore, perché vivere fuori casa era assai costoso e, con la sola borsa, i ragazzi non riuscivano a coprire tutte le spese. Quel finanziamento ministeriale ha visto unire le forze dell'Università di Cagliari con quelle dell'Università di Pisa, attraverso la costituzione di due gruppi di ricerca nazionali che perseguivano obiettivi scientifici comuni e si sostenevano a vicenda nella programmazione scientifica dei lavori e nelle continue verifiche delle attività svolte. Lo spoglio sistematico dei Diplomatici è stato, infine, completato a Pisa e a Firenze rinnovando, in pratica, la ricerca nei fondi che, a suo tempo, aveva studiato il Lupi. Va inoltre precisato che, neppure nell'Archivio di Stato di Pisa, era stata ritrovata traccia dell'antico Schedario Lupi relativo alla Sardegna.

I più di mille documenti raccolti, riuniti sulla base della provenienza (ad esempio Diplomatico Coletti, Diplomatico Roncioni, Diplomatico degli Olivetani, etc.), vengono sistematicamente pubblicati nell'*Archivio Storico Sardo*. Questo progetto editoriale, cominciato col n. 41 della rivista, ha quindi interessato gli ultimi quattro numeri per un totale di cinque Diplomatici; ma i documenti sono tutti in fase avanzata di studio e le edizioni continueranno fino ad esaurimento dei materiali, mettendo così in atto gli obiettivi scientifici perseguiti dall'Istituto già dagli anni 30 del Novecento. Si è scelto di pubblicare i Diplomatici uno per uno, seguendo peraltro un corretto criterio archivistico, piuttosto che realizzare l'edizione a lavori conclusi. Tale criterio consente, infatti, di avere a disposizione i risultati non appena sono disponibili, senza troppo ritardo. Quando le edizioni saranno concluse sarà pubblicata un'opera unitaria contenente la documenta-

zione completa, messa in ordine cronologico e con indici unificati, in più volumi.

I ricercatori e i dottorandi che partecipano al progetto, oltre alla sottoscritta, sono: Bianca Fadda, Cecilia Tasca, Valeria Schirru, Rossana Rubiu, Letizia Pusceddu, Alessandra Restivo, Silvia Seruis, Carla Piras.

Un altro progetto che porta avanti la Deputazione, oggi in fase di completamento, è la ricerca sistematica sulla Sardegna nell'Archivio Segreto Vaticano, mentre quella nel Fondo manoscritti della Biblioteca Apostolica è stata già conclusa ed i risultati sono stati pubblicati (*La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Massimo Ceresa, Roma 1990). Anche la ricerca nell'Archivio Vaticano è iniziata da circa un ventennio ed ha visto la collaborazione, per lo spoglio dei materiali, di un gruppo di ricercatori di area romana, specialisti in Diplomatica Pontificia, con il coordinamento di Luisa D'Arienzo, che ha pure preso parte diretta ai lavori svolgendo numerosissime missioni di studio. Il sostegno economico è venuto in gran parte dal Credito Industriale Sardo, che ha creduto fin dalle origini in questa ricerca, ed anche dalla Regione Autonoma della Sardegna. Il programma editoriale sarà intrapreso entro breve tempo e mi auguro di veder presto concluse le iniziative in corso, nei confronti delle quali la Deputazione ha avuto da sempre un occhio di riguardo. Basti pensare alla pubblicazione di Dionigi Scano, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, in due volumi (Cagliari, 1941), benemerita per i tempi in cui è stata svolta, anche se si tratta di un'opera assai frammentaria, che tentò di offrire una prima silloge di documenti vaticani attingendo dai Cataloghi settecenteschi dell'Archivio, ma senza svolgere una ricerca diretta sulle fonti. Posso oggi affermare che i documenti individuati sono diverse migliaia, così come, nell'Archivio Segreto, sono allo stato attuale disponibili per la consultazione molte più serie archivistiche rispetto a quelle che utilizzarono gli antichi catalogatori. L'edizione dei documenti vaticani darà luogo ad una collana di volumi, che potrà colmare un vuoto storico molto sentito per la Sardegna medievale.

I problemi che la Deputazione dovrà affrontare dopo il suo primo secolo di vita sono quelli di rendere più stabile la propria situazione, sia in merito ai finanziamenti, ormai sottobilanciati rispetto all'effetti-

va attività dell'Istituto, sia in merito ai locali, visto che gli spazi che ora occupiamo nell'edificio di Via Cadello sono destinati agli Assessorati della Provincia. La Deputazione intende inoltre potenziare il proprio organico, su base statutaria, attraverso nuove ammissioni che tengano conto delle istanze culturali e sociali del territorio sardo e possano rendere più incisiva l'azione dell'Istituto”.

Nel concludere i lavori della serata, la professoressa D'Arienzo ha ringraziato gli intervenuti e li ha invitati a visitare la Mostra Bibliografica: *Un'isola e la sua storia*, subito dopo inaugurata, allestita nei locali dell'ex Seminario, presso la Collezione Piloni. La Mostra ha presentato tutta l'attività editoriale della Deputazione nei suoi primi cent'anni di vita; l'inaugurazione è stata preceduta da un concerto della Scuola di launeddas di Franco Melis “Sonos antigus de Marmilla”. Al pubblico presente sono stati offerti gli ultimi volumi della rivista insieme al Catalogo della Mostra.

Cagliari 28 ottobre 2006, ore 9,00  
Cittadella dei Musei, Aula Verde

La seconda giornata del Convegno *Un'isola e la sua storia* si è svolta nell'Aula Verde della Cittadella dei Musei dell'Università di Cagliari, a partire dalle ore 9,00, e ha visto la presentazione di tre importanti volumi pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna: il primo è stato quello del Prof. Enrico Atzeni, *Ricerche preistoriche in Sardegna* (Cagliari, Ed. AV, 2005) presentato da Ercole Contu, Professore emerito dell'Università di Sassari; di seguito il volume della Prof.ssa Renata Serra, *Studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina* (Nuoro, Poliedro, 2004) che prevedeva l'intervento della Prof.ssa Pina Belli D'Elia, la quale, a causa di un disguido aereo, non ha potuto essere presente ed ha inviato una relazione scritta che è stata letta e integrata dal Prof. Coroneo; infine il libro della Dott.ssa Gabriella Olla Repetto, *Studi sulle istituzioni amministrative della Sardegna nei secoli XIV e XV* (Cagliari, Ed. AV, 2005) presentato dalla Prof.ssa Giorgetta Bonfiglio Dosio, Ordinario di Archivistica all'Università di Padova.

**Ha coordinato i lavori la Prof.ssa Giovanna Sotgiu che, dopo i saluti preliminari, ha ceduto la parola al Prof. Ercole Contu, Professore emerito dell'Università di Sassari, per la presentazione del volume pubblicato in onore di:**

Enrico Atzeni, *Ricerche preistoriche in Sardegna*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari, Ed. AV, 2005.

“Sono molto onorato di dover cominciare proprio io – ben favorito in ciò dall'ordine cronologico! – la presentazione dei quattro volumi che questa benemerita Deputazione di Storia Patria per la Sarde-

gna ha voluto stampare nell'occasione del centenario della sua fondazione.

A me è toccato, e ne sono felice.

Ho dovuto consultare la bibliografia e il *curriculum* dell'amico Prof. Enrico Atzeni per convincermi che lui non era sempre esistito – come io invece credevo – nella ricerca archeologica sarda! D'altronde egli è nato nel 1927, cioè tre anni dopo di me; e, se la mia prima pubblicazione è del 1948, la sua è di 10 anni dopo; essendo stato distratto purtroppo dagli studi di Medicina, poi abbandonati, similmente a un famoso pisano processato perché copernicano dall'Inquisizione (Galileo, per intenderci)! È allora che la passione dell'Atzeni per l'archeologia si conferma e il metodo si affina; cioè quando entra nella scuola di Giovanni Lilliu, attuale Accademico dei Lincei e allora Docente di Antichità Sarde presso questa Università. Lilliu che aveva iniziato anche me ai "misteri" dell'archeologia. E già dal 1955 Atzeni diventò assistente di Lilliu.

Nel 1969 Atzeni ottiene il titolo di Libero Docente di Paleontologia e già comincia ad insegnare questa specifica disciplina. E forse l'amico e collega non sa qualcosa al riguardo: cioè che in quella occasione la Professoressa Ornella Acanfora, membro della commissione di esame, mi consultò chiedendo il mio parere ed io fui lieto di risponderle che si trattava di un riconoscimento pienamente meritato.

Ora la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna gli dedica un altro riconoscimento con questo libro, dove vengono ripubblicati dieci dei 66 lavori dell'autore.

Essi sono preceduti da una bella e ampia presentazione della Professoressa Luisa D'Arienzo, Presidente appunto della suddetta Deputazione. Una presentazione così ricca di dati e considerazioni che veramente poco mi resta da aggiungere; per cui lei stessa mi vorrà scusare se non mancherò di farne tesoro nella mia esposizione.

Dicevo di 66 lavori, ivi compresi 11 notiziari pubblicati sulla "Rivista di Scienze Preistoriche", e che comunicavano, anno per anno, quel che si scopriva, specie, ma non solo, nelle province di Cagliari e Oristano. Io nel mentre facevo altrettanto per le province di Sassari e Nuoro.

Capisco che, avendosene troppi a disposizione, bisognava limitare la scelta dei lavori, e non superare anche un certo numero di pagine;

ma certo mi dispiace che non compaiano nel volume di questa Deputazione tre interessanti pubblicazioni effettuate all'estero: quella della «Cave of San Bartolomeo» <sup>(1)</sup>, in Inghilterra; quella de «L'Abri sous roche di Filitosa» <sup>(2)</sup> in Corsica; e quella di più ampio respiro di «Vornuragenzeit» <sup>(3)</sup>, in Germania. E ciò anche perché sono lavori di non facile reperibilità. Ai quali si sarebbe potuto anche associare una traduzione o meglio lo stesso primo testo originale in italiano, certamente ancora in possesso dell'autore; e certo particolarmente utile almeno specie per il testo in tedesco.

Comunque gli interessati potranno porre rimedio in qualche modo a questa mancanza attraverso la lettura dei testi più recenti dell'Atzeni, in quanto quelli citati appartengono rispettivamente al 1962, al 1966 e al 1980; e quindi sarebbero un po' vecchioti! Anche gli studi di archeologia invecchiano!!

Un'altra assenza, diciamo così, "dolorosa" è quella che riguarda per gran parte le scoperte relative alle statue-menhir. Ma a ciò si potrà porre rimedio con pubblicazioni recentissime e reperibilissime: ultima fra tutte la guida appunto del Museo delle statue-menhir di Laconi <sup>(4)</sup>, ad opera dello stesso autore ed edita da Delfino. E quella delle statue-menhir è stata veramente una delle più sconvolgenti scoperte di Enrico Atzeni! Una scoperta che io avevo, non so bene come – misteri dell'archeologia –, previsto studiando i petroglifi schematici degli ipogei <sup>(5)</sup>.

Ma davvero c'è da chiedersi che cosa non abbia scoperto questo bravissimo Atzeni!! Poche cose: ha scoperto quasi tutto!! Il difficile – e non mi ci voglio proprio cimentare – sarebbe elencare tutte le cose

---

<sup>(1)</sup> E. ATZENI, *The Cave of San Bartolomeo, Sardinia*, *Antiquity*, XXXVI, 143, 1962, pp. 184-189.

<sup>(2)</sup> ID., *Labri sous roche D' du village préhistorique de Filitosa (Sollacaro-Corse)*, *Congrès Préhistorique de France, Compte rendu de la XVIII session (Ajaccio, 4-14 Avril 1966)*, Paris 1966, pp. 169-192.

<sup>(3)</sup> ID., *Vornuragenzeit, Kunt un Kultur Sardinienes vom Neolithikum bis zu Ende der Nuragenzeit*, Karlsruhe 1980, pp. 15-44.

<sup>(4)</sup> ID., *Laconi. il museo delle statue-menhir*, Sardegna Archeologica, Guide e itinerari, Ed. Delfino, Sassari 2004.

<sup>(5)</sup> E. CONTU, *Nuovi petroglifi schematici della Sardegna*, *Bull. di Palet. Ital*, XVI, 1965, pp. 69-122.



con cui ha arricchito l'archeologia della Sardegna, specie di quella meridionale e centro-meridionale; non senza modificarne, quindi, rispetto all'antichità, aspetti e problemi. Voi direte che per lo meno non ha scoperto il mio Monte d'Accoddi <sup>(6)</sup>. Quello no: ma un giorno, passando di là, raccolse in superficie alcuni rarissimi frammenti di ceramica dipinta che a me erano sfuggiti.

Gli accuratissimi disegni e la maggior parte delle foto si debbono a lui; e ciò non solo in tutte le sue pubblicazioni ma, spesso proprio i disegni, anche in quelle di altri colleghi, come in particolare ne *La Civiltà dei Sardi*, di Giovanni Lilliu <sup>(7)</sup>.

Anche i rilevamenti sono fatti da lui; con diretta presa di conoscenza in campagna di tutti i resti monumentali.

Enrico Atzeni è sempre sul campo con la collaborazione di numerosi allievi, tra i quali si distinguono attualmente, a volerne indicare solo alcuni particolarmente vicini al cuore del Maestro: Carlo Lugliè, Riccardo Ciccilloni, Giuseppina Ragucci e Remo Forresu. E a questi va aggiunta Giuseppa Tanda, che ne ha addirittura ereditato la cattedra di ordinario all'Università di Cagliari.

Ma, oltre a quello di Laconi, cui si è accennato, all'impegno di Enrico Atzeni si deve anche l'allestimento di altri musei locali e parchi archeologici, come quelli di Santa Cristina di Paulilatino; Cuccurada di Mogoro, Genna Maria di Villanovaforru, Pranu Mutteddu di Goni, Pani Loriga e Montessu di Santadi e Villaperuccio, Cuccuru Nuraxi di Settimo San Pietro.

Fra i suoi titoli metterò anche quella di essere stato Direttore della Scuola di Specializzazione in Studi Sardi e Direttore del dipartimento Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche di questa Università.

Siccome, comunque, il volume che sto per presentare, più o meno, non va cronologicamente molto oltre l'Età del Rame, natural-

---

<sup>(6)</sup> ID., *Monte d'Accoddi tra esegesi, confronti e cronologie. Qualche nuova considerazione*, in G. SERRELI-D. VACCA, a cura di, *Aspetti del megalitismo preistorico*, Cooperazione Internazionale Leader II, Parco Megalitico del Mediterraneo, O.C. Sa Corona Arrubia, G.A.L. Comarca de Guadix, Dolianova (CA) 2001, pp. 59-66.

<sup>(7)</sup> G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'Età dei Nuraghi*, Torino 1988, p. 631 (prima ediz. col titolo *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'Età dei Nuraghi*, Torino 1967, pp. 393-394).

mente manca anche il Nuraghe Genna Maria di Villanovaforru e quello di Sa Cuccurada di Mogoro, nonché il tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi di Settimo San Pietro; dei quali, con la sua équipe, l'Atzeni si è occupato tempo fa e anche di recente con scavi e ricerche.

Infatti il volume, che vi sto presentando, tratta specificamente di:

- a – il cosiddetto “nuraghe” di Sa Corona di Villagrecia;
- b – nuovi idoli della Sardegna prenuragica;
- c – la Dea Madre nelle culture prenuragiche;
- d – tombe eneolitiche nel Cagliariitano;
- e – la preistoria del Sulcis-Iglesiente;
- f – in generale, il Neolitico della Sardegna;
- g – reperti neolitici dell'Oristanese;
- h – la Cultura del vaso Campaniforme nella necropoli di Locci Santus a S. Giovanni Suergiu;
- i – la Cultura del vaso Campaniforme e la *facies* di Bunnanaro;
- l – la sepoltura Campaniforme di Bingia 'e Monti-Gonnostramatza-OR;

e infine:

m - grotte preistoriche e *domus de janas* nel territorio di Iglesias.

Attenzione: non si tratta di poco, ma l'appetito vien mangiando! Il fatto è che l'Atzeni ha trovato troppa roba e tutta di particolare interesse.

Col cosiddetto “Nuraghe” Sa Corona di Villagrecia era la prima volta che si trovava una costruzione circolare, in muratura ma con copertura di tetto conico di frasche e non a falsa cupola di pietre, di epoca prenuragica: cioè questa era indubbiamente la premessa dalla quale si sarebbe in seguito sviluppata la tipica architettura circolare del nuraghe e delle capanne nuragiche. Io comunque diedi un'interpretazione leggermente diversa dei relativi dati stratigrafici, che andò a scontrarsi con quella proposta dall'Atzeni. Preferivo infatti un'attribuzione alla cultura di Abealzu, piuttosto che a quella di Monte Claro.

Con i nuovi idoli della Sardegna prenuragica e con il successivo lavoro, ma di non molto diverso argomento, su gli idoli della Dea Madre, l'Atzeni stupiva per la quantità e qualità di nuovi dati. Infatti arricchiva la storia dell'arte preistorica – sia sarda che generale –, non solo aggiun-

gendo ben venticinque nuovi esemplari agli idoletti già conosciuti, ma presentando anche per la prima volta la statua-menhir di Genna Arrele a Laconi, che mostrava sul petto la figura schematica di un capovolto e alla vita un doppio pugnale. Quanto agli idoli vengono presentati e studiati «tipi e categorie nuove nell'arte religiosa prenuragica».

Con le tombe eneolitiche del Cagliariitano, due o tre nuove scoperte valorizzano questo momento cronologico e culturale, con un riparo sotto roccia, delle tombe ipogeiche ed una tomba a cista litica. Nei primi due casi si evidenzia il rinvenimento di vasi miniaturistici, fusaiole e pesi da telaio, inquadrabili nella cultura di Abealzu; alla quale si associano anche – a documentare il momento di transizione fra il Neolitico Recente e l'Età del Bronzo – lame di pugnali in rame, punte di freccia in ossidiana e ed anelli in rame ed argento; mentre nel caso della tomba a cista litica, si ebbero le ceramiche caratteristiche della Cultura di Monte Claro, ancora in posizione originaria, accanto allo scheletro di un defunto seppellito in posizione rannicchiata.

Più particolareggiato è il discorso nell'articolo sulla preistoria del Sulcis-Iglesiente; dove si parte più ampiamente della ceramica con decorazione impressa (“cardiale”), con associate le punte di freccia in ossidiana a tagliente trasversale, del Neolitico Antico; ma si giunge, con l'Età Nuragica, sino alla Media Età del Bronzo. E questa è documentata sia dall'immagine di qualche nuraghe sia da una nuova cartina di distribuzione dei monumenti nuragici della zona. In mezzo sta la documentazione del Neolitico Medio-Bonuighinu e del Neolitico Recente-Ozieri e tutto l'ampio discorso e la ricca documentazione della Cultura del Vaso Campaniforme.

Il Neolitico Antico, anche se non è confortato da particolari stratigrafie per antico e recente sconvolgimento del terreno – stratigrafia che invece il Trump ritroverà alla Grotta Filiestru di Mara – rientra nelle tipiche categorie mediterranee e trova particolari riscontri puntuali nella vicina Corsica, grazie agli scavi ivi condotti dallo stesso Atzeni a Filitosa. Per Su Caroppu venne effettuata una delle prima datazioni basate sullo strato di idratazione delle ossidiane, che permise di indicare una delle date più alte di questo antico neolitico (prima del tutto sconosciuto): 5548 a. C.

Non meno significative furono in questa zona della Sardegna sud-occidentale le scoperte di natura antropologica, come il cranio

trapanato in vivo della necropoli a *domus de janas* di Nuraxi Figus-Villamassargia; o l'abbondante corredo scheletrico di trentacinque individui dolicocefali gracili, maschi e, soprattutto, femmine, di varie età, trovati, assieme a ceramiche del Neolitico Recente-Ozieri, nella tomba II, ancora sigillata, cioè inviolata, di San Benedetto-Iglesias; insieme a ceramiche decorate Ozieri e fine industria litica in selce ed ossidiana.

L'articolo sul Neolitico della Sardegna affronta invece – in una chiara e particolareggiata visione d'insieme – la descrizione dei caratteri tipici delle culture neolitiche della nostra Isola nelle sue varie fasi, ivi compresa quella, che si situa tra Bonuighinu e Ozieri e – grazie a Vincenzo Santoni – prende nome da San Ciriaco di Terralba. Trattando del Neolitico sardo sono ampi e puntuali anche i riferimenti generali al Neolitico delle altre zone del Mediterraneo. Così come si fa riferimento all'importanza dell'esportazione dell'ossidiana sarda del Monte Arci, per individuare e precisare commerci, scambi e contatti con altre culture, dato che, per la sua facile individuabilità, tramite apposite analisi, l'ossidiana chiarisce molto bene alcuni aspetti di questa problematica.

Analoghi aspetti, ma riferiti solo ad una specifica zona dell'Isola, presenta l'articolo sui reperti neolitici dell'Oristanese.

Tutto ciò dimostra che il prof. Atzeni ebbe torto ad abbandonare il progetto, di ben più ampio respiro, di pubblicare presso Chiarella un grosso volume, dal titolo di *La Sardegna preistorica e nuragica*: titolo ed impegno che ereditai proprio io; e volume in due tomi, di cui sta per pubblicare la ristampa aggiornata l'editore Delfino. Forse – per mia fortuna! – lo spaventò la mole del lavoro, che è di circa 1000 pp. Non è né agevole né facile – lo so bene – condurre un discorso unitario per uno spazio grafico e, in tutti i sensi, temporale così lungo. Arrivato all'ultima pagina, ormai l'inizio non mi soddisfaceva più!!

Lo studio invece della necropoli di Locci Santus a S. Giovanni Suergiu serve a meglio precisare gli aspetti generali e specifici della Cultura del vaso Campaniforme; argomento in parte ripreso anche nei due articoli successivi. Con questa cultura dell'Età del Rame – forse nata proprio da *prospectors*, cioè immigrati cercatori di metalli – i rapporti della Sardegna che sembravano preferire l'Oriente mediterraneo si spostano invece verso l'Occidente, da cui vengono cer-

tamente i primi vasi campaniformi giunti nell'Isola e caratterizzati da forme e decorazioni particolari. Ma da noi ebbero ampio e vario sviluppo e si mossero, per dir così, a "colonizzare" altre zone del Mediterraneo. Anzi proprio nel sud-ovest della Sardegna si hanno caratterizzazioni particolari, rispetto al resto dell'Isola. Inoltre alcune entusiasmanti risultanze stratigrafiche, come quelle di San Giovanni Suergiu a Locci Santus (Cult. Ozieri->Campaniforme ->Cult. Bonnanaro A) e quella di Gonnostramatza a Bingia'e Monti (Campaniforme ->Cult. Bonnanaro A), servono a confermare le sequenze culturali già note in tutta l'Isola. A Bingia'e Monti inoltre non solo si coglie un momento di transizione fra ipogeismo e megalitismo e si registra con i centocinquanta resti scheletrici umani un uso continuato ed intensivo di sepoltura, ma è presente anche qualcosa di non meno eccezionale, come il *collier/torques* in oro, di età Campaniforme; i cui confronti sono da ricercarsi solo all'estero.

Gli amici e i colleghi, che ritengono che io sia un archeologo particolarmente fortunato (non parlo delle mie sventure familiari), dovrebbero "ricalibrare" il giudizio pensando alla straordinaria fortuna del Prof. Atzeni. Ma qui è anche sacrificio e bravura.

Eppure ci dividono, per dir così, due scuole: io sarei della Scuola Romana, che chiama la ricerca di archeologia preistorica "Paletnologia", lui della Scuola Toscana (Università di Pisa e di Firenze), che sarebbe da collegare alla definizione di "Paleontologia Umana" (8). Ma l'interessato si riconosce invece nell'insegnamento dell'australiano Gordon Childe ed in quello degli studiosi francesi.

È molto quello che l'Atzeni ha pubblicato e molto ancora gli resta da pubblicare per il gran numero di scavi e scoperte che ha effettuato o che ha ancora in corso.

Ti prego Enrico, non farti trascinare dalla Fata Morgana di nuove scoperte! Rendi edotto chi ti stima di tutto quello – che è moltissimo – che la sorte archeologica ti ha già assegnato e che ancora non hai pubblicato. Ne hai molto abbastanza per stupirci ancora. Non essere

---

(8) A. CAZZELLA, *Sviluppi della paletnologia nel Novecento*, in M. SELENE, A. CAZZELLA et alii, . *Paletnologia. Metodi e strumenti per l'analisi delle società preistoriche*, Roma 1984, p. 16 e *passim*. A. GUIDI, *Storia della Paletnologia*, Bari 1988, pp. 78-80 e *passim*.

più pignolo e incontentabile di chi ti parla! Pubblica, pubblica, pubblica!!! Ci complimentiamo e ti abbracciamo tutti ancora.

E perdonami se continuerò a dire Bonnanaro e non Bunnanaro, come arcaicamente, sulla scia di Pinza e di Lilliu, tu preferisci...”.

La Prof.ssa Giovanna Sotgiu ringrazia il Prof. Ercole Contu per la splendida presentazione e passa la parola al Prof. Atzeni:

“Ringrazio di cuore il Prof. Ercole Contu per questa sua appassionata ed affettuosa presentazione del volume: mi ha fatto ricordare tante cose che avevo dimenticato sui nostri studi che durano da circa 50 anni e che fanno parte di un patrimonio comune di amicizia e di lavoro sul campo. Io ho rivissuto con lui, in questo momento, le tappe della mia corsa: desidero tranquillizzarlo che, se Dio vorrà, porteremo a compimento tutte le pubblicazioni che ci restano ancora da fare. Il lavoro archeologico, e lui lo sa bene, certe volte ci mette di fronte ad imprese che portano via anni e che tu vorresti vedere completate col programma di partenza. Restano ancora da pubblicare tanti studi importantissimi per i contesti storico-culturali della Sardegna prenuragica e della preistoria mediterranea, che spero di poter presentare nei prossimi anni, insieme ai miei allievi, attraverso una serie di monografie relative ai cantieri che iniziano e vanno avanti per anni, ma poi di colpo, per l’arresto dei finanziamenti, si bloccano anche a lungo con ricadute negative per la ricerca e con inevitabili ritardi. Da giovane il mio metodo prevedeva, forse in modo un po’ ambizioso, di iniziare la ricerca, di recuperare i dati storico archeologici e di presentare il quadro culturale unitario e completo, a lavori ultimati; anche perché nella mia crescita di paletnologo, ai miei tempi, era difficile trovare ospitalità in campo editoriale, di volta in volta, quando in cantiere i lavori erano interrotti; ricordo che nella rivista *Studi Sardi*, diretta dal Professor Lilliu, l’unica che allora si occupava di antichità sarde, riuscii a pubblicare un articolo ogni cinque anni: eppure si trattava di scoperte innovative, che incidevano fortemente sul progresso della scienza e sulla conoscenza anche del mondo nuragico, e che affrontavano problemi di identità, di radici, di premesse.

Resta tanto da fare ed il problema fondamentale per me è questo: creare un coordinamento, una interazione tra tutte le attività e tra tut-

te le Istituzioni preposte alla ricerca paleontologica e modernizzare il problema portandolo sul piano della discussione, in modo che gli Istituti Universitari abbiano i supporti adeguati; c'è la didattica e c'è la ricerca: è necessario il personale, sono necessari ricercatori ed anche, finalmente, un adeguato supporto finanziario. La ricerca paleontologica è difficile: sai quando inizia e non sai quanto ti impegna; a volte ci sono tesori di informazioni e di notizie storiche, che concorrono non solo a dare una fisionomia d'insieme della civiltà in Sardegna, ma anche a far capire quanto questa civiltà abbia avuto un ruolo nell'Occidente Mediterraneo e nella formazione dell'antica Europa e delle civiltà europee. Oggi, in tutto il Mediterraneo e in Europa, gli studi si stanno allargando notevolmente, proprio nelle direzioni che noi avevamo intrapreso nella nostra insularità.

È un momento di grandi svolte e credo che tra Università, Regione e altre Istituzioni preposte alla cultura, sarebbe necessario un incontro per affrontare i problemi di uno studio interdisciplinare, oggi non procrastinabile, con il coinvolgimento dei più bravi specializzati o dottori di ricerca, ai quali dovrebbe essere garantito un posto di lavoro.

Io mi auguro di vedere presto questi sviluppi, perché l'opinione pubblica è partecipe e consapevole dell'importanza di questi studi per lo sviluppo della Sardegna. Grazie”.

**La Prof.ssa Giovanna Sotgiu, dopo aver ringraziato il prof. Atzeni, informa i presenti del mancato arrivo della Prof.ssa Pina Belli D'Elia, dovuto a motivi indipendenti dalla sua volontà, e cede la parola al Prof. Roberto Coroneo che presenterà, al suo posto, il libro di:**

Renata Serra, *Studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Poliedro ed., 2004.

“Porgo anzitutto il saluto della Prof.ssa Pina Belli D'Elia che non ha potuto raggiungere Cagliari e la Sardegna per motivi indipendenti dalla sua volontà, legati a problemi relativi ai voli di linea.

La Prof.ssa Belli D'Elia ha espresso sia a me che alla Prof.ssa Serra e alla Prof.ssa D'Arienzo il suo sincero rammarico perché questa circostanza l'ha privata del piacere di tornare in Sardegna e di essere qui con noi. E ha inviato per e-mail una sintetica presentazione che io vi legge-

rò, e vi leggerò integralmente, mantenendo ovviamente la forma in prima persona di alcuni passi di questa presentazione: potrà suonare un po' strano perché in qualche caso ci saranno dei riferimenti autobiografici ad anni nei quali io non ero nato, però accettatela come se venisse appunto dalla Prof.ssa Belli D'Elia. Senza il suo apporto mancherà qualcosa; la Prof.ssa infatti è capace di comunicare grande calore, è una persona dotata di una fortissima carica comunicativa, e ci dispiace veramente che non sia lei a dirci in prima persona queste cose.

Premetto anche che mi permetterò, data la brevità dello scritto, di integrare in qualche caso quello che ha inviato la Prof.ssa Belli D'Elia, con delle mie aggiunte, funzionali soltanto per farvi capire un po' meglio quali sono state le idee che hanno guidato l'elaborazione di questo libro, la riedizione degli studi della Prof.ssa Renata Serra, della quale mi onoro di essere allievo, e aggiungere anche qualche sottolineatura, qualche puntualizzazione a ciò che scrive la Prof.ssa Belli D'Elia:

Autorità. Signore, Signori, cari amici,  
*ringrazio la prof.ssa Luisa D'Arienzo, la cara collega Renata Serra e, ovviamente, il più giovane collega e amico Roberto Coroneo per avermi invitato, oltre un mese fa, a venire da Bari qui a Cagliari per presentare il bel libro Studi sull'Arte della Sardegna tardoantica e bizantina, realizzato su committenza della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna dalla Editrice Poliedro di Nuoro. Ad onta della lontananza geografica, che purtroppo ci ha giocato un brutto scherzo, avevo accettato con molto piacere, non solo per la sincera amicizia che mi lega alla nostra festeggiata e per il lungo colloquio a distanza che si è instaurato in più occasioni tra i nostri studi paralleli, ma anche per il desiderio di ritrovare luoghi e persone ai quali mi legano ricordi e nostalgie della giovinezza.*

*Chissà se il prof. Contu ricorda il gruppo di studenti del corso di Archeologia e Storia dell'Arte antica dell'Università Statale di Milano, approdato a Cagliari del 1954 al seguito di Giovanni Becatti e Arturo Stenico, accolti dal prof. Lilliu e diretti a Nora, a Barumini, e poi su, fino a Sassari e Nuoro. Poco meno di dieci anni dopo, nel 1963, quando tornai a Cagliari, il contesto era cambiato. Era il Congresso di Storia dell'Architettura, al quale approdavo, ancora poco più che studente, proveniente questa volta da Bari, al seguito di Mario Salmi e del mio giovane marito, allievo allora della scuola di Perfezionamento in Storia dell'Arte*



*di Roma, col quale stavamo preparando la Mostra dell'Arte in Puglia dal Tardo antico al Rococò.*

*Ma lasciamo questo excursus autobiografico del quale mi scuso e torniamo al nostro libro, nel quale sono confluiti, previa rivisitazione, ricomposizione e aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni critiche a cura di Roberto Coroneo, una serie di articoli di Renata Serra apparsi in origine su varie riviste specializzate: da Studi Sardi ad Archivio Storico Sardo, agli Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari, o in volumi miscelanei come Sardinia Antiqua, Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio, o gli atti del Seminario di studi su Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna. Gli anni di pubblicazione vanno dal 1964-65, 1968-70, per approdare, attraverso gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, fino al 1994-95. Letti nella sequenza tematica e cronologica proposta dai curatori del volume, compongono uno work in progress, che sintetizza un lungo, intrigante e avventuroso percorso di studi, inframmezzato da più corposi ma non meno stimolanti frutti della ricerca, attraverso secoli che non cederò alla tentazione di chiamare bui, ma che sono certamente ai nostri occhi i meno documentati, i più poveri di informazioni e di reperti: dal VI a tutto il X, spingendoci ancora fino ai primi decenni del Mille, in quella zona intermedia che taluni classificano ancora come Alto medioevo, altri, in contesti storici e geografici differenti, tendono già a interpretare come premessa del fenomeno romanico imminente.*

Qui inserirei una prima finestra di apporto personale, intanto per ringraziare la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e la Prof.ssa Luisa D'Arienzo in particolare, per aver dato vita a due iniziative editoriali così importanti come il volume di Enrico Atzeni *Ricerche preistoriche in Sardegna* e questo di Renata Serra *Studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina*, in ragione dell'originalità, ma anche della validità della formula con cui questi studi sono stati riproposti.

Il problema col quale ci troviamo a doverci confrontare oggi come studiosi ma anche come docenti che indicano ai propri studenti dei testi fondamentali, importantissimi da reperire e da consultare come testi di studio, è quello dell'accesso alle fonti bibliografiche: accesso che diventa sempre più complesso perché riviste come i primi numeri dell'"Archivio Storico Sardo" cominciano ad avere cento anni, quindi sono volumi che,

in originale sono sempre meno consultabili con facilità, e da ciò derivano molte difficoltà. La possibilità di fotocopiarne delle parti, ad esempio, che per riviste più recenti può essere immediata, per testi di così vecchia data diventa veramente un problema insormontabile. Ne consegue che molti studi comparsi su riviste specialistiche che cominciano ad avere 50-60 anni tendono a cadere nel dimenticatoio sebbene non sia possibile, nella prospettiva di una ricerca che sia aggiornata, ma anche con un occhio rivolto al passato quale deve essere la ricerca propriamente detta, non sia possibile – dicevo – trascurare l'apporto storiografico precedente.

Di conseguenza le vie possono essere diverse: può esistere la via della riproposta, in chiave di riedizione anastatica, di vecchi testi: tuttavia la ristampa anastatica non è sempre efficace perché ripropone il testo nella sua veste tipografica originale che talvolta risulta sbiadita, di difficile lettura, perché ripropone le note secondo uno standard che non è quello fruibile oggi e fruito correntemente nella pratica odierna, perché non contiene un necessario aggiornamento critico, che non è soltanto da limitare a una semplice presentazione introduttiva, ma talvolta è da curare proprio pagina per pagina, nota per nota, per verificare che cosa c'è di valido e che cosa invece va integrato con le nuove acquisizioni.

La formula seguita in questi due volumi (uno edito dalla Poliedro, questo della Prof.ssa Serra, l'altro dalle edizioni Antonino Valveri di Cagliari) non è quella della ristampa anastatica. Tutti i testi selezionati, comparsi in riviste pur prestigiose ma ormai in qualche modo datate rispetto alla formula di presentazione tipografica, tutti i testi sono stati ribattuti, sono stati acquisiti mediante la tecnologia digitale, così come le immagini sono state acquisite, sono state lavorate, rese più leggibili rispetto agli originali in bianco e nero, e ne è risultato uno strumento validissimo, uno strumento utile ancora oggi proprio per riproporre questi testi in una veste non soltanto tipografica ma per certi versi anche contenutistica, fruibile e aggiornata. Quindi un'operazione che ritengo molto valida e altamente propositiva sotto il profilo editoriale, e questo anche a prescindere dall'oggettiva validità ancora oggi di apporto storiografico dei contributi contenuti nei volumi. Riprendo la lettura del testo della Prof.ssa Belli D'Elia:

*Per la Sardegna, la frammentarietà e dispersione del materiale, essenzialmente architetture sacre e sculture, si presentava, intorno agli anni*

*Cinquanta, se possibile più scoraggiante che altrove, per la scarsità o assenza di studi pregressi e per un diffuso pregiudizio sull'inconsistenza delle tracce, insufficienti per la ricostruzione di un tessuto storico credibile. Mancava soprattutto, a quanto mi risulta, la conoscenza, starei per dire la coscienza di una fase bizantina nella storia dell'isola, anche troppo ovvia e conclamata per il versante adriatico dell'Italia e largamente accettata per l'area campana, ma non altrettanto per un'isola considerata troppo distante dalla capitale dell'Impero.*

*Ora, proprio in questa direzione punta la pionieristica ricerca di Renata Serra, che muovendo dall'analisi minuziosa di modesti oggetti di devozione popolare (l'enkolpion bronzeo frammentario trovato a Telti), da frammenti marmorei di suppellettili ecclesiastiche dispersi tra Sant'Antioco, Nuraminis, Maracalagonis, Pula, individuati sul terreno o tra musei e collezioni private, contestualizzati con l'autentico tesoro di marmi emerso dal mare di fronte all'isola di San Macario, attraverso ardui e quasi spericolati passaggi giunge, per via intuitiva supportata sempre tuttavia da un rigore analitico risalente alla sua formazione non solo storico-artistica ma anche archeologica, a impostare una convincente ricostruzione di un momento che fu invece di tutta rilevanza nella storia dell'isola.*

*Parallela si svolge la ricerca sulle superstiti architetture, per lo più chiese di ridotte dimensioni, che trovano la loro precipua caratterizzazione nello schema icnografico cruciforme a bracci liberi con cupola alla intersezione – la cappella quadrifida di Sant'Elia a Nuxis, la chiesa di San Teodoro a San Vero Congius (per quanto si può tuttora intuire sotto le forme generate dal terribile restauro), il cosiddetto Oratorio delle Anime a Massama – per le quali individua la possibile matrice nel martyrium cagliaritano di San Saturno/Saturnino, ripercorrendone le fasi evolutive dal momento iniziale Tardo antico all'Alto medioevo al medioevo pieno. Per altri esempi, come la chiesa di San Giovanni di Sinis a Cabras, il referente invocato è, accanto al San Saturnino, il santuario altomedievale di Sant'Antioco, sull'isola omonima, fonte anche di gran parte del materiale marmoreo più significativo, sul quale torna a più riprese per la eccezionale importanza che assume nel quadro generale.*

Sicuramente la Prof.ssa Belli D'Elia avrebbe esplicitato queste note sintetiche con una presentazione di più ampio respiro, e quindi mi permetto di farlo io per lei illustrando e sottolineando quelli che

sono i punti fondamentali di questo passaggio molto efficace: ci si dice che nel momento in cui Renata Serra intraprese i suoi studi sull'arte della Sardegna tardoantica e bizantina il panorama storiografico delle conoscenze era molto scarno, e questo è un dato di fatto. Esistevano gli studi in sede storica più ampia che risalivano ad Arrigo Solmi, *Studi sulle istituzioni politiche della Sardegna medievale*, e ad Enrico Besta, *La Sardegna medievale*, ma si parla degli anni 1905-06; siamo ai primi del '900, momento particolarmente felice per alcune importanti acquisizioni sulla Sardegna bizantina perché vede nello stesso "Archivio Storico Sardo" del 1906 la pubblicazione dell'articolo di Antonio Taramelli dedicato alle iscrizioni in greco medievale, in greco bizantino, quindi medioellenico, iscrizioni che contengono i nomi dei più antichi giudici di Cagliari, i nomi dinastici certamente, ma si tratta della più antica testimonianza superstite delle linee giudicali che poi, a partire dalla metà del Mille, vedremo nei documenti pergamenei come appunto linee dinastiche dei re giudici di Cagliari.

Nei decenni successivi ci sono stati sicuramente apporti in sede linguistica: Giandomenico Serra, e siamo nel 1959 circa, fine anni '50. Ma dobbiamo arrivare anche in questa sede a un momento molto più recente, il 1983, perché veda la luce il volume di Giulio Paulis *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina, testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, e in questo momento intermedio si collocano gli importanti contributi della Prof.ssa Serra che si agganciano a un precedente ugualmente importante, nel campo specifico della storia dell'arte, che è quello de *L'architettura del Medioevo in Sardegna* di Raffaello Delogu, che nel 1953 dedicò diversi capitoli importanti all'architettura e alla scultura in Sardegna dal V-VI al IX-X secolo. I capitoli del Delogu si possono definire per molti versi pionieristici perché costretti a calarsi su un campo che non era emerso in tutta la sua vastità e complessità, soprattutto dal punto di vista dell'archeologia; è soltanto in decenni più recenti che lo sviluppo di una moderna metodologia archeologica anche nel campo dell'archeologia cristiana e medievale in Sardegna ha permesso il recupero di una documentazione materiale che è stata capace di supportare la ricerca in campo storico artistico. Il prodotto storico-artistico è al vertice – non vorrei che suonasse riduttivo rispetto ai colleghi archeologi qui presenti – diciamo a conclusione di un percorso che vede un sostrato di cultura materiale ben più vasto di quello che ci restituisce

l'archeologia. Quindi gli studi della Prof.ssa Serra si calavano su un contesto molto povero di reperti materiali, fatto di frammenti.



Fig. 1 - *Enkolpion* bronzeo trovato a Telti, Cagliari, coll. privata.

“Frammenti” è il termine che più correttamente esprime il senso della consistenza della documentazione materiale in Sardegna per i secoli dell'età bizantina, e anche il senso della ricerca. Frammenti da ricomporre in un mosaico che via via è diventato più coerente grazie proprio a questi apporti, che vanno dalla pubblicazione di un importante oggetto bronzeo, l'*enkolpion* rinvenuto nella chiesa di Santa Vittoria a Telti (fig. 1), che documenta un'isola non tagliata fuori dalla circolazione mediterranea di oggetti devozionali e rappresenta una spia importante di una Sardegna non isolata secondo una prospettiva storica che la vedrebbe appunto

sempre più estranea, dal secolo VII in avanti, alle rotte mediterranee di circolazione di uomini, merci e della cultura.

Da questo punto di vista l'intuizione della Prof.ssa si è fatta via via più solida, e sempre più sostanziata sulla base delle architetture e delle sculture: nei secoli dell'età bizantina la Sardegna fu ben al centro delle rotte mediterranee. Renata Serra ha trovato anche un importante riflesso, un importante parallelismo in sede storica con gli studi di Marco Tangheroni, che si collocano in un momento successivo ma che ci parlano, recuperando le fonti (in particolare le fonti arabe), di traffici, di scambi, di produzioni, e che ci dicono che, al momento delle incursioni arabe, gli arabi trovarono una Sardegna ricca e florida, e questo contesto dal punto di vista storico più generale è la necessaria premessa storica alla grande innovazione, che diversamente non si sarebbe potuta avere, dell'invenzione, se così possiamo chiamarla, o dell'elaborazione dell'istituto giudiciale. Innovazioni forti non si danno in

contesti deboli, e quindi evidentemente, cinque secoli, ben cinque secoli, la lunga età bizantina, ebbero per la nostra isola un peso molto importante.

La Prof.ssa Belli D'Elia fa anche riferimento alla pubblicazione di un importante monumento inedito fino al 1968-70, cioè gli anni relativi alla pubblicazione del volume di "Studi Sardi" con l'articolo sulla chiesa quadrifida di S. Elia a Nuxis (fig. 2) e su diversi altri documenti altomedievali in Sardegna. Si tratta di una piccola chiesa sperduta allora più di oggi ma anche oggi non facilmente raggiungibile e individuabile nelle montagne del Sulcis-Iglesiente, compresa

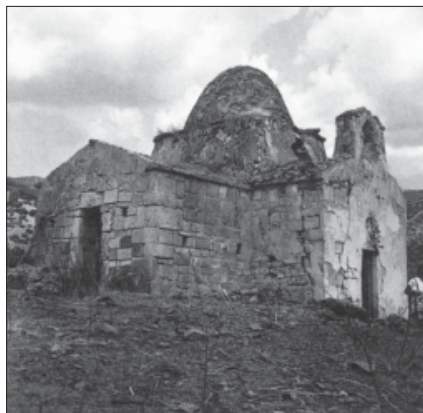


Fig. 2 - Nuxis, chiesa di Sant'Elia, bracci [nord e ovest].

nel comune di Nuxis, presso Santadi. Una piccola chiesa a pianta cruciforme, con una soluzione cupoliforme all'incrocio dei bracci, voltati a botte, che si caratterizza anzitutto per quelle che la Prof.ssa Serra definì "proporzioni miniaturistiche", giungendo proprio a identificare il prototipo locale di questo tipo di architettura nella grande chiesa cruciforme cupolata di S. Saturno o Saturnino di Cagliari: un prototipo locale, che non significa però un isolamento e un'indipendenza rispetto a quelli che erano fra IX e X secolo i contemporanei sviluppi dell'architettura nell'area mediterraneo-orientale. Infatti l'edificio, nelle proporzioni e nello slancio della cupola, denota un riferimento al prototipo locale certamente, ma anche un aggiornamento a quelle che sono le linee più avanzate, le tendenze architettoniche più avanzate del momento.

Il panorama degli studi sull'architettura altomedievale della Prof.ssa Serra è molto ampio, perché dall'analisi della chiesa di Nuxis si passa a una rilettura del S. Teodoro di Congius, oggi nel territorio comunale di Simaxis: altra chiesa cruciforme, cupolata, per certi versi simile a questa, con tutti i problemi di datazione che ne conseguono, soprattutto in ragione di quello che la Belli D'Elia chiama "terribile restauro"; ed è un'affermazione che possiamo sicuramente sottoscrivere, sia nel caso del S. Teodoro di Simaxis, sia purtroppo anche nel caso



del più recente restauro del S. Elia di Nuxis che è stato sfigurato nelle sue linee e nei suoi tratti più autentici.

L'analisi si estende poi all'oratorio delle Anime a Massama, vicinissima ad Oristano, un monumento molto singolare e peraltro molto problematico, nel quale la Prof.ssa propone di individuare una matrice iberica rilevando delle affinità tra la configurazione a ferro di cavallo dell'abside e le architetture iberiche di epoca visigotica. Ma gli studi si estendono anche al panorama della scultura soprattutto con la pubblicazione, per la prima volta, nell'articolo sulla chiesa di S. Elia di Nuxis, di un importante lotto di materiali marmorei: lastre, capitelli e altri elementi, rinvenuti in mare presso l'isola di San Macario.

Purtroppo non si trattò all'epoca di un ritrovamento avvenuto con tutti i crismi dell'archeologia, ma di un recupero clandestino, acquisito fortunosamente ma anche fortunatamente al Museo Archeologico di Cagliari, dove però purtroppo questi marmi giacciono nei depositi, non esposti, perché l'Altomedioevo a Cagliari, nel Museo Archeologico Nazionale, è limitato a uno spazio molto ristretto. Si trattò di un ritrovamento sensazionale anche per la possibilità, adombrata nello studio della Prof.ssa, che si trattasse del carico di una nave che trasportava marmi di importazione; ipotesi per la verità forse smentita dalla natura eterogenea dei marmi, per cui si deve piuttosto pensare allo spoglio dei materiali marmorei di una chiesa e al trasporto lungo costa per utilizzo in un altro luogo, diverso da quello originario. La qualità di questi marmi, dei quali fra un attimo vi mostrerò un dettaglio, fu tale da aprire una nuova direzione di studi.

Riprendo la lettura del testo di Pina Belli D'Elia:

*Basta poi molto poco, a Renata Serra, per affrontare altre tematiche di grande respiro a livello internazionale, quale è quella della cosiddetta "arte barbarica", che trova lo spunto nel rilevamento sul campo di forme, una volta ancora plastiche e/o architettoniche, riconducibili, almeno a titolo di proposta, alla presenza visigota nell'isola: lo schema a "ferro di cavallo" dell'abside dell'oratorio di Massama; le affinità tra la piccola chiesa di Santa Maria a Cossoine e il gruppo di chiese iberiche del periodo visigoto, capeggiate da San Pedro de la Nave a Zamora); la forma e il decoro di una serie di brocchette bronzee per uso liturgico variamente reperite o oggi nel Museo di Cagliari.*

*E basta una traccia ricavata dall'impianto del rudere della chiesa di San Michele a Is Mortorius (Quartu Sant'Elena), per evocare l'immagine, che di questo appunto si tratta, delle chiese bizantine di Calabria, prima fra tutte il San Marco di Rossano; o basta l'impianto, emerso dagli scavi, delle basiliche paleocristiane di Cornus, per allargare il raggio visuale alla intera architettura cristiana della costa africana.*

Qui la Belli D'Elia introduce invece, e l'avrebbe sicuramente esplicitato, il problema critico che emerge dalla riflessione della Prof.ssa Serra in merito all'arte barbarica e alla comprensione di questa categoria, un po' per la verità sfuggente, certo complessa dal punto di vista dell'edizione critica, applicata a sculture che, come nel caso delle lastre marmoree ritrovate nell'isola di San Macario, sfuggono a una precisa definizione nell'ambito dell'arte bizantina. Entriamo evidentemente nel campo minato delle terminologie: basterà dire che mentre le precedenti proposte, a partire da quella di Raffaello Delogu, ma poi anche successive, confinavano la produzione scultorea della Sardegna bizantina nell'alveo delle importazioni (nel caso specifico dalla Campania), per la prima volta Renata Serra ha riconosciuto dei caratteri invece di forte peculiarità che hanno consentito di individuare gli elementi per la tesi della produzione locale. Sulla base di marmi probabilmente di reimpiego, un gruppo di scultori elaborò dei modi molto particolari che non esistono in Campania e che di necessità devono essere calati nella realtà del meridione sardo.



Fig. 3 - Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, pluteo (dall'isola di San Macario).

segnano le costole, nel corpo dell'animale; le perline che segnano l'attacco dell'ala alla zampa, e sono dettagli che non si ritrovano nella pur simile produzione della costa campana, mentre si ritrovano nella pla-

Nello specifico ci si può riferire a un dettaglio della lastra di recinzione presbiteriale, integra fortunatamente, ritrovata in mare presso l'isola di San Macario, che presenta un grifo affrontato a un pegaso (fig. 3), ed entrambi si rivolgono all'albero della vita. Dal dettaglio emergono particolari molto precisi come le incisioni che



stica pugliese, però di un secolo successiva. Penso siano questi gli elementi che maggiormente hanno interessato la Prof.ssa Belli D'Elia, nell'ottica di relazioni fra diversi versanti della cultura mediterranea come quella dell'Adriatico, delle Puglie, della costa campana, della Sicilia e quindi il versante tirrenico: nell'ottica di interscambi culturali anche di lunga portata i cui connotati sfuggono per l'assenza di dati ma che sicuramente ci danno modo di verificare una circolazione dei possibili modelli; nel caso specifico dei tessuti in seta che circolavano come prodotti sontuari per le rotte mediterranee e che venivano utilizzati come fonti di modelli dagli scultori in questo periodo. Si tratta di fonti indipendenti, evidentemente utilizzate in Sardegna, come in Campania, come in Puglia, nell'ambito pur di una certa circolazione di modelli. Tutti elementi che appunto risaltano molto bene in una delle opere più importanti della Prof.ssa D'Elia, e cioè la cura del catalogo *Puglia XI secolo: alle sorgenti del Romanico*, dove vediamo dei rilievi così configurati peraltro ricordati nello studio della Prof.ssa Serra.

Riprendo la lettura del passo finale della presentazione di Pina Belli D'Elia:

*Intuizione, immaginazione, ma fondate sulla solida base di realtà tangibili salvate in tal modo dalla distruzione e dall'oblio, e chiamate a supporto di una provata conoscenza storica. Senza contare la conferma che studi e verifiche successive hanno offerto a quelle intuizioni iniziali, come le note di aggiornamento ai vari saggi non hanno mancato di sottolineare.*

*Non mi rimane quindi che consentire di tutto cuore con l'iniziativa, che testimonia anche di come Renata Serra abbia seminato bene, negli anni del suo magistero, determinando il futuro indirizzo degli studi sull'arte medievale in Sardegna attraverso la formazione di chi le è succeduto e di una intera scuola alla quale ha fornito soprattutto una lezione di metodo.*

*Credo sia questo anche il merito maggiore di questo libro, che consiglio di leggere secondo l'ordine nel quale i saggi sono presentati, in crescendo, e con molta attenzione: quanta ne occorre per rimettere insieme i pezzi di un vaso andato in frantumi, analizzandoli uno per uno ma avendo ben chiara nella mente il disegno che in origine li conteneva tutti, la traccia che va riassumendo forma e che alla fine si ricomporrà, nonostante le inevitabili lacune, sotto i nostri occhi”.*

A questo punto prende la parola la Prof.ssa Renata Serra per aggiungere una precisazione:

“Voglio concludere brevemente: mi pare che in questa esemplare interpretazione Coroneo abbia trascurato un particolare che lo riguarda personalmente: trovo che abbia dimenticato la citazione che di lui la Belli D’Elia fa, perché questo libro non è sufficientemente presentato se non si tiene conto del fatto che gli aggiornamenti importanti, fondamentali, che indicano le direzioni sia per fare un consuntivo, come è stato fatto, sia per indicare ciò che può essere portato avanti in prospettiva, sono un merito la cui impostazione è dovuta al Prof. Roberto Coroneo. Voglio infine riprendere e sottolineare i ringraziamenti che sono dovuti alla Deputazione di Storia Patria, alla Belli D’Elia e a Coroneo. Ringrazio tutti”.

**La Prof.ssa Giovanna Sotgiu, dopo aver ringraziato la Belli D’Elia, Roberto Coroneo e Renata Serra, cede la parola alla Prof.ssa Giorgetta Bonfiglio Dosio, ordinario di Archivistica all’Università di Padova, per la presentazione del libro di:**

Gabriella Olla Repetto, *Studi sulle istituzioni amministrative della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Edizioni AV, 2005.

“Presentare un libro è sempre una festa, perché significa che si sono conclusi e concretizzati alcuni percorsi di ricerca. In questo caso la festa è doppia, perché il volume che presento è stato realizzato per cura della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, che celebra così in maniera molto costruttiva e apprezzabile i suoi primi 100 anni di attività, ai quali noi tutti auguriamo se ne aggiungano almeno altri 500 altrettanto positivi.

Sono onorata e felice di essere qui con voi oggi e quindi ringrazio chi mi ha invitato; però vi confesso che sono anche molto emozionata e preoccupata per il compito che mi è stato affidato e che, vi anticipo, svolgerò senza la necessaria e approfondita competenza in storia sarda e anche con eccessiva ottica archivistica, che spero mi perdonerete, in nome dell’amore che io porto per questa disciplina. Vi prego quindi

di accogliere con la vostra tradizionale ospitalità questa “invasione”, compiuta peraltro con animo pacifico e molto amichevole.

Oltretutto vi assicuro, come premessa, la mia totale simpatia, che magari qualcuno può anche giudicare fuori moda, per istituzioni culturali quali le Deputazioni di storia patria: sono anch'io socia della Deputazione di Storia Patria per le Venezie e ritengo che questi istituti abbiano contribuito in misura molto incisiva con apporti solidi e robusti allo sviluppo degli studi storici, con riferimenti sempre molto stringenti a un determinato territorio, analizzato nella sua complessità politica e culturale e nelle sue contraddizioni e incoerenze, rinsaldando identità unitarie e profonde. Mi riferisco in particolare all'ambito triveneto, nel quale la Deputazione nasce ben prima dell'unità politica delle tre Venezie, la tridentina, la giuliana e la veneta.

Quindi non posso esimermi dall'apprezzamento e dalla simpatia per le Deputazioni e per la loro capacità di intrecciare rapporti costruttivi con le altre forze della ricerca presenti nel territorio e tener vivo l'interesse per la storia locale, interpretata non come storia di serie B, ma come attenzione massima e comprensione profonda e partecipata per una storia che è intimamente connessa con il nostro attuale modo di essere. Ho notato nel pomeriggio di ieri e nella mattinata di oggi quanto la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna abbia innescato meccanismi di collaborazione veramente positivi e fecondi con le altre presenze istituzionali. Non mi soffermo oltre sulla storia delle Deputazioni, rinviando a quanto ha sostenuto prima e meglio di me Ernesto Sestan e passo a presentare nella sua completezza il volume di scritti di Gabriella Olla Repetto.

Olla Repetto è una persona per la quale ogni presentazione è superflua e magari fatta da me è perfino irriverente. Il volume, comunque, nel risvolto dell'ultima di copertina, presenta un sintetico ma efficace profilo bio-bibliografico, accompagnato oltretutto da una gradevole fotografia.

Il volume ha un titolo autoesplicativo, che denuncia con onestà intellettuale il contenuto degli scritti che lo compongono: *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie nella Sardegna dei secoli XIV e XV*. Difatti, raccoglie e ripubblica saggi già a suo tempo pubblicati, con opportuni aggiornamenti bibliografici e storiografici, che, talvolta a distanza di anni, rifanno il punto della questione. Questi aggiorna-

menti bibliografici e storiografici sono curati dall'autrice stessa, che dimostra in queste rivisitazioni l'entusiasmo, la passione e la competenza di sempre. Perciò i saggi sono disponibili in una veste aggiornata: si tratta quindi di qualcosa di più completo e più utile di una semplice ristampa anastatica, peraltro di per sé già molto utile, soprattutto quando ripropone scritti non facilmente reperibili. Il volume ripresenta nove saggi pubblicati in riviste e atti di convegni tra il 1969 e il 1989. Gli articoli riproposti nel volume, che costituiscono solo una porzione minima, anche se molto significativa, della vasta produzione scientifica di Gabriella Olla Repetto, condividono tutti il taglio storico-istituzionale, che è peculiare e molto confacente alla sensibilità archivistica.

La Deputazione ha scelto questi scritti in modo molto felice con un'ottica che emergerà poi dall'analisi dei singoli lavori. Vorrei soffermarmi, prima di procedere, sul concetto di studi di storia istituzionale: l'Italia in questo settore può vantare una tradizione invidiabile, di cui siamo debitori soprattutto alla generazione di archivisti coetanei della Olla. Sono studi fondamentali e strumentali a una serie rilevante di indagini storiografiche e di attività archivistiche. Dalle presentazioni fatte prima di questa, soprattutto dalla prima presentazione in ambito archeologico, mi sono scaturiti emozioni e ripensamenti sui percorsi compiuti da noi archivisti, analoghi a quelli degli archeologi: sono indotta a ripensare al fatto che gli archivisti della generazione di Olla Repetto, provenienti soprattutto dalle Facoltà giuridiche, quando con questa solida preparazione giuridica venivano in contatto con i documenti, sviluppavano un immenso amore per la storia e per il passato. Rispetto a chi proviene da una laurea in Lettere era forse più facile per loro, già dotati di mentalità e conoscenze giuridiche, recuperare una metodologia di indagine storica e quindi creare quello straordinario equilibrio che l'archivista deve sempre perseguire tra la teoria fissata dalle norme e gli accadimenti quotidiani, tra l'evoluzione generale delle istituzioni e i loro concreto funzionamento attraverso gli apporti operativi delle singole persone, calate nel loro vissuto quotidiano.

Cito a tal proposito il parere di un grande archivistista dell'Ottocento, Francesco Bonaini, che invitava a farsi contemporanei degli antichi burocrati, quindi ad acquisire quella familiarità con la struttura amministrativa di uno Stato, necessaria per consentire di ricercare ap-

punto, come sosteneva sempre il Bonaini, non le materie ma le istituzioni.

In campo archivistico la conoscenza delle istituzioni deve costituire la premessa irrinunciabile a qualsiasi altra attività: di tutela, per ricondurre i pezzi dispersi all'archivio di provenienza; di studio, per delineare il profilo e le vicende storiche del produttore; di conservazione, ordinamento o riordinamento e descrizione, valorizzazione e comunicazione in senso ampio. Difatti, se si pensa alle modalità con cui si esprime oggi la professionalità archivistica, anche sulla spinta delle provocazioni e dei risultati che si sono sviluppati in ambito internazionale, è essenziale una robusta preparazione di storia istituzionale. Altrimenti, diventa impossibile predisporre schede ISAAR corrette, non banali e soprattutto utili a un'utenza larga e differenziata, evitando da un lato il pericoloso terreno dell'autoreferenzialità che induce a parlare un linguaggio criptico e incomprensibile alla maggior parte delle persone e mantenendo d'altro canto il rigore e la precisione. Per l'archivista la conoscenza delle istituzioni è lo strumento principale per delineare il contesto e per comprendere nel loro pregnante significato i documenti. Per fortuna, la tradizione archivistica italiana vanta studi eccellenti in questo settore, ad opera soprattutto di archivisti quali Gabriella Olla Repetto che hanno operato nei grandi Archivi di Stato, sedi di ex capitali di Stati pre-unitari, dove più frequenti e formative sono state le occasioni di sviluppare sensibilità e attenzione verso queste tematiche, centrali per la conoscenza delle realtà statuali produttrici, prima dell'avvento dello Stato unitario, dei documenti, e strumentali per una gamma variegata di ricerche specifiche. La conoscenza della storia istituzionale consente di incastonare le vicende locali in un contesto generale, in grado di arricchire e approfondire il quadro analitico in chiave comparativa. Solo con questa metodologia e con questo approccio metodologico le singole vicende si trasformano da curiosità circoscritte in tasselli significativi di un affresco più complesso la cui visione d'insieme fa apprezzare i differenti colori che lo compongono.

Il substrato di ricerca di tal fatta ha consentito alla generazione di Gabriella Olla Repetto di realizzare un'opera corale dell'amministrazione archivistica italiana quale la *Guida Generale degli Archivi di Stato*, nel cui primo volume si trova proprio la voce da lei curata relativa all'Archivio di Stato di Cagliari; ma ha anche consentito, grazie alla

intensa collaborazione tra istituzioni, prima di tutto con l'Università di Cagliari (tra l'altro enfatizzata dal felice abbinamento nella persona di Luisa D'Arienzo delle funzioni di Presidente della Deputazione e di docente dell'Università), di formare una serie numerosa di giovani, i quali poi hanno operato concretamente sul territorio, hanno analizzato istituzioni che non sono più solo statali, perché il nostro Stato sta evolvendo verso strutture istituzionali più variegate e più legate alle esigenze del territorio, e che hanno prodotto un'opera, antesignana rispetto ad analoghe iniziative nazionali, che apprezzo molto, quale la *Mappa archivistica della Sardegna*, autentico prototipo, per molti aspetti, sia di un'organizzazione capace di affrontare un censimento così capillare sia di proposte metodologiche per realizzare correttamente i censimenti.

Mi pare significativo e degno delle più apprezzabili tradizioni delle Deputazioni di storia patria, fondazioni ottocentesche di ispirazione risorgimentale, postrisorgimentale e positivista, ripubblicare appunto della Olla proprio alcuni dei suoi saggi dedicati alla storia delle istituzioni sarde di due secoli, il XIV e il XV, che si rivelano, anche grazie ai suoi studi, strategici per la storia dell'isola, impegnata in quel periodo, analogamente ad altre realtà italiane e anche europee, nel difficile trapasso da realtà statuali circoscritte molte volte all'ambito comunale verso formazioni allargate e sostanzialmente differenti come impostazione generale dalle "democrazie" medievali. Gli studi riproposti in veste unitaria nel volume sono introdotti da una sobria ma densa presentazione di Luisa D'Arienzo, che ricorda, oltre alle tappe della formazione della Olla Repetto, anche la sua intensa e feconda attività non solo a Cagliari ma anche a Roma, impegnata a collaborare con l'amministrazione archivistica, e all'estero a caccia, come si è sentito anche ieri, nei vari archivi, di quei brandelli di fonti che sono essenziali per ricostruire un quadro unitario della realtà sarda. Quindi questi studi si incastonano in una stagione intensa di ricerche condotte negli Archivi Nazionali, nelle capitali degli Stati che hanno signoreggiato l'Italia o che hanno avuto significativi rapporti con essa. Ricordo ad esempio, per aree di confine, come ad esempio Trieste, e anche per il Veneto di epoca asburgica, le missioni negli Archivi viennesi, per studiare le fonti prodotte dall'amministrazione centrale di un territorio allora dipendente e periferico.

Gli studi della Olla Repetto hanno un denominatore comune, costituito dall'attenzione ai risultati della storiografia storica e giuridica e da una preoccupazione premurosa per la didattica di qualità, didattica di qualità che la Repetto ha svolto all'interno della Scuola d'archivio: tra le righe dei vari studi si coglie il proposito di concepire testi proponibili quasi come manuali, di pari passo con quanto rilevato in questi giorni per i lavori di storia dell'arte. Questa raccolta unitaria ha, appunto, la valenza aggiuntiva di poter essere un volume spendibile nella didattica, adesso anche delle Università, apertesi di recente allo studio e all'insegnamento dell'archivistica, in precedenza prerogativa quasi esclusiva delle Scuole d'archivio. Altra sfumatura di questo comune denominatore degli scritti è la volontà di considerare un orizzonte vasto, che non significa tralasciare le peculiarità locali ma denota capacità di contestualizzarle e renderle comparabili con tendenze coeve in altre compagini statali.

Del resto nella sua attività Gabriella Olla Repetto ha dimostrato un impegno costante nell'attività amministrativa, aspetto secondario delle mansioni di archivista, una matura coscienza civile, un forte senso dello Stato e delle istituzioni, un esemplare spirito di servizio. Dico questo con un po' di nostalgia, di fronte a certe disgregazioni che si stanno avvertendo nella nostra compagine, che ritengo e auspico rimanga unitaria e compatta nella molteplicità di interessi e attività.

Veniamo in concreto ai saggi.

Il primo è del 1969 e riguarda *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* (pp. 13-70): è nato, come dichiara l'autrice stessa, per la didattica all'interno della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica di Cagliari. È la ricostruzione, basata su documenti d'archivio esistenti in Sardegna (precede quindi le ricognizioni all'Archivio di Barcellona), della struttura amministrativa impiantata dagli aragonesi subito dopo il loro effettivo insediamento nell'isola. "L'ingresso della Sardegna nell'unione di Stati costituenti la Corona d'Aragona, teoricamente, sarebbe dovuto avvenire – commenta l'autrice nell'introduzione – senza modifiche nell'ordinamento politico ed amministrativo dell'isola e nel pieno rispetto della sua autonomia, così come era accaduto per gli altri *Regna*; in pratica, invece, le modifiche ci furono e così radicali da trasformare, in breve volgere di anni, l'ordinamento sardo-pisano, esistente all'inizio della conquista aragonese, in un ordinamento di tipo catala-

no". E continua "I nuovi dominatori, di conseguenza, introdussero nell'isola, *ex novo*, il feudalesimo, il reggimento autonomo dei municipi di tipo barcellonese, nonché l'amministrazione governatoriale articolata in una serie numerosa di uffici, diretti rappresentanti del potere regio. Di notevole interesse, per la storia giuridica e politica sarda, è lo studio di queste istituzioni che, introdotte, nel secolo XIV, sono destinate a reggere l'isola, con varie modifiche, per ben quattro secoli". Segue un'illustrazione fitta ed esaustiva, attenta alle posizioni storiografiche e alle novità ricavate dalla documentazione, degli uffici attivi nell'isola dopo il 1327: di ognuno l'autrice esamina le competenze, l'organizzazione, i compensi (sia retribuzioni sia proventi), gli obblighi e i diritti, ricordando le persone che tali uffici hanno ricoperto e annotando costantemente il funzionamento di scrivanie, cancellerie, archivi, un elemento quest'ultimo molto importante per evidenziare il collegamento fra l'istituzione produttrice e le carte prodotte, la loro trasmissione e conservazione. A proposito dell'analisi dei compensi degli archivisti del passato, vorrei ricordare che quando l'ANAI-Veneto, in preparazione del convegno *Archivi e cittadino*, che si svolse poi a Chioggia nel febbraio 1997, aveva invitato i colleghi a cercare testimonianze d'archivio come queste, in grado di attestare il ruolo civile e la posizione sociale degli archivisti nell'ambito di uno Stato. Risultò, come del resto emerge anche da altri saggi della Olla Repetto, che nei grandi Stati, quelli in cui è presente un impianto organizzativo pensato e voluto, gli archivi hanno sempre occupato un posto di rilievo. Questa riflessione vuole sottolineare quanto sia importante la ricostruzione di Gabriella Olla Repetto non solo in termini di ricostruzione del passato ma anche per avanzare proposte di riforme che consentano un recupero del ruolo civile dell'archivista all'interno della società e dello Stato. L'analisi minuta del funzionamento degli uffici e l'individuazione delle persone che hanno coperto tali uffici evidenziano il collegamento tra l'istituzione, quale possiamo conoscere dalle fonti normative, e le carte effettivamente prodotte, e ci rivelano il modo in cui sono state prodotte, trasmesse e conservate.

Nell'aggiornamento bibliografico e storiografico l'autrice completa il quadro della produzione e della gestione documentaria nell'isola, nel contesto del regno aragonese che, per la maniacca produzione di carte e la minuta regolamentazione dei flussi documentali, può essere



definito “papelista” per antica vocazione. La Olla Repetto, grazie alla consultazione dei registri contabili prodotti dall’amministrazione aragonese in Sardegna e inviati al maestro razionale a Barcellona per i necessari controlli e riscontri, ricostruisce lo stretto intreccio di produzione documentaria e controlli amministrativi che determina la struttura delle sedimentazioni archivistiche. Di questi registri, prodotti dall’amministrazione aragonese in Sardegna, inviati per gli opportuni e puntigliosi controlli al maestro razionale a Barcellona e versati infine all’Archivio reale di Barcellona, l’autrice ha prodotto un inventario dettagliato pubblicato nel 1975 in una delle collane del Ministero. Voglio infine sottolineare con quanto anticipo, rispetto alle tradizioni storiografiche dell’epoca, l’autrice abbia preso in considerazione i registri contabili, fonti straordinarie, se saggiamente utilizzate.

Il secondo, fortunato, saggio (pp. 71-98), che ha avuto una straordinaria fortuna e si trova citato in pubblicazioni di tutto il mondo, risale al 1984 ed è dedicato a *La politica archivistica di Alfonso IV d’Aragona*, un tema collegato a quello del funzionamento delle cancellerie dei re d’Aragona, studiato da illustri studiosi spagnoli e italiani, tra i quali anche l’attuale presidente della Deputazione. L’autrice ha voluto ampliare l’orizzonte della ricerca dai singoli documenti prodotti dalle cancellerie sarde alla struttura degli archivi prodotti da tali cancellerie, sull’esempio di quanto già indagato da colleghi spagnoli. Studiare l’archivio significa arrivare al cuore del potere, di qualunque natura esso sia. E proprio i re aragonesi di maggior spicco (Giacomo II e Pietro IV) – come del resto in numerose altre situazioni note e poco note – hanno apportato un contributo significativo all’organizzazione archivistica con la fondazione del *Real Archivo* di Barcellona.

La politica archivistica dei re aragonesi viene, giustamente, contestualizzata in un panorama europeo (forse più compatto dell’attuale, grazie alla circolazione di intellettuali e tecnici che diventano consiglieri dei sovrani), nel quale l’interesse dei sovrani verso i loro archivi “trovava specifica motivazione nel carattere patrimoniale di quegli Stati” e la cultura degli addetti alla conservazione dei documenti pubblici era di carattere internazionale. Scambi culturali e rapporti internazionali fra le corti sono frequenti e ben documentati e giocano un ruolo fondamentale per la costruzione di una comune sensibilità professionale. Anche nel caso aragonese, Giacomo II, nella sua politi-

ca di organizzazione della cancelleria e dell'archivio, si ispirò all'esempio siciliano e si avvalse della collaborazione di un archivista formatosi in quella corte. Nacque così nel 1318 la *Real Cancilleria* di Barcellona, ma soprattutto il re impresso alla dinastia una precisa coscienza del valore dei documenti: "l'archivio, memoria-guida, depositario dei titoli del dominio e mezzo indispensabile del controllo regio, era uno degli strumenti del potere e come tale egli lo consegnò al figlio Alfonso, insieme alla corona di re" (p. 78).

Alfonso IV, che non possedeva la preparazione e la cultura del genitore, continuò l'opera archivistica del padre e rafforzò le strutture e le prassi archivistiche barcellonesi, emanando nel 1328 precise direttive sul funzionamento dell'archivio e nel 1332 un provvedimento che regolava l'incremento dei fondi. La politica archivistica di Alfonso IV in Sardegna dovette tener conto della situazione disgregata e ancora poco consolidata dell'amministrazione nell'isola e si avvalse del medesimo archivista consigliere che aiutò Giacomo II.

Il primo intervento si concretizzò a Sassari nel 1328 nell'istituzione di una *scribania* in cui conservare i documenti, che con quella di Iglesias costituì il nucleo embrionale di un archivio generale e di deposito. L'architettura di un sistema archivistico organico fu stabilita da un pacchetto di provvedimenti datati 21 dicembre 1332, e incentrati sulla nomina di un fedele consigliere del re, Bernardo Dez Coll, a luogotenente e maestro razionale in Sardegna.

Fu istituito a Cagliari e costruito dentro al castello un archivio reale, il primo Archivio generale della Sardegna, al quale dovevano versare i documenti prodotti nel corso della loro attività tutti gli ufficiali regi. Sottoposto alla responsabilità del maestro razionale, l'archivio conservava le carte regie distinte per ufficio di provenienza (quindi, seguendo regole di concentrazione del materiale tuttora valide e osservate), in appositi armadi e scrigni. Il re definiva l'archivio "*nobis et curiae nostrae valde necessarium*", frase che sintetizza il riconoscimento pieno della centralità della gestione archivistica per la costituzione di un regno. Questo archivio poi venne dichiarato segreto il 13 maggio 1334; il re, però, si riservava sempre la possibilità di aprirlo ad annalisti e storici di corte per consentire le ricerche storiografiche. L'organizzazione dell'archivio di Cagliari divenne un esempio basilare per la storia della gestione archivistica – direi – mondiale, perché in

questo come in altri campi la Sardegna, sottolinea la Olla Repetto anche in altri saggi, fungerà da cavia e sarà utilizzata dai re come terreno nel quale sperimentare le innovazioni. L'impostazione data da Alfonso IV all'archivio fu duratura e fu confermata poi da Ferdinando il Cattolico nel 1480; influenzerà la ben nota azione di Filippo II nella costituzione dell'Archivio di Simancas e nel famoso regolamento per il suo funzionamento. La valutazione espressa dall'autrice sull'attività archivistica di Alfonso IV (non di mera continuità rispetto al padre, ma espressione di "innovazione, rafforzamento ed ampliamento") si basa su una ricerca concreta e fondata sui documenti, diventata essenziale per una serie di ricerche sviluppatesi in seguito in questo ambito.

Il terzo saggio, del 1972, è dedicato a *La datazione cronica dei documenti trecenteschi di Iglesias* (pp. 99-106). Dal 1350 gli uffici regi della Sardegna, in linea con l'uso della cancelleria aragonese, voluto da Pietro III, adottarono lo stile della natività; ma per gli anni precedenti gli studiosi erano molto incerti sulle modalità adottate per la datazione dei documenti. L'autrice, grazie ai documenti conservati nell'Archivo de la Corona de Aragón, ha potuto appurare che lo stile usato a Iglesias, e non solo dal popolo ma anche dagli uffici regi, era quello pisano dell'incarnazione fino al 1348; uno stile che i sovrani aragonesi accettarono e mantennero dopo il loro arrivo nell'isola fino appunto a quell'anno per ragioni di opportunità politica e forse anche per utilità pratica, visto che nella città operarono ancora per qualche tempo anche i notai pisani.

Il quarto contributo risale al 1976 e riguarda *L'istituto del Procurator regius Regni Sardiniae* (pp. 107-120) sotto Alfonso il Magnanimo, che è oggetto poi anche di uno studio monografico della stessa autrice pubblicato in una collana del Ministero due anni prima. Una carta reale di Ferdinando I, datata 1° marzo 1413, fece nascere l'istituto, che sostituì le preesistenti amministrazioni del Capo di Cagliari e Gallura e del Capo di Logudoro. "Il procuratore reale è un ufficio di nomina regia", scrive l'autrice, "in genere con incarico vitalizio, *caput* di un ufficio centrale con sede in Cagliari, con competenza territoriale estesa a tutto il *Regnum Sardiniae*, costituito dall'isola e dalle isolette adiacenti"; aveva compiti di programmazione, di amministrazione attiva e compiti giurisdizionali; era responsabile della gestione ordinaria e straordinaria del patrimonio del re sull'isola, un istituto che durò più di tre secoli. Le

sue funzioni sono illustrate, sulla scorta della documentazione d'archivio, che consente, tra l'altro, anche un'analisi della lingua burocratica che io ho trovato particolarmente interessante.

Dedicato a *L'amministrazione regia* (pp.121-132) è un saggio del 1985 che ripercorre i primi anni dell'insediamento aragonese in Sardegna nel corso del terzo decennio del XIV secolo, in particolare l'opera di fondazione da parte di Alfonso IV, infante prima e re dopo, di uno Stato accentrato fondato sulle tre articolazioni del feudo, del municipio, dell'amministrazione regia. L'analisi delle istituzioni, condotta nel primo saggio ripubblicato nel volume, viene qui riproposta in forma sintetica per il Regno di Alfonso IV, di cui ricorda anche la politica archivistica, proseguita dopo la morte del padre nel 1336, fino a congiungersi con la riforma quattrocentesca, e alla creazione del governatore generale, la cui rilevanza per il raggiungimento di un assetto istituzionale stabile per tre secoli, era già stata dimostrata nello studio precedente.

L'autrice torna sul tema della costituzione, durante il primo secolo di regno aragonese, delle istituzioni sarde e, in particolare, della figura del governatore generale, in un articolo pubblicato nel 1989, ma presentato come relazione al Congresso storico internazionale quattro anni prima: *La nascita nella Sardegna aragonese dell'istituto del governatore generale, e la sua successiva diffusione nei Regna della Corona. La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese* (pp. 133-166).

Ha un titolo molto lungo che precisa subito l'argomento di cui tratta: l'intento è di presentare un bilancio delle ricerche storiografiche sulle istituzioni sardo-aragonesi; obiettivo pienamente centrato tanto che il lavoro costituisce un esaustivo repertorio bibliografico denso di consapevolezza dei problemi trattati derivata sia dalla formazione giuridico-universitaria dell'autrice, sia dalla assidua e intelligente frequentazione degli archivi sardi e spagnoli. In questo saggio la Olla Repetto costituisce una delle punte qualificate di una tradizione archivistica italiana, all'interno della quale il direttore di un Archivio di Stato, effettuava ricerche specialistiche, fondamentali per aprire le porte degli archivi ai ricercatori, e per far comprendere i documenti nel loro reale significato. Questa attenzione per il contesto istituzionale, che in Gabriella Olla Repetto è costantemente presente, è richiamata anche dal Codice internazionale di deontologia degli

archivisti. Uno specifico articolo prescrive che la messa a disposizione dei documenti non sia soltanto una consegna materiale del documento ma sia anche la predisposizione delle informazioni di contesto (su cui l'archivistica mondiale sta molto discutendo) che garantiscano al consultatore del documento d'archivio una comprensione autentica di quello che il documento stesso vuol dire. In effetti poi l'esperienza istituzionale sarda dei secoli XIV e XV si rivela centrale per il rafforzamento della Corona aragonese nei differenti *Regna*: un vero e proprio laboratorio politico-istituzionale che i monarchi aragonesi utilizzarono per affermare uno stato accentrato saldamente controllato dal re. "La figura del governatore generale, introdotta sperimentalmente in Sardegna nel 1324", afferma l'autrice, "divenne in seguito un formidabile strumento per rinsaldare il potere regio nei territori della Corona".

Nel secolo XV la Sardegna funse ancora da cavia: con l'istituto del viceregno "si compì un'ulteriore tappa del processo evolutivo della rappresentanza del re". La lettura di questo articolo spiega la scelta dei testi da ripubblicare da parte della Deputazione e denota la volontà di riunire in unità un gruppo di lavori che forniscono la chiave di lettura delle vicende storiche dell'isola in età moderna e, in parte, anche contemporanea.

Particolarmente interessante, per comprendere le persistenze tra passato e realtà contemporanea, per consentire quindi un approccio di lunga durata che spazia dal Medioevo ai giorni nostri, è l'articolo, che ha un taglio istituzionale molto forte, dedicato a *I boni homines sassaresi e il loro influsso sul diritto e la società della Sardegna medievale e moderna* (pp. 167-182), fondamentale per capire le peculiarità della storia giuridica della Sardegna.

L'istituto, equiparabile, secondo me, ad analoghi diffusi nell'Italia comunale, è riconosciuto e regolamentato dagli statuti sassaresi di età medievale, che attribuiscono ai *boni homines*, "individui che accoppiano al godimento della pubblica stima ed al prestigio sociale per doti umane e personali, la competenza in determinate materie, derivante dall'esperienza lavorativa o professionale, qualunque ne sia la condizione sociale ed il censo", funzioni numerose e complesse che richiedevano equilibrio e capacità. I *boni homines* "sono parte integrante della società sassarese, che in essi identifica la parte migliore di sé" e

sono “l’espressione dell’autonomia del popolo sassarese e di quell’ordine interno, che si è formato attraverso i secoli”. Le norme statutarie sassaresi, ordinamento positivo statale, derivato dall’ordinamento consuetudinario sardo, vengono recepite a fine Trecento dalla *Carta de logu* del Giudicato d’Arborea, che nel 1421 diventa, grazie alla lungimiranza dei sovrani aragonesi, legge nazionale dei sardi. “Questa rara coincidenza tra coscienza popolare ed ordinamento positivo trova in Sardegna perfetto riscontro sino al 1602” anno in cui interviene la radicale riforma dell’ordinamento amministrativo della giustizia. La nuova legge scritta, avvertita come strumento di oppressione baronale, non soppianta il precedente ordinamento della *Carta de logu* che da positivo si trasforma in consuetudinario. La Olla Repetto parla di ordinamento spontaneo, parallelo a quello positivo, che riconosce la liceità del giudizio dei *boni homines*, e conclude “Si pongono, in sostanza, le basi per il sorgere della questione sarda” che si acuirà con lo sviluppo degli istituti giudiziari otto-novecenteschi. A questo punto l’autrice con molta consapevolezza dei limiti passa la parola ad esperti di altri settori, ma dopo aver fornito gli strumenti indispensabili per una piena comprensione della realtà sarda.

Del resto la coscienza che situazioni contemporanee o tipiche dell’età moderna si vengono delineando in un’epoca cruciale, costituita dal sec. XIV, spinge la Olla Repetto a studiare con particolare attenzione *L’ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del ’300* (pp. 183-248). Il corposo saggio esamina in modo esaustivo le strutture amministrative dell’isola: collegando quelle dei territori aragonesi all’organizzazione della Corona aragonesa, illustrando in particolare come l’amministrazione municipale, plasmata sul modello catalano, viene adattata alla situazione sarda, l’impatto dell’amministrazione regia, l’uso delle concessioni feudali secondo il *mos Italiae* o *Sardiniae*, che limitava i poteri giurisdizionali dei feudatari al misto imperio, e la loro trasformazione nel secolo XV in allodi di tipo catalano, l’istituzione nel 1355 delle *Cortes* o Parlamento e quelle del Giudicato d’Arborea, basato su un’amministrazione centrale stretta attorno al giudice, monarca ereditario anche in linea femminile, e in periferia su una rete di contrade e ville. L’autrice ha sempre presenti le questioni irrisolte e, con assoluta padronanza della bibliografia e delle fonti, spesso contrasta le opinioni consolidate e le

tesi di alcuni storici del diritto avvalendosi del supporto di documenti archivistici. Spiega così, documenti alla mano, il contrasto fra i due ordinamenti: quello aragonese e quello giudicale.

Sul tema dell'organizzazione della società giudicale altomedievale, derivata probabilmente da strutture bizantine e sull'organizzazione del Giudicato di Gallura e del Regno sardo-aragonese l'autrice torna nell'ultimo lavoro compreso nel volume (pp. 249-261): *Le istituzioni medioevali*, pubblicato nel 1982 nell'ambito della Storia della Sardegna, in cui fornisce un quadro d'insieme degli aspetti analizzate nei saggi ripubblicati nel volume.

L'iniziativa della Deputazione di riproporre questo *corpus* compatto di studi di Gabriella Olla Repetto merita elogi, apprezzamento e riconoscenza, perché questo volume diventa, nella sua organicità, uno strumento fondamentale per l'approccio alle fonti conservate negli Archivi di Stato sardi e in quelli della Corona d'Aragona. Consente poi di interpretare la storia dell'isola sulla scorta delle implicazioni infrastrutturali costituite dalla sua organizzazione amministrativa. Ma per gli archivisti è anche e soprattutto una lezione di metodo e di deontologia, tuttora valida nonostante lo spostamento della disciplina verso orizzonti gestionali della montante realtà digitale. Lo studio delle soluzioni organizzative attuate nel passato per formare, organizzare e conservare i documenti e gli archivi fornisce spunti di riflessione per trovare le soluzioni che cerchiamo, sempre all'insegna di quell'onestà intellettuale che traspare da ogni riga degli scritti di Gabriella Olla Repetto.

L'omaggio, per molti versi doveroso, che la Deputazione ha presentato a uno dei suoi soci più attivi si trasforma così in un contributo robusto e compatto, in uno strumento fondamentale per la conoscenza della storia dell'isola e delle sue istituzioni pre-unitarie.

La scelta editoriale della Deputazione si è rivelata felice e particolarmente solida; aggiunge quindi un ulteriore mattone, anzi, una trave portante al proprio edificio secolare.

Vorrei concludere questa presentazione recando, su incarico del Presidente della Deputazione di storia patria delle Venezie, prof. Federico Seneca, un saluto veramente cordiale e affettuoso, un abbraccio ai soci della Deputazione sarda e un omaggio bibliografico, la storia della nostra Deputazione; insieme consegno a Gabriella Olla Repetto un omaggio personale, il volumetto *La politica archivistica del Comune di*



*Padova dal XIII al XIX secolo.* Lo faccio molto volentieri come segnale di riconoscenza per quello che lei ha insegnato a noi archivisti.

Nella vita di ognuno di noi le limitazioni spaziali e temporali circoscrivono le nostre possibilità di incontrare persone significative in grado di guidarci, insegnarci e farci crescere. La funzione dei libri è proprio quella di consentirci di superare questi limiti e di entrare in contatto con quelli che potremmo definire “maestri a distanza”, tra i quali includerei senza dubbio Gabriella Olla Repetto: con questo volume, voluto e realizzato dalla Deputazione, viene reso disponibile uno strumento compatto e sistematico per conoscere con puntualità la storia istituzionale sarda del secondo millennio”.

Di seguito ha preso la parola la Dott.ssa Olla Repetto:

“Io mi limiterò a una sola cosa: ringraziamenti. Ringraziamenti prima di tutto a te, Giorgetta, perché da Padova sei venuta fin qui (e questo non significa solo una distanza geografica ma anche una distanza istituzionale) e hai dovuto calarti in una realtà che non ti è quotidiana, sapendo cogliere l'essenza che hanno tutte le istituzioni, essenza comune, in qualunque territorio siano costituite. Poi devo ringraziare la Deputazione di Storia Patria, Luisa D'Arienzo suo Presidente, il Consiglio Direttivo che ha mandato avanti questo progetto del mio lavoro. È difficile pubblicare lavori di questo genere, come hai detto anche tu. La Deputazione è stata molto coraggiosa: direi che è stata premiata perché la presenza di tante persone, di tanti giovani, fa capire che l'iniziativa è andata bene; ma quando è stata varata è stato un atto di grande coraggio, di cui bisogna prima di tutto dar merito a Luisa D'Arienzo. L'ultimo ringraziamento lo rivolgo a tutte le persone che sono qui presenti, molti volti noti, molti volti non noti, che sono quelli soprattutto di una generazione tanto distante dalla mia, cioè di tutti questi ragazzi che francamente riempiono il cuore; fa piacere vederli perché c'è da pensare che siano attirati da discipline di questo genere, che a un certo momento sembravano non avere più un seguito. Ringrazio quindi tutti i presenti e resto a disposizione per eventuali chiarimenti”.

La Presidente della Deputazione, Prof.ssa Luisa D'Arienzo, chiude i lavori della mattinata complimentandosi con la Prof.ssa Bonfiglio



Dosio ed esprimendo la propria soddisfazione per i fertili rapporti scientifici esistenti tra le Società Storiche e le Deputazioni consorelle; invita quindi l'illustre ospite a porgere un ringraziamento alla Deputazione di Storia Patria per le Venezie che, col suo tramite, ha inviato in dono alcune sue pregevoli pubblicazioni.

Ricorda, infine, ai presenti che la continuazione dei lavori è prevista per il pomeriggio.

28 ottobre 2006, ore 16,30, Cittadella dei Musei, Aula Verde

L'ultima sessione del Convegno si è svolta presso l'Aula Verde della Cittadella dei Musei a partire dalle ore 16,30, ed è stata coordinata dalla Prof.ssa Renata Serra.

Dedicata agli amici della Deputazione, ha visto la presentazione di un importante volume: quello della Prof.ssa D'Arienzo dal titolo *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo* (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Nuova Raccolta Colombiana, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2004), presentato dalla Prof.ssa Ilaria Caraci, che ha aperto il suo intervento ricordando la figura del senatore a vita prof. Paolo Emilio Taviani.

In conclusione il Dott. Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere Vaticano, ha svolto una conferenza sull'importanza della medaglistica e sui progetti architettonici della Basilica di San Pietro attraverso le medaglie pontificie.

In apertura dei lavori ha preso la parola la coordinatrice della serata, Prof.ssa Renata Serra, e ha ricordato che la sessione del Convegno è dedicata agli amici della Deputazione di Storia Patria e sarà aperta dalla Prof.ssa Ilaria Caraci, ordinario di Storia della Geografia e delle esplorazioni dell'Università di Roma tre, con un ricordo di Paolo Emilio Taviani, grande amico della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, della quale è stato più volte ospite, al quale seguirà la presentazione del libro di Luisa D'Arienzo.

**Ilaria Caraci. *In tema colombiano: Ricordo di Paolo Emilio Taviani e presentazione del volume di Luisa D'Arienzo, *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, vol. XIV della Nuova Raccolta Colombiana, pubblicato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con i tipi dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2004.***

“Il 20 maggio di quest’anno ricorreva il Quinto Centenario della morte di Cristoforo Colombo. A Valladolid, dove l’Ammiraglio trascorse gli ultimi momenti della sua vita, l’evento è stato ricordato con un grande convegno internazionale. Quasi negli stessi giorni, anche Genova ha dedicato un importante incontro di studio alla memoria di Colombo. Però mentre in Spagna si è scelta la strada della commemorazione tradizionale, a Genova si è dato spazio a un dibattito più articolato. Tra gli altri è stata invitata Consuelo Varela, una studiosa spagnola, ottima ricercatrice e che in passato ha prodotto sostanziali contributi alla storiografia colombiana, soprattutto con le sue ricerche nell’*Archivo de Protocolos* di Siviglia, la quale ha potuto così dare in anteprima la notizia del ritrovamento – e della pubblicazione – di un documento che sarebbe – cito le testuali parole – il “texto más importante sobre la colonia aparecido en los últimos cien años”, e che testimonierebbe che Colombo era un tiranno crudele “que castiga a la gente, que hace juicios sumarios y que no distribuye los viveres entre sus propios hombres”. Di qui la “caída de un mito”, il “mito” di Colombo, come recita il titolo del libro ora pubblicato in Spagna <sup>(1)</sup>.

In realtà, il documento in questione, trovato nell’*Archivo de Simancas*, è solo una copia manoscritta della *pesquisa*, cioè dell’atto d’accusa, redatto da Francisco de Bobadilla, *Comendador* de Calatrava, nei confronti di Colombo. Il Bobadilla, com’è noto, era stato inviato dai re Cattolici all’Hispaniola nel 1500, rispondendo a una precisa richiesta dell’Ammiraglio, per cercare di mettere ordine nella turbolenta colonia. Appena arrivato, fece arrestare Colombo e i suoi fratelli, rimandandoli in catene in Spagna.

Naturalmente la notizia, come tutte quelle che periodicamente vengono alla ribalta nel tentativo di cambiare la storia della scoperta dell’America, e soprattutto di demolire l’immagine tradizionale di Colombo, è stata riportata con grande evidenza dalla stampa, cui non è parso vero uno scoop di tale portata. E naturalmente è stata data nella forma categorica e riduttiva che è propria di questi annunci: il mito di Colombo è crollato, perché è *dimostrato* che egli era un tiranno feroce.

---

<sup>(1)</sup> C. VARELA, *La caída de Cristóbal Colón. El juicio de Bobadilla*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2006.

Purtroppo non è possibile qui entrare nel merito della questione. Mi limiterò ad osservare che l'operato di Bobadilla faceva parte di un preciso disegno politico, messo in atto dai re Cattolici e dal loro apparato per arrivare a destituire Colombo, personaggio quanto mai scomodo in quel momento, senza creare eccessivi turbamenti. Per raggiungere l'obiettivo che gli era stato ordinato, Bobadilla non poteva fare diversamente, perché solo con accuse tanto forti, che dimostrassero un comportamento indegno della carica che Colombo ricopriva, un semplice commissario regio poteva giustificare una decisione che era giuridicamente assolutamente illegale, quale l'arresto da parte sua del Vicerè delle Indie, che era molto al disopra di lui nella gerarchia delle cariche istituzionali e che teoricamente avrebbe potuto essere privato dei suoi diritti solo dai sovrani.

Del resto, anche senza le testimonianze della *pesquisa*, l'episodio era stato chiarito dai colombisti e inquadrato correttamente nelle vicende politiche della fase iniziale della conquista; vicende che Paolo Emilio Taviani ha giustamente definito "un colpo di Stato" (2). Il documento deve essere perciò valutato nel suo contesto, tenendo conto degli antefatti – ossia della situazione di ingovernabilità che si era determinata ad Haiti, per una serie di circostanze derivanti non solo e non tanto dalla scarsa capacità di governo dei fratelli Colombo, ma anche dalla scarsa attenzione prestata all'inizio dai sovrani ai problemi della colonizzazione – e delle conseguenze – ossia il fatto che i re Cattolici assolsero subito Colombo da tutte le accuse, senza però reintegrarlo nel governo di Hispaniola.

Purtroppo, dopo l'indigestione del Quinto Centenario della scoperta dell'America, gli studi colombiani hanno avuto una lunga fase di stanca. Su di essa ha pesato molto anche la scomparsa di Paolo Emilio Taviani.

"Se ci fosse stato lui, non l'avrebbe permesso", mi diceva qualche giorno fa Luisa D'Arienzo. Forse. O forse avrebbe reagito con calma, lasciando passare il momento e poi tornando con forza e con l'autorità che solo lui aveva sull'argomento quando il clamore si fosse placato.

---

(2) P.E. TAVIANI, *I viaggi di Colombo. La grande scoperta*, Novara, De Agostini, 1984, ed. pocket pp. 153-159.

Era il suo modo di fare, quello che gli aveva consentito di affermare in tutto il mondo la genovesità e i meriti di Colombo senza entrare in polemica con i molti che li contestavano.

In effetti, in una storiografia ancora fortemente intrisa di pregiudizi nazionalistici e campanilistici qual era quella della metà del Novecento, egli portò una ventata di novità proprio adottando un atteggiamento tollerante e comprensivo delle ragioni di tutti, anche di coloro di cui non condivideva per nulla le posizioni. Questa capacità di confrontarsi con gli altri è un aspetto molto interessante e originale dell'attività di Taviani colombista, un aspetto che ha prodotto col tempo una vera e propria rivoluzione metodologica nei nostri studi.

Paolo Emilio Taviani era nato a Genova il 6 novembre del 1912; morì a Roma il 18 giugno 2001, quasi novantenne, dopo una lunga vita operosa e ricca di soddisfazioni <sup>(3)</sup>. Spirito intelligente e vivace, politico raffinato e ricercatore curioso, medaglia d'oro per la resistenza di Genova, più volte ministro nei governi della prima repubblica e poi senatore a vita, era stato allievo di Paolo Revelli, un geografo umanista che aveva dedicato a Colombo alcune pregevoli opere.

Fin dagli anni giovanili Taviani era stato attratto dalla figura di Colombo, senza alcun dubbio in quanto era la maggior gloria della sua Genova, ma anche per le luci e le ombre che il tempo aveva accumulato su di lui, per i contrastanti giudizi degli storici, per le infinite polemiche che aveva suscitato e continuava a suscitare. Gli impegni istituzionali che l'avevano portato a viaggiare un po' in tutte le parti del mondo, gli avevano poi permesso di visitare ripetutamente i luoghi di Colombo, quelli dove si poteva presumere che fosse nato e maturato il suo progetto e quelli in cui si era realizzata la sua esperienza odepórica. E si era reso conto che la conoscenza diretta dei luoghi poteva essere uno strumento molto utile per dare alla ricerca storica basi di lavoro più solide e realistiche. Così aveva cominciato a confrontare tra loro le diverse opinioni dei maggiori studiosi di Colombo sui singoli temi della problematica colombiana e per ognuno di quei temi, al

---

<sup>(3)</sup> Alla memoria di Taviani la Società Geografica Italiana ha dedicato nel 2003 un incontro di studio; v. S. CONTI ( a cura di) *Ricordo di Paolo Emilio Taviani. L'uomo, il politico, lo storico*, Roma, S.G.I., 2003. A questo rinviamo per un ritratto più ampio dello studioso.

di là di quanto poteva aver stabilito la critica erudita, si era ingegnato a trovare nuove testimonianze non tanto nei documenti, quanto proprio nei luoghi. Su questa che egli chiamava, un po' impropriamente, "la documentazione geografica", aveva costruito il suo personale e originale modello di indagine, attraverso il quale aveva cercato di ripercorrere le tappe della vita di Colombo, dalle origini della famiglia a Genova, al Portogallo e alla Spagna, fino ad arrivare alla vigilia del grande viaggio.

Anche il Morison, come ricordava lo stesso Taviani, aveva fatto prima di lui dell'indagine *in loco* uno strumento essenziale delle sue ricerche. Tuttavia, da buon marinaio, aveva concentrato la sua attenzione soprattutto sulle rotte e sugli approdi. Inoltre, i suoi viaggi si erano svolti tutti almeno un decennio prima di quelli di Taviani, quando le possibilità di spostamento e i mezzi di comunicazione erano notevolmente minori. Le ricognizioni di Taviani invece furono sistematiche e reiterate nel tempo. Lo impegnarono per molti anni, ma alla fine egli poteva dire con orgoglio di aver visto tutti, proprio tutti, i luoghi di Colombo.

Non che la documentazione cartografica, le lettere e gli altri scritti di Colombo, i documenti notarili e tutto ciò che gli archivi e le biblioteche hanno preservato e forniscono alla ricostruzione storica degli avvenimenti fossero per lui poco importanti. Ma, a suo parere, la collazione dei documenti doveva essere sempre completata, quando fosse stato possibile, con una accurata, metodica indagine nei luoghi dove gli avvenimenti si erano svolti.

Con l'andar del tempo e con un più assiduo contatto con altri colombisti, soprattutto italiani, più fedeli di lui ai metodi tradizionali della ricerca storica, questa posizione si andò attenuando. Negli ultimi anni, soprattutto – credo – attraverso l'esperienza della "Nuova Raccolta Colombiana", il suo interesse per l'anamnesi storica della documentazione colombiana tradizionale andò aumentando.

Per comprendere quale sia stato il contributo che Taviani ha dato alla storiografia colombiana, bisogna ricordare che quando egli cominciò ad occuparsene sistematicamente, le dispute sul valore della scoperta, sui meriti e demeriti di Colombo e dei suoi compagni, sulle priorità vere o presunte di altre imprese esplorative e soprattutto sulla genovesità della Scopritore erano all'ordine del giorno sia in Italia,

dove ancora si discuteva delle rivalità tra Colombo e Vespucci, sia all'estero, dove in vario modo e in varia misura si tendeva a sminuire la portata storica della sua esperienza. Per di più, negli anni '50, il processo di decolonizzazione che aveva fatto seguito alla conclusione della seconda guerra mondiale aveva provocato una crisi, diversa nei diversi Paesi, ma sempre molto profonda, negli studi di storia delle esplorazioni.

Da un lato risultava difficile per molti non collegare imprese esplorative come quelle di Colombo alle vicende drammatiche della conquista coloniale dell'America Latina, di cui apparivano ora sempre più evidenti gli aspetti negativi e le nefaste conseguenze. E quindi, a dire il vero con scarso senso della storia, alcuni tendevano a colpevolizzare Colombo e con lui tutta la generazione dei primi esploratori del Nuovo Mondo, sottolineando il ruolo che questa aveva avuto nel porre le basi dello sfruttamento e del genocidio delle popolazioni autoctone americane.

Dall'altro lato, la progressiva perdita degli imperi coloniali d'oltremare rafforzava in alcuni Paesi europei, specie in Spagna e in Portogallo, la volontà di dare un sostegno scientifico a un passato glorioso di imprese esplorative che in qualche caso erano assurte a simbolo delle virtù nazionali. Dominava perciò una visione ancora epica, agiografica dell'epoca delle grandi esplorazioni geografiche, che accresceva le distanze tra gli studiosi dei diversi Paesi, impegnati a esaltare ognuno i meriti dei propri esploratori, e alimentava tra loro aspre e lunghe polemiche.

In particolare, nella storiografia colombiana, a un partito di colpevolisti si opponeva il partito dei sostenitori di Colombo, divisi però in fazioni in contrasto tra loro: i sostenitori della sua nascita a Genova ponevano l'accento sulle sollecitazioni che avrebbe potuto esercitare su di lui una città viva e dinamica che vedeva affluire al suo porto i prodotti dell'Oriente; quelli del Colón spagnolo o portoghese, dopo aver sostenuto a lungo una improbabile origine iberica di Colombo erano passati, soprattutto con De Madariaga <sup>(4)</sup>, alla ipotesi del Colón sefardita e quindi, diciamo così, spagnolo di seconda genera-

---

<sup>(4)</sup> S.E. DE MADARIAGA, *Vida de muy magnífico señor Don Cristóbal Colón*, Buenos Aires, Ed. Sur, 1940; più volte ristampato e tradotto in diverse lingue.

zione anche se genovese di nascita. C'erano poi quelli che, più sottilmente, distinguevano tra la nascita "anagrafica" genovese di Colombo e la sua cultura, anche nautica, spagnola e portoghese; quelli che gli attribuivano *in toto* non solo la genesi del progetto di scoperta, ma anche l'organizzazione dei viaggi, e quelli che al contrario lo consideravano un semplice strumento della nascente potenza navale della Spagna.

Naturalmente, la radicalizzazione dei conflitti rendeva meno proficui i risultati delle ricerche. Solo al di là dell'Oceano, negli USA, si era fatta sentire al di sopra delle altre la voce conciliante di Samuel Eliot Morison <sup>(5)</sup>. Il quale però conosceva poco o male le ricerche più serie che si andavano facendo in Europa e, pragmatico per natura e educazione, rifiutava di confrontarsi con i sottili distinguo della storiografia europea. Così, una serie di invisibili diaframmi separava i colombisti. Ognuno procedeva sulla propria strada.

La prima cosa che fece Taviani fu di riconoscere il lavoro svolto dagli altri studiosi di Colombo. In questo gli fu certamente di aiuto una memoria eccezionale, che gli permise di focalizzare, per ogni autore che leggeva, quanto di originale e di scientificamente valido potesse essere nelle relative opere.

La seconda fu quella di confrontarsi con loro. In tutti i suoi lavori egli non tralascia mai di citare coloro che si erano occupati prima di lui di un dato argomento, spesso distinguendo tra sostenitori delle ipotesi a cui egli aderiva o che gli erano servite di base. Le sue simpatie andavano a un numero ristretto di colombisti: Morison, Ballesteros Beretta, che considera un grande maestro, e tra gli italiani, Magnaghi, Revelli, Almagià e Giuseppe Caraci.

Non è qui possibile analizzare nei particolari la bibliografia colombiana di Taviani. L'elenco redatto da Simonetta Conti registra ben 165 voci <sup>(6)</sup>. Ma faremmo un torto all'onestà intellettuale di Taviani se non dicessimo che molte ripropongono scritti già pubblica-

---

<sup>(5)</sup> S.E.MORISON, *Admiral of the Ocean Sea. A Life of Christopher Columbus*, Boston, Little Brow and Co., 1942; anche questo con molte ristampe, edizioni e traduzioni.

<sup>(6)</sup> S.CONTI, *Bibliografia completa di Paolo Emilio Taviani*, in ID. (a cura di), *Ricordo di Paolo Emilio Taviani*, cit. pp. 47-63.



ti, molte sono le prefazioni e introduzioni di poche pagine o gli interventi di circostanza a convegni e congressi e molte anche a carattere divulgativo. La sua fama di colombista resta sostanzialmente legata ai due grandi volumi del 1974 e del 1984, ognuno in due tomi (7), dedicati il primo alla genesi della grande scoperta e il secondo ai viaggi di Colombo. Pubblicati con una veste per i tempi eccezionalmente bella, ripercorrevano tutta la vicenda colombiana. Furono ristampati, anche in una comoda edizione pocket, e tradotti in varie lingue. L'edizione ridotta dal titolo *La meravigliosa avventura di Colombo*, fu tradotta addirittura in vietnamita. Bisogna poi ricordare i quattro volumi della "Nuova Raccolta Colombiana" a cui collaborò con grande impegno: quello sul primo viaggio (vol. I della Raccolta), in collaborazione con Consuelo Varela; quello sugli altri viaggi (vol. II della Raccolta), con Consuelo Varela, Juan Gil e Marina Conti; quello delle *Lettere e documenti* (vol. III della Raccolta), sempre con Consuelo Varela, e infine quello sulle *Historie* (vol. VIII della Raccolta), con la sottoscritta.

L'atteggiamento aperto e conciliante di Taviani gli guadagnò la simpatia di molti. Viaggiando e conoscendo direttamente studiosi di altri Paesi, ebbe modo di discutere con loro, di verificare i punti di contatto oltre alle inevitabili divergenze e di stabilire rapporti epistolari, che poi mantenne nel tempo. In Italia, spentasi la generazione dei grandi del primo Novecento, sollecitò e aiutò i "giovani" degli anni '60 e '70. In un ambiente ancora molto "baronale" com'era quello dei colombisti di quegli anni, che per lo più erano docenti e ricercatori universitari, portò un soffio di aria nuova, di rispetto e di considerazione per le idee, oltre che per le persone e per i loro ruoli accademici.

Anche perché accademico, nel senso deteriore del termine, Taviani non fu mai, anche se insegnò a lungo all'Università. Anzi, neppure dopo tanti anni di frequentazione di docenti universitari e di lettura delle loro opere, modificò il suo stile di scrittura, fatto di periodi brevi, chiari e precisi, di frequenti a capo, di pause e incisi per spezzare la monotonia di ragionamenti troppo dotti o comunque troppo pesanti. Il grande successo dei suoi libri si spiega anche per questa ammirevole

---

(7) P.E.TAVIANI, *Cristoforo Colombo. La genesi della grande scoperta*, Novara, De Agostini, 1974, 2 voll., e *I viaggi di Colombo*, cit.

capacità di trattare argomenti difficili in modo facile. Era anche un oratore formidabile. Come nello scrivere, anche nel parlare aveva una grande facilità di espressione e consumate capacità dialettiche, maturate certamente nella sua lunga e prestigiosa attività politica. Catturava l'attenzione del pubblico con piccoli accorgimenti, come quello di introdurre ogni tanto nel discorso una pausa, un aneddoto, una battuta di spirito. Solo negli ultimi anni lo vidi aiutarsi con dei foglietti su cui aveva appuntato qualche idea, e questo mi colpì molto.

Europeista convinto e viaggiatore infaticabile per professione e per diletto, valendosi anche del suo ruolo istituzionale, Taviani si prodigò per arrivare a una composizione dei contrasti tra i Paesi interessati alle celebrazioni dei centenari di fine secolo. Uno dei risultati di cui andava più fiero fu quello che scherzosamente chiamava un "compromesso storico", che come spiegava nel suo intervento al Convegno Colombiano del 1987, l'ultimo prima delle celebrazioni del Centenario (8), era "Un compromesso che rispetta ciò che ci insegna la storia: Colombo è genovese, l'impresa è spagnola". Questo compromesso storico fu ciò che permise, dopo più di un secolo di incomprensioni e polemiche, ma anche dopo una collaborazione più stretta degli studiosi dei due Paesi voluta e sostenuta da Taviani per almeno due decenni, di giungere nel 1992 alla storica dichiarazione del re Juan Carlos, che com'è noto, riconobbe ufficialmente la genovesità di Colombo.

Invece soffrì molto per il dissenso che in qualche caso accompagnò le cerimonie del '92 nei Paesi latino-americani. Non riusciva ad accettare che si attribuisse a Colombo la colpa di avvenimenti e processi di cui egli era stato attore inconsapevole. Considerava la "Nuova Raccolta Colombiana", con la quale si era proposto di lasciare un segno tangibile del Quinto centenario e che con suo gran dispiacere non poté vedere conclusa, il corollario della sua vita di studioso. Sarebbe contento, credo, di vederci qui oggi a parlare del volume di Luisa D'Arienzo (9), un'opera che si può definire eccezionale anche all'inter-

---

(8) Cfr. "Atti del V Convegno Internazionale di Studi Colombiani", Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990.

(9) L. D'ARIENZO, *La presenza degli Italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, Roma, IPZS, 2004 (Nuova Raccolta Colombiana, vol. XIV) .

no della stessa Raccolta, frutto di pazienti e intelligenti ricerche negli archivi italiani e iberici, che porta un contributo essenziale alla conoscenza dei tempi e degli ambienti in cui maturò e si svolse l'esperienza colombiana.

Devo dire subito che il titolo: *La presenza degli Italiani in Portogallo al tempo di Colombo* è riduttivo e non risponde pienamente ai contenuti, perché cronologicamente la ricerca si estende molto oltre il tempo di Colombo, risalendo all'XI secolo e arrivando in alcuni casi fino al XVII.

Il volume è una vera miniera di notizie, di dati, di considerazioni e risultati, ed è perciò al tempo stesso in punto d'arrivo della ricerca storica, e un punto di partenza da cui chi in futuro vorrà dedicarsi allo studio di Colombo e del suo ambiente non potrà prescindere.

Naturalmente non è immaginabile che si possa dare un quadro esauriente di quest'opera nel breve tempo a mia disposizione. Mi limiterò perciò a segnalare per sommi capi, seguendo l'ordine dei capitoli, i principali apporti, lasciando al lettore il piacere di scoprire la messe di informazioni, tutte interessanti, che contiene.

Nel complesso si può dire che il libro metta in evidenza il ruolo culturale, economico e, indirettamente, anche politico svolto dagli italiani in Portogallo all'epoca delle scoperte, aiutando così a comprendere meglio quali possano essere stati anche i supporti scientifici di cui poté avvalersi Colombo in area iberica, e con quale ambiente entrò in contatto durante il periodo portoghese.

Tra le varie colonie italiane attestate a Lisbona, a Porto, in Algarve (genovesi, fiorentini, veneziani, lombardi, milanesi), spicca il ruolo svolto dai genovesi – il cui apporto fu notevole soprattutto come costruttori navali e in merito alle tecniche di navigazione – e dai fiorentini, che furono maestri nelle tecniche mercantili-bancarie e sopperirono all'impreparazione dei portoghesi in questo settore, specie quando fu necessario impostare nuove reti mercantili nei territori che man mano venivano scoperti lungo le coste dell'Africa e in India. Non è un caso se il primo fattore della *Casa da India* (assai documentato negli archivi portoghesi) fu Francesco Corbinelli, genero del potente mercante fiorentino residente a Lisbona, Bartolomeo Marchionni.

Il I capitolo – *Alle origini della marineria portoghese. L'apporto di Genova* – disegna il quadro iniziale delle relazioni tra Italia e Portogal-

lo <sup>(10)</sup>. La presenza dei genovesi è infatti attestata fin dall'epoca delle guerre di riconquista, nel periodo della formazione dello stato portoghese, conclusosi soltanto con il re Alfonso III (1248-1279), quando fu completamente conquistato l'Algarve. Il problema arabo aveva avuto una soluzione tardiva perché i musulmani avevano una forte tradizione marinara contro la quale non riuscivano a competere le popolazioni rivierasche, che non erano in grado di opporre un'offensiva adeguata alle scorrerie arabe. A questo punto entrarono in gioco gli italiani.

Come attesta l' *Historia Compostelana*, fu il vescovo di Santiago di Compostella, nei primi decenni del secolo XII, a chiedere l'aiuto delle più potenti città marinare italiane (Pisa e Genova) per l'invio di *naves artifices e nautae peritissimi*. Genova aderì alla richiesta inviando un abile maestro Ogerio, che insegnò ai portoghesi le tecniche di costruzione delle galee e li guidò in navigazione durante due operazioni belliche contro i saraceni. Ne risultò agevolata la difesa dei territori costieri e fu più rapidamente superato il pericolo arabo, con la definitiva formazione del regno portoghese.

I sovrani portoghesi ricorsero nuovamente ai genovesi agli inizi del 1300. È noto infatti che il re Dom Dinis, volendo rinnovare l'ufficio dell'ammiragliato portoghese e sentendo l'esigenza di creare una flotta militare adeguata (nella prospettiva di programmare linee di espansione verso mercati extrapeninsulari, specie nel Marocco del Nord dove convergevano le rotte carovaniere dell'oro e dove erano perfettamente inseriti i genovesi), chiamò al suo servizio la famiglia dei mercanti armatori Pessagno. Questi si erano già affermati presso i re d'Inghilterra che si erano affidati alle loro competenze per costruire le galee da utilizzare nella guerra contro la Scozia. Il contratto di Dom Dinis con Emanuele Pessagno, con il quale affidava a lui e ai suoi discendenti la carica di ammiraglio del Portogallo, era ben noto e più volte richiamato dagli storici italiani a testimonianza del contributo dato dai nostri connazionali allo sviluppo delle marinierie portoghese. Secondo i termini del contratto, Emanuele Pessagno si impegnava a tenere al suo servizio 20 genovesi esperti di navigazione (*sabedores de mar*), adatti per ricoprire le cariche di capitani e patroni di galee, da

---

<sup>(10)</sup> L. D'ARIENZO, *op. cit.*, pp. 5-14.

utilizzare per l'espletamento dei servizi ai quali l'ammiraglio era tenuto per conto del sovrano.

Ciò su cui non si era finora indagato sufficientemente erano le mansioni effettivamente svolte dal Pessagno e dai suoi discendenti, in un'epoca nella quale, in sostanza, si posero le basi politico-militari dell'espansione portoghese in Africa e nella realizzazione del progetto economico verso il Marocco, che fu intrapreso in modo sistematico dopo la conquista di Ceuta del 1415.

Approfondendo lo studio dei documenti relativi ai vari componenti della famiglia Pessagno e ricostruendone l'intero albero genealogico, nel II Capitolo del volume <sup>(11)</sup> – che porta appunto il titolo *I genovesi Pessagno, ammiragli del Portogallo* – Luisa D'Arienzo ha potuto chiarire la genealogia della famiglia e molti aspetti della sua attività, compresi gli aspetti giuridici legati all'esercizio della carica. Molto interessante è la definizione dell'area urbana di Lisbona in cui era dislocato il “quartiere dell'ammiraglio” (il *bairro do almirante*), anticamente destinato agli ebrei, nella zona dell'attuale Largo do Carmo, che ha serbato il ricordo dell'antica destinazione d'uso del quartiere in una piccola via, tuttora denominata *rua do almirante Pessanha*. Questi aspetti sono stati evidenziati da Luisa D'Arienzo cartograficamente su due piante di Lisbona allegate al capitolo. La prima <sup>(12)</sup> utilizza l'impianto urbanistico di antiche piante, e riporta tutte le informazioni ricavate dai documenti d'archivio, e in particolare i luoghi di residenza dei mercanti e dei navigatori italiani. Tra questi è di particolare interesse la localizzazione della casa dei suoceri di Colombo, ubicata nella *Rua nova dos mercadores*, dove con tutta probabilità visse anche Colombo nei periodi di soggiorno nella capitale portoghese. La carta dimostra con tutta evidenza che i mercanti e i navigatori italiani risiedevano in un solo quartiere, nelle vicinanze della zona portuale. I luoghi di accertata presenza sono stati segnalati con linee rosse.

La seconda pianta <sup>(13)</sup> utilizza invece l'attuale reticolo viario di Lisbona, che è stato completamente modificato dopo il terremoto del

---

<sup>(11)</sup> *Ibid.*, pp. 15-106.

<sup>(12)</sup> *Ibid.*, p. 48, Tav. I.

<sup>(13)</sup> *Ibid.*, p. 49, Tav. II.

'700, indicando, anche in questo caso con linee colorate, la localizzazione degli insediamenti delle colonie italiane.

Il III Capitolo <sup>(14)</sup> tratta de *I navigatori italiani al servizio delle scoperte portoghesi*. Luisa D'Arienzo ripercorre la storia dei più importanti tra loro, intervenendo in continuazione per riesaminare i documenti noti alla luce delle informazioni che ha potuto trarre dagli archivi, prospettando nuove soluzioni alle vecchie questioni. Una di queste riguardava gli *honorandi fratres* a cui si rivolgeva nella sua lettera Antoniotto Usodimare. Un documento inedito, assieme a diverse *cartas de segurança* (ossia salvacondotti reali per navigare e muoversi senza pericoli in Portogallo), anch'esse inedite, concesse sia ad Antoniotto sia ai suoi fratelli – che risultano presenti prima di lui in Portogallo, dove esercitavano la mercatura – ha consentito a Luisa D'Arienzo di ricostruire tutta la vicenda umana di Antoniotto, e le disavventure che l'avevano spinto a mettersi al servizio del Principe Enrico per quella navigazione lungo le coste dell'Africa, in occasione della quale incontrò il veneziano Alvise Ca' da Mosto.

Con il IV Capitolo si entra nel vivo della storiografia colombiana. Qui <sup>(15)</sup> si tratta infatti de *La famiglia di Bartolomeo Perestrello, primo capitano di Porto Santo*, che com'è noto fu il suocero di Colombo.

Anche in questo caso, Luisa D'Arienzo ricostruisce pazientemente la genealogia, mettendo a confronto tutti i documenti disponibili. Ne deriva una storia familiare che ruota attorno ad alcune figure femminili che dovettero avere un certo peso nelle relazioni sociali dei loro congiunti, non solo per una politica matrimoniale molto articolata, ma anche per le loro qualità caratteriali e le vicende della loro vita. Come la dinamica suocera di Colombo, Isabella Moniz, terza e ultima moglie di Bartolomeo Perestrello, o sua figlia Violante, amata e onorata da tutti i Colombo, forse perché dopo la morte della sorella si era presa cura del suo figlioletto Diego. Vengono chiariti i rapporti della famiglia con le due amanti dell'arcivescovo Dom Pedro de Noronha intorno alle quali finora era stata fatta molta confusione, e con la loro discendenza. Viene chiarita anche la figura, finora molto sfumata di quel Pietro Correia da Cunha, marito di una sorella di Felipa, di cui

---

<sup>(14)</sup> *Ibid.*, pp. 107-185.

<sup>(15)</sup> *Ibid.*, pp. 187-252.

parlano anche le *Historie* attribuite a Fernando Colombo <sup>(16)</sup>, a proposito degli “indizi” di terre lontane che si potevano riscontrare nelle isole atlantiche e quella di Miguel Moliart, primo marito di Violante. Emerge una figura femminile del ramo dei Moniz Perestrello, una certa doña Ana, che la storiografia sivigliana tendeva ad identificare come sorella della moglie di Colombo. In realtà don Diego Colombo, figlio dell’Ammiraglio, l’aveva menzionata nel suo testamento citandola come sua nipote; anche sua moglie Maria de Toledo la ricordò con riconoscenza nel suo testamento per i servigi da lei resi come istituttrice dei numerosi suoi figli.

Di *Colombo in Portogallo* si parla nel V Capitolo <sup>(17)</sup>. Vengono ricostruiti i suoi rapporti con le case commerciali italiane, specie genovesi, con le quali era in contatto in Portogallo e per conto delle quali poté effettuare viaggi in Guinea e nelle isole atlantiche. Ma soprattutto attraverso nuovi documenti è stata accertato il legame della famiglia di Bartolomeo Perestrello, suocero di Colombo, con i duchi di Bragança <sup>(18)</sup>. Questo permette di ipotizzare un coinvolgimento del navigatore nelle congiure di questi duchi contro il re Dom João II, che spiegherebbe il perché della precipitosa fuga di Colombo dal Portogallo, costretto ad allontanarsi non per un debito insoluto, ma per sfuggire alle repressioni feroci nelle quali incorsero i membri di quella famiglia ed i loro seguaci.

Luisa D’Arienzo suppone, e mi pare con buone ragioni, che Colombo sia fuggito da solo e non con il figlio Diego, quando la moglie era ancora in vita e forse in stato di gravidanza. Sarebbe rientrato in Portogallo in un secondo momento, pochi anni dopo, all’epoca in cui poté assistere al ritorno di Bartolomeo Dias, ma avrebbe presto lasciato la terra lusitana insieme a suo figlio Diego, essendo nel frattempo la moglie morta. Il coinvolgimento politico di Colombo pare documentato anche dai rapporti che egli ebbe con il folto gruppo di esuli portoghesi a Siviglia e in Spagna, tutti esponenti della potente famiglia dei Bragança, che lo aiutarono nei momenti cruciali delle vicende dei

---

<sup>(16)</sup> *Historie*, cap. IX.

<sup>(17)</sup> L. D’ARIENZO, *op. cit.*, pp. 253-364.

<sup>(18)</sup> *Ibid.*, pp. 206 e ss.

suoi viaggi. Con esponenti di questa famiglia contrassero matrimonio alcuni suoi nipoti .

Con il VI Capitolo si affronta il tema dei rapporti di Colombo con la colonia fiorentina di Lisbona <sup>(19)</sup>. A questo proposito il volume di Luisa D'Arienzo fa luce sull'importantissimo ruolo dei mercanti Cambini, residenti a Firenze, i quali ebbero numerosi soci corrispondenti in Portogallo che assicurarono loro un'intensa attività di scambi commerciali, con un collegamento continuo tra Firenze e la terra lusitana, anche per l'invio di libri, di informazioni, di pareri sui mercati più convenienti. Tra le compagnie consociate troviamo quelle di Bartolomeo Marchionni, dei Guidetti, dei Ser Vanni, dei Berardi, dei Sernigi, tutti personaggi che ebbero un ruolo nei viaggi di scoperta.

I 90 registri contabili della compagnia fiorentina, pazientemente e sistematicamente esplorati, hanno fornito moltissimi dati sul Portogallo. Non solo i Cambini gestivano gli interessi economici della Corte portoghese in Italia, ma nei loro registri si trovano notizie sugli studenti portoghesi che frequentavano le Università italiane <sup>(20)</sup> che danno la misura dei rapporti culturali e in particolare della diffusione della cultura italiana in Portogallo in età colombiana.

Ma ciò che è certamente più interessante per gli studi colombiani è il fatto che attraverso gli stessi libri contabili, e anche un consistente numero di documenti vaticani, Luisa D'Arienzo ha ricavato numerose notizie sul canonico Martins <sup>(21)</sup>. Queste notizie permettono di far luce sulla sua presenza in Italia come familiare del cardinale don Jaime di Portogallo (che morì a Firenze, dove si era recato nel 1459 con il suo seguito, incluso il Martins), per una consultazione col Toscanelli; sui rapporti col mondo scientifico fiorentino; sul suo trasferimento a Roma al seguito del cardinale Cusano e sul suo rientro a Lisbona nel 1467. La documentazione consultata testimonia insomma un collegamento col mondo scientifico fiorentino sia attraverso la celebre corrispondenza col Toscanelli, sia attraverso l'accertata richiesta di libri, commissionati a Giorgio Antonio Vespucci, il colto zio di Amerigo.

---

<sup>(19)</sup> *Ibid.*, pp. 365-507.

<sup>(20)</sup> *Ibid.*, pp. 657-683.

<sup>(21)</sup> *Ibid.*, pp. 422-507.



I registri Cambini hanno fornito un'ampia documentazione anche su due navigatori portoghesi di primissimo piano, Gil Eanes e Bartolomeo Dias. Luisa D'Arienzo l'ha raccolta nell'VIII capitolo <sup>(22)</sup>. Si tratta di testimonianze importanti, soprattutto rispetto al secondo, del quale è stato possibile ricostruire correttamente la biografia.

Il X e ultimo Capitolo riguarda i rapporti dell'aristocrazia italiana con la Corte portoghese <sup>(23)</sup>, attraverso lo studio degli stemmari e dei privilegi reali. Il capitolo ricostruisce quest'aspetto della vita sociale degli italiani in Portogallo attraverso i privilegi di nobiltà presenti nei documenti della cancelleria sovrana e attraverso i numerosi stemmari che furono compilati a partire dall'epoca del re dom Manuel, anche in questo caso con una ricerca originale condotta negli archivi e nelle biblioteche di Lisbona e di Porto.

Ho conosciuto Luisa D'Arienzo molti anni fa, ma abbiamo cominciato a vederci più di frequente solo dopo che è stato varato il progetto della "Nuova Raccolta Colombiana." A me era stato affidato il volume su Amerigo Vespucci <sup>(24)</sup>. Ho impiegato otto anni per le ricerche e il libro è stato pubblicato tra il 1996 e il 1999. Facendo un rapido calcolo risulta che Luisa, che ha cominciato insieme a me, ha impiegato almeno 15 anni. Quindici anni di ricerche serie, di deduzioni mai frettolose, meditate, sempre a conclusione di confronti bibliografici minuziosi e esaustivi. Un lavoro enorme che si può portare a termine solo se si è profondamente motivati e che pochi sono in grado di fare. Un lavoro che onora la storiografia italiana. Grazie Luisella".

Prende di seguito la parola la coordinatrice della serata che ringrazia la Prof.ssa Caraci per il suo bellissimo intervento, anzitutto il ricordo di Paolo Emilio Taviani, che ha reso più affascinante la sua figura di storico, ma anche la presentazione del volume, con gli argomenti trattati che hanno fatto entrare nel vivo delle questioni colombiane così specialistiche, rendendo più fascinosa la figura di questo grande

---

<sup>(22)</sup> *Ibid.*, pp. 591-652.

<sup>(23)</sup> *Ibid.*, pp. 769-813.

<sup>(24)</sup> I. LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci*, Roma, IPZS, 1996-1999, 2 tomi (Nuova Raccolta Colombiana, vol. XXI).

italiano che viene anche difeso da questi studi, come se ne avesse avuto persino bisogno; è strano ma è così.

**La prof.ssa Serra cede di seguito la parola al Dott. Giancarlo Alteri, Direttore del Medagliere Vaticano, che presenta “I progetti architettonici della Basilica di San Pietro attraverso le medaglie pontificie” e testimonia, con la sua presenza, i consolidati rapporti di stima e collaborazione tra la Biblioteca Apostolica Vaticana e la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.**

Dott. Giancarlo Alteri,

*I progetti architettonici della Basilica di San Pietro attraverso le medaglie pontificie.*

“Buona sera a tutti. In primo luogo ringrazio la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e la Prof.ssa D’Arienzo per essere stato invitato a questa manifestazione. Veramente mi sento un po’ a disagio tra tutti quanti voi: archivisti, bibliotecari e storici dell’arte. Vi chiederete: “La medaglia cosa c’entra?”.

Adesso lo vedremo. Bisogna fare una breve introduzione per chi non è esperto sulle medaglie e sulla loro storia (vedo qui molti giovani): cos’è una medaglia? Quando nasce e perché nasce. Quando noi oggi parliamo di medaglie ci riferiamo, di norma, ad un oggetto, ad un premio, soprattutto ad un premio sportivo: pensiamo ad esempio alle medaglie olimpiche dei vari atleti; i primi, i secondi e i terzi venivano e vengono premiati con una medaglia. Oppure la medaglia è un premio che si dà per qualche azione eroica, sia in guerra sia nel mondo civile; si dava anche, ora credo che non si dia più, alla fine della carriera, ad un onesto lavoratore che poteva ricevere in dono un orologio o, appunto, una medaglia. Poi c’è l’uso più comune, che, come sapete, è quello delle medaglie sacre, quelle che ci vengono regalate per il battesimo oppure per la prima comunione o ancora per le nozze. Ecco, quando si parla di medaglie, si pensa soprattutto a queste cose; ma in realtà la medaglia quando nasce?

La medaglia non esisteva nel mondo antico; nacque verso la metà del 1400, per opera di un grande italiano: Pisanello. Siamo in un periodo storico un po’ particolare, siamo in piena età umanistica, epoca in

cui l'uomo, dopo il Medioevo, sta cominciando a riacquistare fiducia in se stesso e nelle proprie capacità: rinasce l'industria, rinasce il commercio, rinascono i traffici, si ricomincia anche a girare per il mondo, le navi si spostano dal Mar Mediterraneo all'Oceano Atlantico. Ci troviamo, quindi, in un periodo in cui l'uomo sente di nuovo la sua importanza. La numismatica, di cui la medaglistica fa parte, registra l'influenza anche dell'epoca Umanistica. Se voi prendete per esempio le monete bizantine, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, potete vedere che il ritratto dell'imperatore è in genere un triangolo con due puntini per gli occhi, un puntino per il naso, un altro per la bocca, e noi riusciamo a distinguere che si tratta di questo o di quell'imperatore soltanto perché nella *legenda*, intorno, ci sono scritti il nome e i titoli onorifici a lui riservati. Questo perché? Forse non c'erano artisti bravi in quel periodo che riuscissero a ricreare la fisionomia dell'imperatore? Gli artisti c'erano, ma nell'Impero il concetto fondamentale era che Dio governava il mondo, l'imperatore era soltanto un tramite tra Dio e gli uomini, quindi il suo volto non aveva alcun significato. Se invece prendiamo le bellissime monete dell'Impero Romano, quando l'uomo era pieno di sé e della sua potenza, quando Roma, in particolare, aveva costruito il più grande Impero della terra, e soprattutto il più duraturo, si può vedere come la figura dell'imperatore domini sulle monete con tutte le sue caratteristiche fisiche: se era brutto i romani lo rappresentavano brutto, così com'era, se era bello lo rappresentavano bello. I Greci, invece, tendevano a idealizzare la figura del regnante; è tipico l'esempio di Alessandro Magno che era assimilato ad Ercole, addirittura con la pelle leonina incisa sulle monete.

Nel Medioevo, come sappiamo, c'è una diversa concezione della vita, basta pensare al famoso giudizio di Dio, che permea tutti quei secoli. Nell'Umanesimo l'uomo, invece, riacquista la coscienza delle sue possibilità; se vediamo le splendide monete che vengono coniate in tutte le corti italiane, dove i principi vi appaiono con le loro caratteristiche, ci rendiamo conto di questo cambiamento di filosofia della vita e anche del potere. Tutto ciò fa capire che la numismatica e la medaglistica forniscono, nel loro genere, documenti fondamentali.

I vari principi, soprattutto delle casate italiane: i Medici a Firenze, i Papi a Roma, gli Sforza a Milano e così via, spesso si facevano fare i ritratti su grandi quadri, secondo una moda che si andava affermando:

un grande pittore veniva ospitato presso una corte e realizzava un quadro del principe, della moglie e dei figli, che, poi, poteva essere offerto in dono dallo stesso principe ai suoi amici. Non era però semplice riprodurre quadri per un'eventuale distribuzione, vista la complessità e i tempi assai lunghi per la realizzazione di un'opera artistica. A un certo punto ecco che Pisanello ha questa idea geniale: realizzare il volto e magari lo stemma della casata del principe sopra un qualcosa che si potesse poi riprodurre facilmente in vari esemplari. E così inventa, crea la medaglia. Non c'erano già le monete per questo? La moneta, innanzi tutto, era di diametro molto più piccolo, poi la moneta voi sapete doveva rispondere a determinate leggi economiche, doveva avere un certo peso, doveva essere di un certo metallo, invece sulla medaglia l'artista era libero di fare quello che voleva, assumere le dimensioni che voleva, rappresentare quello che voleva e non doveva dipendere dall'autorità che gli imponeva determinati schemi. Qual è la differenza fondamentale tra una moneta e una medaglia? Innanzi tutto se voi dovete comprare qualcosa andate al negozio con una moneta, perché se andate con una medaglia non credo che vi diano niente. Quindi, diciamo, il potere liberatorio ce l'ha solo la moneta, l'unica che serve ad acquistare qualcosa, mentre la medaglia non ha un potere di questo tipo. Ma la differenza fondamentale tra una moneta e una medaglia è che una moneta può emetterla soltanto un'autorità statale, sia esso il re, il principe, la Repubblica o l'Impero. Chiunque può andare da un orafo, da un incisore, da un medaglista e farsi fare la medaglia per una ricorrenza, ad esempio per i cinquant'anni di matrimonio, o per la nascita di un nipotino. Ciascuno è libero di realizzare l'oggetto come vuole, in oro, in argento, in bronzo. Sono questi i due concetti che separano una medaglia da una moneta. Quindi il Pisanello creò questo tipo di pittura sul bronzo. Ebbe talmente tanto successo che accadde anche una cosa curiosa: spesso, come voi sapete, i matrimoni erano combinati; soprattutto nelle famiglie nobiliari il fidanzato o la fidanzata conoscevano la moglie o il marito il giorno dopo le nozze, probabilmente, se anche lo conoscevano, perché erano i padri che stabilivano chi doveva sposarsi e con chi. Che succedeva? Che spesso la fidanzata mandava una medaglia col proprio ritratto (abbiamo delle medaglie bellissime di questo periodo, recapitate ai fidanzati). E abbiamo delle bellissime medaglie con le figure soprattutto nei primi del

'500. A un certo punto il principe, il Papa, l'Imperatore capirono una cosa importante, e cioè che la medaglia, oltre ad essere un oggetto che poteva essere distribuito tra gli amici, aveva anche un altro potere: il potere di propaganda.

Un'altra cosa che un quadro non aveva era il rovescio; il quadro ha solo la tela, diciamo il diritto, nel rovescio non c'è niente. La medaglia invece aveva un diritto e un rovescio. Allora nacque al diritto normalmente il busto del principe, dell'imperatore o del Papa e nel rovescio cominciò ad essere rappresentata un'impresa famosa che il personaggio aveva compiuto. Quindi la medaglia comincia ad essere un mezzo di propaganda, anche nella vita politica, sociale, religiosa di uno Stato o di un principe. E divenne una cosa fondamentale, in un periodo in cui non esistevano giornali, non esisteva la televisione, non esisteva la radio, e la gente non sapeva leggere; praticamente il 90 per cento delle persone erano analfabete, quindi anche quando uscivano quei pochi decreti, che magari venivano affissi al muro, nessuno li leggeva, perché non era possibile; la medaglia al contrario è un qualcosa di visivo, si rifonda un po' quello che era nel Medioevo la famosa bibbia dei poveri, per cui la fede, il vangelo, oltre che dalle prediche dei preti in chiesa, veniva rappresentato nelle chiese con pitture molto semplici, la più famosa delle quali era quella che si metteva in fondo alla chiesa quando si usciva. La maggior parte delle chiese medievali aveva una rappresentazione dell'inferno, con diavoli, forconi e fiamme, perché? Perché il fedele che era stato a messa e che aveva sentito la predica, quando usciva, se vedeva questo spettacolo diceva: "Ecco stai attento perché se dimentichi quello che hai sentito in chiesa questa sarà la fine". Successe allora che tutte le più grandi imprese, i trattati di guerra, le vittorie, qualsiasi vicenda significativa nella storia di una città, di un popolo, cominciò ad essere raffigurata sulle medaglie. Sia a Roma dai Papi, sia in Francia o in Spagna; nelle grandi monarchie cominciò una vera e propria storia "metallica" del Regno.

In realtà il medaglista è uno scultore che deve lavorare in maniera molto più difficile rispetto a uno scultore normale, perché se diciamo a uno scultore: "Rappresentami questa scena", lo scultore stabilisce la grandezza e la forma; il medaglista, invece, ha un campo rotondo con uno spazio limitato e deve concepire l'immagine da creare in uno spazio ben determinato; ha, quindi, delle leggi da rispettare che, in un

certo senso, limitano la sua libertà creativa. Successe che l'aspirazione più grande dei più grandi medaglisti fu, naturalmente, quella di lavorare per il Papa, e quindi abbiamo la fortuna che le medaglie create a Roma per i pontefici sono realizzate dai più grandi medaglisti, che dal '500 fino ai nostri giorni hanno sempre lavorato per la Sede Apostolica.

Un Papa terribile, il famoso Giulio II della Rovere, colui che, quando fu eletto, disse che buttava le chiavi di S. Pietro nel Tevere per impugnare la spada di S. Paolo, in quanto il suo sogno era quello di cacciare i barbari dall'Italia e di fare dello Stato della Chiesa una specie di Stato non egemone ma guida dell'Italia, vide operare sotto il suo pontificato i grandi Michelangelo, Raffaello, Bramante, Antonio da San Gallo e forse lo stesso Leonardo; mai si vide coesistere nella storia un insieme di così grandi artisti, veri colossi per la storia di Roma ed anche del mondo.

Dicevo che Pisanello ebbe questa idea, anche se naturalmente non fu proprio del tutto originale. Nel mondo antico non esisteva la medaglia ma c'erano le monete: e forse i romani furono i primi a capire l'importanza della moneta, non solo come mezzo di scambio, per acquistare, ma anche come mezzo di propaganda. Voi pensate che i confini dell'Impero Romano arrivavano in Scozia, arrivavano in Oriente, praticamente quasi in India, e lungo quei confini stazionavano le legioni romane; quei soldati vedevano il volto dell'imperatore che comandava a Roma soltanto attraverso le monete con cui venivano pagati: e quindi nel rovescio delle monete romane, soprattutto nei famosi sesterzi che erano le monete di bronzo più grandi, nelle quali l'artista aveva una maggiore possibilità di dare estro alla sua arte, l'imperatore faceva rappresentare i momenti più importanti della storia di Roma: ci sono le grandi battaglie, le vittorie, i decreti, le benemerienze che l'imperatore si guadagnava verso il popolo con provvedimenti particolari; ma ci sono soprattutto le costruzioni che celebravano i monumenti che Roma realizzava in tutto il mondo. E tra le monete più belle ci sono quelle chiamate "architettoniche", cioè quelle in cui venivano rappresentati i monumenti più importanti. Abbiamo bellissime monete che ricordano la costruzione del Colosseo, oppure dei ponti. Io ne ho portato una di Nerone: questo è il famoso Nerone col collo taurino e si può notare come i romani erano concreti e realistici. Se

osserviamo il volto di Nerone nelle prime monete il suo collo era normale, molto fine, mentre nella produzione tarda ha un collo taurino; probabilmente soffriva di tiroide, forse quella pazzia a lui attribuita dipendeva da uno squilibrio della sua tiroide: le monete rappresentavano anche questo. Circa la pazzia di Nerone bisogna, comunque, stare attenti perché a quest'imperatore dobbiamo una delle più importanti riforme monetarie, che diede forza alla moneta di Roma per altri due secoli; quindi risulta difficile pensare che un pazzo possa aver fatto una riforma monetaria così rilevante. In realtà, ciò che noi sappiamo di questi imperatori è stato tramandato dagli storici che erano della classe senatoria e che erano contrari, naturalmente, all'Impero visto che questo aveva tolto tutti i poteri ai senatori. Se leggete, ad esempio, le *Vite dei dodici Cesari* di Svetonio trovate una serie di imperatori pazzi che avevano tutti i difetti del mondo: insomma uno ci pensa e dice: "È possibile che una classe che dominava un Impero così grande fosse di questo livello"? No di sicuro.

Se vediamo la moneta a fianco, qui c'è un arco che Nerone fece costruire, e questo è un sesterzio, una moneta romana fra le più grandi che, se volete sapere quanto valeva al tempo di Nerone in rapporto ad oggi, vi basti pensare che con una moneta così si poteva andare in una pizzeria e prendere una pizza e una coca cola. Questo fatto viene ereditato anche dalle medaglie, quindi fra le più belle medaglie che noi abbiamo ci sono quelle chiamate medaglie architettoniche. A Roma, perché forse i Papi sono stati quelli che più di ogni altro Stato hanno coltivato l'arte della medaglia, ancora oggi si conia una medaglia all'anno, la famosa medaglia annuale (tanti sono i collezionisti), su cui viene riprodotto l'episodio più importante successo l'anno precedente: chiamata la medaglia annuale, appunto, in teoria viene emessa il 29 giugno di ogni anno che è la festa di San Pietro e San Paolo, e viene emessa in oro, in argento e in bronzo, e tantissimi collezionisti del mondo aspettano la sua uscita. Questa medaglia dal '500 fino ad oggi è stata sempre conosciuta, ininterrottamente.

Qual è l'importanza delle medaglie architettoniche? Spesso rappresentano monumenti che poi non sono stati mai fatti: magari è morto il Papa, oppure sono cambiati i progetti, oppure è arrivata una guerra, una pestilenza, e il monumento è rimasto incompiuto. Sono andati distrutti spesso anche i documenti cartacei, i progetti; l'unico



documento che noi abbiamo è, praticamente, quello che ci offre la medaglia, che essendo di bronzo spesso non è andata distrutta ed essendo stata fatta in vari esemplari è giunta fino a noi.

La prima medaglia architettonica papale fu fatta eseguire da Paolo II e presenta nel diritto il pontefice stesso e nel rovescio, ecco l'importanza delle medaglie, il famoso Palazzo Venezia (fig. 1), celebre per tanti motivi: è il palazzo dal cui balcone si affacciava Mussolini al tempo del fascismo, ed era stato progettato con due torri; se lo vedete ora, ha soltanto una torre. È dato che si tratta di un palazzo enorme che il Papa aveva voluto come sua residenza personale e che si era fatto costruire poco per volta, alla sua morte i successori non ebbero più interesse a finirlo come lo voleva lui; quindi è rimasto con una sola torre, da una parte, verso il monumento al Milite Ignoto. Non avendo più oggi i documenti cartacei negli archivi che ci possano dimostrare come era effettivamente l'edificio, questa medaglia resta come unica testimonianza.

La medaglia è datata, appunto, al tempo di Paolo II, cioè al 1471. Questo Papa era talmente maniaco delle medaglie che ogni qual volta si realizzava un lato nuovo di questo palazzo, anche una finestra, lo riproduceva nelle medaglie. Queste sono chiamate medaglie di "fondazione" e servivano quasi a propiziare la costruzione stessa: era un rito che forse risaliva addirittura ai tempi antichi; si credeva che il palazzo dovesse durare quanto il metallo che, per tale motivo, veniva gettato nelle sue fondamenta.

Al tempo di Giulio II c'era un grande problema, cioè quello della Basilica di San Pietro. La Basilica era stata costruita da Costantino nel '300 circa: non si sa di preciso quando cominciarono i lavori, ma comunque agli inizi del '300, mentre dovettero essere conclusi verso il 350 D.C. All'epoca di Giulio II siamo nel 1500, quindi la basilica aveva



Fig. 1 - Anonimo, Medaglia di Paolo II - (rovescio) - Palazzo Venezia, secondo il progetto originario.

*Bronzo; gr 30, 14; mm 34, 20.*



praticamente quasi 1200 anni di storia. Era stata costruita su un declivio del Colle Vaticano, e anche qui ci sono tanti problemi: perché Costantino la costruì proprio là, nel posto più scomodo di Roma? Probabilmente perché lì fu ucciso e sepolto l'Apostolo Pietro. Dato che non era stato mai accertato questo fatto, e che nessuno aveva mai ricercato questa tomba, ciò ha creato nel corso dei secoli tante polemiche, soprattutto poi pian piano con i protestanti. Questo perché il concetto fondamentale era che il Papa era successore di Pietro, che Pietro era morto a Roma e Gesù aveva detto a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa": quindi il Papa come successore di Pietro praticamente era il capo degli apostoli, e anche il capo dei vescovi. Ma non essendo sicura nemmeno la notizia che veramente San Pietro fosse venuto a Roma (perché non ci sono testimonianze dirette), ed essendo messa in dubbio di conseguenza tutta la successione apostolica, il problema non era soltanto il fatto della tomba, ma tutto il resto. Comunque, noi abbiamo questa Basilica che costruì Costantino, e ci sono delle testimonianze che per costruirla in quel punto si dovettero spostare 40.000 metri cubi di terra per spianare la superficie su cui doveva sorgere questo edificio enorme! Ecco, vedete quale livellamento si è dovuto fare dalla parte più alta alla parte più bassa per poter costruire la Basilica di San Pietro. Su questa zona del Colle Vaticano si diceva fosse stato sepolto Pietro, ma non era mai stato trovato: a un certo punto, nel 1939, quindi abbastanza tardi, cominciarono gli scavi sotto la Basilica di San Pietro durante il pontificato di Pio XII e si trovò una miniera, si trovò una necropoli pagana, in mezzo alla quale c'era uno spazio di circa quattro metri per cinque, un piccolo spazio, dove si trovò quella specie di tempietto che vedete sopra, che era praticamente composto da due colonnine, molto semplice, perché i documenti parlavano di un trofeo di Gaio, che sarebbe stato costruito sopra la tomba di San Pietro, dove si trovò appunto questo tempietto: c'era una botola, la si aprì, si trovarono tante altre ossa ma non quelle di Pietro. Qualche anno dopo un vecchio custode della Basilica di San Pietro si ricordò che erano state viste delle ossa avvolte in frammenti di un manto purpureo ricamato in oro, e che furono prese, messe in una scatola di scarpe che si trovava lì e poggiate in mezzo a tutte le altre chincaglierie ritrovate da chi scavava in quei luoghi distrattamente. Allora furono prese queste poche ossa, furono esaminate, e si trovò che

erano appartenute ad un uomo di circa 60-65 anni. A un certo punto Pio XII, nel famoso radiomessaggio del 1950, l'Anno Santo, programmò di dire: "Forse è stata trovata la tomba di San Pietro sotto la Basilica di San Pietro", anche se non era sicuro. Ulteriori analisi compiute al tempo di Paolo VI finalmente poterono effettivamente confermare il ritrovamento della tomba e molto probabilmente delle ossa del primo apostolo San Pietro; quindi, in questo modo si chiusero le polemiche, anche perché non aveva senso che Costantino costruisse una Basilica nel posto più scomodo di Roma senza un motivo ben preciso. A parte questo problema, la Basilica dopo mille anni era ormai ridotta al lumicino, sia per le incursioni dei turchi che spesso sbarcavano ad Ostia, sia per i musulmani che la depredarono tante volte, sia per l'esilio dei papi ad Avignone, quindi venne abbandonata a se stessa, tanto è vero che, come riferisce l'Alberti, famoso architetto, le mura al tempo di Niccolò V si erano spostate addirittura quasi di un metro e quindi c'era il pericolo che cadessero sopra la gente che andava a pregare.

Niccolò V cominciò con l'idea prima di rifare il coro, l'abside, di farlo più grande e più comodo, e incaricò Rossellino, famoso architetto di quei tempi; a un certo punto Niccolò V morì e non se ne fece più niente, fino a che arrivò il momento di Giulio II, che incaricò Michelangelo di costruirgli una tomba; questi disegnò una tomba con 40 statue più alte del normale, una cosa enorme, 10 metri di lato, 8 metri di lunghezza e 8 di larghezza, alta quasi 40 metri. Ovviamente, data la sua grandezza, a un certo punto Giulio II decise di far ingrandire l'abside della basilica, dato che i lavori erano già stati cominciati da Rossellino, vicino poi tra l'altro al punto dove si riteneva stesse la tomba di San Pietro.

A un certo punto, per rivalità tra Michelangelo e Bramante, quest'ultimo suggerì a Giulio II di ricostruire la Basilica di San Pietro, in modo da far passare il suo nome alla storia; le polemiche furono tante: Bramante addirittura propose a Giulio II di spostare l'orientamento della Basilica, perché a lato della Basilica c'era il famoso obelisco che non stava come sta oggi nella piazza della Basilica, stava a fianco; voleva spostare l'orientamento in modo che l'obelisco cadesse di fronte alla facciata della Basilica, e questo anche per un motivo politico: Giulio II aveva preso questo nome perché si rifaceva a Giulio Cesare (lui era il nuovo imperatore praticamente), e si riteneva ci fossero nella

palla di bronzo in cima all'obelisco le ceneri di Cesare; quindi le ceneri di Cesare da una parte, la tomba del nuovo Cesare dall'altra, rendevano il tutto una costruzione perfetta, anche simbolicamente.

In questo Giulio II fu grande perché disse: "No, la tomba di San Pietro non si sposta, non è stata mai toccata e non si tocca". E allora Bramante fu incaricato di fare il progetto. Ecco le prime due medaglie: questo è Giulio II, siamo nel 1506, e questo è il primo progetto fatto dal Bramante su una medaglia chiamata "di fondazione": abbiamo una bellissima descrizione della cerimonia fatta dal Burchart, che era un cerimoniere del Papa, adesso io non ve la leggo perché sarebbe troppo lungo; la cosa bella e curiosa è che questa medaglia fu messa nei quattro piloni grandi, enormi, che reggono oggi la cupola di San Pietro: sul primo pilone, quello chiamato della Veronica, perché c'è la statua della Veronica con il volto di Gesù, fu fatta una buca di circa 12 metri di profondità ma nessuno per paura volle calarvi. Solo Giulio II scese giù attraverso una panca traballante, per mettere proprio nelle fondazioni una di queste medaglie; anzi il Burchart dice che ne furono messe 12, come i 12 apostoli, di cui due d'oro (anche se io non ci credo che due medaglie d'oro fossero state messe là perché non erano tempi in cui ci si poteva permettere una cosa del genere).

Noi di questo primo progetto non abbiamo niente, abbiamo solo molti schizzi, conservati per la maggior parte agli Uffizi di Firenze, ma non abbiamo nessun disegno realistico, nessuna "alzata" come si dice anche in architettura: l'unica è la medaglia.

Il Bramante inoltre aveva detto che voleva mettere la cupola del Pantheon, nel rifare la Basilica di San Pietro, sulla Basilica di Massenzio. La Basilica di Massenzio se voi siete passati a Roma in via dei Fori Imperiali è una cosa enorme, ha delle arcate spaventose, eppure Bramante voleva così; la cupola del Pantheon era ed è tuttora, a parte quella di San Pietro, la più grande cupola del mondo, con 42 metri di diametro; San Pietro è di 46 metri; certo, se pensiamo oggi alle costruzioni in cemento armato... però in muratura è stata fino a pochi anni fa la più grande cupola del mondo, ed il sogno del Bramante era di fare questo tipo di Basilica.

Questa è l'importanza di una medaglia: un documento d'archivio, non in pergamena, non in carta ma di bronzo, che ci dice com'era, come doveva essere un certo monumento.

Naturalmente cominciarono i lavori di questa costruzione enorme: vedete, vi ho portato anche una ricostruzione ipotetica, cioè fatta un po' di fantasia, basata sulla medaglia, su come doveva essere la Basilica di San Pietro secondo il progetto del Bramante (fig. 2).

In Italia a quel tempo c'erano tanti problemi di guerre: c'era la Spagna, c'era la Francia, c'erano lotte fra loro, quindi per arrivare alla conclusione della Basilica di San Pietro ci vollero praticamente 160 anni, tant'è vero che anche adesso, per indicare una cosa che non finisce mai, si usa dire: "Sembra la Fabbrica di San Pietro", infatti ancora oggi non è finita e ci sono tante cose da sistemare; adesso, per esempio, stanno mettendo delle statue orribili nelle nicchie fuori della Basilica, nell'abside, perché Michelangelo aveva lasciato queste nicchie vuote, e ora si stanno sistemando vari santi. Potete immaginare che capolavoro, dato che il marmo di San Pietro oggi è scuro e queste statue bianche stonano non poco col resto.

In seguito salì sul trono Paolo II, Bramante morì, gli subentrò San Gallo; Michelangelo a quell'epoca si stava occupando d'altro, quindi non si era ancora dedicato a San Pietro. Il Papa diede, dunque, incarico al San Gallo di proseguire i lavori, ma questi non era d'accordo sul progetto del Bramante che prevedeva una croce greca, mentre egli preferiva una croce latina, tipo le antiche basiliche, quindi costruì un progetto in legno enorme che ancora esiste (addirittura una persona ci può entrare dentro), che costò 4.000 ducati d'oro e fu realizzato in 6 anni. Quando terminò il lavoro, nel 1546, purtroppo morì; così il Papa chiamò Michelangelo che a quell'epoca aveva quasi 80 anni. Michelangelo vide il progetto di San Gallo e disse che non gli piaceva perché era una cosa immensa e mastodontica, impossibile da realizzare. A Roma, però, si era formato un partito, il famoso partito di San



Fig. 2 - Cristoforo Foppa detto il Caradosso, medaglia di Giulio II (rovescio) - *La basilica di San Pietro secondo il progetto del Bramante.*

*Bronzo; gr 57,71; mm 56,20*

Gallo, che cercava di portare avanti il progetto e di far scegliere dal Papa architetti nell'ambito di quel partito. Michelangelo era visto come un nemico e pertanto, da questo momento in poi, fino alla sua morte, vi fu una continua lotta fra l'artista e i suoi oppositori, che cercavano di screditarlo di fronte a tutti i pontefici che si succedevano sul trono di San Pietro. Quando Paolo III invitò Michelangelo a vedere il progetto, questi gli disse che non l'avrebbe mai fatto e che bisognava buttarlo giù, comprese alcune parti che il San Gallo aveva già costruito; naturalmente i suoi nemici si opposero, ma Paolo III, che capiva bene le cose, diede ragione a Michelangelo e fece addirittura un *motu proprio* in cui si diceva che Michelangelo doveva essere rispettato e aveva la libertà di costruire quello che voleva. Comunque, è da segnalare che un anno dopo la morte del San Gallo, nel 1547, uscì la medaglia nel cui rovescio Paolo III fece mettere il progetto di San Gallo, anche se ormai era Michelangelo l'architetto-capo della fabbrica di San Pietro. Insomma, il Papa gli aveva dato potere assoluto sulla costruzione, ma poi fece uscire una medaglia in cui figurava il progetto di San Gallo, quello che non troviamo negli archivi.

Che cosa capiamo? Che Michelangelo ebbe la meglio sul partito di San Gallo, ma questo partito era talmente forte, anche politicamente (perché molti cardinali facevano parte di esso, e addirittura il capo era un cardinale che dopo breve tempo divenne Papa col nome di Marcello II), che il Pontefice cercò di barcamenarsi: da un lato acconsentì e diede l'ordine a Michelangelo di proseguire i lavori, dall'altro diede un contentino, diciamo così, anche al partito di San Gallo e, per celebrare il nuovo inizio dei lavori, che si erano interrotti con la morte del Bramante, fece mettere sul rovescio della medaglia il progetto del San Gallo, anche per onorarne la memoria in considerazione del fatto che era stato un grande architetto. Non abbiamo documenti di queste controversie; ci sono però rimaste delle lettere di Michelangelo nelle quali si lamentava col Vasari dicendogli che non ce la faceva più e che sarebbe voluto tornare a Firenze, tanto più che Cosimo de' Medici lo chiamava continuamente per terminare la famosa cappella Medicea. La medaglia conferma anche un'altra cosa: che Michelangelo, praticamente, lavorava senza progetti. Il Vasari, che era suo amico, ci racconta tutta la vicenda di Michelangelo che, architetto a Roma, abbozzò all'inizio un piccolo progetto in creta, giusto per far vedere a Paolo III

quali erano le parti che dovevano essere buttate giù secondo lui; quindi, visto che Michelangelo aveva le idee man mano che costruiva e che il Papa non possedeva nessun progetto definito (perché, per Michelangelo, fare un progetto definito significava limitare e chiudere la libertà creativa), allora, forse, sia per onorare la memoria del San Gallo, sia per dare qualche soddisfazione al suo partito, mise nel rovescio della medaglia il progetto del San Gallo.

Le cose procedettero ancora: ovviamente Michelangelo costruì molto della nuova Basilica; morì quando i lavori erano arrivati al tamburo della cupola senza giungere a “voltarla”. E fece anche un progetto, in legno questa volta, conservato in San Pietro, con una base di 4 metri e un’altezza di 7, quindi un grande progetto, con la sua cupola. Ma a un certo punto questa verrà modificata dal Della Porta che la considerò troppo bassa, mentre oggi la cupola di San Pietro è molto più slanciata di quella che aveva pensato Michelangelo. Tutto sommato questo non fu un male, perché Michelangelo aveva previsto una chiesa a croce greca, quindi con i quattro bracci della stessa lunghezza; ma poi, per esigenze liturgiche, fu allungata di 70 metri, e se fosse rimasta la cupola di Michelangelo non si sarebbe vista avvicinandosi man mano alla Basilica, perché sarebbe stata coperta, a un certo punto, dalla facciata; quindi fu anche un bene.

Però, per farvi vedere l’importanza delle medaglie, questo è il progetto di Michelangelo come era previsto anche nella facciata, e la cupola fu terminata sotto il pontificato di Sisto V alla fine del 1500.

Sisto V fu papa solo per cinque anni, ma riuscì a sconvolgere Roma: come prima cosa innalzò tutti gli obelischi della città che stavano abbandonati da secoli per terra e fece spostare, con un lavoro faraonico per quei tempi, l’obelisco nei pressi della Basilica Vaticana davanti alla Basilica stessa: c’è una bella medaglia con tutti e quattro gli obelischi che Sisto V innalzò a Roma posizionandoli alla fine delle grandi strade direttrici della città e facendovi aggiungere come simbolo la croce cristiana: il cristianesimo praticamente riconquistò il territorio, e i monumenti antichi pagani vennero così cristianizzati nella nuova Roma Papale.

Un’altra medaglia che vi voglio far vedere è quella che fu fatta quando fu costruita piazza San Pietro. Vedete la novità? Che fu progettata con tre bracci; non sono due come quelli che ci sono tuttora e

ce n'è uno che chiude la piazza che poi non è stato mai realizzato. Perché era stato progettato questo braccio? Per un motivo molto significativo: se voi oggi andate a San Pietro e prendete via della Conciliazione, man mano che vi avvicinate alla chiesa la vedete e non ci fate neanche caso; non fate caso alla dimensione della facciata che corrisponde a ben due campi di calcio; non pensate che dentro San Pietro ci stanno 70.000 persone, perché man mano che entrate, l'occhio si abitua a queste misure straordinarie. Immaginate invece di arrivare a San Pietro senza vedere niente, addirittura attraverso la famosa spina che c'è stata fino a pochi anni fa (la via della Conciliazione non esisteva), composta da un quartiere di case, casupole, case importanti, per cui dal Tevere non si arrivava a San Pietro come oggi, voi non avreste visto niente: a un certo punto, però, immaginate di arrivare in una piazza enorme e di vedere all'improvviso questa immensità che ti si porta agli occhi, e l'emozione e l'impatto che avreste provato e che adesso non provate più, perché l'occhio, ve l'ho detto, si abitua pian piano. Perché la fontana di Trevi a Roma mantiene ancora tutto il suo fascino? Perché ci arrivate tramite stradine, viuzze e a un certo punto c'è l'esplosione di questa fontana enorme che prende tutta la facciata di una casa, con l'acqua che zampilla da tutte la parti; quindi c'è un impatto emotivo straordinario, che purtroppo oggi abbiamo perso in San Pietro perché questo terzo braccio non è stato più realizzato: era stato però programmato, e la medaglia di fondazione che era stata messa sotto il colonnato, che sarebbe questa che vedete, ce lo dimostra.

Quindi la medaglia è, in sostanza, un documento, è nata come un documento, un documento storico, valido anche dal punto di vista architettonico. Fino a pochi anni fa si studiavano poco le medaglie; se voi prendete i libri di architettura anche fino agli anni 1950-60 è difficile che troviate le medaglie: se c'era la medaglia era solo come illustrazione, come un'appendice praticamente, senza un preciso riferimento. Oggi invece si è cominciato a rivalutare la medaglia anche da questo punto di vista, come documento, e ci sono tante medaglie papali che raccontano anche momenti storici drammatici dell'Europa, perché, avendo la Segreteria di Stato e quindi l'Archivio Vaticano rapporti con tutto il mondo, ciò si riflette nelle medaglie papali; quando c'è una medaglia che celebra un documento, in genere si tratta di fatti internazionali; spesso quindi questi fatti, oltre a essere registrati nei



documenti cartacei, sono stati riprodotti anche sulle medaglie. E spesso le medaglie sono più veritiere degli stessi documenti cartacei, perché un documento cartaceo veniva scritto, messo negli archivi, e nessuno lo leggeva più, mentre la medaglia circolava.

Per analogia voglio ricordare il caso di Nerone, del quale si pensava che fosse pazzo, mentre in realtà la sua riforma monetaria ci dice tutt'altro. Se noi consideriamo la fine dell'Impero Romano, c'è un bel poeta che cito spesso, Rutilio Namaziano, il quale, a un certo punto della sua vita, lasciò Roma e andò in Gallia, nella sua patria, per un testamento, e scrisse un bellissimo inno a Roma dicendo: "Del mondo intero hai fatto un'unica patria, di tante città hai fatto un'unica grande città". Era bellissimo l'inno di questo barbaro che veniva dalla Gallia, che non era romano di origine ma lo era ormai di formazione. Siamo all'epoca della caduta dell'Impero Romano, quando la gloria di Roma stava ormai diventando quasi un ricordo, eppure un poeta di radici non romane innalzava un inno a Roma. Ecco, se noi avessimo solo questa testimonianza potremmo pensare che l'Impero Romano fosse molto fiorente, ma le monete di quel periodo storico, i famosi denari d'argento, in realtà erano di bronzo verniciati d'argento perché non c'erano più soldi e gli imperatori dovettero vendere addirittura l'argento delle suppellettili della casa imperiale per far monete e pagare i soldati. Con queste monete fasulle pagavano invece i barbari, per tenerli buoni al di là dei confini; ma quando questi se n'accorsero vennero a Roma a riscuotere direttamente.

Volevo dire un'ultima cosa: le medaglie sono più di cento, io ve ne ho fatto vedere tre o quattro per non dilungarmi troppo. Grazie".

La prof.ssa Renata Serra precisa alcuni dettagli e porge una domanda al Dott. Alteri:

"Grazie al Dott. Alteri di questo *excursus* di straordinaria importanza; tra l'altro, parlavamo proprio ieri di questo progetto unico, la cui importanza non si finisce mai di celebrare per la convergenza di artisti che c'è stata e per aver visto, fra l'altro, in azione come architetto anche Raffaello.

Noi abbiamo, passo per passo, la documentazione dei lavori della Basilica: Raffaello ha avuto, come architetto soprintendente, una comparsa proprio da flash, però rimane la sua idea quale era, netta-



mente in contrasto con quella del Bramante, che voleva appunto un edificio centrale; era avvenuto che Raffaello, che era cugino di Bramante ed aveva avuto la soprintendenza della fabbrica di San Pietro alla sua morte, avesse portato, prima di San Gallo, prima di Giuliano e prima di Antonio, alla trasformazione dell'idea del Bramante in edificio longitudinale, cosa che avrebbe negato la visione della cupola. Allora accadde che, mentre Raffaello, che era una creatura dello stesso Bramante, aveva negato l'idea di Bramante, quando le cose arrivano in mano a Michelangelo, egli disse che non si poteva e che sarebbe stato un errore, e soprattutto uno sfregio, abbandonare il progetto di Bramante. E la traccia di quello che Michelangelo pensava è rimasta in una delle poche medaglie che lei ci ha mostrato. Allora pongo la domanda: una traccia di questi interventi rimane in altre medaglie? Ed ancora, ci è stato annunciato un libro molto importante che lei sta scrivendo, un'opera dove troveremo, appunto, le risposte a queste domande. È giusto”?

Ha preso di seguito la parola il Dott. Alteri:

“Per quanto riguarda Raffaello non l'ho nominato per due motivi fondamentali: innanzi tutto perché non abbiamo medaglie che riguardino tale progetto; l'altra verità è questa: quando il Papa mise nelle fondazioni la medaglia col progetto del Bramante, questo era già superato, ed il Bramante aveva un'altra idea, anche perché c'era un problema importante. Giulio II voleva a tutti i costi che la nuova Basilica coprisse lo spazio dell'antica Basilica, in quanto era uno spazio consacrato, ma mentre l'antica Basilica era a forma basilicale, quindi a croce latina, Bramante l'aveva fatta a croce greca. Noi abbiamo degli schizzi, ma non abbiamo dei progetti, dei disegni completi; anche lo stesso famoso piano di pergamena da cui nasce la medaglia è soltanto metà, non è uno schizzo completo. Quanto a Raffaello, nel suo periodo la Basilica di San Pietro non progredì quasi nulla perché c'era un gran fervore di progetti, e Raffaello lavorava insieme a Fra' Giocondo, che era stato fatto venire dalla Francia (era un grandissimo architetto, a quei tempi, anche se molto anziano), e a Giuliano da San Gallo: lavoravano in tre, tant'è vero che è rimasto un affresco vicino alla Cappella Sistina, in Vaticano, in cui sono raffigurati Raffaello, Fra' Giocondo e

Giuliano con una pianta in mano a croce latina che rappresenta San Pietro; quel periodo è chiamato, infatti, “del triumvirato”, ma non abbiamo medaglie di quell’epoca. Nel mio libro queste cose saranno di certo dette per agganciarsi ai fatti concreti.

Il libro riguarderà, appunto, la storia della Basilica di San Pietro attraverso le medaglie architettoniche, riportando però, per quanto è possibile, tutti i progetti che in qualche modo sono poi confluiti sulle varie medaglie. C’è ancora da studiare parecchio; gli studiosi lo stanno facendo, ma spesso si contraddicono fra loro, perché raccontare la storia della Basilica di San Pietro è difficile perché si tratta di una storia lunga duecento anni, ed anche di grande complessità. Io mi sono limitato a farvi qualche esempio sulla base delle medaglie.

Vi è poi il caso del baldacchino sopra l’altare di San Pietro, per il quale abbiamo addirittura due medaglie, perché il Bernini fece un primo progetto, che risultò però troppo grande; ne fece poi un secondo più lineare e più slanciato; e per ciascuno fu realizzata una medaglia. Abbiamo anche una medaglia della cattedra di San Pietro, che sta in fondo, e si tratta di una delle più belle medaglie barocche di tutto il ’600 a Roma. Il libro quindi illustrerà, una per una, tutte queste medaglie. Non voglio poi dimenticare che vicino alla tomba, vicino al famoso trofeo di Gaio, è stato trovato un graffito su un muro che recita: “*Petr en*”, che è stato interpretato dalla Prof.ssa Guarducci, dell’Università di Roma: “*Petrus eni*”, cioè, “Pietro sta qui”. Naturalmente anche in questo caso ci sono varie interpretazioni”.

La Prof.ssa Serra ringrazia il Dott. Alteri e tutti i presenti, e, nell’auspicare l’uscita prossima del suo libro, passa la parola al Prof. Ercole Contu che vuole aggiungere un curioso dettaglio:

“È un’aggiunta che poco ha a che fare con la Basilica di San Pietro o con queste medaglie, però comunque significa qualcosa per noi sardi: con la dominazione punica si ritrovano in Sardegna moltissime monete con l’immagine del toro e non con l’immagine del cavallo, che era invece quella più diffusa nel dominio punico, per cui molti hanno ritenuto che questa fosse un’azione politica dei punici perché sapevano che i sardi, che in parte non usavano o in parte non conoscevano il cavallo, avessero come divinità principale una divinità in for-

ma di toro: per quanto poi riguarda la nostra isola, anche in Sardegna sono state usate delle monete per riconoscere delle costruzioni romane, sia nella Sardegna settentrionale, ad Olbia, che in altre zone, tra cui Cagliari”.

*a cura di Silvia Bellini*

Finito di stampare, per conto delle EDIZIONI AV  
Via Pasubio, 22/A -Tel. (segr. e fax) 070/27 26 22  
09121 CAGLIARI  
presso lo stabilimento tipografico  
PRESS COLOR – VIA BEETHOVEN, 14  
09045 QUARTU S. ELENA (CA)  
nel mese di giugno 2009